



# Io Politica

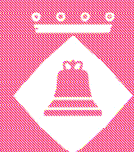
## Guida per la formazione tecnica e politica per le donne

*Manuale*

**Coordinamento:**



Diputació  
Barcelona  
xarxa de municipis



AJUNTAMENT DE  
SANT BOI DE LLOBREGAT

Versione italiana del manuale  
*Formación y capacitación política para mujeres electas*  
URB-AL Red n12 “Mujer y Ciudad”

Il gruppo che ha disegnato ed elaborato questo manuale è formato da:

- Maria Dolors Renau i Manen
- Amor del Álamo Margalef
- Lidia García Chicano
- Lluïsa Moret Sabidó
- Neus Gómez Matarán
- Sonia Guerra López
- Sonia Ruiz García
- Luz Martínez Ten
- Rosa Escapa Garrachón

Autrici:

- Rosa Escapa Garrachón (coordinamento)
- Luz Martínez Ten (elaborazione e testi)

*Questo documento è stato realizzato con il supporto finanziario della Comunità europea. I punti di vista esposti riflettono esclusivamente le opinioni del team di progetto e pertanto non rappresentano in nessun caso il punto di vista ufficiale della Comunità europea.*

Grafica ed impaginazione della versione originale:

Fundación para la Paz y la Democracia (FUNPADEM), Costa Rica

Anabelle Rodríguez, coordinatrice

Jania Umaña, grafica

Amministrazione:

Escuela Superior de Investigación Comercial y Marketing (ESIC)

# **Io Politica**

**Guida per la formazione tecnica e politica  
per le donne**

***Manuale***

*Questo lavoro è dedicato a tutte le donne  
che hanno applicato i loro saperi ed i loro sforzi  
al “bene pubblico” nella più completa invisibilità.  
Speriamo che presto il loro lavoro venga alla luce.*

## **Presentazione**

*L'eguaglianza di opportunità tra donne e uomini tanto nel settore pubblico come nel privato è una delle sfide del XXI secolo, posto che all'uguaglianza dei diritti non ha corrisposto una eguaglianza di fatto come mostrano le statistiche mondiali. E sebbene in alcuni ambiti i dati inducano all'ottimismo, in altri, come per esempio la politica, resta tuttavia molto lavoro da realizzare. In questo senso, crediamo che i materiali che presentiamo costituiscano un passo importante per l'inserimento della donna nell'ambito politico, per consolidare leadership femminili, per lo sviluppo di una piena cittadinanza.*

*È molto importante che le donne prendano voce e parola in politica, specialmente nelle amministrazioni locali, che sono intimamente legate alla vita quotidiana delle cittadine e cittadini. Solo in questo modo raggiungeremo una vera democrazia paritaria, nella quale le necessità e gli interessi di donne e uomini siano rappresentati in modo egualitario.*

*I manuali che presentiamo, insieme al Catalogo delle buone pratiche, costituiscono i documenti base per la realizzazione dei corsi residenziali che si terranno a Barcellona (maggio 2006), Montevideo (giugno 2006), San Salvador (luglio 2006) e Torino (novembre 2006) e dei corsi on-line che si realizzeranno nel quadro del progetto "Formazione tecnica e politica per donne", coordinato dalla Municipalità di Sant Boi de Llobregat.*

*Sfortunatamente ai corsi non potranno assistere tutte le donne che ne hanno fatto richiesta, e con le quali a noi piacerebbe condividere queste esperienze; in questo senso, crediamo sia importante l'effetto moltiplicatore che avrà il Manuale di formazione per le formatrici, che potrà essere utilizzato da altre donne e applicato in altre realtà locali. La diffusione dell'esperienza di Sant Boi e delle città partner che collaborano al progetto può trasformarsi, a sua volta, in una buona pratica che donne di altre organizzazioni ed istituzioni terranno in considerazione per applicarle nei rispettivi comuni.*

*Montserrat Gibert Llopart  
Sindaco di Sant Boi de Llobregat*

*Amor del Álamo Margalef  
Consigliere delegato per i programmi trasversali di Sant Boi de Llobregat.*

## **Presentazione**

*Barcellona, aprile 2006*

*Mi fa piacere presentare i materiali di formazione politica elaborati per il progetto “Io, Politica” del programma europeo di cooperazione URB-AL, diretto ad istituzioni locali dell’Unione Europea e dell’America Latina e all’interno del quale la Diputació di Barcellona coordina la Rete tematica n. 12, che ha per titolo “La promozione delle donne nelle istanze decisionali locali”.*

*Come partner del progetto, l’Area di Eguaglianza e Cittadinanza della Diputació di Barcellona ha contribuito approfondendo e realizzando ciò che all’inizio fu l’idea di valutare le necessità formative delle donne nella sfera politica ed in special modo nell’ambito locale. Non si tratta unicamente di una formazione teorica e concettuale; piuttosto si intende favorire la presenza e partecipazione attiva delle donne nei processi politici, così come offrire nuovi modelli di leadership.*

*La limitata partecipazione delle donne nell’ambito pubblico ed in quello della rappresentanza politica, la loro sottorappresentazione nell’assunzione di decisioni; la loro scarsa presenza in posizioni di responsabilità ed a volte anche l’isolamento cui devono far fronte le donne che dedicano tempo ed impegno alla pratica politica, nei governi locali, in posti di decisione tecnica e politica, in partiti politici, in associazioni ed entità comunitarie sono elementi individuati come ostacoli e che debbono essere modificati per il conseguimento di una società nella quale donne ed uomini contribuiscano nello stesso modo.*

*In questo senso, il progetto pilota “Formazione politica per donne” (conosciuto come “Io, Politica”) apporta risposte o nuove forme di fare a partire dall’interscambio di conoscenze ed esperienze di donne europee e latinoamericane del mondo locale e soprattutto mediante l’applicazione pratica della formazione tecnica e politica. Una formazione disegnata a partire dalla messa in comune di pratiche collettive ed individuali e cercando di raccogliere, rendere visibili e valorizzare gli apporti delle donne nella costruzione di una piena cittadinanza. Un progetto che vedrà la propria continuità in un centro di formazione permanente promosso dalla Diputació di Barcellona.*

*Sia che voi abbiate tra le mani i manuali di formazione, sia che voi abbiate avuto accesso ad essi tramite Internet, siate alunne o formatrici, speriamo che v siano utili e pratici e che vi incoraggino tutte a partecipare in politica.*

*Imma Moraleda Pérez  
Presidente delegato Area di eguaglianza e cittadinanza  
Diputació di Barcellona*

## **Introduzione**

*Questo è un materiale prezioso.*

*Dietro ad ogni pagina, dietro ad ogni frase, si accumulano ore di lavoro, una ingente quantità di pensiero femminista, tanta e difficile esperienza politica e la ferma volontà di lavorare affinché le donne possano operare, in tutti gli ambiti della propria vita pubblica e privata, come cittadine a pieno titolo. È, in un certo senso, un compendio di saperi e di esperienze formulate in modo tale da servire a distruggere quel muro infrangibile che per tanti anni ha separato le donne dalla vita politica. Una vita che, in definitiva, condiziona quella individuale e la definisce in ogni momento storico. Questa vita è stata a lungo negata alle donne, e con essa la loro pienezza "umana".*

*Questo è un materiale prezioso perché è stato disegnato e realizzato con conoscenza di causa, sintetizzando molti saperi e raccogliendo esperienze che, forse per essere molto attuali ed innovative, non hanno ancora potuto arrivare ad una formalizzazione sistematica, pedagogica e raggiungibile. Trasformare i saperi accademici ed i saperi della vita in materiali di lavoro non è compito facile; tuttavia non solo è possibile, ma necessario. Profondamente arricchente, tanto da un punto di vista intellettuale che personale.*

*Questo materiale costituisce la base dei Corsi di formazione politica per donne che, grazie al progetto "Formazione tecnica e politica per donne", renderanno possibile sperimentare e analizzare la bontà di metodi innovativi che andranno ad arricchire il lungo dialogo intercorso sin dall'inizio della Rete 12 URB-AL ( promozione delle donne nelle istanze di potere locale). Deve servire, a tutti i membri di questa ampia Rete, per disporre di un primo strumento che rafforzi e sostenga questo grande ponte che stiamo costruendo tra donne latinoamericane ed europee in modo congiunto.*

*Questo lavoro servirà perché, con la presenza di donne formate, etiche e decise, la politica finalmente divenga ciò che sempre dovrebbe essere: uno strumento di convivenza, tolleranza ed eguaglianza. Uno strumento che permetta a tutti gli esseri umani di svilupparsi come persone e convivere arricchendosi delle differenze. Che faccia di ogni essere umano, sia uomo o donna, una persona che possa sviluppare pienamente il proprio potenziale di cittadinanza e fraternità.*

*Ma Dolors Renau*

*Delegata della Presidenza per i Programmi internazionali di Eguaglianza e Cittadinanza  
Diputació di Barcellona*





## Unità I

# **Donna, politica e democrazia. Prospettiva femminista della partecipazione politica delle donne**

### **Presentazione dell'unità**

Gli attuali obiettivi, i valori e i modi di realizzare la politica rispondono ad una lunga tradizione di assenza totale delle donne in politica e del monopolio di questa da parte degli uomini. Questa assenza non ha possibili giustificazioni, né in termini di democrazia, giacché essa non sarà reale né rappresentativa fino a che non partecipino le donne, il 50% della popolazione, né nei termini del valore che le donne apportano agli ambiti della produzione e riproduzione, né in termini storici. Il femminismo, nella sua lunga lotta per il riconoscimento dell'immenso apporto delle donne nella storia, propone un nuovo modo di affrontare l'agone politico, collocando al centro delle decisioni politiche gli interessi, i valori e gli apporti della metà dell'umanità: le donne.

In questa prima unità, cominceremo a decifrare la relazione che esiste tra femminismo e politica nel quadro democratico e tenteremo di far conoscere le chiavi ideologiche su cui si basa questo materiale formativo. Per farlo ci siamo basate sulle riflessioni di Dolors Renau circa la partecipazione politica delle donne, così come sul testo *Le donne in politica*, scritto da Dolors Renau e Sara Berbel in *Sì. Tu puoi* del programma URB-AL.

### **Obiettivi dell'unità**

- Mettere in relazione il femminismo con differenti concetti politici
- Prendere coscienza dell'esclusione delle donne dinanzi ad un modello politico maschile
- Identificare le linee che definiscono una politica di sinistra femminista
- Definire le priorità dell'agenda politica da una prospettiva di genere

*La rivoluzione che ha liberato le donne occidentali da una sottomissione ancestrale è certamente la più profonda e la più duratura tra tutte quelle accadute nei tempi moderni*

*Sylviane Agacisnsky*

## **1 – Femminismo, politica e democrazia**

Il femminismo<sup>1</sup> come movimento sociale ha articolato un progetto politico con una decisiva influenza sui governi democratici, una grande capacità di trasformazione sociale ed una enorme importanza per cambiare il senso della vita dell'insieme dell'umanità.

Al fine di comprendere la dimensione e l'importanza del femminismo come pratica politica, analizzeremo il suo significato in relazione ad altre variabili e concetti sociali.

**Femminismo:** Il femminismo è una opzione politica che permette una lettura della realtà differente dalla vigente, e mette in moto misure di trasformazione dell'insieme della società, discute le priorità della vita collettiva e l'attuale prassi politica ed introduce una dimensione etica che si collega al concetto di politica intesa come servizio alla collettività.

**Femminismi.** Non esiste un unico modello di femminismo, ma diverse forme in cui si esprime una medesima opzione. Senza dubbio, i femminismi hanno qualcosa in comune: è una opzione che mette in discussione le strutture sociali vigenti; che mette in dubbio, seppure in forma larvata, i valori e le pratiche del sistema patriarcale, mentre si conquista spazi all'interno di questo stesso sistema appoggiandosi nella nostra cultura occidentale su concetti quali cittadini, eguaglianza, pari opportunità o beni sociali.

**Il femminismo nella storia.** Il femminismo ha dietro di sé una lunga storia; non è un fenomeno recente né esclusivo del mondo occidentale. Si è via via costituito superando sempre enormi difficoltà **pratiche e teoriche**, in un costante sforzo di definizione che gli ha aperto strade grazie ad esperienze concrete collocate in ogni epoca: epoca che ha definito gli obiettivi da raggiungere, a volte in modo divergente e mediante pluralità di forme (dalle suffragette fino alle libere pensatrici, dentro o fuori dei partiti, accentuando la necessità di accesso all'eguaglianza nell'uso dei beni sociali o accentuando aspetti di differenziazione per costruire la propria identità...).

**Femminismo ed alleanze.** Il femminismo si è scontrato contro le strutture sociali esistenti, ma anche contro le strutture mentali delle stesse donne che hanno interiorizzato i modelli sociali e di relazione patriarcali, con la conseguente autocritica costante, responsabilità e colpa. D'altro lato il femminismo ha appreso da ed è stato capace di allearsi con la parte più vivace del pensiero progressista e con le pratiche politiche innovative. E lo ha fatto mediante il suo sforzo per universalizzare i diritti raggiunti per e dalle minoranze privilegiate che, come nel caso del voto, corrispondono innanzitutto alle classi economicamente ricche, poi a tutti i maschi e solo alla fine, e grazie allo sforzo delle donne, a tutti gli esseri umani.

---

<sup>1</sup> Il concetto di femminismo è sviluppato in modo più esteso nel secondo capitolo della *Guida*.

**Femminismo e critica sociale.** Il femminismo mette in discussione la realtà esistente rivedendo il ruolo che la donna occupa nel tessuto sociale e che fa sì che qualunque rivendicazione, trasformazione o ragionamento da essa realizzato per migliorare la propria vita o cambiare le condizioni della medesima (ottenere la propria libertà o l'eguaglianza dei diritti) porti con sé la messa in discussione delle stesse strutture sociali in cui è immersa e che determinano la sua situazione di inferiorità. Per questa ragione, la discriminazione della donna non può essere analizzata al di fuori della struttura sociale.

**Femminismo ed identità femminile.** Il femminismo vuole scoprire la propria identità femminile. Una volontà nuova, diversa da quella che si è venuta definendo a partire da chi ha tenuto nelle proprie mani il potere di determinare, nominare, attribuire posizioni e gerarchia sociale ecc., in definitiva di chi ha detenuto il potere, la parola, in un mondo costruito a sua immagine e somiglianza. Questo dibattito/ricerca/costruzione della propria identità oscilla tra la ricerca di un modo di essere differente dal maschile, basato su elementi non condivisi, e la ricerca di una eguaglianza di diritti in tutti i campi della vita umana. Ognuna di queste modalità ha dato luogo a differenti tipi di discorso e anche di pratiche organizzative e politiche.

**Femminismo, teoria e pratica.** Esiste un femminismo diffuso che investe la vita culturale e sociale dei paesi senza che esista un riconoscimento esplicito dalla sua origine militante, un femminismo che non è riconosciuto come tale, se non che grazie alla sua apparente normalità, alla penetrazione ottenuta nella vita quotidiana, è considerato dalla maggioranza dei cittadini come qualcosa di "ovvio". All'altro estremo di un ampio spettro incontriamo il femminismo militante, cosciente, volonteroso, e spesso minoritario che esplicita le proprie origini e principi ispiratori, i suoi argomenti come avanguardia di trasformazioni sociali, costruttrice di una nuova identità per le donne.

Ambedue i femminismi, con tutte le matrici e gradazioni possibili, convivono e si rapportano qui ed adesso, come non potrebbe essere altrimenti, in una società democratica e plurale, dando luogo a posizioni diverse rispetto alle grandi questioni del potere, dei partiti politici, della maternità e così via.

*Senza dubbio tutti i femminismi hanno in comune la volontà di difesa e promozione delle donne.*

**Femminismo e patto sociale.** Il patto uomo-donna deve contemplare, oltre agli aspetti sociali, economici e politici che hanno configurato le rivendicazioni del femminismo basate sulla volontà di eguaglianza di opportunità, la vita domestica, la vita quotidiana, i tempi e gli spazi in cui si produce il vivere quotidiano.

Il patto sociale deve realizzarsi anche tra le stesse donne e deve fornire basi comuni di azione, rafforzare le azioni e favorire le *leadership*.

**Femminismo e potere.** Il potere, al contrario dell'immagine più superficiale che ne abbiamo, non è qualcosa di semplice, monolitico e di produzione verticale. È qualcosa di più diffuso e complesso, che prende forma in tutte le componenti della vita. La relazione del movimento femminista con il "potere" è sempre stata conflittuale. Attualmente, data l'alta capacità di autocritica dei movimenti delle donne, il femminismo è immerso in un dibattito sul potere, la sua natura e la sua legittimità.

Le principali tendenze teoriche del femminismo rispetto al potere sono:

- 1) *Occorre parlare del potere.* Questa posizione teorica si basa sull'idea che l'importante non è esercitare il potere. Nemmeno si tratta di creare un discorso

unitario di tutte le donne contro il potere né sul potere. Si tratta, semplicemente, di avere un discorso chiaro che si possa portare in tutti i luoghi ove si esercita il potere. È stata avanzata la critica che, da tale prospettiva, la pratica femminista si riduca ad essere null'altro che una coscienza critica, perdendo ogni possibilità di azione.

- 2) *Occorre contrastare il potere.* Le donne che propongono questa visione considerano che non si possa operare in forma etica con l'attuale teoria politica. Pensano che la politica moderna abbia fallito per non aver determinato l'emancipazione delle donne né di altri gruppi. Credono che si debbano cambiare le categorie fondamentali su cui si basa la politica per dare attenzione alle esperienze concrete delle donne. Il femminismo deve, pertanto, rompere con la tradizione moderna e elaborare una teoria politica differente che salvi l'etica.
- 3) *Bisogna prendere il potere.* Questa linea di pensiero è erede degli ideali di eguaglianza e di universalità che difende la teoria politica moderna e si oppone, pertanto, alla corrente anteriore. Le donne non debbono rinunciare al potere, ma costruire su di esso una teoria politica che risponda agli ideali di emancipazione delle donne. Occorre lottare per il potere lì dove sia presente. Secondo questa tendenza l'unico modo per migliorare le cose è partecipare in esse, perché solo così le donne potranno decidere in funzione dei propri interessi di genere.

Attualmente una corrente maggioritaria tra le donne parrebbe collocarsi a favore di questa ultima tendenza e si è proposta l'obiettivo di raggiungere il potere politico, definendo tuttavia il potere in modo differente da quello tradizionale e all'interno di un quadro più ampio di rivendicazioni che includano l'eguaglianza reale delle opportunità, la ripartizione delle incombenze domestiche, il dar valore alla cura degli esseri umani e suddividere il potere. In definitiva, non rinunciare al potere ma esercitarlo a partire da un nuovo contratto sociale.

**Femminismo e pace<sup>2</sup>.** «Le donne non sono particolarmente impegnate per la pace». Sebbene perfino una filosofa tanto critica ed illuminista come Beauvoir abbia definito maschile il sesso che uccide e femminile il sesso che dà la vita, queste non cessano di essere affermazioni retoriche che solamente una certa mistica della differenza può assumere come concetti. Tuttavia, sebbene non siano essenzialmente pacifiche né tanto meno lo siano funzionalmente in un sistema gerarchico patriarcale – poiché ogni donna usa la propria capacità di violenza con i deboli sebbene siano del suo stesso sesso e poiché la disposizione atomizzata fa sì che ognuna, indipendentemente dalla propria volontà, appoggi la violenza dei propri uomini – in una società imparziale le donne nulla hanno da guadagnare dalla violenza. La democrazia, che è essa stessa un modo di evitare la violenza e rimettere al principio maggioritario guidando eticamente le decisioni, che a volte può e deve essere violenta verso l'esterno, deve diminuire al massimo la violenza interna. E non termina il proprio ruolo quando evita violenza politica e civile, ma è invece obbligata a preservare il più possibile i propri cittadini dalla loro capacità di mutua violenza. Così è ed è doveroso che così debba essere. D'altra parte, la fioritura di forme civilizzate di vita è sperabile solo lì dove la violenza interna ed esterna dello Stato non occupi troppo posto nell'immaginario collettivo. La pace trasforma i popoli in "femminili", dicevano gli storici romani conservatori. Ciò che essi scrivevano come una severa critica, oggi lo si può affermare come una ferma convinzione delle democrazie avanzate. I valori che la pace promuove, la convivenza, l'attenzione alle persone, la vita piacevole... non sono essenzialmente

---

<sup>2</sup> Valcarcel, Amelia, *Qué ed y que retos plantea el feminismo*, in *Si. Tu puedes. Formación política de mujeres*.

femminili, ma desideri comuni in società che possano permetterselo. Lascio ad altra occasione l'approfondimento di questa questione perché per la sua importanza merita un maggior approfondimento.

Tuttavia anticipo che il femminismo può divenire una garanzia di pace, contestualmente al suo impegno per la scomparsa della violenza di genere e delle violenze individuali. Le donne possono liberamente rivendicare le armi negli eserciti ed il femminismo collettivamente esigere una società pacifica ed interamente disarmata. Dove tuttavia la capacità di esercitare violenza permane ancora come un valore, le donne hanno pochissimo spazio e divengono vittime.

**Femminismo e Diritti Umani.** I Diritti Umani sono il risultato di lunghi anni di lotta per il riconoscimento della dignità basica delle persone. Costituiscono il fondamento di qualsiasi lotta per l'uguaglianza delle opportunità tra tutti gli esseri umani ed assumono particolare significato quando parliamo di eguaglianza tra uomini e donne.

Il riconoscimento dei Diritti Umani è via via aumentato nel corso degli anni e si è andato estendendo a nuovi campi della vita e delle persone. Rispetto alle donne, solo molto recentemente i loro diritti specifici hanno iniziato ad essere considerati Diritti Umani. E bisogna proseguire su questa strada mediante la promulgazione di leggi positive, norme che cambino gli usi, i costumi e la cultura, tanto profondamente radicata che risulta difficile da cambiare.

**Femminismo e Diritti Sociali.** Il riconoscimento effettivo dei Diritti Sociali è la punta di diamante del progresso sociale di tutti gli esseri umani e specialmente per le donne. Gli altri diritti, quelli civili e politici, sono, di fatto, ampiamente riconosciuti sebbene la loro attuazione possa risultare ineguale in molti paesi, ma nessuno li mette in discussione come tali. I diritti sociali richiedono, per risultare effettivi, modificazioni delle strutture sociali e porre risorse a disposizione delle politiche di eguaglianza. Oggi sappiamo che senza i diritti sociali, senza lavoro, senza casa, senza educazione... l'uso degli altri diritti è di fatto impossibile.

Le donne partono da una situazione di disuguaglianza, di inferiorità rispetto ai diritti sociali, disuguaglianza che si traduce in maggiori difficoltà per il lavoro, salario minore, povertà femminile, ecc. Le leggi sono l'elemento correttivo della disuguaglianza iniziale.

**Femminismo e politica.** La femminizzazione della politica può contribuire al porre al centro della politica e dell'economia lo sviluppo della vita delle persone, ottenendo una società più vivibile e solidale.

La femminizzazione della politica vuole rafforzare la democrazia con la partecipazione delle donne (la metà della popolazione) tanto nella sua struttura come nei posti di decisione o nell'agenda politica. Una struttura che deve trovare nuove forme di attuazione che sommino la visione e le voci delle collettività tradizionalmente escluse dalla logica del potere. Per questo è imprescindibile la democratizzazione dell'assunzione delle decisioni, nella gestione e nella comunicazione, così come l'avvicinamento della politica alla cittadinanza che deve sentirsi partecipe del processo democratico. L'approfondirsi della democrazia implica tanto il rispetto dei diritti di ogni cittadino e cittadina come la possibilità di manifestare nuove necessità e bisogni in sintonia coi tempi odierni. Non bisogna dimenticare che esiste uno spostamento degli interessi dei cittadini verso il quotidiano, che il discorso politico, tuttavia, ancorato alla tradizionale separazione tra il pubblico ed il privato, tende ad ignorare. I grandi concetti ispiratori del socialismo (solidarietà, giustizia, ecc.) non possono essere operativi né agglutinanti dal punto di vista sociale fino a che si utilizzino da strutture classiche di organizzazione politica e non si spostino di ambito.

La donna è portatrice, per la sua storia e la sua cultura, di un proprio messaggio, che deve contribuire alla costruzione di una società migliore. Le donne possono avvicinare la politica alla vita quotidiana dei cittadini e delle cittadine, cambiando il linguaggio politico e ricorrendo alla pedagogia. Solo così la politica potrà rinnovarsi, mobilitare la gente ed essere capace di fornire un'altra visione della realtà.

Pertanto è imprescindibile rafforzare l'ambito della politica, ottenendo maggior rappresentanza, più partecipazione e più comunicazione, oltre ad essere capaci di introdurre nella agenda politica nuovi temi di riflessione che avvicinino la politica al 50% della popolazione.

**Femminismo e democrazia.** Le opportunità e le libertà delle donne aumentano laddove le libertà generali sono assicurate ed uno Stato sociale garantisce minimi adeguati. Il femminismo, che all'origine è un democratismo, dipende dalle democrazie per raggiungere i propri obiettivi di emancipazione. Sebbene in situazioni estreme la partecipazione di alcune donne in lotte civili sembri far avanzare posizioni, è certo che queste si consolidano solo in situazioni libere e stabili. Molte donne hanno scoperto sulla propria pelle che il fatto di mettere a repentaglio la propria sicurezza e la propria vita per sconfiggere una tirannia non evita di soffrire le conseguenze della vittoria se il regime che poi si installa è un'altra tirannia. Qualsiasi totalitarismo e qualsiasi fondamentalismo rafforzano il controllo sociale e, sfortunatamente, ciò significa soprattutto, il controllo normativo della donna. Per questo le misure di decoro che assume una insurrezione vittoriosa – vestiti ammessi, riforma dei costumi, protezione della famiglia, “pulizia morale” – sono sempre significative e non debbono essere mai considerate meri dettagli accidentali.

Solo la democrazia, tanto più quanto è più profonda e partecipativa, assicura l'esercizio delle libertà e il godimento dei diritti acquisiti. Per imperfetta che possa essere, è sempre meglio di una dittatura di qualsiasi tipo: sociale, religiosa, carismatica. In una democrazia i percorsi per la soluzione di una domanda debbono essere aperti e per questo la loro presentazione pubblica – sebbene ciò non significhi accordo immediato – è la prima previa condizione di viabilità e consenso. Oltretutto i diritti acquisiti in un ambito di tirannia si perdono, il che indica lo scarso consenso che avevano potuto consolidare. Proprio perché nessuna legge storica necessaria governa gli accadimenti sociali, le involuzioni sono sempre possibili e nulla è assicurato per sempre. La democrazia è una forma politica che esige la sua costante difesa e perfezionamento, il che si può realizzare dalle più differenti istanze, individuali o associative. Incrementare i flussi partecipativi – il che suppone favorire il contrasto positivo, il dibattito, l'approfondimento – favorisce sempre la presenza sulla scena pubblica degli esclusi e le loro domande. Femminismo, democrazia e sviluppo economico industriale funzionano in sinergia, di modo che anche la comparsa di femminismo esplicito in società in cui prima non era presente, è un indice che queste stanno intraprendendo un cammino verso lo sviluppo. Il femminismo dipende dal rafforzamento della democrazia e a sua volta contribuisce a rafforzarla<sup>3</sup>.

Nella misura in cui la democrazia si consolida non solo a livello delle istituzioni che reggono la vita politica, ma in tutte le istituzioni, organizzazioni e strutture della vita sociale, le donne avranno più opportunità di partecipare con pari opportunità e godere coi medesimi diritti degli uomini dei beni sociali e dell'accesso ai poteri. La democrazia deve calarsi nella vita quotidiana, nelle scuole e nelle famiglie, nelle organizzazioni e al livello più intimo delle relazioni personali. Deve estendersi a tutti i settori

---

<sup>3</sup> Valcarcel, Amelia, *Qué ed y que retos plantea el feminismo*, in *Sí. Tu puedes. Formación política de mujeres*.

che non l'hanno conosciuta perché erano sottoposti ad istituzioni e forme di operare patriarcali. Questo sta già succedendo. Nella misura in cui si consolida la democrazia politica, i nuovi soggetti fanno udire la loro voce e reclamano i propri diritti ad una vita degna.

*Le donne inserite nel cuore della vita quotidiana, supporto della propria comunità, della cura dell'essere umano, occupate nella riproduzione della vita e delle sue condizioni, vedono il proprio destino legato al riconoscimento effettivo dei diritti di tutti i cittadini, alla democrazia della vita quotidiana dove esse svolgono un ruolo fondamentale.*

## **2 – Barriere ed ostacoli per le donne nella cultura politica**

L'attuale cultura politica non sembra convincere le donne. Tanto quelle che hanno deciso di parteciparvi quanto quelle che non si animano a compiere il passo segnalano una serie di aspetti dell'attuale situazione che loro paiono negativi.

**Si incentra nell'acquisizione del potere.** Molte donne denunciano che l'attuale cultura politica è stata e si è sviluppata per gente con potere. Questo obiettivo centrale genera lotte costanti per il potere, intrighi, artifici per acquisire prestigio e lo scoppio di rivalità. La politica così intesa crea i suoi vincitori e sconfitti. Frequentemente i vincitori sono coloro che controllano le regole del gioco informale del potere. Quelli che non le governano (tra cui le donne) rimangono ai margini e fuori dal processo di assunzione delle decisioni.

**Utilizza strategie di attacco e difesa.** La lotta per il potere determina la definizione di meccanismi in cui alcuni attaccano e gli altri si vedono obbligati a difendersi. Le donne preferiscono approcci più costruttivi, nei quali si privilegia la risoluzione collettiva dei conflitti e la cooperazione generale.

**Ha una struttura rigida.** Una lunga storia di tradizioni e norme si collegano a molteplici interessi creati, restringendo la possibilità di sviluppo personale, politico ed organizzativo. Questa rigidità comporta uniformità tra i politici, lasciando poco spazio a nuove forme di pensare o per idee non convenzionali o alternative.

**I suoi valori si basano ancora su una ideologia patriarcale.** Nonostante la progressiva entrata delle donne nel mondo della politica e la progressiva democratizzazione del funzionamento interno dei partiti politici, certo i valori ed i meccanismi su cui si basano sono costituiti a partire dall'idea della divisione del lavoro, differenziando chiaramente l'ambito pubblico ed il privato. Gli esempi più evidenti e che tante donne denunciano sono:

- *Non ci sono limiti di orario.* Le riunioni possono durare sino a tarda ora di notte e nessuno pare preoccuparsi di tornare a casa. Le donne, senza dubbio, hanno limiti reali stabiliti dalla responsabilità su figli e figlie e famiglia.
- *Atti politici qualsiasi giorno della settimana.* Normalmente gli atti politici si concentrano nei fine settimana, precisamente nei giorni che potremmo dedicare alle relazioni personali, specialmente coi nostri figli e figlie. L'agenda politica è costruita in funzione del padre di famiglia tradizionale.
- *Relazioni umane molto competitive.* Sono frequenti i casi in cui le donne rinunciano a posti importanti nelle liste elettorali per evitare dispute coi colleghi. Per la forma di pensare di molte donne non vale la pena generare conflitti e scontri solo per essere un posto o due avanti in una lista. L'alta competitività impedi-

sce il lavoro in squadra e la nascita di rapporti di amicizia e la collaborazione disinteressata.

***Temi lontani dalla realtà delle donne.*** Con troppa frequenza gli ordini del giorno si incentrano su aspetti procedurali e di forma (precisamente per concentrarsi sull'acquisizione di spazi di potere). Il linguaggio, l'assenza di spazi di dibattito, la poca attenzione a temi di genere nell'agenda politica finiscono per collocarle al di fuori del terreno di *gioco* sentendo che non è la sua *lotta*.

Tutti questi aspetti spiegano perché le donne non si sentano a loro agio nell'ambito della politica, ma non giustificano il fatto di non parteciparvi.

### **3 – Politica, femminismo e sinistre**

Le donne che lavorano in politica si ritrovano frequentemente nel dilemma di dare la priorità ai propri interessi di donne oppure agli interessi generali della propria forza politica. Si tratta di un antico dilemma per il movimento femminista che ha prodotto un ampio dibattito circa l'opportunità della doppia militanza nel femminismo e nel partito politico.

La conquista dei diritti delle donne è imprescindibile per ottenere una politica democratica, progressista e partecipativa.

Gli apporti della politica delle donne alla politica generale sono, tra gli altri:

- Operare come donne con coscienza femminista difendendo i diritti del 50% della popolazione.
- Creare una genealogia di donne. È necessario che le donne politiche si leghino reciprocamente, si diano appoggio politico e creino complicità mutue a vantaggio della politica al femminile. È importante che si citi per nome le donne che si appoggiano, a cui ci si riferisce, o dalle quali si raccoglie una idea. È anche imprescindibile che le donne politiche si appoggino tra di loro e si crei una genealogia di donne in politica. Così costruiremo riferimenti per le donne in politica, ma anche per le altre donne al di fuori dei partiti, che osservano le loro congeneri e necessitano di esempi validi e utili.
- Esplicitare che la differenza sessuale è rilevante nella pratica. Spiegare la sistematica dimenticanza degli apporti dei differenti movimenti femministi, ma anche delle donne in generale, come l'apporto dell'invisibile lavoro di riproduzione delle donne. Dobbiamo ottenere che tutte le pratiche politiche contemplino la variabile di genere nella propria applicazione.
- Rivedere i concetti fondamentali della filosofia politica. Includere concetti come eguaglianza, democrazia, giustizia, libertà, contratto sociale con prospettiva di genere.
- Ridefinire la sfera pubblica e quella privata. Recuperare il vecchio slogan «il personale è politico» e trasferire all'ambito pubblico questioni in genere escluse per essere considerate parte della sfera privata. Questioni come la valorizzazione del lavoro domestico, cura di persone, denuncia e visibilità



di relazioni di potere nelle famiglie, specialmente i casi di abuso e violenza contro le donne.

- Estendere la democrazia alla sfera domestica. Ciò significa democratizzare la vita quotidiana, l'uso e la distribuzione dei tempi, così come la suddivisione delle responsabilità tra generi. Si tratta di un cambio per la politica tradizionale causato dall'irruzione delle donne nello spazio pubblico politico.
- Introduzione di nuovi temi nelle agende politiche. Dobbiamo accentuare la significazione politica della differenza sessuale e porre enfasi su temi che colpiscono le donne e che sistematicamente si dimenticano, come la sessualità, la maternità, l'aborto... E introdurre nuovi temi quali l'attenzione all'ambiente, la pace e quelli che motivano le donne e sono necessari per la sopravvivenza della nostra specie.
- Ripensare la città. Noi donne stiamo realizzando apporti molto interessanti per la ricostruzione dello spazio pubblico dal quale siamo state escluse per tanto tempo. Le nostre idee circa i tracciati urbanistici, la mobilità e le interrelazioni tra le persone. Le donne pensano città che siano vicine a chi in esse vive.
- Rafforzare la politica partecipativa, a partire dalla coesione tra la teoria e la pratica della eguaglianza civile e politica. Solo diminuendo le disuguaglianze si otterrà che le donne e altri soggetti discriminati partecipino nella costruzione sociale, rafforzando la democrazia.

#### 4 – Femminismo ed agenda politica

La partecipazione politica da una prospettiva di genere implica l'inserimento nell'agenda politica dei temi specificamente riportabili alla donna. Nel seguente quadro faremo un riassunto delle aree strategiche che furono definite nella *Piattaforma di Azione* di Pechino (1995) e che furono ratificate posteriormente a New York negli anni 2000 e 2005.

Area critica	Obiettivi strategici
La femminizzazione della povertà	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Rivisitare, adottare e mantenere politiche macroeconomiche e strategie di sviluppo che tengano in conto le necessità delle donne e appoggino gli sforzi per superare la povertà</li> <li>2) Rivedere le leggi e le pratiche amministrative per garantire alle donne la eguaglianza dei diritti e l'accesso alle risorse economiche</li> <li>3) Permettere alle donne l'accesso a meccanismi ed istituzioni di risparmio e credito</li> </ol>
Diseguale accesso all'istruzione	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Assicurare l'uguale accesso all'istruzione</li> <li>2) Eliminare l'analfabetismo delle donne</li> <li>3) Aumentare l'accesso delle donne alla formazione professionale, alla scienza, alla tecnologia ed all'educazione</li> </ol>

	<p>permanente</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>4) Sviluppare una educazione e formazione non discriminante</li> <li>5) Assegnare risorse sufficienti per le riforme educative e il monitoraggio della loro applicazione</li> <li>6) Promuovere l'educazione e la formazione permanente delle bambine e delle donne</li> </ol>
Disuguaglianza all'accesso e beneficio della salute	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Incrementare l'accesso delle donne per tutta la loro vita ai servizi sanitari, all'informazione ed a servizi relativi adeguati, accessibili e di qualità</li> <li>2) Rinforzare i programmi di prevenzione per migliorare la salute delle donne</li> <li>3) Intraprendere azioni non sessiste per far fronte alle malattie a trasmissione sessuale, al virus Hiv/Aids e ad altre questioni relative alla salute riproduttiva</li> <li>4) Promuovere la ricerca e la diffusione di informazioni sulla salute delle donne</li> <li>5) Aumentare le risorse e porre attenzione alla salute delle donne</li> </ol>
La violenza contro le donne	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Adottare misure integrate per prevenire ed eliminare la violenza contro le donne</li> <li>2) Studiare le cause e le conseguenze della violenza contro le donne e l'efficacia delle misure di prevenzione</li> <li>3) Eliminare il traffico di donne ed assistere le donne vittime della violenza derivata da questa attività e dalla prostituzione</li> </ol>
Le donne nei conflitti armati	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Incrementare e rafforzare la partecipazione delle donne nella risoluzione dei conflitti e nel processo di assunzione delle decisioni, e proteggerle da situazioni di conflitto armato e di alto tipo, e quelle che vivono sotto occupazione straniera</li> <li>2) Ridurre i costi militari eccessivi e limitare la corsa agli armamenti</li> <li>3) Promuovere forme non violente di soluzione dei conflitti e ridurre l'incidenza della violazione dei Diritti Umani nelle situazioni di conflitto</li> <li>4) Promuovere il contributo delle donne al raggiungimento di una cultura di pace</li> <li>5) Garantire protezione, assistenza alle donne nelle colonie e nei territori autonomi</li> </ol>
Disuguaglianza nell'accesso alle opportunità economiche	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Promuovere l'indipendenza ed i diritti economici delle donne, includendo l'accesso al lavoro, a condizioni di lavoro idonee ed il controllo delle risorse economiche</li> <li>2) Facilitare l'accesso delle donne, in condizioni di eguaglianza con gli uomini, alle risorse, al lavoro, ai mercati, al commercio</li> <li>3) Fornire servizi commerciali, formazione ed accesso ai mercati, all'informazione ed alla tecnologia, in particolare alle donne di scarse risorse economiche.</li> <li>4) Rafforzare la capacità economica e le reti commerciali</li> </ol>

	<p>delle donne</p> <p>5) Eliminare la segregazione nel lavoro e tutte le forme di discriminazione delle donne sul lavoro</p> <p>6) Sostenere una armonizzazione delle responsabilità di lavoro e familiari tra donna e uomo</p>
Disuguaglianza nell'esercizio del potere ed assunzione delle decisioni	<p>1) Adottare misure speciali per garantire l'eguaglianza di accesso e la piena partecipazione delle donne nelle strutture del potere e nella presa delle decisioni</p> <p>2) Aumentare le possibilità di partecipazione delle donne nella presa di decisioni ed ai livelli dirigenti</p>
Debolezza e marginalità delle istituzioni di eguaglianza di genere	<p>1) Creare o rafforzare i meccanismi nazionali o altri organismi pubblici</p> <p>2) Inserire la prospettiva di genere nelle legislazioni, nelle politiche, nei programmi e progetti pubblici</p> <p>3) Elaborare e diffondere dati disaggregati per sesso, così come le informazioni destinate alla pianificazione ed alla valutazione</p>
La violazione dei Diritti Umani delle donne	<p>1) Promuovere e proteggere i diritti umani delle donne, mediante l'applicazione di tutti gli strumenti dei diritti umani, specialmente la <i>Convenzione per tutte le forme di discriminazione contro le donne</i></p> <p>2) Garantire l'eguaglianza e la non discriminazione dinanzi alla legge e nella pratica del diritto</p>
Gli stereotipi e la mancanza di partecipazione delle donne nei mezzi di comunicazione	<p>1) Aumentare il grado di partecipazione delle donne negli ambiti di assunzione delle decisioni, di dibattito ed esposizione di idee dei mezzi di comunicazione e, attraverso essi, alle nuove tecnologie informative</p> <p>2) Promuovere una immagine equilibrata e senza stereotipi sui mezzi di comunicazione</p>
La scarsa partecipazione delle donne nella gestione dell'ambiente	<p>1) Ottenere la partecipazione attiva delle donne in tutti i livelli di presa di decisioni relative all'ambiente</p> <p>2) Inserire la prospettiva di genere e le questioni di interesse per le donne nelle politiche e programmi a favore dello sviluppo sostenibile</p> <p>3) Stabilire o rafforzare meccanismi a livello regionale, nazionale o internazionale per valutare gli effetti delle politiche di sviluppo ed ambiente sulle donne</p>

Queste aree possono essere inserite nell'agenda politica a partire dall'articolazione in temi politici specifici. L'esperienza mostra che alcuni dei temi individuati qui di seguito sono particolarmente rilevanti per le donne:

- Cura e formazione dell'infanzia. Educazione, luoghi di ricreazione sicuri, possibilità di ozio e tempo libero, ecc.
- Condizioni di lavoro per le donne. Equiparazione con i salari maschili. Sicurezza sociale (parte contributiva). Stabilità dei contratti. Compatibilità della vita personale e lavorativa, ecc.
- Programmi di formazione e finanziamento per donne imprenditrici

- Salute e servizi sociali, con particolare attenzione alla terza età
- Pianificazione familiare
- Nuovi modelli familiari
- Pensioni di anzianità e vedovanza. Equiparazione coi diritti maschili
- Casa, acqua, servizi comunitari. Situazione ambientale
- Formazione tecnica e professionale per le donne
- Formazione delle adulte
- Lotta contro la pornografia, prostituzione, traffico di donne
- Problemi della vita quotidiana. Responsabilità domestiche, familiari e tempo libero e dedicato alla famiglia
- I diritti delle donne: situazione legale e procedure e tutela legale
- Violenza contro le donne. Violenza familiare. Centri di accoglienza. Trattamento delle vittime
- Violenza politica e migrazioni
- Opportunità e formazione delle donne appartenenti a minoranze

Le agende si costruiranno più facilmente a partire da una prospettiva di genere se le donne saranno protagoniste di iniziative pubbliche e nella misura in cui si vada definendo un nuovo contratto sociale tra uomini e donne.

## Riassunto dell'unità

### Idee principali

Il modello sociale in cui si colloca la nostra società è invecchiato, specialmente il contratto implicito di divisione del lavoro e dei ruoli tra uomini e donne. Le donne si sono inserite nell'educazione, nel lavoro, hanno relativizzato la loro funzione riproduttiva, hanno allargato il tempo di vita e ridotto, pertanto, il tempo dedicato ai figli ed alle figlie. Tutto ciò ha fatto sì che le donne abbiano cambiato la loro parte del contratto, ma lo stesso non è successo per gli uomini, tanto che si è generata una crisi nella gestione del legame tra pubblico e privato. Gli uomini non hanno risposte all'entrata delle donne nell'ambito pubblico con una simmetrica maggior partecipazione nelle responsabilità familiari e domestiche specifiche dell'ambito privato.

D'altro lato l'organizzazione sociale continua ad essere organizzata secondo orari stabiliti dall'organizzazione e lo stesso concetto di lavoro da un modello di unità familiare in cui il maschio della coppia lavora fuori di casa a tempo pieno e mantiene economicamente la famiglia, mentre la donna si occupa a tempo pieno del benessere familiare e della casa. Questo modello soffre, pertanto, serie disfunzioni che occorre tentare di superare.

Le donne femministe sono impegnate nel progetto di creare meccanismi nuovi che permettano a uomini e donne di operare insieme. In questo contesto sorge la proposta di un nuovo contratto sociale tra le donne e gli uomini per condividere le responsabilità familiari, il lavoro ed il potere. Questo contratto sottolinea la necessità che uomini e donne si impegnino a condividere le responsabilità familiari, il lavoro ed il potere superando i ruoli sessisti.

Le donne debbono partecipare se vogliono cambiare il modello predominante. Non sarà possibile cambiare priorità politiche, modelli, né forme di organizzazione nei partiti, né nella società se le donne non si inseriscono con un alto grado di coscienza e autostima. Se le donne non si mobilitano per rendere visibile il proprio lavoro, dare valore alle relazioni personali, raggiungere la corresponsabilità nel lavoro domestico, ecc., dovranno accettare la propria parte di responsabilità nel mantenimento e riproduzione delle relazioni di potere tra uomini e donne. Noi donne abbiamo conoscenze e valori importanti da apportare al dibattito sociale e per questo occorre cominciare a fare politica in modo differente, soddisfacente per le donne ed in grado di migliorare al medesimo tempo la società in cui sono inserite. Per questo dobbiamo risolvere come insieme alcuni punti essenziali come la perdita della paura di raggiungere il potere e conseguire la visibilità del lavoro femminile. L'accesso delle donne ai posti di potere deve vedersi in contemporanea ad un cambiamento del modello sociale. Un cambio nel senso desiderato da molte donne: cambio nelle organizzazioni, cambio nei valori, cambio nelle strutture gerarchiche, cambio nelle relazioni di potere in modo da raggiungere le finalità che ci proponiamo come femministe.

Le donne debbono, e senza dubbio possono, ottenere che la partecipazione sia qualcosa di più che l'opportunità di votare nelle elezioni periodiche e il pari diritto ad essere candidate in queste. Ma si potrà ottenerlo solo operando come donne, come gruppo, avendo chiari gli obiettivi. I meccanismi di azione positiva, la parità, i patti tra donne, sono dati reali della mediazione politica necessaria per romper questa situazione che intendiamo essere transitoria. Politiche di una transizione verso una società diversa nella quale uomini e donne condividano responsabilità e successi.

## Domande per la riflessione

- Che conseguenze ha per la democrazia la non partecipazione delle donne agli ambiti di decisione politica?
- In che modo si stabilisce la relazione tra il femminismo ed il potere?
- Chi definisce l'agenda politica quando la si definisce da una prospettiva di genere?
- È possibile cambiare le strutture dei partiti perché includano la visione e gli apporti delle donne?

## Qualche concetto

**Democrazia paritaria.** Questo concetto nasce nel contesto del dibattito che ha generato la elaborazione del concetto di "genere", e che fondamentalemente considera che le disuguaglianze (incluse quelle del piano politico) tra donne e uomini non sono naturali né sovranaturali, ma sono state prodotte dalla società. Egualmente, le differenze di sesso sono biologiche, ma le disuguaglianze di condizioni e posizione sociale sono prodotto delle differenze culturali di genere, ossia di ciò che ogni società considera come femminile o maschile (*Dizionario Elettorale*, tomo I, pag. 307). In altri termini: la disuguaglianza tra uomini e donne non è naturale, ma una costruzione sociale. Sul piano politico il discorso di genere permea il dibattito sulle disuguaglianze nella partecipazione politica e nell'occupazione di posti di decisione tra uomini e donne. Così, il meccanismo delle "quote di partecipazione politica" affinché le donne accedano in modo equo ai posti di rappresentatività è già una realtà in molti paesi latinoamericani. Questo processo sta trasformando i meccanismi elettivi alle cariche pubbliche, perché le donne hanno cominciato ad esigere l'istituzione di quote percentuali; si è data una interessante discussione che ha finito per modificare le stesse idee sulla democrazia e sono apparsi concetti con grande capacità di collocarsi al centro del dibattito, quali la "democrazia paritaria". Oggi, con il concetto di "democrazia paritaria" si intende la possibilità di eliminare le "disuguaglianze ingiuste" tra donne e uomini nell'esercizio del potere; di conseguenza implica la parità delle quote di partecipazione politica in forma proporzionale. In questi termini la quota di partecipazione politica della donna è una componente chiave per giungere alla "democrazia paritaria", che si darà al raggiungere una rappresentazione equilibrata di donne e uomini negli ambiti di decisione della politica.

(Fonti: *Dizionario Elettorale*, tomo I, pagg. 306-307; *Glossario dei termini relativi all'eguaglianza tra donne e uomini: 100 parole per l'eguaglianza*).

**Deficit democratico in relazione al genere.** È l'effetto provocato da una partecipazione politica squilibrata tra uomini e donne, che si ripercuote in una minore legittimità democratica.

(Fonte: *Glossario dei termini relativi all'eguaglianza tra uomini e donne: 100 parole per l'eguaglianza*).

**Diritto delle donne alla partecipazione politica.** La Commissione Andina delle Giuriste, riferendosi al diritto alla partecipazione politica ed all'accesso a cariche pubbliche, manifesta che ci si riferisce alla «facoltà in virtù della quale i cittadini intervengono in forma diretta o indiretta nella formazione del Governo dello Stato, e che a differenza di altri diritti umani che proteggono tutte le persone che sono sotto la tutela dello Stato, questo diritto particolare protegge i cittadini, ossia quelle persone che hanno vincoli giuridici con lo Stato per il fatto di essere suoi cittadini e che sono nella piena facoltà di partecipare nella formazione del rispettivo Governo. Non si può consentire alcuna distinzione tra cittadini per quanto concerne il godimento di tali diritti

per motivi di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinioni politiche, origine sociale, posizione economica, nascita o altro». Esistono tre manifestazioni sostanziali per l'esplicitazione di questo diritto: 1) il diritto a votare e ad essere eletto o eletta; 2) il diritto di tutte le persone a partecipare nella decisione delle questioni pubbliche; 3) il diritto di aver accesso alla funzione pubblica. Anche la partecipazione politica delle donne include la partecipazione in organizzazioni e movimenti sociali ed in altre attività e forme di partecipazione, come quelle tendenti ad influire o incidere nella gestione dello Stato o nelle relazioni di potere tra i distinti settori sociali. Questa partecipazione politica della donna è parte della più complessiva nozione che occorre avere circa la cittadinanza.

(Fonti: Torres García, Isabel, *L'ampliamento della quota minima di partecipazione politica delle donne: finzione o realtà? Una diagnosi per il Costa Rica*, Fondazione Arias per la Pace ed il Progresso Umano, San José 2001).

**Diritti civili e politici.** I diritti civili e politici hanno per oggetto la tutela della libertà, la sicurezza e l'integrità fisica e morale della persona, così come del suo diritto a partecipare alla vita pubblica. Per la loro natura sono considerati diritti di carattere individuale, immediatamente esigibili il cui rispetto rappresenta per lo Stato un obbligo di risposta, suscettibile di controllo giuridico. Si tratta, essenzialmente, di diritti che si esercitano dinanzi, ed anche contro, lo Stato e provvedono il portatore di mezzi di difesa dinanzi all'esercizio abusivo del potere politico. In questo senso, è sufficiente constatare un atto che li violi e che sia legalmente imputato allo Stato perché questo possa essere considerato responsabile dell'infrazione. La loro vigenza dipende, in buona misura, dall'esistenza di un ordine giuridico che li riconosca e garantisca. Alcuni diritti civili e politici sono<sup>4</sup>:

- diritto alla vita, contro la privazione della vita e la "scomparsa";
- diritto all'integrità fisica, contro la tortura;
- diritto alla libertà, contro la schiavitù e la detenzione;
- diritto all'eguaglianza dinanzi alla legge;
- diritto alla libertà d'espressione;
- diritto a che si rispetti la vita privata;
- diritto a vivere senza violenza in famiglia: non si permette la violenza familiare contro le donne, i bambini e le bambine o le persone anziane;
- diritto all'accesso all'informazione;
- diritto alla libera circolazione (rifugiati,/e, esiliati/e, emigrati/e, profughi/e);
- diritto ad una nazionalità;
- diritto ad esercitare qualunque attività;
- diritto ad eleggere e ad essere eletto/a;
- diritto alla libertà di riunione o associazione;
- diritto all'onestà amministrativa, contro la corruzione dei governanti e dei funzionari/e pubblici.

**Diritti economici, sociali e culturali:** I diritti economici, sociali e culturali si riferiscono all'esistenza di condizioni di vita e di accesso ai beni materiali e culturali in termini adeguati alla dignità inerente all'umanità. Per sua natura, all'insieme di questi diritti si attribuisce più un carattere collettivo. Questi, a differenza dei civili e dei politici, sono diritti esigibili solo nella misura in cui lo Stato disponga delle risorse per soddisfarli, posto che gli obblighi contratti in questo ambito sono ambientali o comportamentali. Ne deriva che il controllo della realizzazione di questo tipo di obblighi implica qualche tipo di giudizio sulla politica economico-sociale degli Stati, questione che sfugge, regolarmente, alla sfera giuridica. È per questo che la protezione di tali diritti suole essere affidata a istituzioni più politico-tecniche che giuridiche.

<sup>4</sup> *Convenzione internazionale sui diritti civili e politici*, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 16 dicembre 1966; Nikken, Pedro, *op. cit.*, pag. 9.

## **Alcuni diritti economici, sociali e culturali**

### **Diritti economici**

Diritto al lavoro  
Diritto a buone condizioni di lavoro  
Diritto ad un salario giusto  
Diritto alla libertà di lavoro: contro il lavoro forzato, la prostituzione e la servitù per debiti  
Diritto alla libertà e organizzazione sindacale  
Diritto alla proprietà

### **Diritti sociali**

Diritto a mangiare ed a vestirsi  
Diritto ad avere una casa dignitosa  
Diritto alla salute ed all'attenzione medica  
Diritto ad educarsi  
Diritto alle vacanze ed a divertirsi in modo sano

### **Diritti culturali**

Diritto a godere della creatività artistica del proprio popolo  
Diritto ai benefici della scienza ed ai progressi della tecnica  
Diritto alla propria lingua  
Diritto alla propria cultura  
Diritto alla propria religione<sup>5</sup>

**Diritti delle donne.** In prima istanza, si parte della nozione fondamentale che i diritti delle donne sono integrati nell'ambito globale dei diritti umani per tutti gli esseri umani, uomini o donne. In secondo luogo, con il movimento femminista si è aperto il dibattito sui diritti con prospettiva di genere, e si è evidenziato che il genere non solo si riferiva ai «modi in cui i ruoli, le capacità, i valori e le relazioni rispetto ai bambini e bambine, donne e uomini si costituiscono nella società...»; ma anche che il genere dal canto suo costituisce istituzioni sociali come il diritto, la religione, la famiglia, l'ideologia, ecc., nelle quali si creano posizioni sociali differenti per una distribuzione diseguale dei diritti e delle responsabilità tra i sessi. Lo sviluppo della prospettiva di genere ha contribuito a rendere visibili le relazioni di potere tra i sessi, e pertanto, la discriminazione sofferta dalle donne in tutte le sfere sociali. In questo modo si iniziò a rendere visibile tutta una gamma di "interessi e necessità umane", così come violazioni ai diritti umani, sofferte maggiormente dalle donne e che non erano percepibili da una prospettiva androcentrica.

Pertanto i diritti delle donne si riferiscono all'insieme di "interessi e necessità" della popolazione femminile svelati dal dibattito promosso dalla prospettiva di genere e che, nel contesto dei diritti umani, costituiscono un ampliamento del medesimo in forma specifica per la popolazione femminile. Ciò conferisce loro un carattere inclusivo rispetto alla questione dei diritti umani universali, il che deve intendersi come un sostanziale avanzamento in tale campo.

(Fonte: Facio, Alda, *Assicurando il futuro. Le istituzioni dei diritti umani ed i diritti riproduttivi*).

**Potere:** Nel concetto politico e di carattere moderno, il potere allude a tre aspetti basilici quali: a) il potere inteso come una "capacità" di cui si dispone per fare qualcosa, in questo caso il fatto di avere la forza per farlo; b) il potere concepito come una isti-

---

<sup>5</sup> *Convenzione internazionale sui diritti civili e politici*, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 16 dicembre 1966; Nikken, Pedro, *op. cit.*



tuzione, che per essere legittima suppone il “consenso” di quelli su cui lo esercita; c) il potere analizzato come «una caratteristica inerente alle relazioni sociali differenti che si danno nella società». Per autori studiosi del tema come Michel Foucault, questa dinamica del potere è esplicita in istituzioni sociali quali la scuola, gli ospedali, le prigioni e gli asili, per cui sostiene che nessuno può stare al di fuori del potere; tuttavia sostiene che «lì dove c'è potere c'è resistenza» (*Dizionario Elettorale*, tomo II, pag. 1000-1005). In questo contesto si può intendere che «i poteri di dominio sono sociali, di gruppo e personali, consentono di alienare, sfruttare, ed opprimere altri... sono l'insieme delle capacità che consentono di controllare la vita di altri/e, espropriare loro i beni, subordinarli, dirigerne l'esistenza... implica le capacità di giudizio, di punizione, e finalmente di perdono...si trasforma infine in chi possiede la verità, la ragione e la forza» (*Glossario di termini sul genere*, CMF, pag. 22). Dal punto di vista del genere, si comprende la distribuzione dei poteri nel sistema patriarcale; per esempio, si stabiliscono relazioni asimmetriche tra uomini e donne, assicurando il monopolio del potere al genere maschile, e lasciando in svantaggio il genere femminile. In questo modo, gli uomini costruiscono le norme che le donne debbono compiere, essendo questi i meccanismi per “dirigerle” e “controllarle”, valutarne la condotta e discriminarle. Questi meccanismi di controllo si concretizzano nelle relazioni sociali e personali costringendole per mezzo delle leggi, dell'amore, la confisca dei beni o la violenza.

In relazione a ciò, si dice che nelle società patriarcali esistano diverse relazioni di potere che si possono raggruppare nelle relazioni intergenere, che sono quelle che collocano gli uomini al di sopra delle donne; e quelle intragenere, ossia quelle che si danno tra gli uomini e tra le donne. In ambo i casi le relazioni di potere sono condizionate da ragioni di razza, etnia, gruppo e classe sociale a cui appartiene ogni individuo<sup>6</sup>.

### Glossario dei termini

[http://www.iidh.ed.cr/comunidades/derechosmujer/docs/dm\\_documentospub/glossario\\_genero.pdf](http://www.iidh.ed.cr/comunidades/derechosmujer/docs/dm_documentospub/glossario_genero.pdf)

### Lecture per la riflessione

*Feminismo Y socialismo. Una relación feconda* in Renau, Dolors, *Socialismo y feminismo*, Ed. Mediterrània, Barcelona 2004

**Femminismo e socialismo.** Riflettiamo da una doppia ottica: femminista e socialista. Facciamolo da una posizione leggermente “decentrata”, con una sensibilità in sintonia con la nostra posizione un poco “marginale” nel senso che si genera a partire dalla nostra militanza femminista, dal nostro modo di vedere la realtà, dalla nostra differente esperienza personale e politica. Con una simile visione in molte cose simile a quella dei nostri compagni maschi, ma differente per molti altri. Dal nostro impegno socialista, con le idee di progresso che ci hanno dato un senso di appartenenza ad un progetto, ad una pratica che ha arricchito la nostra visione del femminismo, mentre abbiamo lottato, a volte quasi disperatamente, per introdurre idee e pratiche femministe nella pratica e nel pensiero socialista. A volte possiamo identificare l'origine di alcune idee che ci appartengono e lavoriamo gomito a gomito sulle priorità e proposte del partito con un sentimento di chiara identificazione. Altre volte non è così. Altre volte la nostra visione entra in conflitto con il discorso, con le priorità, e soprattutto

---

<sup>6</sup> *Dizionario elettorale*, San José Costa Rica, # 2, 2000; *Glossario di termini sul genere*, Centro Nazionale per lo Sviluppo della Donna e della Famiglia

con le pratiche conservatrici nelle questioni relative al genere. E dobbiamo stabilire distanze per pensare la politica, pensare il partito, pensare il destino delle donne nella politica, e soprattutto l'oggetto della politica così come lo intendiamo: il benessere di tutta la popolazione, la libertà, l'eguaglianza ed il massimo di giustizia possibile per tutti gli esseri umani.

Da questa contraddizione vivida giorno per giorno, da questa fedeltà a due differenti codici, nasce il pensiero del femminismo socialista.

Traccio la mia riflessione a partire da tre idee fondamentali: la prima afferma che il femminismo è politica. La seconda che il socialismo non potrà avanzare senza il femminismo. E la terza: occorre raggiungere un patto di "mescolanza" che contempa tutti gli aspetti del pensiero e dell'azione politica.

**Il femminismo è politica.** È forse il primo aspetto che bisogna segnalare. La terza sopravvivenza di modelli culturali androcentrici, tanto profondi quanto visibili, ha teso a negare il carattere politico del femminismo. Esso senza dubbio deve essere considerato una attività politica di primo ordine "omologata e normalizzata", come altre questioni i cui effetti ricadono sull'insieme della popolazione: il suo carattere trasversale, dato che il fattore genere è presente in tutti gli aspetti della vita quotidiana.

È fondamentale non dare per scontato che la politica, il politico, può essere solo come oggi, o come è stata storicamente costituita. Fatta a misura degli uomini, si è basata sulla profonda convinzione di ciò che la sua azione, il suo pensiero ed i suoi valori rappresentavano e rappresentano. L'"umano" è stato sempre incarnato ed interpretato dagli uomini ed ha dato luogo a campi di azione ai quali noi donne possiamo accedere se lo desideriamo.

Nella misura in cui cominciamo a sapere che l'"umano" è composto da uomini e donne, che la mescolanza costituisce l'umanità, possiamo cominciare a pensare che la politica sarebbe potuta essere differente. O che, forse, sarebbe potuta essere differente se le donne fossero intervenute in essa pienamente come esseri umani – donne, che possono parlare e dire ciò che è bene e ciò che è male, cosa è necessario e cosa irrinunciabile, cosa è più urgente e cosa meno, ecc. Difficile da immaginare. Perché alla ancora scarsa presenza delle donne nella politica si somma un discorso, abiti culturali, forme di attuare molte volte non coscienti, difficoltà oggettive che non fanno altro che ricordare un giorno sì e l'altro anche agli esseri umani femminili la loro posizione leggermente inferiore, la loro mancanza di "qualcosa" che non ne facilita l'adattamento ad un mondo preesistente. Un mondo le cui regole del gioco e la cui concezione del potere si sono consolidate nel corso dei secoli senza la loro esperienza e con un modo di pensare che, al riconoscere la rappresentazione del bene comune a livello universale e collettivo, ha negato l'esistenza tanto di differenze reali come di gerarchie imposte.

### **Per saperne di più. Bibliografia e pagine web consigliate**

Amorós, Celia (a cura di), *Historia de la teoría feminista*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid 1994.

Amorós, Celia, *Diez Palabras claves sobre mujer*, Editorial Verbo Divino, Pamplona 2000.

Amorós, Celia, *La gran diferencia y sus pequeñas consecuencias...para la lucha de las mujeres*, Ediciones Cátedra, Madrid 2005.

Amorós, Celia e De Miguel, Ana, *Teoría feminista: de la ilustración a la globalización*, Minerva editores, Madrid 2005.

Beltrán, Elena e Maqueira Virginia (a cura di), *Feminismos. Debates teóricos contemporáneos*, Alianza editorial, Madrid 2001.

Bocchetti, Alexandra, *Lo que quiere una mujer*, Ediciones Cattedra, Madrid 1999.

Freedman, Jane, *Feminismo ¿Unidad o conflicto?*, Ed. Nancea, Madrid 2004.

Giró, Joaquín (a cura di), *El género quebrantado*, Editorial Catarata, Madrid 2005.

Hirata, Melena, Laboire, Helene, La Doaré, Helene, Senotier, Daniele, *Diccionario crítico Feminista*, Editorial síntesis, Madrid 2002.

Larumbe, Ma Angeles, *Una inmensa minoría. Influencia y feminismo en la Transición*, Prensa Universitarias de Zaragoza, Zaragoza 2002.

Molyneux, Maxine. *Movimientos de mujeres en América Latina*, Ediciones Catedra, Madrid 2001.

Renau, Dolors, *Socialismo y feminismo*, Ed. Mediterrania, Barcelona 2004.

Sau, Victoria, *Diccionario Ideológico feminista*, Ed Icaria, Barcelona 2000.

Sendon De Leon, Victoria, *Marcar Las Diferencias: Discursos Feministas ante un Nuevo Siglo*, Icaria, Barcelona 2002.

Valcárcel, Amelia. *La política de las mujeres*, Ediciones Cátedra, Madrid 2004.

Varela, Nuria, *Feminismo para principiantes*, Ediciones B, Barcelona 2005.

*Elementos para elevar la participación política de las mujeres*

<http://www.socialism.com/espanol/candelaria.html>

*Mujeres y liderazgo*

[http://www.manuela.org.pe/dcivil\\_proyecto2.asp](http://www.manuela.org.pe/dcivil_proyecto2.asp)

*Participación política de las mujeres: ¿cómo avanzamos hacia una mayor justicia de género?*

<http://www.voltairenet.org/article137091.html>

*Participación social de las mujeres*

[http://www.demuca.or.cr/publica/declaracion\\_mujeres\\_gobiernoslocales.html](http://www.demuca.or.cr/publica/declaracion_mujeres_gobiernoslocales.html)

## **Unità II**

### **Revisione storica del femminismo. Il femminismo come filosofia politica. Il femminismo come movimento politico. Il movimento delle donne. Associazioni e reti**

#### **Prima parte La prima ondata. Il femminismo illuminista**

##### **Presentazione dell'unità**

In questa unità realizzeremo un viaggio nella storia degli ultimi tre secoli dell'azione e del pensiero femminista, riprendendo quelle opere, fatti ed idee che hanno via via costruito la nostra eredità nel cammino verso l'eguaglianza. Tanto dall'ambito accademico come dal movimento femminista si è realizzato un importante lavoro di ricerca, elaborazione di testi e diffusione che ci ha permesso di conoscere le nostre antecendenti e le azioni e le idee fondamentali che espressero. Apporti senza i quali difficilmente potranno comprendere la realtà attuale, la nostra identità tanto individuale quanto collettiva e le mete che ancora rimangono da raggiungere.

Questa unità è stata elaborata grazie a questi importanti apporti, che ci hanno aiutato a acquisire una memoria del nostro passato. Per poter realizzare questo viaggio in modo agile abbiamo diviso l'unità in tre parti che corrispondono ai differenti periodi del femminismo. In ognuna delle parti teoria e pratica femminista si relazionano riaffermando la doppia condizione del femminismo come movimento e come ideologia. Inizieremo da una introduzione nella quale analizzeremo la relazione tra teoria e pratica che ci porterà direttamente agli antecedenti del femminismo. Come nel resto della guida, troveremo spunti per la riflessione, chiarimenti di concetti e bibliografia. In questa unità l'ampia bibliografia e le pagine web segnalate relativamente ai temi trattati sono di speciale interesse per la possibilità di ampliamento ed approfondimento consentite dalla letteratura specializzata.

##### **Obiettivi dell'unità**

- Mettere in relazione teoria e pratica femminista come motori di cambiamento per la conquista di eguaglianza nei differenti momenti storici
- Conoscere i fatti più significativi della storia del femminismo in relazione al contesto sociale in cui accadono
- Riflettere sulla evoluzione e sugli apporti ideologici e teorici che si realizzarono nelle differenti tappe della storia del femminismo
- Riconoscere gli apporti individuali e collettivi delle donne verso la conquista dell'eguaglianza
- Analizzare l'evoluzione delle idee femministe nella storia e rapportarle al momento attuale

*Non conosco quasi nulla che sia di senso comune.  
Ogni cosa che si dice che è di senso comune è stata prodotta di sforzi e lotte di qualcuno.*

*Amelia Valcàrcel*

## **1 – Gli antecedenti del femminismo. Discorsi a favore delle donne**

Il femminismo è sempre esistito ogni volta che le donne, individualmente o collettivamente, si sono lamentate del loro destino sotto il patriarcato ed hanno rivendicato una situazione differente, una vita migliore<sup>7</sup>. Dall'epoca della Grecia e di Roma, troviamo innumerevoli esempi di donne che mettono in discussione il ruolo e la situazione in cui vivono; donne che manifestano nella propria opera o negli atti la propria ribellione, volontà di cambiamento ed anticonformismo. Donne che apportano idee e proposte nei diversi ambiti del sapere, della politica e dell'arte. Donne che sono rimaste invisibili e la cui opera e biografia, grazie al lavoro delle ricercatrici e delle teoriche, si sta riscattando dalla dimenticanza.

Il femminismo è stato presente, lungo la storia, in ogni critica, nelle rivolte e nelle denunce delle donne dinanzi alla servitù o quando hanno manifestato il proprio desiderio di cambiamento. Ma queste critiche discutevano le conseguenze della gerarchia che soffrivano le donne, non l'origine della subordinazione femminile. Dovremo attendere l'Illuminismo, momento in cui si inizia a esprimere il concetto di eguaglianza, perché il femminismo assuma un'identità come teoria e movimento: una teoria critica che metterà in discussione il discorso dominante sulla condizione femminile e che riunirà le donne attorno ad un movimento in cui canalizzeranno le proprie rivendicazioni in modo organizzato ed attivo, e che si proporrà collettivamente, per la prima volta, nell'ambito pubblico.

Anteriormente, a partire dal Rinascimento, il dibattito si era incentrato sulla natura e sui doveri dei sessi. Un precedente importante del pensiero a favore delle donne lo troviamo in **Christine de Pizan**, una donna inusuale per la sua epoca, nata a Venezia nel 1364. A soli quattro anni si trasferì in Francia, dove studiò e visse sino alla morte. Christine fu la prima donna in Francia che si mantenesse come scrittrice e, forse, la prima in tutta Europa. È considerata una antesignana del femminismo poiché si dedicò a migliorare la vita delle donne, attraverso la sua opera letteraria. Questa si inserisce nel genere letterario delle *memorie delle offese*, nel quale si raccolgono le lamentele delle donne a fronte della propria situazione sociale ma non si mette in discussione la asimmetria del potere tra uomini e donne né si persegue un progetto alternativo ed egualitario.

Christine scrive nel 1405 la *Città delle donne*, dando forma ad una utopia incentrata su di una città in cui le donne angariate esercitano la propria autorità e riflettendo su come sarebbe questa città senza le guerre ed il caos provocato dall'uomo. Basandosi sulla sua esperienza elogia il corpo femminile e la vita indipendente, scrivendo «Fuggite dame mie, fuggite l'insensato amore con cui ci opprimono; fuggite la impazzita passione, i cui piacevoli giochi sempre terminano a vostro danno!». Nei suoi libri affronta temi come la violenza o l'accesso delle donne alla conoscenza, divenendo una delle prime donne che si animò a parlare dei diritti delle donne.

---

<sup>7</sup> De Miguel Alvarez, Ana, *Femminismi*. In Amoros, Celia (a cura di), *Dieci parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002.

Christine risponde nella sua opera *la Città delle donne* a Jean de Menù ed ai suoi apporti al *Roman de la Rose* realizzando una delle prime manifestazioni del dibattito conosciuto come la *Querelle des femmes*, che attraverserà l'Europa dei secoli XV e XVIII includendo autrici come Laura Terracita, Lucrecia Marinella, Marie de Gournay o la spagnola Maria Zayas, Anderson e Zinnser (Sánchez Munoz, 2001)<sup>8</sup>.

Senza dubbio, come prima commentavamo, le opere di queste autrici non sono considerate femministe perché nonostante analizzino la situazione delle donne ed esaltino la loro eccellenza e superiorità dinanzi ai discorsi che ne sottolineano l'interiorità, non mettono in discussione che le si obblighi a sottostare all'autorità maschile.

È con l'Illuminismo che si iniziano ad affrontare grandi dibattiti sulla forma dello Stato, la libertà, l'eguaglianza, il contratto sociale, la legittimità dell'ordine politico, l'individuo, la ricchezza, la natura o la religione.

Un altro dei grandi precursori della teoria femminista si incontra nella figura di **Poullain de la Barre**. Agli albori del secolo XVIII pubblica nel 1673 un libro polemico e radicalmente moderno intitolato *De l'égalité des deux sexes* (L'eguaglianza dei sessi) che si propone di dare fondamento all'eguaglianza naturale tra uomini e donne al di là dei costumi e dei pregiudizi vigenti nella società. Poullain, un pensatore, in anticipo rispetto alla sua epoca, eterodosso e preilluminista, rompe coi discorsi di superiorità o inferiorità basando la sua analisi sul concetto della eguaglianza (Cobo, 1994)<sup>9</sup>.

Nei suoi testi Poullain espone le sue idee, basandosi sulla ragione morale, grazie alla quale delegittima i giudizi e le idee delle scritture, delle autorità scientifiche e filosofiche che si richiamano alla disuguaglianza tra i sessi.

Ecco alcune delle tesi difese da Poullain de la Barre:

- La mente non ha sesso. Di fronte al tradizionale postulato dell'inferiorità femminile, difende la capacità intellettuale delle donne a partecipare nel mondo delle lettere e anche nelle faccende di Stato e del suo governo.
- Discute i pregiudizi esistenti ed il predominio maschile, riconoscendo che la sottomissione femminile è contraria all'ordine naturale nel quale gli uomini sono tutti eguali, sebbene non tutti gli individui abbiano le medesime capacità intellettuali. Queste differenze variano in funzione delle persone e non dei sessi.
- Fa appello all'eguaglianza naturale tra uomini e donne, e propone che l'educazione sia lo strumento più significativo per ottenere l'emancipazione delle donne. Le differenze educative specifiche per uomini e donne non sono conseguenza della disuguaglianza naturale tra i sessi quanto piuttosto è la disuguaglianza culturale che produce due forme di educazione.
- Rivendica per le donne l'accesso a tutte le professioni e funzioni sociali.

---

<sup>8</sup> Sanchez Munoz, Cristina, *Genealogia della rivendicazione*, in *Femminismo. Dibattiti teorici contemporanei*, Alianza Editorial, Madrid 2001, pag. 18.

<sup>9</sup> Cobo, Rosa, *Il discorso dell'eguaglianza nel pensiero di Poullain de la Barre*, in Amoros, Celia (a cura di), *Storia della teoria femminista*, Istituto della Ricerca Femminista dell'Università Complutense di Madrid, Direzione Generale della Donna, Comunità di Madrid, Madrid 1994.

- Anticipando il discorso illuminista, postula che il ricorso alla ragione sia la via fondamentale per eliminare l'ineguaglianza.

Poullain de la Barre si basò sulle idee più avanzate dell'epoca per sviluppare le sue tesi, sebbene l'influenza del suo ragionamento non si eserciterà pienamente sino al secolo seguente, nel quale l'Illuminismo affermerà che *tutti gli uomini nascono liberi ed eguali e, pertanto, con gli stessi diritti*.

### Idee chiave

Il femminismo è stato presente lungo la storia dell'umanità sebbene è con l'Illuminismo che si sviluppa una teoria critica, capace di discutere il discorso dominante sulla condizione femminile. Una teoria che riunisce le donne intorno ad un movimento nel quale canalizzano le proprie rivendicazioni in forma organizzata ed attiva. Per la prima volta le donne si manifestano collettivamente nello spazio pubblico per esporre le proprie idee.

I discorsi di inferiorità o superiorità delle donne sono antecedenti al concetto di eguaglianza dell'Illuminismo. Ambedue i discorsi hanno in comune il carattere esistenzialista o biologista. Christine de Pisan difende la superiorità della donna di fronte all'uomo.

Poullain de la Barre è un pensatore che anticipò l'Illuminismo, proponendo l'eguaglianza dei sessi, combattendo contro i pregiudizi che affogano la libertà delle persone e difendendo gli stessi diritti per le donne in tutte le funzioni sociali

## 2 – Le tre grandi tappe del femminismo

Prima di cominciare il cammino della storia del femminismo, cercheremo di visualizzare i tre periodi che ha attraversato come filosofia, politica e come pratica.

**Femminismo illuminato:** dalle sue origini alla Rivoluzione francese. Si presenta come una grande polemica, come un dibattito, soprattutto circa l'eguaglianza dell'intelligenza e la rivendicazione dell'educazione.

**Femminismo liberale suffragista.** Dal manifesto di Seneca Falls del 1848 fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Continua la lotta per l'educazione cui associa i diritti politici – eleggere ed essere eletta – e si incentra nell'accesso a tutti i livelli educativi, professionali e di suffragio.

**Femminismo contemporaneo.** Comincia nel 1968 e prosegue in questo inizio di secolo XXI. Comincia come lotta per i diritti civili, per poi concentrarsi nei diritti riproduttivi, la parità politica ed il ruolo delle donne nel processo di globalizzazione.

## 3 – La prima onda. La nascita del femminismo

La nascita del femminismo moderno si colloca nel secolo XVIII, conosciuto come secolo dei Lumi.

L'Illuminismo sorse come reazione contro l'assolutismo. Da un punto di vista pratico l'Illuminismo vuole cambiare il mondo, immaginando come dovrebbe essere, mentre cerca le strade per realizzare le proprie idee. In questo secolo troviamo l'origine delle idee, di gran parte del quadro istituzionale e di parecchi modi di vita attuali; è anche la fonte del nostro orizzonte politico, nonché di riforme sociali e morali alle quali ancor oggi ci si ispira.

Alcuni dei concetti fondamentali della democrazia attuale che hanno origine in questo secolo sono:

- l'idea di eguaglianza, unita al concetto di cittadinanza;
- la necessità di subordinare il potere all'esercizio della legge (Stato di Diritto);
- la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario);
- il concetto di sovranità popolare, volontà generale e contratto sociale di Rousseau che si riferiscono al patto che debbono fare gli esseri umani per vivere insieme, per cui tutti debbono limitare parte della propria libertà e diritti in modo eguale, senza con quello rinunciarvi.

Come conseguenza del nuovo contesto ideologico, vengono promulgate le prime dichiarazioni sui Diritti Umani. Ricordiamo la *Dichiarazione di Indipendenza* degli Stati Uniti (1776) che include i diritti di difesa delle libertà civili e politiche dell'individuo e la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* che nasce dalla Rivoluzione Francese. In questa, si afferma che gli uomini nascono e rimangono liberi ed uguali nei diritti. Si riconosce il diritto alla vita ed alla integrità fisica, alla libertà di pensiero e di espressione, alla proprietà, alla resistenza all'oppressione, all'eguaglianza davanti alla legge, alla presunzione di innocenza ed alla partecipazione politica.

È quindi nell'ambito dell'Illuminismo che le donne iniziano a chiedersi perché esse restino fuori dal progetto di eguaglianza e si vieta loro l'accesso alla cittadinanza ed a tutto ciò che questa rappresenta: dal diritto all'educazione sino al diritto alla proprietà. Se la ragione illuminata chiede l'universalità dei diritti per tutti, come è possibile che allo stesso tempo escluda metà dell'umanità?

Si considerava normale, parlare di cittadinanza, eguaglianza, di leggi o delega di poteri ma senza toccare una distinzione fondamentale: quella esistente tra uomini e donne (Valcàrcel, 2004) <sup>10</sup>.

Sollevandosi contro una logica che le nega la categoria di cittadine, le donne si articolano, tanto nella teoria che nella pratica, come un gruppo sociale oppresso con caratteristiche ed interessi propri, cioè come un movimento sociale che si ribella ad una situazione di subordinazione ed esclusione (Amorós e de Miguel, 2005) <sup>11</sup>.

Gli artefici dell'Illuminismo non avevano previsto né desiderato questa reazione. Sebbene si ammise di buon grado la partecipazione delle donne ai processi rivoluzionari, non erano disposti a tollerare la loro presenza negli spazi politici, educativi o di lavoro. E sebbene dinanzi alle rivendicazioni delle femministe si operasse col massimo vigore, non fu possibile farle retrocedere. Le donne approfittarono per entrare dalla porta che si apriva leggermente con la ragione illuminista e non vollero arrendersi sia con gli argomenti che con i comportamenti. Così come dice Amelia Valcàrcel, il femminismo è erede diretto dei concetti illuministi ed è un movimento illuminista esso stesso. Ma è un figlio non amato dell'Illuminismo.

---

<sup>10</sup> Valcàrcel, Amelia, *La politica delle donne*, Ed. Cattedra, Madrid 2004.

<sup>11</sup> Amorós, Celia, e De Miguel, Ana (a cura di), *La teoria femminista dall'Illuminismo alla globalizzazione. Dall'Illuminismo al secondo sesso*, Minerva Ediciones, Madrid 2005, pag. 66.



**3.1 – Gli inizi del femminismo. La Rivoluzione Francese ed i Quaderni di protesta.** Cominciamo a collocarci in Francia, all’inizio della Rivoluzione. Le donne partecipavano molto attivamente ai differenti ambiti politici. Un esempio del loro attivismo ideologico lo ritroviamo nella creazione dei saloni letterari e politici, dove si riuniva gran parte della cultura e della politica del momento<sup>12</sup>. Non meno importante fu il forte protagonismo che ebbero negli accadimenti rivoluzionari. La partecipazione delle donne ai moti popolari, alle barricate ed alle giornate rivoluzionarie, costituisce l’espressione della partecipazione della pratica femminile della cittadinanza e della sovranità popolare di genere.

Gli studi storici hanno riconosciuto il ruolo propulsivo avuto dall’iniziativa delle donne di Parigi quando, tre mesi dopo la presa della Bastiglia, il 5 ed il 6 di ottobre del 1789, circa 6.000 donne parigine si mobilitarono per protestare per la carestia, la scarsità di pane, la crisi di sussistenza e gli alti prezzi, divenendo protagoniste dell’importante marcia su Versailles. Le donne riuscirono trascinare a Parigi il Re e la Regina, da dove sarebbe stato più difficile eludere i gravi problemi del popolo.

*Quando Sua Molto Cristiana Maestà Luigi XVI, re per grazia di Dio – signore assoluto governante di uno dei più potenti stati del mondo – tornava come sempre dalla caccia al tramonto del 14 luglio 1789, annotò con la sua solita pignoleria i capi presi. Sotto la voce “altri accadimenti” annotò: “nessuna novità”.*

*Poco dopo si presentò dinanzi a Sua Maestà il duca di Liancourt per fornirgli un eccitato rapporto dei fatti di Parigi: il popolo aveva conquistato la fortezza della corona, la Bastiglia. “Ma ascolti, signore – si risentì il re – questa è una ribellione!” Il duca rispose “Si sbaglia, Sire: è la Rivoluzione”<sup>13</sup>.*

*Gli uomini presero la Bastiglia, le donne presero il Re. Il primo di ottobre tutto fu deteriorato dalle dame di Versailles. Il sei tutto fu riparato dalle donne di Parigi. Sono le donne che ci hanno dato la libertà. (Guihaumou e Lapied)<sup>14</sup>.*

Il 14 di gennaio del 1789, Luigi XIV convoca gli Stati Generali (non erano stati convocati dal 1614) in ciò che costituirà il preludio della Rivoluzione.

*Noi necessitiamo del concorso dei Nostri fedeli sudditi perché ci aiutino a superare le difficoltà che incontriamo relativamente allo stato delle Nostre finanze, e per stabilire, in accordo coi Nostri desideri, un ordine costante ed invariabile in tutti gli aspetti del governo che hanno a che fare con la felicità dei Nostri sudditi e con la prosperità del Nostro regno. Queste importanti ragioni Ci hanno determinato a convocare l’Assemblea degli Stati Generali di tutte le province, tanto perché Ci consiglino e Ci assistano in tutte le questioni che saranno esposte dinanzi a Noi, quanto per farCi sapere i desideri e le lamentele dei nostri sudditi in modo che, per fiducia ed amore reciproco, si individui il più velocemente possibile un rimedio efficace ai mali dello Stato, che gli abusi di ogni genere siano riformati e prevenuti con buone e severe disposizioni che assicurino la felicità pubblica e ci portino, particolarmente a Noi, la calma e la tranquillità di cui abbiamo avuto carenza da tanto tempo.*

<sup>12</sup> Madame de Beaumer nel 1761, in un articolo pubblicato dalla rivista femminile francese «*Journal des Dames*»: «Noi donne pensiamo sotto la nostra pettinatura come voi lo fate sotto le vostre parrucche. Siamo capaci come voi di ragionare. Siamo capaci come voi. Di fatto, per noi, voi perdetevi ogni giorno la ragione».

<sup>13</sup> Testo su <http://www.editorialbitacora.com/armagedon/revolucion01/revolucion01.htm>

<sup>14</sup> Citato da Nash, Mary, *Donne nel mondo*, Ed. Alianza, Madrid 2005, pag. 76.

Convocazione degli Stati Generali  
(Luigi XIV da Versailles il 14 gennaio del 1789)

I tre stati – nobiltà, clero e popolo – si riuniscono per redigere le proprie lamentele in modo da presentarle al re. Ed è in questo momento in cui tutta la Francia si mette a scrivere “quaderni di lamentele” che le donne prendono coscienza, in modo collettivo, che la loro particolare situazione permane esclusa dalle domande generali e che dispongono di pochissime opportunità per far conoscere le proprie rivendicazioni.

I “quaderni” parrocchiali sono già strapieni di rivendicazioni di ogni tipo; in quanto alle professioni molto poche aprono le proprie porte alle donne (ci saranno solo due commissioni di “operaie” nell’Assemblea del Terzo Stato, quella delle pescivendole e quella delle fruttivendole). Alcune donne si resero perfettamente conto dell’importanza che le proprie rivendicazioni non finissero sommerse in un torrente di rivendicazioni generiche. Lo dissero molto chiaramente. Tanto le donne delle corporazioni che contribuivano alle spese della nazione (Duhet, 1974)<sup>15</sup> come le altre che facevano parte dei movimenti sociali e politici e che ebbero un ruolo importante nella Rivoluzione<sup>16</sup>, furono coscienti del proprio protagonismo nella formazione della nuova società in gestazione e che sotto il nuovo concetto di uguaglianza universale avevano il diritto di parlare, di essere ascoltate e di partecipare (Varela, 2005).

Il *Quaderno di Lamentele e Rivendicazioni* della anonima **Madame B. B. de Pais de Caux** presentò il proprio scritto in difesa delle donne in chiave politica, con ampio insieme di riflessioni di segno femminista, ed argomentò del diritto delle donne ad una rappresentazione politica propria.

*Si potrebbe rispondere che essendo dimostrato, e con ragione, che un nobile non possa rappresentare un plebeo, né questi un nobile, egualmente un uomo non può con maggiore equità rappresentare una donna, posto che i rappresentanti debbono avere assolutamente i medesimi interessi dei rappresentati: le donne non possono, pertanto, che essere rappresentate dalle donne<sup>17</sup>.*

Senza dubbio, presto si comprovò che una cosa era che la Repubblica ringraziasse e decorasse le donne per i servizi prestati, altra, molto differente, riconoscere oltre il loro ruolo di madri e spose. In questo modo le donne restano escluse dalla Convocazione Generale e decidono di iniziare a compilare i propri quaderni di lamentele, inviando le proprie richieste al Re il 1° gennaio del 1789.

*Escluse come siamo le donne dall’Assemblea nazionale per leggi troppo ben consolidate per consentire la speranza di infrangerle, vi supplichiamo, Maestà, l’autorizzazione di inviare i nostri deputati agli Stati Generali; sappiamo troppo bene in che misura questo*

---

<sup>15</sup> «La comunità delle modiste, cappellaie e fioriste, per rispetto degli ordini reali, non ha voluto protestare dinanzi alla convocazione fatta per quartieri per le elezioni degli Stati Generali, nonostante che, se ci atteniamo ai regolamenti, avrebbe dovuto essere effettuata attraverso le corporazioni. Senza dubbio [...] detta comunità, numerosa e che annualmente tributa al Re una somma importante, sia come imposte che come diritti professionali ed altro, poteva, logicamente, sperare di essere rappresentata». Citato in Duhet, Paule Marie, *Le donne e la rivoluzione*, Ed. Penisola, Barcellona 1974, pag. 25.

<sup>16</sup> Due dei club più importanti furono la Confederazione delle amiche della verità creata da Etta Palm e l’Associazione delle donne repubblicane rivoluzionarie. In questi club si discutevano i principi illuministici e la partecipazione delle donne nell’ambito politico. (Varala, Nuria, *Femminismo per principianti*, Ed. B, Barcellona 2005.

<sup>17</sup> Citato da Nash, Mary, *Donne nel mondo*, Ed. Alianza, Madrid 2005.

*appoggio influirà sulla elezione e quanto semplice sarebbe agli eletti indebolire la libertà dei vot<sup>18</sup>.*

Nei quaderni le donne solleccarono fundamentalmente l'accesso alle scuole ed il diritto ad una educazione che consentisse di ottenere migliori posti di lavoro. Per le donne, l'accesso all'educazione si collegava all'educazione dei figli. Chiedevano il diritto al lavoro e l'esclusione dei maschi dalle attività delle donne. Altro aspetto fondamentale delle proteste era relativo alla vita matrimoniale: diritti matrimoniali e rispetto per i figli, così come una maggiore protezione degli interessi personali ed economici nel matrimonio e nella famiglia. Richiedevano la proibizione della prostituzione. Un altro degli aspetti sui quali le donne richiedevano giustizia erano i maltrattamenti, la violenza di genere e l'abuso nel matrimonio. E chiesero qualcosa di più: il diritto al voto per garantire la propria rappresentanza politica.

Ma i *Quaderni delle donne* non furono tenuti in conto. Nell'agosto 1789 l'Assemblea Nazionale proclama la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* senza includere le donne. Due anni più tardi Olympia de Gouges pubblica la replica femminista *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina*.

**3.2 – Con nome proprio: Olympia de Gouges e Mary Wollstonecraft.** Olympia de Gouges era una donna del popolo, attivista rivoluzionaria e di tendenze moderne con una ampia opera letteraria i cui testi dovette molte volte stampare essa stessa. Nel 1791 scrisse la *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina*, un'opera che costituì la denuncia dei principi universali di libertà e delle libertà reali difese dalla rivoluzione, giacché questa escludeva le donne dai diritti politici.

Olympia de Gouges scrisse nel prologo e nell'epilogo della sua *Dichiarazione*:

*Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della Nazione, vogliono essere costituite in Assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, la dimenticanza o il disprezzo dei diritti della donna sono l'unica causa delle sventure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre in una solenne dichiarazione i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna...*

*Donna, svegliati; la caduta della ragione si può intendere in tutto l'universo. Riconosci i tuoi diritti...*<sup>19</sup>

La *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina* era ripresa dal *Contratto Sociale* di Rousseau e dalla *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo* del 1789, con la differenza che in essa si proponeva un contratto sociale tra uomini e donne che rifuggisse la doppia morale e la disuguaglianza sessuale<sup>20</sup>. Olympia argomentò che se la donna poteva salire al patibolo era per questo uguale al resto degli individui.

La parte più importante della *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina* fu il riconoscimento della personalità politica delle donne come parte integrante del popolo sovrano. Esigeva inoltre:

- l'equiparazione dei diritti con quelli dell'uomo;

<sup>18</sup> Citato da Nash, Mary, *Donne nel mondo*, Ed. Alianza, Madrid 2005.

<sup>19</sup> Per il testo completo della *Dichiarazione dei Diritti della donna e della cittadina* si veda: <http://www.Juntadeandalucia.es/averroes/iesaverroes/webquest/revolutionfrancesa/paginas/paginasecundariadocumento/mujeres/declaraciondederechos-mujer.htm>

<sup>20</sup> Nash, Mary e Tavera. Susana, *Esperienze diseguali. Conflitti sociali e risposte collettive*, Ed. Sintesis, Madrid 1994, pag. 61.

- il diritto alla libertà, alla proprietà, alle cariche pubbliche;
- l'accesso al voto.

Olympia dedicò la *Dichiarazione* a Maria Antonietta, con la quale condivise il destino della ghigliottina nel 1793.

L'opera di Mary Wollstonecraft si iscrive nel contesto della Rivoluzione francese come una delle voci fondatrici del femminismo liberale. Pubblicò nel 1792 la *Rivendicazione dei diritti della donna* insieme ad altri testi nei quali si possono incontrare le basi del femminismo del secolo XIX e del secolo XX.

*Se la donna è capace di comportarsi come un essere razionale, non c'è motivo di trattarla come una schiava o come una bestia che dipende dall'intelligenza dell'uomo quando si unisce a lui*<sup>21</sup>.

Donna eccezionale tanto per la capacità intellettuale come per lo spirito valente e deciso, fu conosciuta per la sua posizione critica di fronte alla posizione occupate dalle donne nella società e per le polemiche condotte con pensatori come Burke e Rousseau. Boccì pubblicamente le tesi misogine di Rousseau e le sue affermazioni circa il fatto che l'obiettivo di vita delle donne era compiacere gli uomini<sup>22</sup>. I suoi detrattori le si riferivano col soprannome di "iena con le gonne".

Mary Wollstonecraft nasce in Inghilterra nel 1759. un padre alcolista segnò la sua infanzia con la violenza e la precarietà da cui fuggì andando a vivere con la sorella ed una amica. Un atto che conferma il suo carattere libero e ribelle in una epoca in cui era mal visto che le donne vivessero senza la protezione di un uomo. Nessuna altra donna dei suoi tempi ebbe una tale quantità di esperienze in trentotto anni, né si avvicinò in modo tanto vibrante e commovente alla realizzazione di tutti i suoi sogni. Wollstonecraft morì giusto quando iniziava a percepire nella sua propria vita la felicità e la soddisfazione che aveva immaginato, al dar alla luce alla figlia che più tardi diverrà Mary Shelley, l'autrice di *Frankestein*<sup>23</sup>.

La sua prima opera sull'educazione femminile, *Pensieri sull'educazione delle bambine*, è una commessa di Joseph Johnson che l'avrebbe introdotta nei circoli letterari ed intellettuali. A questa prima opera seguiranno articoli in riviste ed opere in cui andrà sviluppando le idee esposte in *Rivendicazione dei diritti della donna*.

Mary Wollstonecraft incontrò nel gruppo editoriale di Johnson, oltre alla possibilità di vivere dei suoi scritti, un luogo di incontro dove conoscere tutti gli scrittori indipendenti, radicali o non conformisti seguaci di Holbach, Voltaire, D'Alambert o Rousseau, con i quali ebbe occasione di parlare e discutere appassionatamente sul progresso o la perfettibilità dell'uomo ma, soprattutto, sulla necessità di cambiare le strutture sociali per il bene di tutti.

Il gruppo di intellettuali che si riuniva intorno al gruppo editoriale seguiva con interesse ed ammirazione tutto ciò che accadeva in Francia. Quando la Rivoluzione scoppiò nel 1789, tutti si riunirono per celebrarla. Mary Wollstonecraft assunse con la sua abituale passione i principi rivoluzionari, perché era convinta che i diritti umani

---

<sup>21</sup> Frammento del cap. II di *Rivendicazione dei diritti della donna*, di Mary Wollstonecraft.

<sup>22</sup> Nash, Mary, *Donne nel mondo. Storia, sfide e movimenti*, Alianza, Madrid 2005.

<sup>23</sup> Showalter, Elaine, *Donne ribelli. Una rivendicazione dell'eredità intellettuale femminista*, Ed. Espansa, Madrid 2002.

stavano per essere infine riconosciuti e questo avrebbe determinato la fine dell'oppressione e dell'ingiustizia<sup>24</sup>.

Come risposta al libro intitolato *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, Mary scrive trenta pagine di un *pamphlet* dal titolo *In difesa dei diritti dell'uomo*, nel quale afferma che non si può raggiungere una società giusta senza eguaglianza e condanna la discriminazione di cui sono oggetto le donne. Wollstonecraft, confortata dal dibattito che si era sviluppato intorno all'eguaglianza ed ai diritti di cittadinanza, scriverà in sole sei settimane *Vendetta dei diritti della donna*, che Johnson pubblicherà nel 1792. Un'opera che, nelle parole di Amelia Valcàrcel, «non nasceva sola: era avvallata dal diffuso sentimento egualitario che scorreva nella società nel momento previo alla Rivoluzione e che l'illuminismo aveva coltivato. Trasmetteva anche le esperienze di tante donne che, generalmente per la propria origine e posizione sociale, avevano potuto accedere a livelli anche elevati di cultura»<sup>25</sup>.

Le tesi che Mary Wollstonecraft difese in *Rivendicazione*:

- Denuncia le costrizioni in cui le donne erano costrette a muoversi.
- Difende che le asimmetrie tra i sessi non sono dovute a differenze biologiche ma piuttosto all'educazione ed alla socializzazione.
- Nega che le donne siano inferiori agli uomini intellettualmente, argomentando che in questa, come in altre questioni, ambo i sessi sono eguali.
- L'accesso all'educazione non solo dovrebbe collocare le donne ad un livello paritario rispetto agli uomini, ma dovrebbe anche essere il mezzo per il quale le donne raggiungerebbero la propria indipendenza economica, permettendo loro di accedere a lavori remunerati.
- Di fronte al modello di madre e sposa dipendente e sottomessa difeso da Rousseau, difende la figura di una madre educata, attiva nella società e capace di educare i propri figli ai valori di indipendenza, eguaglianza e giustizia.

Le rivendicazioni di Mary Wollstonecraft durarono nel tempo, avendo ripercussioni nel femminismo delle decadi successive. Criticarono i valori, costumi e comportamenti del modello di genere imposto dalla società. Partendo dalle tesi di eguaglianza, approfondì le cause per cui le donne erano discriminate, proponendo linee di riflessione e alternative per lo sviluppo dei diritti della donna.

**3.3 – Cronologia della Rivoluzione e delle rivendicazioni delle donne.** La Rivoluzione Francese risulta una amara sconfitta per le donne alle quali non solo non si riconoscono le legittime aspirazioni di eguaglianza, ma addirittura il Codice Napoleonico, la cui straordinaria influenza è giunta praticamente ai giorni nostri<sup>26</sup>, le relega con più forza alla condizione subordinata di madri e spose, negando loro i diritti civili che al contrario riconosce per gli uomini durante il periodo rivoluzionario. La repressione contro le donne non si fece attendere. Furono giustiziate, si proibirono le riunioni, si chiusero i club e si vietò loro l'ingresso nell'ambito politico.

Nonostante la difesa dei propri diritti civili che le donne realizzarono durante la Rivoluzione, rimasero escluse dall'esercizio della cittadinanza in Europa e negli Stati Uni-

<sup>24</sup> Mary Wollstonecraft, *Rivendicazione dei diritti della donna*, Ed. Tribuna femminista, Madrid 1977, pag. 10.

<sup>25</sup> Valcàrcel, Amelia, *Cos'è e che sfide presenta il femminismo*, in *Si. Tu puoi*, Diputació de Barcelona, Barcellona 2001, pag. 7.

<sup>26</sup> De Miguel, Ana, *Femminismi*, in Amorós, Celia (a cura di), *10 parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pag. 226.

ti. Il corpo legislativo europeo e statunitense negò il loro *status* di soggetto politico e legiferò sulla loro subordinazione sociale alla famiglia stabilendo il principio dell'autorità patriarcale del padre e del marito. Nonostante la diffusione dei Diritti Umani nelle successive rivoluzioni liberali e democratiche durante il secolo XIX e la graduale apertura dei diritti politici degli uomini, quelli delle donne continueranno a non essere riconosciuti sino al secolo XX avanzato<sup>27</sup>.

14 luglio 1789	Presa della Bastiglia
2 e 6 ottobre 1789	6.000 donne di Parigi realizzano una marcia su Versailles trasferendo il Re e la Regina a Parigi
1788	Documento anonimo diretto al Re: <i>Pétition des femmes du Tiers au Roi</i>
26 agosto 1789	<i>Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino</i> : nonostante si tratti di un progetto universale di libertà ed eguaglianza dei diritti esclude le donne
14 luglio 1790	Petizione delle donne del Terzo Stato al Re
1790	Il Marchese di Condorcet, difensore della causa femminile, sollecita che la nuova Repubblica educi egualmente le donne e gli uomini, così come l'ammissione delle donne al diritto della cittadinanza ed al diritto al lavoro
1791	Si approva la Costituzione il cui preambolo è la <i>Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino</i> del 1789. La Costituzione distingue tra due categorie di cittadini: attivi – uomini maggiori di 25 anni, indipendenti e con proprietà – e passivi – uomini senza proprietà e tutte le donne senza eccezioni <sup>28</sup> . Olympia de Gouges pubblica <i>I Diritti della Donna e della Cittadina</i> , replica femminile e femminista della <i>Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo</i> del 1789 che non includeva la donna.
20 aprile 1792	Dichiarazione di guerra
Agosto 1792	Si ottiene la legge sul divorzio
21 gennaio 1793	Esecuzione di Luigi XVI
Giugno 1793	Le donne sono escluse dai diritti politici
Ottobre 1793	Si ordina la dissoluzione dei circoli femminili. Tra il 1789 ed il 1793 erano sorti 56 circoli repubblicani femminili attivi nell'emissione di petizioni e con espressioni politiche a favore dei diritti delle donne
Novembre 1793	Sono ghigliottinate Olympia de Gouges ed una importante lot-

<sup>27</sup> Nash, Mary, *Donne nel mondo*, op. cit., pag. 79.

<sup>28</sup> Varela, Nuria, *Femminismo per principianti*, Edizioni B, Madrid 2005, pag. 34.

	incarcerate
Maggio 1795	Si proibisce alle donne di assistere alle assemblee politiche. Non possono riunirsi più di cinque donne per le strade
1804	<p>Il Codice Napoleonico fu una nuova forma di diritto positivo che sostituì la dispersione esistente nell'antico ordine con i differenti diritti parziali di casta, professione e <i>status</i>. Il codice stabilì un diritto universale basato sul modello romano che fu posteriormente imitato in tutta l'Europa e le cui ripercussioni si sono mantenute praticamente sino ad oggi.</p> <p>Il Codice negò alla donna i diritti civili riconosciuti durante il periodo rivoluzionario ed impone una legislazione discriminatoria, secondo la quale il focolare veniva definito come l'ambito esclusivo dell'azione femminile. Trasformò il matrimonio in un contratto ineguale esigendo nel suo articolo 312 l'obbedienza della donna al marito.</p> <p>Con il Codice di Napoleone la minor età perpetua delle donne veniva codificata: erano considerate figlie o madri sottoposte ai padri, sposi ed anche figli. Non avevano diritto ad amministrare la propria proprietà, assumere o abbandonare il proprio domicilio, esercitare la patria potestà, esercitare una professione o impiegarsi senza permesso, ricusare un padre o un marito violenti.</p> <p>L'obbedienza, il rispetto, la dedizione ed il sacrificio erano definite virtù obbligatorie. Il nuovo diritto penale determinò per loro crimini specifici che, come l'adulterio e l'aborto, sancivano che il loro corpo non le apparteneva. A tutti gli effetti nessuna donna era padrona di sé stessa; tutte mancavano di ciò che la cittadinanza assicurava: la libertà.</p>

Dati di Duhet, Paule Marie, *Le donne e la rivoluzione*, Edizioni Peninsula, Barcellona 1974

## **Riassunto dell'unità – prima parte**

### **Idee principali**

Le donne della Rivoluzione riuscirono a salire sul patibolo ma non alla tribuna. Così entrarono nel XIX secolo legate mani e piedi ma con una esperienza politica consolidata, che non avrebbe permesso alle cose di proseguire come prima poiché era iniziata una nuova lotta<sup>29</sup>.

Le prime espressioni di una voce collettiva di donne coincidono con lo sviluppo rivoluzionario nella formazione dei circoli repubblicani femminili e la presentazione delle prime dichiarazioni politiche dei diritti delle donne.

Le donne francesi delle classi popolari furono protagoniste di proteste contro l'aumento del costo della vita reclamando non solo per il soddisfacimento dei bisogni più urgenti, ma anche per miglioramenti delle condizioni di vita. Le donne della classe media e popolare espressero rivendicazioni di segno femminista reclamando i diritti politici.

Il conosciuto discorso della Rivoluzione Francese si basò sui principi di libertà, eguaglianza e diritti universali. Durante gli accadimenti politici le donne svolsero un ruolo attivo tanto nel processo politico quanto nella rielaborazione di un discorso più egualitario che le includesse come cittadine e soggetti dei nuovi diritti politici derivati dalla trasformazione rivoluzionaria.

Il dibattito femminista dell'Illuminismo affermò l'eguaglianza tra uomini e donne, criticò la supremazia maschile ed identificò i meccanismi culturali e sociali che influivano nella costruzione della subordinazione maschile, elaborando strategie per ottenere l'emancipazione delle donne.

I testi progredirono nell'idea che la subordinazione delle donne non si dovesse a cause divine o naturali ma come conseguenza della costruzione sociale.

Le petizioni delle donne furono discusse dagli ideologi dell'illuminismo come Hobbes, Locke, Rousseau e Montesquieu. Si crede nella libertà del cittadino, ma la donna non deve avere diritti.

Uno degli argomenti più importanti espressi dalle donne fu quello della cittadinanza. Osservarono il mondo pubblico ed il posto delle donne partendo dalla pubblica utilità. Misero in rilievo la figura della madre educatrice come essenziale nel progetto di socializzazione e civilizzazione.

Il principio di individualizzazione aprì il cammino per il riconoscimento della soggettività storica delle donne e della loro libertà emancipatrice.

### **Domande per la riflessione**

- Gli apporti individuali delle donne nella storia, prima dell'Illuminismo, possono essere considerati femministi?

---

<sup>29</sup> Valcarcel, Amelia, *La memoria collettiva e le sfide del femminismo*, pag. 13.



- Quali apporti alla storia del femminismo ricordi?
- Quali credi che furono le cause della discriminazione delle donne nella Rivoluzione Francese?
- Quale ruolo svolsero le donne nella Rivoluzione Francese?
- Si può equiparare la partecipazione delle donne nella Rivoluzione Francese ad altri episodi della storia?
- Perché il concetto di eguaglianza espresso nella *Dichiarazione dell'Uomo* escludeva la donna?
- Quali sono le chiavi per spiegare la nascita del femminismo durante l'Illuminismo?
- Quali idee di Mary Wollstonecraft risultano oggi attuali?
- Che parallelismo si può rilevare tra le rivendicazioni del secolo XVIII e quelle attuali del movimento femminista?
- Quali cause spiegano l'importanza dell'opera *Rivendicazione dei diritti della donna*?
- Perché i filosofi illuministi si opposero alle rivendicazioni femministe?

### Qualche concetto

**Femminismo:** Il termine «femminismo» proviene dal vocabolo francese *femminismo*, da *femme* (donna) e dalla parola latina *femina* che significa donna.

Il termine *femminista* sembra sia stato usato per la prima volta nel 1871 in un testo medico francese per designare l'interruzione dello sviluppo degli organi e caratteri sessuali in pazienti maschi, che apparentemente soffrivano di una femminizzazione del corpo. Alessandro Dumas adottò il termine per utilizzarlo in un libretto che affrontava l'adulterio per indicare le donne che si comportavano in tale situazione, in modo considerato come maschile. Pertanto a livello medico il termine si utilizza per parlare della femminizzazione dei maschi ed in politica per definire la maschilizzazione delle donne<sup>30</sup>. A partire dal 1890 il termine viene adottato in Inghilterra (*feminism*) in sostituzione di *womains*.

Se consideriamo il *Dizionario della Reale Accademia Spagnola*, verificheremo che il femminismo è definito come «la dottrina sociale favorevole alla donna, cui concede capacità e diritti prima riservati agli uomini. Movimento che esige per le donne eguali diritti che per gli uomini». Una definizione lontana da quella di autrici della teoria femminista. Di seguito offriamo tre versioni sul termine.

**Marta Colorado, Liliana Arango e Sofia Fernandez:** «Il femminismo si può considerare un movimento sociale, un campo teorico espresso in differenti correnti di pensiero, e come espressione culturale. Come campo di azione costituisce un movimento sociale di lotta per la liberazione della donna, al constatare la discriminazione nei suoi confronti esistente in tutti i paesi e la disuguaglianza di opportunità tra gli uomini e le donne; la discriminazione manifestata in diverse forme in accordo con la tradizione culturale, lo sviluppo economico ed il sistema socio-politico di ogni paese. Come movimento è espressione della resistenza delle donne ad accettare e rimanere in ruoli e situazioni socio-politiche, culturali ed ideologiche basate sulla gerarchia tra uomini e donne che giustificano la discriminazione di quest'ultime»<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Freedman, Jane, *Femminismo. Unità o conflitto?*, Ed. Nancea, Madrid 2004, pag. 16.

<sup>31</sup> Colorado, Marta, Arango, Liliana e Fernandez, Sofia, *Donne e femminilità*, Ed. Direzione della Cultura, Colombia 1998, pag. 87.

**Victoria Sau:** «Il femminismo è un movimento sociale e politico che inizia formalmente alla fine del secolo XVIII e che suppone la presa di coscienza da parte delle donne come gruppo o componente umana dell'oppressione, dominazione e sfruttamento di cui sono e sono state oggetto da parte degli uomini nell'ambito del patriarcato nelle sue differenti fasi storiche di modello di produzione, il che le muove verso l'azione per la liberazione del proprio sesso con tutte le trasformazioni richieste dalla società»<sup>32</sup>.

**Mary Nash:** Nella sua opera *Donne nel mondo: storia, sfide e movimenti* spiega che «il pensiero femminista e l'espressione più contemporanea del femminismo come movimento sociale costituiscono un fenomeno storico complesso, con molte correnti che non possono ridursi a manifestazioni uniformi. Non esiste un unico canone universale del femminismo». In seguito introduce la definizione delle storiche Akkerman e Stuurman in *Perspectives on Feminist Political Thought in European History*: «Critica della misoginia e della supremazia maschile; la convinzione che la condizione della donna non era un fatto immutabile della natura ma che si poteva migliorare; l'esistenza di un senso di libertà di gruppo, di genere; la volontà di parlare in nome delle donne e di definire il sesso femminile con l'intenzione di ampliare l'ambito di azione delle donne»<sup>33</sup>.

**Maschilismo:** Ricorrendo di nuovo al *Dizionario della Reale Accademia Spagnola* troviamo che maschilismo è un termine che si definisce come «Atteggiamento di prepotenza dei maschi rispetto alle donne». È importante chiarire come non vi sia correlazione tra le due definizioni, sebbene si usa utilizzarle come termini opposti. Così come chiarisce Amelia Valcàrcel, il femminismo non è un maschilismo al contrario, ma è assolutamente contrario al maschilismo. La vera ragione del maschilismo è la propria gerarchia sessuale, non qualcuna delle sue indesiderabili conseguenze. Il termine duale di maschilismo potrebbe essere "uomismo": se si conoscesse «un atteggiamento prepotente delle donne verso gli uomini e se sorgesse una dottrina sociale favorevole al maschio al quale concede capacità e diritti prima riservati alla donna, o un movimento che esige per gli uomini eguali diritti che per le donne, questa dottrina o movimento dovrebbe chiamarsi "uomismo"»<sup>34</sup>. È importante chiarire questa differenziazione perché colloquialmente molte persone contrappongono il termine femminismo a maschilismo volendo riferirsi all'intenzione di rivalsa o superiorità di diritti delle donne, svalutando il contenuto, i fini e gli strumenti del movimento femminista.

## Lecture per la riflessione

### La risposta di Mary Wollstonecraft alle argomentazioni di Rousseau

Uno dei filosofi fondamentali dell'Illuminismo fu Rousseau. Nacque in Svizzera nel 1712 e fu uno dei grandi ideologi della Rivoluzione Francese, della Comune di Parigi, dei movimenti comunisti del XIX secolo; ispirò Thomas Jefferson nella sua *Dichiarazione di Indipendenza* degli Stati Uniti d'America.

Autore del *Contratto Sociale*, Rousseau manifesta un modo differente di contrastare la degenerazione in cui si trova ad essere lo stato sociale, e che riassume nella sua celebre frase «l'uomo nasce libero ma ovunque si trova incatenato». Le ingiustizie sociali e le fratture di "classe" possono mitigarsi non solo attraverso l'educazione, ma trasformando l'ordine sociale in modo endogeno, cioè dall'interno della società mede-

---

<sup>32</sup> Sau, Victoria, *Dizionario ideologico femminista*, vol. I, Icaria, Barcellona 2000, pag. 121.

<sup>33</sup> Nash, Mary, *Donne nel mondo. Storia, sfide e movimenti*, Alianza, Madrid 2005, pagg. 68-69.

<sup>34</sup> Simon Rodriguez, Elena, *Democrazia Vitale*, Editoriale Nancea, Madrid 1999, pag. 81.

sima e senza violenza. Gli uomini debbono sottoscrivere un nuovo *Contratto Sociale* che li avvicini al proprio stato naturale. Il nuovo contratto sociale è un patto della comunità con l'individuo e dell'individuo con la comunità, da cui nasce una “*volontà generale*” che è differente dalla somma delle volontà individuali e che si pone al fondamento di tutto il potere politico. La sovranità deve derivare dalla volontà generale, indivisibile ed inalienabile<sup>35</sup>.

Questo grande pensatore, la cui influenza giunge fino ai nostri giorni, ebbe senza dubbio una posizione contraddittoria relativamente al sesso, affermando decisamente che la distinzione gerarchica tra i sessi è di origine naturale. Le teorie di Rousseau furono contestate da Mary Wollstonecraft nella sua opera *Rivendicazioni*.

**Valcàrcel, Amelia, *La politica delle donne*.** Presenta la polemica contrapposizione ideologica che si sviluppa tra i due autori dell'Illuminismo.

Rousseau inaugurò il modo di fare filosofia politica che trionferà nel secolo XIX. Di fatto gran parte di ciò che intendiamo per ordine politico è prodotto delle sue riflessioni. Tuttavia relativamente al sesso fu straordinariamente definitivo: politico è ciò che sorge dal patto sociale; la disuguaglianza tra i sessi non ha origine, al contrario è naturale. Lo stesso campo sociale quando si articola politicamente deve farlo sotto la metafora di un patto per tutti e dentro il quale si produrranno tutti i patti necessari: in ordine alle leggi, alla formazione della maggioranza, alle credenze, ecc. Tutto ciò condiziona gli individui ai quali si concede capacità politica, che sono, potenzialmente, tutti gli esseri umani. L'ordine della politica e l'ordine naturale sono due cose diverse. Così come le società animali rimangono nell'ordine naturale, nella sfera degli esseri umani ci sono caratteristiche e comportamenti che appartengono all'ordine naturale e quindi non debbono essere toccati né modificati. Sono prepolitici. La cosa più importante della società umana che appartiene senza dubbio all'ordine naturale è la distinzione tra uomini e donne. Non è una distinzione fisica né biologica. Indica cosa debbono fare l'uno e l'altra ed in che senso le reciproche sfere del mondo siano separate. Le donne sono la parte della natura introdotta nella vita spirituale (che è la politica) e debbono essere ricondotte a questa se tentano di allontanarsene. Perché se si allontanano si produrrà un disordine generalizzato nell'ambito politico.

Rousseau afferma con forza qualcosa che il secolo XIX ebbe chiaro: diceva, semplicemente, che la distinzione gerarchica del potere, della dignità, dell'autorità, del sapere, tra uomini e donne non era il prodotto di una sforzo perché la distinzione esistesse; era, al contrario, naturale. E il naturale doveva continuare ad esistere senza contromisure.

L'idea di eguaglianza, che è un'idea fortissima, sempre si declina restringendo il suo campo di applicazione. Rousseau, teorico dell'eguaglianza, la restringe ad un solo gruppo, senza dubbio molto ampio: quello di tutti i maschi di una comunità politica, il che nondimeno è una grande novità. Dunque, che accadde? Cosa fu che fece nascere il pensiero femminista tale quale oggi lo conosciamo e con le stesse caratteristiche che ha e conserva oggi? Le risposte a Rousseau formano il primo postulato teorico del femminismo. La sua opera prima, *Le rivendicazioni* di Mary Wollstonecraft, che è un continuo ribattere al sessismo di Rousseau, ripete sino alla sazietà lo stesso punto. Com'è che il signor Rousseau si può permettere di dire che la metà della specie umana è in stato naturale e inoltre deve essere mantenuta in questo? E da questo punto ne discende un altro: in che senso si deve mantenere una condizione di natura nell'umanità senza che la stessa umanità ne rimanga colpita nel suo insieme? Il pun-

<sup>35</sup> Diez de la Cortina Montemayor, Elena; si veda anche:

<http://www.cibemous.com/autores/rousseau/teoria/biografia.html>

to scelto da Mary Wollstonecraft è, a tutti gli effetti, il punto dell'eccellenza. Se l'umanità ha almeno una metà per la quale valgono le spiegazioni naturaliste, non vi è ragione per pensare che non valgano per tutta. Il naturalismo fa vacillare la struttura politica che Rousseau difende. Se Rousseau accetta la teoria di Wollstonecraft il resto delle sue idee non avrebbero legittimità teorica per mantenere la disuguaglianza tra i sessi.

Per Rousseau, senza dubbio, questa contraddizione non esiste: è una cosa su cui vorrei riflettessimo. A Rousseau non sembrava contraddittorio in assoluto essere democratico per gli uomini e naturalista per le donne. A chi invece sembrava contraddittorio era Mary Wollstonecraft. Il discorso di questa autrice è il primo discorso femminista che differisce dalla tradizione anteriore, compresi quelli provenienti da pensatori evidentemente femministi come Poulain de la Barre. Non è un discorso galante né cortese, né volto a salvare dagli effetti più evidenti del sessismo le donne. È al contrario l'assunzione completa dell'idea di eguaglianza e della sua rete concettuale, l'assunzione del nuovo paradigma politico e la denuncia delle restrizioni relative. Se Wollstonecraft non fosse stata seguace di Rousseau, la sue *Rivendicazioni* non sarebbero state possibili<sup>36</sup>.

### **Per saperne di più: bibliografia e pagine web raccomandate**

Amorós, Celia, De Miguel, Ana (a cura di), *Teoría feminista de la ilustración a la globalización. De la Ilustración al segundo sexo. I Volumen*, Minerva Ediciones, Madrid 2005.

Cobo, Rosa, *El discurso de la igualdad en el pensamiento de Poullain de la Barre*, in Amorós, Celia (a cura di), *Historia de la teoría feminista*, Instituto de Investigaciones feministas de la Universidad Complutense de Madrid, Madrid 1994.

Colorado, Marta, Arango, Liliana, Fernández, Sofia, *Mujer y feminidad*, Ed. Dirección de la Cultura, Colombia 1998.

De Miguel, Ana, *Feminismos*, in Amorós, Celia (a cura di), *10 palabras claves sobre mujer*, Editorial Verbo Divino, Estella 2002.

De Torres Ramírez, Isabel, (a cura di), *Los feminismos en la historia en Miradas desde la perspectiva de género*, Nancea, Madrid 2005.

Duhet, Paule Marie, *Las mujeres y la revolución*, Ediciones Península, Barcelona 1974.

Freedman, Jane, *Feminismo ¿unidad o conflicto?*, Nancea, Madrid 2004.

Nash, Mary e Tavera, Susana, *Experiencias desiguales. Conflictos sociales y respuestas colectivas (Siglo XIX)*, Editorial Síntesis, Madrid 1994.

Nash, Mary. *Mujeres en el mundo. Historia, retos y movimientos*. Alianza Ensayo. Madrid. 2005.

Sánchez Muñoz, Cristina, *Genealogía de la vindicación*, in *Feminismo. Debates teóricos contemporáneos*, Alianza Editorial, Madrid 2001.

---

<sup>36</sup> Valcarcel, Amelia, *La política delle donne*, Ed. Catedra, Madrid 2004.

Sau, Victoria, *Diccionario ideológico feminista*, Icaria, Barcelona 2000.

Showalter, Elaine, *Mujeres rebeldes. Una reivindicación de la herencia intelectual feminista*, Ed. Espasa, Madrid 2002.

Simón Rodríguez, Elena, *Democracia Vital*, Nancea, Madrid 1999.

Valcárcel, Amelia, *La política de las mujeres*, Cátedra, Madrid 1997.

Wollstonecraft, Mary, *Vindicación de los derechos de la mujer*, Ed. Tribuna feminista, Madrid 1977.

*Christine de Pizan y su papel como antecesora de Sor Juana Inés de la Cruz*  
<http://www.cofc.edu/chrestomathy/vol2/evans.pdf>

Hufton Olwen, H, *Las mujeres en la revolución 1789-1796*  
[http://www2.sas.ac.uk/ilas/genero\\_segunda1\\_Hufton.pdf](http://www2.sas.ac.uk/ilas/genero_segunda1_Hufton.pdf)

*La memoria colectiva y los retos del feminismo. Amelia Valcárcel, Unidad mujer y desarrollo Santiago de Chile 2001.*  
<http://www.ongdclm.org/PUBLICACIONES%20DIGITALES/mujer%20y%20desarrollo/Noviembre/fem.pdf>

*Los feminismos a través de la historia 1. Feminismo premoderno.*  
*Ana de Miguel en creatividad feminista.*  
[http://www.creatividadfeminista.org/articulos/feminismo\\_premoderno.htm](http://www.creatividadfeminista.org/articulos/feminismo_premoderno.htm)

*Movimiento feminista y redefinición de la realidad.*  
*Por Ana de Miguel Álvarez Universidad de A Coruña.*  
[http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-ana\\_de\\_miguel-movimiento\\_feminista.html](http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-ana_de_miguel-movimiento_feminista.html)

*Rosa María Rodríguez Magda. Revista debats.*  
<http://www.alfonselmagnanim.com/debats/76/editorial.htm>

*Stephanie Evans Christine De Pizan: Luisa Elena Betancourt.*  
<http://www.cayomecenas.com/mecenas2265.htm>

*Una mirada sobre los sucesivos feminismos. Por María Salas*  
[www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-maria\\_salas.html](http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-maria_salas.html)

## **Unità II**

**Revisione storica del femminismo.  
Il femminismo come filosofia politica.  
Il femminismo come movimento politico.  
Il movimento delle donne. Associazioni e reti**

### **Seconda parte La seconda ondata. Il femminismo liberale**

#### **Presentazione dell'unità**

Seguiamo il corso della storia addentrando nel secolo XIX, insieme alle suffragiste. Dopo avere analizzato il contesto sociale in cui cominciava a levarsi la voce delle donne, analizzeremo le principali opere ed i momenti chiave di una lotta che non sarebbe terminata che decenni dopo.

#### **Obiettivi dell'unità**

- Conoscere il processo storico in cui iniziano le rivendicazioni delle suffragiste
- Introdurre le principali opere femministe del secolo XIX
- Analizzare l'ottenimento del suffragio negli Stati Uniti, Europa e America Latina.

*Decidiamo: Che tutte le leggi che impediscono che la donna occupi nella società la posizione che la sua coscienza gli indica, che la collocano in una posizione inferiore a quella dell'uomo, sono contrarie al grande precetto della natura e, pertanto, non hanno ne forza né autorità.*

*Dichiarazione di sentimenti  
Seneca Falls, N.Y.  
19 e 20 luglio 1848*

## 1 – Il secolo XIX: La seconda ondata del femminismo

Ricordiamo che le donne lasciavano il secolo XVIII escluse dalla cittadinanza e relegata all'ambito domestico. Senza dubbio la loro partecipazione ai processi rivoluzionari, la diffusione delle teorie femministe sull'eguaglianza che cominciavano a diffondersi in tutta l'Europa, negli Stati Uniti e, anni dopo, nel resto del continente americano, aveva fatto sì che la strada dell'emancipazione iniziata continuasse e che, nonostante i tentativi di dissoluzione, non ci fosse possibilità di tornare indietro. Come afferma Amelia Valcàrcel, «**il femminismo non ha perso sino ad oggi nessuna delle battaglie in cui si è impegnato**. Ha tardato più o meno a raggiungere risultati, ma ha mantenuto immutati i propri obiettivi».<sup>37</sup>

Il secolo XIX consolidò il modello socio-politico liberale ereditato, in grande misura, dalle esigenze egualitarie dell'Illuminismo, tentando di rispondere ai nuovi problemi che sorgevano dal capitalismo e dalla rivoluzione industriale. Le donne soffrirono direttamente le conseguenze della nuova situazione economica e sociale. Da una parte le donne proletarie entrarono massicciamente nel lavoro industriale, come mano d'opera meno cara e più sottomessa degli uomini. Come i loro compagni rimasero totalmente al margine delle ricchezze prodotte dall'industria, e la loro situazione di miseria si convertì in uno dei fatti più terribili del nuovo ordine sociale <sup>38</sup>. Dall'altra le donne borghesi rimasero rinchiusi in una famiglia che rappresentava il trionfo dell'uomo <sup>39</sup>.

Il *Codice* di Napoleone aveva stabilito una forma di diritto che rinchiusa la donna all'ambito domestico. Come spiega Amelia Valcàrcel, la separazione delle sfere pubblica e privata, famiglia e Stato, in cui consisteva il concetto dello Stato in Rousseau,

---

<sup>37</sup> Valcàrcel, Amelia, *Cos'è e che sfide presenta il femminismo*, in *Si. Tu puoi*, Diputació de Barcelona, Barcellona 2001, pag. 24.

<sup>38</sup> Nel secolo XIX, la maggior parte delle donne della classe lavoratrice erano obbligate a lavorare in fabbriche o industrie domestiche per poter guadagnare un salario. Nonostante facessero lo stesso orario (in giornate di 12 ore) e i medesimi lavori, le donne ricevevano un salario sensibilmente inferiore agli uomini. Per il fatto di essere donne, ricevevano la metà o i due terzi del salario dei propri compagni maschi. Si cercava di giustificare dicendo che se la donna era celibe non doveva mantenere la famiglia e se era sposata suo marito la poteva mantenere. Dopo un parto, le donne dovevano rientrare immediatamente al lavoro. La situazione era tanto grave che a metà del secolo XIX iniziarono ad essere elaborate le prime leggi protettive

<sup>39</sup> Amorós, Celia e De Miguel, Ana, *Teoria femminista. Dall'Illuminismo alla globalizzazione*, Mierva Ed., Madrid 2005, pag. 66.

fu completamente ammessa dallo stato liberale <sup>40</sup> identificando il cittadino come un padre di famiglia e rinchiudendo la donna nell'ambito familiare. I principali filosofi del secolo XIX (Hegel, Schopenhauer, Kierkegaard, Nietzsche), che ebbero una importante influenza nella formazione delle teorie scientifiche e tecniche, condividevano questa concezione, costruendo un discorso misogino romantico intorno alla donna che contrattaccava le idee di Wollstonecraft, Gouges e Condorcet, condannandola alla esclusione dalla sfera pubblica e affidandole il ruolo di "angelo del focolare". La natura assunse un ruolo fondamentale nel discorso misogino di filosofi dello spessore di Schopenhauer, che affermava: «Tutte le donne sono la donna, in fondo la femmina, e nessuna di loro ha diritto ad un trattamento che non sia di sesso secondario, giungendo ad affermare che la natura vuole, come strategia, che le donne cerchino costantemente un uomo che si assuma legalmente la loro responsabilità»

Il discorso della misoginia romantica assume una forza smisurata contro una rivendicazione, quella dell'eguaglianza. Avrà una grande ripercussione nei circoli elitisti, perché esiste il pericolo che questa rivendicazione possa trasformare la società. Come ci ricorda Amelia Valcàrcel (2000), sappiamo cos'è la paura ed anche le società la percepiscono. I mondi hanno paura quando si vedono vicini ad un cambiamento e vogliono difendersi. La misoginia romantica si utilizzò contro la seconda grande ondata del femminismo: il suffragismo <sup>41</sup>.

In questo contesto ideologico, le donne della borghesia media denunciano con grande indignazione la propria situazione di proprietà legale dei rispettivi mariti e la impossibilità di accedere all'educazione o a qualsiasi professione che le consenta autonomia. Senza diritti politici e civili, senza formazione e senza lavoro, l'unica alternativa sono il matrimonio o la povertà.

Le donne cominciano ad organizzarsi intorno alla richiesta di voto, lottando per l'eguaglianza in tutti i settori, per ottenere l'autentica universalizzazione dei valori democratici e liberali. La loro strategia è ottenere il diritto di voto e l'accesso al Parlamento per cambiare le leggi e le istituzioni. Inoltre il voto è un mezzo che permetterà loro di unire donne di classi sociali e di opinioni politiche molto differenti, considerando che le donne soffrono, in quanto donne, discriminazioni simili, indipendentemente dalla classe sociale <sup>42</sup>.

### **Idee chiave**

Il secolo XIX fu un secolo di grandi movimenti sociali emancipatori. Il Femminismo appare per la prima volta come un movimento internazionale con una identità teorica ed organizzativa.

Il suffragismo fu un movimento di mobilitazione internazionale presente in tutte le società industriali che ebbe due obiettivi concreti: il diritto al voto ed i diritti all'educazione, ed ottenne ambedue le cose nell'arco di tre generazioni di donne.

---

<sup>40</sup> Valcàrcel, Amelia, *Filosofia della storia e storia del femminismo*, in Valcàrcel, Amelia, Renau Dolors, Romero Rosalia, *Le sfide del femminismo dinanzi al XXI secolo*, Ed. Istituto Andaluso della Donna, 2000, pag. 31.

<sup>41</sup> Valcàrcel, Amelia, *op. cit.*, pag. 31.

<sup>42</sup> De Miguel, Ana, *Femminismi*, *op. cit.*, pag. 228.



## 2 – Gli inizi del femminismo nordamericano. La *Dichiarazione di Seneca Falls*

Il Movimento per i Diritti delle Donne sorse in Nord America in gran parte come conseguenza della partecipazione delle donne al movimento contro la schiavitù che iniziò negli anni '30. Le donne collaborarono in modo attivo nella raccolta di firme e petizioni abolizioniste. Senza dubbio ben presto videro come gli uomini ne limitassero il ruolo. La partecipazione organizzata in questi gruppi antischiavisti servì per lanciarsi sulla scena pubblica <sup>43</sup>. Nel percepire la situazione sociale e personale degli schiavi neri, rifletterono sulla propria e sulla limitatezza della sfera domestica dove erano confinate <sup>44</sup>.

La spinta di cui necessitavano per raggrupparsi come gruppo si ebbe nel 1840, al Congresso Antischiavista Mondiale, celebrato a Londra. La delegazione americana includeva quattro donne ma il Congresso, scandalizzato per la loro presenza, rifiutò di riconoscerle come delegate e nascose la loro presenza dietro una tenda, semplicemente perché erano donne e quello non era il loro posto. Lucrecia Mott ed Elisabeth Cady Stanton, due delle delegate nordamericane, tornarono da Londra indignate, umiliate e decise ad intensificare la loro campagna per il riconoscimento dei propri diritti <sup>45</sup>.

Nel 1848 un nuovo processo rivoluzionario sconvolse l'Europa. È in questo anno che a Parigi si presenta il *Manifesto del Partito Comunista* di Carlo Marx. I movimenti sociali, eredi delle idee egualitarie dell'Illuminismo, stavano prendendo forza nel tentativo di dare risposta ai gravi problemi generati dalla rivoluzione industriale e dal capitalismo. Molto lontano dall'Europa, dall'altro lato dell'Atlantico, si realizza una riunione che determinerà l'inizio del suffragismo in Nord America. Il 19 di luglio del 1848, Lucrecia Mott e Elisabeth Cady Stanton convocarono una convenzione nella chiesa di Wesleyan a Seneca Falls (Stato di New York) che riunì 68 donne e 32 uomini, nella quale Elisabeth Stanton pronunciò un memorabile discorso e richiese il voto per le donne. In questa convenzione si approvò e fu condivisa <sup>46</sup> la *Dichiarazione di Seneca Falls*, uno dei testi base del suffragismo americano.

Così come fece Olimpia de Gouges che scrisse la propria *Dichiarazione* utilizzando la *Dichiarazione dell'Uomo e del Cittadino*, le donne lì riunite ebbero come riferimento la *Dichiarazione di Indipendenza* degli Stati Uniti, il che loro permise di dare alle proprie rivendicazioni la legittimità politica ed ideologica che già era riconosciuta nel mondo politico. La riunione di Seneca Falls fu il primo foro pubblico nel quale le donne si proposero la necessità di promuovere un movimento rivendicativo della donna per richiedere il suffragio universale. Un suffragio per le donne che si identifica col suffragio nero, continuando la stretta collaborazione con il movimento abolizionista del quale erano debitrice.

Nel documento di Seneca Falls le donne si scontravano con le restrizioni politiche che loro impedivano di votare, presentarsi alle elezioni, occupare cariche pubbliche, partecipare a partiti politici ed assistere a riunioni.

La *Dichiarazione*:

<sup>43</sup> Miyares, Alicia in Amoros, Celia, *Storia della Teoria Femminista*, op. cit., pag. 73.

<sup>44</sup> Nuno Gomez, Laura, *Donne: dal privato al pubblico*, Ed. Tecnos, Madrid 1999, pag. 45.

<sup>45</sup> In <http://www.geocities.com/Athens/Parthenon/8947/miyares.htm> si può trovare il testo della *Dichiarazione di Seneca Falls*.

<sup>46</sup> La *Dichiarazione* è il primo documento collettivo del femminismo nordamericano. A differenza dei testi europei come quelli di Olympia de Gouges o Mary Wollstonecraft, fu condivisa dalle donne riunite a Seneca Falls.

- rappresenta le posizioni femministe di un gruppo relativamente ampio di donne nordamericane;
- formula, per la prima volta, una filosofia femminista della storia e denuncia le vessazioni esercitate dell'uomo sulla donna;
- rivendica l'eguaglianza tra uomo e donna;
- condanna le molteplici discriminazioni a cui è soggetta la donna;
- elabora un programma di rivendicazioni che costituisce la prima alternativa globale del femminismo nordamericano, esigendo:
  - eguaglianza di salari e possibilità di lavoro, diritto al possesso ed amministrazione di beni, ad avere conti correnti propri ed aprire attività;
  - diritto alla libertà ed alla partecipazione politica;
  - accesso all'educazione;
  - eguaglianza nel matrimonio.

A partire dalla riunione di Seneca Falls, le organizzatrici viaggiarono per tutto il paese perché le loro voci fossero ascoltate; una campagna che si dovette interrompere a causa della guerra civile nordamericana, paralizzando il processo iniziato per la conquista dei propri diritti.

Il movimento delle donne era nato in collegamento al movimento abolizionista. A metà del secolo XIX non era facile per le donne agire pubblicamente a causa dell'ambiente puritano e familiare in cui vivevano. Senza dubbio in questo contesto religioso difendere la causa degli schiavi neri era ben visto. Il movimento abolizionista fornì l'opportunità di agire per difendere le proprie idee in pubblico, una base di conscientizzazione ideologica che le avrebbe portate a rivendicare l'eguaglianza dei diritti per la donna, e l'esperienza necessaria a sviluppare una organizzazione indipendente. Ma dovevano rendersi indipendenti dal movimento abolizionista per creare le loro proprie organizzazioni. Il processo fu molto difficile, poiché esistevano legami ideologici e di lealtà che univano. Quando scoppia la guerra, le donne che avevano cominciato a lavorare per i propri diritti tornano a difendere la causa abolizionista, lasciando la lotta per la loro propria causa, per appoggiare l'Unione e l'abolizione della schiavitù <sup>47</sup>.

Una volta terminata la guerra, le donne speravano che il partito repubblicano che avevano appoggiato, avrebbe difeso il diritto di voto delle donne <sup>48</sup>. Molto lontano dalle loro aspettative il partito presenta, nel 1866, il *Quattordicesimo Emendamento* alla Costituzione, negando esplicitamente il voto alle donne e concedendolo agli schiavi uomini liberati. Come lo stesso Lincoln aveva detto, era l'ora del nero, e le donne dovevano attendere che arrivasse la loro. Le donne soffrirono un doppio tradimento, quello del partito repubblicano e quello del Movimento Abolizionista che non volle appoggiarle temendo di perdere le sue conquiste. A partire da questa data le donne degli Stati Uniti iniziarono a lottare in modo organizzato per i propri diritti, cercando di ottenere una modifica costituzionale che loro desse il diritto di voto.

Nel 1869 Susan B. Anthony ed Elisabeth Cady, due importanti dirigenti suffragiste, formarono la Associazione Nazionale Pro-Suffragio della Donna. Fu il primo passo del

---

<sup>47</sup> Nuno Gomez, Laura, *op. cit.*, pag. 46.

<sup>48</sup> Nuno Gomez, Laura, *op. cit.*, pag. 47.

femminismo radicale americano che operava indipendentemente dai partiti politici. Nel 1896, le suffragiste realizzarono campagne per il voto, stato per stato. Nel 1869 il Wyoming aveva concesso il voto alle donne quasi senza lotta: seguì il Colorado nel 1893, poi lo Utah (1895), l'Idaho (1896) e, infine, lo Stato di Washington (1910). Nel 1918 l'*Emendamento Anthony* tornò nell'agenda del Congresso e, questa volta, due terzi dei rappresentanti votarono a favore.

Si racconta che Charlotte Woodward, formatrice della *Dichiarazione di Seneca Falls*, fu l'unica donna che visse abbastanza per votare nelle elezioni presidenziali del 1920.

Fu una lotta lunga e penosa, nella quale molte donne si misero alla prova, ma non raggiunse il radicalismo della Gran Bretagna<sup>49</sup>.

### Idee chiave

Le suffragiste sono le eredi delle idee di eguaglianza universale che furono difese dalle loro predecessore dell'Illuminismo. La difesa dei diritti della donna è stata un percorso importante nel tempo e nello spazio

Il movimento suffragista nasce nel Nord America, legato al movimento abolizionista.

Come foro rivendicativo, l'abolizionismo sviluppò una percezione politica dell'oppressione femminile, la organizzò collettivamente e contribuì affinché anche il Femminismo fosse un movimento politico <sup>50</sup>.

Seneca Falls rappresenta la prima riunione collettiva in cui le donne firmano un documento congiunto di rivendicazione dei propri diritti.

### 3 – Il suffragismo in Inghilterra

In Europa la Gran Bretagna fu il secondo paese in cui il femminismo apparve in forma organizzata ed in cui si ebbe il movimento per il voto più forte e radicale.

Sorse nel 1851, solamente tre anni dopo la *Dichiarazione di Seneca Falls*, quando un gruppo di donne inglesi tennero a Sheffield un atto pubblico in cui chiedevano il voto per le donne. Le suffragiste inglesi ebbero come alleato John Stuart Mill, sposato con una femminista, Harriet Hardy Taylor, che nel 1869 scrisse un saggio che avrà grande importanza nello sviluppo del femminismo in tutto il mondo: *La soggezione della donna* <sup>51</sup>.

Per dar conto delle ripercussioni di questa opera, pensiamo che venne pubblicata in Nord America, Australia, Nuova Zelanda, Francia, Germania, Austria, Svezia e Dani-

<sup>49</sup> Salas, Maria, *Uno sguardo dei successivi femminismi*, reperibile sul sito:

[http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-maria\\_salas.htm](http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-maria_salas.htm)

<sup>50</sup> Nash, Mary e Tavera, Susana, *op. cit.*, pag. 66.

<sup>51</sup>

<http://www.cervantesvirtual.com/servlet/Sirveobras/02589516444614584232268/index.htm>

marca. Un anno dopo fu pubblicata in Polonia ed in Italia. Nel 1883 il dibattito sulla “soggezione della donna” diede luogo alla fondazione del movimento femminista finlandese e, sicuramente, fu ispiratore della nascita del movimento femminista in molti altri paesi.

Perché quest’opera fu tanto importante? Il suo contenuto divenne una espressione teorica fondamentale per molte suffragiste britanniche ed americane che accettarono le argomentazioni che difendevano il suffragismo a partire da una prospettiva liberale. Ossia, considerava l’eguaglianza dinanzi alla legge e non l’insieme delle disuguaglianze sociali. Giustificava teoricamente il voto femminile a partire dal fatto, all’epoca correntemente accettato, che fossero gli individui (uomini e donne) di maggior talento a rappresentare l’insieme dei cittadini. Da questa prospettiva, non aveva senso escludere dalla politica le donne dei settori privilegiati <sup>52</sup>.

Sebbene altre suffragiste avessero optato per correnti più democratizzatrici, l’opera di Stuart Mill determinò un duro attacco alla schiavitù legale, l’educazione abbruttente e l’oppressione morale basata sulla sottomissione della sposa<sup>53</sup>. I Mill difendevano l’applicazione coerente dei principi liberali tra cui il principio di libertà ed autonomia personale, la supremazia morale della persona dinanzi alla comunità, l’affermazione egualitaria, l’universalismo e alla fiducia nella possibilità di miglioramento e crescita delle persone, accompagnata da un sistema di eguaglianza di opportunità. In questo contesto, i privilegi del sesso maschile si basano su pregiudizi sulle donne, ostacolando la razionalità e la modernizzazione che esige la società industriale del secolo XIX.

Quali sono le ragioni della subordinazione delle donne? I Mill rigettano l’idea di Rousseau circa la natura differente delle donne e segnalano, così come Wollstonecraft, l’origine sociale e culturale delle differenze tra uomini e donne <sup>54</sup>.

Dell’opera dei Mill ci interessa sottolineare:

- raccoglie le domande del movimento a favore delle donne del secolo XIX: il diritto all’educazione, l’accesso al lavoro, il diritto al voto;
- contesta la mancanza di libertà delle donne in una società suppostamente liberale come quella inglese, che difende i diritti dell’individuo;
- rivendica il ruolo della famiglia come scuola per l’educazione ai valori democratici. Di fronte all’autorità illegittima del marito nel matrimonio, propone l’introduzione del principio di libertà e di autodeterminazione. Se il principio del governo in ambito pubblico è basato sul consenso e rispetta la libertà individuale del pluralismo dei valori e la tolleranza per altre forme di vita, e se questi valori debbono governare le società democratiche, debbono anche estendersi alla famiglia, essendo illegittima l’autorità del marito;
- attacca l’idea che l’autorità possa basarsi sulla forza e non sul libero consenso: la legge del più forte, intesa come qualcosa di insito nella natura umana e sedimentata attraverso la tradizione, concede agli uomini un potere che la teoria femminista ha qualificato come “patriarcale”, sistema di dominazione maschile costituito mediante un patto interclassista tra gli uomini;

---

<sup>52</sup> Nash, Mary e Tavera, Susana, *op. cit.*, pag. 65.

<sup>53</sup> Miyares, Alicia, *op. cit.*, pag. 63.

<sup>54</sup> Sanchez, Cristina, *Genealogia della rivendicazione* in Beltran, Elena (a cura di), *Femminismo. Dibattiti teorici contemporanei*, Ed. Alianza Editorial, Madrid 2001, pagg. 53-55.

- denuncia l'esclusione delle donne dalla vita lavorativa e pubblica. L'eguaglianza legale delle donne è una condizione indispensabile per il progresso della società. La concorrenza di libero mercato non può prescindere dalla mano d'opera e se alle donne si garantisse l'educazione, aumenterebbero i benefici per la società. Sebbene le proposte siano dirette alle donne della classe media che aspirano ad essere ammesse alla vita professionale.

Stuart Mill presentò alla Camera dei Comuni, nel 1866, la prima petizione ufficiale del Comitato per il Voto Femminile. Fu il vero paladino delle donne nella Camera Bassa inglese insieme a Jacob Bright che insisteva instancabilmente nel presentare proposte per ottenere i diritti politici per le donne. Nel 1867, Jacob Bright profetizzò: *«Se le riunioni hanno poco effetto, se l'espressione precisa e quasi universale dell'opinione non ha influenza né nell'Amministrazione né in Parlamento, inevitabilmente le donne cercheranno altri sistemi per assicurarsi questi diritti che sono loro costantemente rifiutati»*. Nonostante tutto, le suffragiste inglesi proseguirono per quasi quarant'anni difendendo con mezzi legali la causa femminista. Nel 1903, stanche di non essere considerate, cambiarono strategia e passarono alla lotta diretta con tattiche pacifiche come l'interruzione sistematica dei discorsi dei Ministri, l'interruzione delle riunioni del partito liberale per presentare le loro richieste e il rifiuto al pagamento le multe imposte dalla polizia.

Le femministe e la polizia inglese entrarono in una spirale di violenza che non terminò fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. A causa di ciò, il Re Giorgio V amnistiò tutte le suffragiste e diede incarico a Lady Pankhurst di reclutare ed organizzare le donne per sostituire gli uomini che dovevano combattere: un buon esempio di pragmatismo inglese!

Infine, il 28 maggio del 1917, fu approvata la Legge per il Voto Femminile, con 364 voti a favore e 22 contrari, dopo 50 anni di lotta e 2.584 petizioni presentate al Parlamento.

### **Idee chiave**

Il termine suffragista si riferisce alla mobilitazione delle donne per il voto.

Le suffragiste non solo rivendicavano il diritto al voto. Lottavano per l'eguaglianza in tutti gli ambiti richiamandosi all'autentica universalizzazione dei valori democratici e liberali.

Da un punto di vista strategico, consideravano che una volta ottenuto il voto e l'accesso al Parlamento, avrebbero potuto cominciare a cambiare il resto delle leggi ed istituzioni.

Il voto era un mezzo per unire le donne di opinioni politiche molto differenti.

Il suffragismo fu un movimento di carattere interclassista che considerava che tutte le donne soffrivano in quanto donne, ed indipendentemente dalla classe sociale, discriminazioni simili.

#### **4 – Il suffragismo in Spagna**

Alla fine del secolo XIX giungevano in Spagna notizie del movimento femminista dal resto dei paesi, così come le idee suffragiste penetravano apertamente o di nascosto in diversi circoli o nuclei. Senza dubbio solo col secolo XX in Spagna si iniziò a dibattere sul voto alle donne. La poca incidenza che ebbero in Spagna le idee della Rivoluzione Francese, la quasi assenza della rivoluzione industriale e l'influenza della Chiesa Cattolica, che difendeva il ruolo esclusivo della donna nella famiglia, frenarono, senza dubbio, l'ingresso delle idee di emancipazione che si espandevano in Europa e negli Stati Uniti.

Nella prima decade del secolo XX, ed a partire dall'azione di figure isolate come Carmen de Burgos, in tutta la Spagna si realizzarono attività di carattere femminista in difesa di riforme legali. Le donne si organizzarono intorno ad una ideologia, un obiettivo comune, costruendo varie associazioni, tra cui l'Associazione Nazionale delle Donne Spagnole (ANME), che occupò il centro politico, o l'Unione delle Donne Spagnole (UME), collocata a sinistra. Vicino all'ideologia più conservatrice le donne si riunirono intorno alla rivista «La voce delle donna».

Il voto universale per le donne fu votato dal Parlamento spagnolo della Seconda Repubblica dopo un forte dibattito, ma, e questo è molto importante, con il forte appoggio di un movimento associativo di donne, sebbene non in grado di essere movimento suffragista con capacità di mobilitazione previa delle donne spagnole. Nei corridoi, membri dell'Associazione Nazionale delle Donne Spagnole distribuivano tra i deputati ed i giornalisti foglietti scritti a mano che dicevano: «Signori Deputati, non macchiate la Costituzione stabilendo in essa privilegi. Vogliamo l'eguaglianza dei diritti elettorali. Viva la Repubblica!». L'ottenimento del voto fu il risultato della lotta di una donna, la deputata del partito radicale Clara Campoamor, e di alcuni deputati maschi.

Non era la prima volta che si otteneva il diritto di voto per le donne. Nel 1908 si sollevò il diritto al voto amministrativo per le donne emancipate e capo famiglia, richiesta ricusata a maggioranza. Durante la dittatura del Generale Primo de Rivera si propose per la seconda volta, nel 1927, e per mezzo di un decreto si concesse il voto parziale solo per le donne di più di 23 anni «che siano cittadine e non siano soggette alla patria potestà, autorità maritale né tutela, qualunque siano le persone con cui vivano in casa loro». Si escludevano pertanto le donne sposate, per proteggere l'unità familiare, «giacché potrebbero esercitarlo contro il proprio marito»<sup>55</sup>.

Nel settembre del 1931, in piena preparazione della nuova Costituzione, iniziò il dibattito sul diritto di voto della donna. Sebbene possa risultare sorprendente, furono i parlamentari più conservatori e di destra i primi a mostrarsi favorevoli, mentre quelli di sinistra si mostravano dubbiosi e sospettosi. La destra supponeva che le donne fossero molto influenzate dalle posizioni conservatrici della Chiesa Cattolica e che questo li avrebbe avvantaggiati. Senza dubbio, Clara Campoamor, del partito radicale, difese sin dal primo momento e con totale impegno il voto universale delle donne. Ebbe come avversaria nel dibattito Victoria Kent, che intervenne contro, non perché ponesse in dubbio la capacità della donna, ma perché pensava alle sue limitazioni culturali e di criterio politico. Clara Campoamor difese l'eguaglianza di tutti gli esseri umani, ragioni ideologiche che i partiti di sinistra non potevano contestare e che li fecero votare a favore del voto e vincere la votazione alla seconda occasione.

---

<sup>55</sup> Diaz Aguado, M. José, *Prevenire la violenza contro le donne. Costruendo l'Eguaglianza*, Istituto della Donna, Madrid 2002, pag. 161.

Di seguito riprendiamo un estratto del verbale delle sedute del Congresso dei Deputati il giorno del dibattito sull'approvazione del voto alle donne:

**Victoria Kent:** *Credo che non sia il momento di dare il voto alla donna spagnola. Lo dice una donna che nel momento critico di dirlo, rinuncia ad un ideale. Voglio spiegare alla Camera che il fatto che le donne si ritrovino qui riunite e si esprimano in modo differente, non significa assolutamente nulla, perché dentro agli stessi partiti ed alle stesse ideologie esistono opinioni differenti [...].*

*In questo momento daremo o negheremo il voto a più della metà delle persone spagnole ed è necessario che chi sente fervore repubblicano si alzi per dire: è necessario rimandare il voto femminile [...]. Signori Deputati, non è questione di capacità; è questione di opportunità per la Repubblica [...]. Oggi, Signori Deputati, è pericoloso concedere il voto alla donna.*

**Clara Campoamor.** *Io, Signori Deputati, mi sento cittadina prima che donna, e considero che sarebbe un grave errore politico lasciare al donna al margine di questo diritto; la donna che spera ed ha fiducia in voi, la donna che come per altre forze nuove della Rivoluzione Francese sarà indiscutibilmente una nuova forza che si inserisce nel Diritto e non c'è altra strada che incoraggiarla a seguire in questo suo cammino. Non commettete, Signori Deputati, questo errore politico dalle gravissime conseguenze. Salvate la Repubblica, aiutate la Repubblica attraendo aggiungendo questa forza che aspetta ansiosa il momento della sua redenzione.*

Verbale delle sedute, 1° ottobre 1931

Sfortunatamente le donne spagnole esercitarono solamente in due occasioni il diritto al voto, giacché la sollevazione militare di Franco il 18 luglio del '36, la successiva guerra civile e la sconfitta repubblicana posero fine a questo e tanti altri diritti, non solo per le donne ma per tutti i cittadini <sup>56</sup>.

### Idee chiave

Le femministe spagnole ebbero un'azione sociale abbastanza ridotta. Propendevano a maggioranza per questioni sociali come il diritto all'educazione o al lavoro. Con la proclamazione della Repubblica, nell'aprile del '31, l'eguaglianza divenne infine una possibilità reale.

In un decreto dell'8 maggio 1931, la Repubblica concesse il voto a tutti gli uomini di più di 23 anni e dichiarò che le donne e i sacerdoti potevano essere eletti come deputati. Nelle elezioni tenutesi quell'anno furono elette due donne come deputate, Victoria Kent per la sinistra repubblicana e Clara Campoamor per il partito radicale. Alla fine dello stesso anno entra un'altra donna deputata: Margarita Nelken per il partito socialista.

Clara Campoamor, avvocatessa, fu la più convinta portavoce dei diritti delle donne e svolse un importante ruolo nel dibattito sul voto femminile.

La Costituzione del 1931 fu approvata il 9 dicembre, con l'introduzione di elementi modernizzanti e democratizzanti, prefigurando lo stato sociale e democratico di dirit-

<sup>56</sup> Tremosa, Laura e Cavet i Puig, Dolors, *Le dimenticate della storia*, in *Donne e cittadinanza*, Ed. Bellaterra, Barcellona 2001.

to. Questa Costituzione fu la prima e suprema norma legale che consacrò il principio dell'eguaglianza tra l'uomo e la donna davanti alla legge. L'articolo 25 diceva: «Non potranno essere fondamento di privilegio giuridico: la natura, la discendenza, il sesso, la classe sociale, la ricchezza, le idee politiche né le convinzioni religiose...». Da parte sua, l'articolo 40 parlava dell'ammissione di tutti i cittadini e tutte le cittadine, senza distinzione di sesso, sia alle cariche pubbliche che a qualsiasi forma di lavoro <sup>57</sup>.

Le prime elezioni alle quali parteciparono le donne furono quelle del 1933, ed inevitabilmente fu loro attribuita al colpa della vittoria delle destre. Il voto femminile divenne, secondo Clara Campoamor, il «capro espiatorio caricato di tutti i peccati degli uomini, ed essi respiravano tranquilli e soddisfatti di se stessi all'incontrare questa vittima innocente, creatura a scapito della quale cancellare le proprie responsabilità. Il voto femminile fu, a partire dal 1933, il miglior pretesto per nascondere gli errori politici maschili» <sup>58</sup>.

## **5 – Il suffragismo in America Latina**

Alla fine del secolo XIX nei vari paesi dell'America Latina le donne, generalmente di classe media ed istruita iniziarono a partecipare attivamente in forma individuale o in piccoli gruppi alla direzione di una importante lotta per trasformare la condizione di tutte le donne.

Così come nei paesi europei e negli Stati Uniti, non rappresentavano la maggioranza della popolazione femminile, alla quale per generazioni era stato insegnato ad appoggiare una forma di vita tradizionale, patriarcale e dominata dagli uomini. Senza dubbio, il lavoro realizzato da questi gruppi militanti risultò fondamentale per raggiungere gli obiettivi di eguaglianza tra uomini e donne. È importante segnalare che in questi paesi questo movimento coincise con un altro, capeggiato da attivisti della classe operaia, che insisteva sulla protezione e l'eguaglianza dei diritti delle donne e dei bambini.

Gli interessi delle attiviste erano diretti a ricercare l'eguaglianza dinanzi alla legge, prendere le proprie decisioni, accedere all'educazione e contribuire alla crescita dei propri paesi. Rivendicavano l'autosufficienza per sé stesse ed insieme lottavano per ottenere maggior giustizia sociale per le donne più sfavorite. Sebbene il termine femminismo si usasse raramente, nell'ultimo terzo del secolo XIX si rese evidente l'esistenza di una pratica politica diretta al raggiungimento dei diritti della donna. Le attività che i gruppi realizzavano proseguirono nella prima decade del secolo XX, culminando in una seconda ondata femminista che otterrà il voto per le donne e le riforme dei Codici Civili <sup>59</sup>.

Con lo stesso discorso usato dalle suffragiste inglesi e nordamericane, le femministe dell'America Latina inclusero in agenda l'ottenimento del voto. Erano convinte che il cambiamento sociale si sarebbe ottenuto soltanto attraverso l'ottenimento del voto. L'esperienza acquisita dal movimento femminista con i socialisti, gli anarchici e le organizzazioni dei lavoratori preparò la strada alla mobilitazione delle donne sugli interessi comuni e aumentò il grado di coscienza circa l'utilità della pressione di gruppo.

---

<sup>57</sup> AA.VV., *Dal Diritto al voto alla democrazia paritaria*, FETE-UGT, Isole Baleari 2001.

<sup>58</sup> Sacnlon, Geraldine, *La polemica femminista nella Spagna contemporanea*, Akal, 1986, pag. 281.

<sup>59</sup> Navarro, Marysa e Sanchez Korrol, Virginia, *Donne in America Latina e Caraibi*, Ed. Narcea, Madrid 2004, pagg. 155-156.



Inoltre, la partecipazione di tutte le donne di tutte le classi sociali e colori alla rivoluzione messicana (1910) e boliviana (1920), tra altre cause simili, le pose dinanzi alla triste realtà che seguitavano ad essere subordinate nonostante i limitati progressi ottenuti <sup>60</sup>.

Qui di seguito faremo un breve viaggio per i paesi dell'America latina in relazione all'ottenimento del voto per le donne.

**Cuba** ottiene il voto nel 1934 dopo la caduta, appoggiata unanimemente da tutti i gruppi femministi, del Presidente Gerardo Machado, che aveva promesso e poi rifiutato l'idea del suffragio universale. Tra i gruppi femministi occorre sottolineare il ruolo del Comitato Cubano per la Difesa del Suffragio Femminile, diretto da Pilar Jorge de Tella ed Ofelia Dominguez Navarro, che unì tutte le femministe nel 1928, grazie alla propria indipendenza politica.

A **Porto Rico** grazie ad un movimento femminista molto diffuso le donne ottennero il voto nel 1932. Occorre sottolineare il ruolo svolto dalle donne nelle elezioni municipali, come per esempio Felisa Rincòn de Guatire, che fu eletta Sindaco di San Juan tra il 1948 e il 1968. Per trent'anni, le cariche di Sindaco di 39 municipi su 67 furono occupate da donne.

Cuba e Porto Rico erano controllate dagli interessi degli Stati Uniti.

In **Brasile** le donne ottennero il voto nel 1932. I progressi del femminismo furono lenti e costosi in una società estremamente classista che relegava la donna lontano dai posti di direzione e dalla responsabilità politica.

In **Argentina** tra il 1911 ed il 1946 furono respinti 15 progetti di legge diversi a favore del voto delle donne. Le donne ottennero il voto a maggioranza nel 1947, un anno dopo l'elezione alla presidenza di Juan Domingo Peròn, enormemente influenzato da sua moglie Eva Peròn, che non aveva nessun incarico di governo ma esercitò una grande influenza politica e sociale e che presiedette la Fondazione Eva Peròn e il partito peronista delle Donne.

In **Messico** le partigiane del voto femminile sottolineavano l'esempio delle mogli dei soldati ed il loro contributo alla formazione dello Stato rivoluzionario come una importante ragione per concedere il voto alle donne. Nonostante il contributo delle donne come lavoratrici, giornaliste, propagandiste ed attiviste politiche alla rivoluzione messicana del 1910, esse non ottennero il voto fino al 1958.

Tra il 1929, anno in cui le donne ottennero il diritto di voto in Ecuador e il 1961, quando si concesse il suffragio in Paraguay, il diritto al voto si estese a tutte le donne dell'America Latina e dei carabi Spagnoli.

Il diritto al voto non si tradusse nella creazione di piani di eguaglianza o nella piena incorporazione della donna all'ambito politico. Come vedremo nella terza parte di questa unità, la conquista del voto fu il primo scalino di una dura salita verso la conquista della partecipazione politica.

---

<sup>60</sup> Navarro, Marysa e Sanchez Korrol, *op. cit.*, pag. 167.

## 6 – Storia del femminismo in America Latina

Nella tavola seguente si è riassunta la cronologia del movimento femminista in America Latina. Ci è parso importante visualizzare il cammino delle donne per conseguire l'eguaglianza durante tre secoli. Come si può osservare, con il trascorrere del tempo le donne in modo individuale o collettivo ottennero con immense difficoltà ed in modo graduale quote di indipendenza, eguaglianza e libertà.

La tavola degli accadimenti storici è reperibile all'indirizzo Internet:

<http://www.amarc.org/enredadas/asiescribimos1900-1961.htm>

Vogliamo ringraziare le donne autrici di questo lavoro e la loro generosità nel socializzare la conoscenza sulla nostra storia.

<b>Secolo XVII – XVIII</b>	
1651	<b>Messico.</b> Nasce sorella Juana Inès de la Cruz, scrittrice, poetessa, saggista ed erudita in scienze. Fu una delle pioniere dell'educazione femminile
1777	<b>Ecuador.</b> In piena colonia, le donne indie e le cacicche organizzarono una ribellione contro la pretesa “nuova numerazione” degli indios, che permetteva di aumentare i tributi
1781	<b>Uruguay.</b> Nasce Patrona Rosende, poetessa ed educatrice, che lottò per l'educazione delle donne
<b>Secolo XIX</b>	
1813	<b>Venezuela.</b> Juana Ramírez organizza un esercito di donne a favore della causa dell'indipendenza. Questo battaglione prese il nome di “Le donne” e Juana ricevette il titolo di “Juana Ramirez l'Avanzadora” perché era la prima ad avanzare contro il nemico
1827	<b>Cile.</b> Nasce a Concepción Rosario Ortíz, soprannominata “La Monche”. È una delle prime giornaliste dell'America Latina. Con Ursula Binimellis fece parte della redazione del giornale di avanguardia liberale «L'Amico del Popolo»
1830	<b>Argentina.</b> Compare il primo periodico di donne dal titolo «La Argentina», per diffondere i diritti delle donne
1836	<b>Messico.</b> Si inizia a pubblicare «Il Settimanale delle Signorine Messicane», una pubblicazione per diffondere le idee femministe
1830	<b>Perù.</b> Grazie all'autorizzazione del Proto-Medicato, Nicolasa Butler supera gli esami e si diploma dottore in farmacia, diventando la prima donna laureata
1842	<b>Brasile.</b> Nisia Floresta (1809-1885), abolizionista, repubblicana e femminista, promuove a Rio de Janeiro una serie di conferenze su queste cause. Traduce il libro di Mary Wollstonecraft <i>Rivendicazione dei Diritti della Donna</i> , con il titolo <i>Dereitos das Mulheres e Injustificadas dos Homens</i>

1845	<b>Perù.</b> Nasce nella città di Moquegua la scrittrice Mercedes Cabello de Carbonera, una delle pioniere dell'educazione delle donne
1852	<b>Brasile.</b> Juana Paula Manso de Noronha, scrittrice argentina, fonda « <i>O jornal das Senhoras</i> », il primo periodico diretto da donne per il «miglioramento sociale e l'emancipazione della donna»
1853	<b>Porto Rico.</b> Nasce Ana Roqué de Duprey, precorritrice dei diritti delle donne in quel paese
1856	<b>Costa Rica.</b> Pancha Carrasco si arruola nell'esercito patriottico per lottare contro il filibustiere Walzer. Nella vita quotidiana Pancha lotta contro i pregiudizi della sua epoca ed in difesa della libertà delle donne
1862	<b>Brasile.</b> Julia de Albuquerque Sandy Aguilar comincia a pubblicare a Rio de Janeiro il periodico « <i>O Bello Sexo</i> »
1868	<b>Cuba.</b> Rosa Castellanos, detta "Rosa la Bayamesa", combatte in guerre indipendentiste, raggiungendo il grado di capitana. Fonda un ospedale per i feriti, sviluppa le conoscenze sulle erbe mediche
1869	<b>Cuba.</b> Ana Betancourt chiede all'Assemblea Costituente di Guaimaro eguaglianza di diritti per le donne nella nuova Costituzione
1870	<b>Messico.</b> Nasce la Solidarietà femminista "La Sempreviva", per difendere il diritto delle donne all'educazione. Questa società pubblica un periodico e fonda una scuola per bambine
1872	<b>Colombia.</b> Compare a Bogotà il periodico « <i>El Rocío</i> », per difendere le idee di emancipazione femminile
1873	<b>Brasile.</b> La professoressa Francisca Senhorina da Motta Diniz fonda la rivista femminista « <i>O Sexo Feminino</i> ». Editato da donne, difende il diritto all'educazione ed al voto
1874	<b>Perù.</b> Appaiono quasi simultaneamente due pubblicazioni dirette ed editate integralmente da donne. La prima è « <i>El Album</i> », fondata dalla scrittrice Carolina Freire de Jimes e dall'argentina Juana Manuela Gorriti. La seconda è « <i>Alborada</i> », settimanale di casa, letteratura, arte ed educazione stampato nella tipografia della giornalista e scrittrice Angela Carbonell
1876	<b>Cile.</b> A La Serena, un gruppo di donne riesce ad iscriversi per partecipare alle elezioni presidenziali di quell'anno sulla base della legge del 1847, che non proibiva tacitamente il voto delle donne, ma viene loro impedito di votare. <b>Rep. Dominicana.</b> Socorro Sánchez fonda una biblioteca per donne
1877	<b>Cile.</b> Un gruppo di scrittrici fonda il periodico « <i>La Mujer</i> »
1878	<b>Brasile.</b> A San Paolo si recita l'opera teatrale <i>O voto feminino</i> scritta da Josefina Alvarez de Azevedo, giornalista e scrittrice
1879	<b>Porto Rico.</b> Nasce Luisa Capetillo, femminista, anarchica e sindacalista

1881	<b>Brasile.</b> Maria Augusta Generosa Estrella, a 14 anni di età, va a studiare medicina negli Stati Uniti (1874) diventando la prima medica brasiliana. Fonda a New York la rivista « <i>A Mulher</i> » per mostrare alle donne del suo paese «che le donne come l'uomo si possono dedicare allo studio delle scienze»
1883	<b>Messico.</b> Concepción Gimeno de Flaquer fonda « <i>El Album de la Mujer</i> » dove scrive: «La donna non è solamente un utero»
1888	<b>Brasile.</b> A San Paolo, Josefina Alvarez de Acevedo edita il periodico « <i>A Familia</i> », per opporsi agli «antichi e stupidi pregiudizi contro le donne»
1889	<b>Bolivia.</b> La scrittrice peruviana Carolina Freire de James pubblica a Sucre « <i>El Album</i> ». <b>Argentina.</b> Cecilia Grierson diventa la prima medica del paese <b>Cile.</b> Martina Barros Borgoño traduce <i>La schiavitù della donna</i> di John Stuart Mill e la pubblica nella rivista « <i>La Mujer</i> »
1891	<b>Venezuela.</b> Comincia a circolare a Caracas il settimanale « <i>El Avila</i> » diretto da Rebeca, pseudonimo di Concepción Acevedo de Taylhardat, scrittrice e difensora dei diritti della donna
1892	<b>Costa Rica.</b> Nasce Angela Acuña, fondatrice della Lega femminista e prima donna avvocato
1893	<b>Porto Rico.</b> Ana Roqué de Duprey fonda la rivista « <i>La Mujer</i> », una pubblicazione scritta, stampata, amministrata e distribuita da donne
1894	<b>Cile.</b> A Santiago si crea la Società Emancipatrice della Donna
<b>Secolo XX</b>	
1900	<b>Panama.</b> Nasce Clara González de Berhinger, fondatrice del partito nazionale femminista. Pubblica anche la rivista « <i>Orientación Feminista</i> » <b>Colombia.</b> Nasce Ofelia Uribe de Acosta, pioniera delle lotte per i diritti delle donne nel suo paese. Muore nel 1988 all'età di 88 anni. <b>Rep. Dominicana.</b> Nasce Delia Weber, poetessa ed educatrice, una delle fondatrici di Azione Femminista Dominicana <b>Perù.</b> Grazie ad un'autorizzazione speciale, Laura Rodriguez Dulanto diviene la prima donna laureata in chirurgia <b>Brasile.</b> Nel Minas Gerais tre ragazze, Cleia, Zelia e Nicia Correa Rabello, fondano il periodico femminista « <i>Voz feminina</i> », con il sottotitolo « <i>Organo dos direitos da Mulher. Literario y noticioso</i> »
1901	<b>Argentina.</b> La suffragista uruguayana Maria Abella fonda a Buenos Aires la rivista « <i>Nosotras</i> »
1902	<b>Porto Rico.</b> Comincia a circolare il periodico « <i>La Evolución</i> » della suffragista Ana Roqué Duprey <b>Argentina.</b> Fenia Chertkoff, educatrice, scultrice e femminista, fonda il primo centro socialista femminile per iniziare una campagna per il diritto al divorzio
1903	<b>Argentina.</b> La sindacalista Carolina Muzzilli fonda l'Unione sindacale

	femminile, dipendente dell'Unione generale dei lavoratori
1904	<p><b>Argentina.</b> Si fonda il Centro delle Universitarie Argentine e, su loro iniziativa, si celebra a Buenos Aires, nel 1910, il primo Congresso femminile internazionale</p> <p><b>Messico.</b> A Città del Messico viene creata la Società Protettrice della Donna, la più antica associazione femminista della capitale messicana</p>
1905	<p><b>Paraguay.</b> Serafina Dávalos, pioniera del femminismo, fonda il Collegio mercantile delle bambine, per la formazione di perite mercantili e contabili</p>
1906	<p><b>Argentina.</b> Si svolge a Buenos Aires il primo Congresso internazionale del Libero pensiero, organizzato dal Centro femminista fondato da Alicia Moreau de Justo</p> <p><b>Messico.</b> Dolores Jiménez y Muro, Inés Malvaez e Elisa Acuña Rosetti pubblicano, in prigione, il periodico «<i>Hijas de Cuahtemoc</i>» per «vincolare la lotta rivoluzionaria alla trasformazione delle donne»</p>
1907	<p><b>Argentina.</b> Juana Rouco, con Virginia Bolten, Teresa Caporaletto e Maria Collazo, organizza il Centro Femminile Anarchico</p> <p><b>Paraguay.</b> Serafina Dávalos, considerata la prima femminista paraguayana, presenta una controversa tesi di laurea in cui analizza criticamente la condizione delle donne che suscita grande scandalo. Dávalos è la prima donna ad ottenere il titolo di avvocato</p> <p><b>Porto Rico.</b> La femminista, anarchica e sindacalista Luisa Capetillo difende il diritto al voto ed all'organizzazione sindacale delle donne</p>
1908	<p><b>Uruguay.</b> Paulina Luisi, suffragista e pioniera del femminismo si laurea in medicina</p> <p><b>Perù.</b> Frutto delle campagne realizzate dalle donne della generazione letteraria del '90, si approva una legge che permette l'iscrizione delle donne all'università</p>
1910	<p><b>Brasile.</b> A Rio de Janeiro si fonda il partito repubblicano femminile ed appare la rivista «<i>Tribuna Femenina</i>», diretta da Leolinda Daltro, leader del partito</p> <p><b>Perù.</b> La scrittrice Teresa González de Fanning presenta al primo Congresso femminile internazionale di Buenos Aires un intervento a favore della deroga delle leggi come quella dell'adulterio (che punisce in modo differente secondo il sesso) ed a favore del diritto delle donne sposate ad amministrare i propri beni</p> <p><b>Porto Rico.</b> La femminista, anarchica e sindacalista Luisa Capetillo edita la rivista «<i>La Mujer</i>»</p>
1911	<p><b>Perù.</b> María Jesús Alvarado Rivera, considerata la pioniera delle idee di emancipazione della donna peruviana, tiene alla Società Geografica di Lima una conferenza magistrale in difesa del femminismo</p> <p><b>Uruguay.</b> Su iniziativa della suffragista Maria Abella si crea nell'Ateneo di Montevideo la sezione uruguayana della Federazione femminile panamericana, per lottare per i diritti civili e politici</p> <p><b>Perù.</b> La scrittrice e femminista Zolia Aurora Cáceres partecipa e sostiene la creazione del Sindacato delle telefoniste</p>

1912	<b>Costa Rica.</b> Lita Chaverri Matamoros è la prima donna ad entrare nella Scuola di farmacia. Si laurea nel 1917 come farmacista
1913	<b>Ecuador.</b> Matilde Hidalgo è la prima donna a terminare l'insegnamento secondario <b>Cile.</b> Ad Antofagasta si fonda il Centro femminile Belén de Sárraga, in omaggio alla libera pensatrice ed anarchica spagnola che percorse l'America Latina diffondendo il suo pensiero e la lotta per l'emancipazione della donna. Parallelamente si creano centri simili ad Iquique e Valparaíso
1914	<b>Perù.</b> La femminista Maria Jesús Alvarado Rivera fonda a Lima "Evoluzione femminile", il primo gruppo femminista dell'epoca <b>Cuba.</b> Si forma il Partito nazionale femminista che propone l'eguaglianza politica
1915	<b>Uruguay.</b> María Collazo comincia a pubblicare il periodico « <i>La Batalla</i> », una pubblicazione di «idee e critiche» <b>Porto Rico.</b> Appare per la prima volta « <i>Pluma de Mujer</i> », rivista di letteratura, scienza ed arti dedicata alla donna e diretta dalla scrittrice Maria Luisa de Angelis <b>Venezuela.</b> Entrano all'Università, per studiare medicina, Virginia Pereira Álvarez, Luisa Martínez e Sara Rosa Bendayán <b>Porto Rico.</b> La femminista, anarchica e sindacalista Luisa Capetillo è arrestata a Cuba per aver indossato pantaloni in pubblico
1916	<b>Messico.</b> Hermila Galindo presenta al Congresso costituente una legge a favore del voto delle donne. Fonda la rivista « <i>La Mujer Moderna</i> » di orientamento femminista Nello Yucatán si realizza il primo Congresso femminista nazionale, convocato dal Generale Salvador Alvarado, Governatore di quello Stato <b>Uruguay.</b> Si realizzano le prime manifestazioni suffragiste. Simultaneamente si fonda il Consiglio nazionale delle Donne, la cui prima iniziativa è di presentare, nel 1917, una petizione dinanzi all'Assemblea Costituente, per ottenere il diritto di voto
1917	<b>Porto Rico.</b> La giornalista e suffragista Ana Roqué de Duprey fonda la Lega femminile portoricana e la rivista « <i>La Mujer del Siglo XX</i> » Brasile. Selda Potocka fonda a Rio ed Janeiro l'Associazione della Donna brasiliana
1918	<b>Argentina.</b> Alicia Moreau de Justo, socialista e femminista, fonda a Buenos Aires l'Unione femminista nazionale <b>Paraguay.</b> Virginia Cordovallán, Serafina Dávalos ed altre donne promuovono la creazione del movimento femminista in Asunción <b>Brasile.</b> Berta Lutz, suffragista e femminista, fonda la Lega per l'Emancipazione intellettuale della Donna
1919	<b>Messico.</b> Si crea il Consiglio femminista per lottare «per l'emancipazione della donna» <b>Uruguay.</b> La femminista Paulina Luisi appoggia e sostiene la creazione dell'Unione delle Telefoniste <b>Porto Rico.</b> Si realizza il primo Congresso delle Donne lavoratrici, chiamato anche "Congresso Femminista"

	<p><b>Argentina.</b> Appare il partito femminista nazionale, diretto da Maria Luisa Lanteri e Alfonsina Storni. Lanteri si presenta come candidata a deputata con un atto simbolico</p> <p><b>Cile.</b> Si fonda il primo partito di donne, il partito civico femminile, per la lotta per i diritti civili e politici. Simultaneamente nasce il Consiglio nazionale delle Donne</p> <p><b>Brasile.</b> In occasione delle discussioni nelle Camere Legislative sulla legge per il voto femminile, le dirigenti del partito repubblicano femminile si presentano dinanzi al Congresso per assistere alle votazioni e fare pressioni</p> <p><b>Perù.</b> Si crea il Comitato femminile di Lotta per la Diminuzione dei costi di Sopravvivenza. Si convoca una manifestazione femminile per la fame. Tutte le donne, senza distinzione di classe, vengono chiamate a difendere i propri interessi</p>
1920	<p><b>Argentina.</b> Il Partito femminista nazionale, l'Unione femminista nazionale ed il Comitato per i Diritti della Donna si uniscono per organizzare simulacri di votazioni femminili nel mese delle elezioni municipali</p> <p><b>Colombia.</b> Si realizza il primo sciopero operaio a Medellín, guidato da un'operaia: Betsabé Espinosa</p> <p><b>Porto Rico.</b> La dirigente operaia e femminista Genara Pagán de Arce domanda civilmente alla Giunta locale di Iscrizioni di considerare atto incostituzionale negare il diritto di voto alle donne</p> <p><b>Bolivia.</b> Nasce Petronila Infantes, una delle dirigenti della Federazione operaia femminile</p>
1921	<p><b>Ecuador.</b> Matilde Hidalgo diventa la prima donna medico, dopo lunghe battaglie contro le autorità universitarie</p>
1922	<p><b>Argentina.</b> Juana Rouco Buela, anarchica, fonda il periodico femminista «<i>Nuestra Tribuna</i>», prima pubblicazione scritta da donne per donne</p> <p><b>Cile.</b> Il Consiglio nazionale delle Donne presenta un progetto di legge sui diritti civili e politici della donna</p> <p><b>Perù.</b> «<i>Evolución Femenina</i>» presenta una richiesta alla Commissione riformatrice del Codice Civile per porre fine alla discriminazione dei cosiddetti “figli illegittimi”</p> <p><b>Rep. Dominicana.</b> Petronila Angelica Gómez fonda, a San Pedro de Macorés, la rivista «<i>Fémína</i>», come strumento di difesa dei diritti delle donne</p> <p><b>Brasile.</b> La suffragista Berta Lutz fonda a Rio de Janeiro la federazione brasiliana per il progresso femminile</p>
1923	<p><b>Messico.</b> Si tiene a Città del Messico il primo Congresso femminista della Lega panamericana delle Donne. Una delle sue richieste centrali è «un'unica morale sessuale per uomini e donne»</p> <p><b>Brasile.</b> A Rio de Janeiro si fonda il Gruppo emancipazione femminile</p> <p><b>Bolivia.</b> Un gruppo di donne professioniste ed intellettuali apre, a La Paz, l'Ateneo femminile per lottare per i diritti civili e politici</p> <p><b>Argentina.</b> Si tiene a Buenos Aires la “Settimana internazionale per l'Agitazione femminile proletaria”</p>
1924	<p><b>Ecuador.</b> Alla convocazione delle elezioni per senatori e deputati, Matilde Hidalgo, militante suffragista, riesce ad iscriversi facendo uso dei diritti garantiti dalla Costituzione del 1897, nella quale non vi era al-</p>

	<p>cun impedimento per ragioni di sesso per esercitare il diritto di voto. Incontra resistenza ed il suo caso viene discusso, risolvendosi a suo favore. Matilde diviene la prima donna a votare del suo paese</p> <p><b>Uruguay.</b> Si crea il Comitato femminile antimilitarista, a causa della presentazione di un progetto di legge per il servizio militare obbligatorio al Senato</p> <p><b>Cile.</b> Nasce il Partito democratico femminile per lottare per i diritti politici della donna</p> <p><b>Perù.</b> La scrittrice e femminista Zoila Aurore Cáceres crea l'associazione "Femminismo peruviano" per lottare per il voto femminile</p>
1925	<p><b>Cuba.</b> Nasce l'Organizzazione nazionale delle Associazioni femminili che raggruppa undici entità. Darà luogo a campagne per l'educazione delle donne</p> <p><b>Paraguay.</b> Virginia Corvallán pubblica il saggio <i>La Causa de la Mujer Paraguaya</i></p> <p><b>Colombia.</b> La dirigente operaia e difensora dei diritti della donna Maria Cano riceve, nel Giorno dei Lavoratori, il premio per la migliore militante</p> <p><b>Porto Rico.</b> Si crea l'Associazione portoricana delle Donne suffragiste</p> <p><b>Brasile.</b> A San Paolo sorge il partito liberale femminista, fondato da Julieta Monteiro Soares da Gama</p>
1926	<p><b>Messico.</b> Esce a Città del Messico il primo numero della rivista mensile «<i>La Mujer</i>», di chiaro orientamento femminista, così come espresso nell'editoriale dalla fondatrice ed editrice, la giornalista María Ríos Cárdenas</p>
1927	<p><b>Colombia.</b> Circa 14.000 donne indigene firmano un manifesto intitolato <i>I Diritti della donna indigena</i></p> <p><b>Argentina.</b> Nella provincia di San Juan (Buenos Aires) le donne conquistano il diritto al voto</p> <p><b>Bolivia.</b> Si fonda la Federazione operaia femminile che, tra le altre rivendicazioni, difende il diritto al divorzio assoluto, la piena eguaglianza dei figli ed il concubinato</p>
1928	<p><b>Bolivia.</b> Si tiene il Congresso dell'Ateneo femminile</p>
1929	<p><b>Porto Rico.</b> Si approva una legge che riconosce il diritto al voto solo alle donne che sanno leggere e scrivere. Subito le organizzazioni suffragiste riprendono le campagne perché il diritto sia esteso a tutte le donne senza distinzione</p> <p><b>Ecuador.</b> Si approva la legge che riconosce alle donne il diritto al voto. Matilde Hidalgo de Prócel, prima donna laureata, medico, consigliera e deputata, è anche la prima ad andare a votare</p> <p><b>Bolivia.</b> Si tiene a Cochabamba il primo Congresso femminista</p> <p><b>Colombia.</b> Si tiene a Bogotá il IV Congresso femminile internazionale, promosso da Georgina Fletcher, una delle pioniere del femminismo nel paese. Nello stesso Congresso, Ofelia Uribe de Acosta, leader suffragista, presenta una mozione perché si dia alle donne il diritto di amministrare i propri beni. La richiesta fu presentata alla Presidenza della Repubblica e fu approvata nel 1932</p>
1931	<p><b>Messico.</b> A Tabasco si fonda il Partito femminista rurale</p>



	<p><b>Rep. Dominicana.</b> L'Azione femminista dominicana, fondata dalla scrittrice Abigail Mejía, fa un appello a tutte le donne per lottare per i propri diritti</p> <p><b>Brasile.</b> Vathercia da Silveira fonda l'Alleanza nazionale delle Donne, per la difesa dei diritti delle donne lavoratrici</p> <p><b>Perù.</b> Femminismo peruviano, guidato da Aurora Cáceres, rende pubblico un manifesto a favore del suffragio in occasione delle elezioni per l'Assemblea Costituente</p>
1932	<p><b>Messico.</b> A Tabasco le donne partecipano per la prima volta alle elezioni legislative locali</p> <p><b>Uruguay.</b> Si approva la legge che riconosce il voto alle donne</p> <p><b>Brasile.</b> Per legge le donne possono votare</p>
1933	<p><b>Cile.</b> Per iniziativa di Felisa Vergara, Amanda Labarca ed Elena Doll, si crea il Comitato nazionale per i Diritti della Donna</p> <p><b>Perù.</b> Si accorda alle donne il voto municipale</p> <p><b>Colombia.</b> Ofelia Uribe de Acosta ed un numeroso gruppo di donne ottengono l'approvazione di una legge che apre alle donne le porte dell'università</p>
1934	<p><b>Cuba.</b> A L'Avana viene creata l'Unione nazionale delle Donne. Contemporaneamente le donne ottengono il diritto di voto e viene approvata la prima legge sui diritti di maternità per le lavoratrici</p> <p><b>Cile.</b> Le donne votano per la prima volta nelle elezioni municipali</p> <p><b>Brasile.</b> Due anni dopo la conquista del voto, la Federazione brasiliana per il Progresso femminile di Bertha Lutz lancia un manifesto pubblico chiedendo alle donne di eleggere rappresentanti che difendano i loro interessi nel Parlamento</p> <p><b>Haiti.</b> Nasce la Lega femminile di Azione sociale, prima organizzazione a parlare di eguaglianza della donna. Lotta per la riforma del Codice Civile e per il voto femminile</p>
1935	<p><b>Venezuela.</b> Carmen Clemente Travieso, una delle prime militanti per la causa delle donne, fonda il Raggruppamento culturale femminile</p> <p><b>Messico.</b> A Città del Messico nasce il Fronte femminile per i diritti della donna, la più forte e numerosa organizzazione di donne degli anni '30</p> <p><b>Porto Rico.</b> Una legge riconosce il diritto al voto per tutte le donne, senza distinzione</p> <p><b>Cile.</b> Si crea il Movimento per l'emancipazione delle donne del Cile, una delle più importanti organizzazioni di donne del paese degli anni '30 e '40. Parallelamente appare la rivista «La nuova donna», organo del movimento, diretto dalla giornalista Marta Vergara</p>
1936	<p><b>Messico.</b> Si crea il Consiglio nazionale del suffragio femminile</p> <p><b>Venezuela.</b> Mercedes Carvajal, scrittrice ed esponente della lotta per i diritti delle donne, fonda a Caracas la Giunta patriottica femminile</p> <p><b>Uruguay.</b> Si tiene il primo Congresso nazionale delle Donne, a cui partecipano 28 organizzazioni che chiedono diritti civili e politici e migliori condizioni di lavoro e si oppongono alla guerra</p> <p><b>Perù.</b> Un gruppo di donne di diversa appartenenza politica di sinistra fonda a Lima "Azione femminile" per lottare per l'eguaglianza salariale, la formazione professionale, la creazione di asili e cambi legali</p>

1937	<p><b>Colombia.</b> Nella città di Tunja, Ofelia Uribe de Acosta crea una trasmissione radio, «L'ora femminista», che crea molto scandalo</p> <p><b>Messico.</b> La prima proposta di depenalizzazione dell'aborto è fatta da femministe legate alla Società delle mediche messicane, insieme alla richiesta di campagne educative di anticoncezione</p> <p><b>Bolivia.</b> Organizzato dalla Lega femminile ha luogo a Cochabamba il Congresso femminile, per richiedere, tra le altre richieste, l'uguaglianza giuridica dei figli</p> <p><b>Cile.</b> Il Movimento per l'emancipazione delle donne del Cile tiene il suo primo Congresso nazionale</p>
1939	<p><b>El Salvador.</b> Si riconosce il voto alle donne</p>
1940	<p><b>Venezuela.</b> Si tiene nell'Ateneo di Caracas il primo Congresso femminile venezuelano, convocato da diverse organizzazioni raccolte nel Fronte delle Associazioni unite per la riforma del Codice Civile</p>
1941	<p><b>Perù.</b> Il Comitato nazionale per la diritti civili e politici della donna, presieduto da Elisa Rodríguez Parra de García Rossell, trasmette al Parlamento un progetto di legge per il voto</p>
1942	<p><b>Venezuela.</b> Diverse associazioni di donne, tra cui l'<i>Agrupación Cultural Femenina</i> e l'Associazione venezuelana delle donne, raccolgono circa 12.000 firme e consegnano al Parlamento una petizione per la modifica di alcuni articoli del Codice Civile</p> <p><b>Rep. Dominicana.</b> Si approva una legge che riconosce il voto alle donne</p>
1943	<p><b>Uruguay.</b> Due parlamentari del <i>Partido Colorado</i>, Magdalena Antonelli e Sofía Alvarez Vignoli, ottengono l'approvazione di una legge di eguaglianza civile a favore delle donne</p>
1944	<p><b>Colombia.</b> Ofelia Uribe de Acosta ed un gruppo di donne fondano il periodico «Agitazione femminile», per la conquista del voto ed altre richieste</p> <p><b>Cile.</b> Si fonda a Santiago la Federazione cilena delle istituzioni femminili, che realizza una grande campagna per i diritti politici</p>
1945	<p><b>Guatemala.</b> Si approva la legge che riconosce il voto alle donne.</p> <p><b>Venezuela.</b> Le donne possono votare alle elezioni municipali. Parallelamente si fonda la <i>Sección Femenina</i> per lottare per l'estensione del voto</p> <p><b>Perù.</b> Si tiene una assemblea di "Evoluzione femminile" per riprendere la campagna per il voto attraverso la consegna di un memoriale alla Commissione che discute del voto femminile nel Parlamento</p> <p><b>Panama.</b> Le donne ottengono il voto</p> <p><b>Bolivia.</b> Si concede alle donne il voto municipale. Simultaneamente si organizza un Comitato per iniziare una campagna per i diritti civili, il voto, l'eguaglianza dei salari e l'accesso libero all'educazione superiore</p>
1946	<p><b>Cile.</b> María de la Cruz, militante in difesa dei diritti della donna, fonda il partito femminile cileno. Contemporaneamente il Movimento per l'emancipazione della donna cilena inizia una campagna per il voto tramite un manifesto</p> <p><b>Venezuela.</b> Si approva una legge che concede il voto alle donne per le</p>

	elezioni dell'Assemblea nazionale costituente, alla quale sono elette due donne
1947	<b>Argentina.</b> Le donne ottengono il diritto al voto <b>Bolivia.</b> Si organizza il “Blocco della giornata femminile” per lottare per i diritti del lavoro, il voto ed i costi della vita <b>Cile.</b> Il secondo Congresso nazionale delle donne lancia lo <i>slogan</i> : “Vogliamo votare alle prossime elezioni”
1948	<b>Costa Rica.</b> Si decreta il voto per le donne <b>Bolivia.</b> Nasce la <i>Agrupación Interamericana de Mujeres</i> per promuovere i diritti delle madri nubili, abbandonate e/o divorziate
1949	<b>Cile.</b> Le donne ottengono il voto <b>Argentina.</b> Sotto l'auspicio di Eva Perón viene fondato il Partito peronista argentino
1950	<b>Haiti.</b> Si concede il voto alle donne
1951	<b>Cile.</b> Inés Enríquez Frodden è eletta deputata a Concepción, divenendo la prima parlamentare
1952	<b>Bolivia.</b> Una legge concede il voto alle donne
1953	<b>Messico.</b> Si approva una legge per il voto alle donne <b>Argentina.</b> Delia Parodi, peronista, è la prima donna ad occupare la vicepresidenza della Camera dei Deputati <b>Perù.</b> Nasce l'Associazione femminile universitaria per realizzare campagne educative ed ottenere il diritto al voto
1955	<b>Perù.</b> La legge riconosce il diritto al voto per le donne <b>Colombia.</b> Ofelia Uribe de Acosta fonda a Bogotá il settimanale «Verità», redatto da donne <b>Honduras.</b> Le donne conquistano il voto <b>Nicaragua.</b> Si approva la legge per il voto delle donne
1956	<b>Messico.</b> Le donne per la prima volta votano alle elezioni legislative federali
1957	<b>Ecuador.</b> Carmela Suárez Veintimilla de López è la prima donna ecuadoriana eletta al Congresso dal voto popolare
1959	<b>Bolivia.</b> Si fonda l'Alleanza di liberazione della donna americana, capeggiata da Yolanda Bedregal, per lottare per l'eguaglianza dei diritti
1961	<b>Paraguay.</b> Le donne conquistano il diritto al voto

## **Riassunto dell'unità – seconda parte**

### **Idee principali**

Le femministe del secolo XIX e dei primi anni del secolo XX lottarono per ottenere l'eguaglianza dei diritti rispetto agli uomini argomentando che erano esseri umani come loro. Si enfatizzarono gli aspetti egualitari ed il rispetto dei valori democratici. In questo senso si può dire che era un movimento basato sui principi liberali.

Al movimento suffragista la politica democratica conferì due grandi apporti. Da un lato la parola "solidarietà", che fu scelta per sostituire la parola "fraternità", con chiare connotazioni maschili. Il secondo grande apporto furono le sue forme di lotta che, in modo "non violento", cercavano di richiamare l'attenzione dalla marginalità politica. Il suffragismo inventò nuove forme di protesta come le manifestazioni, l'interruzione dell'oratore con domande sistematiche, lo sciopero della fame, l'auto-carcerazione, il lancio di saggi rivendicativi, ecc. Questi furono metodi innovativi che poi furono utilizzati da altri movimenti come il pacifismo o quello per i Diritti Civili.

Il femminismo è stato, come movimento sociale, una delle manifestazioni storiche più significative della lotta intrapresa dalle donne per ottenere i propri diritti. Sebbene la mobilitazione per il voto, ossia il suffragismo, sia stata una delle sue componenti più importanti, non si possono equiparare suffragismo e femminismo. Quest'ultimo ha una base rivendicativa molto ampia che, a volte, contempla il voto, ma che, in altre occasioni, esige anche domande sociali quali l'eliminazione della discriminazione civile per le donne sposate o l'accesso all'educazione ed al lavoro remunerato.

### **Domande per la riflessione**

- Esistono differenze tra il suffragismo europeo e quello latinoamericano?
- Che figure emblematiche ricordi del suffragismo del tuo paese?
- Quali conseguenze ebbe il suffragismo nei paesi latinoamericani?
- Perché occorre attendere il secolo XX perché si ottenga il diritto di voto in Spagna e nei paesi dell'America Latina?
- Cosa differenziò il movimento suffragista inglese da quello americano?
- Cosa pensavano di ottenere col voto le donne?
- Perché il suffragismo è considerato un movimento interclassista?
- Quali contributi apportarono le suffragiste alla democrazia?
- Quale fu la collaborazione delle donne americane al movimento abolizionista?
- Quale esperienza trassero le donne americane dalla loro partecipazione al movimento abolizionista?
- Quali furono le cause della rottura e dell'indipendenza del movimento femminista?
- Con quali argomenti le donne cominciarono nel secolo XIX a rivendicare l'eguaglianza?
- In che modo l'industrializzazione colpì le donne?
- Quale fu l'eredità del Codice napoleonico?
- Quali furono le chiavi della misoginia romantica?

## Qualche concetto

**Androcentrismo:** Consiste nel considerare l'uomo come misura di tutte le cose. Approccio di uno studio, analisi o ricerca unicamente da una prospettiva maschile e posteriore utilizzo dei risultati per la generalità degli individui, uomini e donne. Questo approccio unilaterale è stato sistematicamente utilizzato dagli scienziati, deformando campi della scienza tanto importanti come la storia, l'etnologia, l'antropologia, la medicina, la psicologia ed altri.

**Teoria Femminista:** La teoria femminista è una teoria critica della società che toglie razionalità e legittimità alla visione stabilita dal patriarcato della realtà, introducendo un'altra voce, un altro punto di vista, un altro approccio. La teoria critica ci permette di vedere cose che senza di essa non avremmo discusso perché l'ideologia patriarcale è tanto fortemente interiorizzata, i suoi modelli di socializzazione tanto forti, che senza questa coscienza critica le donne possono cadere nell'inganno di credere che la situazione di inferiorità e subordinazione sia normale, naturale e immutabile. Così aderire al femminismo suppone acquisire una nuova rete concettuale, delle "lenti" che mostrano una realtà certamente differente da quella percepita dalla maggioranza delle persone, mettendo in discussione la relazione di potere e la subordinazione delle donne agli uomini, riflettendo sulle cause socioculturali e ricercando proposte di trasformazione<sup>61</sup>. Offre pertanto un nuovo approccio per conoscere e trasformare il mondo. La globalizzazione, la femminizzazione della povertà, la violenza, il potere, l'immigrazione, la vivibilità delle città, l'educazione... tutti gli spazi e gli ambiti concernenti la donna sono analizzati da una prospettiva critica che discute e propone alternative. Perché la teoria femminista non termina nell'enunciazione del problema, ma una volta definita la situazione ingiusta o problematica, cerca di individuarne le cause per, infine, proporre risposte alternative, universalizzarle e coinvolgere tutti gli esseri umani nella costruzione di una società diversa.

### Alcune delle caratteristiche della teoria femminista sono:

**La relazione tra teoria e pratica.** La complessità di temi e la profondità dell'analisi sviluppata dalla teoria femminista non solo non hanno supposto un allontanamento dagli interessi delle donne né del movimento femminista, ma anzi, così come segnala Amelia Valcárcel, nei collettivi di donne e nei nuclei femministi esiste maggior vocazione teorica che in qualsiasi altro gruppo. La teoria femminista rende possibile che le donne che accedono alla coscienza femminista riconoscano la propria esperienza nell'elaborazione astratta e concettuale della teoria, poiché sono partite dalle stesse esperienze. In questo modo teoria e pratica si rapportano integrandosi e retroalimentandosi mutuamente.

**Ricerca costante** di risposte alle incessanti domande e problemi rilevanti che interessa formulare alla realtà. Non è, pertanto, una teoria terminata né tanto meno monolitica. La teoria femminista ricerca nelle fonti religiose, filosofiche, scientifiche, storiche, antropologiche ed artistiche, ma anche nel senso comune, per questionare gli stereotipi, pregiudizi e contraddizioni su cui si sostiene il sistema patriarcale. Va oltre quando, definita una situazione da una prospettiva femminista, cerca di spiegare la ragione per la quale si è prodotta, analizzando le cause per poi proporre alternative dirette all'insieme della società come cambiamento desiderabile.

---

<sup>61</sup> «La teoria critica implica, in definitiva, molto di più del rifiuto di uno stato di cose, poiché consiste in uno sforzo teorico e pratico per modificare le relazioni imperanti». Lopez de la Vieja, M. Teresa, *Etica e critica femminista*, Edizioni Universidad de Salamanca, Salamanca 2004, pag. 28. Sau, Victoria, *Dizionario ideologico femminista*, Icaria, Barcellona 2000, pag. 123.

**Femminismo al plurale.** All'interno del femminismo si trovano un insieme di teorie differenti sotto molti aspetti e che, senza dubbio, condividono un solido approccio specifico<sup>62</sup>. Perché, sebbene le differenti teorie femministe e, di conseguenza, i distinti movimenti femministi abbiano differenti concezioni dell'eguaglianza, la differenza, l'emancipazione, dei valori civici si collocano in un patto simbolico contro il patriarcato che li trasforma in trasgressori, sovversivi e ribelli. La coesione delle diverse teorie e dei loro movimenti si realizza nei patti che le donne realizzano per le cause comuni. Gli incontri, le mobilitazioni, le strategie politiche, le riunioni mondiali sono alcune delle manifestazioni più evidenti dei patti tra donne per conseguire un fine comune e collettivo.

## Lecture per la riflessione

In questa unità abbiamo analizzato l'inizio e le conseguenze del movimento suffragista nei secoli XIX e XX. Nel secolo XIX si svilupparono diversi movimenti politici che ebbero grande importanza in campo sociale e diversi modi di intendere la situazione della donna. Ana de Miguel, nel suo articolo *Femminismi* fa un riassunto dei femminismi socialista, marxista ed anarchico, che completa la visione della lotta delle donne per i loro diritti nel secolo XIX. Il testo completo si può trovare in Internet all'indirizzo:

[http://www.creatividadfeminista.org/articulos/feminismo\\_moderno2.htm](http://www.creatividadfeminista.org/articulos/feminismo_moderno2.htm).

## Estratto dell'articolo *Femminismi* di Ana de Miguel

**Il femminismo socialista.** Il socialismo come corrente di pensiero ha sempre tenuto in conto la situazione delle donne nell'analizzare la società e progettare il futuro. Questo non significa che il socialismo sia necessariamente femminista, ma che nel secolo XIX cominciava ad essere difficile proporre progetti egualitari radicali senza tenere in conto la metà dell'umanità.

I socialisti utopisti furono i primi ad affrontare il tema della donna. Il centro del loro pensiero, come per tutto il socialismo, parte dalla miserabile situazione economica e sociale in cui viveva la classe lavoratrice. In generale propongono il ritorno a piccole comunità in cui si dia una certa autogestione – i falansteri di Fourier – e si sviluppi la cooperazione umana in un regime di eguaglianza che tocchi anche i sessi. Senza dubbio e nonostante riconoscessero la necessità di indipendenza economica delle donne, a volte non furono sufficientemente critici con la divisione sessuale del lavoro. Tuttavia il loro rifiuto della sottomissione delle donne ebbe un grande impatto sociale, e la tesi di Fourier che la situazione delle donne era l'indicatore chiave del livello di civiltà e progresso di una società fu letteralmente assunta dal socialismo posteriore.

Flora Tristán nella sua opera *Unione Operaia* (1843) dedica un capitolo ad esporre la situazione delle donne. Tristán sostiene che «tutte le disgrazie del mondo derivano dalla dimenticanza e disprezzo che sino ad oggi si è dato dei diritti naturali ed imprescindibili dell'essere donna». Nei suoi progetti di riforma l'educazione delle donne è cruciale per il progresso delle classi lavoratrici, sebbene a causa dell'influenza che come madri, figlie, spose, ecc...hanno sugli uomini. Per Tristán, le donne sono tutto nella vita dell'operaio, il che non esime dal supporre una acritica assunzione della divisione sessuale del lavoro. Da un altro punto di vista, tra i seguaci di Saint Simon e

---

<sup>62</sup> Testo adattato da De Miguel, Ana, *I femminismi nella storia*, in de Torres Ramirez, Isabel (a cura di), *Osservazioni da una prospettiva di genere*, Nancea, Madrid 2005.

Owen si diffuse l'idea che il potere spirituale degli uomini era terminato e che la salvezza della società potesse procedere solo dal "femminile". In alcuni gruppi, tra l'altro, si iniziò la ricerca di un nuovo Messia femminile.

Forse l'apporto più specifico del socialismo utopista sta nella grande importanza accordata alla trasformazione dell'istituzione familiare. Condannavano la doppia morale e consideravano il celibato ed il matrimonio indissolubile come istituzioni repressive e causa di ingiustizia ed infelicità. Di fatto, come segnala già ai suoi giorni John Stuart Mill, occorre loro riconoscere l'onore di aver affrontato senza pregiudizi temi coi quali non si erano misurati altri riformatori sociali dell'epoca.

**Socialismo marxista.** A metà del secolo XIX iniziò ad imporsi nel movimento operaio il socialismo di ispirazione marxista o "scientifico". Il marxismo declinò la cosiddetta "questione femminile" nella sua teoria generale della storia ed offrì una nuova spiegazione dell'origine dell'oppressione delle donne ed una nuova strategia per la loro emancipazione. Così come la sviluppò Friedrich Engels nella sua opera pubblicata nel 1884 sull'origine della famiglia, la proprietà privata e lo Stato, l'origine della sottomissione delle donne non risiederebbe in cause biologiche – la capacità riproduttiva o la costituzione fisica – ma sociali. In concreto, nella comparsa della proprietà privata e dell'esclusione delle donne dalla sfera della produzione sociale. Di conseguenza, da questa analisi consegue che l'emancipazione delle donne sarà legata al loro ritorno alla produzione ed all'indipendenza economica.

Questa analisi, per la quale si incoraggiava l'accesso delle donne alla produzione, non mancò di avere numerosi critici nello stesso ambito socialista. Si utilizzavano diversi argomenti per opporsi al lavoro salariato delle donne: la necessità di proteggere le operaie dal supersfruttamento di cui erano oggetto, l'elevato indice di aborti e mortalità infantile, l'aumento della disoccupazione maschile, l'abbassamento dei salari... Ma, come segnalò Auguste Bebel nella sua celebre opera *La donna ed il socialismo*, ciò era anche dovuto al fatto che, nonostante la teoria, non tutti i socialisti appoggiavano l'eguaglianza dei sessi.

Non si creda che tutti i socialisti fossero emancipatori della donna; ce n'erano alcuni per i quali la donna emancipata era tanto antipatica come il socialismo per i capitalisti.

D'altro lato il socialismo insisteva sulle differenze che separavano le donne delle diverse classi sociali. Pertanto le socialiste appoggiavano tatticamente le rivendicazioni suffragiste, ma anche le consideravano nemiche di classe e le accusavano di dimenticare la situazione delle proletarie, il che provocava la divisione dei movimenti. Inoltre l'infrastruttura relativamente forte su cui potevano contare le femministe borghesi e la forza del loro messaggio arrivava alle operaie e le portava al loro fianco. Logicamente uno degli obiettivi delle socialiste fu di rompere questa alleanza. Alessandra Kollontai, bolscevica e femminista, descrive nelle sue *Memorie* alcune delle sue strategie in clandestinità. Nel dicembre 1908, ebbe luogo a San Pietroburgo, convocato dalle femministe "borghesi", il primo Congresso femminile di tutte le Russie. Kollontai non poté assistervi, perché aveva una condanna alla detenzione vigente, ma poté preparare l'intervento di un gruppo di operaie. Queste presero la parola per segnalare la specificità della problematica della donna lavoratrice, e quando si propose la creazione di un centro femminile interclassista abbandonarono pubblicamente il congresso.

Senza dubbio, e nonostante i logici scontri con le suffragiste, esistono numerose testimonianze del dilemma che si presentava alle donne socialiste. Sebbene condividessero la tesi che l'emancipazione delle donne fosse impossibile nel capitalismo – sfruttamento lavorativo, disoccupazione cronica, doppia giornata, ecc. – erano coscienti

del fatto che per i loro compagni e per la direzione del partito la “questione femminile” non era particolarmente prioritaria. La si considerava una mera questione sovrastrutturale, che si sarebbe risolta automaticamente con la socializzazione dei mezzi di produzione, e nel peggiore dei casi «una deviazione pericolosa verso il femminismo». Ciò non impedì alle donne socialiste di organizzarsi nel loro stesso partito; si riunivano per discutere i loro problemi specifici e crearono, nonostante la legge loro proibisse di iscriversi a partiti, delle organizzazioni femminili. Le basi di un movimento socialista femminile furono concretamente poste dalla tedesca Clara Zetkin (1854 – 1933), che diresse la rivista femminile «*Die Gleichheit*» (L’eguaglianza) e giunse ad organizzare una Conferenza internazionale delle donne nel 1907.

Il socialismo marxista prestò anche attenzione alla critica della famiglia e della doppia morale, e mise in rapporto lo sfruttamento economico e sessuale della donna. In questo senso, è imprescindibile riferirsi all’opera che la Kollontai scrisse già al principio del secolo XX: Kollontai mise in primo piano teorico l’eguaglianza sessuale e mostrò il suo rapporto con la vittoria della rivoluzione socialista. Fu tuttavia essa stessa, Ministra per solo sei mesi del primo Governo Lenin, che pronunciò parole d’allarme sulla strada preoccupante che andava intraprendendo la rivoluzione femminista in Unione Sovietica. L’eguaglianza dei sessi veniva stabilita per decreto, ma non si prendevano misure specifiche, così come lei proponeva, contro ciò che oggi chiamiamo ideologia patriarcale.

**Movimento anarchico.** L’anarchismo non elaborò con tanta precisione teorica come il socialismo il problema dell’eguaglianza tra i sessi, e occorre anche segnalare come un anarchico dell’importanza di Pierre J. Proudhon (1809 – 1865) mantenne tranquillamente opinioni anti-egualitarie estreme. Queste erano le sue parole: «Da parte mia, posso dire che, quanto più ci penso, meno mi spiego il destino della donna fuori della famiglia e del focolare. Cortigiana e governante (governante, dico, e non domestica); e non vedo termine medio».

Senza dubbio l’anarchismo come movimento sociale poté contare su molte donne che contribuirono alla lotta per l’eguaglianza. Una delle idee più ricorrenti tra le anarchiche – in coerenza col loro individualismo – era che le donne si sarebbero liberate grazie alla loro forza propria e sforzo individuale. Così lo espresse, a secolo XX già iniziato, Emma Goldman (1869 – 1940), per la quale a poco serve l’accesso al lavoro salariato se le donne non sono capaci a vincere tutto il peso dell’ideologia tradizionale dentro di sé. Così, l’enfasi posta nel vivere in accordo con le proprie convinzioni, promosse autentiche rivoluzioni nella vita quotidiana di donne che, orgogliose, si autodefinivano “donne libere”. Consideravano che la libertà fosse il principio che reggeva il tutto e che le relazioni tra i sessi dovevano essere assolutamente libere. La loro ribellione contro la gerarchia, l’autorità e lo Stato le portava da un lato a minimizzare dinanzi alle suffragiste l’importanza del voto e delle riforme istituzionali; dall’altro vedevano come un pericolo enorme ciò che a loro giudizio proponevano le comuniste: la regolamentazione da parte dello Stato della procreazione, dell’educazione e della cura dei bambini.

### **Per saperne di più. Biografia e pagine web raccomandate**

Amorós, Celia e De Miguel, Ana, *Teoría feminista. De la Ilustración a la globalización*, Minerva ediciones, Madrid 2005.

De Miguel, Ana, *Los feminismos en la historia*, in Isabel de Torres Ramírez (a cura di), *Miradas desde la perspectiva de género*, Nancea, Madrid 2005.



Díaz Aguado, M<sup>a</sup> José, *Prevenir la violencia contra las mujeres. Construyendo la Igualdad*, Instituto de la Mujer, Madrid 2002.

López de la Vieja, M<sup>a</sup> Teresa, *Ética y crítica feminista*, Universidad de Salamanca, Salamanca 2004.

M. Sacnlon, Geraldine, *La polémica feminista en la España Contemporánea*, Ed. Akal, Madrid 1986.

Navarro, Marysa e Sánchez Korrol, Virginia, *Mujeres en América Latina y el Caribe*, Ed. Narcea, Madrid 2004.

Nuño Gomes, Laura, *Mujeres: de lo privado a lo público*, Ed. Tecnos, Madrid 1999.

AA.VV., *Presencia de Mujer. Del Derecho al voto a la democracia paritaria*, FETEUGT, Illes Balears 2001.

Sánchez, Cristina, *Genealogía de la vindicación*, in Beltrán, Elena (a cura di), *Feminismo. Debates teóricos contemporáneos*, Ed. Alianza Editorial, Madrid 2001.

Sau, Victoria, *Diccionario ideológico feminista*, Volumen I, Ed. Icaria, Barcelona 2000.

Tremosa, Laura e Calvet i Puig, Dolors, *Las olvidadas de la historia en Mujer y ciudadanía*. Ed. Bellaterra, Barcelona 2001.

Valcárcel, Amelia, *Filosofía de la historia e historia del feminismo*, in Valcárcel, Amelia, Renau, Dolors e Romero, Rosalía, *Los desafíos del feminismo ante el siglo XXI*, Ed. Instituto Andaluz de la Mujer, 2000.

Valcárcel, Amelia, *Qué es y qué retos plantea el feminismo*, in *Materiales de Formación política de mujeres. Sí. Tú puedes*, Diputación de Barcelona, Barcelona 2001.

*Il manifesto de "Séneca Falls"*

<http://www.geocities.com/Athens/Parthenon/8947/Miyares.htm>

Salas, Maria, ***Una mirada sobre los sucesivos feminismos***

[http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-maria\\_salas.html](http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-maria_salas.html)

<http://www.amarc.org/enredadas/asiescribimos1900-1961.htm>

<http://www.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/02589516444614584232268/index.htm>

## **Unità II**

**Revisione storica del femminismo.  
Il femminismo come filosofia politica.  
Il femminismo come movimento politico.  
Il movimento delle donne. Associazioni e reti**

### **Terza parte Il femminismo dopo la Seconda Guerra Mondiale**

#### **Presentazione dell'unità**

Nella terza parte ci avvicineremo al discorso di due donne che influenzarono decisamente la configurazione del femminismo contemporaneo: Simone de Beauvoir e Betty Friedan. Qui di seguito realizzeremo un percorso cronologico delle date più importanti della lotta delle donne.

#### **Obiettivi dell'unità**

- Collocare l'opera di Simone de Beauvoir e Betty Friedan
- Comprendere gli apporti che realizzarono il femminismo contemporaneo
- Riflettere sull'evoluzione e gli apporti ideologici e teorici che si realizzarono nelle diverse tappe della storia del femminismo
- Conoscere gli avvenimenti più rappresentativi della lotta per l'eguaglianza

*Il giorno in cui una donna possa non amare con la sua debolezza ma con la sua forza, non fuggire da se stessa ma incontrarsi, non umiliarsi ma affermarsi, quel giorno l'amore sarà PER lei come per l'uomo fonte di vita e non un pericolo mortale*

*Simone de Beauvoir*

## **1 – L'apporto di Simone de Beauvoir**

Nell'unità precedente abbiamo visto come le inglesi ottennero il voto dopo la Prima Guerra Mondiale (1914-1917). L'ottenimento del voto e tutte le riforme che questo portò con sé avevano lasciato relativamente tranquille le donne perché le loro domande erano state soddisfatte e dunque vivevano nella tanto desiderata eguaglianza legale. Sembrava essere arrivata la decadenza del femminismo. Ottenuto il diritto al voto ed alla educazione superiore, molte donne abbandonarono al militanza. Altre continuavano a lavorare fondamentalmente sugli aspetti economici e sulle riforme delle leggi.

Simone de Beauvoir irrompe nel 1949 nel femminismo, ravvivando il movimento. Fu pioniera dando esempio di come la teoria femminista suppone una trasformazione rivoluzionaria della nostra comprensione della realtà. Così come ha raccontato la stessa Simone, sino a che iniziò a scrivere *Il secondo sesso* era stata appena cosciente di subire discriminazioni per essere donna. Già allora era una donna conosciuta e riconosciuta sia come filosofa che come scrittrice.

Simone de Beauvoir nacque a Parigi nel 1908. Laureata in Filosofia alla Sorbona, cerca di rispondere ne *Il secondo sesso* alla domanda che si pone sul fatto di essere donna. *Il secondo sesso* è un libro composto da due tomi, il primo intitolato *I fatti ed i miti* ed il secondo *L'esperienza vissuta*. L'apporto dell'opera consiste nella:

- Capacità di ragionare e convincere sulla situazione della donna.
- Simone espone la teoria che la donna è sempre stata considerata "altra" in relazione all'uomo senza reciprocità. L'uomo non è mai l'altro.
- L'uomo è il centro del mondo, come misura e autorità: un'idea che il femminismo riprenderà come androcentrismo.
- Simone giunge alla conclusione che le donna deve essere ratificata dall'uomo in ogni momento, l'uomo è l'essenziale e la donna è sempre in rapporto asimmetrico con esso.
- Definisce il termine etero-designazione considerando che le donne condividono una comune situazione: gli uomini impongono loro di non assumere la propria esistenza come soggetti, ma di identificarsi con la proiezione che in esse fanno dei loro desideri.
- La sua opera è di carattere interdisciplinare. Il femminismo successivo non si fermerà solo alla ricerca, ma approfondirà tutte le scienze e le discipline della conoscenza.

- L'autrice separa la natura dalla cultura ed approfondisce l'idea che il genere è una costruzione sociale, sebbene non utilizzi la parola genere.
- I primi requisiti, secondo Beauvoir, per la libertà delle donne sono l'indipendenza economica e la lotta collettiva. La cosa fondamentale, prima di ogni altra cosa, è essere state educate per l'autonomia.

L'importanza de *Il Secondo Sesso* perdura per tutti gli anni '50 ed esso diventa un libro molto letto dalle nuove generazioni femministe, costituite dalle figlie già universitarie delle donne che avevano ottenuto dopo la Seconda Guerra Mondiale il voto ed i diritti educativi. Figlie universitarie che inizieranno la terza ondata del femminismo<sup>63</sup>.

## 2 – Betty Friedman. La mistica della femminilità

Nacque nel 1921 a Peroia (Stati Uniti). Poteva definirsi come il prototipo della donna americana della sua epoca, ossia degli anni '50; ma una serie di circostanze la obbligarono ad analizzare tanto le proprie sensazioni quanto il mondo che la circondava. Nel 1963 scrisse *La mistica della femminilità*, opera a cui dedicò cinque anni della propria vita. Con un linguaggio chiaro analizzò la vita delle donne, compresa la sua, permettendo a milioni di donne, in vari paesi, di avere riferimenti comuni con altre donne e di identificare la propria esperienza di oppressione come esperienza non più personale ma collettiva. *La mistica della femminilità* fu un innovativo e nuovo processo di coscientizzazione femminista nel creare una nuova identità collettiva capace di generare un movimento sociale liberatore.

Inoltre per Friedman il problema era politico: *La mistica della femminilità*, che in realtà era la reazione patriarcale contro il suffragismo e l'entrata delle donne nella sfera pubblica durante la Seconda Guerra Mondiale, identifica la donna come madre e sposa, riducendo così ogni possibilità di realizzazione personale e colpevolizzando tutte le donne che non sono felici di vivere solo per gli altri<sup>64</sup>.

A partire dalla pubblicazione, Betty Friedman contribuì alla creazione della Organizzazione nazionale per le Donne (NOW). Aveva contribuito alla presa di coscienza delle donne sulla loro oppressione, ma esse non vedevano la strada per cambiare le cose. Questa organizzazione è giunta ad essere una delle organizzazioni femministe più potenti degli Stati Uniti e senza dubbio la più rappresentativa del femminismo liberale.

## 3 – Alcune date chiave nel percorso storico della rivendicazione dei diritti politici delle donne

La conquista dell'eguaglianza è stata un lungo cammino che ha visto principalmente il protagonismo del movimento delle donne, che in tutto il mondo hanno influito creando una coscienza sociale in difesa dei propri diritti. Nonostante le grandi conquiste, la situazione di discriminazione verso la donna continua ad essere una costante in tutto il mondo.

Recentemente, nel marzo 2005, a New York si è tenuta la riunione di revisione e valutazione della *Dichiarazione e Piattaforma di Azione di Pechino* (PAM) al fine di analizza-

---

<sup>63</sup> Varela, Nuria, *Femminismo per principianti*, Edizioni B, Madrid 2005, pag. 87.

<sup>64</sup> De Miguel Alvarez, Ana. *Femminismi* in Amoros, Celia (a cura di), *10 parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pag. 237.

re la realizzazione della Piattaforma firmata da 189 Governi nella IV Conferenza mondiale sulla Donna di Pechino del 1995. Nelle tappe precedenti di *Pechino+10* si è promosso un processo di dibattito circa la sua opportunità. Varie ong e reti espressero la loro preoccupazione sui rischi esistenti – a fronte delle circostanze politiche generali – di perdere le conquiste ottenute nelle piattaforme delle Conferenze delle Nazioni Unite negli anni '90. Infine, a New York fu ratificata la *Dichiarazione di Pechino*, il documento più completo prodotto da una conferenza delle Nazioni Unite in relazione ai diritti delle donne.

Prima, coscienti della situazione di discriminazione della donna, i Governi riuniti nel settembre del 2000 nell'Incontro del Millennio delle Nazioni Unite, assunsero come una delle mete da raggiungere per il 2015 quella di potenziare il ruolo della donna e promuovere l'eguaglianza tra uomo e donna, impegnandosi ad eliminare le ineguaglianze tra i generi ed a tutti i livelli dell'insegnamento per il 2015.

*Pechino+10* e gli *Obiettivi del Millennio* costituiscono due piattaforme internazionali che impegnano i Governi del pianeta a proseguire il lavoro per i diritti della donna.

Nell'ambito delle decisioni adottate nella Conferenza di Pechino, i movimenti di donne continuano a pensare globalmente e ad attuare localmente in tutti gli angoli del mondo, seguendo le impronte delle nostre antenate. Una strada importante, non esente dalle difficoltà, che si proietta nel nostro futuro ed alla quale dobbiamo il nostro presente.

Nel successivo riquadro abbiamo riassunto alcuni momenti storici della conquista dell'eguaglianza.

Sec. XVI	L'opera scritta da Maria Lejas, dal titolo <i>L'eguaglianza degli uomini e delle donne</i>
1731	L'opera dell'inglese Mary Astell, <i>La proposizione formale dedicata alle dame per il miglioramento dei loro veri e più grandi interessi</i> . <a href="http://oregonstate.edu/instruct/phl302/philosophers/astell">http://oregonstate.edu/instruct/phl302/philosophers/astell</a> <a href="http://www.pinn.ney/-sunshne/book-sum/astl_mrg.html">http://www.pinn.ney/-sunshne/book-sum/astl_mrg.html</a>
1789	Il primo fatto storico di grande importanza del femminismo accadde nel 1789 durante la Rivoluzione Francese, quando le donne di Parigi esigettero per la prima volta il diritto al voto per le donne nella loro marcia verso Versailles. «Le donne avevano iniziato ad esporre le loro rivendicazioni nei <i>Cahiers des doléances</i> , e terminarono con l'affermare orgogliosamente i loro diritti. La trasformazione rispetto ai secoli precedenti sta nel passaggio dal gesto individuale al movimento collettivo: la protesta è portata sulla pubblica piazza e prende la forma di un dibattito democratico: si trasforma per la prima volta esplicitamente in una questione politica [...] Senza dubbio la Rivoluzione Francese fu una amara e sicuramente non sperata sconfitta per il femminismo [...]. Le donne della Rivoluzione Francese osservarono con stupore come il nuovo Stato rivoluzionario non avvertisse alcuna contraddizione nello sbandierare ai quattro venti l'eguaglianza universale e lasciare senza diritti civili e politici le donne» <sup>65</sup> .

<sup>65</sup> De Miguel Alvarez, Ana. *Femminismi in Amoros*, Celia (a cura di), *10 parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pagg. 223-26.

	<a href="http://clio.rediris.es/udidactica/sufragismo2/origfem.htm">http://clio.rediris.es/udidactica/sufragismo2/origfem.htm</a>
1791	<p>La <i>Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina</i> redatta e presentata all'Assemblea nazionale francese dall'attivista francese Olympia de Gouges afferma per la prima volta la dignità delle donne ed il riconoscimento dei loro diritti e libertà fondamentali. La Rivoluzione Francese, nonostante il suo motto «Libertà, Eguaglianza, Fraternità», la considererà sovversiva. Nel suo articolo X la scrittrice francese dichiarava: «La donna ha il diritto di essere portata alla ghigliottina e, nello stesso modo, il diritto di salire alla tribuna». Olympia fu ghigliottinata nel 1793, senza mai aver potuto salire ad una tribuna. Molte sue compagne furono recluse in ospizi per infermi di mente.</p> <p><a href="http://thales.cica.es/rd/Recursos/rd99/ed99-0257-01/Olympia.html">http://thales.cica.es/rd/Recursos/rd99/ed99-0257-01/Olympia.html</a></p>
1792	<p>L'inglese Mary Wollstonecraft pubblica il libro <i>Rivendicazione dei Diritti della Donna</i>, che viene considerato uno dei manifesti femministi più radicali della storia, proponendo che le donne ricevano lo stesso trattamento dell'uomo in materia di educazione, diritti politici e del lavoro e, inoltre, che esse siano giudicate con gli stessi parametri morali con cui si considerava l'uomo.</p> <p><a href="http://www.telecable.es/personales/deb1/mary_wollstonecraft.htm">http://www.telecable.es/personales/deb1/mary_wollstonecraft.htm</a></p>
1832	<p>Mary Smith de Stannore presentò alla Camera dei Comuni in Inghilterra una petizione richiedendo i diritti politici delle donne.</p> <p><a href="http://www.mujeractual.com/sociedad/8marzo/lucha.html">www.mujeractual.com/sociedad/8marzo/lucha.html</a></p>
1857	<p>L'8 marzo 1857 le operaie dell'industria tessile e della confezione danno vita ad un grande sciopero e manifestano per le strade di New York esigendo il diritto al lavoro e condizioni di salubrità e sicurezza adeguate.</p>
1866	<p>Il primo Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori approva una risoluzione relativa al lavoro professionale della donna.</p> <p><a href="http://ateneovirtual.alasbarricadas.org/historia">http://ateneovirtual.alasbarricadas.org/historia</a></p>
1869	<p>Il Wyoming è il primo paese a riconoscere il diritto al voto delle donne. Poi lo faranno la Nuova Zelanda nel 1893 e l'Australia nel 1902. La Francia, primo paese a proclamare il suffragio universale maschile (nel 1848), fu l'ultima a riconoscere il diritto di voto alle donne (21 aprile 1944).</p>
1889	<p>Durante il Congresso di fondazione della Seconda internazionale socialista celebrato a Parigi, la dirigente tedesca Clara Zetkin pronuncia il suo primo discorso sui problemi delle donne, nel quale difende il diritto al lavoro della donna, alla protezione delle madri e dei bambini, così come la forte partecipazione delle donne allo svolgimento della vita politica.</p> <p><a href="http://www.rebellion.org/izquierda/lowy010203.htm">www.rebellion.org/izquierda/lowy010203.htm</a>  <a href="http://www.mujereshoy.com/secciones/379.shtml">www.mujereshoy.com/secciones/379.shtml</a></p>
1899	<p>All'Aja (Olanda) ha luogo la prima manifestazione pacifista internazionale delle donne. Per molte persone questo fatto rappresenta l'inizio dei movimenti per la Pace che assumeranno importanza per tutto il secolo XX.</p>
1908	<p>L'otto marzo del 1908, 130 donne lavoratrici di una fabbrica tessile di New York decidono lo sciopero per rivendicare migliori condizioni di lavoro. La chiusura di esse all'interno della fabbrica terminerà in tragedia dopo che un incendio provocato distruggerà la fabbrica con le donne</p>

	dentro. Si dice che la tela che tessevano in quel momento fosse di colore violetto; questo colore diverrà in seguito il simbolo dei movimenti femministi.
1910	L'otto di marzo del 1910, Clara Zetkin propose, nella Seconda Conferenza Internazionale delle Donne Socialiste tenutasi a Copenaghen, che tutti gli anni fosse celebrata una manifestazione internazionale in onore della lotta delle donne per i loro diritti e la libertà. La proposta fu approvata e firmata da più di 100 delegate di 17 paesi. <a href="http://www.socintwomen.org.uk/SPANISH/resumen-historico.html">www.socintwomen.org.uk/SPANISH/resumen-historico.html</a>
1911	L'8 marzo del 1911 si celebra per la prima volta in Germania, Austria, Danimarca e Svizzera il Giorno internazionale della Donna. Più di un milione di uomini e donne manifestano reclamando non solo il diritto di voto e di esercitare cariche pubbliche, ma anche il diritto a condizioni di lavoro egualitarie, la fine della discriminazione per genere ed il diritto alla formazione professionale.
1912	La celebrazione del Giorno internazionale della Donna arriva in Francia, Olanda e Svezia
1913	Prima manifestazione del Giorno internazionale della Donna in Russia, a San Pietroburgo, nonostante l'intimidazione esercitata da parte delle autorità di polizia.
1914	Il Giorno della Donna è segnato dalla protesta contro la guerra che minaccia l'Europa. Di nuovo, le donne decidono di innalzare la bandiera della pace. <a href="http://www.via-publica.org/dicembre1/paginas/GUERRA.htm">www.via-publica.org/dicembre1/paginas/GUERRA.htm</a>
1918	Si crea in Spagna l'Associazione Nazionale delle Donne Spagnole. <a href="http://www.arrakis.es/-corcus/losantos/losnuestros/campoamor.htm">http://www.arrakis.es/-corcus/losantos/losnuestros/campoamor.htm</a> <a href="http://webs.demasiado.com/victoriakent">http://webs.demasiado.com/victoriakent</a>
1920	Inghilterra. Suffragio universale.
1929	Ecuador. Suffragio universale.
1931	La Costituzione Spagnola della Seconda Repubblica riconosce il diritto di voto alle donne maggiori di età. <a href="http://www.almendron.com/historia/contemporanea/sufragismo/sufragismo_3.htm">www.almendron.com/historia/contemporanea/sufragismo/sufragismo_3.htm</a>
1932	Brasile. Porto Rico. Uruguay. Suffragio universale
1945	Italia. Suffragio universale
1947	Argentina e Venezuela. Suffragio universale
1948	Nella prima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si designa una commissione per redigere la bozza della <i>Dichiarazione universale dei Diritti Umani</i> . La persona chiamata a presiedere questa commissione è Eleonor Roosevelt, la cui influenza si riflette non solo nell'articolo secondo cui si stabilisce che tutte le persone debbono godere dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla <i>Dichiarazione</i> senza alcuna distinzione di razza, colore, sesso, idioma, opinione politica o di qualsiasi altra indole, origine nazionale o sociale, posizione economica, nascita o qualsiasi al-

	tra condizione..., ma anche per l'utilizzo del termine «tutti gli esseri umani» al posto di quello utilizzato tradizionalmente sino ad allora di «tutti gli uomini».
1949	Simone de Beauvoir pubblica <i>Il secondo sesso</i> , uno dei testi classici del femminismo nel quale l'autrice afferma: «Non si nasce donna, si giunge ad esserlo». La filosofia separa la natura dalla cultura ed approfondisce l'idea che il genere è una costruzione sociale. <a href="http://www.creatividadfeminista.org/articulos/2004/fem_chesca_beuvoir.htm">http://www.creatividadfeminista.org/articulos/2004/fem_chesca_beuvoir.htm</a>
1949	El Salvador. Suffragio universale.
1952	L'Organizzazione delle nazioni Unite (ONU), istituisce l'8 di marzo come "Giorno internazionale della Donna". <a href="http://www.unhcr.ch/spanish/html/menu3/b/22_sp.htm">www.unhcr.ch/spanish/html/menu3/b/22_sp.htm</a>
1954	Nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si riconosce che le donne continuano ad essere soggette a leggi, tradizioni e pratiche discriminatorie che sono in contraddizione con la <i>Dichiarazione Universale dei Diritti Umani</i> .
1955	Honduras, Nicaragua e Perù. Suffragio universale
1961	Paraguay. Suffragio universale.
1963	Betty Friedman pubblica <i>La mistica della femminilità</i> . Un libro che contribuì alla coscienza delle donne circa la propria oppressione. La Friedman analizza il senso di malessere e frustrazione delle donne nordamericane degli anni '50, interamente dedite alla casa ed ai bambini e che assumevano coscientemente questo impegno come il loro destino. <i>La mistica della femminilità</i> , che in realtà era la reazione patriarcale contro il suffragismo e l'inserimento delle donne nella sfera pubblica durante la Seconda Guerra Mondiale, identifica donna con madre e sposa, limitando in tal modo ogni possibilità di realizzazione personale e colpevolizza tutte quelle che non sono felici di vivere solo per gli altri <sup>66</sup> .
1967	<i>Dichiarazione</i> dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla eliminazione della discriminazione contro la donna.
1969	Kate Millet pubblica <i>Politica Sessuale</i> , in cui applica il termine patriarcato al sistema di dominazione più universale e più esteso nello spazio. Parte dall'affermazione che il sesso ha una dimensione politica se intendiamo per politica «l'insieme delle azioni e compromessi strutturati in ordine al potere in virtù dei quali un gruppo di persone resta sotto il controllo di un altro gruppo (...)». Per Millet l'ottenimento dell'autonomia della donna passa per l'eliminazione del patriarcato. La contraddizione principale non è quella delle classi ma quella del genere, come anche dicono le femministe radicali francesi o tedesche <sup>67</sup> .

<sup>66</sup> De Miguel Alvarez, Ana. *Femminismi* in Amoros, Celia (a cura di), *10 parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pag. 237.

<sup>67</sup> Lopez Sardina, Teresa, *Autonomia*, in Amoros, Celia (a cura di), *10 parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pagg. 177-78.



1975	<p>L'ONU organizza in Messico la prima Conferenza mondiale sulla Donna. Viene dichiarato l'Anno internazionale della donna. Dalla prima Conferenza mondiale nasce un <i>Piano d'Azione</i> il cui risultato è la proclamazione da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU del "Decennio delle Nazioni Unite per la Donna" (1975-1985).</p> <p>Si identificano tre obiettivi fondamentali:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1) l'eguaglianza piena di genere, specialmente in ambito educativo;</li> <li>2) l'integrazione e piena partecipazione delle donne allo sviluppo;</li> <li>3) la necessità di contribuire sempre più al rafforzamento della pace mondiale.</li> </ol> <p><a href="http://www.unifem.org.mx/bejinunifem4.htm">www.unifem.org.mx/bejinunifem4.htm</a></p>
1977	<p>L'Assemblea Generale dell'ONU approva la <i>Risoluzione 32/142</i> che invita gli Stati a proclamare, in modo conforme alle proprie tradizioni storiche e costumi, un giorno all'anno come giorno delle Nazioni Unite per i diritti delle donne e la pace internazionale.</p>
1979	<p>L'Assemblea Generale dell'ONU approva la <i>Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna</i>, uno dei risultati più importanti del decennio, a cui hanno aderito già più di 130 paesi. Questo trattato, che rappresenta la <i>Magna Charta</i> dei diritti della donna, definisce la discriminazione contro la donna come «tutte le distinzioni, esclusioni o restrizioni basate sul sesso che abbiano per oggetto o per risultato diminuire o annullare il riconoscimento, godimento o esercizio per la donna, indipendentemente dal suo stato civile, sulla base dell'eguaglianza con l'uomo e della donna, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nelle sfere politica, economica, sociale, culturale e civile, o qualsiasi altra sfera».</p> <p><a href="http://www.unhchr.ch/spanish/hyml/menu3/b/e1cedaw_so.htm">www.unhchr.ch/spanish/hyml/menu3/b/e1cedaw_so.htm</a></p>
1980	<p>Si tiene a Copenaghen (Danimarca) la seconda Conferenza mondiale sulla Donna, il cui obiettivo principale è valutare lo sviluppo del "Decennio per la Donna", alla presenza di rappresentanti di 145 Stati membri. Si approva un "Programma di Azione" per la seconda metà del decennio, che mette l'accento su temi relativi al lavoro, alla salute ed alla educazione.</p> <p>Appaiono per la prima volta enunciati in riferimento alla violenza contro le donne, alla prostituzione, al traffico di persone ed alla partecipazione delle donne alla vita internazionale.</p> <p><a href="http://www.emakunde.es/emakunde/igualdad_ONU/cuando_c.ytm">www.emakunde.es/emakunde/igualdad_ONU/cuando_c.ytm</a></p>
1981	<p>Il primo Incontro femminista latinoamericano e dei Caraibi, realizzato a Bogotá (Colombia), getta le basi di una riflessione sulle diverse forme di violenza esercitate contro le donne e per la promozione di una cultura di pace, così come per la ricerca di armonia nelle relazioni tra gli uomini e le donne in casa. Si proclama il 25 novembre "Giorno internazionale della non violenza contro le donne".</p>
1985	<p>A Nairobi (Kenia) ha luogo la terza Conferenza mondiale sulla Donna. In questa conferenza si approvano «le strategie di Nairobi orientate verso il futuro per l'avanzata delle donne fino all'anno 2000». Si esamina e si valuta il "Decennio delle Nazioni Unite per le Donne". Nonostante le conquiste ottenute sono ancora molti gli ostacoli, tra le altre cose a causa della crisi economica attraversata da molti paesi e che aggrava la situazione di discriminazione delle donne. In questa conferenza si adotta il</p>

	<p>procedimento del consenso per approvare il documento principale della conferenza, ottenendo l'impegno dei Governi. Questo documento raccoglie le misure da adottare sul piano nazionale, regionale ed internazionale per promuovere il riconoscimento sociale del ruolo delle donne, e dell'esercizio dei loro diritti umani</p>
1989	<p>Seminario Internazionale celebrato dal Consiglio d'Europa nel 1989 con il titolo "La democrazia paritaria. 40 anni di attività del Consiglio d'Europa".</p>
1992	<p>Il Comitato dell'ONU per l'eliminazione della discriminazione contro la Donna adotta la <i>Raccomandazione 19</i> sulla violenza contro la donna. Questa raccomandazione dichiara che la violenza contro la donna è una forma di discriminazione contro di essa che riflette e perpetua la sua subordinazione, e sollecita che gli Stati eliminino la violenza in tutte le sfere. Esige che tutti i paesi ratifichino la CEDAW (<i>Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna</i>), che preparino relazioni per il Comitato dell'ONU includendo informazione circa le leggi e l'incidenza della violenza di genere, così come le misure prese per ridurla ed eliminarla.</p> <p><i>Dichiarazione finale</i> del primo Summit europeo "Donne al Potere", realizzato ad Atene nel novembre del 1992 sotto gli auspici della Commissione europea.</p>
1993	<p>Conferenza mondiale sui Diritti Umani di Vienna. Si rafforza la natura inalienabile dei diritti umani e, pertanto, il riconoscimento dei diritti umani delle donne entra nell'agenda dell'ONU, con la considerazione che i diritti di genere, etnici, religiosi, culturali o politici, non possono prevalere e sminuire il diritto della donna.</p> <p>In questo stesso anno le Nazioni Unite approvano una <i>Dichiarazione sulla eliminazione della violenza contro la donna</i> segnalando che «la violenza contro la donna è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne che hanno condotto alla dominazione della donna da parte dell'uomo, alla discriminazione contro la donna ed alla imposizione di ostacoli al suo completo sviluppo e che l'uso della violenza è uno dei meccanismi decisivi mediante i quali si colloca la donna in una posizione subordinata di fronte all'uomo». La Commissione per i Diritti Umani dell'ONU nomina la prima Relatrice speciale sulla violenza contro le Donne, il che consente di ricevere denunce ed iniziare indagini sulla violenza contro le donne in tutti i paesi membri dell'ONU.</p> <p><a href="http://alainet.org/mujeres/show_textmuj_es.php3?key=244">http://alainet.org/mujeres/show_textmuj_es.php3?key=244</a></p>
1994	<p>Conferenza internazionale su Popolazione e Sviluppo del Cairo. Considera come parte fondamentale dello sviluppo umano la presa di coscienza da parte delle donne, la loro situazione e le opportunità di cambiarla.</p> <p><a href="http://www.un.org/popin/icpd/newslett/94_19/icpd9419.sp/1lead.stx.htm">www.un.org/popin/icpd/newslett/94_19/icpd9419.sp/1lead.stx.htm</a></p>
1994	<p>Su iniziativa della Commissione interamericana delle Donne (CIM), con una risoluzione approvata il 9 giugno del 1994 nella VII Sessione plenaria, l'Assemblea Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani approva la <i>Convenzione interamericana per prevenire, punire e sradicare la violenza contro la donna (Convenzione di Belem do Para)</i>.</p>
1995	<p>Si tiene a Pechino la quarta Conferenza mondiale sulla Donna, il cui obiettivo è analizzare e discutere la situazione della donna nel mondo e</p>

	<p>determinare le azioni prioritarie da realizzare per mettere fine all'ineguaglianza di genere. In questa Conferenza si adotta all'unanimità una Piattaforma d'Azione che raccoglie una serie di misure da adottare in un periodo di 15 anni e la cui meta è l'eguaglianza, lo sviluppo e la pace. Si dichiara che «l'eguaglianza tra uomini e donne è una questione di diritti umani e costituisce una condizione per il raggiungimento della giustizia sociale, oltre ad essere un requisito iniziale necessario e fondamentale per l'eguaglianza, lo sviluppo e la pace». A Pechino si evidenzia la necessità di coinvolgere ed impegnare tutte le azioni politiche e tutta la società, non solo le donne, e si conia il termine <i>mainstreaming</i> che si riferisce all'integrazione dell'ottica di eguaglianza delle opportunità in tutte le politiche nazionali, dalla pianificazione fino all'esecuzione delle medesime ed in tutti gli ambiti di azione.</p> <p><a href="http://www.onu.org/documentos/confmujer.htm">http://www.onu.org/documentos/confmujer.htm</a>.</p> <p><i>La Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma di Azione della quarta Conferenza internazionale sulle Donne chiariscono le azioni che debbono realizzare tanto i Governi come il settore non governativo e la comunità internazionale. Questo programma ha l'obiettivo di eliminare tutti gli ostacoli che rendono difficile la partecipazione delle donne in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata e l'assunzione delle decisioni nelle sfere economica, sociale, culturale e politica, così come di condividere il potere tra uomini e donne in tutti gli ambiti della vita professionale e privata.</i></p>
2000	<p>Marcia Mondiale delle Donne: organizzazioni di donne di più di 150 paesi si coordinano per protestare contro la povertà e la violenza contro le donne nel mondo.</p> <p><a href="http://www.ffq.qc.ca/marche2000/es/index.html">www.ffq.qc.ca/marche2000/es/index.html</a></p> <p><i>Decisione della Commissione europea del 19 giugno del 2000, relativa all'equilibrio tra uomini e donne nei comitati e nei gruppi di esperti creati dalla commissione (2000/407/CE).</i></p> <p><i>Pechino +5, «Woman 2000: eguaglianza tra i generi. Sviluppo e pace per il secolo XXI». L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite convoca a New York un periodo straordinario di sessioni per analizzare i progressi e gli ostacoli delle misure e delle azioni proposte nella Piattaforma d'Azione di Pechino. Gli Stati partecipanti riaffermano il loro impegno per il raggiungimento delle mete e degli obiettivi di Pechino e di assumere misure ed adottare nuove iniziative per far fronte agli ostacoli ed alle nuove sfide determinate dalla mondializzazione.</i></p>
2005	<p>Conferenza internazionale <i>Pechino +10</i>. La revisione e valutazione della <i>Dichiarazione</i> e della <i>Piattaforma di Azione</i> di Pechino (PAM) vengono realizzate a New York nel marzo del 2005. L'obiettivo di questo processo globale e regionale è rivedere l'implementazione della <i>Piattaforma</i> firmata da 189 Governi nella Conferenza mondiale sulla Donna di Pechino del 1995.</p> <p><a href="http://www.choike.org/nuevo/informes/1360.html">http://www.choike.org/nuevo/informes/1360.html</a></p>

## Riassunto dell'unità – terza parte

### Idee principali

I risultati conseguiti sono stati ottenuti per la maggior parte grazie ai movimenti delle donne che hanno inciso sulle istituzioni e sulle politiche private e pubbliche. Lo Stato è stato al centro dell'interesse delle politiche femministe, per la certezza che trasformandolo si amplia l'incidenza politica, è possibile stabilizzare risultati e alternative, assicurare la loro normalità sociale e giuridica e che grazie a questo si estendono e durano i cambiamenti. Di qui gli sforzi femministi di favorire politiche pubbliche ed azioni governative e civili, nazionali ed internazionali, tendenti ad ottenere l'avanzamento delle donne e per creare istituzioni statali e sopranazionali il cui obbligo sia promuovere e garantire vie per la democrazia di genere nella società, nelle comunità, nelle famiglie e nelle coppie, nelle organizzazioni e tra le persone <sup>68</sup>.

La partecipazione della donna all'assunzione delle decisioni e alla rappresentanza del potere politico o economico è uno dei segni di identità del movimento contemporaneo delle donne, e garantire che le donne si trovino al centro dell'adozione di decisioni politiche è stata una costante nella storia femminista che oggi continua a ritenerlo prioritario, come si è manifestato nella riunione di *Pechino +10* realizzata a New York nel 2005.

Trascorsi più di cento anni dalle conquiste delle suffragiste, esistono ancora alcuni paesi che non riconoscono alle donne il diritto di voto né di essere elette nelle elezioni (Programma delle nazioni Unite per lo Sviluppo – UNDP, *Rapporto sullo Sviluppo Umano 2003*).

«Al ritmo attuale le donne impiegheranno cinque secoli per ottenere l'eguaglianza, secondo l'Organizzazione Mondiale del lavoro (OIL). Più di novanta paesi sono governati da Governi esclusivamente maschili. Fra 475 anni i posti di decisione politica ed economica del mondo saranno suddivisi in modo eguale tra uomini e donne. Questa è la principale conclusione di uno studio elaborato dall'OIL» <sup>69</sup>.

Il potere è uno degli spazi che offre ed ha offerto più resistenza al cambio ed all'arrivo delle donne, perché il mondo dell'assunzione delle decisioni e del potere politico è un ambito particolarmente difficile per l'accesso e la partecipazione delle donne.

È indubitabile che, negli ultimi decenni, la situazione politica delle donne ha conosciuto miglioramenti in alcuni aspetti importanti; ma non è meno sicuro che questo miglioramento non è stato omogeneo, che permangono ineguaglianze tra uomini e donne e che continuano ad esserci ostacoli importanti che portano con sé gravi conseguenze per il benessere e lo sviluppo. Questa situazione si è aggravata a causa dei processi di globalizzazione e femminizzazione della povertà.

### Domande per la riflessione

- Come è stata l'evoluzione del movimento femminista nel paese in cui vivi?

---

<sup>68</sup> Progetto EQUAL 1.0, "Metal", Magali Martnez Soliman, 2004.

<sup>69</sup> Estratto da un articolo pubblicato in «Diario Aviu» il 5 febbraio 1993 e raccolto in *In altro modo. Quaderni di Educazione di adulte*, Istituto della Donna, 1994. Citato in Aguado, M. José, *Prevenire la violenza delle donne: costruendo l'eguaglianza*, Istituto della Donna, Madrid 2002.

- Quali date chiave ricordi nella storia delle donne?
- Quali parallelismi riscontri tra la tua biografia e quella di tua madre con lo sviluppo del movimento femminista?
- Quali organizzazioni hanno primeggiato nella conquista dell'eguaglianza nel paese in cui vivi?
- Quale tra le conquiste dell'eguaglianza consideri più importante?
- Quali riunioni vorresti inserire in agenda nei prossimi anni?
- Ricordi o sei stata protagonista di qualche azione che ha avuto dirette ripercussioni sul Governo?

### **Qualche concetto**

**Patriarcato:** È una forma di organizzazione politica, economica, religiosa e sociale basata sull'idea di autorità e *leadership* del maschio, nella quale si dà il predominio agli uomini sulle donne; al marito sulla sposa; al padre sulle ragazze ed alla linea di discendenza paterna sulla materna. Il patriarcato è sorto dalla presa del potere storico da parte degli uomini che si appropriarono della sessualità e della riproduzione delle donne e dei loro prodotti, i figli, creando allo stesso tempo un ordine simbolico attraverso i miti e la religione che lo perpetuano come unico ordine possibile. (Dolors Reguant, *La donna non esiste*, Maite canal, Bilbao 1966, pag. 20),

### **Letture per la riflessione**

**Celia Amorós e Ana de Miguel, *Teoria femminista dall'Illuminismo alla Globalizzazione*, Minerva Edizioni, Madrid 2005, pag. 71.**

Dopo la conquista dei diritti politici, che in numerosi paesi europei si ebbe alla fine della Prima Guerra Mondiale, le donne provarono le enormi difficoltà che comportava il loro accesso egualitario all'ambito pubblico, dove più che con un tetto di cristallo si scontravano, a quell'epoca, con un autentico muro di cemento armato. Il constatare le differenze dell'eguaglianza formale condusse il femminismo ad una nuova rinascita organizzativa e ad una nuova tappa di grande vitalità e creatività teorica. Gli anni sessanta furono in generale anni di intensa agitazione politica. Le contraddizioni di un sistema democratico che ha la propria legittimazione nell'universalità dei propri principi, ma che è in realtà classista, sessista, razzista ed imperialista motivarono la formazione della nuova sinistra e di diversi movimenti sociali radicali a favore dei diritti civili, studenteschi, pacifisti e, chiaramente, femministi.

In buona misura la genesi del movimento di liberazione della donna va cercata nel crescente malcontento delle donne all'interno del loro ruolo secondario e prossimo al tradizionale che le avvicinò al movimento antisistema. Di nuovo, attraverso l'attivismo politico con gli uomini, come al loro tempo le suffragiste nella lotta contro la schiavitù, le donne compresero la peculiarità della loro oppressione e scelsero di organizzarsi in modo autonomo.

La cosiddetta seconda ondata del movimento mantenne una linea di continuità con le idee e le rivendicazioni di inclusione nella sfera pubblica, e si basò sulla necessità di stabilire meccanismi sociali e politici in grado di rompere le dinamiche escludenti del sistema patriarcale quali la discriminazione positiva e le quote.

[...] Il femminismo degli anni sessanta come prospettiva teorica e come movimento sociale ha illuminato ed allargato la concezione del modo in cui un sistema di potere

si manifesta e si riproduce, ed ha sviluppato molteplici strategie e metodi di lotta in tutti i settori e livelli sociali. È imprescindibile non dimenticare il complesso processo attraverso il quale le donne giunsero a sviscerare ciò che loro accadeva in una società nella quale l'urgenza e l'importanza di altre lotte – di classe, anticolonialiste e nazionaliste – sempre tende a mettere in secondo piano ed a rendere non visibili le cose delle donne. In una società in cui, frequentemente, i problemi che colpiscono gli uomini sono definiti problemi sociali ed i problemi delle donne sono esattamente questo, problemi di donne.

### **Per saperne di più. Bibliografia e pagine web consigliate**

*Declaración sobre la Eliminación de la Violencia contra la Mujer*

[http://www.unhcr.ch/huridocda/huridoca.nsf/\(Symbol\)/A.RES.48.104.Sp?OpenDocument](http://www.unhcr.ch/huridocda/huridoca.nsf/(Symbol)/A.RES.48.104.Sp?OpenDocument)

<http://www.isis.cl/temas/conf/ddhh.htm>

*Democracia paritaria*

<http://www.democraciaparitaria.com/>

*Educación y modelos de género en la Europa contemporánea*

<http://www.helsinki.fi/science/xantippa/wes/westext/wes213.html>

*El aprendizaje del feminismo histórico en España, por Mary Nash*

<http://www.mujaresenred.net/historia-MaryNash1.html>

*El feminismo en la Europa Mediterránea. De 1789 a 1945*

<http://www.iespana.es/jocana59/sufragismo/femespana2.htm>

*El feminismo social en España*

<http://clio.rediris.es/udidactica/sufragismo2/femespana1.htm>

*El protagonismo social, político y cultural de las mujeres latinoamericanas en el siglo XX*

[http://mazinger.sisib.uchile.cl/repositorio/lb/filosofia\\_y\\_humanidades/vitale/obras/sys/fmu/a/c08.pdf](http://mazinger.sisib.uchile.cl/repositorio/lb/filosofia_y_humanidades/vitale/obras/sys/fmu/a/c08.pdf)

*El voto femenino en España. Historia*

[http://www.almendron.com/historia/contemporanea/sufragismo/sufragismo\\_1.htm](http://www.almendron.com/historia/contemporanea/sufragismo/sufragismo_1.htm)

*Emilia Pardo Bazán*

<http://www.msu.edu/user/wilso122/fem.htm>

*España. El voto de las mujeres: 70 aniversario*

<http://www.elsocialista.es/esp-70votomuje.HTML>

*Feministas mexicanas del siglo XIX*

<http://www.mdemujer.org/historia/s-xix/historia.htm>

*History of Women's Suffrage in America*

<http://www.historychannel.com/cgibin/frameit.cgi?p=>

<http://www.historychannel.com/exhibits/woman/main.html>

*Imágenes de la mujer en la España del siglo XIX, por Teresa Gómez Trueba*

<http://www.lehman.cuny.edu/ciberletras/v06/gomeztrueba.html>

*La mujer latinoamericana y el derecho al voto*

[http://mazinger.sisib.uchile.cl/repositorio/lb/filosofia\\_y\\_humanidades/vitale/obras/sys/fmu/f/Conquistastar.pdf](http://mazinger.sisib.uchile.cl/repositorio/lb/filosofia_y_humanidades/vitale/obras/sys/fmu/f/Conquistastar.pdf)

*La oposición al sufragismo*

<http://clio.rediris.es/udidactica/sufragismo2/antisufrag.htm>

*La Revolución Francesa y los derechos de la mujer*

<http://clio.rediris.es/udidactica/sufragismo2/revfran.htm>

*Las precursoras de los Derechos Humanos de las Mujeres*

<http://www.cimacnoticias.com/noticias/02dic/s02121005.html>

*Los Derechos Humanos de las Mujeres. Itinerario de una Historia. Recorrido histórico sobre los diferentes momentos y las protagonistas de una lucha que todavía mantene-mos. Isis Internacional*

<http://www.undp.org/rblac/gender/campaign-spanish/womenshumanrights.htm>

*Los orígenes del feminismo histórico*

<http://clio.rediris.es/udidactica/sufragismo2/origfem.htm>

*Marguerite Gobat: le pacifisme au féminin*

[http://www.m-ici.ch/ftp/pdf/103605742111\\_Marguerite Gobat.pdf](http://www.m-ici.ch/ftp/pdf/103605742111_Marguerite%20Gobat.pdf)

*Mujer y Derechos Humanos Influencia del feminismo en la reivindicación de los derechos humanos de las mujeres. Principales actos violatorios. Instrumentos jurídicos, por Mari-blanca Staff Wilson*

<http://www.derechos.org/koaga/viii/staf.html>

*Pacifistas, la larga marcha – Calendario de mujeres y pacifismo en el siglo XX*

<http://www.mujiresenred.net/pacifistas-h.html>

*Patriarcato, por Katheen O Kelly*

<http://home.planet.nl/~pearaya/patriar.htm>

*Sufragismo y feminismo la lucha por los derechos de la mujer*

<http://clio.rediris.es/udidactica/sufragismo2/revfran.htm>

*Upstate New York and the Women's Rights Movement*

<http://www.lib.rochester.edu/rbk/women/women.htm>

## **Unità III**

### **I femminismi contemporanei. Dibattiti e tendenze attuali**

#### **Presentazione dell'unità**

Il percorso storico ci porta agli anni settanta, intensi per quanto riguarda l'agitazione politica. Il sogno americano si era trasformato in polvere dopo l'assassinio di Kennedy e le proteste giovanili scoppiarono contro la guerra in Vietnam. Il sistema aveva profonde contraddizioni, era sessista, razzista, classista ed imperialista sebbene si presentasse come il migliore tra quelli possibili. Tutto ciò diede impulso alla formazione della nuova sinistra ed al rinascere di diversi movimenti sociali radicali come il movimento antirazzista, quello studentesco, quello pacifista ed il femminista, tutti uniti dal carattere di contestazione culturale. Non erano riformisti, non erano interessati alla politica dei grandi partiti, volevano nuovi modi di vita <sup>70</sup>. Le organizzazioni erano dominate dagli uomini, critici con la cultura nordamericana ma che accettavano il sessismo come parte della medesima. Molte donne non trovarono il proprio spazio né un trattamento egualitario in questi partiti e movimenti. Le donne erano emarginate dalle attività riproducendo la divisione sessuale del lavoro. Nelle organizzazioni erano relegate ai lavori minori. D'altro lato le donne erano escluse dalla conduzione e le loro voci non erano prese in considerazione. Molte donne decisero di allontanarsi e prendere le redini della propria militanza. La prima decisione politica del femminismo fu di organizzarsi autonomamente, separandosi dagli uomini. Così si costituì il movimento femminista.

In questa unità esporremo le differenti correnti sorte dagli anni settanta ad oggi.

#### **Obiettivi dell'unità**

- Conoscere le differenti correnti del femminismo
- Analizzare le proposte dei femminismi
- Comparare le differenti posizioni
- Riflettere sulle posizioni assunte dai differenti femminismi

---

<sup>70</sup> Varela, Nuria, *Femminismo per principianti*, Edizioni B, Madrid 2005, pag. 103.



*Il femminismo non ha perso fino ad oggi nessuna delle battaglie in cui si è impegnato. Ha più o meno tardato a raggiungere i propri risultati, ma ha mantenuto immutati i propri obiettivi.*

Amelia Valcárcel

## 1 – Femminismi ed anni sessanta

Dopo l'importante opera di Simone de Beauvoir, il femminismo si sposta negli Stati Uniti dove avrà luogo la cosiddetta seconda ondata. Questa pone al dibattito nuovi temi, nuovi valori sociali ed una nuova forma di auto-percezione delle donne. La seconda ondata si appoggia ad un ampio movimento di donne che seppero organizzarsi, riunirsi e discutere le esperienze della loro vita quotidiana. Questi gruppi di donne ebbero un ruolo fondamentale nella presa di coscienza sulla subordinazione e realizzarono una riflessione interna che creò uno spazio tanto nella vita quotidiana quanto nelle organizzazioni politiche e nell'elaborazione teorica <sup>71</sup>.

Per comprendere in tutta la sua profondità il significato del femminismo degli anni settanta e le sue attuali ripercussioni abbiamo scelto un frammento del testo di Amelia Valcàrcel pubblicato nel materiale *Tu puoi* che ci dà una visione profonda del movimento di quel decennio <sup>72</sup>.

*«Il femminismo degli anni sessanta causò la fine della mistica della femminilità e rese possibile una serie di cambiamenti nei valori e nei modi di vivere che ancora si stanno realizzando. La prima cosa realizzata fu una constatazione: sebbene fossero stati ottenuti i diritti politici – riassunti dal voto –, si potessero esercitare i diritti educativi, si andassero occupando le professioni – pure non senza proibizioni esplicite, anche se solo per alcune <sup>73</sup> – le donne non avevano raggiunto una posizione paritaria rispetto agli uomini. Continuava ad esistere una distanza gerarchica e di valorizzazione che in nessun modo poteva essere considerata legittima. Da tale constatazione sorse l'analisi del contesto vigente e l'articolazione dei nuovi obiettivi da raggiungere.*

*Si diagnosticò, e con certezza, che da una parte l'ottenimento del voto non aveva per nulla supposto il cambio negli schemi legislativi ereditati in relazione a gran parte del diritto civile e di famiglia. D'altra parte l'insieme delle norme non codificate – morali, di moda e di costume – aveva avuto solo pochi cambiamenti. Era necessaria, pertanto, una revisione della legislazione per renderla egualitaria ed equa. L'eguaglianza dei diritti era solo apparente sino a che non fosse stata fissata in nuovi testi. Il femminismo della terza ondata non poteva fermarsi al solo voto, ma iniziò il lavoro di verifica sistematica di tutti i codici per identificarvi e poi eliminare le radici giuridiche della discriminazione ancora vigente.*

<sup>71</sup> Sanchez Munoz, Cristina, Beltran Pedreira, Elena, Alvarez, Silvia, *Femminismo liberale, radicale e socialista*, in *Femminismi. Dibattiti teorici contemporanei*, Ed. Alianza Editorial, Madrid 2001, pag. 75.

<sup>72</sup> Valcárcel, Amelia, *Cos'è e che sfide presenta il femminismo*, in *Si. Tu puoi*.

<sup>73</sup> Per esempio continuava ad essere vietato per legge l'accesso alle magistrature, all'esercito, al clero; e chiaramente l'accesso di fatto alle professioni prestigiose, alla politica, all'ingegneria, architettura, medicina, economia ed un ampio eccetera dove le donne partecipavano sempre in modo eccezionale.

*In tutti i paesi avanzati, negli anni settanta, in coincidenza con i momenti di maggior presenza delle proteste femministe, si ebbero revisioni e riforme legali che permisero alle donne l'effettivo utilizzo della propria libertà, che sino ad allora era stata loro concessa solo in astratto. Non era tuttavia intenzione del femminismo degli anni '70 fermarsi lì. Sin dall'inizio aveva mirato ad un capovolgimento dell'ordine normativo ereditato e non si limitava all'ambito legale. In questo senso le riforme legislative furono integrate con l'ingresso nell'ambito giuridico di ambiti sino ad allora considerati privati <sup>74</sup>. Il femminismo stava cancellando le frontiere tradizionali tra il privato ed il pubblico.*

*Sul terreno legislativo il lavoro principale si realizzò in un decennio, gli anni '70 ed i primi anni '80. Ma la terza ondata femminista aveva anche previsto che gli ambiti normativi non legali ed espliciti dovevano essere modificati. La rivoluzione della morale, dei costumi e dei comportamenti si realizzava contestualmente al rinnovamento del quadro legislativo. Ciò che più appariva e produceva maggior scandalo erano le nuove idee sulla sessualità e le nuove libertà sessuali delle donne "liberate". Le relazioni prematrimoniali continuavano ad essere perlomeno tanto frequenti quanto nel passato, ma chi le aveva non era più disposta a colpevolizzarsi o ad essere colpevolizzata. L'uso dei contraccettivi, dispositivi uterini, spermicidi, la commercializzazione e l'uso semilegale della pillola permettevano alle donne delle avanguardie studentesche una libertà personale sino ad allora sconosciuta.*

*Il cambio dei costumi si produceva in parte autonomamente rispetto al nucleo militante. Per questo, «abolizione del patriarcato» e «il personale è politico» furono i due grandi slogan. Il primo designava l'obiettivo globale ed il secondo una nuova modalità di intendere la politica, che aveva le proprie chiavi non nella politica tesa a dirigere ma ad agire nell'ambito della controcultura. Si impose, soprattutto attraverso Marcuse, un concetto molto più ampio ed a volte poco gestibile del termine politico, erede diretto della scuola di Francoforte: politico è tutto ciò che determina una relazione di potere. Tale visione, a cui poi si aggiunsero suggestioni foucaultiane, permetteva di rimettere al centro l'obiettivo più classico e profondo del femminismo sin dalle origini: l'ingiusto privilegio. Ma ora l'analisi, nonostante l'utilizzo di un termine tanto ampio, si affinava. I nuovi dati e gli apporti della psicanalisi, dell'antropologia culturale, della sociologia ed, infine, l'insieme della cultura politica contro-culturale, permettevano analisi prima impossibili. La nuova filosofia femminista si andava formando secondo la raccomandazione kantiana di elevare il particolare a categoria.*

*Kate Millet, S. Firestone, J. Mittcell, C. Lonzi, ognuna a suo modo raccolsero un minuzioso lavoro antecedente, quello dei gruppi di donne che in ogni luogo erano sorti sull'onda del già citato «il personale è politico». Quei primi gruppi mettevano letteralmente in comune esperienze personali per sottoporle al dibattito ed al confronto <sup>75</sup>. In modo difficile ed anche doloroso le partecipanti ricostruivano con i fili delle proprie vite la trama della comune oppressione. Da questo humus, segnato dal linguaggio politico prevalente nella sinistra contro-culturale, sorsero le principali opere del periodo: La politica sessuale di Kate Millet e la Dialettica del sesso di Sulamith Firestone.*

*Via via che le analisi venivano metabolizzate e si allargavano all'ambito legale, del lavoro, ai mezzi di comunicazione, all'educazione, alla salute, alla sessualità, alla coppia, Il secondo sesso di Simone de Beauvoir, dimenticato da più di venti anni, assunse im-*

---

<sup>74</sup> Pongo come esempio la violenza all'interno del matrimonio, figura impensabile nel momento in cui fu proposta.

<sup>75</sup> Per un'analisi più approfondita di queste forme organizzative rimando al mio libro *A. Valcarcel Sesso e filosofia, su donna e potere*, Anthropos, 1991. Lo stesso faccio per il fondamentale dibattito sulla "contraddizione principale", che qui non potrò riprendere in modo approfondito per necessità di sintesi.

portanza. Certamente non era articolato in un linguaggio immediatamente politico, ma dava a suo modo spiegazioni convincenti di alcuni fenomeni globali. Era iniziato, in modo solitario, l'ingresso del femminismo nella "filosofia del sospetto". Non senza riserve si sommò ai precedenti. Questi erano maggiori nei gruppi più radicali che receperono come qualcosa di proprio il Manifesto del SCUM di Valerie Solanas <sup>76</sup>.

In ogni caso, la totalità del movimento era vista da fuori come una protesta radicale ed a volte incomprensibile tanto per il tipo di richieste che per il modo di presentarle. E questo non solo negli ambiti conservatori dato che le tensioni si acutizzarono con gli stessi compagni di viaggio. Il "figlio non gradito dell'Illuminismo", che con il suffragismo si era trasformato in parente scomodo del liberalismo, adesso era percepito come un indesiderato, per essere non atteso, compagno del '68. Adesso che erano vicini a toccare il cielo dell'utopia e distruggere il "sistema", perché la rivolta delle donne? Non si rendevano conto che stavano frazionando "la lotta finale"?

Abituati ad operare secondo la dinamica delle eccezioni, anche i settori politici più estremi tentarono di contenere quella potenza acefala. Dal punto di vista teorico tramite l'assunto della "contraddizione principale", da quello pratico mediante ingannevoli offerte di cooptazione. «Perché hai bisogno di essere femminista?» fu una domanda che udirono molte donne. Sottintendeva che il femminismo serviva come veicolo per le incompetenti. Quelle che "valevano" potevano tentare vie di accesso alle dirigenze dei gruppi senza tale bagaglio.

In qualità di erede diretto dell'egualitarismo, il femminismo ha avuto una propria tensione: quella che si stabilisce tra l'amicizia e la leadership. Questo a volte ha fatto cadere il movimento in ciò che è conosciuto come "la tirannia della mancanza di strutture". In effetti il femminismo è un egualitarismo di base a tal punto che esso stesso a volte indebolisce la propria azione collettiva assumendo il movimento in tutta la sua estensione. Il femminismo degli anni settanta poteva contare sulla novità delle proprie domande e sulla sua capacità di mobilitazione in quel momento quantitativamente notevolissima. Ma quasi non aveva dirigenza e spesso neanche la voleva. I gruppi si formavano per affinità politica ed amicale e funzionavano per questa amicizia etica e politica diretta, per la quale il termine greco *filia* risulta adeguato. Questa modalità era adeguata per i discorsi e le esperienze da affrontare in una prima fase: elevare le esperienze a categoria implicava a volte rivelare cose personali ed a volte intime, cosa che diveniva più facile se ci si appoggiava al concetto di *filia*. Senza dubbio, tanto l'analisi quanto l'identificazione degli obiettivi erano politici in modo da incidere sul pubblico partendo da uno spazio che si costruiva come semiprivato. Inoltre il femminismo ricercava anche la trasformazione di ogni militante in una donna differente, liberata. Nelle lotte per la gerarchia, che non tardarono ad apparire, si formò una piccola élite di donne che non aveva ricevuto approvazione dall'omologa maschile né proveniva da strutture relazionali maschili e che rivendicava interlocuzione politica diretta. Volevano produrre per esse stesse i cambiamenti rivendicati, in tutto ciò in cui la politica vigente era disposta a cedere.

Questo si scontrava con il problema parallelo della doppia o unica militanza <sup>77</sup> complicandolo, al tempo stesso, dato che le élites di cui sopra sorgevano sia in gruppi di doppia appartenenza che in altri radicali di unica militanza. In queste circostanze il femminismo dovette riformulare la questione del potere».

<sup>76</sup> Per il manifesto SCUM: <http://www.sindominio.net/karakola/textos/scun.htm> .

<sup>77</sup> Di nuovo mi vedo obbligata per non compromettere il filo espositivo principale a rimandare al mio libro *Sesso e filosofia* citato anteriormente.

Il movimento si sviluppa in tre grandi correnti che riflettono, da differenti prospettive, sulle grandi questioni che riguardano la donna e l'insieme della società.

**1.1 Il femminismo liberale.** Nasce con l'organizzazione NOW fondata da Betty Friedman nel 1966. Il femminismo liberale si caratterizza nel definire la situazione delle donne come una situazione di disuguaglianza – e non di oppressione e sfruttamento – e per proporre la riforma del sistema fino a raggiungere l'eguaglianza tra i sessi.

Tra le proposte del femminismo liberale sottolineiamo:

- Definire come uno dei principali problemi delle donne l'esclusione dalla sfera pubblica e proporre riforme mirate all'inclusione delle medesime nel mercato liberale.
- Promuovere la formazione delle donne volta all'occupazione di cariche pubbliche.

Elena Simòn definisce il femminismo liberale partendo dalla priorità di stabilire innanzitutto un patto tra i generi, esplicito tra esseri liberi, per poter proseguire ed ottenere in tutti gli ambiti della società l'eguaglianza di opportunità e di trattamento per le donne. La sua idea centrale potrebbe essere identificata come «se vuoi devi potere», perché non ti si neghi nessuna delle possibilità alle quali hai diritto in qualità di essere umano uguale al maschio <sup>78</sup>.

**1.2 Il femminismo radicale.** Si sviluppa tra il 1967 ed il 1975. Come detto nella presentazione, gli anni settanta conobbero una grande intensità politica con una chiara tendenza alla controcultura. Non erano interessati alla politica riformista dei grandi partiti, quanto piuttosto a forgiare nuove forme di vita ed un nuovo modello di uomo.

Molte donne entrarono a far parte di questi movimenti. Senza dubbio le discrepanze tanto sugli obiettivi quanto sulle situazioni vissute le portarono a cercare un proprio spazio in cui occupare un ruolo attivo e visibile. La prima decisione politica del femminismo fu di organizzarsi in modo autonomo separandosi dai maschi, decisione con la quale nacque il Movimento di Liberazione della Donna che diede vita alla prima scissione all'interno del femminismo radicale tra donne politiche e donne femministe <sup>79</sup>.

Furono due le opere fondamentali del femminismo radicale: *Politica sessuale* di Kate Millet, pubblicata nel 1969, e *La dialettica del sesso* di Sulamith Firestone, pubblicata nel 1970. In esse si definirono concetti fondamentali per l'analisi femminista come quello di patriarcato, di genere e di casta sessuale. Il patriarcato si definisce come un sistema di dominazione sessuale che è anche il sistema base di dominazione su cui si fondano le altre forme di dominazione come la classe e la razza. Il patriarcato è un sistema di dominazione maschile delle donne che ne determina l'oppressione. Il concetto di genere spiega la costruzione sociale della femminilità e il concetto di casta sessuale si riferisce all'esperienza comune dell'oppressione vissuta dalle donne <sup>80</sup>.

Le elaborazioni del femminismo radicale furono:

---

<sup>78</sup> Simon Rodriguez, Elena, *Democrazia vitale*, Editoriale Nancea, Madrid 1999, pag. 166.

<sup>79</sup> De Miguel Alvarez, Ana, *Femminismi*, in Amoros, Celia (a cura di), *Dieci parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pag. 240.

<sup>80</sup> Varela, Nuria, *Femminismo per principianti*, Edizioni B, Madrid 2005, pag. 105.

- La considerazione che la lotta socialista è una condizione necessaria ma non sufficiente per realizzare una società in cui le donne siano libere. Il socialismo non include il femminismo, mentre viceversa il femminismo può includerlo. Marcuse riconosce che «anche le istituzioni socialiste possono discriminare le donne» e che in questo senso «non solo è giustificato ma necessario un movimento di donne indipendente. Il femminismo radicale pensa che le donne debbano organizzarsi da sole, senza uomini, poiché la lotta deve essere diretta contro le istituzioni patriarcali che essi rappresentano»<sup>81</sup>.
- La sessualità lo differenzia dal movimento NOW<sup>82</sup>. Oltre a conquistare uno spazio pubblico è necessario trasformare lo spazio privato attraverso lo slogan «il privato è politico». Identificarono aree di vita dichiarate private e rivoluzionarono il sistema analizzando le relazioni di potere nella famiglia e la sessualità.
- La considerazione che tutti i maschi ricevono benefici economici, psicologici e sessuali nell'ambito del sistema patriarcale.
- La creazione di spazi propri come i gruppi di autocoscienza o le organizzazioni alternative a tutela della salute delle donne che ne diventano protagoniste. Si crearono inoltre asili, centri per donne maltrattate, centri di difesa personale e molto altro.
- Esigere una accelerazione egualitaria ed antigierarchica. Nessuna donna può comandarne un'altra. Le dirigenti erano malviste.

La negazione della diversità delle donne all'interno del femminismo radicale fu una delle cause del suo declino. La tesi della fratellanza di tutte le donne unite da una esperienza comune si vide minacciata dalla questione di classe o dell'orientamento sessuale. Tuttavia furono le ultime decisioni interne unite al logico esaurirsi del movimento che condussero alla metà degli anni '70 alla fine dell'attivismo del femminismo radicale<sup>83</sup>. Nessuna donna aveva più potere di un'altra. Questo modo di intendere l'eguaglianza produsse moltissimi problemi, tanto che molte dirigenti furono espulse dai gruppi da loro stesse creati. Jo Freeman seppe analizzare questa esperienza personale nella sua opera *La tirannia della mancanza di strutture*.

**1.3 – Femminismo e socialismo.** Il femminismo si dichiarava antagonista del patriarcato, un sistema di dominazione sessuale, ed il socialismo del sistema capitalista o di classe. In questo senso, ci furono senza dubbio numerose alleanze tra femminismo e socialismo. Molte donne militavano in partiti socialisti o comunisti contemporaneamente alla militanza in organizzazioni femministe o si organizzavano all'interno del proprio partito per questioni specificamente femministe, separandosi dagli uomini, cui riportavano le proprie conclusioni affinché il partito le assumesse<sup>84</sup>.

Le femministe socialiste giunsero alla conclusione che le categorie di analisi marxiste erano «cieche al sesso» e che «la questione femminile» non era mai stata la questione femminista. Considerarono tuttavia che il femminismo era cieco per la storia e per l'esperienza di molte donne lavoratrici, immigrate o di colore. Da questo perseguirono un'alleanza più progressista per le analisi di classe, genere e razza. In questa rinnovata alleanza il genere ed il patriarcato furono le categorie che sostennero l'analisi della società nel suo complesso<sup>85</sup>.

<sup>81</sup> Sau, Victoria, *Dizionario ideologico femminista*, Icaria, Barcellona 2000, pag. 129.

<sup>82</sup> Betty Friedman contribuì a fondare nel 1966 quella che è diventata una delle più potenti organizzazioni femministe degli Stati Uniti, e sicuramente la massima rappresentante del femminismo liberale, l'Organizzazione nazionale per le donne (NOW).

<sup>83</sup> De Miguel Alvarez, Ana, *Femminismi*, in Amoros, Celia (a cura di), *Dieci parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pag. 245.

<sup>84</sup> Sau, Victoria, *Dizionario ideologico femminista*, Icaria, Barcellona 2000, pag. 128.

<sup>85</sup> De Miguel Alvarez, Ana, *Femminismi*, in Amoros, Celia (a cura di), *Dieci parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pag. 246.

## 2 – I nuovi femminismi

Così come spiega Nuria Varela, a partire dal 1975 il femminismo non tornò mai più ad essere uno. Il femminismo radicale aprì le porte e si diffuse in tutto il mondo assumendo forme differenti.

Da quell'anno in poi si parlerà di femminismi al plurale per riferirsi alle differenti correnti. Nonostante le differenze di analisi dei nuovi femminismi si può affermare che, così come dimostrato dagli accordi raggiunti dalle diverse riunioni mondiali delle donne, sono molte più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono.

Per comprendere le differenze tra i vari femminismi dobbiamo collocarci in un mondo globalizzato e complesso, nel quale sono stati raggiunti enormi risultati nei paesi democratici che hanno incluso nelle proprie forme di governo e nelle proprie leggi il concetto di eguaglianza. Per le nuove generazioni l'eguaglianza è un diritto col quale si convive naturalmente. Per l'insieme delle donne, le rivendicazioni come la parità di salario, le misure contro la violenza o le politiche sociali, sono unanimemente accettate. Senza dubbio, l'azione non conosce sosta tanto dal punto di vista della rivendicazione e della lotta per una presa di coscienza, quanto dal punto di vista della riflessione, della teoria o della politica. In tutto il mondo le donne, in modo individuale o collettivo e da spazi molto diversi, vanno tessendo il corso della storia da una propria prospettiva.

La grande forza del femminismo e la sua lunga storia nascono, in primo luogo, dall'essere una teoria di giustizia, legittima, che parla della vita ed, in secondo luogo, dall'essere una teoria critica. Il femminismo politicizza tutto ciò che tocca <sup>86</sup>. Discute e ridiscute, pensa e ripensa, propone e fa: sarebbe dunque insolito se non fosse critico con se stesso <sup>87</sup>. Come afferma Amelia Valcárcel, il femminismo non è solo una teoria e nemmeno solo un movimento o una forma di politica. Stante tutto ciò, è stato ed è un insieme di azioni, a volte apparentemente piccole o poco significative. Ogni volta che una donna, individualmente, si è opposta ad una situazione gerarchica ereditata o ha aumentato le proprie aspettative di libertà contro il costume comune, essa ha aggiunto un gesto ulteriore alla somma delle azioni controcorrente, di ribellione e affermazione, che tante donne hanno fatto e stanno facendo in qualità di appartenenti alla rete femminista.

**Femminismo della differenza** – Il femminismo della differenza sorge intorno al 1978, rispondendo all'«eguaglianza tra i sessi» a cui si appoggiano radicali e socialiste. Le femministe della differenza assumono il termine «differenza» apportandogli un valore proprio: ne rivendicano il concetto e si basano sulla differenza sessuale per stabilire un programma di liberazione delle donne sino al raggiungimento della loro identità più autentica. Victoria Sendón riflette sulla ricerca dell'identità nel seguente paragrafo:

*«Noi, quelle della differenza, ci siamo trovate di fronte ad un panorama che proponeva la crisi del soggetto e prefigurava la post-modernità. I nostri ambiti trasmettevano incertezza e discussione senza contenuto. Tutto era nuovo perché partivamo da ciò che si stava pensando sul momento (...) volevamo essere donne libere per diritto e così vivevamo tutti i simulacri della libertà, tutti gli azzardi, tutte le esplosioni della parola» <sup>88</sup>.*

---

<sup>86</sup> Varela, Nuria, *Femminismo per principianti*, Edizioni B, Madrid 2005, pag. 118.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> Sendón, Victoria, *Segnare le differenze*, Ed. Icaria, Barcellona 2002, pag. 14.

Il movimento radicale generò il femminismo culturale e quello della differenza in Europa. La mancanza di strutture e l'assenza di *leaders* dei gruppi femministi provocò una importante destrutturazione nel movimento, producendo contemporaneamente un effetto di sorellanza che sboccò nella coscienza di genere.

Una delle idee chiave del femminismo della differenza è che differenza non significa disuguaglianza, sottolineando che il contrario di eguaglianza non è differenza ma disuguaglianza. Il femminismo della differenza propone l'eguaglianza tra uomini e donne, ma mai l'eguaglianza con gli uomini, perché questo implicherebbe accettare il modello maschile. Tra le sue proposte si segnala l'importanza del simbolico: «Le cose non sono ciò che sono ma ciò che significano»<sup>89</sup>. E rivendicano che ciò che fanno le donne possa essere significativo e valido, sia che sia eguale a ciò che fanno gli uomini sia che non lo sia. Tra le formule per creare un altro "ordine simbolico" si dà molta importanza all'arte: al cinema, alla letteratura, alla musica, le diverse artiste delle arti plastiche utilizzano simboli che vanno al cuore del problema<sup>90</sup>.

Victoria Sendòn definisce tredici punti base del femminismo della differenza<sup>91</sup>:

- 1) Il femminismo della differenza non è opposto a quello dell'eguaglianza, perché non sono concettualmente contrari.
- 2) L'obiettivo di questo femminismo è la trasformazione del mondo partendo da un cambiamento del modo di vivere delle donne.
- 3) Il punto di partenza, tanto strategico che epistemologico, è la differenza sessuale.
- 4) La nostra differenza sessuale rispetto ai maschi non è una caratteristica che ci rende identiche, ma diverse.
- 5) Il nostro proposito non è essere eguali agli uomini, ma mettere in discussione il codice segreto di un ordine patriarcale che trasforma le differenze in disuguaglianze.
- 6) I cambi strutturali e legislativi possono essere un punto di partenza ma non di arrivo.
- 7) Creare un ordine simbolico significa introdurre la variabile della differenza sessuale in tutti gli ambiti della vita, del pensiero, della politica. La variabile non è il genere, che è un sesso colonizzato, ma la differenza.
- 8) La complicità e la solidarietà tra le donne costituisce il nostro bagaglio politico più potente.
- 9) La lotta per il potere inizia con l'auto-rappresentazione, l'autorità femminile e l'occupazione di spazi creati dalle medesime donne.
- 10) L'obiettivo del potere non è ottenere "cariche" per le donne, ma ottenere una rappresentatività sostanziale, non astratta, e propria di un soggetto universale e neutro.
- 11) Il femminismo della differenza è un'etica fondata su valori che dovremo progressivamente definire.
- 12) Il pensiero della differenza sostituisce la logica binaria con la logica analogica che ha a che fare con la vita e non con concetti che la sostituiscono.
- 13) Il femminismo della differenza non è una meta, ma un cammino provvisorio. Non è un dogma ma una ricerca. Non è una dottrina settaria ma un'esperienza legata alla vita.

Le pioniere del femminismo della differenza furono Luce Irigaray, filosofa e psicanalista belga che a Parigi aderisce alla Scuola Freudiana. Con lei altre femministe impor-

---

<sup>89</sup> Sendon, Victoria, *Segnare le differenze*, Ed. Icaria, Barcellona 2002, pag. 19.

<sup>90</sup> Varela, Nuria, *Femminismo per principianti*, Edizioni B, Madrid 2005, pag. 120.

<sup>91</sup> <http://www.creatividadfeminista.org/index.htm>

tanti del femminismo francese sono Annie Leclerc ed Hélène Cixous. In Italia si segnalano *La Libreria delle Donne* di Milano e la *Biblioteca delle Donne* di Parma.

**Femminismo istituzionale** – Il femminismo istituzionale inizia a prendere forma come tale a partire dal novembre 1967 quando le Nazioni Unite adottarono la *Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione contro la donna*. A partire da allora, la situazione delle donne fu di competenza tanto dei Governi quanto delle istituzioni internazionali. Questo femminismo assunse diverse forme nei differenti paesi occidentali: dai patti interclassisti tra donne dei paesi nordici – dove si è potuto giungere a parlare di femminismo di stato – alla formazione di *lobby* o gruppi di pressione americani, sino alla creazione di Ministeri o Istituti interministeriali della donna. Nonostante queste differenze, i femminismi istituzionali avevano qualcosa in comune: il definitivo abbandono della scelta di collocarsi fuori dal sistema e di non accettare altro che cambiamenti radicali. Un importante risultato di questa politica è stato il fatto, realmente impensabile solamente due decenni addietro, che le donne dichiaratamente femministe giungessero ad occupare posizioni importanti all'interno dei partiti politici e dello Stato <sup>92</sup>. Una grande sfida, come dichiara Ana de Miguel, per un collettivo che si era storicamente formato ai margini del potere o più precisamente nel non potere. La progressiva presenza delle donne negli spazi di governo e nelle università creò una nuova configurazione della partecipazione politica femminista che fu assunta nella *Dichiarazione di Atene* del 1992 insieme all'esigenza di un nuovo contratto sociale e di democrazia paritaria <sup>93</sup>.

**Ecofemminismo** – È una corrente di pensiero apparsa in Europa nell'ultimo terzo del XX Secolo. Esistono attualmente varie correnti di filosofia eco-femminista, alcune di taglio esistenzialista ed altre costruttivista, e pertanto risulta difficile riassumerne le premesse. Non si può parlare di eco-femminismo senza parlare di eco-femminismi al plurale. L'eco-femminismo nasce come contestazione di ciò che da tale movimento viene definita come «appropriazione maschile dell'agricoltura e della riproduzione» (ossia della fertilità della terra e della fecondità della donna, che viene considerata una conseguenza dello sviluppo occidentale di tipo patriarcale ed economicista). Secondo l'eco-femminismo questa appropriazione si sarebbe tradotta in due pericolose conseguenze: il supersfruttamento della terra e la mercificazione della sessualità femminile <sup>94</sup>.

Nell'eco-femminismo si riuniscono tre movimenti: quello femminista, quello ecologista e quello della spiritualità femminile. Nei paesi del sud sono le donne a controllare tutte le fasi del ciclo alimentare. Si calcola che in America Latina ed Asia le donne producano più del 50% degli alimenti disponibili, cifra che in Asia raggiunge l'80%. Inoltre, sono sempre loro che si incaricano di recuperare acqua e legna. In cambio queste stesse donne sono padrone dell'1% delle proprietà ed il loro accesso al credito, agli aiuti, all'educazione e alla cultura è estremamente ridotto. Le eco-femministe furono le prime a segnalare con allarme che la povertà assume sempre più un volto di donna <sup>95</sup>.

Un esempio dell'azione dell'eco-femminismo è il movimento *Chipko* (in hindi significa «abbracciare»), movimento che nacque quando le donne si opposero alla deforestazione nello Stato indiano dell'Uttar Pradesh, negli anni settanta. Le donne abbracciavano gli alberi per evitarne il taglio. Nel 1977 si crea il programma *Cintura Verde* promosso da Wangari Maathai, combinando lo sviluppo comunitario con la protezione

---

<sup>92</sup> De Miguel Alvarez, Ana, *Femminismi*, in Amoros, Celia (a cura di), *Dieci parole chiave sulla donna*, Ed. Verbo Divino, Madrid 2002, pag. 253.

<sup>93</sup> Questo concetto verrà ampliato nell'ultimo capitolo della guida.

<sup>94</sup> <http://es.Wikipedia.org/wiki/Ecofeminismo>

<sup>95</sup> Varela, Nuria, *Femminismo per principianti*, Edizioni B, Madrid 2005, pag. 127.



ambientale. Maathai si mosse partendo dalla riflessione che «non possiamo attendere sedute per vedere come i nostri figli muoiono di fame». Da allora le donne della *Cintura Verde* hanno piantato trenta milioni di alberi e creato 5.000 asili.

**Ciberfemminismo** – Internet è uno strumento fondamentale per lo sviluppo del femminismo. Le donne hanno trovato uno strumento per creare reti partecipative ed orizzontali. Internet è divenuto un mezzo di comunicazione alternativo attraverso il quale elaborare informazioni proprie e distribuirle rapidamente ed efficacemente. Formazione, biblioteche virtuali, risorse, consulenze o interscambio di proposte teoriche e pratiche sono alcune delle attività sviluppate sulle pagine create dai collettivi femministi. Internet si è dimostrato un ottimo spazio per preparare campagne o diffondere eventi locali o mondiali. Prova di ciò sono le convocazioni realizzate a partire dalla quarta *Conferenza Mondiale* di Pechino attraverso le quali le donne hanno potuto seguire tanto i dibattiti quanto il post conferenza attraverso la rete. D'altra parte Internet è stato utilizzato dai gruppi di donne per realizzare piattaforme comuni di azione: prova ne sono i portali di politica che oggi offrono notizie, articoli, eventi letti da un punto di vista femminile.

Il primo risultato del ciberfemminismo sociale si ebbe nella quarta *Conferenza mondiale delle donne* di Pechino, evento durante il quale una squadra di 24 donne creò uno spazio elettronico informativo, in 18 lingue, su quello che stava accadendo nella capitale cinese. Lo spazio contò 100.000 visite sul Web. Considerando la scarsa o inesistente copertura informativa di questo tipo di eventi, a seconda dei paesi, l'esperienza fu positiva e rivelatrice. Poiché il femminismo è assente dai grandi mezzi di comunicazione Internet è lo strumento migliore per comunicare ed incontrarsi. A partire da Pechino si constatò che le reti elettroniche offrono una nuova dimensione alla lotta ed al lavoro femminista. Forse il miglior esempio è stata la *Marcia mondiale delle Donne* del 2000, organizzata dalle femministe canadesi, che mobilitò milioni di attiviste in tutto il mondo intorno a due assi fondamentali della lotta femminista: la povertà e la violenza di genere <sup>96</sup>.

Internet è una eccellente risorsa per la collettivizzazione e democratizzazione del sapere, per generare notizie alternative, per la gestione della conoscenza e per l'attivismo sociale.

---

<sup>96</sup> Boix, Montserrat, *La comunicazione come alleata. Tessendo reti di donne*, in Boix, M., Fraga, C., Sendon, V., *Il viaggio delle Internaute. Uno sguardo di genere alle nuove tecnologie*, Ameco, Madrid 2001, pag. 51.

## Riassunto dell'unità

### Idee principali

Il femminismo degli anni '70, così come quello del XIX secolo, si sviluppa su scala internazionale. L'onda parte dagli Stati Uniti e giunge rapidamente ai paesi europei.

Due fatti ne facilitano la rapida espansione: da una parte le manifestazioni del maggio '68 e dall'altra le manifestazioni pubbliche realizzate dalle donne per celebrare i cinquanta anni dall'ottenimento del voto negli Stati Uniti.

Nonostante il proprio carattere extraparlamentare, il movimento di liberazione della donna riesce a promuovere ampie mobilitazioni con le donne sindacaliste, dei partiti di sinistra e di destra o di associazioni, lottando per i diritti delle donne come per esempio quello alla pianificazione familiare. Ma sono le campagne per il diritto all'aborto che determineranno i momenti più importanti e significativi.

Il movimento degli anni '70 si divide in tre correnti che propongono in modo differente metodi e strategie nella lotta contro l'oppressione delle donne: femminismo liberale, radicale e socialista.

Lo scontro più profondo si registra tra femministe liberali e radicali. La corrente liberale difende la promozione dei valori individuali e la difesa dei diritti delle donne insieme agli uomini. Si tratta di un femminismo riformista che cerca, attraverso la politica, di ottenere la riduzione delle disuguaglianze. Al contrario, il movimento radicale sottolinea la necessità di rompere con le strutture sociali esistenti <sup>97</sup>.

### Domande per la riflessione

- Che ripercussioni ha avuto nell'attualità il femminismo degli anni '70?
- Quali sono i punti di coincidenza tra le differenti correnti femministe?
- Quali sono le questioni che differenziano le diverse correnti femministe?

### Qualche concetto

**Affidamento.** Termine del femminismo della differenza che definisce il processo per il quale si creano solidi legami tra donne dandosi l'una all'altra confidenza e riconoscimento. In questo modo si ricostruisce l'autorità femminile inesistente nel patriarcato. Spiega che il patriarcato si basa sull'autorità paterna a danno della materna. Così, l'affidamento tra donne è una pratica sociale che riabilita la madre nella propria funzione simbolica. Recuperando la grandezza materna persa, il suo valore simbolico, si potrà contemporaneamente costruire l'autorità sociale femminile <sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> Hirata, Melena, Laboire Helene, La Doaré, Melene, Senotier, Daniele, *Dizionario critico femminista*, Editoriale Sintesis, Madrid 2002, pag. 161.

<sup>98</sup> Sendon, Victoria, *Segnare le differenze*, Ed. Icaria, Barcellona 2002.

**Movimenti femministi.** Il femminismo come movimento collettivo di lotta delle donne si manifesta nella seconda metà del secolo XIX. Queste lotte si basano sul riconoscimento delle donne come gruppo specifico e sistematicamente oppresso. Oltre ad affermare che le relazioni tra uomini e donne non sono un elemento naturale, si afferma la possibilità politica di una loro trasformazione: la rivendicazione dei diritti nasce dalla frammentazione tra l'affermazione dei principi universali di eguaglianza e la realtà della suddivisione diseguale dei poteri tra uomini e donne. In questo senso, solo la rivendicazione politica del femminismo può emergere in relazione alla concettualizzazione dei diritti umani universali e si addentra nelle teorie dei diritti della persona, le cui prime formulazioni giuridiche discendono dalle rivoluzioni americane e francesi.

I movimenti femministi devono distinguersi dai movimenti popolari di donne che non hanno come scopo primario la lotta per i diritti delle donne.

Parlare di “movimenti femministi” permette di indicare sotto una medesima denominazione le diverse forme dei movimenti delle donne, il femminismo “liberale” o borghese, il femminismo radicale, quello a tutela delle donne di colore e tutta la casistica degli attuali movimenti. L'espressione movimento delle donne rappresenta pertanto le mobilitazioni delle donne con unico obiettivo, come i movimenti popolari di donne in America Latina o i movimenti per la pace in Irlanda o in Medio Oriente <sup>99</sup>.

## **Letture per la riflessione**

### **1. Femminismo Liberale**

La Rumbe, Ma Angeles, *Una immensa minoranza. Influenza e Femminismo nella Transizione*, Stampa Universitaria di Saragozza, Saragozza 2002.

Nelle teorie dell'eguaglianza, il nucleo di analisi sulla situazione della donna è costituito da due premesse base: in primo luogo, sono le strutture sociali quelle che hanno collocato la donna in una posizione di disuguaglianza, e non di differenza. Questo status di disuguaglianza si è manifestato in tutte le culture per offrire minori possibilità, meno risorse materiali e di potere che agli uomini e, basandosi sulla classe, la razza, la religione, l'educazione, la nazionalità o ogni altro fattore socialmente rilevante, ha sottovalutato le donne dinanzi a questi. Secondariamente, questa disuguaglianza non deriva da alcuna differenza biologica tra uomini e donne giacché nessun modello rilevante di variazione naturale distingue i sessi, ma una questione puramente culturale e quindi modificabile cambiando la struttura sociale ed i valori dominanti.

La convinzione che la situazione della donna possa cambiare distingue questa corrente dalle altre che considerano che le differenze di genere sarebbero parzialmente rimediabili. Su questa interpretazione comune esistono due variabili fondamentali: il femminismo liberale e quello marxista.

All'interno della teoria femminista contemporanea, il femminismo liberale o riformista occupa una posizione minoritaria e, senza dubbio, è forse il più diffuso per essere stato facilmente assimilato alle pratiche riformiste proprie dei paesi più avanzati. Le sue tematiche, che si collegano alla prima ondata del femminismo, hanno contribuito

---

<sup>99</sup> Hirata, Melena, Laboire Helene, La Doaré, Melene, Senotier, Daniele, *Dizionario critico femminista*, Editoriale Sintesis, Madrid 2002, pagg. 158-59.

alla istituzionalizzazione del problema ed hanno invogliato molti Governi a creare reti di servizi ed organismi amministrativi per occuparsi del problema, proponendo riforme graduali per migliorare la situazione della donna. Sono anche alla base di una buona parte della cultura popolare, che spinge per una donna inserita nelle professioni, per la corresponsabilità nelle faccende domestiche e nell'attenzione ai figli, così come per un insegnamento co-educativo.

La concezione femminista liberale parte dalla divisione sessuale del lavoro e dall'esistenza di due sfere separate dell'attività sociale: quella pubblica e quella privata. La collocazione della donna e dei lavori che compie nella sfera privata e la sua sottovalutazione dinanzi alla sfera pubblica servono per spiegare lo *status* di inferiorità che soffre. La sistematica socializzazione in ruoli diversi tra bimbi e bimbe, corrispondenti alle sfere proprie del loro genere, è uno dei principali fattori del mantenimento di questa situazione. Le proposte di soluzione non passano dalla rivalutazione della sfera privata, che è vista come un circolo vizioso di obblighi indispensabili e di routine associati al lavoro domestico ed alla crescita dei figli, quanto piuttosto dall'inserimento della donna nella sfera pubblica in modo egualitario, poiché lì si troverebbero le vere ricompense della vita sociale che conducono alla realizzazione ed all'autostima.

Questo modello sociale che restringe l'accesso delle donne e il loro pieno inserimento nell'ambito pubblico è responsabile dell'ineguaglianza tra i generi e si basa su una ideologia universalmente diffusa che le femministe liberali identificano con il nome di sessismo e che segue il modello di altre ideologie discriminatorie come il razzismo. Basandosi su pregiudizi senza alcun fondamento scientifico e su un preteso ordine naturale, il sessismo avvalta pratiche profittatorie per l'uomo e determina un ordine sociale ritenuto immutabile.

La sua strategia di azione mira all'organizzazione ad alla mobilitazione delle donne in organizzazioni che, facendo uso di canali politici legali, sensibilizzano la società e facciano pressioni sull'amministrazione per ottenere cambi graduali. L'eguaglianza di opportunità in materia di educazione e lavoro è compito delle amministrazioni. Della società, quello di contribuire affinché si producano cambiamenti nella struttura familiare e nei mezzi di comunicazione di massa perché le persone non si rinchiudano in ruoli di genere rigidamente separati.

Le proposte si sviluppano mediante obiettivi chiaramente definiti attraverso tali organizzazioni, strutturate in modo formale e gerarchico, e che usano lavorare in stretta collaborazione con le istituzioni o dentro di esse o influenzando sulle formazioni politiche stabilite. Tra i principali apporti teorici occorre sottolineare, in modo particolare, quelli di Betty Friedman, che con la *Mistica della femminilità* iniziò nel 1963 la produzione teorica del femminismo della seconda generazione.

## 2. Femminismo indigeno

Aida Hernández Castello Salgano, *Diversi modi di essere donna. Davanti alla costruzione di un nuovo femminismo indigeno?*

<http://www.rimaweb.com.ar>

Sebbene la costruzione di relazioni più eque tra uomini e donne sia divenuto un nodo centrale della lotta delle donne indigene organizzate, il concetto di femminismo non è stato rivendicato nel loro discorso politico. Questo concetto è ancora identificato col femminismo liberale urbano, che per molte di loro ha connotazioni separatiste che si allontanano dalla loro concezione della necessità di una lotta congiunta con i propri

compagni indigeni. Chi è arrivata al femminismo attraverso la militanza in organizzazioni di sinistra, conosce la forza ideologica dei discorsi che rappresentano il femminismo come una “ideologia borghese, divisionista ed individualista” che separa le donne dalla lotta dei popoli. Le esperienze del femminismo liberale anglosassone, che di fatto partirono da una visione molto individualista dei “diritti di cittadinanza”, sono state utilizzate per creare una rappresentazione omogeneizzante del “femminismo”. Appropriarci di questo concetto e dargli un nuovo significato è stato parte della lotta dei molteplici femminismi messicani che si sono generati negli ultimi decenni.

La rivendicazione di un “femminismo indigeno” sarà possibile unicamente nella misura in cui le donne indigene diano un proprio contenuto al concetto di “femminismo”, e lo sentano utile per creare alleanze con altre donne organizzate. Ad oggi, molte delle loro domande, tanto quelle dirette allo Stato quanto quelle alle proprie organizzazioni e comunità, si incentrano nel rivendicare “la dignità della donna” e la costruzione di una vita più giusta per tutti e tutte. La *Legge rivoluzionaria delle Donne*, promossa dalle militanti zapatiste, è uno dei tanti documenti che evidenziano queste nuove domande di genere. La legge citata è formata da dieci punti tra i quali: il diritto delle donne indigene alla partecipazione politica ed ai posti di dirigenza, il diritto ad una vita libera dalla violenza sessuale e domestica, il diritto a decidere quanti figli avere ed allevare, il diritto ad un salario giusto, il diritto a scegliere con chi sposarsi, il diritto a buoni servizi sanitari ed educativi. Sebbene questa legge non sia conosciuta nei dettagli da tutte le donne indigene, la sua esistenza è diventata un simbolo della possibilità di una vita migliore per le donne.

Queste nuove domande di genere si sono espresse sotto differenti forme: in incontri, congressi e seminari, organizzati dal 1994, che hanno messo in discussione tanto le prospettive essenziali del movimento indigeno, che ha presentato le culture mesoamericane come armoniche ed omogenee, così come i discorsi generici del femminismo che enfatizzano il diritto all’eguaglianza senza considerare il modo in cui la classe e l’appartenenza etnica segnano le identità delle donne indigene. Di fronte al movimento indigeno queste nuove voci hanno messo in discussione le prospettive idilliache delle culture preispaniche, discutendo le disuguaglianze che caratterizzano le relazioni tra i generi. Hanno poi discusso la dicotomia tra tradizione e modernità che ha riprodotto l’indigenismo ufficiale e che in certa misura condivide quello indipendente, secondo il quale esistono solo due opzioni: permanere attraverso la tradizione o cambiare attraverso la modernità.

Le donne indigene rivendicano il loro diritto alla differenza culturale e, inoltre, chiedono il diritto di cambiare quelle tradizioni che le opprimono o escludono: «Dobbiamo anche pensare cosa occorre cambiare nei nostri usi, la legge dovrebbe proteggere e promuovere gli usi e costumi che le donne, le comunità e le organizzazioni considerano validi. Le usanze che abbiamo non debbono danneggiare nessuno».

Parallelamente, le donne indigene stanno mettendo in discussione le generalizzazioni sulla “donna” nate a partire dal discorso femminista urbano. Per il desiderio di immaginare un fronte unitario di donne contro il “patriarcato” molte analisi femministe hanno negato le specificità storiche delle relazioni di genere nelle culture non occidentali. In questo senso è importante riprendere la critica che alcune femministe di colore hanno espresso al femminismo radicale e liberale nordamericano che presenta una visione omologante della donna, senza riconoscere che il genere si costruisce in modi diversi in differenti contesti storici.

### **3. Femminismo ed Islam**

*Shahrzad Mojab insegna nel Dipartimento di educazione degli adulti, Sviluppo comunitario ed Assistenza psicologica dell'Università di Toronto, Canada*

<http://www.webislam.com/>

Il femminismo, così come l'idea e la visione politica dell'eguaglianza di genere, concepite nel mondo occidentale e liberale, giunse alle "società islamiche" alla fine del XIX secolo. Dal principio, il dibattito si centrò sulla compatibilità dell'idea di emancipazione delle donne con i principi dell'Islam.

La prima donna che offrì un'approfondita re-interpretazione dei testi religiosi in difesa dei diritti delle donne, fu probabilmente Nazira Zain al-Din, nata in Libano nel 1905. Il suo primo libro era una denuncia dell'oppressione patriarcale, che considerava contraria ai principi dell'Islam. Disse: «Il velo è un insulto per gli uomini e per le donne». Quando il libro venne pubblicato, nel 1928, ci furono manifestazioni contro l'autrice da parte di uomini religiosi e minacce ai proprietari delle librerie che lo vendevano.

Il conflitto sui diritti delle donne implicava, senza dubbio, qualcosa di più che compromessi discorsivi tra interpreti antagonisti delle scritture. Nella prima metà del secolo le società islamiche stavano cambiando tanto internamente quanto esternamente per l'impatto del colonialismo, del modernismo, del nazionalismo e del socialismo. In città, le donne delle classi medie ed alte, per molto tempo recluse nello spazio privato delle case, iniziavano a reclamare la partecipazione alla vita pubblica. Alcune donne contadine parteciparono anche alla lotta anti-coloniale ed ai movimenti di riforma agraria. In questo modo le donne costituirono una nuova forza sociale. Le rivendicazioni per i loro diritti, se fossero stati riconosciuti ed esercitati, avrebbero richiesto una re-distribuzione del potere tanto nella sfera privata quanto nella pubblica. Sorse così un movimento di donne in Iran durante la Rivoluzione Costituzionale (1906-1911).

Le forze sociali – nazionaliste, islamiche e comuniste – non potevano pensare di ottenere il potere senza una agenda a favore della mobilitazione e dell'organizzazione delle donne. Ugualmente interessato al controllo degli incipienti movimenti delle donne era lo Stato. Alcuni degli Stati-nazione che stavano sorgendo, come Turchia ed Iran, si appropriarono dei movimenti femministi dissolvendo le organizzazioni indipendenti e la loro stampa e garantendo alcuni diritti per le donne. I poteri coloniali, che governavano su molti dei nuovi paesi creati dopo la Prima Guerra Mondiale, erano anche interessati a controllare l'avanzata dei movimenti femministi.

*Oggi i dibattiti dei primi tempi continuano*

Oggi esiste una grande diversità nei movimenti di donne e nella teoria femminista. Studiose contemporanee come Leila Ahmed, Aziza al Hibri, Riffat Hassan e Fatima Mernissi hanno realizzato ricerche di grande qualità e promosso nuovi sforzi per riconciliare il femminismo con l'Islam. Tra gli sviluppi più significativi di fine secolo vi è l'assunzione del potere da parte di uno Stato teocratico, la Repubblica Islamica dell'Iran, che ha influito nella lotta per i diritti delle donne. Lo Stato islamico ha annunciato che le relazioni di genere erano contrarie all'Islam ed erano occidentali. L'islamizzazione delle relazioni di genere fu molto ampia ma sin dall'inizio trovò forti resistenze. Alla metà degli anni '90 il regime islamico stava attraversando una seria crisi: aveva fallito nel suo tentativo di controllare le donne, i lavoratori, le nazionalità dissidenti, gli studenti, la stampa, gli artisti e gli intellettuali laici. La resistenza spontanea delle donne si estese.

La crisi dello stato islamico ha provocato diverse risposte da parte delle fazioni al potere, degli attori non statali e delle femministe. In questo articolo esaminerò la risposta femminista accademica, che è fortemente divisa.

*“Femminismo islamico”- facendo pressioni per le riforme legali*

Un gruppo di femministe, in maggioranza laiche, che vivono in occidente ha usato il termine “femminismo islamico” per riferirsi alle alternative islamiche al femminismo occidentale. Esso considera l’Islam come l’unico cammino autoctono ed autentico verso l’eguaglianza e la giustizia di genere. Questo termine è usato in modo più specifico per riferirsi all’attivismo politico di un numero relativamente piccolo di donne iraniane che ricercano il miglioramento delle relazioni di genere islamizzate, principalmente mediante la strategia di fare pressioni per ottenere riforme legali all’interno della repubblica islamica e questo nonostante le stesse attiviste musulmane non usino questo termine.

Alcune paladine del “femminismo islamico” lo paragonano alla teologia della liberazione occidentale. Altre accademiche ed attiviste femministe rifiutano la tesi della compatibilità e considerano il concetto di “femminismo islamico” un ossimoro, una contraddizione in termini. Se ciò che si intende per femminismo è ridurre la pressione patriarcale sulle donne, facendo sì che il patriarcato sia meno terribile, il “femminismo islamico” sarebbe certamente una corrente femminista. Ma se il femminismo è un movimento che vuole abolire il patriarcato, contribuire a creare una società in cui ogni persona possa vivere libera da restrizioni economiche, politiche, sociali e culturali, allora il “femminismo islamico” risulta inadeguato.

L’esperienza della repubblica islamica ha dimostrato che la teocrazia islamica rafforza di fatto il sistema patriarcale tradizionale. In questo modo il “femminismo islamico” sta giustificando relazioni di genere diseguali.

Le femministe accademiche che riconoscono il “femminismo islamico” tendono a considerare l’Islam come il motore della storia, il costruttore dell’identità ed una presenza costante nella storia, incisa nella mente e nel corpo di ogni musulmano. Sebbene risulti problematico considerare l’Islam come attore della storia, il problema principale sono le supposizioni implicite delle femministe accademiche sul patriarcato, il movimento delle donne ed il femminismo. Esse sottostimano il patriarcato e l’importanza della presa di coscienza delle idee del femminismo nella lotta contro il patriarcato stesso. Per elaborare la mia critica mi concentrerò sulla riforma del sistema legale.

*La riforma legale come un campo in disputa*

Il primo conflitto aperto dallo Stato islamico con la gente del paese risale all’inizio del marzo 1979, quando Khomeini invitò le donne impiegate nel Governo a portare il velo ed ordinò la sospensione della *Legge di Protezione della Famiglia* del regime precedente ed il licenziamento di tutte le donne giudice. Donne e uomini laici reagirono immediatamente, tra le altre cose, con manifestazioni per l’otto di marzo, il Giorno Internazionale delle Donne. Questo fatto dimostrò che l’islamizzazione in Iran non sarebbe stata un compito facile per una ragione: la società iraniana aveva sperimentato grandi trasformazioni dopo la Rivoluzione Costituzionale del 1906-1911. Le donne costituivano una forza politica molto vitale ed in quel momento erano organizzate in numerose organizzazioni di sinistra, socialiste, nazionaliste ed islamiche. Ciò contrastava fortemente con la situazione dell’Afghanistan degli anni ‘90, dove i *leaders* religiosi decisero di islamizzare le relazioni di genere per decreto e con l’uso della forza. Lo Stato iraniano si sentiva limitato da una sfera pubblica piena di vitalità e di energia,

formata da numerosi spazi di dibattito e di critica, che includevano riviste, quotidiani, libri, opuscoli, cassette, documenti fotocopiati, discussioni di strada, manifesti ecc... Altra limitazione era l'eredità legale della grande macchina dello Stato. In queste condizioni la legge era uno strumento indispensabile per applicare politiche islamiche di genere.

Le critiche alla struttura giuridico-legale ripresero negli anni '90. La legislazione, che limitava la capacità delle donne sotto molti aspetti, insieme alla violenza contro le donne usata dalle forze coercitive nei luoghi pubblici, indignò anche alcune donne filo-governative. Le manifestazioni di disaccordo con il sistema legale si limitarono di fatto a chi accettava il regime islamico poiché l'opposizione era stata eliminata o ridotta al silenzio.

Due leggi furono criticate in modo considerevole sui mezzi di comunicazione: la prima, ossia il carattere discriminatorio delle leggi di custodia, fu cambiata dal Governo per le proteste suscitate. L'Assemblea Islamica approvò nel 1988 una riforma senza trattare il problema fondamentale, la negazione dei diritti della madre, e non introdusse cambi sostanziali nella legge.

La seconda riforma aveva a che fare con il diritto delle donne a giudicare. Meno di un mese dopo la presa del potere e senza attendere l'approvazione di nuove leggi, la repubblica islamica licenziò tutte le donne giudici. Una volta in più, la pressione esterna ed interna obbligò il governo ad approvare nel 1995 un unico articolo che permetteva l'assunzione di donne in magistratura, sebbene senza potere di giudicare.

#### *Le prospettive del femminismo islamico*

Quanto scritto sulla riforma legale può essere interpretato in modi differenti: da una prospettiva femminista islamica o da una prospettiva femminista critica.

Le esperte legali e le accademiche, nell'accettare il quadro giuridico-legale dello Stato islamico, vedono con ottimismo le prospettive future dei diritti delle donne in Iran. Credono che una re-interpretazione dell'Islam, insieme ad una strategia di pressione, preparerà il terreno perché finalmente si riconosca l'eguaglianza di diritti delle donne nei confronti degli uomini. Alcuni giornali femminili come «*Farzaneh*» e «*Zanan*» fanno pressione in questi senso dimostrando le debolezze della legge e sostenendo che il sistema legale attuale entra in conflitto con lo "spirito affettuoso" dell'Islam e col suo rispetto per le donne.

Un altro modo di convincere i religiosi e l'apparato legislativo dell'eguaglianza tra donne e uomini è argomentare che le leggi discriminatorie per motivi di genere non hanno le loro radici nell'Islam quanto piuttosto nella tradizione e nella storia e, come tali, possono essere cambiate senza alcuna difficoltà. Queste critiche rivelano la misoginia, o per dirlo con le sue caute parole, l'approccio maschile della legge, ma non mettono in discussione le sue radici religiose. Al contrario, negano il fatto che l'ispirazione della legislazione sia religiosa ed islamica.

I due casi di riforma legislativa non sfidano l'esercizio del potere maschile. Inoltre, se si permettesse che le interpretazioni "femministe" dei testi religiosi e delle tradizioni fossero prese in considerazione nel processo di riforma, la loro assunzione nel corpo legislativo implicherebbe un processo politico ossia un processo di conflitti e compromessi sulla redistribuzione e l'esercizio del potere. Poiché le leggi sono concepite secondo un'agenda strettamente religiosa e patriarcale, la loro riforma implicherebbe o una revisione radicale o l'annullamento delle sue basi teologiche.



Le femministe non rifiutano la riforma, che è un mezzo per democratizzare le relazioni di genere e quelle sociali. L'agenda delle "femministe islamiche" iraniane per la riforma è, tuttavia, patriarcale. I suoi limiti sono fissati dallo Stato che non è disposto a procedere sino alla democratizzazione delle relazioni di genere, processo che richiede tanto la separazione tra legge e religione come quella tra Stato e religione.

*Una visione femminista critica*

Le femministe islamiche insistono sulla specificità o anche sulla particolarità delle donne musulmane e della loro posizione nella società. Considerano che l'Islam tratta le donne con dignità e rispetto e garantisce loro l'eguaglianza di diritti. Senza dubbio, il regime dei diritti in generale ed i diritti delle donne in particolare, sono prodotto della lotta per la democratizzazione nelle società occidentali. La questione dei diritti è inseparabile dalla cittadinanza, dallo Stato democratico e dalla società civile.

Le femministe islamiche e le relativiste culturali che le appoggiano rivendicano l'eguaglianza nelle leggi nello stesso modo in cui il liberalismo ha difeso l'eguaglianza formale. Così come le proprie controparti liberali, hanno stabilito una separazione tra la legge e l'esercizio del potere politico. Considerano la legge come uno strumento neutrale che in modo eguale può servire interessi differenti. Ciò costituisce una forma di "positivismo legale" che intende la legge come un "sistema autonomo ed autosufficiente" che non mantiene nessuna relazione con la produzione delle relazioni di potere. Tuttavia, differenti tendenze del pensiero legale critico sostengono che la legge, lontana da essere uno strumento neutrale, legittima, mantiene e consente la distribuzione e la concentrazione del potere nella società. Femministe teoriche specializzate in questioni legali vedono l'analisi dei diritti ed il "legalismo liberale" come forme patriarcali che possono servire per mascherare l'approccio patriarcale delle leggi.

Alcune critiche non solo mettono in discussione il valore della teoria dei diritti ma anche il valore delle leggi in sé come uno strumento per ottenere miglioramenti per le donne. Sostengono che le leggi sono fondamentalmente patriarcali e che articolare le lotte delle donne in termini legali inevitabilmente rafforzerebbe il patriarcato. Anche se i movimenti sociali ottengono vittorie nella difesa dei diritti, è lo Stato stesso a reinterpretare i propri obiettivi sociali radicali in termini di diritti; in questo modo, collocando il potere sociale nello Stato invece che nella gente, la lotta per i diritti conduce alla fine alla passività, rafforza l'alienazione e la carenza di potere e coopta i movimenti sociali per mantenere lo *status quo*.

Paragonato alle lotte femministe occidentali, il progetto delle femministe islamiche è molto limitato tanto nella teoria che nella pratica. A differenza del liberalismo occidentale, che ha potuto istituire un ampio regime di diritti che garantiscono l'eguaglianza, il "femminismo islamico" non è sufficientemente ambizioso per esigere l'eguaglianza formale universale. Questa tendenza femminista, per esempio, non ha sfidato le leggi enormemente oppressive per le quali le donne musulmane e non musulmane sono trattate in modo uguale, essendo queste ultime punite con maggiore brutalità.

Sia in Iran che nei regimi laici, la separazione tra la religione e la politica continua ad essere un requisito per realizzare una riforma legale radicale. Nel caso dell'Iran una separazione di questo tipo non porterebbe ad una riforma ma allo smantellamento dello Stato islamico, costruito consciamente sull'unità della religione e dello Stato.

*E tu, da che parte stai?*

Mentre molte femministe accademiche continuano a celebrare la nascita del femminismo islamico, la sua particolarità e la sua autenticità, l'ampia resistenza della popolazione iraniana ha messo in discussione non solo il sistema di *apartheid* di genere ma anche i fondamenti del regime teocratico. Alla fine degli anni '90, sia intellettuali islamici sia dirigenti a loro volta impegnati nella costruzione di questa teocrazia, misero in discussione l'affermazione che la repubblica islamica rappresenterebbe Allah sulla Terra. Studenti universitari, mezzi di comunicazione scritta favorevoli alla riforma, attivisti dissidenti ed alcuni religiosi difesero la separazione tra Stato e religione.

Mentre le persone favorevoli alla riforma dentro e fuori del Governo non riuscirono a cacciare i conservatori, la crisi economica e politica del paese avanzò aumentando la dissidenza ed il disaccordo. I lavoratori ed i salariati sono coloro che più hanno sofferto le penurie economiche e le donne, gli studenti ed i giovani sono sottoposti a pressioni sociali e culturali che ormai non possono più sopportare. Sebbene l'*apartheid* di genere continui ad essere una politica ufficiale, le donne hanno iniziato l'offensiva e rifiutano di seguire le norme islamiche che le obbligano a vestirsi in un determinato modo.

Il fatto che la legittimità della teocrazia iraniana sia stata messa in discussione e che la resistenza delle donne contro l'*apartheid* di genere continui, costituisce una seria crisi per lo Stato islamico. Le femministe occidentali e iraniane che hanno dedicato molti sforzi alla costruzione della "identità delle donne musulmane" e dei "femminismi islamici" non hanno saputo rispondere agli sviluppi nei conflitti di genere in Iran. Mentre la teocrazia in Iran si sta disintegrando, si continua a considerare le donne dei paesi islamici come esseri religiosi.

La teocrazia islamica ed il femminismo islamico in Iran sono giunti ad un vicolo cieco. Ma nella teoria femminista esiste un altro vicolo cieco ancora più serio. Dall'inizio dei programmi di studio delle donne negli anni '70, il femminismo accademico ha fatto importanti passi avanti tanto a livello teorico che metodologico. Egualmente significativi sono i risultati dei movimenti delle donne in tanti paesi occidentali nell'obbligare lo Stato androcentrico a garantire l'eguaglianza legale tra i due generi.

Sappiamo, senza dubbio, che l'eguaglianza legale non conduce all'eguaglianza nel mondo extralegale, ad esempio nel campo delle discriminazioni di genere basate sulla classe, la religione, la razza o la nazionalità. Di fatto, quest'ultimo condiziona seriamente qualsiasi cosa si possa ottenere mediante il primo ambito. A mio parere qui nasce la crisi della teoria femminista. Nei paesi occidentali, il femminismo liberale già ha realizzato il proprio progetto di riforma legale in molti secoli. Che occorre fare adesso? Le diverse tendenze della teoria sociale e femminista che hanno il prefisso post- non vanno oltre le rivendicazioni del femminismo liberale. Senza dubbio, concentrandosi sull'identità, sulla cultura, sul linguaggio, sul discorso, sul desiderio ed il corpo questi approcci teorici hanno elaborato contributi molto importanti per la comprensione del patriarcato. Politicamente, è indubbio, non hanno ottenuto lo stesso sviluppo del femminismo liberale: mentre il femminismo liberale difende l'eguaglianza legale ed un regime di diritti come condizioni universali di genere, il post-femminismo nega l'universalità di diritti quali un salario eguale, l'eguaglianza delle opportunità, l'attenzione ai bambini ed il controllo delle nascite. In questa teorizzazione le donne del mondo sono frammentate in religioni, etnie, tribù, culture, nazioni e tradizioni e ciò determina l'agenda dei movimenti delle donne e dei movimenti femministi. Le ramificazioni politiche di questo relativismo culturale sono evidenti.

La frammentazione delle donne in entità religiose provocata dal relativismo culturale e la parcellizzazione delle rivendicazioni delle donne secondo l'interesse del patriarcato religioso hanno contribuito alla realizzazione di alleanze tra la Santa Sede e paesi islamici come Iran e Arabia Saudita. Fino al 1998 solo undici dei ventidue membri della Lega degli Stati Arabi avevano ratificato la *Convenzione per l'Eliminazione di tutte le Forme di discriminazione contro le Donne (CEDAW)*, e gli altri l'avevano approvata con riserva. In questi ultimi casi l'Islam era l'ostacolo per l'eliminazione di una o l'altra forma di discriminazione.

La particolarizzazione delle donne, il patriarcato e il concetto di oppressione nella teoria femminista postmoderna sono anche in conflitto con la internazionalizzazione dei movimenti delle donne e di quelli femministi. La globalizzazione dell'economia capitalista ha acuitizzato i conflitti di classe e di genere in tutto il mondo, specialmente nei paesi in via di sviluppo. La violenza contro le donne si sta estendendo in tutto il mondo islamico. «E tu, da che parte stai?». Questa è la domanda a cui debbono rispondere tutte le femministe e le teorie femministe.

Uso con cautela i termini “società islamica”, “paese islamico” o “donna musulmana”. Non sarebbe appropriato caratterizzare le persone, le società, le culture o i paesi secondo la religione o, più correttamente, secondo la religione maggioritaria.

*Questo articolo è una versione ridotta di un articolo pubblicato nella rivista «Feminist Revue», n°69, inverno 2001, tradotto dall'inglese da Rosa Morillo Balad.*

<http://www.feminist-revue.com>.

### **Per saperne di più. Bibliografia e pagine web consigliate**

Amorós, Celia (a cura di), *Historia de la teoría feminista*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid 1994.

Amorós, Celia, *Diez Palabras claves sobre mujer*, Editorial Verbo Divino, Pamplona 2000.

Amorós, Celia, *La gran diferencia y sus pequeñas consecuencias...para la lucha de las mujeres*, Ediciones Cátedra, Madrid 2005.

Amorós, Celia e De Miguel, Ana, *Teoría feminista: de la ilustración a la globalización*, Minerva editores, Madrid 2005.

Beltrán, Elena e Maqueira Virginia (a cura di), *Feminismos. Debates teóricos contemporáneos*, Alianza editorial, Madrid 2001.

Bocchetti, Alexandra, *Lo que quiere una mujer*, Ediciones Cattedra, Madrid 1999.

Freedman, Jane, *Feminismo ¿Unidad o conflicto?*, Ed. Nancea, Madrid 2004.

Giró, Joaquín (a cura di), *El género quebrantado*, Editorial Catarata, Madrid 2005.

Hirata, Melena, Laboire, Helene, La Doaré, Helene, Senotier, Daniele, *Diccionario crítico Feminista*, Editorial síntesis, Madrid 2002.

Larumbe, Ma Angeles, *Una inmensa minoría. Influencia y feminismo en la Transición*, Prensa Universitarias de Zaragoza, Zaragoza 2002.

Molyneux, Maxine. *Movimientos de mujeres en América Latina*, Ediciones Catedra, Madrid 2001.

Renau, Dolors, *Socialismo y feminismo*, Ed. Mediterránea, Barcelona 2004.

Sau, Victoria, *Diccionario Ideológico feminista*, Ed Icaria, Barcelona 2000.

Sendon De Leon, Victoria, *Marcar Las Diferencias: Discursos Feministas ante un Nuevo Siglo*, Icaria, Barcelona 2002.

Valcárcel, Amelia. *La política de las mujeres*, Ediciones Cátedra, Madrid 2004.

Varela, Nuria, *Feminismo para principiantes*, Ediciones B, Barcelona 2005.

Cristina Molina Petit, *Notas a la visión personal del feminismo de la diferencia*  
[http://www.creatividadfeminista.org/articulos/cristina\\_resp\\_a\\_sendon.htm](http://www.creatividadfeminista.org/articulos/cristina_resp_a_sendon.htm)

*Cyberfeminismo*

<http://www.nodo50.org/mujeresred/cyberfeminismo.html>

*Ecofeminismo*

<http://www.nodo50.org/mujeresred/ecologia.htm>

*En torno a la polémica igualdad-diferencia*

[http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-a\\_puleo-igualdad-diferencia.html](http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-a_puleo-igualdad-diferencia.html)

*Feminismo de la diferencia*

[http://www.rimaweb.com.ar/feminismos/diferencia\\_vsendon.html](http://www.rimaweb.com.ar/feminismos/diferencia_vsendon.html)

*Feminismo de la diferencia y últimas tendencias*

[http://www.lahaine.org/skins/basic/lhart\\_imp.php?p=12389&more=1&c=1](http://www.lahaine.org/skins/basic/lhart_imp.php?p=12389&more=1&c=1)

*¿Es el feminismo una teoría política o una ética?*

[http://www.rebellion.org/noticia.php?id=28093#\\_ftnref1](http://www.rebellion.org/noticia.php?id=28093#_ftnref1)

*Feminismo y marxismo*

[http://www.rimaweb.com.ar/feminismos/feminismo\\_marxismo\\_aciriza.html](http://www.rimaweb.com.ar/feminismos/feminismo_marxismo_aciriza.html)

*Feminismo y socialismo. Una relación fecunda*

<http://www.globalprogress.org/castella/seminarios/dolors.html>

*De la emancipación a la insubordinación: de la igualdad a la diferencia*

[http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-a\\_puleo-igualdad-diferencia.html](http://www.nodo50.org/mujeresred/feminismo-a_puleo-igualdad-diferencia.html)

*La igualdad y la diferencia: aportes del feminismo*

<http://av.celarg.org.ve/Eventos/AguadecoloniaSesion1.htm>

## **Unità IV**

### **Prospettive in merito alla partecipazione e all'esclusione delle donne nell'ambito politico**

#### **Presentazione dell'unità**

Una volta introdotti i concetti di democrazia e cittadinanza, avendo applicato diverse proposte e modelli di partecipazione partendo dalla prospettiva di genere, sorge la necessità di chiederci quali siano le ragioni che ci impediscono di esercitare, a parità di condizioni, la nostra partecipazione in ambito politico. Per rispondere a questa domanda ci addentreremo nella storia sino al momento in cui le suffragiste iniziarono a rivendicare il diritto di voto, sottolineando la differenza tra eguaglianza legale ed eguaglianza reale e definendo ciò che simbolicamente chiameremo “tetto di cristallo”.

Definiremo quali sono gli ostacoli contro cui ci scontriamo nella pratica politica e che impediscono la nostra piena partecipazione alla cittadinanza.

#### **Obiettivi dell'unità**

- Conoscere il percorso realizzato dalle donne nella conquista dell'eguaglianza
- Analizzare la distanza che esiste tra eguaglianza legale e reale
- Rivelare e classificare le variabili che operano nell'ostacolare la piena cittadinanza delle donne

*Nessun sesso può governare da solo. Credo che una delle ragioni per cui la civilizzazione ha tanto sfortunatamente fallito sia stato aver avuto un governo unilaterale.*

*Nancy Astor (1789-1964)*

## **1 – La lotta per l’eguaglianza ed il tetto di cristallo. Breve cammino storico per la rivendicazione dei diritti politici delle donne**

Per comprendere la ripercussione che l’eguaglianza ha sulla cittadinanza delle donne dobbiamo fare un piccolo viaggio indietro nella storia, sino al periodo dell’Illuminismo<sup>100</sup> che nasce nel XVIII secolo come reazione degli Stati moderni all’assolutismo. L’Illuminismo difese il liberalismo, l’eguaglianza di diritti, la necessità di risolvere i problemi mediante la ragione, la necessità di subordinare il potere all’esercizio della legge (allo stato di diritto) e la suddivisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) proposta da Montesquieu, così come il contratto sociale di Rousseau che si riferisce al patto che gli uomini fanno per vivere in comunità.

In questo contesto nascono i pilastri della democrazia moderna: la libertà e l’eguaglianza. Su queste due idee si sostiene gran parte del discorso politico della democrazia attuale. Ed è sull’idea di eguaglianza che si fonda il femminismo come tradizione politica.

«Nel grande secolo dell’Illuminismo le rivendicazioni di eguaglianza tra i sessi si fecero sempre più forti e, senza dubbio, quando furono elaborate le prime politiche che restringevano l’accesso della cittadinanza al voto, le donne ne rimasero completamente al di fuori [...]. La prima risposta della democrazia, tesa a mantenere sulla propria insegna l’eguaglianza pur negandola, fu senza dubbio la naturalizzazione del sesso. [...] Non avendo la disuguaglianza tra uomini e donne un’origine politica, essa non prevedeva soluzioni politiche. Venne affermato da autori molto differenti che si trattava di una disuguaglianza naturale».

È dalla metà del secolo XIX, con la seconda grande ondata di rivendicazioni femministe, che inizia in Europa ed America del Nord il momento in cui, difendendo il diritto all’eguaglianza, le donne esigono la partecipazione alla cittadinanza attraverso il voto.

Il suffragismo <sup>101</sup>, movimento che sorge all’interno del liberalismo, si oppose frontalmente al naturalismo rivendicando non solo il diritto al voto ma l’eguaglianza su tutti i fronti e richiamando all’autentica universalizzazione dei valori democratici e liberali.

---

<sup>100</sup> Celia Amorós ha indicato la Rivoluzione Francese come il primo momento storico in cui le donne si organizzano, tanto nella teoria come nella pratica, come un gruppo sociale oppresso con caratteristiche ed interessi propri, ossia come un movimento sociale. (Amorós 1192, 1998). Così, per esempio, durante la Rivoluzione le donne si autodefiniscono «il terzo stato del terzo stato», e si dà anche la prima *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina*, redatta dalla girondina Olympia de Gouges. Ma sarà sicuramente durante il XIX secolo che si svilupperanno importanti movimenti di donne che lotteranno per cambiare la situazione di esclusione e servitù. Alvarez, Ana Miguel, *Verso un nuovo contratto sociale. Politiche di ridefinizione e politiche rivendicative nella lotta femminista*, in Robles, José Manuel (a cura di), *La sfida della partecipazione*, Ed. Machado Libros, Madrid 2002, pag. 308.

<sup>101</sup> «Il femminismo è stato, come movimento sociale, una delle manifestazioni storiche più significative della lotta intrapresa dalle donne per ottenere i propri diritti. Sebbene la mobilitazione a favore del voto, ossia il suffragismo, sia stata uno degli assi più importanti, il suffragismo non

Le suffragiste consideravano che una volta ottenuto il voto e l'accesso al parlamento avrebbero potuto cominciare a cambiare il resto delle leggi e delle istituzioni al fine di trasformare la loro vita e, per estensione, l'insieme della società. Il voto era un mezzo per unire le donne di condizioni sociali, economiche e di opinioni politiche molto differenti. Fu un movimento interclassista che riteneva che tutte le donne soffrissero discriminazioni.

La lotta delle suffragiste non ottenne risultati fino al XX secolo, quando si riconobbe il diritto delle donne a partecipare alle elezioni democratiche. Per oltre 70 anni, paese per paese, con sullo sfondo due guerre mondiali, la conquista del voto avanzò verso il conseguimento della cittadinanza come diritto irrinunciabile. Come evidenzia Amelia Valcárcel, il femminismo si trasformò in uno dei nuclei più attivi all'interno della tradizione democratica.

La conquista del voto non bastò per ottenere le trasformazioni a cui aspiravano le suffragiste. L'ottenimento del diritto al voto passivo da parte delle donne significò, sin da subito, la partecipazione come elettrici, in termini paritari, rispetto agli uomini. Tuttavia, questo non implicò una parallela ammissione come "elette" nelle assemblee legislative e negli organi di decisione politica. Per anni, non si ebbero cambiamenti significativi. Si credette che i risultati ottenuti nell'educazione, nel lavoro, nel controllo delle nascite, avrebbero portato all'eguaglianza reale in ambito pubblico, ma non fu così. Il diritto nominale delle donne a candidarsi ed esercitare cariche di decisione politica rimase vuoto di contenuti reali.

Intorno al 1968 risorse, da sinistra, la terza ondata del movimento femminista le cui pioniere furono Beauvoir e Friedman. Le donne che militavano attivamente nella società civile e nella politica con il medesimo ruolo di subordinazione al maschio nell'ambito privato e sociale, si mostravano nuovamente con lo slogan «il personale è politico»<sup>102</sup>.

L'eguaglianza prese un nuovo significato: non si può dividere la vita dell'essere umano in due sfere indipendenti, quella pubblica e quella privata, perché ambedue si sviluppano sotto la pressione del dominio del potere patriarcale. Le donne iniziarono a riunirsi da sole per analizzare la propria situazione nei differenti spazi che occupavano e ridefinirono le cause che portavano a "problemi personali" come la discriminazione sul lavoro, la mancanza di controllo sul proprio corpo, l'affidamento di determinati compiti nella pratica politica, l'assenza di piacere o la violenza come parte del sistema patriarcale. «Di conseguenza le femministe degli anni '60 cercano di definire l'insieme delle strutture di potere che le vincolano ad un determinato genere di relazioni di subordinazione e che conducono la loro esistenza in percorsi chiusi. Questo

---

può essere equiparato al femminismo. Quest'ultimo ha una base rivendicativa molto ampia che, a volte, contempla il voto, ma che, in altre occasioni, esige anche rivendicazioni sociali come l'eliminazione della discriminazione civile per le donne sposate o l'accesso all'educazione, al lavoro remunerato». Nash, Mary e Tavera, Susana, *Esperienze diseguali. Conflitti sociali e risposte collettive*, Ed. Sintesis, Madrid 1995, pag. 58.

<sup>102</sup> «"Il privato è politico" fu uno dei gridi di battaglia dei movimenti femministi degli anni '70. Volevano affermare che la dominazione patriarcale doveva essere combattuta nelle stesse famiglie. Ma se il privato è politico significa che, dato che il politico è pubblico, che il privato è pubblico, il che è un controsenso molto grande. Ma poiché è sicuro che la dominazione privata del patriarcato debba anche essere una questione politica, ciò che si deve dire in questo senso non è che il privato è politico quanto piuttosto che esistono nei più diversi ambiti della vita temi che possono e debbono essere politicizzati». Mires 2004, citato da Nancy Piedra Guillén in *Promotrici del cambiamento, protagoniste delle lotte: cultura politica delle donne in Costa Rica*, non pubblicato.

potere escludente lo chiamano potere patriarcale»<sup>103</sup>. Un potere che si mantiene e si riproduce in tutto il pianeta, sviluppando molteplici strategie e metodi per mantenere la situazione di subordinazione nell'ambito privato, e l'esclusione delle donne in quello pubblico.

A partire dalla comprensione della struttura del sistema patriarcale, le femministe cercarono strategie che dall'ambito legale, politico e culturale potessero sovvertire l'ordine della subordinazione. È in questo processo che furono creati organismi di eguaglianza nei differenti ambiti nazionali ed internazionali e promulgate le leggi che proteggono le donne di molti dei nostri paesi. A partire dalla conquista del voto, in qualche decennio la situazione giuridica delle donne si è andata trasformando sino ad ottenere in tutte le democrazie l'accesso all'eguaglianza legale. Senza dubbio, tutto il cammino percorso non ha portato all'eguaglianza reale.

Nonostante lo sforzo delle donne femministe nei diversi momenti storici, il sistema continua a resistere alla suddivisione del potere che continua ad essere detenuto in maggioranza dagli uomini. L'eguaglianza si trova in una enorme contraddizione. A differenza del passato, quando alle donne era esplicitamente negato l'accesso a diversi ambiti politici, sociali, economici e culturali, corrispondendo la definizione dei ruoli alla separazione degli spazi pubblici e privati, oggi le nuove generazioni crescono e si educano nella convinzione che l'eguaglianza sia un dato di fatto.

L'eguaglianza conquistata da un punto di vista legale conferisce alla società una falsa aspettativa di protezione, convertendo la discriminazione in una reliquia del passato. Senza dubbio, le statistiche si impegnano persistentemente nel dimostrare che le donne continuano a non essere presenti nelle sfere di responsabilità politica e di assunzione di decisioni. Nonostante l'accesso agli studi, le leggi che ci proteggono, i cambiamenti culturali della società, le donne continuano a non raggiungere quote di rappresentanza equiparabili a quelle maschili.

Conviene chiarire molto bene che l'assenza delle donne dal potere non è un problema congiunturale che si risolverà col tempo o con le azioni realizzate sino ad oggi, ma che ci scontriamo con un problema strutturale che continua a discriminare le donne e danneggia la qualità delle nostre democrazie. Come rivelarono le femministe degli anni '70 e '80 il sistema patriarcale forma una rete di pratiche che perpetuano la situazione di discriminazione in tutti gli ambiti. È ciò che chiamiamo "il tetto di cristallo": uno scudo di resistenza che ci permette di osservare in modo distorto un'eguaglianza apparente mentre non ci consente di accedervi. La conseguenza è ovvia: per l'insieme delle donne esiste una barriera non esplicita e difficilmente identificabile che ostacola il passaggio all'eguaglianza.

Dopo più di 10 anni dalla *Dichiarazione di Atene*, in cui si analizzava come l'assenza delle donne nelle strutture politiche si ripercuote sull'insieme della società producendo un deficit democratico, continuiamo a verificare come l'accesso ai diritti politici formali non conduce all'eguaglianza nella pratica. Quali sono le ragioni? Dove sono le resistenze? Quali sono le regole che bloccano l'accesso all'eguaglianza? Senza dubbio, segnare il contorno del tetto di cristallo ci aiuterà ad identificare gli ostacoli e a definire le possibili strategie per continuare il cammino iniziato per la conquista dell'eguaglianza.

---

<sup>103</sup> Valcarcel, Amelia, *La politica delle donne. Femminismi*, Ed. Catedra, Madrid 2004, pag. 94.



**Ricorda che:**

Le statistiche dei paesi con regimi democratici mostrano che le donne sono sottorappresentate negli organi di decisione legislativi, del governo, delle amministrazioni pubbliche e del potere giudiziario, sia a livello centrale che regionale. La differenza è più rilevante per quanto riguarda i poteri locali. Non si è raggiunto l'obiettivo del 50% di rappresentanza delle donne proposto dalla *Piattaforma d'Azione* di Pechino. Secondo l'Unione interparlamentare la percentuale di donne, come media mondiale, è di un 6% nei Governi e di un 10% nei Parlamenti il che, detto in modo diverso, significa che il 94% di chi ha un posto nei Governi ed un 90% di chi lo ha nei Parlamenti è costituito da uomini... Non si è arrivati al 30% che potrebbe essere considerato un obiettivo minimo intermedio. Solo Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia hanno superato il 30% con il sistema delle quote.

**2 – Come riconoscere le trappole del tetto di cristallo. Ostacoli per la partecipazione politica delle donne.**

Definire gli ostacoli alla nostra partecipazione alla politica significa parlare di cause che non sempre sono facilmente visualizzabili per riferirsi ad esperienze relazionali col potere, a formule di funzionamento delle organizzazioni accettate e regolate dall'interesse di una parte della totalità, fattori di socializzazione o priorità e valori che entrano in contraddizione con lo spazio privato o personale.

Normalmente lo viviamo in modo personale, come se le contraddizioni e le difficoltà che costantemente incontriamo ci capitassero in modo individuale e non per il fatto di essere parte di un insieme discriminato. E nell'individualizzazione ci facciamo responsabili di un sistema che da un lato ci apre le porte per la piena incorporazione alla cittadinanza, mentre ci richiede dall'altro di occupare il ruolo che tradizionalmente ci è stato attribuito. L'approccio individuale ci porta alla colpevolizzazione ed alla delusione. Come è possibile fare tutto? Possiamo adempiere alla molteplicità dei ruoli della vita privata e pubblica senza farli collidere? Abbiamo diritto a partecipare senza rinunciare alla nostra vita privata? È legittimo denunciare pratiche discriminanti nelle nostre organizzazioni? Questo non è slealtà? E quando cerchiamo accordi con le compagne e stringiamo alleanze, possiamo essere considerate sospette. Perché quando parliamo di quanto ci succede negli spazi di partecipazione politica, quando collettivizziamo le nostre esperienze e manifestiamo la necessità di trasformazione, la resistenza al cambio delle organizzazioni ed il conflitto di interessi possono provocare una risposta difensiva dalla quale difficilmente può sorgere una soluzione negoziale. Senza dubbio ci sono soluzioni a questa spirale che nasce dalla contraddizione tra eguaglianza legale ed eguaglianza reale. La lunga pratica di sopravvivenza negli anni ci ha permesso di elaborare strategie per difenderci dalla discriminazione e rafforzare la nostra partecipazione politica. Ma prima di addentrarci in questo territorio dobbiamo imparare a riconoscere i materiali sui quali si basa il "tetto di cristallo". Cercheremo di dare corpo a una barriera che sebbene reale e resistente non sempre è facile da identificare.

## 2.1 – Primo ostacolo: La divisione degli spazi nella vita pubblica e privata. Noi donne possiamo aspirare a partecipare allo spazio politico senza rinunciare alla vita privata?

Mariete Sineau pubblicava in «*Le Monde Diplomatique*» del marzo 2002 un articolo con i risultati di una ricerca realizzata dall'Assemblea nazionale francese in cui segnala che «l'accesso al potere politico sembra esigere vite private differenti a seconda che si tratti di uomini o donne. Mentre il matrimonio ed i figli (magari numerosi) sono ben considerati per gli uomini, queste scelte risultano essere molto meno compatibili con la carriera delle donne. Esse si vedono spesso obbligate a rompere la propria coppia, a limitare il numero di figli fino a non averne. Qui risiede l'ingiustizia che soffrono le donne in politica: si ritrovano nel dilemma della scelta "vita privata o potere", mentre gli uomini mai si ritrovano col medesimo problema»<sup>104</sup>. E per illustrare questa affermazione l'articolo offriva i seguenti dati: l'84% dei deputati è sposato a fronte di un 56% delle donne nella stessa condizione. L'8% degli uomini vivono soli a fronte del 29% delle donne. Un 20% delle deputate sono divorziate a fronte dell'8% dei deputati. Infine il 19% delle deputate non ha figli a fronte del 10% dei deputati che non sono padri. Quando sono madri sono meno quelle che hanno figli/e piccoli/e. Nel 1997, quando entrarono all'Assemblea, solo il 15% aveva uno o più bambini di meno di 10 anni contro quasi il 30% degli uomini.

María Antonia García de León fa un'analisi molto simile del Parlamento spagnolo: «Il modello standard del parlamentare, quello che producono gli uomini, è questo: laureato, 44 anni, sposato e con tre figli, e risulta distorto nel caso di donne parlamentari. Queste si caratterizzano per un grado di nubilitato rilevante e per un numero di figli molto minore (il 46% delle deputate sposate o divorziate hanno meno di 2 figli ed il 32% due figli). [...] [Tale situazione appare] sempre più disegnata sull'immagine convenzionale dell'*establishment* per i politici con, al contrario, una situazione più frammentata per le donne ed un processo di sostituzione della realtà tradizionale femminile (matrimonio e figli). Sostituzione alla quale il maschio in assoluto si vede obbligato e al contrario, per lui, la sposa ed i figli sono segnali di *status* e rispettabilità»<sup>105</sup>. Su questo stesso piano si colloca Nora Levinton: «Le donne devono prescindere (nel linguaggio comune "sacrificare")<sup>106</sup> il matrimonio, i figli, ecc., in modo differente per raggiungere i primi posti».

Così come segnalano le autrici, le donne che si dedicano alla politica si trovano nel difficile bivio di scegliere tra la vita privata e la vita pubblica, una divisione di spazi e ruoli assegnati a uomini e donne che è stata presente in tutta la storia dell'umanità. Il che ci porta ad una seconda riflessione: perché colpisce più le donne che gli uomini quando il ruolo sociale e pubblico è stato disegnato per entrambi, a partire dall'inserimento nell'ambito pubblico? Vedendo le statistiche riportate nell'articolo, sono le donne ad essere colpite dalla decisione di cercare di rendere compatibili i due universi. Perché gli uomini non sono colpiti nello stesso modo? Le donne debbono assumere da sole i costi della partecipazione politica? Non è possibile un'equa divisione che ci porti alla corresponsabilità? Essendo questa una delle chiavi base per capire perché le donne "non contano egualmente" cercheremo di rispondere con diverse argomentazioni.

---

<sup>104</sup> Sineau, Mariete, *L'elitismo non morì con la parità*, articolo pubblicato nel numero 17 della edizione cilena di «*Le Monde Diplomatique*» marzo 2002.

<sup>105</sup> García de León, M. Antonia, *Elites discriminate*, Ed. Anthropos, Barcellona 1994, pag. 118.

<sup>106</sup> Levinton, Nora, *Donne e desiderio di potere. Un conflitto inevitabile*, in Hemado, Almudena (a cura di), *Le donne desiderano il potere?*, Ed. Minerva, 2003, pag. 215.

**Chi concilia?** – Evidentemente conciliano le donne, non gli uomini. «Nella misura in cui le donne si sono venute integrando (incorporando) nel mercato del lavoro, è andato scomparendo il modello familiare “uomo che provvede alle entrate-donna casalinga” ed ha preso piede un nuovo modello che tende a consolidarsi: l’uomo mantiene un ruolo quasi intatto ma la figura tradizionale della casalinga tende a sparire, il che non significa che questa abbandoni i suoi compiti di cura e gestione del focolare ma che di fatto assume il doppio ruolo, quello familiare e quello lavorativo»<sup>107</sup>.

Di conseguenza, le donne affrontano praticamente da sole la conciliazione dei tempi e degli impegni nel privato e nel pubblico. Una donna che abbia altre persone a suo carico, che lavori ed in più partecipi attivamente in ambito politico, affronta una tripla giornata. Per rendere compatibili tutti questi spazi ci convertiamo in specialiste nell’utilizzo del tempo e nella gestione di attività che si sviluppano su diversi piani. Possiamo partecipare ad una riunione e magari con una telefonata risolviamo un’emergenza familiare. Chi di noi non è stata coinvolta in qualche questione casalinga mentre partecipava ad un comitato? Per rendere compatibili ambedue i mondi ci siamo viste obbligate a sviluppare nuove strategie di relazione e di attenzione e grandi dosi di resistenza e alla rinuncia del nostro proprio tempo.

**Le organizzazioni politiche si adattano alla conciliazione?** – Come nell’ambito lavorativo, noi donne ci inseriamo in un mondo costruito e definito dagli uomini. Un mondo che si basa sulla divisione tra spazio pubblico e privato, cioè che si appoggi sulla presenza di qualcuno nell’ambito familiare perché si richiede che il protagonista dell’azione politica abbia libertà di tempo e di azione. Questa è la logica che porta a programmare riunioni o gruppi di lavoro senza considerare gli orari di uscita dalle scuole o che qualcuno dovrà essere a casa quando i figli rientreranno. Succede inoltre che vengano utilizzati gli spazi informali non previsti nell’agenda per risolvere questioni rimaste pendenti. Nello spazio politico, così come nell’alta direzione, ci si aspetta una dedizione quasi assoluta che non ammette giustificazioni. Le conseguenze le abbiamo viste nelle statistiche prodotte per illustrare la situazione personale di deputati e deputate in Francia e Spagna. Sono le donne che in maggior misura si vedono obbligate a fare rinunce. Il ruolo di sostegno alla famiglia e che facilita la sua disponibilità all’azione politica non usa darsi all’inverso.

Davanti a questa realtà si richiede ciò che si è formulato come “nuovo contratto sociale”, ossia il compromesso tra uomini e donne per condividere responsabilità pubbliche e private in modo tale che non ci siano impedimenti per nessuno dei sessi nello sviluppo di qualsiasi attività<sup>108</sup>.

**Chi tratta per sostenere l’equilibrio tra la sfera pubblica e privata?** – Le donne si sono inserite in un modello di organizzazione disegnato a partire da una visione maschile. Perché una donna possa rispondere a tutte le esigenze di orari ed attività deve costantemente realizzare un negoziato tra esigenze familiari, lavoro salariato e partecipazione politica. Con tutta la fatica e la tensione che ciò suppone quando non ci costringe a pagare un *plus* di entrata per operare in un campo che ci spetta. Così, la donna che si dedica alla militanza politica deve doppiamente dimostrare che i suoi interessi non interferiscono sulla cura dei familiari e viceversa, che il fatto di avere una famiglia non interferisce con l’impegno politico e che il doppio impegno mai ricadrà negativamente in ambito privato. In definitiva, gestiamo il tempo in modo circolare e

<sup>107</sup> Carrasco, Cristina, *Conciliazione? No grazie. Verso una nuova organizzazione sociale*, in *Giochiere della Vita. Donne, tempi e lavori*, Ed. Icaria, Barcellona 2003, pag. 28.

<sup>108</sup> Renau Manén, Dolors e Barbel Sanchez, Sara, *Le donne in politica*, materiale didattico del Corso di formazione di donne alle cariche elettive municipali realizzato dal Dipartimento di Cooperazione internazionale della *Diputació* di Barcellona, 2001/2002.

globale, riuscendo a stare in tutti gli spazi in modo simultaneo: organizzando la riunione del giorno dopo dalla cucina e rispondendo alla professoressa di inglese nella pausa della riunione.

A questa doppia disposizione occorre aggiungere il sentimento di colpa ed incompetenza come madri e/o compagne, quando deleghiamo le faccende domestiche. Partendo dal ruolo femminile l'impegno personale entra in contraddizione con la funzione storica dell'«essere per» che segnalava Rousseau nel suo discorso dell'eguaglianza nel quale diceva: «La politica appartiene agli uomini, così come la razionalità, la gerarchia, la cultura, il tempio, il valore, il carattere e l'accordo. Le donne devono essere escluse dalla politica e limitarsi al mantenimento della casa, all'obbedienza, alla dolcezza ed in generale a facilitare la libertà ed il successo degli uomini alla cui autorità sono state sottomesse».

M. Elena Simòn spiega le trappole del negoziato: «Partendo dall'etica della giustizia e dalla ricerca dell'imparzialità, interagiscono con essa nel mondo relazionale-familiare. Il loro maggiore impegno consiste nel poter suddividere i propri tempi e spazi in modo che bene si distinguano quelli dedicati agli altri. (...) È possibile che alcune – contro venti e maree – persistano, ma solo quando hanno un grande equilibrio emozionale e psichico, sono molto ambiziose, lottatrici e conoscitrici dei trucchi del sessismo: se una riesce ad arrivare a capire che tutto ciò le succede perché donna, può vivere la schizofrenia dominandola e affogando così le frustrazioni ed il senso di colpa. Ma per la strada senz'altro perderanno molte energie che potrebbero ottimizzare e usare positivamente senza dover rendere e rendersi continuamente conto, né dover apprendere a convivere in mezzo a dubbi e problemi che le colpiscono a partire dalla propria esistenza divisa» <sup>109</sup>.

Ed è che «siamo donne abitate [...]. Non rispondere alle necessità di chi abita al centro delle nostre vite ci porta alla colpa. L'altra opzione è trasformarci in “superdonne” con gli enormi costi personali che ha tralasciare le nostre necessità e non prestare attenzione a noi stesse» <sup>110</sup>.

Le frizioni e le tensioni tra gli interessi della coppia, la famiglia e la partecipazione politica sono chiaramente scritte nelle statistiche. Le donne si vedono condizionate dalla necessità di negoziare e finiamo per scegliere seguendo la nostra scala di valori per poter arrivare a tutto, anche quando questo implica rinunce complete o parziali. È un pedaggio che ci porta alla conciliazione di due mondi divisi. La condivisione e la conciliazione tra vita lavorativa e familiare o quello che definiamo come il nuovo contratto sociale sono parte della risposta ad uno dei punti centrali della disuguaglianza.

## **2.2 – Secondo ostacolo. I modelli di socializzazione delle donne e degli uomini. Come influisce su di noi la socializzazione nella relazione col potere?**

I diversi meccanismi della socializzazione ci permettono di adattarci all'ambiente culturale e sociale in cui viviamo. Siccome questi sono sessisti lo è anche la socializzazione individuale e di gruppo. Il processo di socializzazione umana ha due finalità: da un lato la costruzione della nostra identità e dall'altro la costruzione della soggettività. Ciò che ora ci interessa è rivedere la socializzazione relativamente all'identità a partire dalla prospettiva di genere.

---

<sup>109</sup> Simon Rodriguez, Elena, *Democrazia vitale*, Editoriale Nancea, Madrid 1999, pag. 79.

<sup>110</sup> Progetto EQUAL 1.0, “Metal”, Magali Martnez Soliman, 2004.

«La formazione dell'identità ha a che vedere con l'aspetto più sociale dell'individuo. I modelli cui adattarsi vengono da fuori, per addizione progressiva, in base alla somma delle possibilità viste e vissute in altre persone con le quali ci identifichiamo creando l'eguale ed il differente, ciò che ci avvicina e ciò che ci separa, ciò che ci piace e ciò che no, ciò che consideriamo possibile o impossibile, conveniente o sconveniente per noi. In ultima istanza, ci andiamo facendo uomini e donne, ci identifichiamo col genere, con ciò con cui ogni gruppo umano o ogni cultura concettualizza come maschile e femminile» <sup>111</sup>.

I mezzi e le vie della socializzazione sono molto diverse. La famiglia, i mezzi di comunicazione, la strada, i coetanei, gli strumenti culturali intervengono educando il genere e sviluppando coerentemente ai valori, credenze ed ideologia di ogni tempo e luogo. Come dicevamo prima se la società è sessista lo sarà anche la forma di socializzazione tra maschi e femmine. Di conseguenza, interiorizziamo un determinato modello di ciò che ci si aspetta da una donna e questo influirà sul nostro sforzo di avvicinamento allo spazio di partecipazione politica. «I modelli di comportamento operano come organizzatori incoscienti dell'azione ed è questa caratteristica incosciente ciò che li rende più difficilmente modificabili. Si trasmettono di generazione in generazione e secolo dopo secolo attraverso l'imitazione dei comportamenti e degli atteggiamenti che non possono essere spiegati né verbalmente né per scritto ma che sono conosciuti da tutti e condivisi da quasi tutti» <sup>112</sup>. Modelli che possiamo trasformare condividendoli, oggettivizzandoli, analizzandone l'origine, le cause e le conseguenze, una volta stabilito un modello co-educativo che inculchi nuovi valori nell'educazione. Qui di seguito vedremo alcuni esempi di come influisce l'educazione con prospettiva di genere.

**Educazione e leadership** – Le donne e gli uomini ricevono una diversa socializzazione. Come dimostrano gli studi realizzati in ambito scolastico <sup>113</sup>, i bambini normalmente ricevono maggiore attenzione dal corpo insegnante, le bambine si educano con contenuti, testi ed immagini in cui le donne non sono presenti; le strutture scolastiche riproducono la discriminazione delle donne nei posti di responsabilità ed, infine, si escludono le donne dalle aspettative di *leadership*, di influenza, o di competizione attraverso il gioco. I giochi delle bambine non sono competitivi ma sono orientati alla cura (cucina, bambole, corda). I bambini sono stimolati a primeggiare, competere e sviluppare strategie per realizzarsi nel circuito delle alte gerarchie. La mancanza di riconoscimento incide sulla sicurezza, sulle capacità delle donne ed inoltre esse interiorizzano il potere come qualcosa di alieno. La socializzazione dell'identità femminile influisce sull'avvicinamento politico, così come afferma Begoña San José <sup>114</sup>:

<sup>111</sup> Simon Rodriguez, Elena, *Democrazia vitale*, Editoriale Nancea, Madrid 1999, pag. 36.

<sup>112</sup> Moreno, Montserrat, *Come si insegna ad essere bambine*, Ed. Icaria, Barcellona 1986, pag. 22.

<sup>113</sup> «Qual'è la causa del differente trattamento nelle aule tra bambine e bambini? Una delle possibili spiegazioni è che i docenti si adattino al comportamento degli alunni ed alunne, dato che si è provato che i bambini sono più variabili nei loro comportamenti delle bambine, i e le docenti debbono stare più attenti ai primi e debbono controllarli di più. Un'altra ipotesi si basa sulla ipotetica tendenza delle bambine a distrarsi di più dei bambini. Ma queste spiegazioni, che potrebbero sembrare convincenti nel dimostrare una maggiore interazione con gli alunni più in ritardo, non lo sono più quando si dimostra che questa maggior interazione si conferma anche con gli alunni migliori del gruppo. D'altra parte, se il comportamento più conflittivo dei bambini può spiegare una maggior attenzione delle maestre e dei maestri, si è anche dimostrato che l'attenzione continua ad essere più rilevante in questioni relative al lavoro scolastico, rispetto alle quali l'iniziativa del/la docente è molto maggiore». Subirats Martori, Marina, «Rivista iberoamericana di educazione». Numero 6 - Genere ed Educazione, set.-dic. 1994.

<sup>114</sup> San José, Begoña, *Dall'impotenza all'empowerment*, in Hemado, Almudena (a cura di), *Le donne desiderano il potere?*, Ed. Minerva, 2003, pag. 164.

- Qualsiasi donna che eserciti un qualche potere politico, professionale, economico, familiare, percepisce il rifiuto degli uomini ed anche delle donne che abbiamo interiorizzato la legittimazione del potere maschile per “natura”. La donna che esercita potere cerca di minimizzare la reazione contro di sé, dissimulando, sublimando o negando di esercitarlo per merito, capacità e legittimazione.
- Il potere continua ad essere assunto in modo maggioritario come un fatto maschile.
- Le donne hanno paura del rifiuto per la perdita della propria “identità come donne” se sono troppo forti o potenti. Il potere si dissimula oggi per le donne come all’inizio del XX secolo si dissimulavano l’intelligenza o l’educazione.

**Proiezioni future** – Bambini e bambine si proiettano in modo differente verso il loro futuro. Recentemente abbiamo chiesto ad un gruppo di bambini e bambine di sette anni di fare un componimento su come saranno tra dieci anni. Tutti i bambini, anche quelli con forti difficoltà scolastiche, hanno scritto di sé come professionisti di prestigio o politici. Tutti volevano essere presidenti, astronauti, scienziati o importanti uomini di affari. Nessuno parlava della famiglia o dei figli. Senza dubbio le bambine, comprese quelle con ottimi risultati scolastici, proiettavano la propria carriera all’interno del modello delle professioni femminili (infermiere, insegnanti...) e tutte descrivevano le loro future vite di mogli con figli. La mancanza di modelli femminili, l’educazione sessista, la mancanza di una educazione affettiva fa sì che la socializzazione continui a realizzarsi partendo dai ruoli tradizionali. La mancanza di proiezione è nell’orientamento professionale, nelle aspettative che ci costruiamo sul luogo che vorremo abitare nel mondo.

Questa mancanza di aspettative ci condiziona quando ci interroghiamo su quali posizioni vogliamo raggiungere nella partecipazione politica. Secondo una ricerca del CIS<sup>115</sup>, le donne e gli uomini assegnano approssimativamente lo stesso valore al lavoro, all’ozio, alla bellezza ed all’amicizia, ma ciò in cui più ci differenziamo è l’aspirazione «ad essere eletto ad un incarico pubblico», che è tre volte in più motivo di felicità per gli uomini, seguito dall’«avere molto potere ed influenza» a cui aspirano il doppio degli uomini rispetto alle donne. Nello studio qualitativo di *Più donne nei governi locali* le consigliere o ex consigliere percepivano unanimemente che desiderare il potere era mal visto dalle proprie persone care, dai propri compagni di partito e di giunta municipale, per i quali essere una donna con ambizioni è una perversione dell’ordine naturale, mal visto da esse stesse, che in maggioranza si giustificavano con l’intervistatrice dicendo che avrebbero voluto essere consigliere per il minor tempo possibile»<sup>116</sup>.

*Partecipazione ed esigenze personali.* Noi donne abbiamo maggiori esigenze in quanto a competenze professionali e tempo di esperienza per il nostro accesso alla carriera politica. Poiché la partecipazione delle donne è ancora un’eccezione che rompe con i ruoli tradizionali ed è, pertanto, sotto osservazione. Una donna intervistata in uno studio realizzato dalla Fondazione Dolores Ibarruri affermava: «...pensa che era ora! Se lo dicono ad una donna, la prima cosa che dice è: Tu credi che lo farò bene? Tu credi che ci riuscirò?»<sup>117</sup>.

Se gli uomini debbono imparare a cooperare per l’eguaglianza, le donne devono rafforzarsi nella propria volontà e dare valore alle loro azioni e capacità.

---

<sup>115</sup> Centro di Ricerche Sociologiche di Spagna, studio 2003, dicembre 1995.

<sup>116</sup> San José, Begoña, *Dall’impotenza all’empowerment*, in Hemado, Almodena (a cura di), *Le donne desiderano il potere?*, Ed. Minerva, 2003, pag. 164.

<sup>117</sup> Progetto EQUAL 1.0, “Metal”, Magali Martnez Soliman, 2004.

### 2.3 – Terzo ostacolo. Le gerarchie delle organizzazioni politiche. Le donne sono elette per occupare posizioni di responsabilità?

La situazione si ripete in tutti gli ambiti, nell'educazione, nelle imprese, nelle istituzioni, nella giustizia, nelle organizzazioni: le donne scompaiono gradualmente salendo la scala gerarchica. Quanto più ci si avvicina alla direzione meno donne ci sono. Forse che non vogliamo stare in alto nelle strutture? O forse il potere non vuole le donne? La risposta è nella selezione o meglio in chi seleziona i candidati. I processi di selezione e scelta funzionano con filtri che via via che superano livelli rendono più ridotte le possibilità di arrivo delle donne alle élites politiche. Perché? Semplicemente perché le selezioni sono realizzate da gruppi molto ristretti di uomini, poiché sono quelli che occupano i livelli direttivi. «Qualsiasi commissione professionale è composta per la quasi totalità da uomini, determinandosi in tal modo un'affinità culturale tra esaminando ed esaminatori»<sup>118</sup>. Inoltre, lo faranno dietro un'apparente neutralità generata esclusivamente per i meriti maturati individualmente. «Il fatto di essere uomo dà di per sé autorità al candidato, lo rafforza nel suo ruolo, mentre la situazione nuova che costituisce la presenza di una donna, in situazioni di esami professionali, nel migliore dei casi produce curiosità, sorpresa, dubbi»<sup>119</sup>. «In un mondo in cui tutto è determinato dalla condotta maschile, la partecipazione delle donne agli spazi pubblici si trasforma in una sfida giacché, sebbene non si abbia coscienza di genere o si sia femministe, quando si partecipa agli spazi pubblici si realizzano dei cambiamenti. Per questo la resistenza degli uomini è tanto forte e per questo si sviluppano tanti meccanismi di controllo e, sebbene la maggioranza delle donne occupi cariche pubbliche senza avere un atteggiamento critico, la loro presenza costituisce una minaccia per il sistema»<sup>120</sup>.

Ed insieme alla selezione esterna funziona anche la nostra stessa auto-selezione. Prima di candidarci ad un determinato posto ci pensiamo tante volte, sia perché non siamo convinte di poterlo coprire sia perché già sappiamo che dobbiamo garantirci a fronte del giudizio sul nostro *curriculum*. Questa è una delle ragioni che spiega la poca presenza delle donne nei posti di responsabilità dei partiti. Nel *Piano di Azione* della CIM per la partecipazione delle donne alle strutture di potere e di assunzione di decisioni del 1998 per la Regione Andina<sup>121</sup>, di cui fanno parte ricerche sub-regionali, si commenta così: «Il corpo di affiliati dei partiti politici presenta un'elevata percentuale di donne, in alcuni casi rappresentano la metà dei militanti. Ciò nonostante la loro presenza negli organi di decisione è molto limitata, anche in quei paesi in cui si è ottenuto che alcuni partiti politici abbiano stabilito una quota di donne negli organismi di direzione». E segnalano che lo stesso succede in organizzazioni e confederazioni sindacali.

### 2.4 – Quarto ostacolo. L'assenza di modelli e la mancanza di esperienza delle donne. Abbiamo modelli di riferimento per la pratica politica?

Per ragioni storiche, le donne hanno una minor esperienza nel conseguire e gestire le risorse del potere istituzionale. L'assenza delle donne dalla vita e dalle attività "pubbliche" discende dalla vecchia divisione tra lo spazio privato e quello pubblico. In tutti i paesi, i fattori più importanti che hanno impedito alle donne di partecipare alla vita

<sup>118</sup> Garcia de Leon, M. Atonia, *Elites discriminate*, Ed. Anthropos, Barcellona 1994, pag. 50.

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> Guillén, Nancy Piedra, *Promotrici del cambiamento, protagoniste delle lotte: cultura politica delle donne in Costa Rica*, non pubblicato.

<sup>121</sup> Adottato dall'Assemblea dei Delegati della Commissione interamericana delle Donne (CIM), nel novembre 1998, mediante risoluzione CIM/RES 198 (XXIX-0/98).

pubblica attiva sono stati i fattori culturali e le credenze religiose che hanno svolto un ruolo importante nel confino delle donne in attività dell'ambito privato.

Questa divisione di spazi e ruoli, e l'assegnazione storica di ognuno di loro a uomini e donne, è stata presente per tutta la storia dell'umanità; quindi esiste una mancanza di buone pratiche femminili che operino in chiave femminista nelle strutture politiche diventando base per lo sviluppo della *leadership* delle donne. Un'assenza di figure femminili che non necessariamente corrisponde alla realtà, come stanno dimostrando gli studi di storia femminista. Le donne hanno partecipato a tutti i cambiamenti culturali, dell'economia, della scienza, della politica e del sapere, anche se sino a pochi anni addietro ciò non veniva loro riconosciuto. È oggi, grazie alla prospettiva di genere, che si comincia a riscrivere la storia e a dare valore ai contributi delle donne in tutti gli ambiti. D'altra parte, le donne hanno una ampia, importante ed interessante esperienza negli spazi locali e comunitari, nelle reti sociali, negli spazi di relazione e negoziato, così come nella gestione della realtà quotidiana. Un insieme di competenze che, messe in pratica a tutti i livelli politici, possono influire sui modelli tradizionali del fare politica avvicinandola all'insieme della cittadinanza.

## **2.5 – Quinto ostacolo. L'assenza di contenuti di genere nell'agenda dei partiti. Ci sono nell'agenda dei partiti le questioni che ci interessano?**

Le difficoltà ad introdurre i temi prioritari che preoccupano le donne nelle agende delle organizzazioni fanno sì che si sentano "estrane e non importanti" per gli interessi delle organizzazioni. Dolors Renau chiarisce<sup>122</sup>: «sino ad oggi le priorità hanno dovuto essere stabilite in accordo con modelli nei quali appena si intravedevano altre dimensioni che non fossero quella economica, ed all'interno di questa i grandi numeri macroeconomici, visione che andava di pari passo con la preoccupazione per le grandi infrastrutture ed una determinata modalità di intendere la produzione. Solo negli ultimi anni si sono aggiunte altre prospettive, come quella che unisce lo sviluppo alla libertà, alla partecipazione, alla donna. [...] Necessità che mai sono entrate nei programmi, come quelle della cura dei bambini, dell'appartenenza ad un gruppo, della convivenza, della casa, del lavoro dignitoso, dell'integrazione sociale, di modalità di gestione della vita quotidiana più vivibili, di educazione paritaria, sono vissute in modo particolarmente forte dalle donne. E sono queste che dimostrano l'urgenza della propria inclusione nei programmi. [...] Grazie al concetto di genere disponiamo adesso di una nuova modalità di lettura della realtà. Bisogna creare strumenti perché si applichi trasversalmente e possa includersi in modo "naturale" in tutte le decisioni».

## **2.6 – Sesto ostacolo. Strutture gerarchiche e pratiche di gestione politica poco trasparenti. Sono chiare le regole della partecipazione nelle organizzazioni politiche?**

I meccanismi di gestione, organizzazione, sviluppo di programmi, assunzione di decisioni delle organizzazioni politiche eccessivamente gerarchiche ostacolano la nostra partecipazione quando optiamo per altre forme di "negoziato" e dialogo più orizzontali o altri modi di intendere i modelli politici. L'occultare, la mancanza di trasparenza, la non circolazione delle informazioni, l'esercizio di relazioni di potere in spazi ridotti, la formazione di nuclei ristretti per l'assunzione delle decisioni, la non conoscenza delle regole del gioco determinano la creazione di reti di interesse che rendono difficile l'ingresso delle donne. I meccanismi di esclusione normalmente non sono espliciti, al contrario, si gestiscono tra piccoli gruppi o *élites* che si perpetuano in spazi nascosti. La mancanza di chiarezza rende difficile la democratizzazione delle strutture e la par-

---

<sup>122</sup> Renau, Maria Dolors, *Un'altra politica è possibile*, rivista «URB-AL Rete n. 12», 2005.



tecipazione delle persone che non conoscono il funzionamento delle regole non esplicite. Quando le decisioni si assumono per accordo, quando non è facile avere le informazioni e quasi impossibile accedere ai gruppi di decisione, la partecipazione diventa una specie di labirinto nel quale occorre camminare evitando ostacoli per raggiungere la meta; in questo perdono le ultime arrivate, le donne.

### **2.7 – Settimo ostacolo. Il linguaggio sessista. Il linguaggio discrimina le donne?**

Il linguaggio è il mezzo di comunicazione verbale per eccellenza e si può definire come lo strumento principale mediante il quale si trasmette la conoscenza e si rappresenta il mondo in cui viviamo. È uno strumento che ci insegna a pensare in un determinato modo e che ci serve come veicolo per relazionarci. Rispetto a uomini e donne il linguaggio identifica ciò che è femminile e ciò che è maschile, ciò che si nomina e ciò che non si nomina, ciò che è permesso e ciò che è proibito. Il linguaggio non è pertanto neutrale ma è pieno di modelli e intenzioni <sup>123</sup>, e, in ambito politico così come in altri spazi di relazione, il linguaggio è parte del “*curriculum nascosto*”: un sistema di regole non scritte che opera discriminando la donna. Se consideriamo che in politica la parola è lo strumento base per definire le idee comprenderemo l'importanza dell'utilizzo di un linguaggio non sessista inclusivo e rispettoso della presenza e della partecipazione delle donne.

### **2.8 – Ottavo ostacolo. Il trattamento dell'immagine della donna politica nei mezzi di comunicazione. I mezzi di comunicazione ci trattano nel medesimo modo?**

I mezzi di comunicazione rappresentano la finestra dalla quale i politici e le politiche possono dialogare con la società. Trattano nello stesso modo gli uomini e le donne in politica? Begoña San José realizzò uno studio in sei Comunità Autonome spagnole nel 1999, con queste conclusioni:

- La percentuale di apparizioni sui mezzi di comunicazione delle donne politiche è inferiore alla percentuale di presenza delle medesime nelle istituzioni pertanto, i mezzi di comunicazione rendono invisibile la già scarsa partecipazione esistente.
- I mezzi parlano più delle donne quando sono candidate che quando esercitano una carica. Il fattore novità è considerato come maggiormente vendibile al presentare le “ragazze” che quando queste ultime si mettono a fare politica.
- Qualitativamente vi è una applicazione di stereotipi femminili collegati alle donne quali una minore assertività o forza. Gli uomini: affermano, definiscono, esigono, garantiscono, rivendicano, accusano, discutono, chiariscono mentre le donne politiche: dicono, negano, difendono, propongono, rifiutano, presentano.
- I nomi propri delle donne come fonte di notizia appaiono meno nei titoli di quelli degli omologhi maschili. Frequentemente l'azione di una donna si attribuisce al suo partito o capolista.

### **2.9 – Nono ostacolo. I metodi di leadership e negoziato. Esistono gli stessi codici di negoziato??**

Così come mostrano gli studi sulla *leadership*, le donne dirigono la propria squadra

<sup>123</sup> Istituto delle Donna, *Donne e uomini per l'eguaglianza*, Spagna 2005.

con una flessibilità e comprensione più efficaci. La partecipazione orizzontale, la collaborazione, i lavori in rete, la comunicazione trasversale, il lavoro per obiettivi e la cooperazione nelle *équipes* sono modelli che le donne hanno posto in pratica nella loro partecipazione comunitaria e femminista. Questa metodologia più orizzontale finisce per scontrarsi con strutture eccessivamente gerarchiche ed autoritarie.

## **2.10 – Decimo ostacolo. La mancanza di credibilità politica.**

Vi è, in ultimo, un ostacolo maggiore che non ha a che vedere solamente con le donne ma che si ripercuote direttamente sulle donne. Questo ostacolo deriva dalla perdita di fiducia nella politica come attività e nei partiti politici come organizzazioni, fenomeno maggioritario nei paesi occidentali. In questo senso, ci sono due questioni che si debbono analizzare. Innanzitutto si debbono osservare le tendenze dell'affiliazione e della militanza nei partiti politici; inoltre occorre analizzare il fenomeno della perdita di fiducia nelle istituzioni politiche (che può condurre ad una perdita di legittimità democratica), di cui si iniziò a parlare dagli anni '70 nelle democrazie consolidate.

Proprio questo fattore di crisi della politica dei partiti che colpisce tutti gli Stati si è trasformato in un ulteriore motivo per argomentare sulla necessità che i Governi, i partiti e le organizzazioni (di donne) collaborino per ottenere una presenza equilibrata di donne e uomini nell'assunzione di decisioni politiche. Si ritiene che ottenere che le donne si trovino al centro dell'assunzione delle decisioni politiche possa essere un modo di riaffermare le credenziali della politica e la democrazia.

## **3 – Strategie e strumenti per favorire la partecipazione delle donne nella politica locale<sup>124</sup>**

Esistono molte politiche e strategie differenti che Governi e partiti possono adottare ed adattare al fine di aumentare la partecipazione delle donne nella politica. Nei paragrafi seguenti si propongono cinque strumenti politici (si approfondiscono maggiormente quelli che si pensano applicabili all'ambito municipale limitandosi ad accennare a quelli la cui implementazione dipende da ambiti di competenza maggiori):

- **Ricerca, realizzazione di statistiche e monitoraggio:** uno degli strumenti più importanti delle politiche di azione positiva è la realizzazione e pubblicazione di statistiche rilevanti. Si tratta della conferma empirica della sottorappresentazione delle donne nell'assunzione delle decisioni. Il passo successivo è la divulgazione dei dati.

La raccolta di dati sulla presenza delle donne nella presa di decisioni politiche è un passaggio essenziale per incrementare questa presenza. Con lo scopo che le politiche di Governo destinate a migliorare la situazione si centrino sugli aspetti fondamentali. È anche consigliabile realizzare ricerche sulle barriere specifiche che esistono in ogni paese e realizzare un monitoraggio per valutare l'efficacia di determinate politiche.

- **Sensibilizzazione:** i Governi possono svolgere una funzione molto importante nel cambio di disposizione della gente nei confronti dell'integrazione della don-

---

<sup>124</sup> Questo capitolo si basa sul "Documento tappa" 2004 *Verso la piena cittadinanza delle donne*, elaborato da Rosa Escara e Labaro Gonzalez per la rete URB-AL n. 12 "La promozione delle donne nelle istanze di decisione locali", coordinata dalla *Diputació* Di Barcellona.

na in politica. Si sta parlando della realizzazione di campagne di sensibilizzazione che puntino l'attenzione sull'importanza di una partecipazione egualitaria di donne e uomini nella presa delle decisioni per poi proseguire nello sradicamento della percezione stereotipata che i politici siano uomini. Questo include possibili programmi su mezzi di comunicazione di appoggio pratico alle candidate creando anche canali specifici o piattaforme per ottenere che le dichiarazioni politiche ricevano attenzione pubblica (Irlanda).

- **Ampliamento del gruppo dei candidati:** si sono realizzati molti studi sugli effetti dei processi di socializzazione nell'apprendimento delle attività politiche. È importante osservare che uomini e donne si socializzano in modo differente e questo ha conseguenze sulla loro successiva posizione nella società. Così, si parla dell'incremento della partecipazione ed impegno politico delle donne mediante la realizzazione di corsi di formazione orientati a eliminare le barriere nella partecipazione delle donne e nella loro assunzione di decisioni politiche.
  - *Socializzazione politica:* sfere pubblica e privata/assenza di modelli
  - *Educazione civica:* comprensione dei principi democratici
  - *Formazione professionale ed insegnamento universitario:* esistono nel campo del perfezionamento professionale programmi specificamente concepiti per ampliare il gruppo delle potenziali candidate all'attività politica. Questi programmi aiutano le donne ad acquisire conoscenze e capacità necessarie per presentarsi come candidate in elezioni locali o per competere per cariche direttive nella vita culturale, nei sindacati o in altre organizzazioni sociali. Un esempio di programma di questo tipo lo abbiamo in Olanda, dove il Ministero degli Affari Sociali ha patrocinato vari programmi di formazione per le donne ed, in particolare, per le donne migranti. In questi programmi di formazione si include la conoscenza del sistema politico, specialmente dei suoi aspetti giuridici e finanziari, lo sviluppo personale, incluse le capacità di comunicazione e negoziato, le tecniche di presentazione ed utilizzo dei mezzi di comunicazione, la gestione del tempo nella vita lavorativa, politica e nella famiglia così come l'appoggio psicologico e la valutazione dei progressi compiuti.
  - *Formazione dei quadri:* La maggior parte dei partiti offrono programmi di formazione per i propri membri e quadri. Sono diretti alla formazione di donne e uomini perché si presentino ad elezioni e acquisiscano capacità per la realizzazione di campagne, tecniche di presentazione e negoziato e formazione relativa alla relazione con i mezzi di comunicazione. Per le donne che mancano di sufficiente fiducia in sé stesse per presentarsi come candidate, si dimostrano di grande utilità i programmi di formazione specifica offerti dai partiti (programmi di formazione di quadri diretti alle donne).
  
- **Adattamento dei criteri di selezione dei partiti politici:** si tratterebbe di esaminare i criteri di reclutamento e selezione per scoprire approcci sessisti proponendo la definizione di nuovi criteri di eleggibilità ed introducendo politiche di azione positiva (quote, liste alternate uomini-donne, periodi massimi di permanenza in una carica, ecc.). Tutto ciò per superare la sottorappresentazione attuale della donna nell'assunzione delle decisioni politiche.
  - *Requisiti di eleggibilità:* i criteri di eleggibilità per i politici potenziali sono molto più ampi delle norme che governano l'eleggibilità e l'accesso in altri ambiti come quello professionale o d'impresa. Così come sono oggi, i processi di captazione e selezione utilizzati dai partiti sono ancora strutturati

in modo tale da promuovere la continuità dei gruppi di individui, prevalentemente uomini, nei posti di potere. È molto difficile sconfiggere le persone che occupano le cariche e ci sono molto poche opportunità per i posti politici di alto livello. Le caratteristiche che più si apprezzano nei dirigenti politici sono quelle principalmente associate agli uomini. In modo simile i criteri per i quali si valutano le graduatorie per le cariche pubbliche sono definiti per l'esperienza degli uomini. Se si incrementasse la diversità delle caratteristiche ricercate dai selezionatori di dirigenti politici si contribuirebbe all'entrata di un maggior numero di donne alle cariche pubbliche.

- *Definizione di quote:* è uno degli strumenti più controversi per promuovere l'eguaglianza di donne e uomini nell'assunzione di decisioni politiche al quale già ci siamo riferiti in un'altra parte di questo capitolo, così come abbiamo già anche parlato del concetto di parità. È importante che le quote si combinino con altri programmi per incrementare la partecipazione delle donne nei partiti, come programmi di formazione per donne quadro di partiti e basi di dati di risorse umane con i nomi e prospettive professionali delle iscritte al partito.
- *Consolidamento delle leadership:* gli studi disponibili dimostrano che la durata della carriera politica degli uomini è più lunga di quella delle donne e che, quando si rinnovano i quadri, il rinnovamento è molto più a danno delle donne che degli uomini e, in generale, il livello di rotazione nei posti in quota alle donne è molto più alto che per gli uomini. Questo fenomeno non ha solo a che vedere con le caratteristiche personali delle donne o con le difficoltà a conciliarne i differenti ruoli. Fondamentalmente si spiega con il fatto che gli uomini detengono il potere reale nelle organizzazioni e solo le donne detengono un potere delegato, il che spiega la maggior permanenza degli uomini nell'esercizio del potere e nella rappresentazione politica.
- *Legislazione:* consiste nell'adozione di misure giuridiche che garantiscano una partecipazione paritaria di donne e uomini nell'assunzione di decisioni politiche, che non dipenda della volontà politica di uno specifico Governo o dai dirigenti di un partito. Si tratta di una legislazione nella quale si esige una rappresentanza paritaria, e della quale già si è precedentemente parlato. La legislazione che mira all'eguaglianza di genere nella rappresentanza politica è la strategia più diretta ma anche la più controversa. Sino ad oggi molti Governi l'hanno rifiutata, considerandola anticostituzionale e contraria alle leggi esistenti contro la discriminazione. Un esempio di situazione contraddittoria è la modifica costituzionale francese e la legge elettorale a favore della parità o la sconfitta delle femministe socialiste portoghesi o francesi per la ritenuta incostituzionalità delle legislazioni elettorali a favore della parità.

## Strategie

1. In primo luogo, agire sui fattori che rafforzano il "tetto di cristallo": sud-divisione delle responsabilità familiari, socializzazione delle donne per la presa di decisioni, maggior incidenza degli elementi oggettivi di selezione per i posti decisionali.
2. La seconda importantissima questione è analizzare la situazione, disporre di dati e monitorare la situazione delle donne nei differenti settori. È fondamentale disporre di argomenti per difendere la partecipazione di più donne ai processi decisionali.

Questa necessità di rafforzare le argomentazioni può sembrare una ovvietà, ma non lo è. Esistono molti nemici della democrazia paritaria; esistono anche nemiche, donne che dicono di non voler essere “donne quota”. Si utilizza ogni tipo di argomenti per ridicolizzare e combattere questa lotta. Per questo è molto importante avere argomenti e conoscere le statistiche per dimostrare l'assenza delle donne dal potere e sostenere che questo, oltre che ingiusto, è negativo per la democrazia e per la società. Documenti europei a favore della democrazia paritaria iniziano dicendo: «L'Europa ha più di 370 milioni di abitanti; 51% di essi sono donne. Nonostante l'eguaglianza tra uomini e donne sia uno dei principi fondamentali della legislazione della Comunità Europea, ci sono ben poche donne nei posti decisionali, tanto a livello europeo quanto negli organi di rappresentanza degli Stati membri».

Presentare esempi è molto utile e dimostrativo. La Grecia ha il 4% di donne sindaco ed il Portogallo l'11%. La Svezia, che ha adottato misure attive, ha il 41%.

La *Dichiarazione di Atene* diceva che:

- Le donne costituiscono la metà del talento e delle capacità della società: usare efficacemente le risorse umane significa non escluderle dal potere.
- L'assenza delle donne pone il problema della legittimità delle strutture politiche attuali. Una democrazia rappresentativa, in cui gli unici rappresentanti della società siano uomini, è una democrazia incompleta.
- Le donne debbono contribuire a cambiare la cultura e l'agenda della politica.

3. Misure concrete di azione positiva:

- Modifica delle norme del finanziamento dei partiti politici: ciò che questo tipo di misure devono perseguire è obbligare i partiti politici a raggiungere obiettivi di parità se non vogliono vedersi penalizzati a livello di finanziamenti.
- Quote applicate dai partiti politici nella definizione delle proprie liste elettorali.
- Modifiche elettorali: negli ultimi anni si sono prodotte in vari paesi europei iniziative per garantire la presenza di donne negli organi rappresentativi, mediante la modifica della normativa elettorale, introducendo quote o criteri di parità (Belgio, Italia e Portogallo) o modificando la Costituzione (Francia).

4. Patti o Reti di donne: le reti di donne, incluso il lavoro coordinato delle donne che lavorano in differenti ambiti (ONG, cariche istituzionali, piattaforme femministe), sono molto importanti in questo tema.

Occorre in questo lavoro considerare la pluralità ideologica e il riconoscimento del lavoro che fanno le donne in diversi ambiti: riconoscere l'importanza dei progressi delle donne per l'analisi ed il lavoro di ciò che potremmo chiamare le “teorie del femminismo”; riconoscere ed anche sostenere le donne che lavorano nei partiti politici e nelle istituzioni; appoggiare le associazioni di donne, tanto quelle che operano su temi specifici che quelle più generaliste. Lavorare in questa direzione include anche appoggiare il consolidamento di leadership e rivendicare la visibilità delle donne.

5. Il lavoro orizzontale, il mainstreaming: inserire nell'agenda politica, in tutte le aree, la variabile della situazione delle donne. Tenere in conto che, oltretutto, ciò deve includere i differenti livelli di impegno: municipale, delle autonomie, nazionale ed internazionale.

6. Il rafforzamento degli organismi di eguaglianza e la denuncia del loro svuotamento di contenuto.

**Esempi di strategie per Governi e partiti**

<b>Governo</b>	<b>Partito politico</b>
<p style="text-align: center;">Tipo 1</p> <p style="text-align: center;"><i>Strategie relative alle barriere individuali</i></p> <p><i>Captazione:</i> campagne di sensibilizzazione mediante il finanziamento ad ong di donne (campagne con manifesti, pubblicità televisiva, annunci...).</p> <p><i>Captazione e selezione:</i> formazione di donne mediante il finanziamento di centri specializzati di formazione, organizzazioni di donne o partiti politici.</p> <p><i>Selezione:</i> messa a disposizione di spazi che liberino dalle responsabilità familiari le/i rappresentanti eletti (aiuti per contrattazione di vigilatori/trici d'infanzia; permessi di maternità per le deputate).</p>	<p style="text-align: center;">Tipo 1</p> <p style="text-align: center;"><i>Strategie relative alle barriere individuali</i></p> <p><i>Captazione:</i> campagne per mobilitare le donne perché si iscrivano ai partiti politici.</p> <p><i>Selezione:</i> Formazione, inclusi i corsi di formazione per quadri diretti alle donne.</p> <p><i>Selezione:</i> Le donne che, nonostante tutto, non si decidono ad essere nominate aiutano i membri eletti al fine di fare esperienza ed aumentare la propria sicurezza. Fondi destinati ad asili per figli/e dei quadri di partito.</p>
<p style="text-align: center;">Tipo 2</p> <p style="text-align: center;"><i>Strategie relative alle barriere istituzionali</i></p> <p><i>Selezione:</i> banca dati con nomi di potenziali candidate per cariche pubbliche.</p> <p><i>Captazione e selezione:</i> finanziamento dei partiti politici (sezioni per donne).</p> <p><i>Selezione:</i> revisione dei procedimenti e dei criteri di selezione di tutte le cariche politiche.</p> <p><i>Selezione:</i> quote per cariche politiche assegnate.</p> <p><i>Selezione ed elezione:</i> legislazione (cambio di legge elettorale affinché i partiti nominino una determinata percentuale di donne).</p>	<p style="text-align: center;">Tipo 2</p> <p style="text-align: center;"><i>Strategie relative alle barriere istituzionali</i></p> <p><i>Selezione:</i> adattamento dei criteri di selezione, eliminazione dei pregiudizi esistenti in relazione al sesso.</p> <p><i>Selezione:</i> banche dati di nomi passati ed obiettivi della carriera delle iscritte al partito.</p> <p><i>Selezione:</i> definizione di quote per le strutture interne del partito e per gli organismi elettorali.</p> <p><i>Selezione:</i> alternanza tra uomini e donne nella lista dei candidati o presentazione di liste formate unicamente da donne.</p>

## Riassunto dell'unità

### Idee principali

La partecipazione della donna al momento decisionale e all'interno della politica e dell'economia è una delle caratteristiche dell'identità del movimento odierno delle donne. Garantire che le donne siano collocate al centro dell'assunzione delle decisioni politiche è stata una costante della storia femminista che oggi continua ad essere prioritaria, così come si è manifestato nella riunione *Pechino +10* realizzata a New York nel 2005.

Passati più di cento anni dalle conquiste delle suffragiste esistono tuttavia ancora alcuni paesi che non riconoscono alle donne il diritto di essere elette alle elezioni (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo – UNDP, *Relazione sullo Sviluppo Umano*, 2003).

«Di questo passo occorreranno alle donne cinque secoli per raggiungere l'eguaglianza, secondo la OIL. Più di novanta paesi sono governati da Governi esclusivamente maschili. Tra 475 anni i posti di decisione politica ed economica del mondo saranno ripartiti in eguale misura tra uomini e donne». Questa è la principale conclusione di uno studio elaborato dall'Organizzazione internazionale del Lavoro<sup>125</sup>. Il potere è uno degli spazi che più resiste e più ha resistito al cambiamento ed all'ingresso delle donne. Il mondo dell'assunzione delle decisioni e del potere politico infatti è un ambito particolarmente difficile per l'accesso e la partecipazione delle donne.

È indubbio che negli ultimi decenni la situazione politica delle donne ha realizzato progressi in alcuni ambiti importanti; non è tuttavia meno vero che questi progressi non sono stati omogenei, che persistono disuguaglianze tra uomini e donne così come ostacoli importanti che comportano gravi conseguenze per il benessere e lo sviluppo. Questa situazione si è aggravata in conseguenza ai processi di globalizzazione e femminizzazione della povertà.

«Per partecipare e cambiare la politica dobbiamo inserire nell'agenda pubblica e dell'assunzione delle decisioni le priorità, gli interessi e le prospettive che le donne hanno sulla realtà. Si tratta dell'apporto specifico e differente delle donne al mondo comune. E si tratta anche di cambiare le regole del gioco e della cultura politica, formale ed informale, che accompagna tutti i processi di assunzione delle decisioni e la loro stessa spiegazione.

La sfida oggi consiste nel plasmare le esperienze delle donne in formulazioni politiche, ossia bisogna esplicitare come noi donne vorremmo la politica in modo che non solo ne benefici la metà della società a cui è stata tolta la parola, ma che rappresenti un'autentica trasformazione dei meccanismi profondi che regolano la vita collettiva attuale tanto nelle sue istituzioni quanto nella cultura dei partiti e negli aspetti più informali della gestione dei poteri»<sup>126</sup>.

<sup>125</sup> Estratto da un articolo pubblicato in «*Diario Avui*» il 5-2-93 e raccolto in *In altro modo. Quaderni di Educazione di adulte*, vol. 4, Istituto della Donna, 1994. Citato in Aguado, M. José, *Prevenire la violenza delle donne: costruendo l'eguaglianza*, Istituto della Donna, Madrid 2002.

<sup>126</sup> Renau, Maria Dolors, *Un'altra politica è possibile*, commissionata per i Programmi internazionali di Eguaglianza e Cittadinanza della Diputació di Barcellona. La pagina web del progetto «Formazione politica per donne» è all'indirizzo <http://www.yopolitica.org>.

## Domande per la riflessione

- Le donne possono partecipare pienamente agli spazi politici?
- Quali sono le difficoltà che le donne affrontano quando decidono di intraprendere la carriera politica?
- Le priorità delle donne e degli uomini nel programma politico coincidono?
- Quali comportamenti rendono difficile l'avvicinamento delle donne ai circoli di assunzione delle decisioni?
- Al momento di esprimere le proprie opinioni, le donne hanno le stesse opportunità?
- Le organizzazioni contemplanò nelle proprie pratiche la conciliazione della vita familiare e lavorativa?
- Le organizzazioni politiche devono adeguarsi ai nuovi modelli proposti a partire dalla prospettiva di genere o debbono essere le donne ad adattarsi alla realtà dei partiti?
- Perché la partecipazione politica delle donne è minore nelle organizzazioni politiche?
- Che strategie debbono utilizzare le donne per accedere ai posti di decisione e direzione nelle organizzazioni?

## Qualche concetto

**Barriere invisibili.** Situazioni derivanti da aspettative, norme e valori tradizionali che impediscono la formazione della donna indirizzata ai processi decisionali / alla sua piena partecipazione nella società.

**Equità tra uomini e donne.** Imparzialità nel trattamento verso uomini e donne. Può trattarsi di eguaglianza nel trattamento o di un trattamento differente, che tuttavia si considera equivalente in termini di diritti, benefici, obblighi ed opportunità.

**Eguaglianza di opportunità tra donne e uomini.** Assenza di ogni barriera sessista alla partecipazione economica, politica e sociale.

**Eguaglianza di trattamento tra donne e uomini.** Assenza di discriminazione, diretta o indiretta, per ragioni di sesso.

**Tetto di cristallo.** Barriera invisibile derivante da un complesso articolato di strutture in organizzazioni dominate da uomini che impedisce alle donne di accedere ai posti di potere.

**Eguaglianza legale.** L'eguaglianza giuridica risponde alla volontà di adeguare a livello legislativo il principio di non discriminare per ragioni di sesso tra uomini e donne. Si tratta di eguaglianza formale. Di conseguenza, i diritti riconosciuti da questo tipo di politiche sono più normativi che sostanziali perché si considerano come "eguali" gruppi che in realtà sono "differenti".

**Disuguaglianza di genere.** È quella che influisce in modo tale da destinare le donne ad occupare posizioni, in situazioni similari, non dello stesso livello rispetto a quelle occupate dagli uomini. La lettura di genere spiega come la costruzione sociale della identità di genere influisca direttamente sui ruoli che occupano le donne e gli uomini.

**Il sessismo.** Il termine «sessismo» si utilizza nelle scienze sociali per definire quei comportamenti che introducono la disuguaglianza e la gerarchia nel trattamento che



gli individui ricevono, sulla base della differenza tra i sessi. Per esempio, la differenziazione di certi compiti tra esclusivamente femminili o maschili in ambito lavorativo o il rifiuto di una candidata ad un posto di lavoro solo perché donna, presupponendo che essere uomo o donna conferisca differenti possibilità per realizzare determinati compiti. Il sessismo, conseguenza dell'ordine patriarcale della società, è un modello culturale a cui oggi si oppongono quasi tutte le leggi vigenti nel mondo occidentale poiché la democrazia si basa sull'idea che tutte le persone debbano essere trattate egualmente ed avere le stesse opportunità, indipendentemente dall'etnia, dal sesso o dalla classe sociale. Senza dubbio, le discriminazioni sessiste continuano ad essere profondamente radicate nella cultura anche quando i cambiamenti legislativi ne abbiano modificato alcuni aspetti e li abbiano resi meno evidenti di quanto lo furono in altre epoche o di quanto lo siano ancora in altre culture.

### **Letture per la riflessione**

*Le donne desiderano il potere? Abbiamo scelto un frammento del capitolo di Mabel Buri, dal titolo Il desiderio del potere nella costruzione della soggettività femminile.*

**Esercitare influenza, avere potere.** Sebbene alcune studiose all'interno del movimento femminista affermino che attualmente sia terminato il patriarcato (*Manifesto del Collettivo di Sottosopra*, 1997), altre autrici sostengono il contrario. A. Jonnasdotir nella sua tesi politica *Il potere dell'amore. Interessa il sesso alla democrazia?* afferma che nelle società del nord dell'Europa, dove si è raggiunta una eguaglianza formale tra uomini e donne per quanto riguarda le opportunità di lavoro, educative, di partecipazione politica, persistono senza dubbio disuguaglianze di genere. Questa disuguaglianza si basa sulla differente distribuzione della responsabilità di amare e prendersi cura di familiari e bambini all'interno dei vincoli di coppia.

L'autrice risponde alla seguente domanda: perché, nonostante una politica pubblica bene intenzionata ed attiva verso l'eguaglianza tra i sessi, nelle attuali società occidentali permangono ancora squilibrio e disuguaglianza tra uomini e donne? Allo stesso tempo, se esiste eguaglianza in quanto ai diritti ed alle opportunità da un punto di vista formale, esistono tuttavia meccanismi sotterranei che riducono le possibilità reali delle donne di raggiungerli. Perché o in che modo persistono le posizioni di potere politico e sociale degli uomini rispetto alle donne, anche nella società del nord Europa dove la maggior parte delle donne adulte ha un lavoro a tempo pieno o parziale, dove si registra una elevata percentuale di donne ben qualificate e dove le disposizioni dello stato sociale, che ovviamente beneficiano le donne, sono relativamente ben sviluppate?

La sua ipotesi è che il patriarcato attuale si sostiene sulla lotta di condizioni politiche dell'amore più che sulle condizioni di lavoro delle donne. Intende l'amore come «pratiche di relazioni socio-sessuali e non come emozioni che vivono dentro alle persone». Teorizza l'amore come potere umano, materialista, alienabile e come pratica sociale, come un concetto base per la riproduzione del patriarcato. Afferma che oggi le donne lamentano di essere usate come fonte di piacere ed energia in condizioni che non controllano per consumare la loro forza, una forza che gli uomini trasformano in potere strumentale senza dare loro in cambio l'autorità, rimanendo esse a carico del potere espressivo o affettivo. Ma ciò che dà vere opportunità di potere nella società sono le competenze strumentali, non quelle espressive, che al massimo portano ad avere influenza ma non potere né autorità.

Credo che, fino a che questa responsabilità di amare e custodire i vincoli ricadrà prevalentemente sulle donne, continueremo a verificare che il genere femminile aumenterà la sua influenza ma non in potere. Esercitare influenza significa incidere sulla maniera di pensare e di ragionare degli altri, mentre avere potere significa avere gli strumenti necessari per decidere ciò che gli altri devono fare. Sebbene a volte le due cose coincidano non è sempre così. Storicamente, le donne sono sempre state orientate all'acquisizione di influenza ma non di potere, in particolare in ambito privato, ma non al potere che si conquista nell'ambito pubblico. Essere regina del focolare implica che, come tutte le regine, si eserciti un'influenza, si regni ma non si governi.

L'influenza si esercita attraverso l'interscambio soggettivo con una forte componente affettiva che convince gli altri a cercare di seguire l'opinione di chi esercita l'influenza. Essa si ha quando il proprio modo di vedere il mondo e di interpretarlo incide sugli altri facendo sì che questi seguano i propri criteri di significazione. [...] Sarà un valore interessante da integrare alle nuove modalità del fare politica, l'esperienza accumulata storicamente delle donne relativa al saper influire e guadagnare consenso?

Hernando, Almudena (a cura di), *Le donne desiderano il potere?*, Minerva edizioni, Istituto di Ricerche Femministe, 2003.

### **Per saperne di più. Bibliografia e pagine web raccomandate**

García de León, M<sup>a</sup> Antonia, *Elites discriminadas*, Editorial Anthoropos, Barcelona.

Hernando, Almudena, (a cura di), *¿Desean las mueres el poder?*, Minerva ediciones, Instituto de Investigaciones feministas, 2003.

«*Le Monde Diplomatique*», marzo 2002. Compilación: Género y globalización. Mujeres.

*Malabaristas de la Vida. Mujeres, tiempos y trabajos*, Editorial Icaria, Barcelona 2003.

Moreno, Montserrat, *Cómo se enseña a ser niña*, Ed. Icara, Barcelona 1986.

Renau Manén, Dolors e Berbel Sánchez, Sara, *Las mujeres en la política. Material didáctico Cursos de "Formación de Mujeres, cargos electos Municipales"*, Programa desarrollado por el Departamento de Cooperación Internacional de la Diputació, Barcelona 2001/2002.

Simón Rodríguez, Elena, *Democracia Vital*, Editorial Nancea, Madrid 1999.

Valcárcel, Amelia, *La política de las mujeres. Feminismos*, Editorial Cátedra, Madrid 2004.

<http://www.mujiresenred.net/politica.htm>

[http://www.fes.org.ar/Act\\_Mujer\\_Politica.htm](http://www.fes.org.ar/Act_Mujer_Politica.htm)

<http://www.mujireshoy.com/secciones/157.shtml>

<http://www.vozdemujer.org/politica.htm>

Página Web Proyecto "Formación y Capacitación" – Política para Mujeres  
[http:// www.yopolitica.org](http://www.yopolitica.org)

## Unità V

### La partecipazione politica delle donne nei governi locali

#### Presentazione dell'unità

Questa unità è un riassunto del “Documento Tappa” della Rete Urbal n. 12 *La promozione delle donne nelle istanze di decisione locali*, coordinata dalla Municipalità di Barcellona, i cui autori sono Rosa Escara e Labaro Gonzalez. Questo documento è stato realizzato alla fine del primo anno del programma.

È considerato come un documento strategico della Rete. Il documento intero può essere consultato sulla pagina seguente che contiene inoltre altre pubblicazioni realizzate dalla Rete: <http://www.diba.es/urbal12/documentos/publicaciones.htm> <sup>127</sup>.

Per i contenuti di questa unità abbiamo selezionato cinque punti che fanno riferimento a strumenti di eguaglianza, a politiche di rafforzamento ed a proposte per lo sviluppo di politiche di genere.

#### Obiettivi dell'unità

- Analizzare l'importanza della prospettiva di genere nelle politiche locali
- Comprendere le chiavi di genere che occorre considerare nello sviluppo di politiche locali
- Conoscere gli strumenti per lo sviluppo di politiche di eguaglianza di opportunità nelle città
- Conoscere le politiche di rafforzamento
- Analizzare le proposte per lo sviluppo di politiche urbane

---

<sup>127</sup> Il presente programma di formazione politica di donne si sviluppa nell'ambito di questa Rete, tra paesi soci della stessa. Prova dell'importanza del lavoro sviluppato in questo tempo è in parte questo materiale didattico che si riferisce sempre ad interventi, documenti, interviste, conclusioni, ecc., sorti nell'ambito della rete (website <http://www.diba.es/urbal12/castellano.htm>). Ricordiamo che la Rete n. 12 è formata da circa 200 soci e da diverse istituzioni associate appartenenti ai paesi dell'America Latina e dell'Unione Europea associati, con una rappresentanza per continente rispettivamente del 60 e del 40%. L'obiettivo generale della Rete è di condividere esperienze e promuovere progetti comuni tra enti locali dei paesi della UE e dell'America Latina, al fine di proporre nuovi modelli di città, attraverso l'implementazione trasversale di politiche di eguaglianza di opportunità e la promozione di una cittadinanza attiva delle donne.

*...Ed io già sapevo, entrando in una città, per quanto fossero gentili i suoi abitanti, per quanto benevolo fosse il sorriso del suo re, sapevo che non ci avrebbero dato la chiave della nostra casa. Mai nessuno si avvicinò dicendoci: «Questa è la chiave della vostra casa, non avete che da entrare».*

*Ci fu gente che ci aprì la porta e ci fece sedere alla sua tavola e ci offrì ospitalità ed anche di più. Eravamo ospiti, invitati. Ma noi non volevamo questo, chiedevamo che ci lasciassero dare. Perché portavamo qualcosa che lì, là, ovunque, non avevano...*

Maria Zambiano  
La tomba di Antigone

## 1 – Presentazione

Le città costituiscono lo spazio di relazione più vicino tra amministrazione e cittadinanza. È l'ambito dove si sviluppa una parte molto importante della vita quotidiana, il luogo in cui le politiche divengono più vicine ed accessibili e dove si stabiliscono le condizioni più idonee per la partecipazione democratica. Le donne hanno sempre contribuito allo sviluppo vitale delle città e sono, senza dubbio, rimaste in secondo piano per quanto riguarda le decisioni sul loro sviluppo e le strategie di governo. Questo perché i comuni si sono sviluppati in coerenza con la dicotomia tra spazi pubblici e privati, dicotomia sulla quale si basava la divisione dei ruoli in funzione del genere tipica del "vecchio contratto sociale" secondo il quale l'uomo usciva a lavorare e la donna restava in casa. Le donne non sono state presenti nella presa delle decisioni e nelle politiche che hanno accompagnato i processi di sviluppo e di trasformazione dell'*habitat* urbano, salvo che in modo congiunturale o in modo extra istituzionale. È solamente da un decennio che iniziano ad occupare posti di responsabilità nell'amministrazione municipale. L'entrata della prospettiva di genere in questa realtà apporta una differente dimensione alla creazione di un modello di città più vivibile, solidale e sana che tenga conto del benessere, della diversità e della piena partecipazione dell'insieme dei suoi abitanti.

## 2 – Donne e città. La prospettiva di genere<sup>128</sup>

La nostra insistenza sull'importanza della partecipazione delle donne nel governo delle città non è dovuta ad una questione demografica. Non è legata al fatto che le donne rappresentano la metà, o più della metà in alcuni luoghi, della popolazione, quanto piuttosto al fatto, che abbiamo segnalato in altre occasioni, che sono discriminate e subordinate. Non è nella natura biologica dei sessi che si trovano le ragioni della disuguaglianza delle donne rispetto all'esistenza degli uomini, ma nella società e nella

---

<sup>128</sup> Testo estratto dalla *Guida per la Formulazione ed esecuzione di politiche municipali dirette alle donne 2003* del programma di gestione urbana, Coordinamento per America Latina e Carabi, [http://hq.unhabitat.org/cdrom/ump\(CD/conceptual.html](http://hq.unhabitat.org/cdrom/ump(CD/conceptual.html)).

cultura attraverso il tempo e lo spazio. Ossia, è una questione collegata alle idee ed alle azioni della società e delle culture nei processi storici sino ad oggi.

Proprio per liberare le donne dalle spiegazioni basate sugli aspetti biologici e sulla religione, si definì e diffuse il termine «genere»<sup>129</sup> negli anni settanta.

Di origine inglese, il termine «genere» si propose come una categoria di analisi per differenziare le costruzioni sociali e culturali dagli elementi biologici del sesso femminile. Così, è possibile dimostrare che le caratteristiche umane considerate “femminili” sono acquisite mediante complessi processi individuali e sociali invece di derivare “naturalmente” dal sesso. Si stabilì, dunque, la distinzione tra sesso e genere.

Il termine in inglese non corrisponde esattamente alla nostra parola in spagnolo (ed in italiano, *ndt*), che si riferisce alla classe, specie o tipo di cose (ad esempio, un genere musicale o un quadro) mentre in inglese si riferisce direttamente alla costruzione sociale del maschile e del femminile.

Il concetto di genere, come quello di decentramento e di governabilità, è complesso, comprende differenti punti di vista ed è suscettibile di critiche. Attualmente è ampiamente diffuso tra gli organismi internazionali e le agenzie di cooperazione, nelle strutture di governo e tra le organizzazioni non governative. È grazie agli studi ed ai movimenti femministi a partire dagli anni settanta in vari paesi che il concetto di genere si presentò come una nuova e diversa visione non soltanto dell'uomo e della donna, ma anche della società e della storia. Il crescente riconoscimento pubblico delle disuguaglianze e delle ingiustizie che soffrono le donne in diverse società, così come dell'enorme potenziale di sviluppo che rappresentano, ha permesso la diffusione dell'approccio di genere che individua e spiega la problematica delle donne non basata sul determinismo della biologia e/o della religione.

Uno dei maggiori ostacoli e sfide che affrontano i paesi per ottenere uno sviluppo umano e sostenibile è la permanenza dell'iniustizia e l'ingiusta disuguaglianza delle opportunità tra classi sociali, comunità etniche, tra la città e la campagna e tra gli uomini e le donne. Seguendo quanto affermato dalle Nazioni Unite (ONU):

*La più persistente di queste disuguaglianze è quella che permane tra uomini e donne, a danno di queste ultime. Senza che le loro capacità siano inferiori a quelle dei maschi, la sottovalutazione, la discriminazione e l'oppressione fanno della grande maggioranza di loro esseri discriminati e sottomessi. Questa situazione svantaggiosa per le donne si incontra in tutti i paesi, in tutti gli aspetti primordiali della vita: nel nutrimento, nella salute, nell'educazione, nel lavoro, nella comunicazione, nell'economia, in politica e nell'amministrazione pubblica e privata.*

Se si prende come quadro di orientamento delle politiche e dei progetti lo sviluppo umano e sostenibile, l'approccio di genere assume ogni giorno maggiore importanza, giacché lo sviluppo umano e sostenibile non si può raggiungere senza il riconoscimento del contributo delle donne al processo di sviluppo. Così si comprende che:

*Lo sviluppo umano e sostenibile ha come obiettivo la crescita economica, lo sviluppo sociale, la protezione dell'ambiente e la giustizia sociale. Il raggiungimento di questi obiettivi sarà possibile con la partecipazione attiva delle donne e degli uomini ai processi di sviluppo attraverso uguali opportunità e con una partecipazione più equa in qualità di agenti e beneficiari dello sviluppo.*

---

<sup>129</sup> La definizione del termine «genere» ed il suo significato nella realtà delle donne è spiegato in modo più ampio nel capitolo delle definizioni alla fine dell'unità.

La prospettiva di genere apporta allo sviluppo delle città:

- Un modo di guardare e di pensare i processi sociali, i bisogni e le domande, gli obiettivi e benefici dello sviluppo.
- Una metodologia di lavoro a favore del principio di equità e contro la discriminazione – subordinazione della donna.
- La concezione dello sviluppo a partire dai soggetti come agenti di cambio e la presa di coscienza del fatto che le azioni di sviluppo sono danneggiate, nel loro svolgimento e nelle loro conseguenze, da relazioni non eque a livello di genere.
- Il riconoscimento dell'eterogeneità dei bisogni e delle domande della popolazione, considerando quelle degli uomini e quelle delle donne, ma senza assumerle come indistinte insieme al riconoscimento delle conseguenze implicite nelle politiche pubbliche rivolte a uomini e donne.
- Favorisce l'acquisizione individuale e collettiva di potere come strategia per superare gli ostacoli che impediscono l'equità tra i generi, giacché solo tra soggetti paritari con potere si può costruire equità tra uomini e donne.
- Dare la possibilità di stabilire una nuova relazione tra il governo locale e le donne, realizzando la promessa della democratizzazione e dello sviluppo e affrontando simultaneamente la povertà, la qualità della vita e la discriminazione-subordinazione della donna.

### **3 – Chiavi per l'inserimento della prospettiva di genere nel governo delle città**

Così come affermavamo all'inizio dell'unità, l'ambito locale è il più vicino alla vita delle persone ed è, pertanto, uno spazio adeguato a risolvere molti dei problemi connessi coi diritti delle donne. A partire dall'ambito legislativo, che garantisce il diritto all'eguaglianza, il governo locale può sviluppare proposte concrete dirette a migliorare la qualità di vita delle donne, lottare contro la discriminazione ed influire sui comportamenti e sulle pratiche sociali che impediscono una relazione più equa tra uomini e donne.

Molte delle azioni volte allo sviluppo umano avvengono in ambito locale ed è anche qui che si organizzano molti dei servizi necessari per garantire eguaglianza di opportunità. Per questo, quello locale è anche lo spazio più vicino ed accessibile per l'esercizio della cittadinanza. È, di conseguenza, uno spazio strategico per promuovere l'eguaglianza delle donne e l'esercizio dei loro diritti sociali e politici.

I governi locali, che sempre più debbono disporre di maggiori competenze e risorse all'interno di adeguate politiche di decentramento, hanno tutta una serie di opportunità per favorire la partecipazione politica delle donne nelle città. Affinché si sviluppino politiche per l'eguaglianza delle opportunità nei municipi è importante tenere conto che:

- le donne tradizionalmente si sono rese responsabili delle attività e dei servizi comunitari. Sono ben preparate per assumere anche responsabilità nel governo delle città se si rende visibile il loro lavoro e se prendono coscienza del valore di ciò che fanno, rafforzando l'autostima e riconoscendole come soggetti di diritto e di decisione collettiva.

- I poteri locali hanno grandi responsabilità nella protezione dell'ambiente il cui deterioramento minaccia soprattutto i poveri e le donne che diventano così, a loro volta, doppiamente povere.
- I governi locali arricchiranno e democratizzeranno i propri programmi di azione se sapranno ascoltare maggiormente le opinioni delle associazioni o gruppi organizzati di donne sulle spese pubbliche in settori come la casa, l'organizzazione territoriale e la pianificazione dei servizi urbani.
- Lo sviluppo locale, generatore di ricchezza e di coesione sociale, oggi non è concepibile senza l'apporto delle donne dal punto di vista della pianificazione e della concezione stessa di sviluppo.
- I servizi sociali di base, come l'educazione, la salute – specialmente la salute sessuale e riproduttiva – ed i servizi rivolti alle persone dipendenti, hanno una enorme incidenza sulla vita delle donne. I poteri locali sono obbligati a pianificarli tenendo in conto questo dato e prevedendo per questo l'intervento delle donne nell'assunzione delle decisioni.
- Le infrastrutture pubbliche che dipendono dai comuni, come i trasporti e le comunicazioni, l'illuminazione pubblica, la fornitura di acqua ed altre, consentono mobilità e sicurezza specialmente alle persone più povere della comunità tra le quali ci sono, in maggioranza, donne. Per questo la prospettiva di genere deve essere considerata negli investimenti e piani di infrastrutture pubbliche.
- I programmi locali di promozione dell'impiego, con la partecipazione dei settori pubblico e privato, devono prevedere come uno dei propri destinatari principali le donne a causa del loro e tasso di occupazione inferiore e della la loro maggiore difficoltà di accesso a lavori di qualità.
- La lotta contro la violenza di genere si può inoltre combattere più facilmente partendo dalle politiche locali, facendo in modo che le donne attuino piani per sradicarla, che partecipino ai fori o comitati destinati a organizzare la sicurezza cittadina, restaurare la pace e superare le conseguenze dei conflitti.

#### **4 – Strumenti per sviluppare politiche di eguaglianza di genere nell'ambito locale<sup>130</sup>**

La democratizzazione, il decentramento e la solvibilità finanziaria sono condizioni importanti per lo sviluppo di politiche in ambito locale, spazio ove le persone possono esercitare i propri diritti nella vita quotidiana. Negli ultimi anni, senza dubbio, importanti settori della popolazione hanno sofferto le conseguenze della riduzione della spesa e dell'abbandono da parte dei poteri pubblici di alcune delle loro classiche funzioni. La riduzione delle prestazioni e dei servizi sociali colpisce tutta la popolazione ma, in molti casi, specialmente le donne che debbono supplire con enormi difficoltà alle necessità di base nel nucleo familiare. In contesti di precarietà è più difficile, ma anche più necessario, contare su strumenti idonei a sviluppare politiche di eguaglianza e, da questo punto di vista, risulta fondamentale la presenza e la pressione delle donne tanto all'interno dei partiti politici e delle istituzioni quanto nelle organizzazioni femminili.

---

<sup>130</sup> Estratto da *Verso la piena cittadinanza delle donne*, Documento Tappa 2004.

Gli strumenti dell'eguaglianza a livello locale sono:

*1) Strumenti politici generali*

- Leggi nazionali sui diritti delle donne e l'eguaglianza tra donne e uomini.
- Leggi nazionali che stabiliscono percentuali o parità di genere a livello nazionale o regionale o municipale.
- Programmi di azioni positive nei partiti politici a livello municipale.
- Esistenza di associazioni e organizzazioni di donne.

Se non ci sono donne nei governi delle municipalità e nei quartieri difficilmente si realizzeranno politiche efficaci e con le necessarie risorse. Tanto meno si realizzerà la trasversalità nelle politiche generali.

*2) Istituzioni amministrative: strutture, meccanismi e risorse*

- Delegate, Consigliere o Ufficio dell'eguaglianza tra donne e uomini (con risorse umane e finanziarie adeguate), allo stesso livello gerarchico delle altre aree politiche municipali e responsabili tanto dello sviluppo delle politiche specifiche destinate all'eguaglianza di genere quanto del monitoraggio della trasversalità nelle politiche generali.
- Piano di azione di politiche di eguaglianza di genere (con obiettivi precisi, indicatori e risorse proprie).
- Volontà politica di integrare l'approccio di genere nelle politiche municipali con responsabilità assegnate a tutti gli assessorati o aree. Ognuno di questi deve definire gli obiettivi in materia di eguaglianza di genere assicurando il disegno, la realizzazione, il monitoraggio e la valutazione dei medesimi. Le persone coinvolte dovranno ricevere formazione in trasversalità di genere.
- Creazione di un organo di coordinamento delle politiche di *mainstreaming* che lavori in collaborazione con l'Assessorato, l'Area o l'Ufficio dell'eguaglianza.
- Accesso e/o elaborazione dei dati statistici disaggregati per genere che si riferiscono a tutte le attività municipali.
- Valutazione dell'impatto delle politiche, dei programmi e dei servizi municipali in funzione dell'analisi di genere.
- Formazione sull'applicazione dell'approccio di genere nella gestione municipale (al personale ed ai tecnici/che del municipio). Sensibilizzazione dei/delle responsabili politici/che.
- Programma di eguaglianza di genere nella contrattazione (con obiettivi specifici per le differenti categorie di personale).
- Servizi informativi a livello di circoscrizione, quartiere, comunità.
- Procedure per il monitoraggio delle richieste e dei bisogni dei cittadini e delle cittadine.

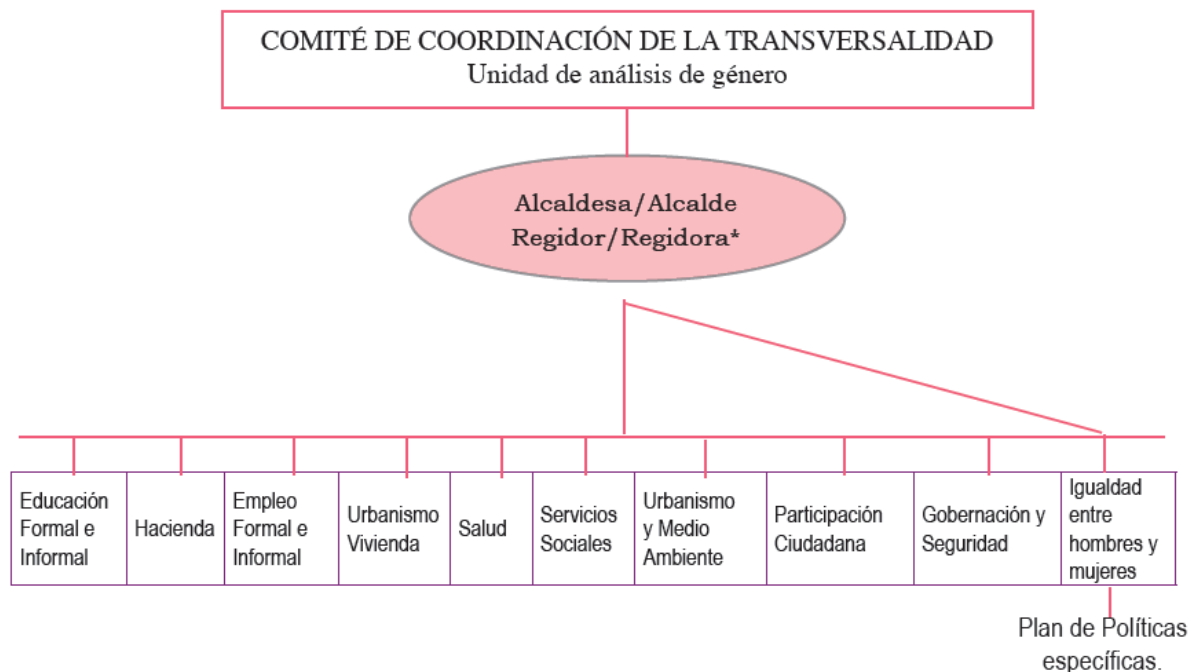
*3) Istituzioni partecipative*

- Consiglio, Commissioni o Comitati di donne in rapporto col Consiglio Municipale che abbiano per mandato le proposte e la responsabilità della realizzazione delle politiche di eguaglianza di genere.
- Comitati permanenti di collaborazione su temi concreti (sicurezza, trasporto, casa, risoluzione di conflitti, ambiente, ecc.) che riuniscano gruppi di donne, organismi comunitari ed altri attori coinvolti.
- Meccanismi di consultazione e di incentivazione alla partecipazione dei cittadini.



**Proposta di modello organizzativo**

(\*livello di massima responsabilità)



Stiamo parlando di una proposta, di un modello possibile. Ogni città, ogni comune ha le proprie particolarità e priorità. Occorre pertanto adattare gli strumenti alle situazioni concrete. In molte occasioni, la realtà è molto precaria o il potere delle donne molto debole. Si tratta dunque di iniziare al livello possibile come se stessi costruendo un *puzzle* di pezzi che incastriamo e sovrapponiamo. Forse all'inizio avremo solo una piccola area di eguaglianza sulla quale lavorare, con poco personale e ancor meno risorse finanziarie. Non importa se avremo chiara la strategia e l'obiettivo. La storia della lotta delle donne dura da decenni, da secoli. Ottenere strumenti e risorse per cambiare la situazione non è facile, è tuttavia più facile se sappiamo ciò che vogliamo, la strategia per ottenerlo e gli strumenti che ci servono. Per questo motivo, non ci si può accontentare di ciò che alcune volte si definiscono spregiativamente "cose da donne". Un ufficio, un'area, un assessorato della donna è in molte città una conquista molto importante. È anche molto importante disporre di un piano di azione articolato e dotato di risorse. Ma se ancora non si è ottenuto questo, possiamo lavorare con alcune azioni concrete dando priorità alle più urgenti. L'obiettivo è che alla fine tutte le politiche tengano conto delle donne, che la città risponda ai bisogni di tutti e di tutte. Che tutti e tutte partecipino al disegno ed alla configurazione della città. Che uomini e donne siano cittadini nella realtà e non solamente nelle leggi.

**5 – Politiche di rafforzamento dei diritti delle donne in ambito locale**

Le politiche pubbliche sono un elemento strategico per garantire l'equità di genere poiché permettono la diagnosi delle disuguaglianze, la pianificazione, le risorse, la valutazione e la sostenibilità delle azioni.

Molte dichiarazioni ed impegni sui diritti delle donne e l'eguaglianza di genere sono state promosse da conferenze ed organismi internazionali che hanno richiesto ai Governi di ratificarle. Le Nazioni Unite e gli organismi da esse dipendenti hanno avuto

uno speciale protagonismo nelle dichiarazioni e risoluzioni sui diritti politici delle donne, l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione, della violenza di genere, la protezione di donne e bambini/e in emergenze e conflitti armati, la violenza contro le lavoratrici immigrate e l'eguaglianza delle donne in materia di proprietà, accesso e controllo della terra e diritto ad una casa dignitosa.

Una delle più recenti risoluzioni delle Nazioni Unite, la cosiddetta *Dichiarazione del Millennio*, si propone anche l'eguaglianza dei diritti e delle opportunità delle donne come un obiettivo base dello sviluppo, della lotta contro la povertà e per la pace.

Le risoluzioni e le dichiarazioni internazionali sui diritti delle donne e l'eguaglianza di genere hanno svolto un ruolo importante nella progressiva presa di posizione dei Governi e nella presa di coscienza dell'opinione pubblica dei paesi circa le discriminazioni.

Oggi, come riconosce la *Relazione sullo sviluppo umano* del 2003 dell'UNDP, l'equità di genere non solo è una questione di giustizia sociale, ma una forza propulsiva dello sviluppo. La mancanza di autonomia delle donne rompe i legami tra produttività, salute ed educazione. Le donne con maggiore livello educativo sono una risorsa incalcolabile per il mercato del lavoro, l'economia, il miglioramento dei servizi pubblici, soprattutto quelli di base, ed anche un fattore decisivo per il miglioramento della qualità della vita delle famiglie.

La maggioranza dei paesi ha ratificato i principali accordi internazionali sull'eguaglianza delle donne e molti di loro, specialmente i più sviluppati, hanno trasformato la propria legislazione per garantire l'eguaglianza di fronte alla legge. Fortunatamente, sono sempre di meno i paesi che, per ragioni culturali, religiose o semplicemente di opportunità politica, si rifiutano di riconoscere legalmente l'eguaglianza dei diritti delle donne.

L'efficacia trasformatrice delle leggi è senza dubbio scarsa quando queste non sono accompagnate da un'azione politica orientata promuovere l'esercizio dei diritti. Questa azione trasformatrice è possibile solo all'interno di politiche mirate all'espansione della democrazia che implica che le donne partecipino all'assunzione delle decisioni attraverso strutture democratiche o mediante la mobilitazione o l'azione collettiva diretta.

Negli ultimi due decenni, la crescita democratica di molti paesi è avvenuta contestualmente a processi di decentramento. In questo periodo, diversi regimi in più di 60 paesi, molti dei quali in America Latina, hanno iniziato il trasferimento dell'autorità politica, delle risorse e delle responsabilità amministrative dal Governo centrale di ogni Stato o regione alle istituzioni locali.

Il decentramento politico è un processo molto importante dal punto di vista dei diritti delle donne per vari motivi:

- Perché permette una risposta più rapida alle loro reali necessità, offrendo loro maggiori opportunità di partecipazione diretta nella formulazione e realizzazione delle politiche.
- Perché è più facile aumentare la trasparenza delle misure, riducendo la corruzione grazie al miglioramento dei flussi informativi diretti.
- Perché migliora la fornitura dei servizi di base come l'educazione, la salute, la casa e la fornitura di acqua potabile che tanto incidono sul benessere delle donne.

- Perché i conflitti si possono risolvere meglio con la discussione ed il negoziato all'interno della comunità stessa. Le donne hanno dimostrato di essere un agente efficacissimo di negoziato e mediazione nei conflitti in questo ambito.
- Perché ci sono più motivazioni per risolvere i problemi quotidiani a livello locale, livello che le donne conoscono meglio di ogni altro.
- Perché, in definitiva, la propria località offre più opportunità alle persone di avere voce in capitolo nelle decisioni politiche inerenti la propria vita.

Il decentramento politico, per essere reale, necessita del trasferimento delle risorse alle autorità locali per la prestazione dei servizi di base. I processi di decentramento debbono garantire la solidarietà tra tutte le regioni di un paese e la fornitura normale ed eguale per tutte le persone di servizi a tutela della salute, dell'educazione o la creazione di infrastrutture che richiedano grandi investimenti.

Senza dubbio, il decentramento delle competenze e dei servizi non è una panacea quando lo Stato non ha capacità reale per garantire né le proprie prestazioni, né la rappresentazione dei beneficiari e delle beneficiarie, né la trasparenza di base. Gli Stati deboli possono avvertire la tentazione di trasferire servizi alle amministrazioni locali quando abbiano problemi a garantirli, o possono tendere a dividere il potere con le élites locali. Perciò, il decentramento si collega maggiormente con la capacità, il successo, e le potenzialità dello Stato che con la sua crisi. Perché il decentramento serva gli interessi della popolazione, specialmente se soffre qualche discriminazione, le autorità locali debbono avere il potere e le risorse sufficienti, essere impegnate coi cittadini ed essere competenti. Inoltre, il decentramento deve appoggiarsi su una società civile bene informata e su organizzazioni di cittadini capaci di raccogliere ed articolare le opinioni e gli interessi della comunità.

Tutto ciò che qui di seguito verrà presentato, a proposito delle politiche locali come strumento per l'eguaglianza dei diritti e delle opportunità delle donne, si basa sui citati presupposti: autorità locali con poteri e risorse sufficienti, impegnate con la comunità composta da cittadini e cittadine informati, solidali e con accesso alle decisioni comuni.

### **5.1 – Una vita libera dalle violenze di genere**

La violenza di genere è un attentato contro i diritti umani e le libertà fondamentali. Costituisce anche, come dice la *Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna*, una manifestazione di potere e dominazione degli uomini sulle donne, e «uno dei meccanismi fondamentali con cui si forza la donna ad una situazione di subordinazione nei confronti dell'uomo».

C'è stata un'eccessiva tolleranza verso la violenza di genere nei processi di socializzazione di quasi tutte le culture, sino a che i crimini, i trattamenti degradanti e gli abusi hanno finito per essere percepiti come una delle maggiori vergogne per la democrazia. Ma non sarà facile se la violenza di genere continua ad essere considerata come una mera patologia individuale degli aggressori e non come una patologia sociale, con profonde radici culturali e favorita frequentemente da fattori esterni all'aggressore come l'alcolismo, le condizioni economiche difficili o la violenza collettiva.

Come possono le politiche municipali contribuire ad una vita libera dalla violenza di genere? Molto o poco, a seconda dell'attuazione o meno di una concertazione globale con altre politiche nazionali e con tutti i mezzi a disposizione della democrazia. Le politiche municipali, oltre a concertarsi con altre politiche globali, debbono prioritariamente orientarsi alla prevenzione della violenza.

La prevenzione della violenza di genere deve iniziare dalla scuola con un'azione trasversale a tutte le aree dell'apprendimento e della prima infanzia. L'obiettivo educativo essenziale è incentivare valori di mutuo rispetto, tolleranza ed eguaglianza di opportunità. Questi valori si difendono meglio quando la stessa scuola garantisce l'eguaglianza di trattamento ed i docenti, uomini o donne, sono con la loro condotta esempi di questi valori.

Le scuole hanno anche un ruolo importante nella prevenzione della violenza verso i bambini e le bambine che vivono in situazioni particolari di rischio. Per questo sono necessari speciali programmi personalizzati e diretti a chi si trova in questa situazione.

Le autorità locali in molti paesi hanno scarse competenze educative per cui le loro politiche di prevenzione della violenza di genere debbono orientarsi all'appoggio di azioni concertate con le amministrazioni educative e, soprattutto, con il mondo della scuola locale.

Un secondo ambito di prevenzione sono i mezzi di comunicazione sociali. La tolleranza della violenza, inclusa quella di genere, continua ad essere scandalosa su questi mezzi, soprattutto in televisione che è il mezzo più seguito. Poche volte i poteri locali hanno la capacità di influire sui programmi televisivi o su altri mezzi, ma possono invece promuovere campagne mediatiche contro la violenza che colpisce le donne o utilizzare diversi meccanismi affinché i programmi che fomentano la discriminazione non abbiano né l'appoggio della pubblicità istituzionale né il favore delle istituzioni locali.

La prevenzione si può anche esercitare migliorando la sicurezza delle donne. Le politiche di sicurezza locale sono essenziali in questo senso, sebbene debbano coordinarsi con altre politiche di sicurezza a livello statale. È importante, in questo tipo di prevenzione, la sicurezza degli spazi per diminuire le possibilità di un'aggressione. Molte aggressioni di genere avvengono per strada, sia che gli aggressori appartengano o no alla famiglia dell'aggredata. L'ubicazione e/o la vigilanza dei parchi, dei posteggi, dei centri commerciali, delle fermate degli autobus e degli altri luoghi frequentati da donne, sono elementi fondamentali di dissuasione. Altre aggressioni avvengono in casa, dove le misure di sicurezza sono meno efficaci; ma il fatto che siano tuttavia possibili dipende molto dalla determinazione delle autorità ad evitarle.

Oltre alla prevenzione, l'ambito locale è fondamentale per migliorare i servizi comunitari a disposizione delle donne vittime della violenza. Tra le politiche destinate a migliorare questi servizi occorrerebbe sottolineare:

- L'appoggio alle organizzazioni ed associazioni locali, da quelle sportive e culturali fino a quelle economiche, affinché accolgano le donne come membri senza alcun tipo di discriminazione.
- L'appoggio alle associazioni di uomini o donne che abbiano come obiettivo specifico la prevenzione della violenza di genere o l'assistenza alle vittime. È molto positivo che una volta di più gli uomini si inseriscano in questa lotta attiva contro la violenza di genere non solo per il suo valore esemplare, ma anche perché possono contribuire a combattere lo stereotipo della dominazione vincolato alla condizione maschile, giacché il maschilismo e la sua componente aggressiva costituiscono un pericolo per l'insieme della società.
- L'evoluzione dell'atteggiamento dei servizi sociali e sanitari di fronte ai maltrattamenti e la professionalità del personale.
- La presenza nella polizia locale di donne specificamente preparate che si incarichino di seguire le vittime soprattutto nei momenti immediatamente successivi alle aggressioni.

- La dotazione di servizi e case rifugio con strutture e personale opportunamente formato anche ad affrontare le differenze culturali delle vittime, oggi frequenti nei paesi che accolgono donne immigrate.
- L'organizzazione di programmi di impiego specifici che includano la formazione, lavorativa ed educativa, volta alla crescita dei figli e delle figlie, e che diano priorità all'inserimento di donne in situazioni di dipendenza economica affinché la povertà o la necessità di mantenere i propri figli non obblighino mai a ritornare dal maltrattatore.
- Il sostegno economico alle vittime e servizi sociali, se necessari.
- La protezione speciale alle donne appartenenti a minoranze etniche, a quelle che vivono in comunità rurali isolate, alle detenute, alle anziane, alle disabili o a quelle che vivono in situazioni di conflitto armato.
- In generale, qualsiasi politica locale indirizzata a considerare i bisogni delle donne doppiamente esposte alla violenza.

Non c'è dubbio che queste politiche di miglioramento dei servizi comunitari che pongono attenzione verso le vittime sono più dispendiose dal punto di vista economico di quelle orientate alla prevenzione, ma sono comunque irrinunciabili almeno fino a che la violenza di genere non sarà sradicata del tutto. Senza i mezzi e le risorse adeguate, le dichiarazioni e le disposizioni politiche rimangono mera retorica e non servono a garantire la benché minima solidarietà alle vittime.

Lo sradicamento totale si darà quando cambieranno radicalmente i comportamenti, le credenze e le tradizioni che tutelano la violenza di genere. Questo cambiamento implicherà un impegno sociale molto forte e sarà più facile per le nuove generazioni cresciute libere dagli stereotipi di potere e dominazione relativi al genere.

Intanto, i cambiamenti legali ed il miglioramento del trattamento legale della violenza contro le donne sono essenziali. Questi cambiamenti non dipendono dalla politica locale ma implicano un impegno locale e debbono orientarsi, tra le altre cose, nelle seguenti direzioni:

- Il riconoscimento e l'adeguata punizione delle violenze esercitate contro le donne.
- La definizione di misure di protezione giuridica efficaci in sintonia con un nuovo approccio ai delitti contro le donne.
- Le restrizioni dei diritti di custodia e visita ai figli e figlie quando ci siano rischi di violenza.
- Le misure contro l'abuso sessuale delle donne adulte da parte di persone che abbiano autorità o responsabilità su di esse.
- La persecuzione, con le misure più efficaci, delle nuove forme di delitto, di traffico e sfruttamento sessuale degli esseri umani.

Infine, qualsiasi politica locale contro la violenza di genere deve essere disegnata e realizzata con la partecipazione delle donne negli organismi responsabili. Questo è fondamentale non solo perché sono le donne a conoscere meglio le proprie necessità e problematiche, ma anche perché esistono prove dell'efficacia di questa partecipazione.

Come dimostrano le pubblicazioni degli organismi internazionali, le donne che subiscono la maggior parte delle violenze durante i conflitti sono uno straordinario agente di pacificazione e ricostruzione e sanno arrivare come nessun altro alle radici del conflitto ed alle soluzioni. I conflitti lasciano enormi conseguenze non solo economiche e sociali ma anche psicologiche, tra l'altro più durature come la depressione, l'odio ecc..., che le donne che fanno parte dei comitati di pacificazione affrontano con grande realismo.

In situazioni di pace, la violenza di genere non è di natura molto diversa per le donne, sebbene la società si impegni a considerarla come una statistica aleatoria di conflitti meramente individuali. Chi è passata da una situazione di violenza ha bisogno in primo luogo di aiuto per recuperare l'autostima e la capacità di vivere senza paura. Ma, una volta raggiunto questo, diviene un'eccellente risorsa per organizzare una comunità ed una cittadinanza libere dalla violenza.

Non è solo il fatto di essere donna a dare la capacità di prendere decisioni politiche contro la violenza di genere, ma l'aver avuto esperienza di ciò che la violenza porta con sé, come vittima o come professionista che ha aiutato le vittime o semplicemente come essere umano che le ha sapute comprendere ed aiutare ad andare avanti.

Per questo, le politiche locali contro la violenza di genere debbono essere dirette da donne che conoscano bene le radici e le soluzioni del problema. La "complicità" degli uomini è fondamentale perché le origini della violenza stanno nei pregiudizi che colpiscono tutta la società, uomini e donne. Ma queste ultime hanno il diritto di essere la parte fondamentale nelle decisioni per sradicare la violenza che più direttamente le colpisce.

Una vita senza violenza di genere è una vita più libera e la migliore prova di una cittadinanza autenticamente democratica.

## **5.2 – La promozione dei diritti economici e sociali delle donne a partire dalle politiche locali**

Garantire i diritti economici e sociali delle donne è essenziale per aiutarle a liberarsi dalla povertà (ci sono più donne povere a causa della disuguaglianza di genere) e migliorare la qualità della propria vita.

Il diritto all'educazione, al lavoro, ad una eguale retribuzione, alla tutela della salute, alla sicurezza sociale, alla proprietà, all'ozio ed al divertimento, alla partecipazione alla vita culturale, ad avere una vita degna, ecc. è stato riconosciuto dalle legislazioni della maggior parte dei paesi senza distinzione di genere. Ma nella realtà le discriminazioni di genere permangono in ognuno di essi. Nella maggior parte dei paesi le donne abbandonano prima gli studi; in tutti guadagnano meno per lo stesso lavoro, hanno meno tempo per l'ozio ed il divertimento, in molti non hanno garantito il diritto alla salute materno-infantile. Gran parte delle donne povere non ha accesso ad una casa popolare; molti paesi ancora restringono il diritto delle donne alla proprietà o lo subordinano al consenso di un uomo.

Gli Stati hanno l'obbligo di riconoscere l'eguaglianza delle donne rispetto agli uomini dinanzi alla legge e di fornire i mezzi perché tale eguaglianza sia reale. Nessuno può negare questa prioritaria responsabilità dei poteri pubblici nazionali e regionali, relativamente alle rispettive competenze. Data con chiarezza questa premessa, si può anche dire che i poteri locali sono quelli che prendono le decisioni che coinvolgono più immediatamente o in modo più prossimo la qualità della vita delle cittadine e dei cittadini.

Gli organismi municipali trattano da vicino o decidono sulla quantità e qualità dei servizi che la popolazione utilizza abitualmente come il trasporto collettivo, i servizi per il tempo libero, la sicurezza, la disponibilità di case popolari, la pianificazione del territorio che include i servizi educativi e sanitari ed i programmi di sviluppo locale. I

comuni, inoltre, hanno un ruolo fondamentale nell'armonizzare tutti gli interventi di altri attori sul territorio, inclusi gli organismi di governo.

### **5.3 – Politiche locali a favore dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne**

La lotta a favore dell'eguaglianza delle donne deve accompagnarsi all'affermazione della sua differenza come essere umano, alla rivendicazione della sua specificità sessuale e della maternità come funzione sociale e fonte di sviluppo personale.

La formidabile lotta realizzata dalle donne nel XX secolo per affermare la propria irrinunciabile autonomia economica ha lasciato parzialmente in secondo luogo l'importantissima esperienza personale e sociale, specifica delle donne, che suppone la maternità. Una concezione della produzione come valore supremo della vita economica ha ridotto la riproduzione ad attività di valore secondario ed anche ad un ostacolo per la produzione. Svilendo socialmente ed economicamente la maternità dinanzi al lavoro si sottostimano le donne e la loro specificità.

Eguale, valori e credenze di diverso tipo hanno dato alle donne un mero ruolo strumentale di madre, al servizio di una società che deve disporre di una forza lavoro adeguata. Si è negata la maternità come esperienza personale e se ne è svalutato il significato.

D'altra parte, gli stessi valori e credenze citati hanno portato a limitare lo sviluppo della sessualità della donna, enfatizzandone a volte il ruolo strumentale materno, altre volte il ruolo di strumento sessuale dell'uomo.

Le politiche locali di eguaglianza a favore delle donne, come quelle di tutti i poteri pubblici, debbono aiutare a rompere questa dicotomia produzione/riproduzione ed affermare le differenze come principio del nostro stesso essere umano insieme alla identità dei diritti.

Potrebbe non apparire importante il contributo che i comuni possono dare a questo cambio di mentalità e alla considerazione della sessualità femminile e dello statuto di maternità, ma consideriamo che linee di azione come le seguenti sarebbero di grande aiuto:

- operare affinché i servizi di attenzione primaria diano accesso a tutte le donne ai programmi di assistenza alla salute sessuale e riproduttiva;
- aumentare i sostegni ed i programmi municipali dedicati alla cura e all'attenzione dei bambini più piccoli, al fine di sostenere le madri lavoratrici;
- riconoscere il lavoro sociale non pagato che le donne prestano alla comunità, usando il risparmio che tale lavoro implica, per incrementare i servizi gratuiti alle madri ed alle donne che si fanno carico di persone non autonome, i servizi sociali, culturali, sportivi, del tempo libero, e di ogni altro tipo che dipendano dal comune;
- promuovere l'educazione sessuale e l'educazione di bambine e bambini con programmi di sostegno alle scuole;
- operare affinché le città siano uno spazio di relazione e coesione, consentendo la completa integrazione di tutte le persone nella vita comunitaria, indipendentemente dall'origine, dalle possibilità economiche, dalla cultura, dal sesso e dall'orientamento sessuale.

#### **5.4 – Le donne come attori di sviluppo locale**

Lo sviluppo regionale e locale è un campo di enorme interesse per le donne in quanto utilizzatrici di servizi ed anche come attori e/o dirigenti dello sviluppo. Lo sviluppo locale consiste fundamentalmente nel miglioramento della qualità della vita di tutte le persone e nel miglioramento della loro partecipazione cittadina. Questo impone la considerazione di diverse dimensioni nei piani di sviluppo locali: la crescita economica, l'aumento dell'occupazione, la priorità sociale nelle spese pubbliche, il miglioramento dei servizi pubblici, l'inclusione di tutte le persone nella comunità, l'utilizzo ed il potenziamento del capitale umano locale, il riconoscimento delle differenze etniche e culturali, la protezione delle risorse storiche ed ambientali, ecc. Una concezione di sviluppo locale a partire da una sola dimensione, per esempio economica, è assolutamente inefficace e può creare più problemi di quelli che risolve.

Una concezione equilibrata dello sviluppo obbliga a considerare le donne come attori e non solo come beneficiarie dello sviluppo locale.

Come attori di sviluppo locale, le donne si collocano molto bene in un quadro che leghi sviluppo economico, integrazione sociale ed identità culturale, e d'altro lato hanno una solida esperienza della vita quotidiana. Ancora, sempre di più le donne sono sovraqualificate in rapporto alla propria presenza nella vita economica. Lo sviluppo locale perderebbe, di conseguenza, il potenziale di risorse umane rappresentato dalle donne se non si inserissero in modo significativo ed efficace nelle istanze che progettano e decidono in questo campo.

La maggior presenza delle donne nei comitati di sviluppo locale implica, in primo luogo, che esse siano riconosciute a pieno diritto come attori e partner dello sviluppo. Questo implica migliorare la visibilità dell'apporto delle donne allo sviluppo, realizzando il marketing sociale delle loro realizzazioni e strutture di rappresentanza: la loro presenza ai tavoli di concertazione, il loro ruolo di imprenditrici, il loro apporto ai servizi comunitari, il radicamento delle loro associazioni. Per questo dovranno poter accedere a tutte le tribune locali: rassegne stampa sull'attualità locale, luoghi di discussione dell'agenda politica locale, commissioni consultive, *lobbies*, associazioni. L'obiettivo di queste azioni è valorizzare il saper fare specifico e le competenze delle donne come gruppi organizzati e come individui per decidere riguardo la qualità della vita di tutta la comunità.

Ma è importante, contemporaneamente, che lo sviluppo locale consideri gli interessi e le realtà delle donne. La condizione delle donne in una città è plurale. La loro realtà dipende non solo dalla loro condizione di genere, ma anche dalla loro ubicazione nella scala sociale, dalla loro appartenenza ad un gruppo umano coeso o dal loro sradicamento, dall'ambito familiare, dall'origine etnica o culturale. Dipende, soprattutto, dalla loro maggiore o minore indipendenza economica. Il semplice fatto che alcune donne prendano parte alle decisioni politiche ed economiche della località non garantisce che si tenga conto della realtà di tutte le donne, specialmente di quelle che, alla discriminazione di genere, ne uniscono altre, in particolare le povertà. Le donne in posti di potere locale che non comprendono le realtà di interesse delle donne di altre classi o di altri gruppi differenti dai loro, poco apportano allo sviluppo locale.

Per questo è irrinunciabile che le politiche e le decisioni sullo sviluppo locale tendano a correggere le situazioni che più pregiudicano le donne. Queste politiche debbono ristabilire in grande misura i diritti economici e sociali violati da una doppia discriminazione. Elenchiamo brevemente alcune delle azioni prioritarie:



- Garantire il diritto all'educazione per tutta la vita è anche una delle priorità della politica poiché, sebbene in molti posti le bambine e le giovani già abbiano un livello educativo equivalente o superiore ai maschi, molte giovani abbandonano anticipatamente gli studi per necessità familiari o pressioni culturali e molte donne adulte mancano di opportunità o tempo per mettere in pratica le proprie competenze professionali, soprattutto quando debbono reinserirsi nel mercato del lavoro dopo intervalli dedicati alla famiglia. I programmi di educazione e formazione professionale durante la vita adulta costituiscono una eccellente politica di eguaglianza di opportunità alla quale i comuni devono decisamente partecipare.
- Il diritto al lavoro è un diritto inalienabile di tutti gli esseri umani ed include l'applicazione di criteri paritari nella selezione del personale, la libertà di scelta della professione, la sicurezza delle condizioni lavorative, la garanzia del posto di lavoro per le donne durante la maternità e la garanzia di protezione speciale della donna durante la gravidanza. È ovvio che la responsabilità di tutti i poteri pubblici nel campo della protezione del diritto al lavoro è molto chiara, sebbene oggi sia uno dei diritti della donna più violati. Dai poteri locali il contributo più efficace potrebbe consistere nella promozione di programmi di impiego locale per le donne, che includano formazione per l'occupazione, e nel ruolo esemplare che l'amministrazione locale deve esercitare per il trattamento lavorativo delle donne da lei impiegate.
- Il diritto alla salute sessuale e riproduttiva delle donne include come requisito differenziale non solo l'accesso ai servizi sanitari comuni al resto della popolazione ma anche alla pianificazione familiare, all'assistenza professionale durante la gravidanza, il parto, il periodo post-parto, la tutela materno-infantile e la prevenzione e cura delle malattie ginecologiche. Avvalla la necessità di tale accesso l'alto tasso di mortalità materna ed infantile legato all'impossibilità di accesso delle donne povere ai citati servizi specializzati di salute.
- Il diritto alla salute include anche l'accesso ad altri servizi locali come l'acqua potabile ed i servizi di igiene ambientale. Le donne hanno tradizionalmente svolto un ruolo molto importante nell'approvvigionamento di acqua e nella cura delle condizioni igieniche della famiglia. Nei paesi in via di sviluppo continuano a svolgerlo. È pertanto una priorità sanitaria il miglioramento di questi servizi e la facilitazione dell'accesso delle donne ai beni che somministrano, per aumentarne la qualità della vita. È però contestualmente necessario che i comuni promuovano i processi dell'*Agenda 21* locale e che le donne vi partecipino come raccomanda il capitolo 24 della stessa *Agenda*.
- Le imposte municipali debbono anche tenere in considerazione il genere. Molte tasse e tariffe gravano sulle famiglie come l'acqua, la raccolta dei rifiuti, l'imposta sui beni immobili, senza considerare a sufficienza che le donne sono più frequentemente capofamiglia e povere. Non è necessariamente più giusto che tutti paghino uguale o che determinate imposte o tariffe non tengano conto della differente situazione di genere, come le circostanze sociali ed il tipo di famiglia.
- L'inclusione delle donne senza risorse economiche nella vita della comunità esige anche che i servizi sociali, culturali, del tempo libero che dipendono dal comune si pianifichino con una prospettiva di genere. Sarebbe una inconcepibile ingiustizia in una società democratica che esse non fossero un gruppo destinatario prioritario nel ricevere l'attenzione di tali servizi.

- La partecipazione delle donne povere ai servizi culturali e al tempo libero deve anche essere una priorità municipale perché le aiuterebbe a sentirsi membri della comunità ed a condividere spazi di incontro, benessere ed interscambio di emozioni.

## **6 – Proposte per lo sviluppo di politiche in urbanistica, trasporto, sicurezza cittadina e casa**

Dagli anni '80, diverse autrici femministe cominciarono ad evidenziare come gli spazi delle città riproducessero le relazioni sociali in generale e le relazioni di genere in particolare. D'altra parte, i rapidi cambiamenti stanno creando problemi nelle nostre città, cambiamenti ai quali non si stanno dando risposte adeguate. Questo è ovvio per molte donne che debbono ricoprire molteplici ruoli di lavoratrici, madri e responsabili del sostentamento familiare, soffrendo gravi carenze di tempo e spazio nel tentativo di realizzare tutti i propri compiti in una società ed in un ambiente urbano che non le riconosce e non le aiuta.

Nelle città di oggi, le donne che sono impegnate allo stesso tempo in ambito domestico e professionale, in pubblico ed in privato, in casa e in città e che continuano a sopportare una grande asimmetria nella suddivisione delle responsabilità familiari, si scontrano tutti i giorni con il carattere inospitale della città, con la mancanza di zone verdi e di servizi, con la pessima dotazione di infrastrutture, i problemi di circolazione, l'inquinamento acustico, l'assenza di luoghi di socializzazione, il deficit di autonomia delle persone più deboli rispetto all'accessibilità ed alla sicurezza.

Nella città postindustriale la crisi della vivibilità si è accentuata per lo smisurato aumento delle periferie, per il degrado dei centri storici, per la strutturazione complessa del tempo, articolato in differenti orari, per la comparsa di nuove tipologie lavorative, flessibili e ridotte, che esigono nuove analisi sulla ricomposizione del tempo e dello spazio nelle nostre città.

Sebbene i problemi si possano affrontare da differenti angolazioni, negli ultimi anni si sono avuti apporti interessanti che hanno evidenziato la necessità di facilitare le attività ed i bisogni della vita quotidiana in un contesto spaziale adeguato, con le infrastrutture adeguate ed i trasporti che consentano la copertura delle distanze.

Dal punto di vista della pianificazione urbanistica, si tratta di permettere alle persone di sviluppare le proprie attività in un ambito spazio-temporale concreto. Per le donne ed anche per gli uomini poter coordinare la propria vita lavorativa e familiare può essere quasi impossibile in uno spazio urbano in cui i quartieri residenziali/dormitori sono molto distanti dai luoghi di lavoro, con cattive comunicazioni e con mancanza di integrazione delle strutture sanitarie o educative di uso quotidiano.

Intorno a questi problemi sono sorte negli ultimi anni analisi teoriche ed iniziative pratiche molto differenti per caratteristiche e dimensione. Dal progetto *Frauen-Werk-Stadt*, che ha sviluppato a Vienna un complesso di case disegnato dal punto di vista delle donne e della vita quotidiana, sino all'esperienza canadese "Fermata Sicura" che permette alle donne che utilizzano il trasporto pubblico in orari notturni di scendere a fermate vicine alla propria casa, passando attraverso la creazione di Unità di Supporto per la parità di genere nelle amministrazioni locali (Comunità Autonoma dell'Andalusia in Spagna), un numero importante di esperienze si stanno realizzando per contribuire all'integrazione della prospettiva di genere nell'urbanistica ([www.generourbano.org](http://www.generourbano.org)).

### **Idee chiave**

La partecipazione delle donne nelle città è stato il tema centrale sviluppato dalla Rete URB-AL 12 “La promozione delle donne nelle istanze di decisione locali”, i cui contenuti si trovano alla pagina web <http://www.diba.es/urbal12/> .

Qui di seguito si presentano le conclusioni del Seminario realizzato in Salvador nel 2003 che presentò le seguenti proposte:

- che le città si pianifichino anche grazie alla partecipazione delle donne, giacché i loro punti di vista aiuteranno a migliorare gli spazi di convivenza, l’ambiente, i piani abitativi, i trasporti, la sicurezza e molti altri aspetti che rendono le città più umane ed abitabili;
- che si sostenga la cittadinanza attiva delle donne perché possano essere elette sindaco e consigliere in percentuale simile a quella degli uomini;
- che le città promuovano un patto sociale perché donne e uomini condividano le responsabilità in famiglia, sul lavoro e nel governo municipale;
- che le città siano spazi di coesione sociale in cui si sentano accolti senza discriminazione tutti i gruppi umani ed in cui i conflitti si risolvano col dialogo e non con la forza; che le città siano spazi di apprendimento della pace per la risoluzione pacifica dei conflitti.

### **Alcune proposte**

Qui di seguito si presentano alcune delle proposte più frequenti sviluppate dai lavori menzionati. La struttura, e parte del contenuto delle proposte, si basano sul lavoro di Frederika Gepken, direttrice del progetto EQUA, Olanda.

#### *Raggruppamento spaziale di varie funzioni*

La bonificazione frammenta la società e le zone urbane monofunzionali rendono più difficile la convivenza. Per questa ragione occorre integrare e mischiare usi e funzioni all’interno del disegno urbanistico.

Quando differenti strutture come un centro scolastico, asili, installazioni sportive e sanitarie, si trovano a poca distanza le une dalle altre, diviene possibile realizzare le varie attività quotidiane in modo più facile

### **Raccomandazioni**

#### *1. Avvicinare i servizi alle case*

- Negozi di mobili, spesa a domicilio, tele-assistenza
- Servizi collettivi al piano terreno degli edifici a più piani e dei condomini

#### *2. Lavorare vicino a casa*

- Ufficio per il tele-lavoro nel quartiere
- Mettere a disposizione spazi per uffici di piccola dimensione nel quartiere o in città

3. *Presenza e raggruppamento delle funzioni e delle strutture*
  - Mischiare funzioni associate al lavoro ed alla casa nelle zone urbane
  - Presenza di asili
  - Ubicazione delle funzioni in modo relazionato le une con le altre
  - Raggruppare funzioni complementari, per esempio giochi per bambini vicino alla scuola, scuola collettiva, unione di negozi, servizi e case
  - Facilità di accesso alle strutture
4. *Funzioni e strutture raggruppate in zone con possibilità di lavoro*
  - Asili, negozi, banche, installazioni ludico-sportive, ristoranti, ecc...
  - Rompere le divisioni tra periferia e centro urbano facendo in modo che ognuno dei due spazi presenti i vantaggi dell'altro.

### *Qualità del trasporto pubblico e privato*

La qualità del trasporto pubblico e privato è un altro fattore importante. Di fatto, le persone che debbono coordinare diverse attività traggono benefici quando la distanza tra i differenti punti di realizzazione di queste attività si può coprire in modo rapido, sicuro, comodo ed economico.

#### **Raccomandazioni**

1. *Sistema di trasporti qualitativamente alto*
  - Efficace (il più diretto possibile)
  - Buona rete ben interconnessa
  - Disegno ben pensato
  - Sicurezza
  - Misure normative, fiscali e di gestione che permettano di ridurre il trasporto privato e migliorare quello pubblico
2. *Buon sistema di trasporto pubblico*
  - Accesso facile alle fermate e alle stazioni
  - Connessione frequente e rapida col trasporto pubblico
  - Idoneo per bambini, anziani, portatori di *handicap*
  - Tariffe economiche, informazione disponibile, blocchetti di biglietti...
  - Snodi per il passaggio tra trasporto pubblico e privato
  - Servizi e manutenzione degli snodi: telefoni, bagni, informazioni...
  - Snodi forniti di servizi
  - Trasporto su misura, autobus con fermata a richiesta, taxi-bus, treni-taxi collettivi.
3. *Nuove aree per la casa e il lavoro dove il traffico ed il trasporto si integrino*
  - Facilmente accessibili alle auto, treni, autobus
  - Creare strutture di dissuasione all'accesso alle città congestionate per diminuire l'ingresso delle auto private
4. *Rafforzare dal punto di vista del genere*
  - Percorso, tracciato e frequenza del trasporto pubblico in relazione ai flussi di mobilità delle donne che collegano gli spostamenti verso il luogo di lavoro a quelli legati alla vita quotidiana
  - Combattere l'insicurezza, reale o percepita, verso il trasporto pubblico, alle fermate, nei posteggi

### *Qualità dello spazio pubblico*

Lo spazio urbano può stimolare l'interazione tra le persone, creando spazi intermedi di convivenza. Occorre pensare alla sicurezza, in modo tale che i gruppi più vulnerabili, inclusi i bambini e le bambine più piccoli, gli anziani/e come membri più deboli della nostra società, possano muoversi senza problemi. Occorre dedicare speciale attenzione all'accessibilità per le sedie a rotelle, i passeggini e le carrozzine per bebè. Lo spazio urbano deve essere disegnato completo di luoghi in cui "stare" e con percorsi compatibili con le persone.

#### **Raccomandazioni**

##### *1. Qualità dello spazio pubblico come luogo di incontro*

- Arredamento urbano
- Pulizia
- Luoghi in cui stare
- Favorire la creazione di spazi intermedi tra luoghi privati e pubblici

##### *2. Sicurezza collettiva nei luoghi pubblici*

- Buona illuminazione
- Ubicazione chiara e ben organizzata di zone verdi ed attrezzate nello spazio pubblico
- Buona manutenzione
- Spazio pubblico a prova di aggressioni
- Evitare al massimo di ricreare zone pericolose (sottopassi poco utilizzati, zone poco illuminate...)
- Combinare le zone vulnerabili con attività che implicino vigilanza
- Evitare la crescita di macrocentri commerciali nelle periferie per proteggere la vita dei mercati e dei piccoli negozi e creare strutture di zone verdi urbane in tutti i livelli della pianificazione
- Lo spazio intermedio dovrà favorire il gioco dei bambini e delle bambine, dei e delle giovani del quartiere e l'incontro tra gli adulti e dovrà rispettare la tranquillità e la sicurezza delle donne e delle persone anziane
- Strade pedonali con percorso tranquillo,calmo, piacevole e sicuro
- Fare attenzione ai criteri di disegno delle strutture: usi misti, illuminazione, vigilanza naturale dalle finestre, disegno adatto all'uso notturno, accessibilità dei veicoli, ergonomia,ecc.
- Considerare i bisogni di diversi gruppi di donne e famiglie, specialmente i gruppi più vulnerabili: donne capofamiglia, anziane, immigrate, maltrattate, ecc.

### *Qualità dell'offerta di case*

Una casa ben pensata, flessibile in termini di funzionalità ed utilizzo, è un fattore chiave. Può consentire di realizzare una serie di attività complesse, adattarsi ai cambiamenti inevitabili nel ciclo vitale delle persone così come per il ciclo vitale di una famiglia. Quando lo spazio per vivere è tale da potersi adattare alle necessità evolutive delle famiglie e delle persone, queste saranno meno propense a spostarsi dal loro quartiere, il che potenzierà lo sviluppo di forti vincoli sociali.

### **Raccomandazioni**

1. *Offerta di immobili per diversi schemi di attività, famiglie e tappe della vita*
  - Adattabilità alle attività delle persone
  - Adattabilità al ciclo vitale
  - Organizzazione della casa. Necessità diverse per diversi raggruppamenti familiari: donne capofamiglia, persone anziane sole, padri con figli adulti, persone adulte sole. Tipo e dimensione degli ambienti, relazione tra di loro. Adattamento ai nuovi compiti dell'uomo e della donna nella famiglia ed ai nuovi stili di vita
  - Caratteristiche per una nuova politica della casa. Ruolo dei settori pubblico e privato, del terzo settore e delle cooperative. Regolamentazione, finanziamento, sovvenzioni ed aiuti fiscali. Ruolo della promozione pubblica diretta
  - Soluzioni per segmenti specifici della domanda di immobili in particolare di immobili destinati a donne e anziani
  - Incentivazione di forme alternative di proprietà

### **Elaborazione delle politiche dal punto di vista del genere**

Per ottenere politiche urbane di qualità occorre far sì che le organizzazioni, gli organismi interessati ed impegnati direttamente (uffici per la parità, associazioni, commissioni consultive di donne, ecc.) contribuiscano alla pianificazione sin dalle tappe preliminari del disegno e siano presenti nello sviluppo dei progetti.

### **Raccomandazioni**

1. *Promuovere politiche di educazione cittadina e di utilizzo della città*
  - Prendere parte alle modifiche normative nelle legislazioni urbanistiche, alla redazione dei piani ed alla gestione urbanistica necessaria per garantire la pluralità dell'utilizzo
  - Integrazione della pianificazione urbanistica, delle politiche di trasporto e delle infrastrutture. Modifiche istituzionali: strutture e processi di coordinamento interistituzionale e di risoluzione dei conflitti
  - Meccanismi per proteggere la destinazione d'uso ed impedire la riqualificazione
  - Identificare i contesti istituzionali nei quali integrare la prospettiva di genere
  - Definire le strutture utili a livello locale
  - Identificare gli impatti differenziali di genere della legislazione urbanistica ed i cambiamenti normativi e legislativi che possono essere proposti nel breve periodo
  - Identificare le pratiche attuali specifiche della pianificazione che producono effetti discriminatori per le donne
  - Identificare modalità concrete attraverso le quali i bisogni delle donne possano essere introdotti ad ogni livello dei processi formali ed informali di pianificazione, per esempio nella pianificazione, nello sviluppo dei progetti, nelle procedure di controllo e di consultazione pubblica.
  - Tener conto di come si considerano in ognuno di questi processi gli effetti distributivi per diversi gruppi di persone, includendo diversi gruppi di donne (sole con figli, anziane, con o senza lavoro remunerato).

- Identificare e definire strumenti che permettano di introdurre la variabile di genere nella definizione e valutazione delle politiche urbane della pianificazione, per esempio indicatori e statistiche
- Valutare i differenti impatti che le risorse pubbliche che si investono in urbanistica, per esempio nei trasporti, hanno sugli uomini e sulle donne

## **Riassunto dell'unità**

### **Idee principali**

Le politiche locali influiscono in modo decisivo sull'esistenza umana, garantiscono i servizi necessari alla qualità della vita delle persone con meno risorse e aiutano a generare il senso di appartenenza ad una comunità. Con queste politiche si possono anche garantire i diritti umani poiché le persone non esercitano i propri diritti per il semplice fatto che questi sono garantiti dalle leggi. Le politiche locali incidono nella pratica sociale che oggi è un fattore più importante delle leggi per sradicare ogni discriminazione.

Gli argomenti che si ispirano al genere si basano fondamentalmente ai principi di equità e giustizia per le donne. Si parte dal riconoscimento che nella società nel suo insieme, e a livello locale, esistono situazioni di discriminazione delle donne rispetto agli uomini.

La prospettiva di genere apporta alla gestione municipale un elemento sostanziale a quel tipo di gestione che vuole rispondere alla sfida dell'innovazione, che coniuga efficienza e benessere, che si apre all'inclusione della diversità sociale e che sostiene la liberazione delle energie sociali per lo sviluppo umano e sostenibile. La Commissione economica per l'America Latina ed i Caraibi (CEPAL) delle Nazioni Unite, afferma che:

Lo sviluppo sostenibile esige l'integrazione esplicita della prospettiva di genere. Ciò che, in questo contesto, rappresenta un guadagno per la municipalità è qualitativamente più di uno strumento tecnico che le rende più facile visualizzare la eterogeneità dei beneficiari della sua politica ed offerta istituzionale, le permette di identificare con sicurezza i differenti bisogni e domande delle donne e degli uomini, calibrare meglio le opere ed i progetti da realizzare, sapere dove e come realizzarli razionalizzando l'uso delle proprie risorse ed aumentandone l'efficacia.

### **Domande per la riflessione**

- In che modo la prospettiva di genere influisce e cambia la posizione delle donne nelle città?
- Come e con quali strategie deve articolarsi la partecipazione delle donne nelle città?
- Quali politiche sono prioritarie nelle città per migliorare la situazione delle donne?
- Che relazione esiste tra sviluppo e politiche di genere?

### **Qualche concetto**

**Genere.** L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), nei lavori preparatori della quarta Conferenza mondiale sulle Donne tenutasi a Pechino nel settembre del 1995, adottò ufficialmente la definizione di genere come uno strumento di analisi della realtà di tutte le donne. Il genere si dice sia «la forma in cui tutte le società del mondo determinano le funzioni, le capacità e le relazioni che riguardano l'uomo e la donna. Men-



tre il sesso fa riferimento agli aspetti biologici che derivano dalle differenze sessuali, il genere è una definizione delle donne e degli uomini costruita socialmente e con chiare ripercussioni politiche. Il sesso di una persona è determinato dalla natura ma il genere lo elabora la società.

**Sesso:** caratteristiche biologiche delle persone determinate dai geni

**Genere:** caratteristiche sociali apprese e, in quanto tali, modificabili.

**Ruoli di genere.** L'insieme dei compiti e delle funzioni di donne e uomini secondo ciò che ogni società assegna loro. Comportamenti e linee di condotta si applicano artificialmente come un *cliché* in funzione del sesso delle persone. Così, tradizionalmente, il ruolo femminile attribuisce alle donne la cura della famiglia e degli affetti confinandole all'interno dello spazio domestico e negando loro l'accesso allo spazio pubblico dove si prendono le decisioni politiche ed economiche. Gli uomini, al contrario, occupano lo spazio pubblico considerato socialmente come l'unico produttivo e quello in cui si sviluppa l'attività lavorativa e sociale. In cambio, si nega loro la partecipazione alle cure ed agli affetti.

Di generazione in generazione e da un luogo all'altro, compiti che in un luogo sono tradizionalmente tipici degli uomini in un altro sono realizzati dalle donne. Per esempio, in America del Nord si suppone che gli agricoltori siano uomini, mentre in Africa la maggior parte della produzione alimentare nasce dallo sforzo delle donne. È importante comprendere che queste discrepanze esistono tra diversi paesi ma anche all'interno degli paesi stessi tra regioni e gruppi culturali. Di epoca in epoca i nostri stessi ruoli cambiano nella misura in cui ci trasformiamo da figlia/o in adulti e padri/madri.

**Genere e sesso.** Il sesso identifica la differenza biologica tra donne e uomini. Il genere identifica le relazioni sociali tra di loro. Pertanto, si riferisce non a uomini e donne quanto piuttosto alla relazione tra di loro ed al modo in cui questa relazione si costruisce socialmente. Le relazioni di genere sono specifiche in ogni contesto e cambiano in risposta alle circostanze mutevoli.

Si veda Moser, Caroline O. N., *Gender Planning and development: Theory, practice and training*, Routledge, New York 1993.

**Stereotipi.** Sono l'insieme di idee semplici radicate nella coscienza collettiva che sfuggono al controllo della ragione. Gli stereotipi determinano quali debbano essere i comportamenti e le caratteristiche, positive e negative, di donne e uomini costruendone la personalità in forma unidirezionale.

**Discriminazione da una prospettiva di genere.** La *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna* afferma che: «Ogni distinzione, esclusione o restrizione basata sul sesso che abbia per oggetto o per risultato quello di ridurre o annullare il riconoscimento, danneggia l'esercizio per la donna, indipendentemente dal suo stato civile, sulla base dell'eguaglianza dell'uomo e della donna, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella sfera politica, economica, sociale, culturale e civile o in qualsiasi altro ambito».

**Eguaglianza di genere.** Implica il riconoscimento e l'eguale valorizzazione sociale di donne e uomini, così come dei loro compiti e delle loro funzioni. Questo concetto presuppone l'assenza di qualsiasi tipo di gerarchia di un sesso sull'altro, così come la piena partecipazione delle donne in tutti gli ambiti della società: pubblico, lavorativo e privato. Da un punto di vista giuridico, l'eguaglianza di genere è parte sostanziale dei Diritti Umani ed asse fondamentale di qualsiasi ordinamento democratico.

## **Letture per la riflessione**

*Guida per la formulazione ed esecuzione di politiche municipali dirette alle donne 2003. Programma di gestione urbana. Coordinamento per America Latina e Caraibi.*  
[www.pqualc.org](http://www.pqualc.org).

**Politica sociale e donne.** La vicinanza delle amministrazioni comunali alle donne rappresenta nello stesso tempo un vantaggio ed uno svantaggio: esse sono il principale pubblico interessato e quelle che portano alle famiglie i servizi e i programmi assistenziali. Senza dubbio, è in ambito comunale che sembra più facile illudersi che ciò che si fa per le famiglie rappresenti automaticamente un vantaggio per le donne.

Tradizionalmente i municipi si rivolgono alla donna per il suo ruolo di madre in situazione di povertà rafforzando le pratiche paternaliste ed assistenziali. Nello stesso modo due convinzioni impediscono di visualizzare politiche più efficaci per le donne dei settori popolari:

- 1) che non esistano differenze tra la povertà delle donne e degli uomini o, detto in altro modo, che le necessità e le caratteristiche della povertà siano, a pari livello socioeconomico, simili indipendentemente dal sesso o da altre differenze tra le persone;
- 2) che le donne siano un gruppo omogeneo con caratteristiche e bisogni simili le cui differenze interne sono irrilevanti per le politiche sociali.

L'eterogeneità delle donne in condizioni di povertà, recuperando qui la caratterizzazione di eterogeneità prima segnalata, e le differenze di genere all'interno della povertà sono state riconosciute e documentate in numerose ricerche, da organismi delle Nazioni Unite ed agenzie internazionali di cooperazione. Rimane tuttavia la contrapposizione tra equità sociale e di genere nel campo delle politiche sociali, subordinando l'equità di genere al superamento della povertà, ossia la falsa alternativa tra l'investire in povertà o in eguaglianza di opportunità nella convinzione che una volta eliminata la povertà sarà possibile affrontare la problematica delle donne. Considerate solo come povere, dato che la politica sociale opera con strategie di localizzazione su gruppi vulnerabili, gli sforzi e le risorse non si dirigono a tutte le donne povere non proteggendo l'insieme delle donne che si trovano in condizioni economiche sfavorevoli. Inoltre, il "maternalismo" della politica sociale determinato da discorsi e pratiche che, enfatizzando il ruolo materno della donna, determinano politiche e programmi in nome delle necessità e delle speciali capacità delle donne in relazione al proprio ruolo familiare, contribuisce all'esclusione ed alla confusione in un duplice modo: maggiore accesso ai servizi sociali quando le donne sono madri, confusione tra gli obiettivi e i benefici diretti alle famiglie ed alle donne.

*La povertà ed i ruoli tradizionali si potenziano a vicenda e, di conseguenza, le politiche sociali debbono affrontare entrambi gli aspetti contemporaneamente. In questo senso, la scommessa per la politica sociale locale è accettare la non contrapposizione degli obiettivi di equità sociale ed equità di genere. Il superamento della povertà sarà più rapido e la politica sociale sarà più efficiente se si opererà a partire da una prospettiva di equità di genere.*

Le donne sono parte costitutiva di tutti i gruppi poveri: disoccupati, sottoccupati, poveri rurali o urbani, giovani, anziani, indigeni. Allo stesso tempo, il genere non è una variabile accessoria alla povertà, ma la integra. La sfida dell'eterogeneità è affrontabile, dunque, per mezzo della omogeneità di criteri di equità di genere.

Il governo locale deve imparare a considerare e rispondere alla povertà femminile tenendo in conto le differenti forme e combinazioni che presenta:

- *la povertà del tempo.* I lavori domestici e la cura della famiglia consumano gran parte del tempo e dell'energia delle donne. La limitazione dell'accesso al divertimento e al riposo ne è la conseguenza più immediata;
- *la povertà del lavoro.* La maggioranza dei lavori delle donne nelle città sono di bassa produttività e bassa remunerazione. Cercano di trovare lavori prossimi alla casa ed organizzare la vita quotidiana per spostarsi in un raggio ristretto, competendo con altre donne per le limitate alternative di lavoro che esistono nelle vicinanze;
- *la povertà di legami sociali.* Ha a che vedere con l'accesso e l'appartenenza agli "attivi sociali", vincoli con altre persone in termini di relazioni di interscambio e reciprocità; le donne povere senza questo tipo di legami e reti sociali sono doppiamente sfortunate;
- *la privazione estetica.* Si crede che per le/i poveri i criteri estetici siano irrilevanti, nella convinzione che le carenze e le frustrazioni quotidiane porterebbero le persone ad un stato di disinteresse verso l'aspetto estetico. Senza dubbio, si impegnano ad abbellire il luogo in cui abitano come e con cosa possono, essendo questo un aspetto che incide sulla percezione soggettiva della povertà. Per le donne, gli spazi verdi nel quartiere hanno uno speciale significato di socialità e qualità della vita. L'aspetto estetico, strettamente connesso a quello pratico, è un potenziale delle donne per il miglioramento delle condizioni di povertà;
- *la privazione della sicurezza:* Tra le famiglie più povere si ripetono "eventi catastrofici" come incidenti, incendi, malattie improvvise e gravi, furti o problemi legali. Sono "eventi" che in realtà derivano dalle permanenti condizioni di precarietà ed insicurezza che circondano la vita quotidiana delle famiglie povere. Tutte queste emergenze colpiscono in special modo le donne.

Un'altra questione da riconsiderare nella politica sociale del governo locale è quella della *vulnerabilità* delle donne povere. I gruppi vulnerabili, tra i quali troviamo le donne, sono oggetto di politiche sociali mirate stabilite dagli organismi finanziari internazionali ed adottate dagli Stati nazionali e, in modo coordinato, dai governi locali. L'approccio alla vulnerabilità può essere utile per chiarire certi processi che conducono alla povertà ed a prestare attenzione non soltanto al problema delle risorse materiali, ma anche a quelle non materiali. Per esempio: la vulnerabilità della donna è collegata alla maggior difficoltà ad esprimere i propri diritti ed a partecipare alla vita pubblica sociale, politica e lavorativa a causa dall'opposizione del coniuge o compagno ed alla mancanza di tempo che consegue dalle responsabilità domestiche non condivise. Sono i *fattori di genere* ad incidere sul grado di vulnerabilità delle donne povere.

Un altro aspetto importante che occorre considerare è la frequente confusione tra la vulnerabilità collegata alle risorse ed una "fragilità" attribuita a caratteristiche proprie delle donne. *In questo senso, un'enfasi scorretta e sproporzionata sulle donne viste come gruppo vulnerabile ha portato a considerarle vittime passive ed a legittimare le politiche assistenziali.*

Le donne capofamiglia costituiscono un gruppo vulnerabile obiettivo di politiche mirate di lotta alla povertà, dinanzi all'evidenza del crescente aumento delle famiglie po-

vere che sono a carico delle donne nelle città latinoamericane ed alla constatazione, a partire dagli anni ottanta, della “femminilizzazione della povertà”.

### **Per saperne di più. Bibliografia e pagine web raccomandate**

*Carta de Roma. Las mujeres por la renovación de la política y la sociedad*, 1996.

*Quarta Conferenza mondiale sulle donne. Azioni per la eguaglianza, lo sviluppo e la pace. Dichiarazione e Piattaforma di azione*, Pechino 1996.

*Dichiarazione di Atene*, adottata nel primo vertice europeo «Donne al potere», Atene 1992.

Documento della Commissione europea *Come raggiungere una partecipazione egualitaria di donne e uomini nell'adozione di decisioni politiche. Guida per l'applicazione delle politiche finalizzate ad incrementare la partecipazione delle donne nell'adozione di decisioni politiche*, Lussemburgo 1997.

Documentos de RED URB-AL N° 12, *Diagnostico inicial, ponencias y conclusiones del Seminario de lanzamiento en San Salvador, Plan Operativo*, 2003.

Martínez Ten, Carmen e Gutiérrez López, Purificación, *El voto de las mujeres 1877-1978. Hacia la representación paritaria*, catalogo della mostra.

San José, Begoña, *El poder en lo local. Jornadas “Construyendo la igualdad en el espacio público”*, Unidad para la Igualdad de Oportunidades y Políticas de Género de la Diputación Foral de Bizkaia, 2002.

Valcárcel, Amelia, *Feminismo y poder político*. Colección de Mujeres Progresistas.

*Carta Europea de las Mujeres en la Ciudad*, 1994-95. Il testo è disponibile sul sito: <http://www.habitat.aq.upm.es/boletin/n7/acarta.html>.

## Unità VI

### Verso una nuova dirigenza politica

#### Presentazione dell'unità

Nella storia, le donne sono state tenute intenzionalmente e drasticamente lontane dai posti di speciale rilevanza e significato politico o sociale. Senza dubbio, nonostante l'isolamento ed il silenzio che fu loro frequentemente imposto, non cessarono mai di esercitare la propria autorità ed influenza combattendo a favore delle cause che ritenevano legittime e giuste<sup>131</sup>. In questa unità lavoreremo sugli aspetti della *leadership* a partire da una prospettiva di genere.

#### Obiettivi dell'unità

- Definire il concetto di *leadership* da una prospettiva di genere
- Conoscere le differenze tra la *leadership* femminile e quello maschile
- Essere coscienti dell'auto-percezione delle donne sulla nostra capacità di *leadership*
- Comprendere l'importanza dell'apprendimento e della formazione circa la capacità di *leadership*
- Conoscere le chiavi per la *leadership* politica delle donne

Nella costruzione di questo capitolo ci siamo basate sull'opera di Marcela Lagarde, così come sul lavoro di Magali Martinez Solimàn e Neus Albertos Meri, nella *Guida per l'assunzione di potere delle donne* redatta per il Progetto Equal "1.0. metal".

---

<sup>131</sup> «Nelle donne non esiste carenza di potere perché questo circola attraverso le reti parallele, sottili e surrettizie. Le relazioni di potere non sono unidirezionali, dall'alto al basso o dagli uomini contro le donne; si esercitano in molteplici direzioni. Dai luoghi della subordinazione si liberano forze, complicità, alleanze, resistenze». Colorado Lopez, Marta, Arango Palacio, Liliana, Fernandez Fuente, Sofia, *Donne e femminilità*, Medellín 1998, pag. 122.

*Dobbiamo proporci di renderci riconoscibili  
le une alle altre ovunque ci incontriamo, in  
qualsiasi circostanza in cui sia possibile*

Alessandra Bochetti

## **Introduzione**

Una delle prove più evidenti della *leadership* delle donne si ritrova nella loro partecipazione ai movimenti femministi, sociali e politici con cui hanno ottenuto, grazie ad una lotta intensa, che i Governi aprissero le porte della cittadinanza alla parte esclusa dell'umanità, riconoscendosi la responsabilità di sviluppare (con risorse umane, finanziarie e legali) azioni pubbliche per lo sviluppo e l'emancipazione delle donne. Le politiche di eguaglianza da una prospettiva di genere sono il sicuro risultato della *leadership* collettiva esercitata dal movimento femminista e da quelle donne che, da incarichi politici, hanno sostenuto una coscienza di genere usando il loro potere a favore dell'avanzamento collettivo delle donne.

L'altra prova della *leadership* delle donne si trova nella capacità che hanno di trasformare, da una prospettiva di genere, gli spazi, le norme e la cultura relazionale negli spazi di responsabilità politica di organizzazioni, istituzioni o partiti.

Come vedremo più avanti, gli studi sulla *leadership* affermano che esiste uno stile differenziato tra uomini e donne e sottolineano che la *leadership* femminile è più cooperativa, flessibile, aperta al dialogo e creativa, caratteristiche che gli studi attribuiscono alla differente socializzazione ed educazione ricevuta.

Queste variabili iniziano ad essere considerate nel mondo dell'impresa per gli eccellenti risultati nella gestione delle risorse umane, nello sviluppo dei lavori e nel raggiungimento delle mete proposte. Da una prospettiva di genere, la *leadership* esercitata dalle donne è molto più di una conseguenza di variabili socializzatrici. Si tratta di una scelta ideologica. Le donne che esercitano una *leadership* femminista, in modo cosciente e volontario, cercano di implementare nuovi valori nelle organizzazioni di cui fanno parte perché convinte che è tanto importante raggiungere l'obiettivo che si propongono quanto il modo in cui lo si raggiunge, dando valore al processo ed alla partecipazione delle persone che lo rendono possibile.

La *leadership* femminile porta con sé una visione innovativa, spinge verso un stile cooperativo che sottolinea l'importanza della comunicazione, della creazione di reti, delle relazioni interpersonali ed alla partecipazione come elemento indispensabile delle organizzazioni.

Tentare di mettere in pratica questo modello di *leadership* in strutture fortemente gerarchizzate quali sono le organizzazioni politiche è una sfida difficile da affrontare, ma imprescindibile per l'esercizio politico a partire da una prospettiva di genere.

## **1 – Definizione e caratteristiche della *leadership***

Generalmente, quando pensiamo ai *leaders*, ci vengono in mente quelle persone carismatiche che hanno un'enorme influenza sui gruppi, che riescono a guidarli, ad assecondare gli obiettivi che si propongono. Questa è una percezione della *leadership* che attribuisce ad un numero molto ridotto di persone qualità straordinarie per gesti-

re e guidare gruppi. E sebbene sia certo che esistono personalità molto forti con capacità di comunicazione e seduzione che arrivano ad essere grandi *leaders*, non è meno vero che il carisma senza ideologia, etica e ragione abbia generato veri mostri le cui ferite rimangano nella memoria storica dei popoli. Come vedremo in questa unità, la *leadership* non è di pochi prescelti, è qualcosa di molto più normale ed esteso. È presente in tutte le attività in cui compaiono le relazioni umane. Nella famiglia, nell'amicizia, nella comunità, nelle associazioni, nel lavoro si stabiliscono legami e interscambi di influenza tra una persona e l'altra. Questa *leadership* che esercitiamo in modo naturale e spontaneo nella nostra vita quotidiana si trasforma in uno strumento base per il lavoro quando lo applichiamo alle organizzazioni politiche, divenendo una delle variabili fondamentali per ottenere il successo da idee e progetti. In politica è fondamentale influire, raccogliendo volontà ed energie, in modo che l'insieme dell'organizzazione crei, difenda e lavori per realizzare un progetto comune. Pensiamo ad esempi molto concreti, e non tanto lontani nella storia femminista, come l'ottenimento del voto, il divorzio, il diritto all'educazione, al lavoro e molte altre proposte fatte, combattute e vinte.

Senza la *leadership* trasgressiva di gruppi di donne<sup>132</sup> questi diritti che oggi ci paiono di senso comune, ma che al loro tempo furono giudicati come veri azzardi che contraddicevano le norme di base della convivenza e della logica, mai sarebbero stati socialmente e politicamente accettati<sup>133</sup>.

È per noi fondamentale imparare a comandare, così come sono fondamentali le compagne *leaders* che svolgano un ruolo di catalizzatore difendendo al loro ideologia femminista nelle organizzazioni politiche. Come abbiamo affermato all'inizio, sebbene sia certa l'esistenza di persone con una personalità particolarmente qualificata per la *leadership*, non è meno certo che la *leadership* si possa imparare, per la qual cosa è necessario conoscere ed addestrarsi nelle conoscenze e tecniche necessarie per la comunicazione, la pianificazione e la visione strategica, il disegno di progetti, la direzione di organismi ed il coordinamento del personale.

Fermiamoci a questa definizione e sottolineiamo le caratteristiche che più ci interessano:

**1.1 – L'influenza personale** che non deve confondersi con la manipolazione, pressione o sviluppo illegittimo del potere. La *leadership* derivante dall'autorità è differente dal potere<sup>134</sup>. Per esercitare la *leadership* è necessario avere la sensibilità intellet-

<sup>132</sup> Sebbene l'influenza dei gruppi di donne si sia fatta sentire universalmente, la realtà è che nelle diverse ondate del femminismo i grandi cambiamenti furono promossi da poche centinaia di donne la cui influenza ideologica riuscì a superare le strutture sociali, coinvolgendo nella loro causa la maggioranza della popolazione.

<sup>133</sup> Lungo la storia dell'eguaglianza, l'influenza dei movimenti di donne è sempre stata un riferimento. La pressione verso i partiti politici ed i Governi è risultata fondamentale per la promulgazione di misure e programmi a favore dell'eguaglianza. È necessario ricordare l'alleanza tra i gruppi di donne che militano ai margini dei partiti e le donne che operano al loro interno, nella ricerca di strategie per raggiungere processi di coscientizzazione sociale, dibattiti, definizione e legittimazione delle proposte. Esistono innumerevoli esempi; per citarne solo due, in Spagna il lavoro del movimento femminista nella transizione si rivelò un riferimento per una serie di leggi e regolamenti; la *Legge per l'Eliminazione della Violenza di genere* si deve alle azioni di sensibilizzazione realizzate per anni da gruppi di donne.

<sup>134</sup> «Le donne, le madri insegnano, insegnando a parlare, la coincidenza tra parole e cose, tra ciò che si dice e ciò che si fa; ossia, il senso dell'autorità, autorità che è diversa dal potere, diversa perché non si impone ma si riconosce». Rivera, Maria Milagros, *Donne in relazione*, Ed. Icaria, Barcellona 2001, pag. 62.

tuale ed affettiva che ci aiuti a captare le necessità delle persone e dei gruppi. Non si tratta pertanto di imporre le nostre idee alle altre persone, quanto piuttosto di negoziare partendo dagli interessi condivisi lavorando per una causa comune. In questo senso, ci sono tre punti che non dovremmo mai perdere di vista:

1. *L'influenza è multidirezionale.* La proposta per cui ci mobilitiamo può sorgere da qualsiasi degli appartenenti al gruppo, per i quali dovremo avere capacità di ascolto canalizzando le aspirazioni e le proposte. Un malinteso della *leadership* è considerare che si sia costantemente costretti a fare proposte o ricercare soluzioni a tutti i conflitti o problemi. La cosa più efficace è condividere l'informazione, aprire canali di comunicazione e sostenere la partecipazione. In questo modo, tutte le persone si sentiranno coinvolte nel progetto offrendo il meglio di sé stesse per raggiungere gli obiettivi. Ricordiamo sempre che la *leadership* deve favorire il fatto che tutti apporino il proprio punto di vista, incluso i più riservati o coloro che con maggiore difficoltà esprimono i propri pensieri.
2. *L'influenza necessita il senso del tempo.* Bisogna cercare o attendere il momento adeguato per iniziare e sostenere determinati processi. Possiamo avere una proposta preziosissima, ma l'organizzazione potrebbe non essere pronta ad ascoltarla, sia perché troppo di rottura sia perché gli interessi potrebbero essere diretti verso altri obiettivi. Questo significa che dobbiamo rinunciare presentarla e difenderla? No, occorre sapere gestire l'informazione, "collocandola" strategicamente e gradualmente nel momento in cui potrà essere ascoltata per il meglio. Dobbiamo avere polso gestendo il tempo, regolando le informazioni di modo che le compagne ed i compagni non si sentano pressati e, pertanto, boccino la proposta prima di comprenderla completamente. Il senso del tempo è molto collegato alla capacità di ascolto ed a ciò che si suole definire "il dono dell'opportunità". La *leadership* richiede di saper calibrare il momento, lo spazio e le alleanze che più ci interessano perché la nostra proposta riceva le adesioni necessarie. Pensiamo ad un esempio recente: sarebbe stato possibile rivendicare le quote negli anni quaranta o cinquanta? Ovviamente, non era il momento perché i partiti e la società fossero ricettivi rispetto a questa proposta. Fu necessario fare passi brevi per raggiungere obiettivi più ambiziosi. Molte proposte di valore non si sono realizzate perché presentate nel tempo e nel luogo inadeguato, sprecando in tal modo un'importante possibilità.
3. *L'influenza necessita di alleanze.* È un errore comandare in solitudine. Le donne lo sanno bene, i movimenti femministi hanno cercato di costruire reti per difendere le loro aspirazioni. Anche nelle organizzazioni è necessario ricercare coalizioni e creare trame di influenza. Condividere l'informazione, democratizzare le decisioni, senza paura di perdere il potere, ci garantirà il raggiungimento dei nostri obiettivi. Nel capitolo sul "tetto di cristallo" parlavamo di come gli uomini usano creare spazi informali per scambiare informazioni e prendere decisioni in gruppi ristretti. Noi proponiamo tutto il contrario. Si tratta di creare autostrade di informazione dentro e tra organizzazioni che ci permettano di ottenere appoggi. Le donne hanno una enorme capacità di comunicazione: utilizziamola, stabiliamo alleanze che ci permettano di difendere quelle cause che riteniamo giuste, creando vere e proprie tele di ragno nelle strutture. Avremo vinto quando una proposta che iniziò a naufragare in un piccolo gruppo terminerà facendo parte dell'agenda politica dell'organizzazione.

**1.2 - L'azione della *leadership* si esercita al fine di raggiungere una determinata meta o mete.** Secondo Marcela Lagarde, «molte donne riconoscono che, nonostante gli aspetti negativi della politica, dai suoi spazi è possibile potenziare l'autorità del discorso e realizzare accordi necessari per ottenere cambiamenti, difendere posizioni o consolidare nella società e nello Stato cambiamenti sociali, economici, legislativi, giuridici e culturali irrinunciabili da una prospettiva di genere. Se arrivano donne con coscienza, storia ed azioni politiche di genere, la loro presenza e partecipazione con-



tribuisce a portare nella sfera della politica bisogni, aspirazioni, interessi, denunce e proposte delle donne che costituiscono alternative sociali. Questo amalgama di elaborazioni diviene agenda politica e le donne assumono un profilo politico specifico di genere»<sup>135</sup>.

**1.3 – L'azione di leadership può essere puntuale.** Esercitare la *leadership* non è una posizione costante, continua e senza interruzioni. Lo sforzo finisce per indebolire e consumare il leader che risulta essere sempre in prima fila. Prima di iniziare a dirigere un programma o una proposta è importante analizzare la nostra capacità, l'energia e il tempo dei quali disponiamo. Prima di tutto è importante essere coscienti di quali sono le nostre priorità. Spesso le donne che partecipano alla politica si sentono obbligate a rispondere a tutte le cause, quando non è possibile stare su tutti i fronti, né è necessario occupare tutte le posizioni. A volte, in modo sbagliato, esigiamo dalle donne che occupano posti significativi e visibili che rispondano a tutte le nostre domande e questo è praticamente impossibile. Quante volte ci siamo sentite deluse perché in risposta ad una chiamata per un dibattito fatta ad una politica o ad una studiosa queste si sono scusate per non poter essere presenti? O perché non sono venute ad una manifestazione o non hanno firmato un appello? Pare che il fatto di essere una donna leader o dirigente obblighi ad essere disponibile in ogni momento e per ogni ragione. E non è giusto. Non è giusto per loro e per noi: la *leadership* deve essere foriera di attenzione e rispetto. Come dicevamo prima, dobbiamo vivere con tranquillità le nostre scelte impegnandoci nella *leadership* per quelle cause che realmente ci interessano e per le quali ci sentiamo preparate e disponibili. Non è sano essere permanentemente disponibili per il partito, né per l'associazione, né per il movimento.

## 2 – Stili di leadership

Dinanzi all'assenza di modelli, le donne hanno due opzioni. Da una parte copiare i modelli più gerarchici tanto negli aspetti esteriori quali il vestire, il modo di comunicare o esprimersi, gli usi del tempo o i modi, quanto in ciò che riguarda i comportamenti nell'esercizio del potere, le aspirazioni e le ambizioni. Oppure assumere atteggiamenti e valori che ribadiscano un modello di *leadership* più disposto al dialogo, democratico e flessibile.

In questo senso, le ricerche realizzate sulla *leadership* nelle imprese confermano l'ipotesi che esistono chiare differenze di *leadership* tra uno stile più gerarchico (Beta) ed uno stile più flessibile (Alfa)<sup>136</sup>.

Stile Beta	Stile Alfa
Inclinazione razionale	Empatia
Analitico – razionale	Intuizione – Intelligenza emozionale

<sup>135</sup> Lagarde, Marcela, *Guida per l'empowerment delle donne*, pag. 12. Testo redatto per il Progetto Equal "1.0 Metal".

<sup>136</sup> Rosener, L. e Schwartz, P., *Women Leadership and the 80s. What Kind of leaders do we need?* in *The report Round Table on New Leadership in the Public Interest*, NOPW Legal Defense and Education Fund, New York 1980.

Ricerca di soluzioni deterministe a problemi specifici	Capacità di sintesi
Quantificazione dei risultati ed obiettivi raggiunti	Valorizzazione della qualità
Relazioni gerarchiche	Fiducia nelle relazioni orizzontali – appoggio reciproco
Ragionamento basato su paradigmi brevi	Ricerca di soluzioni globali

Attualmente, numerose donne *leaders* stanno dimostrando con il loro esempio che possiamo esercitare la direzione politica con una nostra prospettiva specifica, differenziata dalla tradizione maschile dell'esercizio del potere. L'influenza della *leadership* delle donne si è fatta sentire nelle amministrazioni locali, nelle organizzazioni sociali e politiche e nelle imprese, trasformando le strutture con tutti i cambiamenti impliciti a livello organizzativo e di comunicazione e direzione delle risorse umane.

Così come afferma Alicia Kaufaman, «le donne hanno normalmente un atteggiamento più ricettivo e partecipativo, non solo consentendo l'esistenza di un luogo di lavoro con caratteristiche diverse ma anche, e questa è la cosa più importante, creando opportunità per i membri dell'organizzazione perché questi siano soddisfatti da un punto di vista lavorativo grazie a cooperative»<sup>137</sup>.

Vediamo le differenze tra gli stili di direzione ALFA e BETA in rapporto a variabili come il tempo, la pianificazione, l'organizzazione, gli obiettivi e il rapporto con i collaboratori<sup>138</sup>.

Stile Alfa	Stile Beta
<p><b>Organizzazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Difficoltà ad assumere posti di direzione. Tendenza a dare il potere ad altri</li> <li>- Trovano più positivo stare al centro dell'organizzazione che al vertice.</li> <li>- Più favorevoli alla collaborazione che alle gerarchie</li> </ul>	<p><b>Organizzazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Tendenza ad acquisire potere personale</li> <li>- Danno valore alla carriera personale più che ad ai legami o alla crescita personale</li> <li>- Sviluppo di strutture gerarchiche dove è più importante la posizione della persona</li> <li>- Necessità di controllare l'informazione, le situazioni ed i processi</li> </ul>
<p><b>Pianificazione e organizzazione del tempo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Proiezione a lungo tempo</li> <li>- Valutazione qualitativa del processo e non solo dei risultati finali</li> <li>- Pianificazione del lavoro con ritmo stabile e con pause programmate</li> <li>- Visione di insieme dell'organizzazione</li> </ul>	<p><b>Pianificazione e organizzazione del tempo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Proiezione a tempi brevi</li> <li>- Valorizzazione dei risultati e degli obiettivi raggiunti</li> <li>- Agenda molto strutturata</li> <li>- Più interesse nell'operativo e nell'immediato</li> </ul>

<sup>137</sup> Kaufaman, Alicia, *Terzo millennio e leadership femminile*, in Nuno Gomez, *Donne dal privato al pubblico*, Ed. Tecnos, Madrid 2000, pag. 183.

<sup>138</sup> Tra il crescente elenco di autori ed autrici che hanno lavorato su questa questione, Michael Genovese, Stephen Robbins, Barbro Dahlbon Hall, Pipa Norris, Rosabeth Kanter, Mercedes Sánchez Apellaniz, Clara Coria, Marcela Lagarde e la politologa nordamericana Jane Mansbridge hanno realizzato importanti apporti che definiscono l'esistenza dei differenti stili di leadership tra uomini e donne. Citato in *Dirigere e condurre con approccio di genere*, pag. 97.

- Danno valore al tempo per altre attività	- Visione gerarchica dell'organizzazione
<p style="text-align: center;"><b>Clima e lavoro in squadra</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Implicazione emozionale</li> <li>- Importanza del clima in cui si lavora</li> <li>- Valorizzazione della componente umana delle persone</li> <li>- Valorizzazione delle relazioni, tentando di fare in modo che le persone che lavorano si sentano integrate e valorizzate</li> <li>- Consultano e sostengono la propria squadra di lavoro</li> <li>- Comunicazione orizzontale in modo tale da condividere l'informazione</li> <li>- Sostegno all'impegno delle persone nel progetto ed alla loro partecipazione</li> <li>- Valorizzazione della diversità</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Clima e lavoro in squadra</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Comportamenti obiettivi e non emozionali</li> <li>- Importanza del rispetto alla struttura ed alle regole</li> <li>- Divisione gerarchica degli spazi</li> <li>- Controllo delle funzioni dell'équipe</li> <li>- Controllo dell'informazione</li> <li>- Utilizzo informale dell'informazione</li> </ul>
<p style="text-align: center;"><b>Tempo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Ritmo più tollerabile, con piccole pause durante il giorno, evitando l'accumulo di stress</li> <li>- Condividono gli obblighi professionali con quelli quotidiani della vita personale</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Tempo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Il tempo si usa prioritariamente nello spazio pubblico</li> <li>- Frequentemente il lavoro continua nell'ambito familiare</li> </ul>
<p style="text-align: center;"><b>Fini ed obiettivi</b></p> <p>Valorizzazione del processo, non solo della meta e dell'obiettivo</p>	<p style="text-align: center;"><b>Fini ed obiettivi</b></p> <p>Attenzione a raggiungere l'obiettivo o la meta fissata</p>

### 3 – Imparando ad essere *leader*. Proposte per l'azione

#### 3.1 – Cosa dobbiamo imparare per dirigere

Lo dicevamo all'inizio, la capacità di dirigere non è una capacità esclusiva di pochi. Tutte possiamo imparare e mettere in pratica tecniche e strumenti per dirigere. La prima cosa da considerare sono le qualità che dovremo sviluppare. Queste sono le tre C:

- 1) **capacità di attrarre**, entusiasmare, dimostrare fiducia negli obiettivi che vogliamo raggiungere;
- 2) **capacità di pensare** e di risolvere i problemi in modo creativo ed innovativo;
- 3) **capacità di ascoltare**, capire ed integrare ognuna delle persone in modo individuale, attivando le migliori risorse personali.

#### 3.2 – Chi ci può insegnare ad essere *leaders*?

Molte donne che sono arrivate ad occupare un posto di direzione hanno potuto contare su di un appoggio o uno stimolo nel loro percorso. Come abbiamo detto, si impara ad essere *leaders* e la collaborazione con altre persone che consigliano, guidano, orientano e supervisionano il processo è imprescindibile per ottenere una formazione integrale. Un'istruttrice ci può fornire lo stimolo necessario per dominare le nostre

capacità. Si tratta dell'“affidamento” di cui parla Luisa Murano della Libreria delle Donne di Milano<sup>139</sup>.

Un'istruttrice o un istruttore è una persona che dà il suo appoggio al fine di stimolare, sostenere un'altra donna con meno esperienza. Sono modelli cui appoggiarsi, dai quali ricevere consigli ed orientamenti; ciò nel nostro caso è enormemente importante perché non abbiamo molti modelli di riferimento. La persona che ci guida ci può aiutare a sviluppare le nostre abilità e capacità e mostrarci i “codici non visibili dell'organizzazione”: aspetti tanto importanti per poter operare, come lo sono le strutture, i fini, le idee politiche, il linguaggio, le relazioni che si stabiliscono, le cariche, l'agenda, gli obiettivi, i codici, le modalità e le strategie.

L'istruttrice deve essere una persona con più esperienza, conoscenze o visione di chi deve svilupparle.

*Cosa possiamo imparare nell'accompagnamento?*

- A sviluppare una massa critica di conoscenze ed esperienze, necessaria per ottenere i cambiamenti che vogliamo
- Molte volte, nonostante l'esperienza e la formazione, non abbiamo riferimenti che ci aiutino a capire se stiamo realizzando un buon lavoro. L'accompagnamento ci servirà di supporto per sentirci valorizzate
- È irrinunciabile contare su persone che ci servano da referenti per analizzare ciò che succede e sopravvivere in situazioni difficili
- Ci aiuta ad incamerare altri punti di vista
- Ci aiuta a completarci a vicenda

**Ricorda che:**

Se non hai una persona che ti possa consigliare ed orientare, impara da altre donne. Cerca referenti intorno a te, in altri ambiti o nella storia delle donne. Anche se non puoi contattarle o vederle quotidianamente o anche se non potrai mai conoscerle, è importante avere modelli che servano da riferimento e dai quali apprendere aspetti etici, strategici e comportamentali per affrontare i problemi ed i successi. Nel femminismo esistono o sono esistite donne *leaders* che hanno ottenuto grandi cambiamenti con un proprio stile.

#### **4 – Proposte per la costruzione della *leadership* politica delle donne**

Marcela Lagarde, nel suo libro *Per le mie socie di vita*<sup>139</sup>, sviluppa una serie di punti in ciò che, con tutta la conoscenza e la vicinanza di un linguaggio comune e caldo, definisce la «costruzione della *leadership* politica delle donne». Partendo da qui abbiamo sviluppato dieci punti chiave che disegnano una mappa che ci potrà guidare nella costruzione di una *leadership* propria e femminista:

---

<sup>139</sup> «Di affidamento hanno parlato le socie della Libreria delle Donne di Milano. L'affidamento è una relazione politica privilegiata tra due donne: due donne che non si definiscono come eguali in termini di sororità ma come diverse e differenti. Si stabilisce per dar vita al desiderio di una di loro di esistenza e di intervento concreto nel mondo». Rivera, Maria Milagros, *Donne in relazione*, Ed. Icaria, Barcellona, pag. 45.

<sup>139</sup> Lagarde y de los Rios, Marcela, *Per le mie socie di vita*, Ed. Horas y horas, Madrid 2005.

1. *Imparare a rappresentare i propri interessi e leaderships universali.*

Dalla prospettiva di genere è importante che le donne rappresentino i propri interessi e bisogni. Dobbiamo essere presenti in tutti i contesti politici, negli spazi locali, nazionali ed internazionali, difendendo i nostri interessi e quelle cause universali che ci riguardano. «Cancellare l'idea che le donne non possano rappresentare interessi collettivi. Nei nostri paesi, sebbene ci siano state *leaders* molto importanti, anche presidenti, la maggioranza di loro non ha avuto il riconoscimento sociale per esercitare una *leadership* universale ossia *leadership* di donne, uomini ed istituzioni. Le istituzioni non riconoscono la *leadership* delle donne o la *leadership* in altri spazi. Dunque, come parte della cittadinanza, dobbiamo costruire la capacità di rappresentanza universale delle donne, cosa che tuttavia non è usuale e nemmeno fa parte della cultura»<sup>140</sup>.

2. *Acquisire capacità di argomentare e nominare*

Una parte importante della *leadership* si sostiene sulla capacità di argomentare il nostro progetto. Nel caso delle donne, gli argomenti solidi sono fondamentali per rompere la barriera del discredito che ci circonda in quanto recenti arrivate nello spazio politico. «Le *leadership* delle donne contemporanee richiedono capacità di argomentazione, fiducia in ciò che diciamo per poterlo trasmettere ad altre persone»<sup>141</sup>. Creando discorsi che si sostengano su teorie e parole che spieghino la nostra esperienza, rendendo i nostri interessi priorità dell'agenda politica.

D'altra parte, abbiamo bisogno di linguaggi diversi che ci permettano di lavorare con le donne di tutti gli ambiti. In questo senso, le *leaderships* contemporanee richiedono la capacità di tradurre in un linguaggio quotidiano a partire dalle complesse teorie dello sviluppo economico sino ai complicati temi della salute.

3. *Acquisire capacità di difesa propria*

Essere coraggiosa senza mettersi a rischio. La misura tra essere temeraria e coraggiosa è molto chiara quando la persona ha cura di sé stessa nel processo di *leadership*, quando si protegge e cura il proprio sviluppo. Se non cura la propria salute o la propria stabilità di vita, è temeraria. I parametri attuali sono altri perché al centro della prospettiva di genere vi è la qualità di vita delle donne.

4. *Avere un impegno di genere*

Collocarci pubblicamente in una prospettiva di genere. Questo è un aspetto molto importante non soltanto ideologicamente, ma in azioni concrete, nei fatti, nelle relazioni quotidiane e nelle proposte che facciamo. Non è sufficiente ottenere che ci siano donne nei posti politici, è necessario che le donne ci rappresentino da una prospettiva di genere, lavorando per una società che mantenga relazioni più egualitarie.

5. *Apprendere a dissentire*

Nel gioco democratico, senza rinunciare al dialogo ed al negoziato.

6. *Generare alleanze e patti*

Una qualità importante della *leadership* è poter scegliere negli ambiti in cui operiamo con chi possiamo sintonizzarci, sia per quanto riguarda persone dello stesso settore sia di altri movimenti sociali o politici, considerando che le alleanze non devono realizzarsi a partire dalla totale accettazione del nostro discorso. L'interessante è creare reti che ci permettano di giungere ad accordi in determinati punti, giacché i processi

<sup>140</sup> Lagarde, Marcela, *op. cit.*, pag. 296.

<sup>141</sup> Lagarde, Marcela, *op. cit.*, pag. 297.

politici non possono essere completamente auto-referenti ma debbono essere democratici, discussi, con processi di dissenso e proposta.

7. *Sviluppare leadership efficienti*

Devono riunire le caratteristiche moderne dell'efficienza, tra le quali sottolineiamo le seguenti:

- Assumendo le responsabilità di cui ci siamo fatte carico
- Occupandoci delle persone per il tempo necessario, creando vie di comunicazione che conducano ad un'attenzione accorta e di qualità. Le persone debbono sentire che sono importanti e che le si ascolta
- Osservando e captando ciò che succede nel quadro sociale e politico. «Considerare tutti i dettagli di ciò che succede, ciò che capita nell'ambiente e non si dice, interpretando continuamente ciò che succede anche se le persone non lo dicono»<sup>142</sup>.
- Sviluppando la capacità di futuro o di analisi che ci porti a formulare ipotesi di ciò che potrà succedere. «Le *leaders* debbono avere capacità di analisi politica non soltanto nella problematica specifica ma nel quadro politico in cui ci muoviamo»<sup>143</sup>.

8. *Sviluppare leadership includenti*

Creando reti ed alleanze con persone di istituzioni, organizzazioni ed entità con cui non necessariamente si coincide per la prospettiva di genere, ma alle quali ci avvicinano interessi comuni che confluiscono nelle nostre proposte politiche. Le alleanze si debbono stabilire in modo orizzontale e democratico senza crederci superiori o detentori della verità. Questo tipo di comportamento conduce alla rottura delle alleanze.

9. *Dirigere nel rispetto della diversità*

Si tratta di operare partendo dal principio della diversità, creando alleanze con piattaforme, movimenti ed organizzazioni con le quali concordiamo sugli aspetti chiave, e procedere insieme.

10. *Fare patti politici ed etici nel movimento delle donne*

Patti basati su punti concreti che ci portino a posizionarci su quei terreni sui quali ci sentiamo implicate.

---

<sup>142</sup> Lagarde, Marcela, *op. cit.*, pag. 309.

<sup>143</sup> *Ibidem.*

## Riassunto dell'unità

### Idee riassunto dell'unità

La *leadership* consiste in una “influenza interpersonale” esercitata in una situazione e diretta, attraverso il processo di comunicazione, al raggiungimento di una determinata meta o mete<sup>145</sup>.

La differenza tra **gestire** un programma o un progetto e **dirigere** è che nel gestire ci concentriamo sui lavori e sugli obiettivi da perseguire, mentre dirigere significa avere la capacità di immaginare mentalmente il processo che vogliamo creare trasferendo questa idea alle altre persone che si coinvolgono con la loro energia e motivazioni nel percorso e nei processi per raggiungere gli obiettivi.

Per esercitare la *leadership* è necessario avere la sensibilità intellettuale ed affettiva che ci aiuti a captare le necessità delle persone e dei gruppi.

Dobbiamo avere la libertà di scegliere cosa, quando e come dirigere formando parte della *leadership* di gruppo.

### Caratteristiche generali della leadership

- Si tratta di un'influenza diretta al cambiamento sociale
- L'azione di *leadership* si esercita con un fine
- Ha senso collettivo
- Tanto nel suo fine come nel processo è importante che questa influenza si espanda raggiungendo una collettività più grande

Nel mondo dell'impresa i Dipartimenti delle Risorse Umane e la Direzione segnalano che lo stile femminile è il più idoneo per il lavoro all'interno di organizzazioni. Perché abbiamo un'auto-percezione tanto povera di noi stesse?

Forse la chiave si trova nel fatto che sin dal momento in cui noi donne abbiamo iniziato ad entrare nello spazio politico come dirigenti o *leaders* ci siamo trovate di fronte a tre ostacoli importanti:

1. Da una parte lo “*choc culturale*” di trasgredire alla reclusione nella vita privata, distruggendo un ruolo che negava alle donne la capacità di dirigere ed essere *leaders*.
2. Dall'altra, l'assenza di modelli e riferimenti femminili in cui poterci rispecchiare e dai quali apprendere.
3. Per ultimo, il non riconoscimento dell'autorità che era detenuta dagli uomini. Così come scrivono Celia Amorós e Amelia Valcarcel, il riconoscimento non lo danno le donne ma gli uomini, che hanno il tipo di potere che permette loro di darci l'investitura. La *leadership* si costruisce. Ci sono temperamenti e modi di essere che favoriscono l'emergere della *leadership*, ma qualsiasi persona che se lo proponga può sviluppare le abilità necessarie.

---

<sup>145</sup> Hemphill, 1994, citato da Kaufaman, Alicia, *Terzo millennio e leadership femminile*, in Nuno Gomez, *Donne dal privato al pubblico*, Ed. Tecnos, Madrid 2000, pag. 181.

La *leadership* richiede fiducia tanto nel progetto o nella proposta sviluppati quanto nelle persone che li realizzano.

Tutte le persone hanno un proprio valore. Dirigere significa saper osservare, ascoltare, riconoscere. In definitiva scoprire cosa questa persona sa fare, cosa l'entusiasma, in cosa si sente sicura, in cosa è unica. Dirigere è molto più che sommare volontà ed energie, è ottenere che ogni membro della squadra si senta protagonista del progetto.

### Domande per la riflessione

- Sei capace di condividere valori con altre persone e sviluppare un progetto verso questi valori?
- Sei capace di condividere determinati obiettivi con le persone e lavorare con loro per raggiungerli?
- Siamo capaci di influire nella società attraverso ciò in cui crediamo e con i nostri valori?

### Qualche concetto

**Formazione.** Processo di accesso alle risorse e sviluppo delle capacità personali per poter partecipare attivamente e modellare la propria vita e quella della comunità in termini economici, sociali e politici.

**Autorità.** A partire dal femminismo si spiega anche che avere una carica non significa avere potere e che il potere si costruisce in gruppo. Quando le donne uscirono dalla clausura familiare si riunirono, si incontrarono, comunicarono tra loro e iniziò a circolare tra di loro l'autorità. L'autorità, per il femminismo, ha a che vedere col rispetto, con il prestigio, con il riconoscimento delle donne come creatrici di cultura e pensiero. «Tutto comincia quando una donna parla ad un'altra donna». Uno dei maggiori impegni del patriarcato è stato l'isolamento delle donne ognuna nel suo ambito privato, nel suo circuito familiare, senza poter condividere le esperienze con altre donne. Quando le donne iniziarono a parlare, cominciarono anche ad ascoltarsi, organizzarsi ed autorizzarsi<sup>146</sup>.

**Empowerment.** Questa locuzione inglese significa rendersi possibile, abilitarsi, autorizzarsi. La parola cominciò ad essere utilizzata negli Stati Uniti nei movimenti per i diritti civili degli anni settanta e nei movimenti delle donne alla meta degli anni sessanta<sup>147</sup>.

L'*empowerment* è un processo per mezzo del quale le donne incrementano la loro capacità di configurare la loro vita e quella di chi le circonda, una evoluzione della coscienza, dello *status* e dell'influenza che possono esercitare nell'interazione sociale. Consiste in un processo attraverso il quale la donna si dà la facoltà, si abilita e si autorizza. Significa sentire la capacità di fare cose, vivendo con autorità e riconoscimento.

L'*empowerment* è uno strumento per contrastare i messaggi ed i meccanismi di delegittimazione che continuamente si stanno esercitando contro le donne, con l'obiettivo di mantenerle in una situazione di subordinazione.

---

<sup>146</sup> Varela, Nuria, *Femminismo per principianti*, Ed. B, Madrid 2005, pag. 198.

<sup>147</sup> Denman, Catalina, Aranda, Patricia, Comejo, Elsa, *Potere ed auto-empowerment delle donne*, in [http://www.colson.edu.mx/region\\_y\\_sociedad/revista/18/18\\_8.pdf](http://www.colson.edu.mx/region_y_sociedad/revista/18/18_8.pdf)



«Un obiettivo delle agende politiche delle donne di tutto il mondo che operano a favore di diverse cause è ottenere l'*empowerment* delle donne. Si pretende di modificare i meccanismi politici che condizionano la vita personale e collettiva e creare condizioni per eliminare i poteri personali e sociali che opprimono le donne. L'*empowerment* si realizza, contemporaneamente, con il consolidamento, per ogni donna, dei propri poteri personali che già ha e l'incremento dei poteri vitali»<sup>148</sup>.

Il processo necessita di processi cognitivi, psicologici ed economici che ci permettano di riconoscere gli ostacoli che impediscono l'eguaglianza e di realizzare una riflessione critica e trasformatrice. Ma il conoscere l'esistenza di vie legali per combattere le disuguaglianze di genere non è sufficiente. A parte questo, le donne debbono conoscere le dimensioni sociali, politiche, culturali e psicologiche dell'oppressione e la loro espressione nel diritto, insieme alle azioni efficaci che facilitano la trasformazione.

- *Componente cognitiva dell'empowerment*: comprensione da parte delle donne della loro condizione di subordinazione, così come delle cause di questa a livello micro e macro della società e della necessità di assumere decisioni.
- *Componente psicologica*: sviluppo di sentimenti che le donne possono mettere in pratica a livello personale e sociale per migliorare la propria condizione, così come la convinzione di poter aver successo negli sforzi per il cambiamento.
- *Componente politica*: si traduce nella necessità di affrontare i problemi che ci colpiscono direttamente e che storicamente sono stati ignorati per lo *status* che questo implica. L'*empowerment* implica includere la prospettiva di genere nella legislazione e la trasformare la società verso relazioni più paritarie.

## **Letture per la riflessione**

### **1) *Ascesa al potere: il contrasto per il cambiamento***

*Domanda: L'America Latina sta attraversando una serie di cambiamenti macroeconomici, politici e culturali. In questo contesto, quali fattori favoriscono o sfavoriscono un aumento del numero delle donne in posti decisionali in politica? Questi stessi fattori si presentano in tutta l'America Latina?*

### **L'ascensore è danneggiato: per favore, prenda le scale**

*Marcia Rivera*<sup>149</sup>

*A mò di introduzione...*

Negli anni settanta sapevamo che sarebbe stato difficile, però ci animava la forza della gioventù, le storie di chi ci aveva precedute, la convinzione razionale che l'equità non fosse solo ragionevole ma indispensabile. Un immaginario che si arricchiva ad ogni piccolo incontro con l'incipiente movimento delle donne, il riconoscimento progressivo della validità della nostra lotta e l'appoggio che poco per volta iniziarono a garantire alle richieste delle donne la maggioranza degli organismi internazionali. Sapevamo che sarebbe stato difficile ma mai avremmo immaginato un cammino tanto lungo, difficile e tortuoso.

---

<sup>148</sup> Lagarde y de los Rios, Marcela, *Chiavi femministe*, Ed. Horas y horas, Madrid 2000, pag. 29.

<sup>149</sup> Direttrice Esecutiva, Istituto Centroamericano di Educazione per lo Sviluppo (ILADES), San Juan, Porto Rico.

Sono passati 25 anni da quando si celebrò la prima Conferenza mondiale della Donna, organizzata dalle Nazioni Unite. Questo periodo è stato testimone ed anche autore dei cambiamenti più veloci, profondi e generali della storia dell'umanità. L'impressionante rivoluzione scientifico-tecnologica ha trasformato profondamente le nostre conoscenze e la nostra percezione dei fenomeni biologici, naturali e fisici, trasformando la conoscenza nel fattore più importante della competitività economica ed il mercato in articolatore supremo delle relazioni economiche e sociali. Inoltre, le nuove tecnologie hanno trasformato il nostro senso del tempo e dello spazio, facendo in modo che oggi si viva in spazi di flussi e non di luoghi e che si dia molto più valore al presente immediato piuttosto che al tempo storico o al futuro. Anche la razionalità e l'etica, così come le nozioni di dignità, solidarietà, giustizia, diritti, equità, sviluppo, usura, delitto, sono cambiate di pelle e di contenuti. Siamo immersi in una potente rivoluzione scientifica ed in una complessa e confusa rivoluzione epistemologica, dove i precetti fondamentali delle costruzioni del nostro immaginario sociale sono cambiati di significato colpendo seriamente la capacità di interrelazione tra le persone. La nozione di prossimo svanisce dinanzi ad un individualismo postmoderno che ci ripete che ognuno deve risolvere la sua situazione come può.

Nell'ultimo quarto di secolo, si è consolidato nel pianeta un modello economico che si mostra indifferente alla disuguaglianza o meglio, ne approfitta e la rafforza in funzione del lucro. La cosiddetta "globalizzazione" si basa sulle drammatiche differenze di livello di vita e di condizioni di lavoro che esistono tra i paesi sviluppati ed i paesi cosiddetti emergenti, sullo smantellamento dello Stato sociale e sulla destrutturazione delle organizzazioni sindacali e di categoria tradizionali. Senza la liberalizzazione dei mercati ed i bassi costi della mano d'opera in Cina e Corea, l'impresa Wal-Mart non sarebbe stata in grado di generare guadagni annuali superiori al prodotto interno lordo complessivo dei due terzi dei paesi in via di sviluppo.

La globalizzazione è anche sostenuta dal supersfruttamento delle donne. Spinte dal deterioramento delle entrate familiari e dalla necessità di guadagnare un salario e tentate da nuove aspirazioni di consumo di beni e servizi, sono entrate nel mercato del lavoro soccombendo in massa alla problematica della doppia e tripla giornata. Oltre alle incombenze del proprio posto di lavoro, dovranno rispettare le esigenze del lavoro domestico che è lontano dall'essere assunto in modo proporzionale dagli uomini. Dovranno anche affrontare il carico aggiuntivo generato dalla riduzione dei servizi sociali di base da parte dello Stato. La privatizzazione dei servizi sanitari, per esempio, ha voluto dire per molte donne dover assumere la cura di familiari che stanno invecchiando o malati perché non possono pagare i costi di servizi che sino a qualche anno addietro prestava l'apparato pubblico. Il taglio dei costi della parte pubblica ha anche determinato un incremento nelle richieste di lavoro comunitario e da parte delle Ong che si canalizza verso le donne poiché esse sono sempre state disponibili a realizzare lavori di volontariato.

Ci troveremo, dunque, in una situazione in cui le donne non si trovano più di fronte alla doppia giornata che denunciavamo negli anni settanta, ma di fronte al fatto che il loro lavoro non remunerato si è moltiplicato in modo esponenziale. Come mai nella storia dell'umanità le donne oggi affrontano alti livelli di stress, di fatica cronica, di malattie cardiovascolari così come di violenza domestica? Come confermano i dati, è cresciuta significativamente la percentuale di donne che esercitano sole il ruolo di capofamiglia. Per questo, lontano dall'interpretare come una vittoria storica il miglioramento degli indici di partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, dobbiamo studiare bene a fondo se questo ha significato un miglioramento nella loro qualità di vita. La strategia degli anni settanta supponeva che raggiungere l'eguaglianza delle opportunità e delle condizioni di lavoro equivallesse a prendere l'ascensore verso l'equità di genere. Oggi sappiamo che numerosi fattori incidono sul perché questo non sia possibile e che ci

troviamo a dover continuare lentamente a proseguire la difficile salita per superare la subordinazione.

*L'incerto cammino che ci attende*

Vulnerabilità, incertezza ed insicurezza sembrano essere le chiavi del nuovo millennio. Imparare a destreggiarsi non è facile. Il discorso che ci presenta l'“opportunità” come l'emblema del nuovo contesto internazionale entra in crisi dinanzi alle realtà difficili che vivono le grandi maggioranze dell'America Latina, la regione di maggiore disuguaglianza sociale del mondo. La povertà è ormai un fattore strutturale delle nostre società come la corruzione, l'esistenza di poteri paralleli allo Stato e la violenza nelle sue molteplici manifestazioni. La speculazione finanziaria toglie ferocemente spazio alla produzione di beni e servizi ed alla creazione di posti di lavoro e, chiaramente, sta vincendo la contesa. La sua forza deriva da una complessa rete di attività illecite – compra-vendita di droghe, gioco, traffico di donne, bambini, organi, armi, riciclo di denaro – così come dalla crescente concentrazione di capitali nelle grandi imprese multinazionali. Basta un movimento di un attore chiave nel mondo delle finanze perché milioni di esseri umani possano passare dal benessere alla povertà assoluta da un giorno all'altro, senza alcuna protezione. Brasile, Messico ed Indonesia hanno recentemente sofferto questo sulla propria pelle.

Cinquanta anni fa le donne chiedevano eguaglianza di opportunità: nell'educazione, nel lavoro, nella gestione pubblica e nella politica. Volevano anche una migliore distribuzione delle responsabilità in particolar modo in famiglia. Ma questo fu prima che si imponesse un modello di capitalismo selvaggio con conseguenze sociali funeste. Oggi sappiamo che non si tratta di sostenere questo ordine, che non basta richiedere eguaglianza di opportunità e responsabilità, sebbene queste rivendicazioni continuino ad essere importanti. Occorre ripensare totalmente il modo di organizzare l'economia e la società in funzione di un altro tipo di sviluppo che permetta a tutte le persone di avere una vita degna, in un clima di eguaglianza di opportunità, diritti e doveri. Questa è la grande lezione di tre decenni di lotte.

Le prove ci sono: i paesi che hanno fatto della equità di genere e dell'equità sociale una politica dello Stato ed un impegno civile hanno eliminato la povertà, hanno elevati indici di sviluppo umano, minori problemi di governabilità ed hanno ottenuto una convivenza più armonica, anche se non sono i più ricchi. Per ottenere questi risultati hanno orientato i loro processi economici verso il raggiungimento dello sviluppo umano ed hanno utilizzato politiche positive di diverso tipo. Ossia, lo Stato – ripensato e ristrutturato – è intervenuto per garantire un clima di eguaglianza di opportunità e per regolare i mercati a differenza da quanto succede in America Latina dove lo Stato meccanicamente riduce sempre più il proprio ambito di azione seguendo le condizioni poste dagli organismi finanziari internazionali. L'asse dell'azione politica nei paesi scandinavi è stato la ricerca di uno sviluppo inclusivo, dell'equità nel suo senso più complessivo e la costruzione di una democrazia partecipativa. I movimenti di donne dell'America Latina si trovano ad un bivio e dovranno decidere se incentrare la propria azione verso una nuova strategia di sviluppo umano a partire dalla rivendicazione dell'equità sociale, etnica e di genere, o se accontentarsi delle briciole residue dell'attuale modello economico-sociale.

*Potere femminile: come si esercita e perché lo si vuole?*

Le donne costituiscono appena il 12,7% del totale dei parlamentari nel mondo ed in America Latina sono meno del 10%. È anche molto bassa la loro presenza in cariche

ministeriali a livello di potere esecutivo, sebbene sia un poco migliore la situazione nelle strutture di potere locale (municipalità ed altri enti locali). A cosa realmente si deve questa bassa partecipazione? La maggior parte dei rapporti e degli studi realizzati da ricercatori accademici e da organismi internazionali segnala fattori legati a difficoltà di partecipazione all'interno dei partiti politici, a limitazioni dell'ordinamento elettorale, agli alti costi delle campagne politiche, alla mancanza di fiducia dell'elettorato verso le donne candidate. Tutti questi fattori certamente giocano un ruolo importante però dobbiamo chiederci se sono gli unici. Non stanno anche pesando altre condizioni? Una che ci pare molto importante è la difficoltà reale di disporre di tempo e di risorse per il lavoro politico. Oltre all'aumento del tempo lavorativo per le donne, determinato dalla globalizzazione, l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro è ancora diseguale e canalizzato verso posti di minore remunerazione. È quasi impensabile entrare in una contesa elettorale in queste condizioni.

D'altro lato, è evidente che negli ultimi 25 anni le donne hanno maturato molta coscienza delle limitazioni della politica dei partiti in America Latina ed in molti paesi hanno organizzato movimenti al di fuori dei partiti per rivendicare diritti di cittadinanza e richiedere una democrazia con più sostanza. Il pensiero più originale e la capacità di operare a favore di una nuova democrazia viene dalle donne. Le "Madri di Piazza di Maggio", i movimenti per i *desaparecidos* delle dittature militari in Cile e Centro America, il gran numero di donne che dirigono organizzazioni comunitarie ed Ong nella regione così come la loro attiva partecipazione nelle sfere di dibattito degli organismi internazionali, rendono l'idea dello straordinario impegno politico delle donne latinoamericane. È però un impegno in un altro tipo di politica, segnata dalla ricerca di un nuovo paradigma di sviluppo e di un altro concetto di democrazia. Per questo, ritengo che la strategia per rafforzare il potere delle donne non passi dal cercare di inserirle in sistemi e processi che esse stesse considerano corrotti, poco rappresentativi o non funzionali ad una democrazia davvero di sostanza e partecipativa. Una strategia alternativa suggerirebbe di incentrare il dibattito sulla costruzione di futuri alternativi in ogni paese, a partire dal lavoro che già stanno realizzando tante donne e dalle *leaderships* che in questi movimenti stanno crescendo.

A giudicare dalle preoccupazioni che mobilitano i movimenti di base della regione (nei quali ci sono *leaders* donne), possiamo identificare alcuni elementi chiave di ciò che potrebbe essere l'agenda di una nuova *leadership* politica delle donne in America Latina:

- Un impegno genuino per lo sradicamento della povertà e la costruzione di sistemi economici e sociali includenti.
- Una revisione delle priorità nel bilancio dello Stato trasferendo risorse verso l'investimento nel settore sociale e, in particolar modo, in ambito educativo e della salute della donna.
- La promozione di misure dirette a frenare la speculazione finanziaria che determina alta volatilità sui mercati internazionali, per mezzo di una piccola tassa sulle transazioni diretta ad investimenti sociali.
- Il recupero dei lavori di squadra e la costruzione di soluzioni collettive ai problemi economici e sociali. Forte investimento nella costruzione di capitale sociale che permetta di generare massa critica ove necessario.
- Una trasformazione profonda del terreno della politica, che includa riforme dei processi e sistemi elettorali per assicurarne la legittimità, l'onestà e la credibilità stabilendo un clima di eguaglianza di condizioni nelle contese.
- La promozione di un impegno dello Stato ed una coscienza civica sul valore dell'equità sociale, di genere e di etnia come asse centrale di una nuova strategia di sviluppo umano sostenibile.
- L'instaurazione di una situazione di pieno diritto sradicando la corruzione da tutte le sfere attraverso una giustizia affidabile, meccanismi di controllo dei conti

ed un apparato statale efficiente per garantire il riconoscimento dei diritti e dei doveri dei cittadini.

- L'impulso ad un vigoroso processo di costruzione della cittadinanza.

### *Le leaderships emergenti*

Come suole succedere, i processi in corso nella regione presentano grandi contraddizioni. A livello teorico, tutti i Governi e tutti i politici si dicono favorevoli all'equità di genere, preoccupati per la crescente povertà e per la marginalizzazione delle minoranze etniche e desiderosi di pace sociale. Ma a livello delle politiche che si realizzano vediamo pochi progressi, con pochissime eccezioni – la nomina del nuovo Governo in Cile con un'alta percentuale di donne molto capaci, l'approvazione della nuova Costituzione in Venezuela che denota un impegno dello Stato verso l'equità in tutte le sue varianti e l'orientamento di molti programmi sociali in Brasile diretti a dare potere alle persone e non meramente ad offrire carità.

Le valutazioni recentemente realizzate a seguito degli impegni degli Incontri del Cairo, Pechino e Copenaghen confermano come poco si sia avanzato nel rispetto degli accordi. Senza dubbio, il risultato più importante di queste iniziative delle Nazioni Unite è stato la mobilitazione di organizzazioni della società civile che continuano ad esercitare pressioni sui Governi per spingerli a mantenere ciò che ratificarono. Ma il processo anche diede spazio ad una proliferazione di istanze non governative, create per apparire a livello internazionale ed intercettare risorse della cooperazione, determinando il fatto che l'universo delle Ong in America Latina e nei Caraibi sia oggi sommamente difficile da valutare per la sua dispersione e diversità.

Così vediamo che alcune Ong sono istituzioni di lunga data, altre sono recenti ed in percorso di consolidamento. Ce ne sono di grandi, con centinaia di dipendenti, altre molto piccole e molte altre che realizzano il proprio lavoro partendo dal volontariato. Alcune funzionano molto professionalmente ed altre improvvisano giorno per giorno. Alcune cercano consensi ed accordi con altre organizzazioni per proseguire il lavoro in collaborazione, mentre altre funzionano con la logica della competizione sul mercato disputandosi il terreno per la ricerca di fondi, per la rappresentanza di determinati settori e per la visibilità politica.

Gli obiettivi, i precedenti, gli stili di lavoro, i programmi, le risorse finanziarie e le forme di relazione con la propria base, con gli Stati della regione, con il settore privato e con gli organismi del sistema internazionale sono anche estremamente diversi. Generalmente dicono di essere impegnate sulle questioni di genere, ma non sempre questo si verifica nella pratica. Ci sono quelle che comodamente si inseriscono in relazioni clientelari con lo Stato e quelle che si nutrono dello scontro permanente. Quelle che sviluppano un lavoro serio, che sostiene lo sviluppo economico e sociale dei popoli, e quelle che vivono in modo parassitario come donatrici istituzionali o individuali. Quelle che si sono impegnate e si impegnano ogni giorno per rafforzare la democrazia, l'equità, il rispetto dei diritti umani e lo sviluppo, e quelle che si sono rese complici di funzionari e Governi corrotti e violatori della sicurezza delle persone.

Sebbene non esistano studi definitivi, si valuta che negli ultimi venti anni in America Latina e nei Caraibi, siano sorte circa ventimila di queste Organizzazioni non governative. La maggioranza opera in forma di fondazioni, associazioni civili, corporazioni senza fine di lucro e sotto altre forme giuridiche più di carattere nazionale, sebbene molte abbiano già carattere internazionale. Si autodefiniscono come organizzazioni private con fine pubblico.

In una fase in cui si dibatte la necessità di condividere le responsabilità della gestione pubblica e gli Stati cercano di ristrutturarsi per trasferire molte delle proprie responsabilità storiche, è fondamentale poter contare su supporti sociali che possano soddisfare alcune di queste sfere di azione. Pertanto, sarebbe molto importante contare su organizzazioni non governative *bona fide* che abbiano realmente rappresentatività e legittimità sociale. Senza dubbio, ripulire il campo non è stato facile, pur sapendo che proprio lì si trovano le riserve di nuove *leadership* per la regione, tanto di donne che di uomini.

Tra la maggioranza delle Ong pare esistere piena coscienza dei problemi che affronta il settore e la volontà di affrontarli e ripulire il campo. I processi che hanno attraversato le Ong dell'America Latina per guadagnare legittimità e rispettabilità sono encomiabili, e certamente esiste un nucleo di *leaders* emergenti – uomini e donne – che si sono formati nella lotta sociale e con la coscienza della complessità dei problemi che affronta la regione e che, eventualmente, potrebbero arrivare ad occupare posizioni importanti nella struttura del potere politico dei loro paesi. Per questo occorrerebbe continuare ad aiutare le Ong sostenendo lo sforzo delle stesse istituzioni per sviluppare meccanismi di valutazione interna al fine di costruire un quadro affidabile di rappresentatività. Un passo in questa direzione è stata la costituzione in molti paesi delle associazioni nazionali di Ong. Le organizzazioni stesse hanno stabilito i parametri per potere stare nelle associazioni ed in alcuni casi hanno iniziato a lavorare nell'elaborazione di norme comuni, di codici etici e di controllo e contrappesi per l'esercizio condiviso del potere. Stanno anche ricercando complementarietà e collaborazioni in azioni di carattere nazionale e discutono di come definire gli ambiti idonei per il pubblico ed il privato. Questi processi meritano di essere sostenuti e appoggiati tanto dai governi quanto dalla comunità internazionale. Non basta augurarsi lo sviluppo di nuove *leadership*, in particolare femminili, e di una società civile attiva, vigile, integrata. Occorre investire nei processi che tendono al loro rafforzamento. Una volta che le società abbiano riconosciuto i nuovi *leaders*, il processo di cambiamento della politica alla base sarà meno difficile. Le nuove tecnologie della comunicazione hanno dato ai cittadini ed a molti di questi gruppi accesso ad un'informazione che prima avevano solo i Governi. Se bene utilizzate, queste tecnologie possono contribuire al rafforzamento delle capacità di pianificazione, gestione, contabilità delle Ong e a rendere più reale la partecipazione delle persone. La fenomenale espansione del lavoro in reti elettroniche in America Latina è stata fondamentale dovuta all'impulso delle Ong. Tuttavia persistono importanti limiti nell'uso che le donne stanno facendo di queste nuove possibilità, il che suggerirebbe l'elaborazione di specifici programmi di rafforzamento delle capacità di *leadership* delle donne per via elettronica.

### *L'appoggio dall'ambito internazionale*

Come abbiamo detto, occorre rinforzare l'analisi sul problema del potere. Vi è una forte contestazione dei sistemi politici basati sui partiti in tutti i paesi della regione e parallelamente sono sorti nuovi spazi di azione politica non di partito. Lì si pone un dilemma ed una grande sfida per gli organismi internazionali.

Dalla nostra prospettiva, la scommessa deve essere il rafforzamento dello sviluppo di nuove *leaderships* femminili che nascano da istanze della società civile e che incarnino valori etici e di impegno per l'equità in tutte le sue forme. Solo così potremo frenare l'ingresso in politica di personaggi vacui e disonesti, appoggiati dalle grandi forze economiche e dalle mafie. Un rigoroso confronto delle pratiche quotidiane delle organizzazioni della società civile delle quali fanno parte le donne, servirà ad identificare quelle realmente impegnate nella trasparenza, nella gestione efficiente ed onesta delle risorse e nella democrazia interna. Una volta fatto questo occorrerà aggiungere il surplus di

esperienze concrete, ampie e differenti, di formazione ed assistenza tecnica. Le donne *leaders* del futuro dovranno conoscere a fondo la natura dei dibattiti economici internazionali di oggi, la struttura del sistema internazionale, sviluppare competenze formali di mediazione e negoziato e padroneggiare ottimamente le nuove tecnologie della comunicazione.

Le organizzazioni delle Nazioni Unite, la Banca Mondiale, la Banca Interamericana di Sviluppo e le agenzie bilaterali possono svolgere un ruolo molto importante per la promozione della *leadership* delle donne. Devono però riformulare il problema ed anche i loro programmi, al fine di orientare il loro sforzo verso la revisione di strategie di sviluppo che permettano il raggiungimento dell'equità e della democrazia e non solo il mero inserimento delle donne in processi che stanno portando al disastro economico ed alla disintegrazione sociale. Sperare che ci sia di un nuovo ascensore, una formula magica per incrementare automaticamente il livello del potere politico delle donne è tanto illusorio quanto lo fu negli anni settanta pensare che attraverso il mercato del lavoro avremmo ottenuto la parità. Dovremo ancora salire per una scala lunga e ripida e senza dubbio per molto tempo, ma arriveremo con i muscoli rafforzati ed energie rinnovate per realizzare i cambiamenti fondamentali.

## **2) L'agenda di una nuova leadership politica delle donne dell'America Latina**

*Articoli del quotidiano spagnolo El Pais di domenica 22 gennaio 2006.*

### **Michelle Bachelet / Presidente eletto del Cile**

La socialista Michelle Bachelet, di 54 anni, è divenuta l'11 marzo 2006 la prima donna Presidente del Cile. Nella sua borsa porta la riforma del sistema pensionistico ed un piano di impiego che aiuti a ridurre la povertà nell'economia più florida dell'America Latina. La Bachelet si è anche impegnata a garantire che lo Stato e la giustizia concluderanno i processi contro le violenze politiche della dittatura.

### **«Le ferite del passato si curano con più verità»**

*Jorge Marrirrodriaga e Manuel Délano Santiago*

Quattro anni e senza rielezione. Questo è il tempo che ha Michelle Bachelet (Santiago 1951) per porre le basi di una società con una divisione più giusta delle ricchezze, il grande compito pendente del Cile prospero che eredita da Ricardo Lagos.

*Domanda: Quale sarà la prima misura concreta che prenderà dopo essersi messa la fascia presidenziale?*

*Risposta:* Ho un programma composto da 36 misure che realizzerò nei primi 100 giorni. Le prime tre sono la revisione delle pensioni più basse, l'accesso automatico alle pensioni di assistenza e la gratuità degli ospedali pubblici per gli ultrasessantenni. Sono misure concrete mentre andremo avanti sulle altre che includono la riforma del sistema pensionistico con un progetto preliminare di legge per il secondo semestre.

*Domanda: Il Presidente Lagos ordinò di aprire le porte del Palazzo della Moneda come segno della sua presidenza. Quale sarà il suo?*

*Risposta:* Più che un atto fisico, l'equivalente dell'apertura delle porte della *Moneda* sarà la formazione del mio Governo. Il gabinetto paritario è un simbolo chiaro del fatto che intendo aprire la *Moneda* ai cittadini, agli uomini ed alle donne, il che richiede dare spazio a queste ultime. Lotterò anche con molta forza contro ogni tipo di discriminazione. Il Cile siamo tutti, e questo significa porte aperte alle regioni, alle donne, agli anziani, ai giovani, agli indigeni. Il simbolico sarebbe l'integrazione, ed il primo grande atto, il Governo paritario.

D.: Durante la sua campagna annunciò che avrebbe posto fine alle ultime vestigia della dittatura, il sistema elettorale rinominale. Come potrà realizzare ciò senza l'appoggio della destra?

R.: Nonostante un'importante maggioranza nel Parlamento e, per la prima volta, una maggioranza al Senato, non abbiamo il *quorum* richiesto per cambiare il sistema binominale. I risultati dell'ultima elezione parlamentare hanno dimostrato alla Concertazione ed alla destra che con tale sistema molta gente stupenda si perde e non arriva al Parlamento. Spero di arrivare ad accordi con una parte della destra perché appoggi il cambiamento di questo sistema verso uno più rappresentativo.

D.: In soli quattro anni di governo e senza rielezione avrà tempo sufficiente per ridurre la differenza tra ricchi e poveri, uno dei principali problemi dell'economia cilena?

R.: Ovviamente, la distribuzione del reddito non si risolve in un Governo ma è un compito per molti. Lavoreremo con il Piano di eguaglianza delle opportunità per generare più lavoro e far uscire la gente dalla povertà. Ci sono azioni con risultati a lungo termine, ma inizieremo a consolidarne alcuni nei quattro anni.

**«La nuova generazione di donne al potere avvicina la politica e la rende trasparente».**

*Francisco Perejil*

La socialista di 54 anni Michelle Bachelet, vincitrice delle ultime presidenziali in Cile, separata ed agnostica, ha promesso un Governo con un numero di Ministri pari a quello delle Ministre in un paese dove mai vi era stata una Presidente. La democristiana Angela Merkel, prima donna cancelliere nella storia della Germania, a 51 anni è emersa come una figura chiave nell'Unione Europea quando lo scorso dicembre sbloccò le discussioni sul bilancio. L'economista della Liberia, laureata ad Harvard, Ellen Jonson Sirleaf, 67 anni e prima donna presidente africana ha dichiarato che lotterà contro la corruzione "principale nemico" del suo paese. La rendono credibile gli anni in cui fu Ministro delle Finanze e si distinse per la sua lotta alla corruzione.

**Per saperne di più. Bibliografia raccomandata.**

Amorós, Celia. *La gran diferencia y sus pequeñas consecuencias para la lucha de las mujeres*, Ed Cátedra, Barcelona 2005.

Bocchetti, Alesandra, *Lo que quiere una mujer*, Editorial Cátedra, Madrid 1999.

Freedman, Jane, *Feminismo ¿unidad o conflicto?*, Ed Narcea, Madrid 2004.

Hernando Gonzalo, Almudena, *¿Desean las mujeres el poder?*, Minerva ed., Madrid 2003.

Lagarde y de los Rios, Marcela, *Guía para el empoderamiento de las mujeres*, Proyecto Equal. "I.O Metal".

Lagarde y de los Rios, Marcela, *Claves feministas*, Ed. Horas y horas, Madrid 2000.

Lagarde y de los Rios, Marcela, *Para mis socias de la vida*, Ed Horas y horas, Madrid 2005.

Lagarde y de los Rios, Marcela, *Género y feminismo*, Ed Horas y horas, Madrid 2005.

Nuño Gómez, Laura, *Mujeres de lo privado a lo público*, Ed. Tecnos, Madrid 1999.



Rivera, María Milagros, *Mujeres en relación*, Ed. Icaria, Barcelona 2001.

Sendon de Leon, *Marcar las diferencias*, Ed. Icaria, Barcelona 2002.

Uriarte, Edurne e Elizondo, Arantxa (a cura di), *Mujeres en política*, Ed. Ariel, Barcelona 1977.

## Unità VII

### **Sviluppo di abilità per la pratica politica (I) Visione strategica di genere. Comunicazione**

#### **Presentazione dell'unità**

In questa unità identificheremo quali sono gli elementi che compongono la comunicazione partendo da una prospettiva di genere. Apprenderemo i principali strumenti della comunicazione politica ed analizzeremo le variabili che operano nella discriminazione delle donne nelle organizzazioni politiche<sup>150</sup>.

#### **Obiettivi dell'unità**

- Conoscere gli elementi della comunicazione
- Apprendere i passi necessari per la realizzazione di un discorso
- Conoscere le chiavi più importanti per parlare in pubblico
- Analizzare gli elementi della comunicazione che discriminano le donne nelle organizzazioni politiche
- Riflettere sul ruolo delle donne nell'introduzione della prospettiva di genere nei mezzi di comunicazione

---

<sup>150</sup> Questo capitolo è stato elaborato avendo come base il materiale che Sara Berbel ha scritto per "Io politica", i materiali di formazione politica ceduti dalla Fondazione Jaime Vera ed il materiale ceduto dalle Donne del Partito Laburista di Norvegia.

*La ragione più forte che ha questa donna per parlare è che il mondo ha bisogno della sua voce. Sarebbe una catastrofe per l'essere umano nel suo complesso se rimanesse soffocato il grido di metà della famiglia umana.*

*Anna Julia Cooper*

## **1 – La comunicazione nell'azione politica**

Le leggende classiche raccontano che gli ateniesi costruirono alle porte della fortezza una statua di una leonessa di bronzo senza lingua per dimostrare che il silenzio nella donna è una grande virtù. Ma quella statua era stata scolpita per onorare una donna che nonostante le torture non rivelò nessuno dei segreti che conosceva su una congiura che si stava preparando contro i tiranni. Così, ciò che inizialmente era un silenzio eroico si trasformò in un modello da imitare per la donna comune, in ogni atto della sua vita quotidiana ed attraverso i secoli<sup>151</sup>.

Abbiamo progressivamente rotto la barriera del silenzio imposta culturalmente per secoli. La parola delle donne è andata aprendosi strade attraverso le arti, la scienza, la letteratura e la politica in uno sforzo incessante di essere riconosciute in forma individuale e collettiva. Prendere la parola ha significato poter nominare la discriminazione, rivendicare, ridefinire il nostro ruolo e inventare nuove forme di concepire la realtà. Nella misura in cui questa parola è stata ascoltata, siamo andate acquisendo posizioni di libertà in tutti gli spazi della nostra vita, comunicando e socializzando la nostra esperienza.

Le nostre voci sono sempre più presenti nel mondo politico, nonostante una socializzazione che condiziona la nostra libertà al momento di esprimerci e del sistema patriarcale che operano cercando di relegarci in secondo piano.

## **2 – Iniziando dal principio. Cos'è la comunicazione?**

La comunicazione è una delle azioni più importanti della nostra vita. Alla base della comunicazione c'è la relazione e la capacità di incidere sul corso degli avvenimenti. Per noi donne comunicare tra di noi è fondamentale per difendere i nostri diritti, ma anche per cambiare il mondo.

Comunicare è condividere l'informazione stabilendo un processo di intesa che ci permette di condividere ciò che sentiamo e ciò che conosciamo. Nell'ambito politico il ruolo della comunicazione è irrinunciabile. La comunicazione in politica, così come nella vita personale, è un viaggio di andata e ritorno. Dobbiamo conoscere i "mezzi" che ci permettono di rapportarci coi cittadini e le cittadine per farli partecipi della nostra proposta di azione, mantenendo contemporaneamente un comportamento predisposto all'ascolto che ci renda ricettive alle loro domande e proposte.

---

<sup>151</sup> Lozano Domingo, Irene, *Linguaggio femminile, linguaggio maschile*, Minerva Ed., 2005, pag. 23.

Perché la comunicazione abbia luogo non basta trasmettere un messaggio. È necessario che sia ricevuto e che abbia per la persona che lo riceve lo stesso senso che per la persona che lo ha inviato.

La comunicazione è come un viaggio. Bisogna cominciare dicendo dove si va. Avere chiaro l'obiettivo della comunicazione è un requisito base per avere successo. Bisogna, inoltre, identificare gli elementi che intervengono in ogni comunicazione per poter essere capaci di gestirli e controllarli adeguatamente. Non solo occorre considerare il messaggio che si vuole trasmettere, ma anche la forma con cui lo si fa ed analizzare le caratteristiche di chi riceve la nostra comunicazione. In funzione del pubblico a cui la donna si dirige il messaggio si esprimerà in forma differente, giacché il principale obiettivo di ogni comunicazione è che si intenda chiaramente ciò che si intende trasmettere.

La comunicazione si sviluppa in sei passaggi:

## **2.1 Elaborazione dell'idea che vogliamo comunicare**

Questo primo passo è fondamentale nella nostra partecipazione politica. Non solo perché è importante poter elaborare una proposta coerente con il contesto in cui ci collochiamo, ma anche perché ci interessa inserire in questo discorso la prospettiva di genere che come femministe difendiamo apportando un altro punto di vista, un'altra lettura della realtà che ci circonda. Marcela Lagarde fa riferimento al discorso di genere, sia per ciò che concerne la costruzione del discorso:

*Altra cosa è negli spazi pubblici, negli spazi politici. Qui come donne abbiamo soprattutto bisogno di argomenti solidi, scientifici e filosofici. Dobbiamo avere argomenti e proposte per poter partecipare agli ambiti in cui cambiare le cose. Qui la strategia è un'altra. Non si tratta di pensare che poiché abbiamo desiderio di giustizia si terrà in conto ciò che diciamo. Dobbiamo dimostrare che senza i cambiamenti che proponiamo non ci sarà giustizia<sup>152</sup>.*

sia con riguardo al genere:

*Le trasformazioni delle donne alla luce della prospettiva di genere, con tutti gli ostacoli per metterle in pratica, rappresentano conquiste sociali, economiche, educative, sanitarie e politiche in tutte le comunità locali o nazionali in cui si è lavorato affrontando i grandi problemi del nostro tempo. [...] La problematica di genere in cui sono inserite le donne e gli uomini oggi è parte sostanziale della costruzione della democrazia e della ridefinizione dei modelli di sviluppo, così come della revisione della vita personale e collettiva<sup>153</sup>.*

## **2.2 – Codificazione o traduzione di questa idea in parole, immagini, gesti o ogni simbolo adeguato alla trasmissione**

Dobbiamo considerare a chi è destinato il messaggio ed il metodo di trasmissione per poter scegliere le parole ed i segni adeguati ed organizzarli in modo conveniente.

Nella traduzione delle idee in parole dovremo tenere presente da una parte ciò che rappresentiamo come donne politiche e dall'altra il fatto che, sebbene ci rivolgiamo

---

<sup>152</sup> Lagarde y de los Rios, Marcela, *Para mis socias de la vida*, Ed Horas y horas, Madrid 2005.

<sup>153</sup> Lagarde y de los Rios, Marcela, *Género y feminismo*, Ed Horas y horas, Madrid 2005.

all'insieme della cittadinanza, è necessario visualizzare le donne come parte fondamentale della democrazia. Per molto tempo, gli studi sulla partecipazione politica delle donne hanno sostenuto che le differenze nel comportamento politico tra le donne e gli uomini provenissero dalle carenze di conoscenze politiche delle prime. Senza dubbio, è a partire dalle teorie di genere che si propose che ciò che succedeva era che la politica si definiva socialmente come uno spazio maschile e per quello le donne rimanevano assenti. Nuovi studi hanno dimostrato che, nella misura in cui le donne si sono inserite nella vita sociale, economica e politica, esse possono avere una partecipazione maggiore dei maschi ed il loro voto essere più progressista di quello maschile <sup>154</sup>.

In vari paesi, nella misura in cui gli interessi specifici delle donne si sono inseriti nell'arena politica, il loro voto dipende dall'offerta programmatica dei vari partiti in relazione ai temi attinenti all'emancipazione femminile. Così le donne votano per altre donne e puniscono i partiti o i candidati che si sono pronunciati contro l'eguaglianza dei sessi o su temi che danneggiano la vita delle donne <sup>155</sup>.

### **2.3 – Trasmissione del messaggio elaborato mediante il metodo prescelto**

Dobbiamo selezionare il canale ed i supporti più adeguati facendo attenzione che il nostro canale sia libero da interferenze. Ricordiamo che la comunicazione è uno strumento fondamentale in politica essendo tanto importante quella che si trasmette in forma orale come quella corporea o scritta. Tutte comunichiamo sia ciò che vogliamo dire sia ciò che realmente pensiamo, cosicché è importante mostrarsi sincere e, soprattutto, mostrare coerenza tra le nostre opinioni e le nostre azioni perché l'emissione di messaggi non è sempre volontaria: a volte comunichiamo in modo incosciente, ossia l'elaborazione dell'idea, la sua codificazione e la trasmissione del messaggio possono prodursi senza che ce ne accorgiamo.

### **2.4 – Ricevimento del messaggio da parte delle persone alle quali ci rivolgiamo**

Le persone alle quali ci rivolgiamo devono essere attente e preparate a ricevere il nostro messaggio. Per questo debbono sentire che noi ci dirigiamo ad "esse" e ad "essi". In questo contesto, ci pare importante ricordare che se utilizziamo un linguaggio sessista è molto facile che le donne non si sentano interlocutrici del nostro discorso. La lingua non sarà neutra e rifletterà la relazione tra i sessi nella società e la posizione della donna in questa relazione. Il predominio del maschile nella società significa che il maschile determina l'uso della lingua. Di qui in poi la discriminazione consiste nell'uso generico del maschile come generico referenziale per i due sessi. In definitiva, il maschile ha prevalso e continua a prevalere sul femminile <sup>156</sup>.

Le donne sono rimaste nascoste nel linguaggio a causa del generico maschile o per l'articolo neutro. Verbalizzare la presenza delle donne è imprescindibile per sentirci destinatarie del messaggio <sup>157</sup>.

<sup>154</sup> Ricordiamo la polemica sorta tra Clara Campoamor e Victoria Kent durante il dibattito sul voto alle donne o le argomentazioni portate per negare il voto alle donne in molti paesi dell'America Latina perché sarebbero potute essere influenzate dalla Chiesa per quanto attiene alla loro opinione elettorale.

<sup>155</sup> Astelarra, Judith, *Nuove sfide per l'esercizio della cittadinanza delle donne*, in Valcarcel, Amelia, Renau, Dolores e Romero, Rosalia (a cura di), *Le sfide del femminismo prima del secolo XXI*, Ed. Istituto Andaluso delle Donna, 2000, pag. 231.

<sup>156</sup> <http://www.fmujeresprogresistas.org/pdf/LENGUAJESEX.pdf>

<sup>157</sup> Esistono numerosi studi e manuali sul linguaggio non sessista. Nella pagina web *Mujeres in Red* sono disponibili articoli e guide *on line*. <http://www.nodo50.org/mujeresred/lenguaje/html>

## 2.5 – Decodificazione del messaggio perché sia inteso

Le cittadine ed i cittadini ai quali ci dirigiamo “leggono” o traducono i segnali che sono loro giunti per accettarne il significato. La comprensione si realizza nella mente della persona che riceve il messaggio. Dobbiamo ricordare che possiamo ottenere che le persone alle quali ci dirigiamo ci “ascoltino”, ma non c’è modo di obbligare nessuno a stare attento o interpretare correttamente. Ricordiamo le donne durante la Rivoluzione Francese o le suffragiste. I metodi che usarono furono abbastanza forti per essere “udite”, ma l’interpretazione corretta dei loro messaggi impiegò decenni per essere messa in pratica. Ricorriamo nuovamente alle parole di Marcela Lagarde riportate nel paragrafo 2.1 che afferma: «non si tratta di pensare [...] Dobbiamo dimostrare!».

## 2.6 – Utilizzo del messaggio da parte della persona che lo riceve

Una comunicazione correttamente stabilita può implicare un cambiamento nel comportamento o della posizione della persona che lo riceve come conseguenza dell’informazione che prima non aveva.

## 3 – Quali elementi compongono la comunicazione?

Il primo elemento della comunicazione è il **mittente**. È l’autore/l’autrice della comunicazione che si trasmette.

Nei testi di formazione politica che stiamo consultando per fare questa unità, la persona che emette il messaggio si chiama mittente. Un’altra volta le donne rimangono nascoste dietro il velo del linguaggio. Politicamente alle donne interessa essere “mittenti” ben visibili diventando riferimenti e modelli per facilitare il cammino ad altre donne, come prima le nostre antecedenti ci mostrarono il nostro. In questo senso Amelia Valcàrcel afferma:

*Non è infrequente sentire che uno dei problemi fondamentali per l’azione delle donne nello spazio pubblico è l’assenza di modelli. Le donne si sentono arrivate da poco negli spazi pubblici perché in effetti mai è stato loro permesso di occuparli, ma, soprattutto, perché non conoscono né pertanto riconoscono il debito che con le loro azioni collettive hanno tali spazi. [...] Senza volerlo non abbiamo modelli e, sempre senza volerlo, possiamo costituirci in modelli, nel bene e nel male.* <sup>158</sup>

Sulla stessa linea Marcela Lagarde afferma:

*Noi donne pensiamo di non avere modelli, pensiamo che essendo pioniere non sappiamo come fare le cose. Ma non sappiamo per ignoranza. Ci sono donne che ci hanno preceduto e possiamo imparare da loro osservando come hanno fatto le cose. Il fatto che non ci siano altri modelli che quelli maschili per me è una grande menzogna che dobbiamo smascherare facendo conoscere i processi della leadership delle donne; dobbiamo conoscere le storie delle dirigenti e diffonderle.* <sup>159</sup>

Come mittenti possiamo operare in modo collettivo o individuale:

---

<sup>158</sup> Valcàrcel, Amelia, *La politica delle donne in Feminismos*, Ed. Catedra, Madrid 2004, pag. 85.

<sup>159</sup> Lagarde y de los Rios, Marcela, *Para mis socias de la vida*, Ed Horas y horas, Madrid 2005, pag. 252.

- Collettivo: per esempio quando emettiamo un messaggio come gruppo, associazione o partito
- Individuale: quando lo facciamo in prima persona

Tanto individualmente che collettivamente è importante che le donne diano significato ai loro discorsi, rendendo visibili punti di riferimento e modello per altre donne.

Altri elementi che compongono la comunicazione sono:

**Ricettore o ricettrice:** la persona o collettivo di persone destinatarie della comunicazione.

**Messaggio:** contenuto della comunicazione.

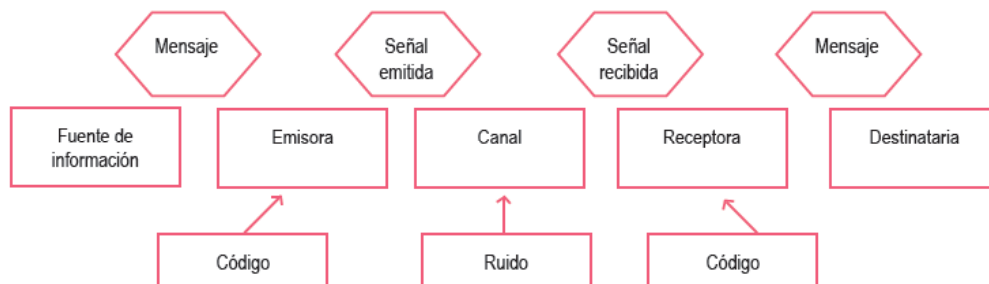
**Codice:** è una convenzione o un insieme di simboli che permettono di trasformare le idee in stimoli percepibili (suoni, immagini...).

**Canale:** è il veicolo o percorso che permette a tale informazione di arrivare dalla persona che lo emette fin alla persona che lo riceve.

**Filtri:** sono le visioni personali, i pregiudizi e le barriere che possono avere la persona che emette e la persona che riceve il messaggio e che lo distorcono.

**Interessi:** sono l'insieme di temi e questioni collegati con le persone protagoniste del processo. Esiste vera comunicazione solo quando coincidono questi interessi.

**Feed-Back:** è un messaggio "di ritorno" che consente di verificare se l'informazione è giunta alle persone cui era destinata con il significato che volevamo.



### Idee chiave

*Per ottenere una comunicazione reale con la società occorre rispettare quattro regole:*

1. Parlare lo stesso linguaggio delle persone alle quali ci rivolgiamo (il più chiaro e semplice possibile).
2. Parlare dei problemi e delle situazioni che più preoccupano i destinatari e le destinatarie. Per questo dovremo studiare questi problemi e conoscere le soluzioni ed alternative possibili.
3. Conoscere le opinioni delle persone alle quali rivolgiamo il nostro messaggio (sociali, politiche, religiose, culturali...). È molto importante per entrare nel loro campo di interesse.

4. Essere brevi e concrete. È difficile seguire con attenzione i discorsi e le argomentazioni lunghe.

## **4 – Modalità di comunicazione**

La comunicazione può servirsi di diversi “linguaggi”, differenti tipi di segni (sonori, visivi, tattili) capaci di simbolizzare idee, concetti e sentimenti. Ognuno di questi “tipi di segni” è chiamato linguaggio.

*Esistono quattro tipi di linguaggio:*

**Linguaggio scritto:** veicolo di comunicazione che si basa sull'utilizzo di segni grafici (lettere) capaci di comporre parole.

**Linguaggio verbale:** veicolo di comunicazione che si basa sull'utilizzo di parole parlate.

**Linguaggio corporeo:** veicolo di comunicazione che si basa sull'uso di gesti, occhiate, azioni, ecc. Tali gesti possono avere differenti significati in funzione della cultura

**Linguaggio iconico:** veicolo di comunicazione che si basa sull'utilizzo dell'immagine.

### **4.1 – Il linguaggio scritto**

È ovvio ma necessario insistere sul fatto che in politica i documenti scritti sono molto importanti. Le linee politiche si definiscono in programmi, i /le rappresentanti scrivono i loro discorsi (o li leggono), le persone con incarichi politici scrivono articoli per la stampa, tengono conferenze... Anche in questo campo è molto meno frequente trovare scritti di donne che di uomini. Senza dubbio è fondamentale raccogliere in testi il pensiero politico giacché è l'unica cosa che rimane nella storia. Serve d'altra parte per formare nuovi/e militanti ed anche per convincere della bontà delle idee i possibili elettori/trici.

Il dominio del linguaggio scritto è tanto fondamentale quanto quello parlato se si vuole essere un/a buon/a comunicatore/trice. Senza dubbio si tratta di un aspetto cui si dedica poca attenzione, o si delega ad altri, come se fosse facile per qualcuno diverso da noi stesse interpretare le nostre idee.

In molti discorsi si individuano ambiguità o mancanze di chiarezza provocate proprio dal fatto che chi parla non è la stessa persona che ha scritto il discorso che ha sotto gli occhi. D'altro lato, scrivere ciò che si dirà aiuta a chiarire le proprie idee ed a rendere concrete le argomentazioni. Crediamo, pertanto, che tutte le donne che desiderano essere buone politiche debbano impegnarsi seriamente nel mettere per iscritto le proprie idee politiche.

Nel processo di creazione di un testo possono distinguersi tre fasi:

1. la **pianificazione**
2. la **redazione** (il momento in cui effettivamente si scrive il testo)
3. la **revisione** dello scritto



Ci concentreremo solo sul primo punto poiché dare criteri di redazione va al di là dell'obiettivo di questa unità.

La pianificazione è il processo di riflessione che deve essere realizzato prima di iniziare a scrivere e diciamo "deve" perché si tratta di una fase spesso omessa e che spesso appare come non necessaria. Molte persone cominciano a scrivere su un tema o a rispondere ad una domanda senza aver prima pensato a ciò che andranno a dire. Il risultato spesso è un testo sconnesso, con poca o nessuna coerenza interna.

Di conseguenza, è molto utile pianificare ciò che si scriverà al fine di produrre testi adeguati al pubblico ed al contesto in cui si inseriscono. Una guida per pianificare correttamente dovrebbe porsi e rispondere a certe domande:

- 1) **Obiettivi del testo.** Perché si scrive il testo? Che obiettivi si vogliono raggiungere? Sebbene sembri che tutti i testi si scrivano per informare di qualcosa, in realtà con uno scritto si compiono diverse funzioni sociali. In questo modo, un testo politico certamente informa circa la posizione teorica su qualche questione concreta, ma trasmette anche emozioni, sentimenti, cerca di risvegliare l'interesse di chi lo legge verso il problema trattato e, se possibile, cerca di ottenere consenso tra i lettori o tra i compagni e compagne di partito. Di conseguenza, è importante essere coscienti di tutto ciò che stiamo trasmettendo in un testo e di quali siano i nostri relativi obiettivi.
- 2) **Il testo come spazio di relazione.** A chi è diretto il testo? Cosa sanno esattamente il lettore o la lettrice? D'altra parte, come vuole presentarsi l'autrice davanti al lettore o alla lettrice? Che immagine vuole trasmettere? Un testo stabilisce una relazione tra il/la mittente ed il /la ricevente /ricevente perché si tratta di un atto di comunicazione. Non pensarci può condurre al fallimento della comunicazione. Occorre domandarsi chi è il destinatario del testo (per esempio, tutte sappiamo che chi legge *El País*, quotidiano progressista spagnolo, ha posizioni differenti da chi legge *ABC*, quotidiano conservatore, su temi come l'aborto, il terrorismo, le relazioni sessuali, la religione...). Partendo di qui, conviene raccogliere il massimo di informazioni sul gruppo al quale si rivolge lo scritto per adattarsi ai suoi gusti e bisogni, ed è questo l'unico modo affinché il nostro testo sia accolto positivamente. È anche utile chiedersi quale immagine intenda dare di sé l'autrice del testo (immagine accademica, colloquiale, professionale, informale) poiché deve considerare che chi la legge la giudicherà attraverso il testo scritto.
- 3) **Organizzazione delle idee.** Cosa deve dire lo scritto esattamente? Come si organizzerà l'informazione affinché la comunicazione sia più efficace? Questa è la fase della produzione. Per scrivere il contenuto, l'autrice deve prima di tutto riunire l'informazione, documentarsi per poter parlare con nozione di causa. Poi deve selezionare quali delle informazioni raccolte le interessano in accordo agli obiettivi dello scritto. Spesso leggiamo articoli in cui vi è un eccesso di informazione non organizzata, tanto che una volta terminati non sappiamo quale è lo scopo dell'articolo. Gli esperti/e raccomandano di cercare una idea centrale intorno alla quale si sviluppi il resto del testo. A partire da questo nucleo conviene disegnare una schema che divida ed ordini altri possibili sottotemi.
- 4) **Generi.** In che generi si inserisce il testo? Quali sono le caratteristiche associate al genere prescelto? Per genere intendiamo il tipo di testo, socialmente accettato, che risponde alla necessità della situazione comunicativa in cui si colloca il nostro scritto. È chiaro che non scriviamo le stesse cose né usiamo la stessa forma in una cartolina di auguri natalizi o in un documento importante. Non è uguale

la forma di un articolo giornalistico e di un discorso che dovrà essere letto a voce alta. Molti dei discorsi che falliscono e che diventano terribilmente monotoni per chi ascolta falliscono proprio per essere stati concepiti come articoli di un giornale o documenti programmatici senza tenere in conto l'obiettivo finale. In ogni caso, bisogna fare in modo che, sia quale sia il genere prescelto, ci si esprima in forma chiara e precisa con obiettività. Bisogna rifuggire dagli scritti contorti e complicati che confondono lettori e lettrici oltre ad annoiarli mortalmente.

- 5) **Sequenze testuali base.** Che tipo di sequenze testuali (argomentazione, descrizione, narrazione) ci sono nel testo? In certe occasioni un dialogo può introdurre un testo, esemplificando l'idea che si presenterà in seguito. In pratica, è possibile utilizzare in uno stesso testo differenti forme testuali (descrizione, argomentazione, esposizione). L'importante in ogni caso è che siamo noi stesse a decidere cosa utilizzare ed in quale ordine, per meglio raggiungere gli obiettivi proposti.

## 4.2 – La comunicazione orale

Il linguaggio orale ha un'enorme capacità espressiva. Il linguaggio parlato ci mette in comunicazione con i cittadini e le cittadine in modo continuativo nel tempo. Parole e gesti scompaiono pochi istanti dopo essere stati emessi. Di più, ogni parola cancella quella precedente. La persona che ci ascolta non può tornare indietro se non lo facciamo noi. Non può "sbirciare il finale della storia" fino a che non siamo noi a portarlo al finale. Per questa ragione, dobbiamo conoscere le risorse proprie del linguaggio parlato ed utilizzarle con sicurezza per essere comprese.

### *Come preparare un discorso*

Quando dobbiamo preparare una conferenza, predisporre un rapporto, introdurre un discorso o riprendere un argomento durante un dibattito dobbiamo applicare la seguente regola aurea: **una buona preparazione rafforza contemporaneamente la fiducia.** Il processo di preparazione si può dividere in quattro fasi principali:

- 1) **Pensare il tema da trattare.** Occorre pensare a ciò che si desidera dire. È anche raccomandabile che le politiche abbiano a portata di mano un quaderno per le note, come le scrittrici, dove possano annotare le idee interessanti.
- 2) **Raccogliere documentazione e materiale sulla questione concreta.** Cercare in libri, altri documenti, riferimenti o consultare specialisti che possano orientare sulla materia. È sempre importante avere molte più conoscenze di quante successivamente si trasmetteranno nel discorso. Dà fiducia in sé stessi e permette inoltre di rispondere con proprietà e competenza ai possibili interventi (critici o no) del dibattito successivo.
- 3) **Preparare il manoscritto.** Qui è importante seguire le indicazioni che abbiamo offerto nel capitolo su come elaborare un testo scritto. È importante segnalare, sebbene appaia ovvio, che ogni intervento si compone di tre parti fondamentali: introduzione, nucleo principale e conclusione.
- 4) **Studiarsi il manoscritto.** Se si conosce perfettamente il contenuto del manoscritto, la fiducia quando si sale sulla tribuna è molto maggiore. L'oratrice non può non parlare perché ha il testo scritto davanti, ma allo stesso tempo è possibile che non abbia bisogno di leggerlo poiché lo conosce profondamente. In ogni caso, segnalare con evidenziatori i titoli o alcune idee come promemoria può essere utile.

Si dice che per poter essere fiduciosa e tranquilla prima di un discorso occorre aver dedicato un 75% del tempo alla preparazione, un 15% alle tecniche di respirazione e

rilassamento ed un 10% alla motivazione. Si racconta che in una occasione Churchill ricevette grandi elogi per un ottimo discorso improvvisato e rispose: «Prepararlo mi ha richiesto solo una settimana».

### Idee chiave

Quattro domande per preparare il nostro discorso:

- 1) Cosa devo dire? Fissare le idee (principali e secondarie) che vogliamo esprimere in forma breve e semplice.
- 2) Come costruisco il discorso? Organizza la struttura che ti consenta di sviluppare queste idee in modo chiaro e comprensibile.
- 3) Come lo presento? Scegli le informazioni ed i dati che vuoi trasmettere, gli argomenti e le ragioni su cui ti baserai e le risorse di ogni tipo che utilizzerai.
- 4) Come arrivo alle persone con le quali voglio comunicare? Sii chiara e sincera evitando frasi ed idee che non hai interiorizzato. Usa la forza della tua convinzione, cercando di rispondere agli interessi delle cittadine e dei cittadini.

### Ricorda che...

Una volta elaborato lo schema o il discorso scritto, è importante provare a voce alta. Mettiti davanti ad uno specchio o chiedi ad un'amica che ti ascolti. È meglio non leggere. Non è nemmeno necessario che tu lo impari a memoria. Senza dubbio, avere uno schema davanti agli occhi ti aiuterà a non perderti.

Ricorda che ti stai rivolgendo a persone con realtà ed interessi molto concreti. Quando provi tieni presente l'immagine di queste persone che ti ascolteranno e che tu ascolterai. Prova sino a che tutte le idee si incatenino nella sequenza desiderata, le parole siano fluide ed il tuo discorso non vada oltre il tempo di cui disponi.

### *Come rivolgersi alla platea*

Per stabilire un'autentica comunicazione, la prima cosa che dobbiamo chiederci è chi sono le persone alle quali dobbiamo rivolgerci, che interessi hanno e come si sentiranno quando ci ascolteranno. Non potremo rispondere esattamente a queste domande, ma potremo avere un'idea approssimativa che ci aiuterà a rapportarci e stabilire la comunicazione.

- **Numero.** Il numero delle persone è importante. Se si tratta di un gruppo di trenta o quaranta persone la comunicazione può stabilirsi con modalità bidirezionale. Se sono gruppi più grandi dovremo stabilire altre tipologie di relazione.
- **Donne e uomini.** Il pubblico può essere misto o trattarsi di un gruppo di donne o di uomini. Come abbiamo chiarito prima è importante rendere visibili le donne.
- **Età.** Gli interessi variano enormemente in funzione dell'età.

- **Livello educativo ed interessi professionali.** Bisogna considerare l'educazione, sia scolastica sia tratta dall'esperienza, poiché occorrerà rendere compatibile il tono ed il livello del discorso a questa variabile.
- **Ideologia ed appartenenza ad associazioni** (sociali, politiche, religiose...): la posizione ideologica o l'appartenenza ad un'associazione ci può dire molto su come sono le persone, sui loro interessi e sulla percezione del tema.

### **Idee chiave**

L'informazione che metti insieme sulle persone a cui ti rivolgerai ti servirà per adattare il tuo discorso ed il tema. Non serve avere un modello ed applicarlo in ogni circostanza. Considera sempre le persone a cui ti rivolgi. Mettiti al loro posto e, se possibile, stabilisci un dialogo con la platea.

Al momento di rivolgersi oralmente ad un uditorio, bisogna tener conto dei seguenti aspetti:

- Collegare le idee
- Presentare le idee secondo la loro importanza. Sapere ciò che vuoi dire e ciò che è importante per te
- Evitare l'ambiguità e la mancanza di senso della frase. Non cercare di usare parole o costruzioni grammaticali a te estranee. Hai il tuo modo di esprimerti e molte risorse, ricordalo
- Mischiare frasi corte e lunghe per evitare la monotonia e l'ampollosità (la frase corta è utile per descrivere qualcosa o riassumere le nostre opinioni; la lunga ci aiuterà a sviluppare temi più complessi o che debbano essere argomentati).
- Non ripetere, almeno in eccesso, idee né parole. Può influire nel cambio di significato di una frase e nell'espressione di determinati sentimenti
- Non utilizzare parole senza essere sicura del loro significato e della pronuncia
- Essere precisa sulle cifre e sulle citazioni
- Non sovrastimare né sottostimare la competenza del pubblico sulla materia in questione. La cosa migliore è esprimersi in modo semplice e concreto, senza tecnicismi né "linguaggio politico".

In generale, per essere una buona oratrice si raccomanda di leggere il più possibile, tanto libri come giornali, ma realizzando un tipo di lettura riflessiva che osservi la struttura delle frasi, gli usi grammaticali, ecc... Non bisogna neanche avere paura di fermarsi qualche secondo durante l'intervento per pensare cosa si vuole dire dopo: è importante pensare mentre si parla. Ed infine, segnalare che per una persona che si dedica alla politica è essenziale che il discorso contenga impegni ed opinioni per non cadere nei discorsi retorici vuoti di contenuto che sviliscono la politica ed i suoi rappresentanti.

### **Idee chiave**

Il linguaggio verbale ha un'enorme importanza in politica. È una pietra fondamentale che ci permette:

- di metterci in contatto con i cittadini e le cittadine
- di conoscere le loro aspettative e domande

- di trasmettere le nostre proposte
- di dibattere le nostre idee
- di convincere

### *Come costruire un discorso improvvisato*

Quando devi improvvisare un discorso, non spaventarti. Prenditi qualche minuto per pensare e costruisciti uno schema mentale che contenga l'introduzione, lo sviluppo e le conclusioni. Definisci chiaramente l'idea che vuoi trasmettere. Alcuni consigli sono:

- Ricorri alla tua esperienza. Ricorda qualche situazione simile e cosa facesti allora
- Se non ti senti preparata, punta ad un discorso breve, non più lungo del necessario
- Sii chiara e concisa, non affrontare argomenti che non conosci
- Spiega ciò che devi dire in modo breve e sintetico

### **4.3 – La comunicazione non verbale**

In un intervento in pubblico, spesso pensiamo di comunicare solo in modo verbale. Non ci rendiamo conto che, come in molte altre situazioni, la comunicazione è totale. Oltre alla parola intervengono altri codici come il suono, le azioni, i gesti...

Una buona comunicatrice rende compatibile ciò che dice con l'espressione del viso e con i segnali che invia il suo corpo. Se una donna dice di essere compiaciuta e la sua espressione è contrariata, nessuno le crederà. In una questione politica la credibilità dell'oratrice diminuirà se la sua espressione non concorderà con le sue parole. Nonostante i gesti ed i movimenti siano in buona parte incoscienti, possiamo controllarli nella misura in cui li conosciamo. Alcune componenti della comunicazione non verbale sono:

- **Il tono della voce.** Bisogna tenere conto della modulazione, della rapidità nel parlare, dei silenzi e delle pause. Il tono della voce può motivare o annoiare
- **Gesti del viso e del corpo.** Il sorriso, la rilassatezza o contrazione del volto influiscono sulla comunicazione. Anche la postura del corpo ed i tic nervosi, i movimenti delle mani, ecc.
- **Lo sguardo.** È più facile da controllare. Può trasmettere fiducia o sfiducia. Sostituisce o completa la voce. Guardare le persone negli occhi suole essere più convincente di molte parole.
- **Gli oggetti vicini.** Tendono a manifestare l'ansia della comunicatrice e distraggono l'uditorio (evitare di giocare con le biro, clips, carte...)
- **Lo spazio personale e sociale.** La distanza fisica con le altre persone è molto in rapporto con l'atteggiamento che abbiamo verso di loro (maggior simpatia, maggior vicinanza e viceversa).

Un'oratrice sicura di sé stessa avrà una postura rilassata, realizzerà movimenti facili e distanziati, avrà un'espressione sorridente, la testa alta, contatto visivo diretto e sia i movimenti del corpo sia la testa saranno orientati verso chi ascolta. Al contrario, in una donna insicura di sé stessa osserveremo una postura rigida, i muscoli tesi, inquietudine nei movimenti, l'espressione del volto tirata e fosca, il viso rivolto al basso, senza contatto visivo (in ogni caso, sguardi furtivi) ed il movimento del corpo e della testa tenderà ad allontanarsi dagli altri.

Un altro aspetto fondamentale della comunicazione non verbale è considerare le differenze culturali al momento di interpretare ciò che ci si comunica e ciò che comunichiamo. Per questo, bisogna sempre sapere a chi ci dirigiamo e quali sono i suoi codici culturali. Per esempio, il gesto di unire l'indice ed il pollice in un cerchio e alzare la mano ha diversi significati in ogni paese:

- EE.UU.: Va bene, d'accordo
- Giappone: Soldi
- Francia: Zero, senza valore
- Malta: Omosessuale

Anche nel luogo di lavoro e di analisi politica è importante che le donne sappiano controllare lo spazio e la comunicazione non verbale.

### **Idee chiave**

I gesti hanno sempre un significato, anche quando li compiamo in modo incosciente; ed ha significato anche l'assenza di gesti. Il linguaggio dei gesti è molto ricco, ma non esistono in esso regole fisse. Cerca di essere sempre naturale e spontanea.

### **Ricorda che...**

Lo spazio fisico dove si realizza l'intervento ha anche la sua influenza. Non si realizza lo stesso discorso in una grande sala con un palco elevato e microfono piuttosto che in un locale informale, piccolo, con sedie messe in cerchio.

Il proprio stato d'animo è un altro aspetto da considerare. Se un giorno ci sentiamo particolarmente stanche o depresse, dobbiamo caricarci di più prima di cominciare il nostro intervento per non trasmettere sensazioni negative al pubblico che ci ascolta.

D'altra parte, anche il grado di conoscenza delle persone partecipanti influirà sulla sicurezza e sul tipo di esposizione dell'oratrice. Il discorso sarà senza dubbio differente se diretto a compagne/i del partito piuttosto che se stiamo rappresentando il nostro partito ad una convenzione internazionale, dove tutto il pubblico è sconosciuto.

Controllare la comunicazione è fondamentale per avere successo in politica. Allenandosi sulle competenze comunicative si può raggiungere un alto livello di efficacia e, allo stesso tempo, ottenere l'autoaffermazione delle donne che si allenano in questo. Otterranno sicurezza e fiducia in sé stesse perché si sentiranno in grado di esprimere ciò che pensano e sentono, ma anche perché gli altri riconosceranno questa loro capacità e le considereranno per questo. La conclusione è che ogni donna può riuscirci: non è una abilità innata, può essere migliorata con la pratica cosicché... cosa aspettate ad iniziare?

## **5 – Le donne nei mezzi di comunicazione**

I mezzi di comunicazione e Internet sono diventati risorse irrinunciabili per la trasmissione delle proposte politiche. Tanto in America Latina come in Europa cominciano ad emergere giornaliste che stanno cercando di influire per introdurre la prospettiva di genere. Sono donne che lavorano contro l'ordine patriarcale prendendo

decisioni tanto di contenuto come di forma che si ripercuotono sull'immagine e sul protagonismo delle donne.

Si sono organizzate in reti, associazioni, stanno esercitando *leadership* spesso non comprese e non considerate, ma devono continuare, collocarle insieme ad una loro visione delle cose e potenziarle a livello di linguaggio. In America Latina esiste tutto un movimento comunitario femminile. Sono donne delle comunità, dei quartieri, dei paesi, che stanno facendo radio con una prospettiva di genere <sup>160</sup>. A queste iniziative occorre aggiungere le pagine femministe che su Internet stanno costruendo una vera tela di ragno di solidarietà femminista e di diffusione di conoscenza.

Donne in Rete, creatività femminista, ciberfemminismo.org, Cimac, Isis Internacional, *las Penelopes...* sono alcune delle pagine costruite da e per diffondere il pensiero e la pratica femminista.

### **Ricorda che...**

Quando parli in pubblico in una riunione, comitato, consiglio, conferenza, incontro o convegno è importante che ricordi che...

È normale sentire una sensazione di vertigine o insicurezza perché quando dobbiamo esprimerci in situazioni meno conosciute o che presentano un certo rischio, non sai come reagiranno le persone a cui ti rivolgi. Non ti preoccupare. Questa sensazione la proviamo tutte.

Quando parliamo in pubblico ci mettiamo in una posizione di vulnerabilità. Essere sicure di ciò che diremo ci aiuterà a mantenere la calma. Guadagna sicurezza provando prima e studiando il tuo discorso o la riunione. Convinciti che tutto andrà bene.

Tu ti conosci bene. Utilizza le risorse che conosci per rilassarti, respirare bene, vincere la stanchezza e mostrare il tuo impegno. Immagina che tutto andrà bene. Questo ti aiuterà.

#### **Mostrati:**

- Come sei e esprimi le idee in cui credi
- Trasmetti il tuo entusiasmo e convinzione
- Confida in te, in modo che anche gli altri possano avere fiducia
- Utilizza la tua capacità creativa e la tua immaginazione
- Mantieni la capacità di ascolto per entrare in rapporto con le persone a cui ti rivolgi
- Comunica con semplicità e chiarezza.

---

<sup>160</sup> Lagarde y de los Rios, Marcela, *Para mis socias de la vida*, Ed Horas y horas, Madrid 2005, pag. 190.

## Riassunto dell'unità

### Letture per la riflessione

*In questa occasione abbiamo selezionato un articolo del libro *Linguaggio femminile, linguaggio maschile* di Irene Lozano Domingo<sup>161</sup> perché, sebbene in questa unità non abbiamo affrontato il modo di parlare degli uomini e delle donne, è importante tenere in conto questa variabile per codificare e decodificare i messaggi. L'autrice tratta nel suo libro i diversi aspetti dell'espressione di donne e uomini cercando di rispondere alla seguente domanda: il nostro sesso condiziona il modo di parlare?*

### Discorso privato e discorso pubblico

Le situazioni in cui tradizionalmente le donne hanno parlato sono diverse da quelle degli uomini, così come sono differenti i contesti in cui si produce la loro socializzazione e l'apprendimento di stili colloquiali diversi. Questo ha portato a stabilire due modelli che si sono chiamati *discorso privato* e *discorso pubblico*.

Il discorso privato è una conversazione di carattere informale tra un numero non molto grande di persone il cui fine principale è il mantenimento delle relazioni sociali e stabilire relazioni. È tipico dei rapporti femminili non solo tra donne adulte ma già dall'infanzia. Il discorso pubblico può essere informale o formale e normalmente ha come obiettivo l'interscambio di informazioni. Si considera che il carattere pubblico della conversazione cresce nella misura in cui diminuisce la fiducia tra gli interlocutori o aumenta il loro numero. La socializzazione degli uomini si realizza in questo tipo di discorso sin dall'infanzia. Questa divisione non significa che le donne non dominino il discorso pubblico o che gli uomini non realizzino conversazioni nell'ambito privato, ma che esistono caratteristiche specifiche di ogni stile che appaiono con più frequenza in un discorso piuttosto che in un altro.

L'associazione tra il pubblico e il maschile da un lato, il privato e il femminile dall'altro va diminuendo nella misura in cui l'assegnazione di ruoli a ciascun sesso diventa flessibile ed ormai non si condannano più gli uomini al pubblico – il lavoro esterno – e le donne al privato – la casa e la famiglia. Tuttavia gli effetti dell'educazione sul nostro modo di conversare e relazionarci sono enormi sebbene per il loro carattere sociale possano, chiaramente, modificarsi.

Non occorre insistere sul fatto che quando si parla di due stili differenti si vuole dire esattamente questo, che sono diversi, che ogni sesso ha la sua forma peculiare di intendere, valutare e realizzare una interazione e lo fa secondo i propri parametri. Ogni individuo è unico e la sua forma di rapportarsi col mondo che lo circonda attraverso il linguaggio è condizionata da infiniti fattori, tra i quali il genere ha un peso specifico. Il nostro modo di parlare contribuisce a renderci come siamo; tanto diversi che a volta ci sembra di parlare lingue differenti, tanto simili che nonostante tutto ci capiamo mediante un sistema che nessun'altra specie animale ha sviluppato: il linguaggio.

---

<sup>161</sup> Lozano Domingo, Irene, *Linguaggio femminile, linguaggio maschile*, Minerva Ed., 2005, pagg. 167-168.



## Qualche concetto

**Differenza dovuta al genere.** Differenza esistente tra donne e uomini, in ogni ambito, per quanto riguarda i loro livelli di partecipazione, accesso alle risorse, diritti, remunerazione o benefici.

**Partecipazione equilibrata tra uomini e donne.** Suddivisione delle posizioni di potere e di presa delle decisioni (tra il 40% ed il 60% per sesso) tra donne e uomini in tutti gli ambiti della vita che costituisce una importante condizione per l'eguaglianza tra uomini e donne. (*Raccomandazione 96/694 del Consiglio, 2 dicembre 1996, DO L 319*).

## Per saperne di più. Bibliografia e pagine web consigliate

Catalá González, Aguas Vivas e Garcia Pascual, Enriqueta, *Ideología sexista y lenguaje*, Galaxia, Valencia 1995.

Lozano Domingo, Irene, *Lenguaje femenino, lenguaje masculino*. Minerva ed., 2005.

Muñoz, Blanca, *El género en los espacios públicos de comunicación*, in AA.VV., *El espacio según el género. ¿Un uso diferencia?.*, Universidad Carlos III, Madrid 1995.

ALAI Mujeres

[http://alainet.org/mujeres/show\\_textmuj\\_es.php3?key=1038](http://alainet.org/mujeres/show_textmuj_es.php3?key=1038)

ALAI Mujeres - Países: Ecuador, Kenia, Tailandia.

[http://alainet.org/mujeres/show\\_textmuj\\_es.php3?key=1036](http://alainet.org/mujeres/show_textmuj_es.php3?key=1036)

Artemisa noticias

<http://www.artemisanoticias.com.ar>

A Primera Plana No8 Generación - Países: Panamá, México, Otros.

<http://www.aprimeraplana.org/www/No8/paginas/trabajoinformativo.htm>

Choike: Género - Temas: Der\_Humanos - Países: Uruguay, Nicaragua, Otros.

[http://www.choike.org/nuevo/97/7/info\\_util6.html](http://www.choike.org/nuevo/97/7/info_util6.html)

Comunicación Audiovisual: Discussion on Mecanismos de género: - Temas: Educación - Países: Madrid.

[http://dialogica.com.ar/mt/mt-tb.cgi?\\_mode=view&entry\\_id=305](http://dialogica.com.ar/mt/mt-tb.cgi?_mode=view&entry_id=305)

Consejo Nacional de la Mujer - Países: Argentina, España.

<http://www.cnm.gov.ar/areainterv/informatica.htm>

Cotidiano Mujer - Países: Salvador, León, Uruguay, Otros.

<http://www.cotidianomujer.org.uy/1998/8mientras.htm>

Enlaces de Interés - Países: España, Otros (19).

[http://webs.uvigo.es/pmayobre/enlaces\\_de\\_interes.htm](http://webs.uvigo.es/pmayobre/enlaces_de_interes.htm)

Feminismos, comunicación y tecnologías de la información - Países: Varios.

[http://www.mujeresenred.net/m\\_boix-feminismo\\_y\\_comunicacion.html](http://www.mujeresenred.net/m_boix-feminismo_y_comunicacion.html)

Foro Comunicacion Y Ciudadania - Países: Tailandia, Kenia, otros

[http://www.movimientos.org/foro\\_comunicacion/doc\\_bang\\_esp.html](http://www.movimientos.org/foro_comunicacion/doc_bang_esp.html)

*Hacia una Nueva Sociedad de la Comunicación y de la Información - Países: México, Suiza.*  
<http://www.cem.itesm.mx/dacs/publicaciones/logos/anteriores/n31/jesteinou.html>

*Imágenes locales, identidades globales - Países: Varios.*  
[http://www.womenaction.org/women\\_media/esp/1/euro\\_amer.html](http://www.womenaction.org/women_media/esp/1/euro_amer.html)

*INFOAMÉRICA -Libertad de expresión en América Latina - Países: Ecuador, Chile.*  
[http://www.infoamerica.org/libex/libex\\_7\\_d\\_4.htm](http://www.infoamerica.org/libex/libex_7_d_4.htm)

*InfoCIP: V Encuentro Mujer-Comunicación\_Relatoria III Encuentro*  
[http://www.cip.cu/webcip/eventos/serv\\_espec/comunic-mujer/antecedentes/iii\\_enc-relato.html](http://www.cip.cu/webcip/eventos/serv_espec/comunic-mujer/antecedentes/iii_enc-relato.html)

*La Asociación de Escuelas de Periodismo y Comunicación Social - Países: Chile, Cataluña, otros.*  
<http://www.periodismo.uchile.cl/asepecs/ponencias/3pcmusach.htm>

*La imagen de la mujer en la sociedad de la información - Temas: Economía - Países: España, Madrid, otros.*  
[http://www.uc3m.es/uc3m/inst/MU/grupo\\_caridad.html](http://www.uc3m.es/uc3m/inst/MU/grupo_caridad.html)

*La Imagen de la Mujeres en los medios masivos de comunicación - Países: México.*  
[http://www.laneta.apc.org/telemanita/bol11\\_art3.html](http://www.laneta.apc.org/telemanita/bol11_art3.html)

*La mujer y los medios de comunicación - Países: Varios.*  
<http://www.un.org/spanish/conferences/Beijing/fs10.htm>

*La red de periodistas con perspectivas de género en República Dominicana: una mirada diferente para las noticias.*  
[http://www.revistafuturos.info/futuros\\_7/app\\_2.htm](http://www.revistafuturos.info/futuros_7/app_2.htm)

*Lenguaje. Existen numerosos estudios y manuales a cerca del lenguaje no sexista. En la página Web. Mujeres en Red encontrarás artículos y guías on line.*  
<http://www.nodo50.org/mujeresred/lenguaje.html>

*Lenguaje. VV.AA Lo femenino y masculino en el Diccionario de la Lengua de la Real Academia de la lengua. Instituto de la Mujer 1998.*  
<http://www.fmujeresprogresistas.org/pdf/LENGUAJESEX.pdf>

*Mujeres en Red. Periódico feminista*  
[http://www.mujeresenred.net/news/article.php3?id\\_article=103](http://www.mujeresenred.net/news/article.php3?id_article=103)

*Nuevas voces, nuevas imágenes*  
[http://www.womenaction.org/women\\_media/esp/2/](http://www.womenaction.org/women_media/esp/2/)

*Nuevas voces, nuevas imágenes - Países: Australia, Palestina, Otros*  
[http://www.womenaction.org/women\\_media/esp/2/codigos.html](http://www.womenaction.org/women_media/esp/2/codigos.html)

*Radio Feminista/ Mujeres frente a los globalitarismos mediáticos - Países: México, Brasil, Otros (4).*  
<http://www.fire.or.cr/abril03/notas/katerina.htm>

*Radio Internacional Feminista/*

[http://www.radiofeminista.net/oct05/camp\\_guate/campana\\_comunicadoras.htm](http://www.radiofeminista.net/oct05/camp_guate/campana_comunicadoras.htm)

*Razon Y Palabra - Países: México, Madrid, otros.*

<http://www.cem.itesm.mx/dacs/publicaciones/logos/anteriores/n9/lasam.htm>

*RIMAweb: Feminismos, comunicacion y tecnologias de la informacion - Países: Montserrat, otros.*

[http://www.rimaweb.com.ar/medios/boix\\_feminismos\\_tic.html](http://www.rimaweb.com.ar/medios/boix_feminismos_tic.html)

*Voces para el cambio - La comunicación y la mujer rural - Países: Varios.*

<http://www.fao.org/docrep/X2550s/X2550s04.htm>

*WomenAction 2000 - Contribución alternativa sobre Mujer y Medios. - Países: Varios.*

<http://www.womenaction.org/csw44/altrepspa.htm>

## Unità VIII

### Pianificazione da una prospettiva di genere

#### Presentazione dell'unità

La pianificazione è uno strumento base per la realizzazione di politiche e progetti da una prospettiva di genere. Garantire la presenza delle donne come protagoniste attive e destinatarie dell'azione esige incorporare misure esplicite che rendano visibile la loro presenza, interessi, difficoltà e contributi. In questa unità studieremo alcune delle chiavi irrinunciabili per la realizzazione di progetti con prospettiva di genere.

#### Obiettivi dell'unità

- Conoscere il concetto e le chiavi della pianificazione
- Analizzare le conseguenze della pianificazione quando questa non si realizza con una prospettiva di genere
- Identificare gli obiettivi e le chiavi della pianificazione da una prospettiva di genere
- Analizzare le fasi del processo di pianificazione <sup>162</sup>

---

<sup>162</sup> Il documento di pianificazione si basa sul lavoro realizzato da Carmen Martinez Ten *Trasversalità o Approccio Integrato di Genere nelle Politiche Locali (Strumenti per sviluppare politiche di eguaglianza*, presentato al Seminario "Verso la piena cittadinanza delle donne" del Programma URB-AL Rete n. 12 "Donna e Città" a Barcellona il 21, 22 e 23 aprile 2004, nonché su documenti di formazione della Fondazione Jaime Vera, sul Documento tappa 2004 *Verso la piena cittadinanza delle donne* e sui testi Lopez Mendez, Irene e Sierra Seguita, Beatriz, *Inserendo l'analisi di genere nello sviluppo*, Ed. Istituto Universitario di Sviluppo e Cooperazione, Madrid 2000 e Istituto della Donna, *Guida all'incorporazione della prospettiva di genere*, Spagna 2004.

*Le donne sono gli autentici architetti della società*

*Harriet Beecher Atowe (1811 – 1896)*

## **1 – L'importanza della pianificazione. Pianificare per agire**

Nel libro di Lewis Carroll, *Alice nel Paese delle Meraviglie*, quando Alice si incontra col gatto e gli chiede che strada deve seguire questo le risponde che dipende da dove vuole andare; cosicché quando Alice gli risponde a sua volta che non le importa molto del dove, il gatto le spiega che in quel caso non ha alcuna importanza la destinazione. Anche nel nostro caso è fondamentale sapere verso dove vogliamo dirigerci, quale sia il nostro concreto destino e scegliere il percorso che lì ci condurrà. Questo insieme di decisioni ed azioni si chiama pianificazione.

Perché le cose succedano, occorre pianificarle. Le cose non accadono da sole e quando parliamo di cose ci riferiamo a quei risultati e mete, quegli obiettivi importanti che ci proponiamo di raggiungere. Per questo ogni tanto occorre fermarsi e decidere il luogo in cui desideriamo arrivare e la direzione da prendere.

Pianificare è un lavoro o un processo che permette di decidere cosa fare per cambiare una situazione problematica, modificare situazioni insoddisfacenti, evitare che una data situazione peggiori o creare nuove situazioni. La pianificazione parte dall'analisi di una realtà che si vuole modificare o trasformare. Quando si pianifica, si sta disegnando una strategia di intervento (sia essa un piano, una politica o un progetto) che include certe attività e suppone l'esclusione di altre.

## **2 – La pianificazione strategica a partire dalla prospettiva di genere**

Pianificare è portare il futuro al presente per agire su di lui, adesso. Nella pianificazione vi è una sfida: raggiungere, partendo da situazioni date, obiettivi difficili.

La pianificazione si sviluppa in forma di processo. Comprende un periodo di tempo che denominiamo di corto, medio e lungo periodo.

A partire dalla prospettiva di genere, la pianificazione deve coinvolgere sin dall'inizio le persone alle quali si dirige il progetto e specialmente le donne e le loro concrete situazioni. Non facendo in questo modo, potremmo ignorare i loro interessi e problemi e raggiungere solo parzialmente gli obiettivi prefissati.

D'altra parte, contare sin dall'inizio sulla partecipazione dei destinatari e delle destinatarie favorirà che queste persone si preoccupino del risultato e della continuità della proposta.

Le direttrici dei differenti fori e conferenze trattanti l'eguaglianza delle opportunità definiscono obiettivo strategico la partecipazione delle donne in tutti i momenti ed i livelli di esecuzione delle politiche e dei programmi di eguaglianza di genere.

*Errori comuni nella pianificazione senza prospettiva di genere*

La pianificazione può essere realizzata senza approccio di genere e questo ha conse-

guenze particolarmente negative sulle donne. Una pianificazione realizzata senza prospettiva di genere conduce a:

- Nascondere la realtà delle donne. Menzionando gli uomini si dà per scontato che si nominino anche le donne quando quest'ultime possono essere soggetti inesistenti tanto nella creazione di occupazione come per quanto attiene ai benefici della creazione di imprese o altre azioni politiche.
- Ignorare i bisogni delle donne. I problemi non devono necessariamente essere gli stessi per uomini e donne ed anche gli stessi problemi possono essere vissuti in modo diverso. Si pensi, per esempio, alla compatibilità tra vita lavorativa, familiare e personale.
- Non realizzare azioni specifiche volte alla motivazione e all'informazione. La bassa partecipazione delle donne in settori dai quali tradizionalmente sono state escluse può portarle ad ignorare nuove opportunità; quindi solamente gli uomini trarranno benefici, a meno che non si predispongano azioni specifiche di informazione e formazione.
- Dare per scontato che il costo di opportunità delle donne è zero. Ossia, non tenere in conto delle circostanze familiari che le costringono in molte occasioni a rinunciare ad entrare nel mercato del lavoro perché il sistema patriarcale dà alle donne la responsabilità delle attività familiari. Pianificare attività in orari che si scontrano con le attività tradizionali delle donne significa perdita di opportunità o sovraccarico di lavoro. Quando si propongono attività occorre lavorare per realizzare cambiamenti strutturali nel sistema della discriminazione. L'attuale struttura dei tempi, la divisione sessuale del lavoro, la suddivisione dell'uso dei tempi e dei compiti sono sessiste e, pertanto, dovremmo incidere sul cambiamento degli usi e dei tempi (conciliazione, corresponsabilità).
- Ignorare che le donne svolgono lavori importanti in settori dell'economia sommersa o informale che possono essere regolarizzati e valorizzati.
- Tenere presente gli aiuti che ai differenti livelli dell'amministrazione o degli organismi multilaterali si offrono per sostenere l'eguaglianza di opportunità.

Non bisogna dimenticare che le donne possono sviluppare attività produttive nel settore tradizionale, informale o nella produzione per l'auto-consumo. Sviluppano attività produttive, dal punto di vista sociale e comunitario. Le donne lavorano più ore degli uomini in tutto il mondo e lo fanno in molte aree e in molti settori. La pianificazione che non considera questi aspetti non solo non risolve i problemi delle donne, ma molte volte pone domande conflittuali sui tempi, maggiori carichi di lavoro e, a lungo tempo, progetti falliti di cui si finisce per dare la colpa alle donne.

### **3 – Definizione e livelli della pianificazione**

La pianificazione è un processo articolato attraverso il quale analizziamo la realtà, definiamo le nostre priorità e mete di corto, medio e lungo periodo, stabiliamo le strategie più adeguate, definiamo le azioni e sviluppiamo una serie di norme e direttrici che coinvolgono l'insieme dell'organizzazione.

Pianifichiamo su scale differenti, in relazione alla dimensione delle proposte che vogliamo realizzare.

**Piano.** È lo strumento tecnico-politico che esprime l'insieme di mete, fini, obiettivi, mezzi e risorse di cui si dota un'organizzazione per orientare la sua attività. Comprende un insieme di programmi e progetti che lo rendono possibile.

A questo livello di pianificazione troviamo i “Piani di Eguaglianza” che in Spagna hanno sostituito uno strumento molto importante per la realizzazione delle politiche di genere. I “Piani di Eguaglianza” comprendono un insieme di misure di eguaglianza correlate con le quali si vuole combattere la disuguaglianza tra uomini e donne sui differenti fronti economico, politico, educativo, della salute, cultura <sup>163</sup>. I più diffusi nello Stato spagnolo sono quelli di violenza di genere (o protocolli di attuazione in ambito locale).

**Programma.** È lo strumento destinato a facilitare il raggiungimento delle mete ed obiettivi definiti nel piano generale. Nel programma stabiliamo gli obiettivi più specifici che possono essere raggiunti mediante la realizzazione di un insieme di azioni integrate denominate “progetti”. Vari programmi collegati possono costituire un piano. I programmi normalmente hanno una durata temporale inferiore al piano.

*I Piani di Eguaglianza possono strutturarsi in programmi più specifici che sviluppano ognuna delle aree di interesse: educazione, occupazione, salute, partecipazione civica.* <sup>164</sup>

**Progetto.** È lo strumento che descrive l'insieme dettagliato delle attività tra loro collegate per il raggiungimento degli obiettivi del programma. Vari progetti costituiscono un programma.

*Un esempio di progetto è quello realizzato nella Municipalità di San Carlos e nel Municipio di Malaga con fondi del Programma URB-AL in Costa Rica nel quale, partendo dall'analisi della fragile leadership delle donne nelle organizzazioni sociali, ci si è posti l'obiettivo di generare la costituzione ed il rafforzamento di leadership femminili in spazi formali e non formali per l'esercizio del potere e la presa di decisioni in ambito locale. Quindi si sono programmate una serie di attività come la creazione di una rete di appoggio e riflessione, lo sviluppo di una mappa sociale e l'incidenza sui mezzi di comunicazione per sfruttare la partecipazione delle donne partecipanti.*

Il progetto si compone di attività: insieme di azioni o lavori che si realizzano con uno scopo o obiettivo comune e che hanno bisogno di un tempo di realizzazione.

*Nell'esempio della rete di donne delle Municipalità del Costa Rica le attività possono essere: realizzazione di una diagnosi di situazione, riunioni di interscambio di esperienze tra donne, convocazione di conferenze stampa, corsi di formazione e di assunzione di maggior potere.*

Una attività si compone di varie azioni: realizzazioni o lavori molto concreti.

*Per esempio, l'attività “Riunioni delle donne per l'interscambio di esperienze” si compone delle seguenti azioni: cercare il locale, preparare l'ordine del giorno della riunione, realizzare gli inviti per iscritto, inviarli, chiamare le donne, confermarne la partecipazione, preparare il locale, preparare la documentazione da consegnare, condurre la riunione, prendere atto degli accordi.*

---

<sup>163</sup> Valiente Fernandez, Delia, *Guida pratica per l'elaborazione di piani e politiche di eguaglianza municipale*, Federazione spagnola dei Municipi e delle Province, pag. 27.

<sup>164</sup> Per esempio il “Piano di Eguaglianza di Opportunità e Diritti” di Montevideo incorpora il programma *Comuna mujer* creando spazi per canalizzare l'energia di gruppi attivi di donne che contemporaneamente crescono e si rafforzano, forniscono servizi alla comunità, spazi e progetti.

### Esempio

**Piano** di Eguaglianza di Opportunità di San Paolo.

**Programma** di partecipazione politica delle donne.

**Progetto** di *leadership* delle donne

**Attività** Corso di formazione di donne leaders

**Azione** Redazione del documento conclusivo.

## 4 – Obiettivi e chiavi per la pianificazione da una prospettiva di genere

La pianificazione che si realizza tenendo conto della prospettiva di genere come asse trasversale di tutto il processo parte dal considerare la realtà delle donne e degli uomini. Questo significa tenere conto delle differenze tra uomini e donne, in particolare quelle derivanti dalle disuguaglianze nel potere e nell'accesso alle risorse. Questo tipo di pianificazione non solo riconosce che tra uomini e donne si stabiliscono relazioni diseguali di potere, ma anche che uomini e donne occupano posizioni diverse nella società. Da questo derivano altri problemi di carattere sociale, culturale, economico e politico. La subordinazione non solo ha implicazioni nella posizione delle donne nella società ma anche nelle condizioni materiali delle loro esistenze che, in generale, sono più precarie e di minore autonomia. Le donne, in termini relativi, sono più povere che gli uomini in qualsiasi società. A questo, tra le altre cose, contribuiscono la divisione sessuale del lavoro, le responsabilità familiari ed il lavoro non retribuito.

Senza dubbio, le donne dal loro spazio quali capofamiglia, responsabili della cura ed agenti comunitarie, risolvono problemi quotidiani individualmente o attraverso organizzazioni informali e possono portare la visione e la conoscenza, non solo dei loro bisogni, ma dei bisogni concreti della comunità.<sup>165</sup>

### 4.1 – Obiettivi della pianificazione con prospettiva di genere

La pianificazione con prospettiva di genere ha come obiettivi:

- Promuovere l'eguaglianza di opportunità tra uomini e donne.
- Rendere visibili i molteplici ruoli che assumono le donne nella società e più concretamente nell'economia.
- Includere la visione e le proposte delle donne nelle politiche pubbliche.
- Includere misure positive che incrementino la partecipazione delle donne in tutti i settori lavorativi, educativi e di assunzione di decisioni.
- Evidenziare le pratiche che discriminano le donne per poterle sradicare.
- Adottare misure per eliminare le barriere e gli ostacoli che discriminano le donne.
- Definire ed includere gli interessi delle donne negli ambiti sociali ed economici.
- Democratizzare la società contribuendo a che tra uomini e donne si stabiliscano relazioni più egualitarie di potere

---

<sup>165</sup> Martinez Ten, Carmen, *Trasversalità o Approccio Integrato di Genere nelle Politiche Locali (Strumenti per sviluppare politiche di eguaglianza)*, testo presentato al Seminario "Verso la piena cittadinanza delle donne" del Programma URB-AL Rete n. 12 "Donna e Città" a Barcellona il 21, 22 e 23 aprile 2004.



- Utilizzare razionalmente le risorse che possono apportare tanto gli uomini quanto le donne per l'insieme della società.

Alcune delle caratteristiche della pianificazione di genere sono:

- Le donne non sono un gruppo omogeneo. È necessario analizzare quali siano le caratteristiche specifiche di ogni gruppo, classe, etnia, orientamento sessuale...
- Rispondere alla realtà ed alle necessità delle destinatarie e dei destinatari.

#### 4.2 – Chiavi per la pianificazione con prospettiva di genere

- I programmi ed i progetti che proponiamo debbono essere realistici e realizzabili con le risorse disponibili e nel quadro complessivo. Questo vuol dire che il programma deve essere realizzabile ed operativo nel quadro delle possibilità offerte dal contesto sociale, politico, istituzionale ed umano in cui è stato pensato. È meglio proporre progetti.  
*Per esempio, un programma di formazione di donne adulte può iniziare con una lezione di partecipazione. Nella misura in cui troviamo risorse possiamo proporre la creazione di un Centro integrato di formazione per le donne.*
- Identificare i bisogni, pratiche ed interessi delle donne, derivanti dal ruolo che occupano nella società. Esiste il rischio di rivolgersi alle donne come gruppo unico, ignorando differenze di età, status socioeconomico, etnia...
- Devono rispondere a domande, bisogni ed obiettivi per noi prioritari.  
*Per esempio, se in una municipalità esiste un livello di disoccupazione rilevante, allora esiste una domanda di creazione di un programma di formazione. Questo dovrà orientarsi verso attività generatrici di lavoro, tenendo conto delle caratteristiche e delle risorse della zona e del profilo delle donne che vi parteciperanno.*
- Assicurare la partecipazione delle destinatarie rispettando le loro differenti realtà, considerando i valori, le convinzioni, gli usi nel quadro dell'eguaglianza e del rispetto della diversità.  
*Per esempio, non è la stessa cosa realizzare un programma di salute in una zona urbana o rurale o in comunità culturali diverse. È fondamentale stabilire spazi di dialogo nei quali concordare sulle proposte e sullo sviluppo del programma.*
- È importante pianificare azioni che facilitino l'incontro delle donne, in modo che si creino spazi per discutere e condividere i propri problemi e bisogni. Dobbiamo avere la loro partecipazione rispondendo alla situazione nella quale si trovano. L'incontro e l'analisi sono essenziali per i processi di *empowerment*. È importante considerare che quest'ultimo è un processo unico per ogni donna o gruppo di donne. Un gruppo di donne che ha sviluppato uno spazio ed un processo per discutere la propria situazione non articolerà gli stessi interessi di un gruppo appena formato o di una comunità nella quale non esista uno spazio in cui le donne si riuniscano<sup>166</sup>.
- Inserire le donne in tutti gli ambiti di decisione, aree e processi del progetto.
- Prevedere gli strumenti ed i mezzi adeguati ai fini. Spesso i programmi di eguaglianza non sono altro che una dichiarazione di fini e propositi, giacché non esiste

---

<sup>166</sup> Lopez Mendez, Irene e Sierra Seguita, Beatriz, *Inserendo l'analisi di genere nello sviluppo*, Ed. Istituto Universitario di Sviluppo e Cooperazione, Madrid 2000, pag. 76.

alcuna dotazione economica né risorse umane o materiali per raggiungerli. È importante rivendicare l'apporto economico che garantisce il successo, non solo politico, del nostro progetto.

- Stabilire tempi e ritmi adeguati. Si tratta di definire il lasso di tempo di cui abbiamo bisogno per realizzare ogni attività ed il tempo di esecuzione di ogni progetto che fa parte del programma. Nei programmi di municipi e comunità dobbiamo considerare il ritmo delle donne partecipanti al programma, la loro capacità di innovazione, le resistenze, la capacità di organizzazione ed impegno, le condizioni ambientali<sup>167</sup>.
- In quanto alle organizzazioni, nell'introduzione del *gender mainstreaming* dovremo ricordare che esistono resistenze da parte dei gruppi e di ampi settori i cui interessi si vedranno colpiti dalle nostre proposte. Siamo noi donne a dirigere ed integrare politiche di eguaglianza di genere nelle organizzazioni ed istituzioni e cerchiamo di coinvolgere l'insieme dell'organizzazione in un nuovo concetto di cultura di democrazia paritaria che le attraversi trasversalmente<sup>168</sup>.
- Essere flessibili e saper gestire gli imprevisti. La flessibilità consiste nel prevedere un margine operativo per situazioni che potrebbero cambiare o situazioni di emergenza che richiedono di agire rapidamente o cambiare direzione. Soprattutto se si tratta del nostro primo piano o programma, è necessario adattarlo e modificarlo a seconda di ciò che ci mostra l'esperienza.

#### Idee chiave

Pianificare è decidere in modo anticipato cosa bisogna fare. La programmazione si basa sull'analisi della situazione da cui partiamo ed ha come riferimento la situazione a cui vogliamo arrivare raggiungendo una serie di obiettivi.

#### Ricorda che...

Senza dubbio, se sappiamo pianificare il particolare potremo affrontare sfide e progetti di grande dimensione. Nei movimenti di donne esistono innumerevoli esempi di progetti che

<sup>167</sup> Ander-Egg, Ezequiel, *Introduzione alla pianificazione*, Ed. Humanitas, Buenos Aires, pag. 109.

<sup>168</sup> Molti dei problemi che colpiscono le donne o per i quali queste si mostrano più interessate, sono entrati nella discussione politica nella misura in cui le donne stesse li hanno evidenziati. Così i problemi specifici della salute femminile, l'aborto, l'eliminazione delle leggi discriminatorie, la formazione delle donne, la protezione dell'infanzia e molti altri temi sono stati particolarmente proposti da donne. La descrizione che realizza di questo processo Hill Bystydzienski per il caso norvegese potrebbe valere per il resto dei paesi democratici in cui le donne hanno occupato una porzione significativa di potere. «La crescente risposta del Governo norvegese alle idee espresse dalle donne attiviste coincide col numero crescente di donne nelle istituzioni pubbliche. Quando le donne sono entrate nel Parlamento e nei Governi regionali hanno reso possibile che problemi, preoccupazioni e valori delle donne fossero discussi, dibattuti e legiferati più apertamente e più frequentemente. Molte di queste donne riceverono la propria formazione politica nei movimenti di donne e furono vicine ai punti di vista ed alle domande delle donne attiviste. Pertanto, portarono l'agenda femminista nella sfera pubblica, alla sfera della politica, ed in quella sfera quell'agenda ebbe un impatto significativo». Uriarte, Edume e Elizondo, Arantaxa (a cura di), *Donne in politica*, Ed. Ariale, 1977, pagg. 73-74.

si sono estesi a livello geografico e temporale. Non dimentichiamo che, quotidianamente ed in modo costante, programiamo e pianifichiamo le nostre azioni. Dal momento in cui ci corichiamo e ripassiamo mentalmente tutte le attività che dobbiamo realizzare sino alla fine della giornata e quali risultati abbiamo ottenuto: abbiamo così fatto un complesso esercizio di pianificazione integrando i differenti piani della nostra vita personale e professionale.

Per le donne, nella conciliazione della vita personale e lavorativa, la pianificazione è un esercizio quotidiano di equilibrio in cui tutti i pezzi debbono incastrarsi, le attività debbono essere realizzate e gli obiettivi raggiunti. Probabilmente, nel corso della giornata, realizzeremo più di cento attività diverse. Cominciamo facendo una diagnosi della situazione (il bambino è malato e la bambina è rimasta a studiare a casa di una amica, lasciare del cibo pronto perché ho una riunione di lavoro, ritirare la roba perché pioverà e non dimenticare il progetto per la sovvenzione, preparare la lista della spesa mentre si prepara la scaletta dell'incontro di donne...) ed abbiamo valutato tutte le possibilità e risorse di cui disponiamo per raggiungere ognuno dei nostri obiettivi. Questa capacità di prendere decisioni e scegliere strategicamente tra le diverse possibilità è un valore aggiunto per l'assunzione di decisioni in politica. Gro Harlem Brundtland, che fu Primo Ministro norvegese, segnala che «le donne sono più preparate per usare esempi personali e per combinare il loro pensiero politico ed i loro principi con le loro osservazioni quotidiane concrete delle proprie vite e delle vite di chi le circonda e questo rende le discussioni più concrete e di maggior contenuto, aggiungendovi qualcosa. Se non capisci il tipo di situazione che una famiglia di una comunità locale affronta tutti i giorni, come puoi di conseguenza avere una visione complessiva?»<sup>169</sup>.

## 5 – Fasi della pianificazione di progetti

Le fasi della pianificazione strategica da un punto di vista di genere differiscono dalle fasi classiche della pianificazione strategica:

- Diagnosi
- Individuazione di obiettivi
- Formulazione di attività
- Assegnazione di risorse e definizione di indicatori
- Implementazione: operatività
- Valutazione

### Primo passo. Diagnosi della situazione. Definire problemi e bisogni

La prima fase della diagnosi è essenziale. Posto che si parte dal riconoscimento delle disuguaglianze nella società tra donne e uomini, è importante che nella diagnosi si riflettano le molteplici dimensioni in cui tali disuguaglianze si manifestano.

Qualunque programma, progetto o attività deve partire da una buona conoscenza della realtà che ne renda possibile la trasformazione. Questa conoscenza della realtà non deve limitarsi a “vedere i fatti”, ma deve essere completata da un'analisi dei medesimi che ci permetta di fare una **diagnosi** della situazione.

---

<sup>169</sup> Uriarte, Edume e Elizondo, Arantxa (a cura di), *Donne in politica*, Ed. Ariale, 1977, pag. 72.

*Domande essenziali:*

- Quale è il problema?
- Chi lo identifica?
- Che domande sono in gioco?
- Quale formulazione/rappresentazione si fa del problema?
- Cosa si identifica come causa del problema?

Il termine diagnosi ha per noi un significato speciale, derivato dalla visione della realtà che realizziamo a partire dalla prospettiva di genere. Ci interessa comprendere quale sia la situazione delle donne nei differenti ambiti. L'informazione che fornisce la diagnosi è fondamentale per la formulazione del resto delle fasi della pianificazione e, per questo motivo, la si deve raccogliere con il maggiore rigore possibile. Questa informazione, inoltre, fornisce le ragioni che giustificano il processo di pianificazione ed il disegno dei piani, programmi, progetti ed attività con le quali si tenterà di risolvere il problema identificato o migliorare una situazione insoddisfacente. Posto che si parte dal riconoscimento delle ineguaglianze nella società tra donne e uomini, è importante che nella diagnosi si rilevino le molteplici dimensioni in cui esse si manifestano, così come la differenza di interessi e le proposte di cittadine e cittadini.

Per poter fare questo studio è necessario disporre dell'informazione necessaria. L'informazione che ci interessa raccogliere sarà differente secondo il tipo di programma che vorremo realizzare. Ma questi dati debbono essere realizzati e giudicati. La mera informazione, sebbene sia indispensabile, non è sufficiente. Dobbiamo analizzare la realtà con criteri determinati che rispondano alla prospettiva di genere. Così conosceremo la situazione e la posizione degli uomini e delle donne in relazione alle priorità dei progetti che vogliamo realizzare.

Qui di seguito si sviluppa una proposta generica di ricerca su scala municipale basata sull'adattamento del protocollo di raccolta dell'informazione per una diagnosi di genere nell'ambito locale della Municipalità di Barcellona (Servizio di Promozione delle politiche di Eguaglianza Donna – Uomo).

*Proposta di ricerca di genere in ambito locale*  
**Aspetti generali**

**I: Territorio**

- Collocazione geografica, territorio (kmq), contesto storico
- Caratteristiche dei quartieri, distretti o comunità, tipo di case, risorse e servizi
- Mappa e cartografia della zona
- Dati: numero di abitanti, sesso, età, distribuzione per quartieri, ecc.
- Mobilità e rete dei trasporti

**II: Organigramma municipale**

- Organizzazione dei diversi servizi, struttura, tecnici e lavoratori municipali (uomini e donne)
- Relazioni con altre istituzioni (autonomia, stati, provincia, regione, ecc.)
- Gerarchia nel governo municipale. Aree e partecipazione di uomini e donne
- Organismi consultivi e di partecipazione cittadina: associazioni ed organizzazioni di vicinato; organizzazioni informali; partiti politici e sindacati.
- Associazioni e organizzazioni di donne (formali ed informali).

**III: Sociodemografia**

- Piramide di età
- Immigrate, etnie e livelli di reddito
- Livello di natalità, invecchiamento
- Tipi di famiglie mono-parentali, estese, coppie di fatto, abbandono familiare
- Sicurezza cittadina
- Servizi sociali
- Esclusione sociale: donne e uomini senza casa, indici di povertà

**IV: Educazione e formazione**

- Alfabetizzazione e livelli di studio della popolazione; popolazione secolarizzata; disparità dei dati tra uomini e donne in tutti i livelli educativi e nell'insegnamento
- Scuole per adulti
- Abbandono e fallimento scolastico
- Dati di genere e co-educazione

**V: Attività economiche ed uso del tempo**

- Tipi di economia, P.I.L., reddito pro capite, sfruttamento delle risorse (agricole, industriali, commerciali, artistiche, culturali, gastronomia, artigianato, ecc.)
- Tasso di popolazione attiva, occupata e disoccupata suddiviso per sesso
- Economia sommersa, i settori informali
- Discriminazione salariale
- Settori di attività e tipi di imprese, tipi di contrattazione, precarietà, orari
- Caratteristiche della popolazione inattiva o disoccupata
- Caratteristiche della popolazione suddivisa per sesso, età, quartiere e livello di formazione, livello di reddito, mobilità e grado di autonomia
- Attività del tempo libero, tipo e popolazione che vi partecipa
- Tempo da dedicare al riposo e tempo libero in rapporto al lavoro
- Infrastrutture ludiche, spazi ad uso pubblico, attrezzature sportive e culturali: tasso di utilizzo suddiviso per sesso
- Utilizzo del tempo da parte degli uomini e delle donne
- Mezzi di comunicazione locali

**VI: Salute della popolazione**

- Centri sanitari: indici di frequentazione, specialità, urgenze
- Numero dei medici e delle donne medico per abitante, farmacie, medicina tradizionale
- Medicina generale, pianificazione familiare, salute sessuale e riproduttiva, salute mentale, medicina del lavoro, motivi delle visite, prevenzione, consumo di farmaci per uomini e donne
- Tossicodipendenza

L'analisi della realtà deve completarsi con l'informazione sulle domande ed i bisogni, le risposte esistenti, le risorse e gli strumenti disponibili. Infine, si debbono analizzare i punti forti e deboli e le tendenze e le conclusioni con prospettiva di genere.

In molti casi l'informazione non esisterà o non sarà disponibile. L'obiettivo in questi casi sarà duplice:

1. Iniziare programmi di raccolta di dati suddivisi per sesso e richiedere statistiche e indicatori in modo da capire in che modo incide su ognuno dei sessi l'aspetto o la questione che si sta analizzando. Su alcuni documenti appare l'espressione "dati suddivisi per genere" confondendo il genere, costruzione culturale, con il sesso, caratteristica biologica della persona.

2. Promuovere progetti di ricerca sociologica (inchieste e analisi quantitative e qualitative) per poter individuare le realtà e le necessità in ambiti concreti. È necessario analizzare in modo differenziato la realtà di donne e uomini considerando gli stereotipi al momento di formulare ipotesi di lavoro e questionari giacché, in caso contrario, le conclusioni potrebbero essere scorrette.

### Processo di diagnosi



### Ricerca dei fatti

In un primo momento si tratta di censire i fatti e le situazioni della popolazione o del territorio. I dati possono essere raccolti in modo quantitativo o qualitativo. È come fare una fotografia o un inventario della realtà. Questo ci può richiedere una serie di operazioni mentali come:

- descrivere
- enumerare
- classificare
- comparare
- distinguere
- definire

Ricordiamo che applicare una diagnosi di genere significa ottenere una informativa della situazione dell'eguaglianza di genere nel contesto nel quale opereremo. Pertanto, è necessario controllare il sistema di raccolta di dati che utilizzeremo così come gli strumenti con cui raccoglieremo le informazioni. Se non analizzeremo in modo disaggregato la variabile sesso, oltre ad altre variabili socioeconomiche come l'età o i carichi familiari, non sarà possibile interpretare la realtà da una prospettiva di genere.

La diagnosi di genere serve per evidenziare:

- L'esistenza di squilibri di genere

- I meccanismi attraverso cui si riproducono le situazioni di discriminazione di genere
- Le barriere alla partecipazione delle donne e le strategie per superarle

*Quali dati ci serve raccogliere?*

Dipende dal tipo di progetto. Possono essere dati riferiti alla popolazione (la quantità, l'evoluzione e la distribuzione per età, la situazione socioeconomica, la partecipazione di donne e uomini, il livello culturale, costumi e tradizioni, scala di valori imperanti...) o anche tutto ciò che si riferisce a servizi, attrezzature ed infrastrutture di ogni tipo (sanitario, educativo, culturale, sportivo, ludico, urbanistico, zone verdi, comunicazioni...). L'importante è avere informazioni sufficienti a conoscere la situazione e la posizione di uomini e donne in rapporto alle priorità o le aree che vogliamo sviluppare con la nostra politica.

Il nostro obiettivo è decifrare e conoscere:

- le differenti situazioni e fatti che incidono sulla vita delle donne e degli uomini e, a partire dalla loro visibilità, trovare le coincidenze, divergenze e cause;
- la visione e la proposta delle donne su tutto ciò che le riguarda nelle aree in cui si lavorerà.

#### **Idee chiave**

È importante identificare e sostenere la partecipazione delle associazioni e delle organizzazioni di donne.

*Come raccogliere i dati?*

- Attraverso strumenti quantitativi e qualitativi
- Analisi di studi e statistiche sulla situazione di uomini e donne nel contesto in cui si interviene
- Analisi di studi riferiti ai diversi campi nei quali si interviene
- Utilizzare schede tecniche nella raccolta dell'informazione che sistematizzino la prospettiva di genere.
- Strumenti partecipativi che raccolgano da un punto di vista qualitativo gli interessi, opinioni, priorità, problemi specifici delle donne coinvolte nell'azione. Gli strumenti partecipativi si utilizzeranno per giungere ad un accordo sulle priorità

#### **Ricorda che...**

L'informazione deve essere suddivisa per sesso ed incrociata con altre variabili come le caratteristiche sociali e culturali.

I dati obiettivi sono indispensabili ma non sufficienti: bisogna contemporaneamente registrare gli indicatori soggettivi, ossia quelli che individuano le opinioni, convinzioni, preferenze e stereotipi nelle relazioni sociali di genere.

Gli indicatori qualitativi aiutano a promuovere e conoscere gli interessi delle donne e ad incoraggiarne la partecipazione.

È importante utilizzare un linguaggio che includa ambo i sessi favorendo una comunicazione che rappresenti le donne. Il modo di usare il linguaggio, sia orale che scritto, ha molto a che vedere con il modo di pensare, ed anche il pensiero si modifica secondo l'uso del linguaggio. Le lingue si evolvono continuamente e nella misura in cui le donne assumono cariche, compiti, responsabilità professionali o titoli che prima erano loro vietati, la lingua utilizzata si modifica e si innova.

### *Come analizzare i dati?*

Una volta ottenute tutte le informazioni che ci è stato possibile raccogliere, avendole già organizzate e sistematizzate, è il momento di interpretare quei fatti che abbiamo visto **a partire dalla prospettiva di genere**.

Con questi criteri di interpretazione della realtà saremo capaci di **individuare i problemi** che colpiscono la comunità circostante da una prospettiva di genere, analizzandone le cause e le conseguenze, classificando le situazioni, dando priorità ad alcune azioni e facendo proposte migliorative. È importante contrastare i problemi che identificheremo grazie alle organizzazioni e reti di donne che operano nella comunità.

In questo modo avremo concluso la nostra diagnosi di situazione e saremo nelle condizioni di pianificare le azioni. Qualsiasi piano di azione deve partire dalla conoscenza dei **problemi reali** per essere efficace (mediante la ricerca e l'analisi dei fatti): solo così potremo porci gli obiettivi più necessari da raggiungere e più facilmente raggiungibili.

Inoltre, una buona diagnosi avrà considerato i **fattori o forze** che intervengono nella realtà analizzata (in relazione al progetto o progetti che vogliamo realizzare), differenziando tra quelli che influiranno in modo favorevole e sfavorevole sui nostri propositi. In questo senso dobbiamo considerare tutto ciò che è stato fatto in precedenza nel nostro campo di azione.

Ed infine, nell'elaborare una diagnosi di situazione, scopriremo quelle **risorse e strumenti** di cui già disponiamo per realizzare il nostro programma.

### **Ricorda che...**

Nell'analizzare l'informazione tieni conto che:

- uomini e donne occupano posizioni diverse nella società e vivono in modo differente gli stessi problemi;
- le donne come gruppo sociale hanno meno accesso alle risorse economiche, sociali e culturali e le loro condizioni materiali si ripercuotono sulla qualità della vita;
- considera il triplo ruolo che svolgono le donne (produttivo, riproduttivo e comunitario) per non limitare le loro possibilità di partecipazione e crescita.

L'informazione deve essere analizzata in modo che sia possibile:

- identificare la situazione e la posizione delle donne e degli uomini, mettendo in chiaro le particolarità di ogni genere;
- comparare i dati e stabilire indicatori relazionali per verificare le differenze di posizione e situazione che ci permettono di analizzare le disuguaglianze esistenti tra uomini



e donne;  
- interpretare l'informazione cercando di scoprire quali siano le disuguaglianze tra i generi e cosa che le fa sopravvivere.

*Secondo passo. Definire gli obiettivi*

Una volta data la conoscenza della realtà che ci circonda e dei problemi che vogliamo affrontare, dobbiamo analizzare le risorse ed i fattori positivi e le risorse aggiuntive che possono aiutare a cambiare in meglio tale situazione.

**Dare una soluzione ai problemi** significa individuare obiettivi da raggiungere e determinare le attività per raggiungerli.

È il momento di **chiederci cosa vogliamo fare**. Probabilmente la prima cosa che decideremo sarà lavorare per raggiungere l'eguaglianza in una società più giusta. Ma questo tipo di obiettivo, formulato in modo tanto ampio, è praticamente impossibile da declinare in risposte pratiche. Dobbiamo rendere concreto il progetto.

Se siamo responsabili politiche in una città o in un quartiere ed il nostro obiettivo è migliorare la qualità della vita delle persone assumendo la prospettiva di genere, possiamo definire le aree di intervento, salute, casa, impiego, cultura, infanzia, ecc. ed in ognuna di queste aree definire i risultati concreti che vogliamo ottenere nella nostra attività.

Si tratta di specificare i nostri **obiettivi**, ciò che vogliamo ottenere con la nostra azione.

**Idee chiave**

Un obiettivo può essere definito come un proposito, un risultato che vogliamo raggiungere in un determinato campo. Quando segnaliamo quali sono i nostri obiettivi, esplicitiamo ciò che vogliamo ottenere mediante il nostro progetto. Se gli obiettivi sono chiari, tutta l'*équipe* e la comunità con cui lavoriamo possono partecipare nella realizzazione comune. Ci aiutano ad orientare le attività ed i lavori da realizzare e trasmettono fiducia e sicurezza. Se gli obiettivi non sono chiaramente definiti o sono irraggiungibili, non potremo utilizzare nessuna formula di programmazione. Senza obiettivi si va alla deriva e per andare alla deriva non è necessario programmare.

*Condizioni per definire bene gli obiettivi*

Quando ci proponiamo di programmare la nostra attività, questo significa fare un piano di lavoro: non basta individuare una serie di obiettivi che spieghino cosa vogliamo ottenere. È necessario che siano bene formulati, che rispondano ad una serie di requisiti perché siano utili e comprensibili da tutti.

Dal punto di vista della prospettiva di genere gli obiettivi devono assumere esplicitamente i bisogni e gli interessi delle donne, di modo che non rimangano invisibili a causa della genericità e si tenga conto delle loro particolarità in ognuna delle aree del progetto.

*Condizioni per la formulazione degli obiettivi*

- **Formulazione scritta.** È sempre meglio fissare i nostri obiettivi in un documento che affidarli alla memoria. Così sarà più facile valutare se si stanno raggiungendo o no e ciò ci aiuterà a giudicare se siano o meno coerenti.
- **Chiarezza e semplicità.** La chiarezza e la semplicità nella formulazione aiuteranno a far sì che gli altri e noi stesse sappiamo esattamente ciò che vogliamo raggiungere. Se al momento di stabilire gli obiettivi, la formulazione utilizzata è confusa o astratta, molto probabilmente le attività per realizzarli si confonderanno togliendo efficacia al processo e rendendo impossibile il controllo
- **Realismo.** Non ha senso stabilire ottimi obiettivi se non è possibile raggiungerli. Questo lo sapremo tenendo in conto l'analisi della situazione che abbiamo dovuto fare prima. Perché i nostri programmi abbiano valore, gli obiettivi che ci proponiamo debbono essere raggiungibili, debbono poter essere realizzati considerando le difficoltà e le risorse disponibili così come il contesto politico in cui ci muoviamo. Per essere realiste, non bisogna confondere il possibile, il desiderabile ed il probabile. Bisogna sempre adeguare il desiderabile al possibile di ogni congiuntura, ed il possibile di ogni circostanza deve mirare a rendere realtà il probabile.
- **Pertinenza.** È un altro requisito in relazione con quello precedente e che ha un doppio senso: che rispondano ai problemi reali identificati (che servano a qualcosa) e che siano coerenti con il complesso del programma che vogliamo realizzare.
- **Misurabilità.** È una condizione importantissima, senza la quale non si può constatare il risultato raggiunto comparandolo con gli obiettivi (per tanto, entrambi debbono essere valori misurabili). Bisogna stabilire, in modo preciso, "quanto" si vuole raggiungere dell'obiettivo individuato ed anche "dove" (in che luogo) e "quando" (in che tempo). Ci sono obiettivi che non possono essere quantificati numericamente ma si possono misurare definendo criteri che ci permettano di sapere in che misura sono stati raggiunti.
- **Operatività.** Un altro requisito che deve integrarsi con quello precedente è che gli obiettivi possano realizzarsi mediante l'esecuzione di determinate azioni o attività. Perché un obiettivo sia "operativo" o "realizzabile", esso deve indicare la realizzazione di un'azione (deve indurre a fare, a "operare"), in determinate condizioni e con i criteri di realizzazione da noi desiderati.
- **Priorità.** Non tutti gli obiettivi hanno eguale importanza. Di qui nasce la necessità di stabilire un ordine di preferenza o priorità. Per questo dobbiamo avere chiari i criteri (possono essere di tipo politico, di tipo tecnico o di ordine pratico). A volte gli obiettivi prioritari saranno quelli di maggiore redditività politica o in grado di risolvere problemi più stringenti; altre saranno quelli che, data la situazione, sono più facili da raggiungere o quelli il cui raggiungimento ponga le basi per il raggiungimento di nuovi obiettivi. In ogni caso deve essere chiaro che non basta segnalare un insieme di obiettivi disordinati, occorre stabilire una gerarchia con criteri chiari.

In relazione a questo è importante considerare che possiamo porci obiettivi generali ed obiettivi specifici. I primi suppongono un risultato in un ampio campo di azione ed il loro raggiungimento suppone quello di vari obiettivi di secondo livello e concreti. Possiamo compararlo ad un ramo principale da cui si biforcano tanti rametti.

Per completare la definizione di obiettivi chiediamoci:

- È stata fatta al momento opportuno un'analisi di genere che sia servita come base per stabilire l'obiettivo delle attività?

- Hanno partecipato le donne nella definizione degli obiettivi e delle priorità?
- Gli obiettivi generali rispondono alle necessità degli uomini e delle donne?
- Gli obiettivi specificano a chi va orientato e chi si spera benefici del progetto (uomini e donne)?
- Chi partecipa alla definizione delle priorità e bisogni cui occorre dare risposta? A quali necessità pratiche e strategiche risponde il progetto?
- Quali saranno i miglioramenti ed i cambiamenti per gli uomini e le donne? Chi si spera tragga beneficio dalle risorse del progetto? <sup>170</sup>

### Ricorda che...

L'integrazione dell'approccio di genere nella definizione degli obiettivi assicura che i gruppi coinvolti o le persone beneficiate dal progetto siano identificate con chiarezza, evitando di ricorrere a termini generali come cittadini o popolazione che mettono insieme una grande varietà di esperienze ed interessi. Se gli obiettivi non specificano le persone o i gruppi a cui sono diretti, l'intervento potrebbe :

- definire in modo scorretto o impreciso le persone o gruppi di persone che parteciperanno o trarranno benefici dai risultati;
- avvantaggiare i gruppi più visibili, con maggior potere o capacità di mobilitazione all'interno della comunità.

*Terzo passo. Descrivere le attività e le azioni che realizzeremo per raggiungere i nostri obiettivi*

Una volta individuati i nostri obiettivi sapremo dove vogliamo arrivare e ciò che vogliamo ottenere. Ma questi obiettivi non si raggiungeranno da soli, bensì mediante la realizzazione di una serie di attività ed azioni e mediante il nostro lavoro.

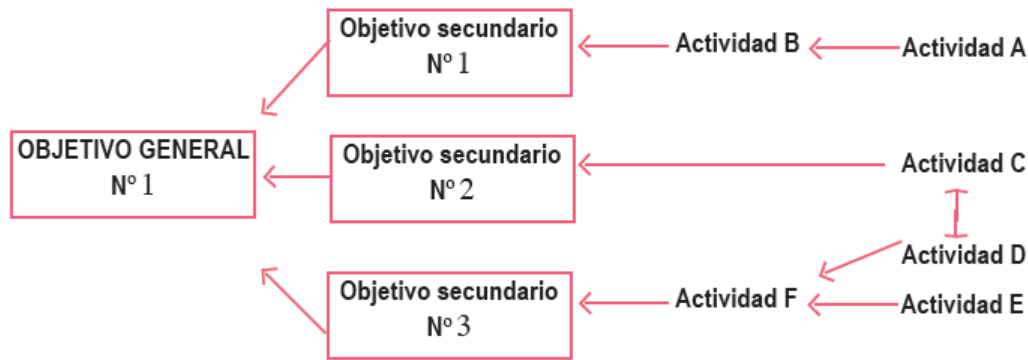
Quando abbiamo già fissata la meta del nostro percorso si tratta di cominciare a camminare, di **operare**. Questa è la parte centrale dell'elaborazione di un programma: **decidiamo prima ciò che faremo**. Qui è fondamentale garantire la **coerenza** tra i diversi aspetti del nostro progetto, facendo in modo che le azioni che inizieremo servano a realizzare gli obiettivi identificati.

Possiamo considerare un programma o un piano di azione come una "rete di attività" nella quale vi siano una serie di punti cruciali (gli obiettivi) ed azioni che conducono ad essi. In questo momento dobbiamo descrivere le nostre future azioni ed il risultato di questo lavoro saranno gli obiettivi che ci siamo prefissati. Ma dobbiamo fare attenzione a non confondere le attività, compiti o azioni (che sono alla fine la stessa cosa: ciò che realizzeremo) con gli obiettivi (il risultato di ciò che faremo).

Certi obiettivi si possono raggiungere mediante una semplice sequenza di attività, alcune delle quali si possono realizzare contemporaneamente, mentre altre dipendono dalla conclusione di azioni precedenti. Altri obiettivi, al contrario, si raggiungeranno mediante la realizzazione di una sola attività, o di varie attività indipendenti.

---

<sup>170</sup> Lopez Mendez, Irene e Sierra Seguita, Beatriz, *Inserendo l'analisi di genere nello sviluppo*, Ed. Istituto Universitario di Sviluppo e Cooperazione, Madrid 2000, pag. 101.



Questo schema presenta una rete di attività possibili volte a raggiungere vari obiettivi secondari (o specifici) che, a loro volta, si inglobano in un obiettivo più generale.

Occorre considerare che non è sufficiente indicare **che cosa si fa**. Nel programmare le attività che realizzeremo è necessario specificare **chi** e con l'aiuto di chi altro le realizzerà, **quando, dove, come** (con quale metodologia) e soprattutto **con quali** risorse e mezzi.

### Idee chiave

Nel programmare le attività da una prospettiva di genere è necessario:

- Utilizzare tecniche partecipative a partire dalla prospettiva di genere in tutti i momenti del progetto.
- Includere strategie per la partecipazione delle donne quando esistano barriere che la ostacolano.
- Organizzare attività per permettere alle donne di partecipare in ugual modo degli uomini.
- Considerare calendario, localizzazione e durata delle attività. Tenere in conto il doppio carico di lavoro delle donne che lascia loro meno tempo libero.
- Considerare la mobilità delle donne. La loro flessibilità per assentarsi da casa per periodi lunghi e le norme e costumi che limitano la loro capacità di movimento o di partecipazione ad attività.

### Idee chiave

- Se le donne non si esprimono con libertà in gruppi misti, organizzare in modo separato le riunioni o formazioni.
- Prevedere mezzi e risorse per facilitare la partecipazione delle donne (mezzi di trasporto, cura dei bambini, ecc.)
- Quando esistano squilibri tra la situazione degli uomini e delle donne, considerare che si possono mettere in pratica attività centrate specificamente sulle donne o che sono necessarie iniziative affinché le donne possano partecipare e trarre benefici dai progetti e dalle risorse nella stessa misura degli uomini.
- Non aumentare il carico di lavoro delle donne, né utilizzarle come mano d'opera non remunerata.

Nei programmi specifici diretti alle donne introdurre attività di *empowerment* che permettano:

- di acquisire riconoscimento ed una maggiore comprensione delle relazioni di genere e di potere e dei modi in cui queste relazioni si possono modificare
- di sviluppare la capacità di generare opportunità di scegliere acquisendo maggior influenza e potere negoziale.

#### *Quarto passo. Assegnare le risorse ed i mezzi*

Risorsa, o mezzo, è tutto ciò che ci serve per realizzare le attività che ci permettono di raggiungere i nostri obiettivi; ossia gli “strumenti” su cui conteremo per realizzare la nostra azione.

Ma non dobbiamo pensare che solo gli strumenti materiali costituiscano le nostre risorse. Utilizziamo la parola “strumenti” in un senso figurato. Nella categoria “risorse” possiamo includere dagli strumenti di lavoro ad un determinato quadro legale, passando per l’esistenza di una organizzazione solidale o per il prestigio personale di un compagno di lavoro.

Ogni situazione consente l’utilizzo di numerosi mezzi; la sfida è individuarli ed averli chiari per misurare la nostra capacità di azione.

I mezzi possono essere di vario tipo:

- Mezzi **fisici** (ambiente e condizioni fisiche delle cose disponibili)
- Mezzi **materiali** (gli elementi o cose che sono a nostra disposizione)
- Mezzi **finanziari** (fondi economici e fonti di finanziamento)
- Mezzi **tecnici** (conoscenze disponibili o acquisibili)
- Mezzi **sociali** (i valori della società ed i suoi meccanismi)
- Mezzi **giuridici** (il quadro legale stabilito)
- Mezzi **istituzionali** (istanze di potere)
- Mezzi **associativi** (applicare la solidarietà o la forza dei collettivi)
- Mezzi **umani** (forza lavoro)

Quando vogliamo intraprendere un’azione, prima di determinare risorse e mezzi necessari occorre sapere **su cosa possiamo contare**; questo lo avremo scoperto analizzando la situazione in cui ci troviamo. Così determineremo tutte le risorse che abbiamo a disposizione.

Il passo successivo è assegnare ad ogni attività che abbiamo programmato i mezzi umani, materiali, ecc... necessari. Magari scopriremo che abbiamo bisogno di risorse non disponibili. La soluzione sarà sostituirle con altre disponibili o prevedere le azioni necessarie per procurarle.

In ogni caso, occorre dettagliare chiaramente le risorse esistenti e disponibili e quelle che occorre acquisire o trovare, indicando le scadenze entro le quali l’acquisizione si deve realizzare.

Infine, nell’assicurare tutti i mezzi e le risorse alle attività che configurano il nostro piano, dobbiamo porre la massima attenzione alla **coerenza** (accertandoci che siano gli strumenti più appropriati per la realizzazione delle azioni ed il raggiungimento dei fini; che siano attribuiti in quantità sufficiente e che siano a disposizione al momento opportuno) e a tutti i **dettagli**.

### *Stabilire il tempo ed il ritmo del programma*

Il tocco finale di ogni programma, che renderà possibile la sua realizzazione, consiste nel **distribuirlo nel tempo**, nel determinare la sua cronologia dall'inizio alla fine segnando in quale **ordine** si realizzeranno le azioni ed i tempi per il raggiungimento degli obiettivi, senza dimenticare che dobbiamo anche fissare tempi determinati per la ricerca di determinate risorse.

Quando definiamo il tempo necessario per realizzare ogni attività, ed il tempo totale di esecuzione, dobbiamo lasciare un certo **margin**e poiché il nostro calendario potrebbe vedersi alterato da fattori imprevisti. Sulla tempistica di realizzazione del nostro programma possono incidere, fundamentalmente, l'appoggio politico al programma, la possibile resistenza di gruppi o settori i cui interessi si vedono intaccati, ecc.

Per predisporre il calendario del nostro piano di azione la prima cosa sarà definire l'**ordine cronologico** delle differenti azioni previste secondo gli obiettivi prioritari. Poi bisogna indicare il **tempo di realizzazione** di ogni attività, considerando i possibili ritardi. Ci saranno così azioni il cui periodo di realizzazione sarà incluso entro certi limiti ("il più presto possibile" e "il più tardi possibile"). Occorre anche essere coscienti che ci sono attività che non si possono iniziare sino a che non siano terminate altre o fino a che non sia stato raggiunto un determinato obiettivo.

### *Quinto passo. Realizzazione*

Facciamo ancora una volta riferimento alla necessaria visibilità e partecipazione delle donne nell'assunzione di decisioni ed in tutti i processi del progetto. Per riequilibrare le relazioni di potere tra uomini e donne è necessario:

- assicurare una presenza equilibrata di ambo i sessi negli organi di partecipazione e decisione, favorendo l'accesso delle donne al potere politico, economico, sociale, ecc., poiché la progressiva assenza delle donne salendo lungo la gerarchia del potere, del prestigio o della remunerazione ha portato alla formulazione del termine "tetto di cristallo". L'esistenza di questa barriera si manifesta soprattutto a causa dei suoi effetti: in quei casi in cui l'accesso alle cariche si dà per cooptazione o libera elezione, il numero di donne è molto inferiore rispetto a quando esistono meccanismi formali ed obiettivi di accesso. La società deve pensare all'altro 51% della popolazione perché è giusto e perché non può permettersi di perdere le risorse umane che rappresentano la metà della popolazione;
- consultare gli organismi di parità e attivare consulenze da parte loro che possono aiutare nello sviluppo dell'eguaglianza di genere nei differenti progetti;
- consultare le associazioni di donne. È importante essere aggiornati con le riflessioni dei gruppi di donne.

### *Sesto passo. Monitoraggio, supervisione e valutazione*

In ultimo dobbiamo prevedere nel nostro programma monitoraggio, controllo e valutazione del medesimo, al fine di poter correggere o risolvere le incoerenze ed i problemi che si presenteranno nella sua realizzazione.

Si tratta di controllare costantemente il corso delle attività, comparare con le previsioni, valutare se tutto va bene o no ed emendare la nostra pianificazione quando necessario.

- Controllare significa comprovare la “realizzazione” di un’azione. Il suo obiettivo è assicurarsi che le realizzazioni siano coerenti col piano tracciato
- Valutare significa comprovare l’“efficacia” di un’azione. Il suo obiettivo è valutare se lo sviluppo del programma ci sta permettendo di raggiungere gli obiettivi previsti.

La valutazione realizza tre funzioni: funzione di previsione (prospettiva futura), funzione di misura (controllo finale dei risultati) e funzione di diagnosi (analisi degli errori e incongruenze). Una valutazione partecipativa moltiplica i risultati.

### **Ricorda che...**

È necessario analizzare se il progetto ha identificato i problemi delle donne ed in che modo gli obiettivi ed i risultati dell’azione hanno tenuto in conto le differenze e disuguaglianze tra uomini e donne.

È importante valutare il livello di partecipazione in tutte le tappe.

Gli indicatori che ci permetteranno di fare un monitoraggio della politica o del programma realizzato sono:

- **di realizzazione:** per visualizzare che le realizzazioni vanno orientate alle donne o agli uomini e quante sono quelle apparentemente comuni, ossia che coinvolgono in misura eguale ambo i sessi;
- **di impatto:** permettono di conoscere i benefici che le donne traggono dalle azioni programmate;
- **di investimento:** per conoscere quale è il bilancio realmente assegnato alle politiche di genere.

## Riassunto dell'unità

### Idee principali

*Realizzare un'analisi di genere consiste in:* realizzare un processo teorico/pratico che permetta di analizzare in modo differenziato per uomini e donne i ruoli, le responsabilità, le conoscenze, l'accesso, l'uso e il controllo delle risorse, i problemi ed i bisogni, le priorità e le opportunità con il proposito di pianificare lo sviluppo con efficienza ed equità.

*L'analisi di genere* implica necessariamente studiare forme di organizzazione e funzionamento delle società ed analizzare le relazioni sociali. Queste ultime possono essere tra donna e donna, tra uomo e uomo, tra uomo e donna e viceversa: l'analisi di genere enfatizza queste ultime. L'analisi di genere non deve limitarsi al ruolo della donna, ma deve analizzare e comparare il ruolo della donna rispetto all'uomo e viceversa.

*La pianificazione con prospettiva di genere si riassume nei seguenti punti:*

- Analisi di partenza sulle disuguaglianze uomo/donna: diagnosi.
- Obiettivi espliciti circa la riduzione delle disuguaglianze uomo/donna. Costruire le condizioni ed i meccanismi necessari per raggiungere pari opportunità per donne e uomini in ciò che riguarda l'accesso ed il controllo dei servizi, delle risorse, dell'informazione e dei processi di assunzione delle decisioni.
- Favorire il miglioramento delle condizioni di vita di ambo i generi e la trasformazione delle posizioni della donna nei confronti di quella dell'uomo, della sua comunità e della società in generale.
- Dati suddivisi per sesso.
- Analizzare, prima che si producano, gli effetti sui differenti gruppi sociali delle azioni di un progetto/piano/politica di sviluppo.
- Misure specifiche per superare difficoltà identificate, in relazione al sostegno all'autonomia ed alla partecipazione.
- Possibilità di accesso egualitario uomini/donne ai benefici previsti dal progetto. Definire esplicitamente in che misura donne e uomini potranno trarre benefici dalla sua realizzazione.
- Coerenza con le leggi e/o i "Piani di eguaglianza di genere", nel rispettivo ambito di competenza.
- Indicatori che permettano di conoscere l'evoluzione della situazione di donne e uomini.

*Per incorporare l'eguaglianza di genere occorre tenere in conto tutti i processi che configurano il progetto*

**LA DECISIONE.** Deve essere assunta dall'organo direttivo in modo collegiale e con la partecipazione delle persone interessate

**LA PIANIFICAZIONE.** Affinché tutto il progetto di realizzazione tenga conto della prospettiva di genere.

**L'ESECUZIONE.** Utilizzare metodologie partecipative con prospettiva di genere in modo che le donne possano inserirsi e partecipare.



LA VALUTAZIONE. Utilizzando indicatori, o creandoli quando non esistono, che permettano di misurare l'avanzamento sociale delle donne ed i benefici che ottengono dalle differenti politiche o norme.

### Domande per la riflessione

- Quali variabili di genere normalmente consideriamo nella pianificazione dei nostri progetti?
- Utilizziamo dati suddivisi per sesso?
- Inseriamo i bisogni e le condizioni delle donne nella formulazione degli obiettivi?
- Le donne sono presenti nei momenti decisionali e durante l'esecuzione dei progetti?
- I progetti specifici hanno una dotazione economica?
- Si realizzano valutazioni dei risultati ottenuti?

### Qualche concetto

**Mainstreaming.** L'organizzazione (riorganizzazione), il miglioramento, lo sviluppo e la valutazione dei processi politici in modo che una prospettiva di eguaglianza di genere si inserisca in tutte le tappe politiche, a tutti i livelli, da parte degli attori normalmente coinvolti nell'adozione di misure politiche (Gruppo di specialisti in *Gender Mainstreaming* – Consiglio d'Europa, 1999).

**L'analisi di genere.** È lo strumento base dell'approccio di genere. Parte dalla considerazione dei differenti modi in cui donne e uomini partecipano alle questioni familiari, all'economia e alla società, e cerca di identificare strutture e processi (legislazione, istituzioni sociali e politiche, pratiche di socializzazione, pratiche e politiche di impiego) che possano eliminare i modelli svantaggiosi per le donne.

**Gli interessi di genere.** Sono quelli che le donne (o gli uomini nel loro caso) possono sviluppare in virtù della loro collocazione sociale in accordo con le specificità di genere. Possono essere strategici o pratici: ognuno nasce in modo differente ed ha diverse implicazioni sulla soggettività delle donne.

**Le necessità pratiche di genere.** Sono le necessità delle donne come attrici di ruoli predeterminati dalla società e come responsabili di certe mansioni ed obblighi sociali prestabiliti, destinate fondamentalmente alla famiglia ed alla comunità locale.

**Indicatori quantitativi.** Si definiscono come misure di quantità.

**Indicatori qualitativi.** Si definiscono come la percezione ed il giudizio delle persone su un dato tema.<sup>144</sup>

**Statistiche disaggregate per sesso.** Raccolta ed elaborazione di dati e di informazione statistica per sesso per procedere ad una analisi comparata. Queste statistiche sono a volte chiamate "disaggregate per genere".

---

<sup>144</sup> Concetti definiti in Lopez Mendez, Irene e Sierra Seguita, Beatriz, *Inserendo l'analisi di genere nello sviluppo*, Ed. Istituto Universitario di Sviluppo e Cooperazione, Madrid 2000.

**Studi sulla donna.** Approccio accademico, generalmente interdisciplinare, dell'analisi della condizione femminile e delle correlazioni sessiste, così come alle differenze uomo-donna in tutti i vari ambiti.

**Valutazione comparativa.** La valutazione è l'applicazione di metodologie e tecniche delle scienze sociali per arrivare a giudizi relativi all'utilità ed efficacia delle azioni realizzate, così come per la responsabilità delle agenzie governative (Consiglio Scientifico della Valutazione, 1977). La valutazione di un'azione intrapresa dai poteri pubblici per affrontare un problema. (Bustelo, 2004)

**Valutazione in funzione del genere.** Esame delle proposte politiche per analizzare se colpiscono le donne in modo differente rispetto agli uomini, al fine di adattarle e neutralizzarne gli effetti discriminatori sostenendo l'eguaglianza tra uomini e donne.

**Pianificazione da una prospettiva di genere.** La pianificazione di genere è un insieme teorico di procedure, metodologie e strumenti per l'inserimento della prospettiva di genere nelle azioni di sviluppo ed è quindi parte fondamentale della prospettiva di genere nello sviluppo. La pianificazione di genere fu soprattutto promossa da Caroline Moser. Implica considerare il processo della pianificazione come un processo di natura politica e non solo tecnica poiché considera le disegualianze tra uomini e donne e pone come punto di riferimento il raggiungimento della parità. L'obiettivo è «emancipare le donne dalla loro subordinazione e condurle a raggiungere l'eguaglianza, l'equità e l'*empowerment*» (Moser 1995). La base concettuale della pianificazione di genere è la differenziazione dei ruoli e delle necessità pratiche e strategiche tra uomini e donne ed esige l'applicazione di una gamma di strumenti concettuali per l'analisi delle relazioni tra uomini e donne. Alcuni di questi strumenti sono: la divisione per genere del lavoro, il triplo ruolo delle donne povere, l'accesso ed il controllo delle risorse e dei benefici, le necessità pratiche e strategiche, la differenziazione tra condizione e posizione ed il potenziale di trasformazione.

<http://www.mugarikgabe.org/castellano/Glosario/P1.htm#poder>

## **Lecture per la riflessione**

*Al fine di ampliare l'Unità includiamo un testo della Scuola Virtuale di Genere.*

<http://www.escuelavirtualdegenero.org.co/index.htm>

## **Livelli di azione**

L'integralità della pianificazione di genere si riferisce all'intervento su molteplici livelli di azione sociale ed istituzionale per ottenere il superamento della marginalità della questione dell'equità tra i generi.

Questi livelli – che interagiscono continuamente – sono:

- *Sviluppo concettuale e realizzazione di ricerche.* A questo livello si colloca il dibattito concettuale e metodologico sui differenti temi relativi alla costruzione delle relazioni di genere e il loro realizzarsi nella realtà. La ricerca ha portato risultati e deve continuare a fornire dati ed immagini concrete delle relazioni di genere su temi specifici.

- *Definizione di politiche nazionali, inserimento in piani di sviluppo e quadro giuridico.* A questo livello si lavora per il disegno e l'avvio sia di politiche nazionali che promuovano l'equità tra i generi sia per l'integrazione della prospettiva di genere nelle politiche nazionali centrate su altri temi (settoriali). A questo livello si lavora anche allo sviluppo e regolamentazione di leggi che controllino i fattori di iniquità tra i generi in diversi ambiti (lavorativo, di accesso ai servizi, di accesso ai livelli decisionali).
- *Adeguamento istituzionale.* Questo livello comprende azioni di trasformazione della struttura e delle procedure di gestione delle organizzazioni, tanto governative come non governative. Si tratta di azioni relative alla programmazione di progetti, con la definizione delle risorse, la gestione dell'informazione, la formazione dei tecnici, la prestazione di servizi e la valutazione. Si vuole così che la prospettiva di genere si integri in modo strutturale all'azione istituzionale e che la strategia utilizzata per affrontare il problema dell'iniquità non si riduca a piccoli e marginali programmi di basso status e scarse risorse diretti alle donne ed eseguiti da unità dell'istituzione.
- *Applicazione in progetti e programmi.* Questo livello si riferisce ad azioni specifiche relative all'operatività nelle istituzioni non governative. Come si è chiarito prima, la pianificazione con prospettiva di genere si applica a qualsiasi progetto di sviluppo e non soltanto ai progetti rivolti alle donne.
- *Rafforzamento della partecipazione, organizzazione ed autonomia.* La pianificazione di genere ha tra i suoi assunti centrali la necessità che tutte le azioni di sviluppo si realizzino in modo partecipativo e che contribuiscano a rafforzare l'organizzazione e l'autonomia delle popolazioni coinvolte, specialmente dei gruppi più emarginati dalla sfera delle decisioni e con scarso potere negoziale.
- *Rendere quotidiane le relazioni di equità.* Le relazioni tra i generi si ricreano costantemente nella quotidianità. È lì che si percepiscono con maggiore chiarezza le trasformazioni, i conflitti, la solidarietà tra donne e uomini, i dubbi sulle identità femminili e maschili, le piccole conquiste, i timori. Per questo la quotidianità è uno scenario privilegiato per lavorare al raggiungimento dell'equità tra i generi attraverso la riflessione, il dialogo e la ricerca di alternative che permettano la giusta soddisfazione dei bisogni degli uomini e delle donne.

### **Ambiti di interazione**

Il concetto di integralità proposta dalla pianificazione con prospettiva di genere si riferisce, oltre che al lavorare considerando tutti gli ambiti di interazione delle persone (il riproduttivo, il produttivo, il comunitario, il politico ed il culturale), al tentativo di superare alcuni approcci – dello sviluppo umano e del problema dell'equità tra i generi – che hanno centrato la loro analisi ed azione in uno solo di questi ambiti.

La pianificazione con prospettiva di genere propone, dunque, la necessità di realizzare programmi completi che rivedano attentamente la realtà quotidiana delle donne e degli uomini e che considerino qualsiasi azione tenendo in conto la complessità di tale realtà. D'altra parte, questo approccio prevede che solo interventi completi possano arrivare a rimuovere in modo più profondo e permanente gli ostacoli che impediscono di ottenere l'equità di genere.

Gli errori fondamentali degli interventi che non tengono conto di tutti gli ambiti dell'interazione delle donne e degli uomini consistono nel fatto che:

- Propongono attività che non si adattano ai molteplici ruoli delle donne e finiscono per sovraccaricarle di lavoro.
- Possono limitare l'azione delle donne, specialmente in ambito comunitario e politico, poiché non affrontano gli ostacoli che impediscono loro di partecipare.
- Tendono a mantenere i ruoli tradizionali di genere e a non affrontare la problematica che questo genera, specialmente per le donne.
- Non propongono alternative per trasformare i ruoli tradizionali degli uomini, che potrebbero arricchirli nel loro sviluppo personale, come ad esempio la possibilità che compiano in modo differente i compiti relativi all'ambito riproduttivo.
- Realizzando azioni isolate non mettono in discussione le relazioni tra le donne e gli uomini.

### ***Cosa sono gli ambiti di interazione?***

Chi si interessa allo studio delle relazioni tra i generi, così come alla ricerca di sistemi sociali che favoriscano l'equità tra le donne e gli uomini, ha trovato utile caratterizzare i gruppi umani – secondo il modo in cui si organizzano per realizzare attività – in cinque grandi ambiti di interazione: riproduttivo, produttivo, comunitario, politico e culturale.

- **Riproduttivo.** Comprende tutte le interazioni che un gruppo realizza per sviluppare attività che conducano alla sopravvivenza della specie ed al recupero del potenziale di lavoro di tutti i membri dell'unità di base (famiglia). Include azioni come la riproduzione, la crescita e l'educazione dei figli, l'alimentazione, l'attenzione alla salute, il riposo, l'appoggio affettivo e l'organizzazione domestica.
- **Produttivo.** Comprende tutte le interazioni che il gruppo realizza con l'obiettivo di trasformare la natura e produrre beni e servizi per consumo e scambio. Generalmente, si tratta delle attività conosciute come lavoro e che contribuiscono al reddito familiare, essendo quasi sempre ricompensate con un salario.
- **Comunitario.** Comprende tutte le interazioni che realizza il gruppo orientate a mantenere le condizioni base di funzionamento e benessere del gruppo sociale nel suo insieme. Raggruppa le attività collettive che consentono l'ottenimento di servizi ed il rafforzamento delle organizzazioni sociali di base, così come le attività di negoziato tra i diversi gruppi della comunità e con lo Stato.
- **Politico.** Comprende le interazioni che il gruppo realizza per acquisire e gestire potere, così come la forma di organizzazione per assumere decisioni concernenti tutta la società o suoi gruppi. Comprende attività che si realizzano ai livelli direttivi o di rappresentanza delle differenti organizzazioni della società: partiti politici, sindacati, Ong, organizzazioni di base e sindacali, oltre a quelle che si realizzano in tutte le istanze di decisione della amministrazione pubblica, tanto ai livelli nazionali come locali, e gli ambiti esecutivo, legislativo e giuridico.
- **Culturale.** Comprende tutte le interazioni che il gruppo realizza per produrre, conservare e controllare gli ideali di vita, i valori, le credenze e le normative del gruppo sociale. Riunisce le attività di socializzazione, acculturazione, formazione dell'opinione pubblica e di orientamento ideologico, attraverso molteplici mezzi come la crescita, l'educazione formale, i mezzi di comunicazione di massa e le espressioni della cultura popolare (i riti e le feste).

*La pianificazione di genere include varie caratteristiche critiche. In primo luogo, è tanto di natura politica quanto tecnica. Secondo, assume il conflitto nel processo di pianificazione. Terzo, comprende processi trasformativi. Quarto, caratterizza la pianificazione come un dibattito. [...] L'analisi delle ragioni che stanno alla base dei presupposti dell'attuale pianificazione ha a che vedere coi ruoli ed i bisogni delle donne e degli uomini in società. Questo mette in rilievo la natura apertamente politica della pianificazione di genere e contesta in modo diretto la visione che la metodologia della pianificazione di genere possa accontentarsi di adottare un insieme di procedimenti tecnici "neutrali" ed universalmente applicabili. [...] La logica del processo di pianificazione richiede dunque il "negoziato" come base della propria agenda. Le tecniche di pianificazione integrale razionale idonee alle tradizioni della pianificazione e basate sul consenso sono, per questo, inadeguate come metodologia per la pianificazione di genere; al contrario, è necessaria una metodologia in cui la dimensione politica del negoziato sia una preoccupazione centrale.*

*Per l'identificazione di tale metodologia, due metodologie recentemente articolate possono contribuire alla pianificazione di genere. Una è l'approccio dell'economia politica, orientata alla re-distribuzione delle risorse mediante il cambiamento strutturale. [...] La metodologia di pianificazione richiesta per soddisfare necessità strategiche di genere è di natura chiaramente "politica". Le necessità strategiche di genere provengono dalla subordinazione delle donne agli uomini nella società. Dalla prospettiva dell'economia politica tale re-distribuzione del potere e delle risorse tra uomini e donne richiede trasformazioni strutturali. La pianificazione come dibattito pone le basi per una metodologia di pianificazione con un taglio di economia politica. [...] Riconosce che la pianificazione non è né un mero processo tecnico, né uno esclusivamente politico, ma che la sua reale preoccupazione è l'interazione tra i due. La premessa centrale di questo modello è che in una società plurale con una diversità di interessi, a volte in conflitto, la modalità democratica di azione collettiva deve svilupparsi mediante il dibattito. [...] La meta della pianificazione di genere si riferisce, in ultima istanza, ai cambiamenti delle relazioni tra i gruppi nella società, più specificamente tra uomini e donne. Per questo, la metodologia della pianificazione deve mettere evidenziare la pianificazione come processo interattivo [...].*

*La pianificazione di genere si occupa dei processi trasformativi che sono intensamente politici e che potrebbero implicare conflitto. Ciò richiede una metodologia di pianificazione che enfatizzi il dibattito, il negoziato e la risoluzione del conflitto. Chiaramente, tale processo non deve necessariamente essere razionale o integrale. La pianificazione come dibattito si avvicina maggiormente a questa forma di processo di pianificazione<sup>171</sup>.*

### **Per sapere di più. Bibliografia e pagine web consigliate**

Barrig, Maruja e Wehkamp, Andy (a cura di), *Sin Morir en el Intento: Experiencias de Planificación de género en el desarrollo*, in «Red Entre Mujeres. Diálogo Sur-Norte», Novib, Lima, novembre 1994.

Moser, Caroline, *La planificación de género en el Tercer Mundo: enfrentando las necesidades prácticas y estratégicas de género*, in Guzmán, Virginia, Portocarrero, Patricia, e Vargas, Virginia (a cura di), *Una nueva lectura: Género en el Desarrollo*, Red entre Mujeres y Flora Tristán Ediciones, Lima 1991.

---

<sup>171</sup> Moser, Caroline, *La pianificazione nel Terzo Mondo: affrontando le necessità pratiche e strategiche*, in Guzman, Virginia, Portocarrero, Patricia e Vargas, Virginia (a cura di), *Una nuova lettura: genere nello sviluppo*, Ed. Rete tra Donne e Flora Tristan Edizioni, Lima 1991, pagg. 55-113.

*Hacia la planificación de género. Una nueva tradición de planificación y metodología planificadora*, in *Planificación de género y desarrollo*, Red entre Mujeres y Flora Tristán Ediciones, Lima 1995.

*Guía de Género*

<http://guiagenero.mzc.org.es/>

*Guía metodológica para integrar la perspectiva de género en proyectos y programas de desarrollo.*

[http://www.emakunde.es/images/upload/guia\\_cast.pdf](http://www.emakunde.es/images/upload/guia_cast.pdf)

*La Planificación Urbana desde la Perspectiva de Género. Por un Derecho a la Ciudad Igualitaria.*

[http://www.nodo50.org/mujeresurbanistas/Cursos/AJusto\\_seminario.html](http://www.nodo50.org/mujeresurbanistas/Cursos/AJusto_seminario.html)

*Metodología de Evaluación desde una perspectiva de Género.*

[http://www.apcwomen.org/gem/esp/entender/analisis\\_genero.htm](http://www.apcwomen.org/gem/esp/entender/analisis_genero.htm)

*Políticas de género en la Unión Europea y algunos apuntes sobre América Latina.*

<http://www.mugarikgabe.org/castellano/Glosario/textos/ue%20y%20pol%20de%20gen.pdf>

## **Unità IX**

### **Sviluppo di abilità per la pratica politica (II). Competenze emozionali e risoluzione di conflitti da una prospettiva di genere.**

#### **Presentazione dell'unità**

Il processo di *leadership* riunisce una serie di capacità che sono in relazione con l'intelligenza emozionale. In questa unità cercheremo di definire le capacità emozionali a partire dalla prospettiva di genere. Affronteremo la risoluzione dei conflitti come processo, approfondiremo la condotta assertiva ed infine analizzeremo i conflitti più frequenti con cui debbono scontrarsi le donne nell'ambito politico.

#### **Obiettivi dell'unità**

- Conoscere le capacità emozionali della *leadership* da una prospettiva di genere
- Affrontare la risoluzione dei conflitti
- Conoscere il tipo di condotta che sviluppiamo dinanzi ai conflitti
- Approfondire gli aspetti della condotta assertiva
- Analizzare i conflitti a partire dalla prospettiva di genere nell'ambito politico.

*Le donne devono essere riconosciute. Le loro parole devono essere ascoltate. Le donne avanzeranno. Forse occorre preannunciarlo o forse non è necessario, ma il sentimento è tanto forte che le donne avanzeranno e grideranno ciò che sentono. Sia che la gente desideri o meno ascoltarle, succederà perché deve essere. Ed è tempo.*

Vickie Downey (Popolo indiano)

## 1 – Intelligenza emotionale e prospettiva di genere

Per molti secoli abbiamo pensato che la ragione e le emozioni costituissero aspetti differenziati dell'essere umano. Pensavamo col cervello ed amavamo col cuore. La ragione è considerata l'universo della sicurezza mentre le emozioni ci conducono all'errore. Filosofi e pensatori ci hanno avvertiti continuamente degli errori a cui possono condurre le emozioni: Seneca condannava l'emozione come qualcosa che potesse schiavizzare la ragione, Kant la considerava come una malattia della mente, Spinoza come ciò che induce la ragione alla parzialità<sup>145</sup>.

Contraddicendo questa linea di pensiero, recenti studi, nel campo della psicologia, hanno rivalutato il mondo dell'intelligenza emotionale come un valido strumento per le diverse attività che sviluppiamo nelle organizzazioni, come la direzione del gruppo di lavoro, la *leadership* e la gestione dei conflitti. L'intelligenza emotionale descrive attitudini complementari ma differenti dall'intelligenza accademica, abilità puramente cognitive mediate dal quoziente intellettivo. L'intelligenza emotionale fa riferimento alla capacità umana di sentire, intendere, controllare e modificare i nostri stati emozionali in riferimento ad un individuo o agli altri, a partire dall'importante informazione che le emozioni ci facilitano nel nostro ambito e nella nostra realtà soggettiva, ossia, su ciò che siamo, percepiamo e sentiamo<sup>146</sup>.

Il che non significa che il quoziente intellettuale e le abilità tecniche siano irrilevanti. Sono importanti ma non sufficienti. Le ricerche che si sono realizzate in questo campo dimostrano che una persona può avere un alto grado di rendimento, una mente analitica, una grande conoscenza della materia in cui lavora, innumerevoli idee ma,

---

<sup>145</sup> Sastre Vilarrasa, Genoveva, Moreno Marimòn, Montserrat, *Risoluzione dei conflitti ed apprendimento emotionale. Una prospettiva di genere*, Ed. Gedisa, Messico 2004, pag. 19. [http://www.educacionenvalores.org/objetivos\\_del\\_milenio/objetivo3/index3.htm](http://www.educacionenvalores.org/objetivos_del_milenio/objetivo3/index3.htm)

<sup>146</sup> Blaise Pascal (1623-1662), coetaneo di Cartesio, nel medesimo contesto culturale del razionalismo e del barocco fu il primo a parlare delle ragioni del cuore. Il cuore ha ragioni che la ragione non comprende. Dopo vari anni dedicati alla ricerca matematica, Pascal subì un forte impatto emotionale. Dalla considerazione e valorizzazione delle ragioni della ragione, proprio di un matematico, passò alla valorizzazione ed alla difesa delle ragioni del cuore. E a cosa si riferisce Pascal quando parla delle ragioni del cuore? Si riferisce alla conoscenza che il cuore apporta attraverso le sue intuizioni: il cuore mi da certezze che la ragione propriamente detta non mi può dare. Pascal passa dall'elogio della ragione o *esprit de géométrie* all'elogio del cuore o *esprit de finesse*. Il primo si basa sui principi razionali, su principi che una volta conosciuti è quasi impossibile negare; il secondo sulla conoscenza immediata, sulla conoscenza del vissuto e sperimentato personalmente: si riferisce alle "cose del sentimento". Lo stesso succede con Maria Zambiano e con il suo maestro Ortega y Gasset: egli difendeva la ragione vitale mentre lei difendeva la ragione poetica.



senza la sufficiente capacità emozionale di intendere le situazioni, rapportarsi e gestire le emozioni, non giungere ad esercitare la *leadership*.

Nello stesso modo in cui si impara la *leadership*, è anche possibile sviluppare la nostra capacità emozionale. L'apprendimento di queste capacità si chiama "competenza emozionale" e comprende i percorsi personali di autocoscienza, autoregolazione, empatia, abilità sociale e motivazione. Così come si possono apprendere le conoscenze necessarie per l'applicazione nei vari modelli organizzativi di gestione di qualità che si stanno sviluppando nei diversi ambiti amministrativi ed imprenditoriali in Europa e Stati Uniti. Il concetto e le strategie dell'intelligenza emozionale sono divenuti una grande rivoluzione culturale, tanto nell'ambito della direzione di impresa come in quella istituzionale e politica. Il mercato editoriale e formativo propone elenchi di corsi, seminari, manuali, guide e trattati sulla *leadership* e le competenze emozionali che nell'interesse del pubblico si sono sostituiti ai temi più classici oggi considerati meno efficaci.

Esiste un grande parallelismo tra le nuove proposte di applicazione dell'intelligenza emozionale per direzione e *leadership*, realizzate dalla psicologia sociale<sup>147</sup>, ed il processo di autoaffermazione che i gruppi di donne stanno realizzando da più di quarant'anni in differenti contesti organizzativi (associazioni, gruppi di donne, partiti politici, ecc.).

L'origine dell'"auto-conoscenza" va ricercata nel femminismo degli anni sessanta, il quale mette in discussione una società che relega i problemi delle donne ad un ambito di invisibilità, mentre considera altre lotte di importanza sostanziale e sociale. Come dice Ana de Miguel<sup>148</sup>, è necessario non dimenticare il complesso processo grazie al quale le donne sono giunte a comprendere ciò che loro succede in una società in cui l'urgenza e l'importanza di altre lotte tende sempre a rendere invisibili "le cose di donne". In una società nella quale le cose che colpiscono gli uomini sono "problemi sociali" ed i problemi delle donne sono esattamente quello: "problemi di donne".

Questo appassionante processo ha determinato il passaggio dall'esperienza personale alla lotta collettiva e la nascita della solidarietà tra le donne. Un processo che, sebbene spesso sia stato intessuto di crisi personali ed ideologiche, ha costituito una vera scuola di conoscenze ed esperienza, tanto personale quanto militante.

Le donne iniziarono a riunirsi da sole ed a comprendere che i "problemi personali" come la discriminazione nel lavoro salariato, l'assenza di piacere o l'assegnazione di

---

<sup>147</sup> Nel 1990 due psicologi nordamericani, il Dr. Peter Salovey ed il Dr. John Mayer, forgiarono un termine la cui futura fama era difficile da immaginare. Questo termine è «intelligenza emozionale». Oggi, a quasi dieci anni dal debutto, poche persone degli ambienti culturali, accademici o imprenditoriali ignorano il termine o il suo significato. Questo si deve, fondamentalmente, al lavoro di Daniel Goleman. Negli anni ottanta, un modello precursore dell'intelligenza emozionale (sebbene senza questo nome tanto esplicito) era stato proposto da Reuven Bar-On, psicologo israeliano. In anni recenti, altri teorici hanno sviluppato variazioni della stessa teoria, ad esempio, il Dr. Hendrie Weisinger, con la sua interessante opera *L'intelligenza emozionale nel lavoro*. Fu però Daniel Goleman, che portò la questione al centro dell'attenzione in tutto il mondo, per mezzo delle sue opere *L'intelligenza emozionale* (1995) e *L'intelligenza emozionale nell'impresa* (1999). Il nuovo concetto, approfondito in queste opere, irrompe con inusitato vigore e fa vacillare le categorie stabilite a proposito dell'interpretazione del comportamento umano (e pertanto delle scienze) che per secoli si erano dedicate a sviscerarlo: si chiamino psicologia, educazione, sociologia, antropologia, o altre.

<sup>148</sup> Alvarez, Ana Miguel, *Verso un nuovo contratto sociale. Politiche di ridefinizione e politiche rivendicative nella lotta femminista*, in Robles, José Manuel (a cura di), *La sfida della partecipazione*, Ed. Machado Libros, Madrid 2002.

certi ruoli “femminili” nella lotta politica antisistema, come servire il caffè ai compagni o scrivere a macchina i loro documenti, erano in realtà i prodotti di una struttura specifica che occorreva comprendere e cambiare. Su questa linea uno degli apporti più importanti del movimento femminista fu l'organizzazione di piccoli gruppi in cui tra le altre attività si praticava l'autocoscienza.

Questa pratica iniziò nel *New York Radical Woman* (gruppo fondato nel 1967) e fu Sara Chid che le diede il nome di *consciousness-raising*. Consisteva nel fatto che ogni donna del gruppo spiegava le condizioni in cui sperimentava e sentiva la propria oppressione. L'obiettivo di questi gruppi era **risvegliare la coscienza latente** che tutte le donne hanno circa la propria oppressione per favorire “la re-interpretazione politica della propria vita” e mettere le basi per la sua trasformazione, **costruendo la teoria a partire dalla propria esperienza personale e non dal filtro ideologico**.

Altra funzione sostanziale di questi gruppi fu di contribuire alla **rivalutazione dei contenuti e delle esperienze** di un gruppo sistematicamente subordinato ed umiliato lungo la storia attraverso la costituzione di gruppi per la riflessione, lo scambio di esperienze finalizzati alla creazione di una propria teoria. Inoltre, venne realizzata la critica delle gerarchie ed evidenziata la mancanza di democrazia nelle strutture delle organizzazioni alla ricerca di nuove strutture più egualitarie. Di questo periodo è la formazione di **gruppi di auto-aiuto** e la costituzione di **spazi propri**, alternativi, in cui affrontare da una prospettiva femminista la salute (progetti di pianificazione familiare), la formazione (educazione di adulte, lezioni di femminismo), la cultura (circoli femministi, esposizioni, librerie, caffè, festival di film di donne), l'economia, la difesa personale ed un lungo eccetera di proposte alternative che le donne via via portarono avanti a partire dalla convinzione che era possibile e necessario sviluppare spazi propri di libertà retti da una propria logica. Molti spazi e progetti di donne che oggi esistono sono, in certo modo, eredità delle pioniere degli anni sessanta e settanta.

Se è certo che molto dobbiamo a questa tappa del femminismo, dobbiamo anche riconoscere che il processo dei gruppi nel movimento femminista non sempre è risultato positivo. Ci furono scissioni, disaccordi e disfunzioni che spesso terminarono in fenomeni di “rottura” e con l'espulsione o l'abbandono di molte donne deluse per la mancanza di coerenza nelle stesse strutture organizzative che avevano creato<sup>149</sup>. Nonostante gli errori e le difficoltà, le donne che negli anni settanta fecero parte del movimento femminista contribuirono a costruire i riferimenti della riflessione ed una metodologia di lavoro che continua oggi nei collettivi dei movimenti femministi, nei gruppi di base e nei progetti socio comunitari.

Questa forma organizzativa e metodologica, si spostò anche all'ambito della conoscenza. «L'organizzazione di piccoli gruppi di donne generalmente con esperienza militante nel movimento, disposte ad intervenire attivamente sulla loro realtà più vicina giunse anche all'Università. Quando le donne con coscienza di genere si costituirono in soggetti di ricerca finirono per trasformarsi, in modo riflessivo in oggetti di ricerca. Per le sociologhe Lengermann e Niebrugge Brantley, la nascita degli studi di genere inizia da una domanda falsamente semplice: che ne è delle donne? In altre parole, dove sono le donne nella situazione che si sta studiando? Se non ci sono, perché non ci sono? E se ci sono, Cosa fanno esattamente? Come vivono la situazione? La sfida delle nuove teorie e delle ricerche sarà creare concetti capaci di captare la specificità della situazione delle donne, di identificare i meccanismi sociali per cui esiste la disuguaglianza sessuale»<sup>150</sup>.

---

<sup>149</sup> Come chiusura dell'unità proponiamo un estratto dell'opera *La tirannia della mancanza di strutture* che Jo Freeman scrisse nel 1988 dando forma teorica alla sua esperienza.

<sup>150</sup> De Miguel, Ana, *op. cit.*, pag. 317.

Continuando in questa linea di lavoro di “auto-conoscenza”, in questa unità cercheremo di dare alcuni consigli per la risoluzione dei conflitti, il negoziato, il lavoro in squadra, da una prospettiva di genere.

## **2 – Autostima, intelligenza, competenza emozionale**

A partire dalla riflessione sulla nostra esperienza individuale e collettiva nelle organizzazioni, possiamo sviluppare abilità personali e sociali per conoscere e gestire i nostri stessi sentimenti, interpretare o affrontare le emozioni degli altri, affrontare la colpa e la frustrazione, sentirci bene con noi stesse, coi nostri obiettivi e modi di fare, così come essere efficaci nelle sfide che ci poniamo. Possiamo anche imparare, e questo è davvero interessante per noi che ci occupiamo di politica, a leggere che dinamiche, codici e relazioni di potere si stabiliscono a livello micro (gruppi ed *équipes* di lavoro) e macro (cultura, valori e clima dell'organizzazione) condizionando la nostra partecipazione come donne.

La conoscenza di noi stesse, delle relazioni e sinergie che si stabiliscono, ci offre strumenti per affrontare i conflitti, sviluppare reti, investirci di autorità, riconoscere il valore di altre donne e partecipare in sintonia con i nostri interessi femministi.

Per spiegare quali sono le competenze emozionali nella *leadership* politica, facciamo riferimento ad una riunione convocata dalla municipalità di Sant Boi<sup>151</sup> a cui parteciparono donne sindaco, dirigenti di diverse municipalità e della *Diputació* di Barcellona, così come donne di lungo percorso politico. Con esse abbiamo potuto conversare su questi temi, osservando le loro strategie per esercitare il proprio ruolo con una prospettiva di genere. La riunione fu una lezione densa di formazione politica di donne. Di seguito, partendo dalle riflessioni di queste donne e specialmente delle donne sindaco, analizzeremo le competenze emozionali nell'azione politica.

### **Autocoscienza**

L'autocoscienza significa avere una profonda comprensione delle nostre emozioni, forze, debolezze, necessità ed impulsi. Le persone con una forte autocoscienza si avvicinano all'equilibrio, al non essere troppo critiche, e nemmeno si considerano eccezionali. L'autocoscienza ci da un livello di onestà che ci aiuta a riconoscere come i sentimenti ci condizionino ed influiscano sulle relazioni con gli altri membri dell'organizzazione, ci posizionano dinanzi al nostro lavoro e militanza.

L'esercizio dell'autocoscienza, la conoscenza di noi stesse, ci permette di fissare i nostri valori, di non perderci in una logica che non è nostra e di valutare ciò di cui veramente ci importa. Una donna altamente autocosciente sa verso dove si dirige e perché e, pertanto, è in grado di essere determinata nel momento di affermare che non è interessante un progetto o rifiutare un modo di agire che le è alieno. Continuerà ad essere lei stessa e non si mimetizzerà con i valori patriarcali del potere.

L'auto-conoscenza è come una bussola che ci permette di sapere dove stiamo andando e perché. La sicurezza ci permette di essere flessibili, delegare e condividere la *leadership*.

---

<sup>151</sup> Sant Boi, 6 febbraio 2006.

Nella riunione di Sant Boi, le donne sindaco affermavano che dovevano scontrarsi con troppa frequenza con la logica dei compagni che hanno un altro modo di intendere la municipalità, contestandone la logica e mostrando loro come debbano sviluppare la direzione dell'amministrazione. Per non incorrere nell'incertezza è importante sapere cos'è esattamente ciò che vuoi e come vuoi farlo, anche quando ti scontri con posizioni contrarie o con l'usura della carica. Per esempio, una dei sindaci aveva centrato lo sforzo del suo mandato nella realizzazione di un edificio per la realizzazione di un centro culturale. «Se non avessi avuto molto chiaro che avremmo potuto ottenerlo – diceva – avrei potuto perderlo, ma sapevo che questo era ciò di cui la città aveva bisogno. La costanza, credere in sé stesse, e non lasciare che altri decidano per te è irrinunciabile per resistere. E la resistenza in politica è fondamentale. Devi essere molto sicura di ciò che fai e di come lo fai. Per il fatto di essere donne siamo continuamente discusse, per questo devi conoscere molto bene le tue priorità e più ancora come vuoi agire».

Nella stessa riunione le donne sindaco trasmisero un'idea molto chiara del loro mandato politico come di una funzione che realizzano per un tempo determinato. Questa coscienza che essere sindaco è una attività in più nella loro vita dà loro una enorme tranquillità in relazione al tempo in cui occupano la carica. Sono ossia coscienti di poter realizzare una infinita quantità di funzioni relative ai propri interessi ed ideali in differenti ambiti della vita pubblica e privata. Per questo considerano importanti non solo il raggiungimento degli obiettivi prefissati, ma anche il processo, ovvero il modo di raggiungerli. L'autocoscienza ci porta a cercare la coerenza tra gli obiettivi che perseguiamo ed il "come" li raggiungiamo.

Come possiamo sviluppare l'autocoscienza? Dalla riflessione e dall'interscambio di esperienze in spazi collettivi. Nella formazione, negli incontri, nei seminari tra donne con cui condividiamo interessi comuni. Nei momenti in cui possiamo parlare apertamente e tranquillamente delle nostre esperienze individuali e soggettive, riflettendo sul contesto in cui operiamo e prendendo coscienza di noi stesse.

Al termine della riunione le donne sindaco esprimevano l'importanza di avere momenti di incontro per confrontare le proprie esperienze, il rispettivo modo di affrontare l'azione politica, le strategie di sopravvivenza dinanzi alle critiche ed agli attacchi... in definitiva il modo in cui le donne operano nei posti di direzione politica.

### ***Empowerment***

Si riferisce al processo per il quale noi donne diveniamo coscienti dei nostri interessi e di come si rapportano con quelli delle altre, al fine di partecipare, da una posizione di maggior forza, all'assunzione delle decisioni ed influire chiaramente in esse. A partire dall'*empowerment* apprendiamo a leggere quali sono i meccanismi di subordinazione che ci hanno impedito di prendere le redini delle nostre vite e stare nei posti di decisione. L'*empowerment* è più della partecipazione agli ambiti decisionali: include il processo che ci porta a sentirci capaci, legittimate a prendere decisioni ed, utilizzando al massimo le opportunità che ci si presentano, assumerci i rischi per influire sull'assunzione delle decisioni.

Le dimensioni dell'*empowerment* sono:

*Dimensione cognitiva:* si riferisce alla comprensione da parte delle donne delle condizioni e delle cause della subordinazione ai livelli micro e macro. Include la realizzazione di scelte che possono andare contro le aspettative culturali e le norme sociali.

*Dimensione economica:* richiede che le donne abbiano l'accesso ed il controllo circa le risorse produttive, in modo da assicurare un certo grado di autonomia finanziaria. Senza dubbio i cambi nell'equilibrio del potere non alterano necessariamente i ruoli tradizionali di genere o le norme sociali.

*Dimensione politica:* implica che le donne abbiano la capacità di analizzare, organizzare e rendere effettivo il mutamento sociale.

*Dimensione finanziaria:* include la convinzione sul fatto che le donne possono operare a livello personale e sociale per influire sulla loro realtà individuale e sulla società in cui vivono<sup>152</sup>.

Nel socializzare il sapere su come avanzare nel mondo politico interpretiamo da una prospettiva di genere ciò che succede nelle organizzazioni. Ciò ci consente di realizzare una lettura obiettiva dei fattori che ci discriminano per il fatto di essere donne in un ambito che ci è stato negato e che ancora oppone grandi resistenze alle donne. Prendere coscienza dei fattori che ci discriminano come gruppo è un passo importante per l'*empowerment*; ed è una enorme liberazione comprendere che le cause per cui mi si discrimina e a motivo delle quali riscontro più ostacoli rispetto ad un uomo nell'esercizio dell'attività politica sono conseguenza dell'ordine patriarcale. Sapere che non succede a me sola, ma ad un gruppo, cambia completamente la visione della realtà.

Tutte le donne della riunione concordarono sul fatto che il loro ingresso nelle liste come candidate arrivò non perché lo avessero proposto loro stesse, ma perché glielo «avevano offerto». Alla maggior parte avevano offerto un posto in lista «perché non si sarebbe riusciti a governare per mancanza di voti o perché nelle lotte interne non si trovavano altri candidati». Quando le donne avevano deciso di candidarsi lo avevano fatto motivate dalla volontà di migliorare le condizioni della gente o della città: «era l'unico modo di cambiare una realtà che non condividevamo». Nel corso degli eventi avevano appreso ad assumere potere anche a costo dell'isolamento e delle critiche interne dei propri compagni. «L'importante non è arrivare – commentavano – questo è relativamente semplice; ciò che è realmente difficile è rimanere ed imparare ad esercitare con responsabilità l'autorità. Farlo nel modo che credi di doverlo fare e non come altri vogliono che tu lo faccia. Perché il problema è che una volta che ci sei, vogliono che tu soddisfi i loro interessi, mentre tu ti sei presentata per cambiare la realtà, per risolvere problemi delle persone come credi si debba fare».

Questo è un esempio di come noi donne acquisiamo legittimamente il processo di assunzione delle decisioni

### **Autocontrollo**

È la capacità di controllare le nostre emozioni. Ciò non vuol dire che non le consideriamo, che non le ascoltiamo, ma che le analizziamo, le riconosciamo e regoliamo la loro espressione. Per esempio applichiamo l'autoregolazione quando siamo nervose e dobbiamo parlare in pubblico, quando dobbiamo dirigere una riunione particolarmente complicata che ci provoca tensione.

In innumerevoli situazioni le emozioni ci possono danneggiare. L'autoregolazione ci consente di prendere le distanze, gestire la situazione e controllare ciò che succede

---

<sup>152</sup> Lopez Mendez, Irene e Sierra Seguita, Beatriz, *Inserendo l'analisi di genere nello sviluppo*, Ed. Istituto Universitario di Sviluppo e Cooperazione, Madrid 2000, pag. 34.

senza esporci emozionalmente, mentre creiamo un clima di fiducia e serenità. Per esempio, siamo prima di un dibattito particolarmente difficile nel quale dobbiamo difendere un progetto: il controllo ci aiuterà a ragionare con chiarezza, a coinvolgere gli altri e a gestire il processo esponendo i nostri punti di vista e senza che i nostri interessi ci tradiscano.

L'autocontrollo ci permette di affrontare i conflitti senza farci male. Troppo spesso in politica si accusano le donne di essere superficiali o isteriche<sup>153</sup>. Stereotipi utilizzati per esercitare posizioni di discriminazione.

L'autoregolazione influisce nella creazione di climi sicuri, positivi e di fiducia all'interno delle organizzazioni. Nella stessa riunione a cui prima ci riferivamo, le donne sindaco spiegavano come avessero dovuto conquistarsi la fiducia e la credibilità della squadra della municipalità mostrando fermezza nelle decisioni ed indicazioni. Imporsi in modo aggressivo o mostrare mancanza di fiducia porterebbe alla sfiducia della squadra.

Infine, la politica è uno spazio altamente instabile nel quale i cambi ed i conflitti si succedono rapidamente. Occorre mantenere la calma e la fiducia tra le difficoltà e le situazioni difficili, sapendole affrontare senza cedere al panico, con criterio e serenità. Prendere atto delle nuove situazioni senza perdere l'impostazione che ci siamo date. Circa l'esercizio del governo o dell'opposizione, una donna dirigente commentava: «L'importante è sapere quando bisogna abbandonare le battaglie e quando occorre ritirarsi. È importante sapersi ritirare prima di bruciarsi per poter tornare». Questo tipo di comportamento richiede un forte autocontrollo e serenità.

## **Motivazione**

Le ragioni per le quali le donne si dedicano alla politica da una posizione femminista, proprio perché si tratta di un'attività con enormi costi personali ed in cui occorre scontrarsi con le barriere del "tetto di cristallo", possono trovarsi soltanto nella profonda convinzione ideale, nella fiducia nel cambiamento per costruire una società più giusta, così come nella gratificazione e nell'esperienza determinate dall'attività politica.

La motivazione è una competenza emozionale importante che ci "spinge" a desiderare di essere in una determinata situazione, avere obiettivi e raggiungere mete. La motivazione ci fa investire tutta l'energia per raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo, ci rende costanti, e ci porta a sviluppare una modalità creativa di svolgere l'esercizio del potere cercando alternative a quei problemi o situazioni con le quali non siamo in accordo<sup>154</sup>.

## **Empatia**

Tra tutte le dimensioni dell'intelligenza emozionale, l'empatia è la più facile da riconoscere. Empatia significa considerare le opinioni degli impiegati/e insieme agli altri fattori nel processo di assunzione di decisioni intelligenti. Nell'esercizio politico delle

---

<sup>153</sup> «Gli stereotipi sono meccanismi cognitivi di semplificazione della realtà. Tali semplificazioni, imposte per motivi di economia dello sforzo mentale comportano, senza dubbio, il pericolo della distorsione». Carlos Jiménez e Graciela Malgesini.

<sup>154</sup> La motivazione per la politica è strettamente rapportata all'accesso al potere. Tra i materiali del progetto, in Bruera, Silvana, Gonzales, Mariana, Magnone, Natalia, *Apprendendo dalle pratiche politiche delle donne*, troviamo una ampia riflessione sul potere e le donne.

donne è possibile che questa empatia si sviluppi a partire dalla prossimità e dalla vicinanza.

«Assumiamo un'altra prospettiva – affermava una delle donne sindaco – capiamo ciò che succede nella quotidianità della città. L'importanza dei servizi sociali, di un centro culturale o di disporre di un centro educativo. Pensiamo alle panchine sulla piazza. Pensate che cosa semplice è una panchina! Ma assolutamente necessaria per fermarti e riposare, per chiacchierare, per trarre beneficio dalla sosta in strada. E se metti una panchina di pietra fredda, non ti siedi. Questi tipi di gesti che hanno a che fare con la vita, sono molto importanti per i cittadini e le cittadine». «Ti fermano nella coda del supermercato e ti raccontano i problemi – commenta un'altra delle donne sindaco – siamo vicine, ci sentono accessibili».

Montserrat Gibert i Llopart, Sindaco della Municipalità di Sant Boi de Llobregat per il partito socialista di Catalogna, ci diceva in un recente incontro:

*La leadership delle donne la definirei come molto vicina, senza affanni, senza bisogno di primeggiare. Le donne fanno una politica che forse non vende tanto quanto la politica tradizionale, ma che consolida cose e trasforma il mondo.*

*Le donne portano realismo ed illusione alle città. Noi mostriamo che esiste una alternativa, che è possibile cambiare la società. In generale, noi donne affrontiamo le difficoltà, e se non è possibile risolverle oggi, mettiamo le basi per farlo domani. E poi, abbiamo una maggiore sensibilità per i dettagli, che ci fa pensare a tutto, anche ai piccoli dettagli.*

## **Autostima**

Così come l'*empowerment* le teorie dell'intelligenza emozionale non la considerano, ma noi abbiamo appreso che è fondamentale. È strettamente connessa all'auto-conoscenza (primo passo per raggiungere un'alta autostima) ed all'*empowerment* (processo relativo all'assunzione delle decisioni e successivo al raggiungimento dell'autostima).

Marcela Lagarde definisce l'autostima come l'insieme di esperienze soggettive e di pratiche di vita che ogni persona sperimenta su sé stessa. Nella dimensione soggettiva individuale l'autostima è costituita dai pensieri, le conoscenze, i dubbi, i ragionamenti e le convinzioni su sé stessi, ma anche sulle letture che facciamo di ciò che ci capita, ciò che ci accade e ciò che facciamo in modo che accada. È una coscienza dell'io e del mondo segnata dalla relazione che abbiamo con noi stesse a partire dalle condizioni di genere<sup>155</sup>.

Abbiamo voluto differenziare l'autostima dall'auto-conoscenza perché è un esercizio interno alla formazione delle donne che va oltre al conoscere sé stesse. L'autostima, così come afferma Sara Berbel<sup>156</sup> è un fattore di sopravvivenza fondamentale per la vita delle persone ed è particolarmente importante nell'arena politica, perché un adeguato livello di essa ci consente di sopravvivere alle critiche, ai conflitti, alle difficili relazioni esterne. Permette di superare i momenti dolorosi e di aver fiducia nella possibilità che potremo modificare, in base ai nostri interessi, il corso della nostra vita.

<sup>155</sup> Lagarde y de Los Rios, Marcela, *Chiavi femministe per l'autostima delle donne*, Ed. Horas y horas, Madrid 2000, pagg. 31-32.

<sup>156</sup> Berbel, Sara, *Modulo di Autoaffermazione*, Materiali per la formazione politica delle donne del progetto "Donna, tu puoi", *Diputació* di Barcellona

Ci permette di affrontare le situazioni complicate o che ci mettono paura, con fiducia nelle nostre capacità.

Una donna con un buon livello di autostima potrà difendere le sue proposte, anche con una maggioranza contraria, e non soffrire per questo, potrà opporsi a chiunque in pubblico senza paura, dando valore alle proprie argomentazioni, sebbene altri la isolino e la sottovalutino e, soprattutto, non si sentirà colpevole per fare ciò che desidera e che crede di dover fare.

Uno dei fattori necessari per incrementare l'autostima è l'**auto-conoscenza**. Conoscere le qualità che abbiamo è importante per valorizzarsi e agire con sicurezza. Identificare le opinioni negative che abbiamo su noi stesse è imprescindibile per sapere che opinione realmente abbiamo sul nostro valore. I pensieri negativi che abbiamo su noi stesse ci impediscono di agire nel modo in cui dovremmo.

Per elevare il livello dell'autostima è necessario:

- 1) Essere coscienti della propria autostima. Sviluppare l'auto-conoscenza per definire in quali aree occorre lavorare
- 2) Proporsi comportamenti in ambiti personali. Mete possibili ed importanti come:
  - essere coscienti delle proprie capacità e di quelle altrui;
  - accettarsi, assumendo i propri limiti senza colpevolizzarsi;
  - cercare l'equilibrio tra l'energia intellettuale, emozionale, fisica e di coscienza;
  - assumere le proprie responsabilità;
  - riconoscere i sentimenti negativi;
  - auto-affermarsi con pensieri positivi;
  - vivere con una meta.

## **Abilità sociali**

Fin qui abbiamo fatto riferimento alle componenti emozionali relative a noi stesse. Nel rapporto con gli altri, la politica richiede una importante componente di competenze sociali relative alla capacità di comunicazione e relazione.

- **Influenza:** ideare efficaci tattiche di persuasione
- **Comunicazione:** saper ascoltare apertamente ed elaborare messaggi convincenti
- **Gestione dei conflitti:** saper negoziare e risolvere i disaccordi che nascono nel gruppo di lavoro
- **Leadership:** capacità di ispirare e guidare le persone ed il gruppo nel suo insieme
- **Catalizzatrice del cambiamento:** amministratrice delle nuove situazioni
- **Costruttrice di legami:** alimentare e rafforzare le relazioni interpersonali nel gruppo
- **Collaborazione e cooperazione:** lavorare con altre persone per raggiungere mete condivise
- **Capacità di squadra:** essere capaci di creare sinergia per il raggiungimento di mete collettive



### 3 – Risoluzione dei conflitti

Tanto nelle relazioni interpersonali, nelle organizzazioni e istituzioni politiche, così come nel contatto con altre entità, possiamo trovare situazioni di conflitto alle quali dovremo rispondere in modo positivo, cercando, nella misura del possibile, un'uscita negoziata e soddisfacente per le parti coinvolte.

La prima cosa che dobbiamo sapere sul conflitto è che è universale ed inerente agli esseri umani. Le relazioni con le persone si basano sempre sulla diversità di posizioni, sulla loro convergenza o divergenza. Il conflitto fa parte dell'intelligenza ed è il risultato dell'espressione di opinioni, interessi o valori contrari.

Il conflitto è quella situazione in cui varie persone o parti implicate perseguono mete differenti e valori contraddittori o contrapposti. Anche quando si è d'accordo sulle mete e gli obiettivi, a causa di molteplici fattori può crearsi il conflitto. Ad esempio, perché non condividiamo le stesse priorità negli interessi, il modo di affrontare un problema o un obiettivo, il momento in cui agire o le persone che devono realizzare certe azioni o ricoprire certi ruoli all'interno dell'organizzazione. D'altra parte non sempre la ragione per cui manifestiamo le nostre divergenze corrisponde alla causa reale. In momenti di tensione o stanchezza un fatto senza importanza, che in un altro momento passerebbe inosservato, fa esplodere gli animi divenendo la via attraverso cui catalizzare il nostro malessere.

Nonostante idealmente vorremmo che non esistessero conflitti (il conflitto provoca sempre situazioni di instabilità emotionale tanto individuale che di gruppo) è importante che accettiamo il conflitto come qualcosa di normale. Quando lo ignoriamo o cerchiamo di bloccarlo facciamo in modo che la situazione rimanga latente e che difficilmente si risolva. Al contrario, quando siamo capaci di affrontare i conflitti in modo positivo questi possono trasformarsi in un elemento di cambio ed evoluzione.

L'ideogramma cinese per la parola crisi rappresenta due segni apparentemente contrapposti: quello che si legge come pericolo associato a quello che si legge come opportunità. E, non è forse ciò che rappresenta il conflitto? Un pericolo se si enfatizzano le conseguenze estreme, ma anche una opportunità se, grazie ad esso, affiora la pluralità di idee o di percezione della realtà che possono avere un effetto diversificatore di rielaborazione di valori comuni. La possibilità di trasformazione del conflitto in opportunità di cambiamento risiede in molti casi nella prospettiva con cui viene affrontato. Un approfondimento sistematico del medesimo non da una posizione di neutralità ma di mediazione, un ascolto attento delle parti coinvolte, la ricerca comune di soluzioni o alternative produttive per tutte le persone interessate possono trasformare il conflitto in una occasione di crescita ed arricchimento.

#### 3.1 – Il conflitto come processo

I conflitti non sono foto fisse ma sono in continua evoluzione: hanno cause, sviluppo e conseguenze. Se assumiamo il conflitto come processo, ci sarà molto più facile risolverlo dalle radici, spiegare come o perché si è sviluppato e calibrarne le conseguenze. Chiediamoci in quale punto di questo processo avremmo potuto intervenire per avere un altro risultato, quali sono le circostanze che lo hanno provocato e se le conseguenze della mancata soluzione sono recuperabili.

Come ogni processo, il conflitto ha un finale che può essere o meno positivo. È sicuro che un conflitto che si perpetua nel tempo ha costi psicologici, organizzativi e necessità di attenzione, perché la non corretta risoluzione del conflitto può far sì che questo

scompaia in apparenza, mentre, in realtà, ciò che sta accadendo è che esso cessa di manifestarsi apertamente ma permane in modo latente. **Spesso i conflitti comportano costi** molto difficili da sostenere, per cui normalmente tendiamo a cercare soluzioni che ci portino fuori dallo scontro. È importante che ci prendiamo il tempo necessario e ci impegniamo facendo attenzione al clima ed all'equilibrio delle persone e dell'organizzazione.

Dinanzi al conflitto è normale assumere uno dei cinque seguenti atteggiamenti:

- a) EVITARLO: volgiamo l'attenzione in un'altra direzione, pensando che il tempo risolverà i problemi senza il nostro intervento;
- b) MODERARLO: si invoca la lealtà, lo spirito di squadra, la collaborazione e la necessità di "smorzare i toni", ma le buone parole non evitano che la situazione continui ad esistere;
- c) SOPPRIMERLO: si fa uso del potere affinché le differenze non affiorino;
- d) ARRIVARE AD UN COMPROMESSO: ogni parte in conflitto rinuncia contestualmente a qualcosa a favore dell'unità. Generalmente nessuna delle parti rimane soddisfatta;
- e) CONFRONTARSI: il conflitto si affronta direttamente. Si analizzano le cause che lo hanno originato, il suo evolversi e si chiariscono i malintesi. Infine si propongono soluzioni percorribili e se ne sceglie una, accettata da tutti.

### 3.2 – I passaggi del confronto e della risoluzione dei conflitti

1. Identificare e definire con precisione il problema. È importante che ci concentriamo su di esso e che non ci disperdiamo sugli elementi che successivamente si sono aggiunti, provocando un effetto "palla di neve" che potrebbe portarci a mettere in discussione tutto.
2. Attingere informazioni da tutte le fonti.
3. Tracciare una mappa del conflitto.
4. Proporre alternative e ricercare soluzioni. Cercare la partecipazione di tutte le parti coinvolte, sviluppando una mediazione tra di loro in modo che tutte le persone si sentano coinvolte nella soluzione.
5. Analizzare i possibili costi del disaccordo e cercare un numero sufficiente di alternative orientate alla sua soluzione.
6. Cercare il consenso e proporre l'alternativa individuata. Valutare i risultati.

### 3.3 – Il conflitto dalla prospettiva di genere<sup>157</sup>

La posizione delle donne nei conflitti nell'arena politica non è facile, ancor di più quando continuamente ci ricordano che questo non è uno spazio "proprio" e che pertanto dobbiamo allenarci per rispondere adeguatamente a situazioni che ci delegittimano o ci situano fuori dal centro decisionale. Sara Berbel propone l'utilizzo di condotte assertive ed efficaci quando si presentano situazioni che richiedono risposte chiare ed efficaci, senza esitazioni: *«le donne, poco abituate a confrontarsi con relazioni di potere in situazioni di eguaglianza, spesso non sanno reagire ad esse in modo adeguato ai loro interessi. Apprendere tecniche assertive è un modo per rafforzare la fiducia in sé stesse e risolvere positivamente situazioni di discriminazione nella vita politica e personale»*<sup>158</sup>.

---

<sup>157</sup> Capitolo adattato del testo di Sara Berbel *Donna tu puoi*.

<sup>158</sup> Berbel, Sara, op. cit., pag. 70.

Possiamo raggruppare le risposte dinanzi ai conflitti in tre modelli:

**Comportamento passivo:** è quello che antepone i diritti degli altri ai propri. Si accetta ciò che l'altro o l'altra desiderano, relegando i propri desideri. Con questo comportamento si può giungere all'estremo che i propri diritti siano violati.

*Alcuni studi hanno dimostrato che la socializzazione delle bambine premia i comportamenti passivi ed ubbidienti. Comportamenti che diverranno barriere nelle scelte professionali, nei comportamenti sociali e naturalmente nell'ambito politico.*

**Comportamento aggressivo:** è quello che considera i propri diritti come la cosa più importante, anche a scapito di quelli degli altri. Deteriora le relazioni personali e crea ostilità nel proprio ambiente.

*Alcune donne, come reazione all'educazione ricevuta, rifuggono la passività e decidono di comportarsi in modo più energico, arrivando anche a copiare i modelli aggressivi dei loro colleghi maschi. Molte di loro dicono che sono "sopravvissute", che tanto in politica come nel mondo del lavoro l'unico modo di sopravvivere è adottare i modelli maschili, lottare e competere, per non essere sottomesse. Queste donne danno molto valore ai posti di potere a cui sono giunte e non mostrano normalmente comprensione per altre donne ancora in cammino. Considerano che, così come loro ci sono riuscite, ed a costi molto alti, anche le altre ce la possono fare. Sono donne con fama di "dure", implacabili, spesso temute per il loro pugno di ferro. Le si nota perché sono molto poche ma estremamente visibili.*

**Comportamento assertivo:** è quello in cui le donne difendono i propri diritti rispettando quelli degli altri. Si colloca nel punto medio tra quella passiva e l'aggressività. È quello che funziona meglio nella maggioranza dei casi.

*Le donne che hanno un condotta assertiva sono buone leaders, acquisiscono fiducia in sé stesse e sono rispettate dagli altri, nella misura in cui il loro operato cerca sempre di essere coerente.*

Le tre condotte si comportano diversamente per quanto riguarda il linguaggio che utilizzano, gli obiettivi che si propongono e l'espressione corporea che le accompagna. Nella seguente tavola si riportano le differenze

*Tav. 1 – Comparazione dei comportamenti e relativi risultati*

	<b>PASSIVO</b>	<b>AGGRESSIVO</b>	<b>ASSERTIVO</b>
<b>Messaggio</b>	Lei ha ragione. Non importa quello che io penso. Non importa come mi sento.	Io ho ragione. Se lei non pensa come me sta sbagliando. I suoi sentimenti non contano.	È così è come io vedo la situazione. Questo è ciò che penso. E questi sono i miei sentimenti
<b>Obiettivo</b>	Evitare ogni conflitto	Ottenere ciò che si vuole: vincere	Creare comunicazione e rispetto reciproco
<b>Mezzi</b>	Voce debole e vacillante	Voce forte o presuntuosa, irruente, con inflessione perentoria o sarcastica	Tono fermo, caldo, ben modulato, cadenza uniforme.
<b>Sguardo</b>	Sguardo appartato o basso	Sguardo freddo e penetrante	Sguardo diretto, aperto e sincero

<b>Corpo</b>	Postura contratta e china, movimenti nervosi delle mani, eccessivi movimenti della testa	Postura “stirata”, rigida, inclinata in avanti, mani ai fianchi, spesso segnala col dito, mani serrate, colpi col pugno	Postura rilassata e ben equilibrata, mani sciolte ai lati del corpo, gesti rilassati
<b>Risultati</b>	Molto poco rispetto per se stessa. Rimpianto o rancore verso gli altri. Bisogni insoddisfatti. Frequenti malesseri e/o inquietudini: si spera che gli altri indovinino i propri desideri o che cosa si vuole dire. Non si avanza sulle questioni reali.	Con dubbi rispetto a se stessa. Deve ottenere qualcosa sempre, costi ciò che costi. Relazioni interpersonali deteriorate: crea ostilità negli altri. Può guadagnare posizioni nel breve periodo a danno degli altri	Sostiene ed amplia il rispetto per se stessa. Raggiunge i risultati desiderati. Si concentra su questioni reali. Aumenta la fiducia in sé stessa. Crea rapporti interpersonali adeguati.

### 3.4 – Identificazione del conflitto e delle tecniche di dominio

#### *Identificare le tecniche di dominio*

Ci sono situazioni chiare nelle quali le donne si sentono sottomesse e sanno di dover reagire in modo asserivo per difendere i propri diritti. Senza dubbio in altre occasioni non è facile identificare le aggressioni. Gli uomini nell’arena politica utilizzano alcune tecniche sufficientemente sottili perché le donne non se rendano conto o al massimo avvertano un malessere generico che non sanno identificare chiaramente ed affrontare. Di fatto, il movimento delle donne del partito dei lavoratori di Norvegia ha identificato una serie di circostanze che ha chiamato “Tecniche di dominio” a causa delle quali le donne sono sistematicamente relegate o sottostimate. Hanno scoperto che spesso gli uomini usano queste tecniche per conservare il loro potere e che le utilizzano non solo per l’oppressione di genere, ma anche per opprimere altri gruppi che possono apparire come rivali in determinati momenti. Coscientemente o meno questi metodi si usano contro le donne e causano loro una diminuzione delle fiducia in sé stesse, di qui l’importanza di smascherarle, e di non usarle nella nostra attività politica. Alcune tra le più utilizzate sono:

- **RIDICOLIZZAZIONE.** Si possono utilizzare barzellette, disegni e scritte che contribuiscono a rafforzare atteggiamenti radicati. Certo non ci riferiamo al sano costume di auto-ironizzare su sé stesse, ma a comportamenti che pongono la donna in modo individuale e collettivo in situazioni di ridicolo. Se si analizzano scherzi e disegni politici di uomini e donne si osserva che variano enormemente secondo il genere ridicolizzato. Le rappresentazioni comiche e le barzellette su politici maschi quasi mai si riferiscono ai loro genitali o aspetti fisici di parti al di sotto del collo, mentre i fianchi delle donne, il petto o le gambe sono un obiettivo privilegiato di ogni tipo di storiella. Questo tipo di attacchi lasciano spesso indifese le donne che ne sono oggetto perché sono molto difficili da ribattere. Le donne non debbono mai partecipare a questo tipo di offese vero altre donne né permettere che si producano in loro presenza.
- **SENTIRSI INVISIBILE.** Questo paragrafo può interessare a tutte le donne che abbiano sperimentato alcune volte le seguenti azioni:
  - Chi dirige una riunione o sessione non ti considera quando chiedi la parola
  - Alcune volte non ti si richiede di intervenire ad un incontro, riunione o sessione, per il lavoro o in ambito privato

- Nessuno commenta o mostra interesse per quanto hai detto
- Questioni che tu hai posto alla discussione non si inseriscono nelle relazioni, nelle minute o sui mezzi di comunicazione
- Quando arriva il tuo turno ed inizi a parlare in una riunione allargata alcuni iniziano a guardare il cellulare, disegnare, guardare l'orologio, parlare a voce bassa, alzarsi per andare al bagno...

In questi casi occorre rivendicare la propria presenza, così come quella delle altre donne. Se nessuno ascolta occorre fermare il discorso e guardare l'uditorio sino ad ottenerne l'attenzione. Se le questioni delle donne non vengono prese in considerazione, esse debbono includerli più volte nell'ordine del giorno, o riprenderle tante volte quante siano necessarie, appoggiate dalle proprie compagne in comitati o riunioni. Occorre togliere dall'invisibilità storica le donne ed il loro operato.

- **NASCONDERE L'INFORMAZIONE.** Un fatto che causa grande insoddisfazione tra le donne è che gli uomini scambiano informazioni in situazioni informali, fuori dagli spazi pensati per quello (riunioni, giunte, dibattiti, plenarie). Gli uomini scambiano informazioni, concordano su temi, formano opinioni ed anche assumono decisioni in circoli ristretti, mentre prendono una birra al bar, prima o dopo una riunione, o nei cosiddetti "pranzi di affari". Le donne non sono normalmente invitate a tali incontri e nemmeno vi possono assistere poiché danno priorità ai propri obblighi familiari al termine delle riunioni formali. Questi canali di informazione informale danno grandi risultati per la conoscenza ed i contatti, situazioni da cui le donne restano escluse, con il danno che ciò determina per il loro livello di informazione e la loro attività politica.
- **PROPOSTE PIRATA.** molte volte le donne esprimono idee o commenti che non vengono percepiti e verificano in seguito o magari più tardi nel corso della stessa riunione come gli uomini si siano appropriati delle loro argomentazioni, facendole proprie e ricevendone elogi e riconoscimenti. Le donne restano allibite, non sanno come gestire la situazione e finiscono per rimanere in silenzio e senza protestare. Questa reazione passiva non favorisce l'autostima delle donne, ma al contrario crea risentimento e frustrazione. In casi del genere le donne devono difendere i loro punti di vista, rivendicare che sono state loro le autrici e soprattutto imparare ad appoggiarsi mutuamente tra donne. Così, se si vede che una donna sta per essere "scippata", un'altra deve intervenire e segnalare la primogenitura: «La proposta che Maria ha prima presentato...».
- **SOTTOSTIMA.** Un'altra variante delle tecniche di dominazione è quella per cui una donna è trattata con espressioni apparentemente affettuose o paternaliste attraverso le quali in realtà la si sta sottostimando o addirittura insultando. Non dobbiamo permettere espressioni come: «Guarda, tu non capisci...» o «Non capisci di che si tratta...» o «Ti contraddici...». Bisogna rispondere facendo notare che è anche possibile che sia l'interlocutore che non comprende o non abbia ascoltato le cose dette come avrebbe dovuto. Altri esempi di sottostima verbale sono: «Che bella diventi quando ti arrabbi!» o «Non sai distinguere uno scherzo, bimba mia!» o ancora «Hai qualche opinione su questo, mia cara?». Tutte queste espressioni servono a neutralizzare e disarmare le donne; pertanto bisogna stare all'erta ed avere le risposte pronte, oppure ignorarle coscientemente se non viene in mente alcuna risposta adeguata sul momento.
- **INTERRUZIONI.** Uno studio realizzato in Nord America ha mostrato che il 90% delle interruzioni realizzate in conversazioni o dibattiti le realizzavano uomini e che tali interruzioni erano in maggioranza indirizzate a donne piuttosto che a

uomini. D'alto lato gli uomini hanno una grande facilità per monopolizzare le conversazioni con lunghi discorsi. Se una donna viene interrotta, deve chiaramente far intendere di non aver ancora terminato e continuare nella sua esposizione. Se altre persone parlano mentre lei ha la parola deve fermarsi e guardare fissamente fino a che comprendano che stanno mettendosi in ridicolo e cessino di conversare. Solo allora chi parla dovrà riprendere l'esposizione. Anche qui deve funzionare il sostegno tra donne, anche non appartenenti allo stesso partito. Se una donna sta parlando le altre devono prestarle attenzione, anche se non sono d'accordo con ciò che dice.

### *Provare la condotta assertiva*

Tutte le tecniche di dominio che abbiamo analizzato possono essere neutralizzate e trasformarsi in un aumento della sicurezza nelle donne che le affrontano positivamente. Rispondere assertivamente suole essere il miglior metodo per raggiungere il successo in situazioni conflittive o che le donne vivono come difficili.

Senza dubbio molte donne spiegano che per loro è molto difficile replicare adeguatamente nel momento dell'aggressione o dell'attacco verbale. Dicono di rimanere senza parola e solo molto tempo dopo, quando non possono dormire per colpa della sensazione che la situazione ha provocato in loro, trovano le parole che avrebbero dovuto dire. Questo provoca loro rabbia ed ancora maggiore insoddisfazione. Tuttavia l'unico rimedio dinanzi a questo è la pratica. La condotta assertiva deve essere provata in situazioni fittizie o reali, quando la donna è sola davanti allo specchio o magari con un'amica. Rivivere la situazione in cui fu ridicolizzata, o nella quale si sentì male, e rispondere in coerenza con la difesa dei propri diritti e l'espressione dei propri sentimenti. Questa pratica serve anche per preparare situazioni che si sa saranno difficili (richiedere un aumento di stipendio a un/a capo/a, confessare una decisione che si sa non piacerà al *leader* del partito, spiegare una posizione contraria alla maggioranza) e da eccellenti risultati se a livello cognitivo ed emozionale la donna è disposta ad affrontare tali situazioni.

I passi da seguire per realizzare nella pratica una condotta assertiva sono i seguenti:

- 1) Cercare una postura rilassata e provare mentalmente o anche davanti ad uno specchio, a voce alta. Ci sono donne che preferiscono provare la situazione con un'amica.
- 2) Immaginare la situazione in cui non siamo state assertive pensando a come ci sarebbe piaciuto comportarsi se si ripetesse l'occasione.
- 3) Seguire il seguente schema di comportamento circa la situazione che si desidera risolvere:
  - esprimere ciò che si desidera. Si tratta di cercare le parole che meglio esprimono ciò che vogliamo ottenere a fronte della situazione o del problema;
  - scegliere il momento o il luogo più opportuno per discutere il problema che interessa noi e le persone interessate;
  - descrivere la situazione problematica che vogliamo cambiare nel modo più dettagliato possibile;
  - esprimere ciò che sento nella situazione/problema in prima persona (io) senza criticare gli altri o il loro comportamento nella situazione/problema;
  - scrivere il messaggio che vogliamo dare alla persona implicata nella situazione/problema.

- 4) Provare la condotta assertiva a voce alta varie volte prima di metterla in pratica.
- 5) Mettere in pratica la condotta assertiva.

In conclusione, abbiamo visto come il comportamento assertivo sia quello che ci aiuta a comunicare in modo chiaro e con fiducia le nostre necessità, desideri e sentimenti ad altre persone, senza aggredirle né abusare di loro. Sebbene sia un comportamento difficile per le donne perché non siamo state educate per questo, si può apprendere con relativa facilità se si seguono le tecniche che abbiamo descritto e si adotta la perseveranza. I suoi benefici sono molti, giacché permette di animarsi a dire no, decidere ciò che non si vuole ed essere capaci di esprimerlo chiaramente e senza complessi (io voglio, io desidero...), non temere i rischi, dire e ricevere compiti con naturalezza, fare e ricevere critiche giuste, separare i fatti dalle opinioni, riconoscere che i punti di vista possono essere differenti ed essere capaci di convivere con queste differenze. Permette in definitiva di essere in pace con se stesse ed agire liberamente nell'ambito privato ed in quello pubblico, con fiducia nelle proprie possibilità. È pertanto il migliore alleato delle donne per riuscire ad autoaffermarsi e a lavorare per il nuovo modello di politica e di società che desiderano.

## Riassunto dell'unità

### Idee principali

L'intelligenza vincolata alle nostre emozioni ci permette di relazionarci bene, lavorare in squadra, comunicare in modo adeguato, sviluppare le nostre intuizioni, risolvere conflitti in modo costruttivo, entusiasmarci.

Se ascoltiamo le informazioni che ci trasmettono le emozioni possiamo capire ciò che ci succede, il motivo per cui reagiamo in una certa forma, ciò che ci colpisce, le nostre competenze e capacità per affrontare le situazioni per noi conflittive e che ci possono danneggiare o danneggiare gli altri. Modificare i nostri comportamenti e pensieri al fine di governarle.

L'esistenza del conflitto è prova della diversità delle possibilità dell'essere umano e, pertanto, generatrice di cambiamenti personali e sociali.

Una volta dichiarato il conflitto bisogna affrontarlo, dialogare, analizzarne le cause nel modo più oggettivo possibile, cercare le soluzioni insieme, analizzarne le implicazioni per le persone. Infine eseguire un monitoraggio dell'evoluzione<sup>159</sup>.

I comportamenti che assumiamo di fronte ai conflitti sono un riflesso delle nostre credenze, valori ed aspettative. Sono risultati mentali nei quali la ragione e l'emozione sono strettamente legate e che sono semplicemente complessi.

Se dobbiamo risolvere il conflitto dovremo avvicinarci all'altra persona e capire come si sente. Ossia, cercare di porci dal suo punto di vista, per analizzare dalla sua parte aspetti del conflitto che erano rimasti non percepiti.

### Domande per la riflessione

- Quali competenze emozionali ritieni che sviluppino le donne nell'esercizio della *leadership*?
- Che conseguenze ha per la loro partecipazione politica l'*empowerment* delle donne?
- Quali comportamenti metti in gioco dinanzi alle critiche ed agli ostacoli che trovi nell'azione politica?
- Quale posizione adotti davanti ai conflitti?
- In che modo ti colpiscono le situazioni in cui si cerca di renderti invisibile?
- Quale consiglio daresti alle donne che vogliono partecipare attivamente nell'ambito politico?

### Qualche concetto

**Autonomia.** L'autonomia implica sovranità. In prima istanza sovranità su noi stesse. Sovranità sul sesso cui apparteniamo. È acquisire la facoltà personale e sociale

---

<sup>159</sup> Prieto Ballenato, Guillermo, *Lavoro in squadra*, Edizioni Piramide, Madrid 2005, pag. 143.



dell'autonomia. Per costruire soggetti sovrani con capacità di scelta, di fronte alle scelte vitali. Gli individui autonomi non accettano condizioni di sottomissione né impongono condizioni di dominio. Così rompono la dinamica delle relazioni perverse di potere, il poter controllare ed invadere la vita dell'altro prossimo o dell'altro generico da parte del ben collocato simbolicamente, che non ha bisogno neanche di accreditare il merito di essere oggettivamente migliore o più utile. Tra esseri autonomi si stabiliscono condizioni iniziali per negoziare ed accordare, perché ciascuno riconosce e rispetta lo spazio altrui "riconoscendo l'altro come un legittimo altro" uguale e libero come me.

**Equivalenza.** Significa essere uguali in stima, valore, potenza o efficacia. Ha a che vedere con l'equanimità e la corrispondenza. Si ispira alla somiglianza per parallelismo ed all'eguaglianza dei risultati a partire da condizioni differenti e favorisce in tal modo la varietà armonica, l'equilibrio e la reciprocità. L'equivalenza denota reciprocità e ha la vocazione nominalista di nominare e permettere la designazione con ogni matrice differenziatrice di ciò di cui ogni persona o gruppo voglia apportare. Promuove un immaginario simbolico di contaminazione, fonte di rispetto, di riconoscimento dato e di legittimo accordo, indipendentemente dalla condizione naturale del soggetto<sup>160</sup>.

**Conflitto.** Il conflitto è quella situazione in cui molte persone o parti coinvolte perseguono mete differenti e valori contrastanti o valori contrapposti.

**Autostima.** Marcela Lagarde la definisce come l'insieme delle esperienze soggettive e delle pratiche di vita che ogni persona sperimenta su se stessa. Nella dimensione soggettiva intellettuale, l'autostima è composta dai pensieri, delle conoscenze, i dubbi, i ragionamenti e dalle convinzioni su sé stessa, ma anche dalle interpretazioni che elaboriamo su ciò che ci succede, ciò che ci accade e ciò che facciamo in modo che ci accada. È una coscienza dell'io e del mondo segnata dalla relazione che abbiamo con noi stesse a partire dalle condizioni di genere.

## Letture per la riflessione

*Come chiusura dell'unità aggiungiamo un estratto dell'opera La tirannia della mancanza di strutture che Jo Freeman scrisse nel 1988, dando forma teorica alla sua esperienza.*

### La tirannia della mancanza di strutture

Jo Freeman

Negli anni della formazione del Movimento di Liberazione della Donna, si è posta particolare enfasi in quelli che si chiamano gruppi senza *leadership* e struttura come principale se non unica forma organizzativa del movimento. L'origine di questa idea si incontra nella reazione naturale ad una società sovrastrutturata nella quale siamo immersi e contro l'inevitabile controllo sulle nostre vite che essa conferisce ad altri, così come contro il continuo elitismo della sinistra e gruppi similari, proprio quelli che teoricamente dovrebbero combattere questa sovrastrutturazione.

Senza dubbio, l'idea della mancanza di struttura si è trasformata da una sana controtendenza all'idea di un vero e proprio diritto. La nozione che implica è oggetto di una analisi tanto scarsa quanto il termine è ampiamente usato, divenendo parte in-

---

<sup>160</sup> Autonomia ed equivalenza sono due termini definiti da Elena Simon in *Democrazia vitale*, cit., pag.189.

trinseca ed indiscutibile dell'ideologia del Movimento di Liberazione. Nella fase iniziale del movimento questa questione non era importante; definito il proprio obiettivo e metodo principale, come presa di coscienza il gruppo di coscientizzazione senza struttura era un eccellente strumento per questo fine. Il carattere rilassato ed informale di funzionamento propiziava la partecipazione nelle discussioni e l'ambiente di appoggio che normalmente si creava consentiva una maggiore percezione del personale. Se i risultati non furono più concreti di questa percezione del personale, questo non era molto importante, giacché l'obiettivo non era realmente altro.

I problemi non iniziarono a sorgere sino a che i piccoli gruppi di autocoscienza superarono la fase della coscientizzazione e decisero di voler fare qualcosa di più concreto. Dinanzi a questa decisione i gruppi normalmente entrarono in crisi perché la maggioranza non voleva modificare la propria struttura mentre cambiava i propri obiettivi. Le donne avevano accettato pienamente l'idea della mancanza di struttura senza interrogarsi sui limiti che presumeva tale approccio. Si trattò di utilizzare il gruppo senza struttura e le discussioni informali in questioni non adeguate, basandosi sulla cieca convinzione che ogni altra forma organizzativa non avrebbe potuto essere altro che oppressiva.

Se il movimento vuole espandersi oltre queste tappe elementari di sviluppo dovrà abbandonare alcuni dei suoi pregiudizi sull'organizzazione e la struttura. Non vi è nulla di strutturalmente dannoso in queste due questioni; ambedue possono essere e sono spesso male utilizzate, ma rifiutarle in pieno perché il loro uso non è corretto è lo stesso che negare gli strumenti necessari per il loro sviluppo futuro. È pertanto necessario comprendere perché non funzioni la mancanza di struttura.

### *Strutture formali ed informali*

Al contrario di ciò che ci piacerebbe credere, non esiste nulla di simile ad un gruppo senza strutture. Qualsiasi gruppo di persone che per qualche ragione si riunisce per un certo tempo e per un obiettivo qualsiasi si darà inevitabilmente una o un'altra forma di struttura: questa potrà essere flessibile e cambierà nel tempo; servirà forse per distribuire compiti equi o in modo ingiusto, ed anche per distribuire il potere e l'influenza tra i membri del gruppo, ma si costituirà indipendentemente dalla personalità, dalle facoltà o dagli interessi delle persone che lo compongono. Il semplice fatto di essere individui di talento, con predisposizioni e antecedenti diversi rendono questo inevitabile. Solo se ci rifiutiamo di rapportarci o ad interagire su qualsiasi base potremmo avvicinarci a qualcosa di simile ad un gruppo senza struttura, e non è esattamente questa la natura di un gruppo umano.

Ciò vuol dire che aspirare a creare un gruppo senza strutture è tanto inutile ed ingannevole che pretendere che esistano notizie obiettive, che le scienze sociali siano libere dai valori o che esista una economia libera. Un gruppo *laissez-faire* è tanto ir-reale come una società *laissez-faire*: la nozione di gruppo senza struttura si trasforma in una cortina di fumo che favorisce i forti e quelle persone che possono stabilire la propria egemonia indiscutibile sugli altri. Questa forma di egemonia può stabilirsi molto facilmente perché la nozione di mancanza di struttura non impedisce la creazione di strutture informali; la impedisce solo per le formali. In modo analogo la filosofia del *laissez-faire* non impedì ai più forti economicamente di stabilire un controllo sui salari, i prezzi e la distribuzione dei beni; impediva unicamente che lo facesse il governo. Così, la mancanza di struttura femminista è normalmente difesa da quelle che hanno più potere (ne siano o meno coscienti). Nella misura in cui la struttura del gruppo è informale, le norme sul come si prendono le decisioni sono conosciute solo da poche, e la coscienza dell'esistenza di una relazione di potere si limita a quelle che

conoscono le norme. Quelle che non le conoscono o che non sono state selezionate per l'iniziazione rimarranno nella confusione e patiranno la paranoica impressione che succeda qualcosa di cui non hanno la piena coscienza.

Così come qualsiasi persona ha la possibilità di inserirsi in un gruppo o di partecipare alle sue attività, la struttura del gruppo dovrà essere esplicita, non implicita. Le norme di come si prendono le decisioni debbono essere aperte e conosciute da tutte, il che succederà solo se sono formalizzate; questo non significa che la formalizzazione della struttura di un gruppo debba necessariamente distruggere la sua struttura informale: normalmente non succede, ma si impedisce che la struttura informale abbia un controllo predominante, consentendo contemporaneamente di criticarla con più strumenti se la gente coinvolta non risponde ai bisogni generali del gruppo.

La mancanza di struttura è impossibile dal punto di vista organizzativo. Non si può decidere se si vuole formare un gruppo con o senza struttura; d'ora in poi questo vocabolo sarà solo usato per riferirci all'idea che rappresenta: la parola mancanza di struttura sarà usata per riferirci a quei gruppi che non sono stati strutturati consciamente in uno o in un altro modo; al contrario ci riferiremo a gruppi strutturati parlando di quelli che lo sono stati consciamente. Un gruppo strutturato ha sempre una struttura formale e può anche avere una struttura informale o coperta. È questa struttura informale, specialmente nei gruppi non strutturati, quella che crea le basi per lo sviluppo di *élites*.

### *La natura dell'elitismo*

Il termine elitista è probabilmente quello che è stato oggetto del maggior abuso nel movimento di liberazione della donna. Quando si utilizza nel movimento normalmente si riferisce ad individui concreti, sebbene le caratteristiche e le azioni personali di quelle a cui ci si riferisce differiscano notevolmente. Un individuo in quanto tale non può essere elitista, poiché l'unica applicazione adeguata di questo termine si dà se riferita ad un gruppo. Nessuna persona, indipendentemente da quanto ben conosciuta sia, può essere una *élite*.

Correttamente il termine *élite* si riferiva ad un piccolo gruppo di gente che dominava un altro gruppo più grande senza avere normalmente una responsabilità diretta su quest'ultimo, ed operava spesso senza la conoscenza ed il coinvolgimento di questo. Una persona diviene elitista al far parte o al difendere la dirigenza di questo piccolo gruppo, indipendentemente dal fatto di essere conosciuta o meno dagli altri. La notorietà non è equivalente di elitismo. Le *élites* più insidiose sono abitualmente composte da gente che il grande pubblico non conosce. Le *élites* intelligenti sono, in generale, abbastanza sagaci da non farsi conoscere; sanno che se sono conosciute saranno osservate, e che la maschera che nasconde il loro potere cesserebbe di essere salvaguardata.

Il fatto che le *élites* siano informali non vuol dire che siano invisibili. Nella riunione di un qualsiasi piccolo gruppo chiunque abbia un occhio preparato ed un orecchio attento può accorgersi di chi influisce su chi. I membri di un gruppo con buone relazioni reciproche si relazioneranno più frequentemente che gli altri. Si ascoltano più attentamente e si interrompono meno; ripetono i punti di vista o le opinioni degli altri e se ci sono conflitti cedono in modo più amichevole; inoltre tendono ad ignorare la lotta eccessiva con gli estranei (*out*) il cui assenso non è necessario per decidere; senza dubbio gli estranei (*out*) hanno bisogno di mantenere buone relazioni con gli *in*. Evidentemente le linee di demarcazione non sono tanto chiare come ho stabilito qui. Nell'interrelazione si producono matrici; non si attua a partire da una trama scritta:

una volta che si sa chi bisogna includere prima di assumere una decisione e da chi dipende la decisione dell'accettazione, si sa chi dirige le cose. E senza dubbio come qualsiasi cosa in un gruppo è sottoposta all'interrelazione ed alla reciprocità, chi si nega a questo gioco lo ignora. Contare su tutte, consultare tutte.

Le *élites* non sono gruppi di cospirazione; poche volte un piccolo gruppo si riunisce e cerca deliberatamente di sottomettere un altro gruppo più grande per i propri fini. Le *élites* non sono null'altro che gruppi di amiche che, incidentalmente, realizzano la stessa attività politica, sebbene d'altro lato probabilmente la realizzerebbero indipendentemente dal mantenere o meno tale amicizia. La coincidenza di questi due fatti è ciò che genera una *élite* in un gruppo determinato ed anche ciò che ne rende tanto difficile la rottura.

Questi gruppi di amiche funzionano con reti di comunicazione al margine di qualsiasi canale che il gruppo abbia stabilito a tal fine e, se non esistono canali, funzionano come l'unica rete di comunicazione; perché sono amiche, perché abitualmente condividono gli stessi valori e visioni politiche, perché si parlano quotidianamente, perché si sentono quando debbono prendere piccole decisioni quotidiane di vita, le persone che fanno parte di queste reti hanno più potere di quelle che non ne fanno parte. È raro il gruppo che non stabilisce nessuna rete informale di comunicazione attraverso le amiche che in esso si creano.

Alcuni gruppi – dipende dalla dimensione – possono avere più di una rete informale di comunicazione, e queste possono mischiarsi tra di loro. Quando esiste solo una rete di questo tipo, essa diviene la *élite* del gruppo senza struttura indipendentemente dal fatto che i suoi membri vogliano o meno essere elitisti. Se d'altro lato è l'unica *élite* esistente in un gruppo strutturato questa può o meno equivalere alla sua *élite*, in conseguenza della natura e composizione della sua struttura formale. Se esistono due o più reti di amiche esse potrebbero competere tra loro per il potere nel gruppo, creando fazioni. Può anche succedere che una delle fazioni abbandoni deliberatamente la competizione lasciando l'altra come *élite* del gruppo. In un gruppo strutturato coesistono normalmente due o più reti di amiche che competono per il potere formale. Si potrebbe ritenere che questa sia la situazione più sana, poiché i membri restanti potranno essere arbitri tra i due gruppi in competizione per il potere e, in questo modo, esprimere determinate esigenze a coloro coi quali si potranno temporaneamente alleare.

Il carattere inevitabilmente elitista ed esclusivista delle reti di comunicazione informale tra amiche non è una peculiarità del movimento femminista né un fenomeno nuovo per le donne. Questo tipo di relazioni informali è servito per secoli per escludere le donne dalla partecipazione ai gruppi integrati di cui erano parte. In qualsiasi organizzazione o professione queste reti hanno creato una mentalità di gruppo chiuso come i legami tra compagni di scuola hanno impedito con efficacia che le donne (qualcuna) come gruppo (così come alcuni uomini isolati) avessero accesso egualitario alle risorse del potere o ad un riconoscimento sociale. Gran parte dello sforzo dei movimenti femministi del passato è stato diretto a formalizzare le strutture di decisione ed i processi di selezione al fine di facilitare l'attacco diretto ai meccanismi di esclusione delle donne, ma non ha avuto luogo all'interno dello stesso movimento femminista perché inconsciamente si pensa che tutte sono donne (in teoria tutte eguali, una classe).

Come ben sappiamo, questi sforzi non hanno impedito la persistenza della discriminazione contro la donna, sebbene per lo meno essa si sia fatta più difficile.

Dato che i gruppi del movimento non hanno preso decisioni concrete riguardo a chi debba esercitare il potere all'interno, i criteri che vengono seguiti differiscono da un

punto all'altro del paese, e pertanto per esempio nella prima fase del movimento il matrimonio era normalmente un pre-requisito per fare parte della *élite* informale. Ossia, in accordo con gli insegnamenti tradizionali, le sposate si rapportavano fondamentalmente tra di loro, considerando che le nubili fossero un pericolo eccessivo come amiche intime. In molte città il criterio fu formalizzato includendo nelle *élite* solamente le donne sposate con uomini della nuova sinistra. Questa norma rappresenta qualcosa di più della semplice tradizione, giacché gli uomini della nuova sinistra hanno normalmente accesso a risorse di cui il movimento aveva bisogno da parte degli uomini. Con il passare del tempo il movimento è cambiato ed il matrimonio ha cessato di essere un criterio universalmente valido per la partecipazione reale, sebbene tutte le *élites* informali adottino norme per le quali possono essere membri solo donne che abbiano determinate caratteristiche materiali o personali. Queste normalmente sono: appartenenza alla classe media (nonostante tutta la retorica esistente sul rapportarsi con la classe lavoratrice), essere sposata, non essere sposata ma vivere con qualcuno, essere o dichiarare di essere lesbica, avere tra i 20 ed i 30 anni, aver studiato all'università o avere almeno certi livelli educativi, essere marginale e non essere troppo marginale, avere una posizione politica o essere riconosciuta come progressista, avere figli o quantomeno amare i bambini, non avere figli, avere una personalità in un certo modo femminile con caratteristiche come essere gradevole, vestirsi in modo adeguato (sia in modo tradizionale che con stile moderno), ecc. Esistono anche determinate caratteristiche che quasi inevitabilmente definiranno una persona marginale con cui non bisogna rapportarsi; queste includono: essere troppo vecchia, avere una giornata di lavoro di 8 ore e, ancora di più, se si ha un intenso impegno professionale, non essere gradevole ed essere nubile in modo esplicito (ossia, non avere una attività etero o omosessuale).

Potremmo aggiungere altri criteri di selezione, ma tutti avrebbero certi collegamenti con quelli precedentemente enunciati; i pre-requisiti tipici per fare parte delle *élites* informali del movimento e, pertanto, per esercitare certe forme di potere, hanno a che vedere con la classe sociale, la personalità e la disponibilità di tempo. Non includono la competenza, l'impegno nel femminismo, il talento o il contributo potenziale al movimento: quelli sono i criteri che si utilizzano per stabilire un'amicizia, questi quelli che ogni movimento o organizzazione deve adottare se vuole avere una certa efficacia politica.

Le norme per partecipare possono variare di gruppo in gruppo, ma le strade per inserirsi nella *élite* informale – se uno risponde ai criteri stabiliti – sono molto simili dappertutto. L'unica differenza sostanziale è se uno è entrato nel gruppo sin dall'inizio o se si è inserito dopo la formazione. Se si è parte sin dall'inizio è importante che il maggior numero possibile di amiche aderisca all'inizio. Se al contrario nessuno dei membri si conosce molto bene, deve allora stabilire amicizia con un gruppo ristretto e determinare le norme base di interazione per la creazione di qualsiasi struttura informale. Una volta create le norme informali esse si mantengono da sole, essendo una delle migliori tattiche per questo il continuo reclutamento di nuove persone che si inseriscano. Una si inserisce in una *élite* in forma simile a chi si impegna in una "sorellanza". Se qualcuna è considerata promettente, essa è "spinta" per i membri della struttura informale e, secondo il caso, iniziata o lasciata di lato. Se la sorellanza non ha la sufficiente coscienza politica per iniziare coscientemente il processo, questo può svilupparsi in modo simile a uno che diviene membro della *élite* godendo del suo rispetto e coltivando attivamente le sue amicizie. È molto probabile che in seguito ti introduca al gruppo iniziato.

Tutti questi processi necessitano di tempo, per cui se si lavora per otto ore o si hanno obblighi familiari è normalmente impossibile arrivare ad essere parte della *élite*, semplicemente perché non ci sono abbastanza ore per poter assistere a tutte le riunioni e

coltivare le relazioni personali necessarie per avere voce nell'assunzione delle decisioni. Questa è la ragione per la quale le strutture formali per l'assunzione delle decisioni sono un regalo per le persone cariche di lavoro. Avere una procedura fissa per l'assunzione delle decisioni garantisce, sino ad un certo punto, la partecipazione di tutti e di ognuno dei membri.

Sebbene questa analisi del processo di formazione di una *élite* nei piccoli gruppi sia stata esposta a partire da una prospettiva critica, non è stata fatta a partire dalla convinzione che le strutture informali siano inevitabilmente malvagie; semplicemente sono inevitabili. Tutti i gruppi creano strutture informali come conseguenza delle norme di interazione tra i membri del gruppo; queste strutture informali possono essere molto utili. Però solo i gruppi senza struttura sono totalmente retti da queste. Quando le *élites* informali si coniugano con il mito dell'assenza di strutture, è impensabile cercare di porre limiti all'uso del potere: questo diverrà arbitrario.

Quanto sino ad ora detto contiene due conseguenze potenzialmente negative, di cui dobbiamo essere coscienti: la prima è che la struttura informale sarà molto simile ad una sorellanza in cui quando si ascolta qualcuno è perché ti è simpatico e non perché dice cose significative.

Nella misura in cui il movimento non sviluppa un'attività esterna, quanto detto prima non ha molta importanza; ma se la sua evoluzione non si blocca a questa tappa preliminare necessariamente dovrà modificare questa tendenza. La seconda conseguenza negativa consiste nel fatto che le strutture informali non costringono le persone che le compongono a rispondere dinanzi al gruppo esteso. Il potere che esercitano non è stato loro dato e pertanto non glielo si può togliere. La loro influenza non si basa su ciò che fanno per il gruppo e pertanto non possono essere direttamente influenzate dal medesimo. Da ciò non si deduce necessariamente che le strutture informali diano luogo ad un comportamento irresponsabile dinanzi al gruppo, giacché le persone cui interessa il mantenimento della propria influenza cercheranno normalmente di rispondere dinanzi al gruppo; ciò che succede è che quest'ultimo non può esigere questa responsabilità, ma questa dipende dall'interesse della *élite*.

### *Il sistema delle stelle*

La nozione di mancanza di struttura ha creato un sistema di stelle. Viviamo in una società nella quale si spera che i gruppi politici prendano decisioni e designino determinate persone perché le esponano davanti al pubblico in generale. La stampa così come il pubblico non sa ascoltare con serietà le donne, che in quanto donne vogliono sapere ciò che il gruppo pensa. Ad oggi esistono tre tecniche per sapere ciò che pensano ampi settori: il voto o il referendum, il sondaggio dell'opinione pubblica, e la parola dei portavoce in determinate assemblee. Il movimento di liberazione delle donne non ha usato nessuna di queste tecniche per comunicare col pubblico. Né il movimento nel suo insieme né la maggioranza degli infiniti gruppi che lo compongono hanno definito il modo di conoscere o far conoscere la propria posizione su questioni varie. Senza dubbio, il pubblico è condizionato dal fatto che esistano portavoce. Sebbene sia certo che il movimento non abbia designato esplicitamente portavoce, ha sì lanciato molte donne che hanno attratto l'attenzione del pubblico per diversi motivi. Queste donne non rappresentano normalmente un gruppo determinato o una opinione: esse lo fanno e normalmente così lo dicono, ma dato che non esiste un portavoce pubblico del movimento per far conoscere la posizione del medesimo su una questione, queste donne sono utilizzate come portavoce. In questo modo, indipendentemente dalla loro volontà ed indipendentemente dal fatto che il movimento lo accetti o no, le donne che beneficiano di una certa notorietà si trovano per difetto a svolgere

il compito di portavoce.

Questa è una delle cause principali del risentimento che molto spesso si avverte verso queste donne, identificate come le stelle. Detto che le donne del movimento non le hanno mai designate ad esporre i loro punti di vista, queste ultime si sentono responsabilizzate quando la stampa presume che lo facciano. Però nella misura in cui il movimento non designa le proprie portavoce queste donne saranno spinte dalla stampa e dal pubblico a svolgere questo compito, indipendentemente dai propri desideri.

Sono varie le conseguenze negative che discendono da quanto detto, sia per il movimento come per le donne denominate stelle. In primo luogo perché il movimento, per non averle designate come portavoce, non può revocare loro il mandato: la stampa le ha collocate in quella posizione e solo la stampa può scegliere se prestare loro o meno attenzione. Essa continuerà a cercare stelle perché operino come portavoce, sempre quando non esistano alternative ufficiali a cui rivolgersi per avere dichiarazioni rappresentative del movimento; contestualmente il movimento sarà carente di controllo nella designazione dei suoi portavoce finché continuerà a credere di non dover avere alcun portavoce. In secondo luogo le donne che si trovano in questa situazione sono spesso oggetto di attacchi virulenti da parte delle proprie sorelle, atteggiamento in assoluto positivo per il movimento ma anche dolorosamente distruttivo per le donne colpite. Questi attacchi conducono solo all'abbandono del movimento da parte di queste donne – spesso profondamente offese – o alla dismissione delle responsabilità dinanzi alle proprie sorelle; a volta esse manterranno una certa lealtà vagamente manifesta verso il movimento, ma cesseranno di rispondere alle pressioni delle altre donne del movimento. Uno non può sentirsi responsabile verso la gente che è la causa di una tale sofferenza senza essere masochista; e, normalmente, queste donne non sono abbastanza forti per sottostare a questo tipo di pressione personale.

In questo modo la reazione dinanzi al sistema delle stelle rafforza di fatto lo stesso tipo di irresponsabilità individualista che il movimento condanna; quando punisce una sorella per essersi comportata da stella, il movimento perde qualsiasi forma di controllo su di essa, che si sente pertanto libera di commettere tutti i peccati individualisti di cui è stata accusata.

### *L'impotenza politica*

I gruppi senza struttura possono essere molto efficaci per fare sì che le donne parlino della propria vita, ma non sono tanto efficaci nel portare avanti nessuna attività politica: quando le persone che li compongono non fanno altro che parlare si stancano, fino a che non modificano la loro forma e decidono di realizzare un'altra attività. Posto che il movimento nella maggioranza delle città è tanto privo di strutture quanto i gruppi di coscientizzazione che lo compongono, non è più efficace nell'affrontare compiti concreti che i singoli gruppi isolati. La struttura informale che lo caratterizza raramente ha la sufficiente coesione o è sufficientemente radicata tra le donne per ottenere una reale incidenza: conseguentemente il movimento genera molta attività e pochi risultati. Sfortunatamente le conseguenze che nascono da questa attività non sono tanto innocue quanto scarsi i risultati, essendone vittima lo stesso movimento.

Alcuni gruppi, non molto grandi e attivi su scala ristretta, hanno concentrato la propria attività in progetti locali. Senza dubbio questa scelta restringe l'attività del movimento a livello locale e non opera a livello regionale o nazionale. Nello stesso modo questi gruppi, per voler avere un funzionamento operativo, finiscono per ridursi al gruppo informale di amiche che inizialmente li controllavano, cosa che esclude molte altre donne. Infine, nella misura in cui la via principale per realizzare un'attività or-

ganizzata si limita al gruppo di amiche, l'elitismo rimarrà istituzionalizzato.

In quei gruppi che non trovano un progetto locale a cui dedicarsi, la ragione della stessa esistenza resta limitata al restare unite. Quando un gruppo non ha altre attività concrete – perché la coscientizzazione certo è un'attività concreta – le donne che lo compongono dedicano le proprie energie a controllare le altre, il che non è tanto la conseguenza di un desiderio pernicioso (sebbene a volte sia così), quanto il prodotto dell'incapacità di incanalare meglio le proprie capacità. Le persone capaci, quelle che dispongono di tempo e devono giustificare perché si riuniscono, dedicano i propri sforzi al controllo degli altri e consumano il proprio tempo criticando la personalità degli altri membri del gruppo: le lotte interne ed il gioco per il potere si impongono. Senza dubbio quando un gruppo realizza un qualche tipo di attività le persone apprendono a convivere con gli altri e ad eludere le antipatie personali in funzione di un obiettivo più grande. La necessità di rimodellare le persone facendo riferimento all'immagine che di esse abbiamo ha i suoi limiti.

La crisi dei gruppi di coscientizzazione lascia le persone senza un luogo in cui rifugiarsi, e la mancanza di struttura le lascia senza un punto di riferimento. In questo caso le donne del movimento ripiegano su sé stesse o sulle proprie sorelle o cercano altre alternative per agire, sebbene poche di queste siano perseguibili. Alcune donne si dedicano alle loro faccende, il che può scatenare un'esplosione di creatività individuale della quale, in gran parte, beneficerà il movimento, sebbene questa non sia una valida alternativa per la maggioranza e non favorisca uno spirito di gruppo ed uno sforzo congiunto. Altre abbandonano il movimento perché non vogliono sviluppare un progetto individuale né tanto meno trovano il modo di aggregarsi o iniziare un progetto collettivo che le interessi.

Molte altre si dirigono verso organizzazioni politiche che offrono loro il tipo di strutture e di attività esterne che non sono riuscite a trovare nel movimento delle donne; quelle organizzazioni politiche che concepiscono il movimento di liberazione come uno dei molti temi a cui le donne debbono dedicare il loro tempo, trovano nel movimento un percorso di reclutamento di nuove affiliate. Queste organizzazioni non hanno bisogno di infiltrarsi (anche se non si può totalmente escludere questa opzione) giacché il desiderio di attività politica coerente sorto nelle donne a partire dalla loro partecipazione nel movimento, è sufficiente per incoraggiarle ad entrare in altre organizzazioni quando il movimento non offre più prospettive alle loro energie e progetti.

Le donne che aderiscono ad altre organizzazioni politiche, rimanendo contemporaneamente nel movimento di liberazione della donna, o quelle che entrano nel movimento nel momento in cui militano in altre organizzazioni politiche, si trasformano a loro volta in nuove strutture informali. Questi circoli di amiche si basano più sulla comune attività politica non femminista che sulle caratteristiche anteriormente sottolineate, sebbene, in ultima istanza, operino in modo molto simile. Queste donne al condividere gli stessi valori, idee e concezioni politiche si trasformano esse stesse in *élites* informali, senza una struttura pensata o formale, senza responsabilità dinanzi al gruppo; ed operano per diritto proprio, sia o meno questa la loro intenzione.

Nei gruppi del movimento le nuove *élites* informali sono spesso considerate come una minaccia per le anziane, e questo sentimento di minaccia risponde alla realtà.

Queste nuove reti politicamente vincolate poche volte si accontentano di limitarsi ad essere mere sonorità, come di fatto lo erano le antiche; e vogliono fare proselitismo con le loro idee politiche e femministe, attitudine tra l'altro assolutamente naturale, sebbene le implicazioni di ciò non siano state pienamente analizzate dal movimento femminista. Le antiche *élites* poche volte sono disposte a manifestare apertamente le proprie



differenze perché ciò implicherebbe scoprire la natura della struttura informale del gruppo. Molte di queste *élites* informali si sono protette sotto la bandiera dell'anti-elitismo e la mancanza di strutture. Al fine di contrastare efficacemente la concorrenza di una nuova struttura informale del gruppo dovrebbero pubblicamente manifestarsi alternative che sarebbero cariche di rischiose conseguenze. Così, per mantenere il loro potere è più facile razionalizzare l'esclusione dell'altra struttura informale accusandola di atteggiamenti riformisti o lesbici; oppure l'unica alternativa reale consiste nello strutturare formalmente il gruppo in modo tale che la struttura di potere iniziale rimanga istituzionalizzata. Ma questo non è sempre possibile. Lo è se precedentemente le *élites* informali godevano di sufficiente coesione ed avevano in grande misura occupato il potere. Questi gruppi possono contare su di un passato di una certa efficacia politica, se la coesione della struttura informale si è manifestata come un funzionamento non si modifica sostanzialmente, sebbene l'istituzionalizzazione della struttura di potere favorisce la sua contestazione formale. I gruppi che più hanno bisogno di una struttura sono quelli che più frequentemente sono in grado di crearla. Le loro strutture informali non sono state sufficientemente predisposte e la loro adesione all'ideologia della mancanza di strutture le porta ad essere reazionarie, cambiando la tecnica. Quanto meno strutturato è un gruppo, quanto maggiore è la sua mancanza di strutture informali, e quanto più si aggrappa all'ideologia della mancanza di strutture, tanto più vulnerabile è ad essere sottomesso da un gruppo di sodali politici.

Dato che il movimento nel suo insieme è mancante di strutture come la maggioranza dei gruppi che lo compongono, è tanto suscettibile come questi di essere direttamente influenzato, sebbene il fenomeno si manifesti in modo differente. A livello locale la maggioranza dei gruppi può operare autonomamente, ma gli unici gruppi che possono farlo su scala nazionale sono organizzati su queste basi. Di conseguenza succede spesso che siano le organizzazioni femministe strutturate quelle che offrono indicazioni in ambito nazionale sulle attività femministe, indicazioni determinate dalle priorità di queste organizzazioni. Così gruppi come NOE e VEAL, ed alcuni collettivi di donne della sinistra, sono le uniche organizzazioni in grado di realizzare una campagna nazionale. Gli innumerevoli gruppi invertebrati del MLD possono scegliere di appoggiare o meno queste campagne nazionali, ma non hanno la capacità di costruirne di proprie, facendo così che i loro membri divengano la manovalanza delle organizzazioni strutturate; i gruppi cosiddetti non strutturati non hanno modo di beneficiarsi delle ampie risorse del movimento per difendere le proprie priorità, e nemmeno hanno un metodo per decidere quali queste siano.

Quanto meno strutturato è un movimento, minore è il suo controllo sul processo di espansione in cui si sviluppa e sulle azioni politiche in cui si impegna, il che non vuol dire che le sue idee non si diffondano. Se esiste un certo interesse da parte dei mezzi di comunicazione e se si danno le condizioni adeguate, le idee del movimento femminista avranno ampia diffusione; tuttavia la diffusione di determinate idee non implica necessariamente che queste siano messe in pratica ma semplicemente che sono oggetto di discussione. Nella misura in cui il complesso dei valori femministi può essere messo in pratica si potrà agire in modo coerente, ma se la sua realizzazione necessita di una forza politica coordinata non potrà realizzarsi in concordanza.

Fino a che il movimento di liberazione della donna manterrà come forma organizzativa i piccoli ed inattivi gruppi di discussione tra amiche, i peggiori problemi di mancanza di organizzazione brilleranno per la loro assenza. Eppure questa forma organizzativa ha i suoi limiti: è politicamente inefficace, escludente e discriminante per le donne che non possono essere legate a circoli amicali. Quelle che non fanno parte delle organizzazioni esistenti a causa delle loro classe, razza, occupazione, educazione, stato civile o materno, personalità, ecc., inevitabilmente si sentono poco incentivate a partecipare; quelle che al contrario si inseriscono, sviluppano interessi nasco-

sti per mantenere le cose come sono.

Gli interessi nascosti dei gruppi informali si rafforzeranno a causa delle strutture informali esistenti ed il movimento non avrà modo di individuare le persone che dovranno esercitare il potere al suo interno. Se il movimento prosegue ad eludere deliberatamente la responsabilità di designare le persone che devono esercitare il potere, si continuerà a non aver modo di abolirlo, e di fatto tale comportamento si ridurrà alla rinuncia del diritto di esigere che le persone che di fatto lo esercitano ne siano responsabili. Nello stesso modo se il movimento si impegna a diluire al massimo il potere perché sa di non poter esigere responsabilità alle persone che di fatto lo esercitano, impedirà ad un gruppo o ad una persona di dominarlo totalmente pur contestualmente garantendo la sua propria massima inefficacia possibile. È necessario trovare una soluzione intermedia tra le strutture di dominazione e l'inefficacia.

Questi problemi stanno raggiungendo un punto di non ritorno dovuto al fatto che il movimento sta necessariamente cambiando nella sua stessa natura. La presa di coscienza come principale funzione del movimento di liberazione della donna comincia ad essere assoluta. Per l'intensa propaganda dei mezzi di comunicazione negli ultimi due anni ed anche per i numerosi articoli e libri che circolano attualmente, la liberazione della donna è divenuto un tema quotidiano.

Le sue questioni sono dibattute e sorgono gruppi di discussione le cui donne non hanno alcuna esplicita connessione con i gruppi del movimento. Il movimento deve indicare un altro tipo di azioni, deve stabilire le sue priorità, articolare i propri obiettivi e proseguire nelle sue campagne in modo coordinato e per farlo deve organizzarsi su scala locale, regionale e nazionale.

#### *Principi per una strutturazione democratica*

Quando il movimento cesserà di afferrarsi tenacemente all'ideologia della mancanza di strutture avrà la possibilità di sviluppare forme organizzative più idonee al suo funzionamento, il che non significa che dobbiamo andare all'altro estremo, e ciecamente imitare le forme tradizionali di organizzazione; ma neanche che dobbiamo rifiutarle tutte con eguale cecità: alcune delle tecniche tradizionali saranno utili sebbene non perfette, altre ci offriranno idee su ciò che dovremo o non dovremo fare per raggiungere determinati obiettivi con un costo minimo per le persone che fanno parte del movimento; ma soprattutto dovremo provare varie forme di struttura e sviluppare varie tecniche da utilizzare in situazioni diverse. Il sistema del sorteggio è una delle idee nate nel movimento. Non è applicabile a tutte le situazioni, sebbene sia utile in alcune. Occorrono altre idee per sviluppare una struttura, ma prima di iniziare qualsiasi esperimento intelligente dobbiamo accettare l'idea che non vi sia nulla di intrinsecamente pericoloso nella struttura, solo il suo eccesso.

Mentre iniziamo questo processo di prova-errore possiamo tenere presenti alcuni principi fondamentali per qualsiasi strutturazione che aspiri ad essere democratica ed anche politicamente efficace come metodi democratici.

Questi principi sono:

1. La delega attraverso metodi democratici di forme specifiche di autorità a persone concrete e per compiti delimitati; permettere che alcune persone assumano lavori o compiti per difetto non vuole dire altro che non saranno realizzati seriamente. Se qualcuno è selezionato per realizzare un compito, preferibilmente dopo aver espresso il suo interesse e la sua volontà di impegno, si assume un compito e questo non lo si può facilmente ignorare.

2. Esigere dalle persona alle quali si è delegata autorità che siano responsabili dinanzi a chi le ha elette. In questo modo il gruppo esercita controllo sulle persone che detengono l'autorità. Individui isolati eserciteranno il potere, ma è il gruppo che ha l'ultima parola su come questo debba esercitarsi.
3. Distribuzione dell'autorità tra il maggior numero di persone ragionevolmente possibile, il che impedisce che si crei un monopolio del potere ed esige che le persone che sono in posizioni di potere consultino molte altre nel processo di esercitarlo. Inoltre offre la possibilità che molta gente acquisisca responsabilità su specifiche questioni e, pertanto, cresca in differenti aspetti.
4. Rotazione dei posti tra diverse persone. Designare una persona per un posto perché gode di simpatia nel gruppo o rendere difficile il suo lavoro perché non ne gode, alla lunga non beneficia né il gruppo né la stessa persona. La capacità, l'interesse e la responsabilità debbono essere le premesse che agiscono in questa selezione. In questo senso debbono essere offerte opportunità affinché le persone acquisiscano nuove capacità, ma il miglior modo di fare ciò è attraverso un programma di formazione e non attraverso il metodo di buttarsi in acqua per imparare a nuotare. Assumere una responsabilità che non si gestisce bene demoralizza molto; al contrario, essere su una lista nera per operare correttamente non è molto incoraggiante per alimentare le proprie competenze. Le donne sono state storicamente penalizzate perché operavano con competenza e non è necessario che il movimento riproduca lo stesso processo.
5. Diffusione a tutti della informazione il più frequentemente possibile. L'informazione è potere. L'accesso all'informazione aumenta il potere; quando una rete informale divulga nuove idee ed informazioni del gruppo all'esterno sta scatenando un processo di formazione di opinione senza contare sul gruppo. Quanto più si conosce sul funzionamento di qualsiasi cosa e maggiore è l'informazione su ciò che succede, maggiore sarà l'efficacia politica dei membri del gruppo.
6. Accesso egualitario alle risorse di cui il gruppo ha bisogno: cosa sempre possibile, sebbene ci possa sempre essere un membro che mantiene il monopolio su di una risorsa necessaria (una fotocopiatrice cui si accede per via del marito, una camera oscura) e possa condizionare in eccesso l'utilizzo di tale risorsa. Le conoscenze dei vari membri possono essere egualmente ottenibili se questi sono disposti ad insegnarle agli altri, allo scambio di materiali, ecc.

Se questi principi sono applicati è garantito che, qualsiasi siano le strutture sviluppate dai singoli gruppi del movimento, questi saranno controllati e risponderanno dinanzi al gruppo. L'insieme delle persone che si trovano in posti di autorità sarà ampio, flessibile, aperto e temporaneo. Non potranno facilmente istituzionalizzare il loro potere perché le decisioni ultime saranno prese dal gruppo nel suo insieme. Questo avrà la capacità di scegliere le persone che eserciteranno l'autorità al suo interno.

### **Per saperne di più. Bibliografia e pagine web consigliate**

De Miguel Álvarez, Ana, *Hacia un nuevo contrato social. Políticas de redefinición y políticas reivindicativas en la lucha feminista*, in Robles, Manuel (a cura di), *El reto de la participación. Movimientos sociales y organizaciones*, Ed. Machado Libros, Madrid 2002.

Field, Lynda, *Autoestima para la mujer*, Ed. Cairós, Barcelona 1997.

Fisher, Helen, *El primer sexo. Las capacidades innatas de las mujeres y cómo están cambiando el mundo*, Taurus, Madrid.

Helgesen, Rally, *La ventaja de ser mujer. El liderazgo femenino*, Ed. Granica, 1993.

Lagarde y de Los Ríos, Marcela, *Claves Feministas para la autoestima de las mujeres. Cuadernos inacabados*, Ed Horas y horas, Madrid 2000.

Loden, Marylin, *Dirección femenina*, Editorial Hispano-Europea, Barcelona.

Sastre Vilarrasa, Genoveva e Moreno Marimón, Montserrat, *Resolución de conflictos y aprendizaje emocional. Una perspectiva de género*, Ed. Gedisa, Mexico 2004.

## **Unità X**

### **Sviluppo di abilità per la pratica politica (III). Direzione di gruppi di persone, reti e negoziati. Avvicinamento all'assunzione di decisioni**

#### **Presentazione dell'unità**

In questa unità tratteremo differenti aspetti relativi al coordinamento dei gruppi di persone nelle organizzazioni ed istituzioni politiche. Esiste un'ampia bibliografia sul coordinamento dei gruppi, sul negoziato e sulla risoluzione dei problemi. Nell'unità si propongono, da una prospettiva di genere, indicazioni concrete e raccomandazioni su come affrontare ognuna delle variabili che fanno parte del coordinamento dei gruppi umani.

#### **Obiettivi dell'unità**

- Conoscere la filosofia delle reti informali nelle organizzazioni
- Assumere il coordinamento dei gruppi di persone da una prospettiva di genere, democratica e partecipativa
- Imparare a risolvere i problemi in modo efficace...
- Formare nella pianificazione e realizzazione di riunioni
- Conoscere le variabili che fanno parte della negoziazione

*Ci uniamo a voi ed alle donne della libertà di tutto il mondo che sono unite nella amicizia, la comprensione ed il comune desiderio di costruire un mondo di pace.*

The New York Times, 21 febbraio 1947

## **1 – Reti di appoggio<sup>161</sup>**

La storia delle donne è stata in un modo o nell'altro vincolata all'immagine reale o simbolica della rete. Rete come simbolo, come struttura sociale, come tipo di pensiero, come forma di relazione...

L'immagine del telaio è una delle più antiche in associazione all'ambito femminile; di fatto il termine «rocca», uno dei più arcaici, allude anche al tessere o alla macchina per filare. L'uso della rocca era così diffuso che nemmeno il potente re, padre della bella addormentata, riuscì a sradicarlo completamente dal suo regno per proteggere la figlia. Nella mitologia universale le divinità femminili sono spesso rappresentate vicino alla rocca, tessendo le trame dell'esistenza umana, ed unendo per mezzo di finissimi fili i fatti accaduti nel passato a quelli futuri. Per questo motivo le divinità filatrici delle mitologie greche e germaniche erano anche le divinità del destino. L'accettazione del destino come legame del passato col futuro è la massima espressione della tela del ragnò ed in essa si è anche voluto vedere un simbolo di una nuova forma di lavorare e fare politica oggi, specialmente da parte delle donne, che non solo tiene conto degli obiettivi futuri ma anche del riconoscimento delle lezioni e delle esperienze del passato, come del valore dell'intuizione.

### **1.1 – Il pensiero in rete**

Alcune ricercatrici sono giunte alla conclusione che le donne hanno un tipo di pensiero differente da quello maschile. L'antropologa Helen Fisher<sup>162</sup> ha approfondito tale questione, sostenendo che così come gli uomini attuano in linea retta con un unico obiettivo finale, le donne rispondono contemporaneamente a molteplici stimoli. Questo tipo di pensiero potrebbe quindi favorire la creazione di organizzazioni e strutture che beneficino degli obiettivi, in questo caso politico, delle donne.

Secondo Fisher le donne pensano in modo contestuale, solistico, in reti di fattori inter-relazionati. Gli uomini, al contrario, tendono a concentrarsi su una sola cosa per volta, con un tipo di pensiero suddiviso per compartimenti e graduale o "pensiero per passi". Apparentemente, questi processi mentali hanno origine nella corteccia prefrontale del cervello poiché questa è la parte che controlla la capacità di considerare simultaneamente molti frammenti di informazione, di ordinare e valutare i dati nella misura in cui si accumulano e di scoprire nessi tra le informazioni. Ma permette anche la capacità di prevedere risultati da questi nessi, di avere flessibilità mentale, di ragionare in modo ipotetico, di affrontare contingenze e di fare piani per il futuro. Tutte queste azioni sono aspetti diversi del pensiero in rete. Secondo studi realizzati sul tema, si ritiene che almeno il 50% delle donne sia geneticamente meglio dotate rispetto agli uomini per coordinare una molteplicità di elementi informativi, base del

---

<sup>161</sup> Tratto dal testo di Sara Berbel *Le reti di appoggio*, materiale redatto per la formazione politica delle donne nell'ambito del progetto "Donna, tu puoi" della Diputació di Barcellona.

<sup>162</sup> Fisher, Helen, *Il primo sesso*, Taurus, Madrid 2000.

pensiero in rete. Basti osservare la frenetica attività di molte donne nelle prime ore della mattina per verificare che è così: vestire bambini/e, preparare loro il cibo, dar da mangiare al cane, servire la colazione e concordare l'orario per telefono con la *baby sitter*, con la donna delle pulizie e con i collaboratori/trici di lavoro. E tutto allo stesso tempo.

Forse è questa caratteristica del pensiero quella che facilita alle donne la realizzazione di strutture in rete piuttosto che gerarchiche. Ma analizziamo nel particolare tali strutture e quali vantaggi presentano.

## 1.2 – La rete come struttura

L'impresario multimilionario H. Ross Perot coniò una famosa frase: «La vita è come la tela di un ragno e non come un organigramma».

Esattamente questo è ciò che pensano molte delle donne che hanno posti di responsabilità in imprese o in strutture politiche. E non solo lo pensano, ma lo traducono nella creazione di forme organizzative innovative, in cui l'interrelazione tra le persone diventa fondamentale, a detrimento della posizione gerarchica.

Il principio su cui si basano queste nuove strutture parte da ciò che i nord americani hanno denominato *Networking* o rete di contatti personali. Si tratta di un'idea che si fonda sui seguenti assiomi:

- Il movimento delle persone si realizza in circoli sociali
- La rete di relazioni sociali non è libera poiché le persone si muovono in circoli sociali definiti (esistono studi che dimostrano come sia difficile entrare in relazione con persone di classe sociale differente dalla nostra)
- I circoli sociali si sovrappongono in alcuni punti (esiste la possibilità di mobilità tra le classi sociali e circoli di amicizie, lavoro, ecc.)
- I circoli sociali si relazionano tra di loro
- La gestione dei contatti esige un'interazione frequente
- Il mondo è un fazzoletto
- Le relazioni si possono solo creare col faccia a faccia
- Per stabilire una relazione duratura è necessario un numero determinato di ore di relazione
- Non è necessario il faccia a faccia per mantenere la relazione
- Il numero approssimativo di interrelazioni possibili per una persona nel corso della propria vita è di un milione

La Dott.ssa Helgesen spiega come nel corso delle sue ricerche ha potuto osservare che quando le donne intervistate descrivevano le proprie funzioni nell'organizzazione, generalmente si riferivano a loro stesse come collocate all'interno di una struttura. Non al vertice, come sarebbe stato coerente per le loro responsabilità, ma al centro di una rete. La loro comunicazione pertanto non era "verso il basso" ma verso il fuori. Si sentivano "collegate" alle persone vicine e rappresentavano un modello di struttura determinato da un nucleo di influenza intorno al quale esistevano orbite e linee radiali. Questa è la trama della ragnatela, modificata in ogni momento in relazione alla necessità di sopravvivenza e sviluppo dell'organizzazione in questione.

Questo modello influisce sul linguaggio delle donne, ma anche nell'azione che sviluppano, così come nel modo di pianificare le riunioni. Non è casuale che siano per lo più le donne ad applicare lo "schema circolare del management", basato sulla rotazione del personale in differenti posti e funzioni dell'organizzazione, in modo che tutti

si arricchiscano con questo schema circolare.

Le riunioni di pianificazione non hanno l'unico obiettivo di trasmettere informazioni da parte del/della presidente, come spesso succede nelle organizzazioni politiche tradizionali che conosciamo, ma servono per comunicare progetti ed idee tra i differenti gruppi che compongono l'organizzazione.

Sono pertanto chiare le differenze tra i concetti di gerarchia e di rete. Questi concetti sono opposti poiché la posizione più opportuna per alcuni può essere la più pericolosa per gli altri. In pratica, la cupola della gerarchia sta al vertice della piramide ed il centro del sistema orbitale nel mezzo della progressione gerarchica. L'obiettivo dello schema gerarchico è arrivare al massimo livello, possibilmente il più lontano dagli altri. Questa visione, però, percepisce lo stare in una posizione centrale come un fatto pericoloso ed "immobilizzante". Le differenze si ritrovano anche nel tipo di comunicazione, poiché mentre dal punto di vista gerarchico occorre obbligatoriamente utilizzare i canali adeguati e filtrare e selezionare l'informazione, in quello orbitale si valorizza la comunicazione fluida, diretta e non predeterminata.

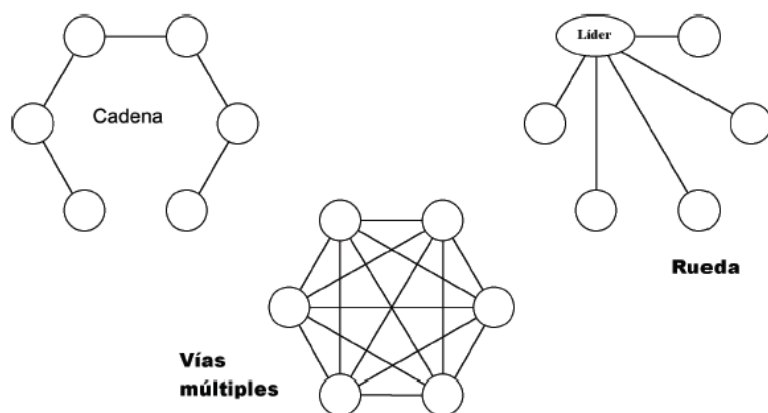
Uno dei principali valori di queste nuove strutture si basa sul fatto che l'importanza è posta nella correlazione della squadra, più che nell'apporto individuale. Questo ampio impegno – un impegno con la totalità o l'insieme – è implicito nell'immagine della tela del ragno. Le linee orbitali e radiali coinvolgono tutto l'insieme: ogni punto di contatto è anche un nesso di unione. La cosa fondamentale di questo sistema è l'inclusione, non l'esclusione come succede nella maggior parte dei casi conosciuti. In definitiva, si tratta di una strategia retta dall'opportunità, che opera mediante l'intuizione e si caratterizza per la perseveranza, caratteristiche, queste, proprie della psiche femminile.

#### 1.4 – Tipi di reti

Esistono vari tipi di reti di comunicazione in equipe. Le più usuali sono:

- a catena
- a ruota
- per vie multiple

Grafico 1: Reti di comunicazione





	<b>Catena</b>	<b>Ruota</b>	<b>Vie Multiple</b>
<b>Velocità</b>	Poca	Alta	Alta
<b>Precisione</b>	Bassa	Alta	Media
<b>Leadership</b>	Scarsa	Alta	Nessuna
<b>Soddisfazione</b>	Poca	Poca	Alta

*Caratteristiche delle reti di comunicazione*

Come si può osservare, tra i vari tipi di rete quello che dà maggiori soddisfazioni è quello delle vie multiple: ancora una volta la tela del ragno, anche se implica la diminuzione o addirittura la scomparsa di un solo *leader* a vantaggio di diversi *leader* (affettivi, di conoscenza, ecc...).

Pertanto, se le donne si sentono tanto a loro agio in questi nuovi tipi di struttura, perché non sostenerli e potenziarli nella vita politica in modo che ci aiutino ad ottenere il cambiamento sociale che vogliamo?

### **1.5 – Le reti di appoggio**

Le donne che occupano cariche importanti nel mondo politico sostengono che spesso si sentono sole per il fatto di avere intorno poche donne, perché il linguaggio e l'organizzazione sono tipicamente maschili e perché non sempre ricevono tutta l'informazione che dovrebbero. Come sappiamo, l'informazione è irrinunciabile per raggiungere mete personali ed essere efficaci nella gestione politica. Gli uomini utilizzano i canali formali per prendere delle decisioni, ma spesso si riservano le questioni più delicate o quelle che necessitano un consenso per occasioni informali. In questo modo, al termine di una riunione vanno a bere qualcosa ed in tale contesto risolvono le possibili divergenze o concordano decisioni realmente importanti, oppure lo fanno nel corso di una cena d'affari o una partita di tennis. Quante volte si è visto che le decisioni nei congressi politici non le prendono i delegati/e con il loro voto ma vengono prese prima nei corridoi?

Le donne restano spesso al margine di queste decisioni perché non prendono parte ai contatti maschili, non sono incluse in questo tipo di comunicazione informale ed è anche possibile che neanche lo desiderino perché hanno altre priorità. Non concepiscono la politica (né il lavoro) come un impegno a tempo pieno ed a piena disponibilità come fanno gli uomini. Quando termina una riunione, a molte donne non attrae continuare la giornata di lavoro andando a bere qualcosa: preferiscono tornare a casa per abbracciare i figli, stare in coppia, o semplicemente dedicare un po' di tempo a se stesse.

Per questo motivo le donne devono creare strutture che permettano loro di conciliare la necessità di essere informate per realizzare una buona azione politica e di occuparsi di questioni personali o familiari che hanno, perlomeno, la stessa importanza dell'azione politica. Una delle migliori possibilità è senza dubbio creare delle reti di appoggio.

**Una rete di appoggio è quella struttura nella quale un gruppo di persone scambiano idee, informazioni, conoscenze e risorse per il proprio mutuo beneficio.**

Questa definizione implica che, in una rete di donne, ogni partecipante deve essere disposta a dare ed a ricevere. Questa rete non può trasformarsi in un *club* di donne risentite contro gli uomini o contro il mondo in generale, in un gruppo terapeutico, un gruppo dove si realizzano cospirazioni segrete o un *club* esclusivo di donne dell'*élite* che perseguono il loro interesse.

Le donne che sono arrivate in alto nella gerarchia per il ruolo che svolgono si possono relazionare con donne che realizzano altre attività per condividere esperienze, comparare situazioni, scambiare informazioni ed appoggiarsi reciprocamente. Se si uniscono le forze si rafforza il potere di ognuna.

### **1.6 – Funzioni della rete**

Le donne generalmente si muovono in circoli più ristretti rispetto agli uomini, almeno nell'ambito pubblico. I loro contatti più frequenti sono la famiglia, le amiche più vicine ed alcuni colleghi. Per questo è fondamentale che imparino a ricercare la complicità di altre donne creando o partecipando a reti di appoggio.

È importante mantenere la continuità della rete tramite riunioni periodiche. Non importa quante donne vi prendano parte, l'importante è che esista una continuità nel tempo affinché la rete non si disintegri. L'esperienza mostra che i fine settimana o i giorni festivi non sono adeguati per le riunioni, poiché la partecipazione (specialmente tra le donne) è normalmente molto limitata. È dunque preferibile scegliere giorni lavorativi per le riunioni della rete. A volte è una buona idea utilizzare l'ora del pranzo, o quella del caffè, proprio dopo la giornata lavorativa.

Partecipando ad una rete di appoggio, le donne approfittano delle seguenti opportunità:

- Allargano i loro contatti sociali
- Creano nuove amicizie
- Accedono a più informazioni ed aggiornano quella che hanno
- Conoscono di prima mano ciò che sta succedendo in altri ambienti
- Interscambiano esperienze
- Possono organizzarsi per lavorare insieme
- Guadagnano tempo personale perché il tempo di lavoro è distribuito
- Moltiplicano i livelli di conoscenza (ognuna è esperta in ambiti differenti)
- Realizzano un addestramento sociale (tolleranza, accettazione della differenza)
- Rafforzano la complicità femminile: donne di diverso orientamento politico possono in un determinato momento sostenersi per difendere una questione specifica di donne nel governo locale, nel parlamento o nel rispettivo livello di responsabilità politica
- Legittimano il lavoro delle donne: le donne sanno di non essere sole nell'esercizio del proprio mandato ed hanno un appoggio femminile che le sostiene.

In definitiva, le principali funzioni delle reti di appoggio si possono riassumere in due: la prima è che aumentano l'autostima e la fiducia delle donne perché permettono di sapere che non sono sole, che altre donne stanno lavorando con loro e sono anche disposte ad appoggiarle in caso di bisogno. Questo è uno degli aspetti essenziali delle reti formate da donne.

La seconda è che permette di procedere nella costruzione di un modello di società di-

verso da quello attuale, più giusto ed inclusivo dei valori che le donne desiderano apportare. Da una parte perché ridefinisce le relazioni di potere ponendo enfasi sulla comunicazione interpersonale, stabilendo relazioni tra eguali, non gerarchiche e per questo più egualitarie e partecipative. D'altra parte facilita il fatto che le donne, a partire dall'autorità loro riconosciuta da altre donne, possano realizzare politiche in grado di difendere gli interessi femminili in tutti gli ambiti sociali. Se le donne debbono i loro posti agli uomini che le hanno collocate in quelle posizioni, saranno riconoscenti a questi e non potranno mai operare liberamente in difesa delle donne. Senza dubbio, invece, se altre donne legittimano ed appoggiano la loro politica, non avranno vincoli che impediscano di lavorare per una società più giusta che tutte desideriamo.

## **2 – Organizzazione democratica e gruppi di lavoro**

Le organizzazioni e le istituzioni politiche stabiliscono i loro programmi tenendo in considerazione gli obiettivi che desiderano raggiungere nelle varie aree di intervento. Al fine di raggiungerli, realizzano strategie che coinvolgono persone o gruppi. I gruppi hanno la funzione di realizzare lavori, creare idee ed agire come vincolo con altri gruppi<sup>163</sup>.

In una struttura partecipativa si inverte la piramide organizzativa<sup>164</sup>, cosicché i gruppi si sentono parte dell'entità. In questo modo i gruppi generano, conducono e gestiscono le proposte, contribuendo a dar forma al contenuto ed alle linee ideologiche dell'organizzazione. Il miglior modo di lavorare è quello di sviluppare gruppi di lavoro che si rapportino attraverso una rete che tessa la struttura propria dell'organizzazione. Questo tipo di organizzazione ha una maggiore flessibilità, capacità di assunzione di decisioni ed adattamento ai processi ed ai cambiamenti rispetto alle classiche strutture gerarchiche. La differenza col sistema di rete che abbiamo analizzato nel precedente capitolo sta nel fatto che queste si stabiliscono ad un livello informale mentre i gruppi si stabiliscono formalmente, al fine di favorire la messa in comune degli sforzi delle persone per lo sviluppo di una proposta concreta ed, in tal modo, il conseguimento di determinati obiettivi. Quest'analisi sottolinea l'importanza di elementi quali la fiducia nelle persone, nelle loro potenzialità e creatività, così come la scoperta delle nuove tecnologie per diffondere l'informazione a tutti i livelli dell'organizzazione. A partire dalla prospettiva di genere, le donne tendono a collocarsi ed a partecipare maggiormente nelle strutture orizzontali che permettono di stabilire relazioni di interscambio e di cooperazione. Così come abbiamo visto nell'unità V, i sistemi gerarchici contengono molti ostacoli che impediscono la partecipazione nei diversi spazi di assunzione delle decisioni.

### **2.1 – Variabili che configurano il gruppo di lavoro.**

Lavorare in gruppo non significa annullarsi nel collettivo. Il lavoro di gruppo contiene sia una dimensione individuale sia una collettiva che si completano tra loro. Se la compenetrazione del gruppo si realizza in modo positivo si otterrà una modalità di collaborazione in cui ognuna delle persone svilupperà le proprie potenzialità senten-

<sup>163</sup> Roncal Vaegas, Carmen, *Il coordinamento dei gruppi di lavoro*, in «Lavoro sociale oggi», secondo semestre 2004.

<sup>164</sup> Le evidenze dimostrano che non è più possibile produrre efficacemente con il modello di organizzazione tayloristico, caratterizzato da un potere piramidale, con i compiti frazionati, ed un sapere sul senso complessivo dell'azione gelosamente custodito da una *élite*. Lopez Camps, Jordi e Gadea Carrera, Albert, *Servire il cittadino*, Edizioni Gestión 2000, Barcellona 1995, pag. 161.

dosi parte del lavoro comune. In questo modo ogni persona si farà carico dell'azione affinché sia preparata al meglio, interagendo in contemporanea con gli altri nel perseguimento degli obiettivi identificati.

I vantaggi del lavoro in comune sono:

- Permette la moltiplicazione (sinergia) di conoscenze ed informazione
- Si apportano approcci differenti per rispondere ai differenti contesti
- Un gruppo coordinato è più efficace delle parti separatamente
- Sia la possibilità di condividere prospettive differenti, l'accesso all'informazione ed alla conoscenza, sia il tratto aperto e ricettivo, fanno sì che i membri di un gruppo si arricchiscano individualmente e collettivamente
- Si giunge ad una maggior comprensione delle decisioni quando tutte le persone collaborano nella generazione della stessa
- Si raggiungono alti gradi di motivazione verso il progetto e l'organizzazione che si produce, grazie al sentimento di appartenenza, alla partecipazione, all'interscambio ed alla comunicazione.

Affinché il gruppo funzioni dobbiamo tenere in conto che:

- Il coordinamento si stabilisce in modo democratico e partecipativo
- Gli obiettivi ed il progetto debbono essere condivisi ed assunti da tutte le persone, così come il progetto, la strategia, la suddivisione dei lavori e dei tempi che sono discussi e concordati
- È necessario sviluppare uno spirito di collaborazione e cooperazione basato sulla reciproca fiducia, la quale implica il rispetto del lavoro dell'altra persona e della sua capacità di risolvere situazioni problematiche
- Esiste un clima di accettazione delle differenze tra le diverse persone del gruppo. Ogni persona ha aspirazioni, preferenze e capacità differenti. Ci si può aspettare che dinanzi ai problemi da risolvere esistano disaccordi, ma questi disaccordi possono addirittura essere positivi. Sono l'espressione di ottiche differenti, che danno valore al gruppo<sup>165</sup>.

## **2.2 – Come coordinare i gruppi**

### *Coordinamento democratico e partecipativo*

Come abbiamo visto nel precedente capitolo il coordinamento democratico e partecipativo è fondamentale per creare un clima di collaborazione, cooperazione e dedizione. Per ottenerlo è necessario:

**Partecipare:** significa prendere parte ai processi in cui ci coinvolgiamo. Se conosciamo gli obiettivi e siamo ideologicamente d'accordo con la proposta, ci impegneremo in modo da apportare il meglio della nostra capacità affinché il progetto vada avanti.

**Dialogare:** significa essere d'accordo con l'opinione del resto del gruppo e sapersi arricchire delle differenze. Mentre si discute e si scambiano punti di vista per cercare migliori alternative di azione si dialoga. Ma la comunicazione è anche l'unica strada per rendere coeso il gruppo. Stabilire tempi formali ed informali per analizzare la situazione, valutare, studiare i casi e risolvere problemi è fondamentale perché tutti i membri del gruppo si sentano implicati.

---

<sup>165</sup> Scuola Julià Besteiro, *Direzione e tecniche di lavoro in gruppo*, UGT, Madrid 2005, pag. 12.

**Delegare:** lavorare in organizzazioni più orizzontali significa avere fiducia nella capacità di iniziativa e di decisione delle persone che sviluppano i progetti. Delegare non è semplicemente affidare compiti. Vuol dire trasferire ad altre persone autorità e responsabilità per sviluppare determinati lavori. Perché la delega sia efficace è importante:

- Definire chiaramente i compiti, gli obiettivi e le mete che le persone alle quali abbiamo delegato debbono realizzare
- Definire chiaramente le loro responsabilità e definire termini generali di riferimento garantendo contestualmente il rispetto dell'iniziativa e delle decisioni sulla loro missione
- Non intervenire nel loro ambito di azione e responsabilità, tranne che in circostanze eccezionali
- Sostenere il loro lavoro ed appoggiare le decisioni da loro assunte
- Prevedere canali di informazione idonei a garantire una comunicazione costante ed adeguata
- Coordinare le attività orientando il processo

**Decentralizzare:** quando il coordinamento si realizza in organizzazioni complesse con sedi in differenti luoghi, o livelli di azione, è necessario decentralizzare il più possibile, in modo tale che la burocrazia non danneggi le azioni. Le decisioni vanno prese il più vicino possibile al luogo di azione e per questo è necessario che l'autorità e l'iniziativa vengano assunte, possibilmente, dai gruppi di lavoro.

#### *Chiavi per dirigere un gruppo*

I comportamenti più idonei per il coordinamento di gruppi sono:

**Stimolare il lavoro** di tutte le persone del gruppo, riconoscendo tanto in modo individuale come di gruppo gli apporti che realizzano. Sebbene a volte l'urgenza e la quantità di lavoro impediscano ciò, è importante trovare il tempo per riunirsi e dialogare, non solo su ciò che si è ottenuto ma anche su come lo si è fatto. Sottolineare i risultati, rafforzare l'identità del gruppo, segnalare il contributo di ogni persona è un esercizio continuo che non deve essere dimenticato. Dovremmo sempre ricordare che la gestione e lo sviluppo in ogni ambito pubblico o politico è realizzato dalle persone. Senza una squadra che amministri un Comune, un Dipartimento della Donna o un Piano di Salute sarebbe impossibile contare su servizi di qualità adeguati al compito ed alle necessità delle persone. Senza un gruppo che si identifichi con la prospettiva di genere, per quanto impegno possiamo metterci, sarà impossibile realizzarlo.

**Saper ascoltare e comprendere** le persone con cui si collabora. I gruppi sono formati da persone con interessi e capacità differenti. Nel tener conto delle loro aspettative, preferenze, capacità e situazioni personali rispettiamo la persona nella sua pienezza e non solo il suo profilo professionale. Questo è importante in tutti i settori, ma in particolar modo nell'ambito politico e sociale dove è necessario coniugare conoscenze, competenze, ideologie ed una grande dose di volontà affinché gli obiettivi divengano realtà. Le persone che formano i gruppi apportano la prospettiva della loro esperienza. Quando vogliamo includere la prospettiva di genere, l'esperienza personale delle donne del gruppo è una fonte di informazione e riflessione molto importante. Si tratta pertanto di applicare la nostra visione, le nostre conoscenze ed esperienze alla dimensione del progetto. Un progetto nel quale le persone si sentono implicate ha sempre una maggior qualità rispetto a quelli in cui non si è riusciti a rendere partecipe il gruppo. Progetti dotati di infrastrutture e mezzi sono risultati fallimentari nei casi in cui è mancato il fattore della coesione umana. Sia che si tratti di progetti specifici per le donne o di introdurre la prospettiva di genere dobbiamo creare alleanze affinché

tutto il gruppo condivida alcuni valori, l'ideologia ed una metodologia femminista, per la quale è necessaria la formazione, ma anche il dialogo e l'interscambio di prospettive. Il primo passo per stringere alleanze e cambiare atteggiamenti sono l'ascolto ed il dialogo.

**Amministrare correttamente il tempo.** Il tempo deve essere amministrato in due modi: da una parte rifuggendo dalle riunioni inutili o troppo lunghe che appesantiscono il ritmo del lavoro ed il clima del gruppo; dall'altra pianificando il lavoro, organizzando le riunioni e suddividendo i lavori, pur tenendo in considerazione le circostanze personali. In questo modo, riusciremo da una parte a conciliare la vita personale con quella professionale e dall'altra a rispettare i ritmi e gli interessi di ogni persona. Diversi studi realizzati su imprese nelle quali si contratta che l'orario di lavoro deve rispettare i tempi di vita personali, hanno dimostrato che i risultati sono migliori rispetto alle imprese nelle quali non esistono orari di uscita. Le donne hanno imparato ad amministrare in modo efficace il tempo: ci sentiamo sempre colpevoli a lasciare il lavoro per andare a fare altre cose. Dal coordinamento si debbono sostenere orari che abbiano rispetto per le vite personali, in modo da renderci responsabili di "chiudere" nei tempi previsti per consentire di vivere in altri spazi.

**Stabilire meccanismi di fiducia nel gruppo,** sapendo delegare e decentralizzare l'assunzione di decisioni. Quando si lavora con gruppi misti è importante ricordare che spesso la socializzazione colloca le donne in secondo piano. Praticamente in tutti gli ambiti professionali e politici continua ad imporsi il modello di donna che "non aspira" né "ambisce" ad una maggiore responsabilità: farci avanti, giocare in prima persona è un esercizio difficile da realizzare quando bisogna sconfiggere l'immagine collettiva che si ha delle donne. Dal coordinamento vi è un importante lavoro di visibilità. Si tratta di appoggiarci sul sapere delle "altre" al fine di potenziare il loro ed il nostro sviluppo e formazione. Chiedere direttamente, sottolineare gli apporti, riconoscere i risultati, delegare, sono strategie positive per rafforzare le donne.

**Accettare i suggerimenti e coinvolgere il gruppo nell'assunzione delle decisioni,** perché coordinare non vuol dire avere tutte le risposte ma saper presentare i problemi e le sfide al gruppo. In questo modo la messa in comune svilupperà le sinergie necessarie per affrontare i progetti, prendere decisioni in gruppo e farsi responsabili dei risultati ottenuti. Occorre di nuovo fare attenzione al modo in cui ascoltiamo i suggerimenti. È facile prestare maggiore attenzione alla persona che argomenta con più forza o che difende meglio una posizione. Ma aver più forza non vuol dire avere più ragione. Se utilizziamo tecniche di decisione partecipative daremo ascolto a tutto il gruppo. Come succede nella scuola quando il professore concentra l'attenzione sui maschi perché parlano di più e si esprimono più liberamente, dal coordinamento dovremo correggere situazioni nelle quali le donne non partecipano per mancanza di spazio o di libertà di iniziativa. Tutte le opinioni debbono essere analizzate per, alla fine, raggiungere una soluzione comune.

**Collocare le persone nel luogo più idoneo,** È importante che ogni persona si collochi nel luogo più idoneo per la propria esperienza, formazione oppure competenza e capacità. Non dimentichiamo che spesso le donne devono occupare certe cariche per la paura del fallimento o per mancanza di autostima. Altre volte, gli stereotipi ci incasellano in certe funzioni. Di conseguenza è frequente osservare come determinati ambiti, quali l'economia, siano occupati dai maschi mentre le aree sociali dalle donne. È importante che le donne stiano dove realmente vogliono stare e che possano realizzare i compiti a loro più idonei per le loro capacità, preparazione e competenza. La valutazione non deve mai dipendere da una visione sessista. Dal coordinamento possiamo istruire una persona affinché sviluppi pienamente tutte le capacità e l'autostima. Si tratta di analizzare quali sono le sue capacità e le attitudini, facilitan-

done lo sviluppo. È una forma di *empowerment* delle donne nei gruppi di lavoro.

**Riconoscere il lavoro** delle persone che fanno parte del gruppo. In questo senso è importante rendere visibile la paternità delle azioni. Per esempio, includere il nome di tutte le persone nell'organigramma dell'organizzazione con la descrizione delle funzioni. Di frequente le funzioni delle donne restano nascoste perché non sono considerate o perché non le facciamo valere. Senza dubbio tutti i lavori sono importanti e tutti speriamo di essere riconosciuti per la funzione che svolgiamo, sia che si tratti di pulire gli uffici che di dirigere un progetto. Il riconoscimento può esprimersi in modi molto diversi: negli atti pubblici dove si riconosce il merito delle persone che hanno realizzato un progetto, nelle riunioni, quando si ricevono le cittadine ed i cittadini dietro uno sportello o al telefono, nella firma di documenti, di pubblicazioni, negli organigrammi e nelle pubblicazioni. Dando visibilità alle persone si umanizzano le istituzioni ed i partiti, li si rende più vicini. Sappiamo che dietro ad una sigla ci sono persone concrete con le quali possiamo dialogare. Se queste persone sono donne che occupano posizioni molto differenti stiamo contribuendo affinché si abbia una visione della donna più completa e reale. Per esempio se realizziamo una pubblicazione, quale una guida di donne per un comune, si potranno includere nei ringraziamenti i nomi delle donne che l'hanno coordinata, scritta, ecc. Il riconoscimento è il primo passo per renderci visibili.

**Creare ambienti di lavoro profondamente umani**, con sensibilità per la realtà personale e con capacità di ascolto. Il clima di lavoro si ottiene quando:

- Creiamo un clima di accoglienza e fiducia
- Favoriamo la comunicazione e le relazioni interpersonali
- Condividiamo e accettiamo gli obiettivi
- Esiste un comune impegno per la realizzazione del progetto ed appoggio nei momenti critici
- Diamo risposte ai bisogni delle persone. Creare un clima umano significa ottenere condizioni di lavoro di qualità che rispondano alle esigenze che abbiamo anche per quanto attiene alla cura della nostra vita personale. Asili, servizi di appoggio per la famiglia ed altri servizi sono elementi che dimostrano che le organizzazioni si "preoccupano" delle persone.

D'altra parte, esistono gesti che benché siano quotidiani non sono meno importanti: per esempio cominciare una riunione con un caffè, creare spazi per i commenti personali, sottolineare i successi, parlare di come ci si sente nel gruppo...in definitiva creare spazi dove ogni persona che fa parte del gruppo si senta rispettata e valorizzata, anche nei momenti critici, ci aiuterà ad istituire un clima di fiducia, collaborazione e compromesso.

### **3 – Risoluzione di problemi ed assunzione di decisioni**

Costantemente, nella vita, prendiamo decisioni dalle quali dipendiamo. Una decisione sbagliata come minimo ci fa perdere tempo e ci frustra. Le decisioni giuste dovrebbero essere quelle che si assumono con il minor rischio possibile. E sebbene questo non sempre si può fare, è certo che più dati abbiamo più facile sarà analizzare le alternative e valutare le conseguenze.

La partecipazione del gruppo nell'assunzione delle decisioni, sia che le conseguenze ricadano direttamente sullo stesso oppure no, aiuta all'assunzione stessa. Una for-

mula per prendere decisioni è applicare il **Processo di Risoluzione dei Problemi**<sup>166</sup>. Questo metodo lo utilizzeremo preferibilmente quando:

- Esiste una differenza tra lo sperato ed il realizzato
- Si desidera passare da un'analisi vaga a delimitare chiaramente un problema
- C'è insicurezza sul come affrontare una questione

I passi nel **Processo di risoluzione di problemi** sono:

- 1) *Identificare e selezionare il problema.* Si prepara una lista dei problemi e si decide quale sia il primo da affrontare. Descriviamo la situazione e come sarebbe se si risolvesse il problema.
- 2) *Analisi del problema.* Il gruppo ricava dati ed informazioni sul problema e lo analizza. L'analisi si può realizzare utilizzando diverse tecniche quali:
  - *Diagramma causa-effetto.* Ricerca delle cause e degli effetti del problema.
  - *Analisi dei campi di forza.* Ricerca ed identificazione dei fattori che aiutano e di quelli che impediscono la modifica della differenza tra la situazione reale e quella desiderata.
  - *Analisi costi-benefici.* Determina se un'azione è efficace dal punto di vista dei costi.
- 3) *Individuare potenziali soluzioni.* Realizzare una lista con le possibili soluzioni.
- 4) *Selezionare e pianificare la soluzione.* Prima di prendere una decisione è importante analizzare le conseguenze che questa potrebbe avere. In seguito è necessario predisporre un piano di lavoro che ci consentirà di realizzarla.
- 5) *Implementare la soluzione.* Il gruppo di lavoro applica il suo piano e lo riadatta tenendo in considerazione le necessità del processo.
- 6) *Valutazione del risultato.* Raccogliamo dati dei risultati ottenuti, li confrontiamo con le aspettative e valutiamo gli obiettivi.

#### 4 – Direzione delle riunioni

Le riunioni sono uno dei procedimenti più utilizzati negli ambienti politici, perché in questo spazio dibattiamo partendo dal nostro punto di vista su temi di interesse per l'organizzazione. Le riunioni sono un luogo di incontro nei quali si spiegano interessi, obiettivi, problemi e situazioni. Nelle riunioni si raggiungono accordi, si prendono decisioni, si coordinano sforzi, si creano alleanze o si producono rotture. Per dirla in altro modo, le riunioni sono il punto nevralgico delle organizzazioni.

*Una riunione è un atto realizzato da un insieme di persone in un luogo preciso in un tempo determinato, in modo da avere la possibilità di influenzarsi direttamente mediante la comunicazione interpersonale, con lo scopo di raggiungere obiettivi comuni attraverso l'impegno collettivo*<sup>167</sup>.

---

<sup>166</sup> Lopez Camps, Jordi e Gadea Carrera, Albert, *Servire il cittadino*, Edizioni Gestìon 2000, Barcellona 1995, pagg. 187-88.

<sup>167</sup> Materiali formativi della Fondazione Jaime Vera



Non sempre le riunioni raggiungono l'obiettivo per cui sono convocate. Quando sentiamo che il tempo passa e non possiamo fare nulla per fermarlo daremmo qualsiasi cosa per poterlo riprendere e renderlo più efficace. Vediamo alcuni dei problemi più frequenti nello sviluppo delle riunioni:

Spesso le questioni sono trattate oltremisura:

- Spesso si ha la “riunionite” o l'abitudine di riunirsi senza un motivo importante producendo stanchezza e senso di perdita di tempo e di obiettivi
- Le riunioni si prolungano senza motivo perché si introducono questioni non rilevanti per la questione che si sta trattando. Questo tipo di situazioni capita quando non esiste un ordine del giorno ed il tempo strutturato
- Quando le persone che partecipano si concentrano più sui loro interventi che sull'obiettivo della riunione, si allungano gli interventi, realizzando esposizioni retoriche o ripetitive. Spesso, quando i partecipanti sono rappresentanti di varie organizzazioni, tutti si sentono obbligati ad intervenire per rendere visibile la propria presenza, anche a costo di ripetere cose già dette o di allungarsi all'infinito.

Questa tipologia di situazioni di solito viene definita “Ladri di tempo”.

Affinché le riunioni risultino operative è necessario organizzarle in funzione degli obiettivi e moderarle, con criteri di efficacia. Ecco di seguito le varie fasi della riunione<sup>168</sup>.

#### **4.1 – La preparazione**

- Identificare gli obiettivi della riunione
- Stabilire i compiti che si realizzeranno
- Fissare l'ordine del giorno
- Preparare il materiale o la documentazione. Ci sono documenti che conviene consegnare prima della riunione perché si possano preparare gli argomenti
- Realizzare convocazioni o inviti. È meglio per iscritto e con sufficiente anticipo. La convocazione deve includere:
  - data, ora e luogo
  - chi convoca
  - obiettivo della riunione
  - ordine del giorno
  - tempo approssimativo
- Creare una buona atmosfera, tenendo in conto l'ambiente fisico e materiale
- Cercare di adeguare il locale alla dimensione del gruppo. Un locale troppo grande e con eccessiva distanza fisica tra le persone riduce la comunicazione e la partecipazione. Un locale eccessivamente piccolo è molto scomodo
- Conviene disporre le sedie in circolo o in forma di ellissi affinché tutti possano vedersi
- Preparare l'infrastruttura adeguata: acqua, caffè, fogli, pc, ecc.

#### **4.2 – Inizio della riunione**

- Ricevere le persone che partecipano. Trattamento cordiale ma serio e rispettoso
- Presentazione delle persone in base agli enti o alle istituzioni

---

<sup>168</sup> Scuola Juliàn Besteiro, *Direzione e tecniche di lavoro in gruppo*, UGT, Madrid 2005.

- Lettura dell'ordine del giorno. Chiarire gli obiettivi della riunione, lo stato della questione e le possibili alternative, ipotesi o interrogativi di base
- Stabilire il modo in cui si realizzeranno gli interventi. Dare la parola per ordine di intervento. Se il gruppo funziona bene e ci sono poche persone, non è necessario concordare un metodo di moderazione.

#### **4.3 – Realizzazione della riunione**

Se coordiniamo la riunione dovremo:

- Creare un clima favorevole
- Centrare l'attenzione delle persone che partecipano
- Definire chiaramente gli obiettivi della riunione
- Incoraggiare la partecipazione delle persone che assistono
- Ascoltare attivamente. Mai apparire disinteressata o estranea a ciò che accade
- Captare e indirizzare l'attenzione del gruppo sulle questioni da risolvere e sugli obiettivi da raggiungere. Limitare gentilmente gli interventi eccessivamente lunghi
- Assicurarci che tutte le persone partecipino
- Aiutare i membri del gruppo che hanno difficoltà a formulare meglio le proprie idee ed a farlo in modo comprensibile
- Neutralizzare le persone aggressive ed impedire gli scontri personali
- Reagire con calma alle situazioni impreviste, mantenendo il controllo della riunione, ma senza essere autoritaria.

#### **4.4 – Chiusura della riunione**

Occorre “concludere” le riunioni e non “lasciarle morire”. L'ideale sarebbe che la riunione termini nel tempo prestabilito.

La riunione deve concludersi con:

- Gli accordi e le decisioni che si sono presi
- Quali sono i passi, le attività ed i compiti da realizzare per rendere effettivi gli accordi e le decisioni assunte

Se si ritiene opportuno, conviene:

- Designare le persone responsabili
- Assegnare le risorse necessarie per realizzare le attività ed i compiti proposti
- Stabilire un cronogramma di attività derivanti dalle decisioni assunte nella riunione

Se si ritiene opportuno occorrerà redigere un documento finale.

Alla fine sarà fatto un riassunto della riunione, finalizzato a ricapitolare le conclusioni e le decisioni adottate.

### **5 – Come negoziare**

L'ultimo dei punti di questa unità, ma non il meno importante, è il negoziato. Si trat-

ta di un processo che utilizziamo continuamente nell'ambito politico quando cerchiamo di raggiungere accordi sui temi che ci interessano.

Il negoziato è un processo attraverso il quale due o più persone – per se stesse o come rappresentanti di altri – cercano di prendere accordi. In genere si tratta di un avvicinamento graduale, attraverso concessioni reciproche. È un modo di raggiungere i nostri obiettivi quando questi dipendono dalla relazione con altre persone.

Il negoziato può avere vari obiettivi:

- Interscambio di servizi o attività
- Cooperazione per la realizzazione di un obiettivo comune, in modo che tutte le parti ottengano risultati che non potrebbero raggiungere separatamente
- Produrre cambiamenti nelle organizzazioni quali ad esempio l'annessione di quote oppure l'introduzione della parità
- Superamento di un conflitto tra le persone che negoziano.

### **5.1 – Prepararci per negoziare**

In molte occasioni dovremo negoziare, non solo per noi ma anche in rappresentanza di altri, per difenderne gli interessi ed i diritti. In queste occasioni la responsabilità che assumiamo è enorme, per cui dovremo prepararci in modo attento. Non dobbiamo dimenticare che un buon negoziato porta ad un risultato sicuro per tutte le parti. Per raggiungere l'accordo dovremo prevedere gli interessi ed i movimenti della parte contraria. In questo modo potremo reagire senza lasciarci dirigere e senza allontanarci dai nostri obiettivi. Un buon negoziato consiste nel tessere reti di accordo tutt'intorno.

La preparazione per il negoziato ci darà:

- Fiducia. Perché avremo chiari gli obiettivi da raggiungere ed il modo per farlo
- Idee precise sul piano strategico che ci permetteranno di ascoltare attivamente l'altra parte
- Possibilità di parlare in modo positivo adattandoci alla forma ed allo stile di negoziare dell'altra persona, cercando di comprenderne i punti di vista
- Possibilità di ottimizzare il tempo del negoziato preparando la strategia, le tattiche e gli argomenti, evitando le divagazioni.

### **5.2 – Processo negoziale**

*Inizio del negoziato*

- È importante conoscere l'opinione della controparte, le sue idee e gli obiettivi
- Presentare il nostro punto di vista
- Definire le possibili soluzioni o i possibili compromessi che ci possono portare all'accordo

### **Idee chiave**

È importante mostrare l'informazione progressivamente, in modo da poterla elaborare durante il processo.

L'inizio del negoziato è il momento in cui vi è più distanza tra le parti, per arrivare ad un accordo conveniente per le parti è importante:

- Saper ascoltare senza interrompere, nonostante non si sia d'accordo con ciò che dice l'altra parte
- Evitare la discussione distruttiva e demagogica
- Tentare di mantenere un clima di cordialità e tranquillità

### *Proposta ed interscambio*

Una volta esposte le nostre posizioni si inizia un processo di proposte e controproposte che deve portare ad un avvicinamento delle parti.

È importante:

- Non interrompere l'esposizione. Ascoltarla sino alla fine e porre domande sui punti non chiari
- Analizzare ogni proposta minuziosamente. Chiedere tempo per analizzarla e rispondere quando si è preparate
- Qualora esistano difficoltà di comunicazione è importante riassumere la posizione dell'interlocutore

Il processo negoziale esige un momento in cui le parti debbono avvicinarsi per arrivare ad un accordo. Se non esiste questa volontà è molto difficile continuare. Dunque bisognerà tenere in conto:

- i punti e le questioni su cui non si potrà negoziare in nessun modo;
- i punti o le questioni sulle quali si vuole negoziare.

Una volta ascoltata l'altra parte possiamo esporre la nostra proposta:

- presentando gli obiettivi e le opzioni separatamente, anche utilizzando argomenti delle persone con cui si sta negoziando;
- prestando attenzione e prendendo nota delle proposte che vengono presentate dall'altra persona

### *Scambio di proposte*

Una volta realizzato l'avvicinamento prepareremo proposte più elaborate, la cui finalità sarà quella di avvicinarsi ad un accordo. È importante essere preparate a ricevere e dare risposte. A volte è importante procedere velocemente sui temi sui quali si può arrivare ad un accordo più facilmente, accantonando quelli più complessi. Alla fine si affronteranno i temi più difficoltosi. Il modo in cui li affronteremo influirà sul risultato del negoziato.

*Chiusura ed accordo*

È il momento più delicato e dobbiamo assicurarci che la chiusura avvenga in base agli accordi adottati, precisando ogni punto.

**Ricorda che...**

In tutto il processo negoziale è fondamentale stabilire un'attitudine di ascolto attivo, creando un clima di fiducia e di interesse, mentre prendiamo nota di tutti i messaggi verbali e non verbali della persona con cui negoziamo.

*Stili di negoziato*

Esistono molti stili per negoziare. I più comuni sono l'impulsivo, l'argomentativo, il formale, il diplomatico. Certamente dobbiamo cercare lo stile più adeguato al nostro modo di essere, ai nostri principi ed ai nostri modi di rapportarci. Alcune delle caratteristiche di una persona adatta a negoziare sono:

**Capacità di ascolto.** È importante mettere in gioco la nostra parte emozionale, sapendo ascoltare e capire i punti di vista dell'altra persona, accettandoli indipendentemente dall'essere o meno d'accordo.

<b><i>L'ascolto attivo è:</i></b>	<b><i>Motivi per l'ascolto</i></b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Essere coscienti dell'altra persona</li> <li>▪ Osservare ed interrogarsi continuamente</li> <li>▪ Retroalimentarsi riassumendo il contenuto</li> <li>▪ Individuare le parole chiave</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Dimostrare considerazione verso l'altra persona</li> <li>▪ Creare un clima di fiducia</li> <li>▪ Diminuire la competitività e la tensione</li> <li>▪ Creare un clima di fiducia, cooperazione e ricettività</li> </ul>
<b><i>I nemici dell'ascolto attivo sono:</i></b>	<b><i>I vantaggi dell'ascolto attivo sono:</i></b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ I pregiudizi ed i filtri</li> <li>▪ La mancanza di empatia</li> <li>▪ Le alterazioni emozionali</li> <li>▪ Le barriere fisiche ed emozionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Creiamo un clima di fiducia</li> <li>▪ Stemperiamo le tensioni</li> <li>▪ Comprendiamo più correttamente il messaggio</li> <li>▪ Facciamo in modo che l'altra persona si senta importante</li> <li>▪ Precisiamo meglio gli obiettivi</li> <li>▪ Ci permette di prendere tempo per pensare</li> <li>▪ Possiamo chiedere più chiarimenti</li> </ul>

Saper ascoltare vuol anche dire essere sincere con noi stesse, discutendo i nostri stessi criteri per aprirci ad altre possibilità. Ciò non vuol dire però perdere di vista i nostri obiettivi. Si tratta di saper ascoltare e cedere in ciò che non ci sembra fondamentale per cercare un punto di contatto tra i nostri interessi e quelli dell'altra persona.

**Gentilezza e fermezza.** È necessario dare spazio al negoziato ma anche mantenerci

ferme sulle nostre idee giustificando le decisioni. Sapere che cosa difendiamo mentre cerchiamo di trovare soluzioni per le due parti.

**Principi e comprensione degli interessi in gioco.** I negoziati che realizziamo si basano su principi morali e sociali. In questo spazio di dialogo è importante non dimenticare che un buon negoziato è quello in cui tutte le parti terminano soddisfatte (tecnica del “vincere vincere”). Per ottenerlo non dovremo essere eccessivamente rigide, ma dovremo essere creative e cercare alternative.

**Tenacia.** Dobbiamo essere resistenti e saper perseguire gli obiettivi essendo:

- *Buone strategie.* Preparando il negoziato.
- *Comprendendo come sarà il processo negoziale.*
- *Prevedendo le situazioni che potranno presentarsi.*
- *Avendo un atteggiamento positivo.*
- *Con sicurezza e fiducia in noi stesse.* In molte occasioni dovremo superare pregiudizi e stereotipi della parte con cui negoziamo; è importante essere sicure di chi siamo e di ciò che rappresentiamo senza mostrare atteggiamenti che possano rendere difficile la comunicazione. La convinzione delle nostre idee, il nostro atteggiamento ed il dominio della situazione ci aiuteranno a gestire il contesto del negoziato.

## RIASSUNTO DELL'UNITÀ

### Idee principali

#### *Condizioni del lavoro in gruppo*

- Fiducia reciproca
- Comunicazione spontanea
- Appoggio mutuo e collaborazione
- Comprensione ed identificazione del gruppo con gli obiettivi
- Trattamento adeguato delle differenze
- Capacità per lavorare in squadra
- *Leadership*

#### *Per costruire un gruppo è necessario far confluire nel gruppo:*

- Profili professionali complementari
- Un clima emozionale cooperativo
- Una missione o un obiettivo condiviso da tutto il gruppo
- Un equilibrio tra ciò che apportano le persone e ciò che ricevono dall'organizzazione

#### *Per ottenere una squadra efficace è necessario:*

- Potenziare le capacità di tutte le persone
- Ottenere un funzionamento fluido e aperto con adattabilità al cambiamento
- Risultati significativi e di qualità
- Riconoscimento ed apprezzamento reciproco
- Creare un clima di fiducia, rispetto e tolleranza, dove tutte le persone si esprimono liberamente

#### *Le chiavi per dirigere una squadra sono:*

- Ispirare fiducia
- Impegnarsi per il raggiungimento degli obiettivi
- Comunicare con efficienza
- Raccogliere i differenti apporti e valorizzare i suggerimenti

#### *Nelle riunioni*

La riunione deve avere obiettivi chiari e le persone che vi partecipano debbono conoscerli e dividerli. Per questo conviene che esista un ordine del giorno comunicato a tutte le persone.

È conveniente favorire che l'interscambio di opinioni proceda in modo ordinato e fluido. Per questo è necessario vigilare che il dibattito non langua oppure si direzioni verso questioni secondarie o ancora passi da una questione all'altra senza terminare di concludere la precedente.

Affinché tutte le persone possano partecipare può essere conveniente limitare, gentilmente, alcuni interventi e stimolarne altri.

Aiutare a giungere a conclusioni e ad obiettivi finali e contribuire ad assicurare il compimento dei medesimi tramite compromessi e precisazioni.

- Suggestire procedimenti e strategie alternative
- Conoscere i bisogni della propria squadra
- Mantenere gli impegni assunti
- Coordinare, motivare, favorire la partecipazione per raggiungere gli obiettivi o risolvere problemi

Nei momenti critici è importante mantenere la calma. Assumere la responsabilità. Stare col gruppo, aiutando e trovando soluzioni ai problemi.

### **Domande per la riflessione**

- Come stabilisci le tue relazioni nell'organizzazione?
- Che funzione hanno le reti di donne?
- Cosa può apportare ai partiti politici il funzionamento democratico e partecipativo?
- Quali caratteristiche valuti più importanti nel coordinamento di gruppi di lavoro?
- Quando ritieni che si sia realizzato un buon negoziato?

### **Qualche concetto**

**“Solidad”.** È un concetto emergente sorto dalla critica femminista al patriarcato. Si basa sull'autorità e sulla genealogia femminile. Ha connotazioni di concordanza e conformità, che il dizionario associa al termine di fratellanza e si associa anche al significato di altre parole come “assenso, consenso, credito e valore inteso”. Si apparen- ta con significati vicini a “conciliazione, accordo e mediazione”, che ci serviranno per spiegare il percorso del patto. Le donne dei paesi democratici non hanno motivo di continuare ad entrare nel gioco della rivalità tra donne, perché possiamo scegliere la nostra forma di vita di relazione e il nostro modo di mantenerci. Abbiamo bisogno di concordare tra di noi in modo chiaro e cosciente o in modo spontaneo e tattico, per distinguere ciò che ci unisce e ciò che ci separa. Queste due modalità di negoziare sono chiamate da Celia Amoròs «patti siglati o in serie». La “solidad” non è stata né civica né politica, ma domestica. I patti borici, firmati e giurati, dovranno proseguire un cammino appena iniziato nella rappresentatività sociale e civile, per non incorrere più nel lancio di pietre sui nostri tetti, per raggiungere posizioni solidali in cui ricono- scerci ancora una volta e da lì poter affrontare una vita di relazione più ricca e più umana tra noi e gli uomini, o detto diversamente, una vita di relazioni equipollente. (Estratto da Simòn, Elena, *Democrazia vitale*, Ed. Anagrama, 1999, pag. 162).

**Scissione vitale.** Integra il nucleo del conflitto interiore che sintetizza le contraddi- zioni esterne prodotte nelle relazioni, negli ambiti e nelle sfere della vita, nelle ideolo- gie e nella politica. Ogni donna deve affrontare nel mondo le contraddizioni tra mo- dernità e tradizione e, nel medesimo tempo, le proprie contraddizioni interne prodotte dalla scissione tra valori, stili e decisioni personali basate sulla dimensione soggetti- va, tradizionale o moderna, e nel modo di vivere che riproducono o replicano le con- traddizioni esterne. (Estratto da Lagarde y de los Rios, Marcela, *Chiavi femministe per l'autostima delle donne*, Ed. Horas y horas, Madrid 2000).

**Solidarietà.** È un termine coniato dal primo suffragismo e fu il femminismo a lancia-



re questa parola nel discorso politico generale. Nel trittico illustrato la parola che solidarietà sostituì fu fraternità. Non potendo ammettere i significati ovviamente maschili di fraternità, tanto il movimento suffragista britannico quanto quello americano cominciarono ad utilizzare il sinonimo apparente “solidarietà”.

Noi donne abbiamo sentito dire infinite volte che siamo tra di noi naturalmente nemiche e pertanto incapaci di solidarietà e risultato comune. Non basta liberarsi di questi pregiudizi attribuendoli alla malevolenza patriarcale. È senz'altro vero, ma riflettano anche il comportamento obbligato tenuto dalle donne prima di sapere ed operare come collettivo autocosciente. Quando emerse il “noi”, si stabilì anche il passaggio della solidarietà, il mutuo aiuto, i caratteri migliorativi e, se del caso, la parzialità. Dovette essere un momento collettivo di tale forza emotiva che a quelle che lo vissero giustificò la vita. (Estratto da Valcarcél, Amelia, *Le politiche delle donne*, Ed. Catedra, Madrid 2004).

### **Per saperne di più. Bibliografia e pagine web raccomandate**

Albert, Lucien e Simon Pierre, *Las relaciones interpersonales*, Ed. Herder. Barcelona 1980.

Chiavenato, Idalberto, *Administración de Recursos Humanos*, Mc Graw Hill.

Katzenbach, Jon, e Smith, Douglas, *La Sabiduría de los Equipos*, CECSA, México 1997.

Pascarella, Perry, *Cómo Recompensar a los equipos*, «Harvard DEUSTO Business Review», Febrero 1998.

*Dinámicas de grupo*

<http://www.gestiopolis.com/recursos/documentos/fulldocs/rrhh/TecDinGrUCH.pdf>

*El trabajo en equipo*

<http://www.gestiopolis.com/recursos/documentos/fulldocs/rrhh/treqorguch.htm>

*Importancia del trabajo en equipo*

<http://www.gestiopolis.com/recursos/documentos/fulldocs/rrhh/tequch.pdf>

*Siete causas por las que fallan los equipos de trabajo*

[http://www.mujeresdeempresa.com/relaciones\\_humanas/relaciones020501.shtml](http://www.mujeresdeempresa.com/relaciones_humanas/relaciones020501.shtml)

## Unità XI

### Strumenti per la pratica delle politiche di genere

#### Presentazione dell'unità

In quest'ultima unità ci concentreremo sulle politiche di genere, definendone gli obiettivi e le strategie. È importante ricordare che le unità sono state disegnate col proposito di correggere le situazioni di discriminazione delle donne, garantendo la loro partecipazione in tutti i settori, in special modo in quello dell'assunzione delle decisioni e nella rappresentanza del potere politico o economico.

#### Obiettivi dell'unità

- Riflettere sul processo storico che porta dal *Codice Napoleonico* alle politiche di eguaglianza
- Analizzare le ragioni a partire dalle quali si predispongono le politiche di genere
- Conoscere le principali linee di politiche di genere
- L'eguaglianza delle opportunità
- Le azioni positive
- Le politiche specifiche
- La trasversalità o *mainstreaming*
- Politiche duali
- Piani di eguaglianza
- Analizzare le differenze esistenti e le necessità di complementarietà tra il *mainstreaming* e le politiche specifiche
- Conoscere differenti modelli di applicazione dei piani di eguaglianza<sup>169</sup>

---

<sup>169</sup> Questa unità è un adattamento del "Documento Tappa" 2004 *Verso la piena cittadinanza delle donne* del Programma URB-AL Rete n. 12, "Donne e Città", della Diputació di Barcellona e dell'intervento di Carmen Martínez Ten *Trasversalità o approccio integrato di genere nelle politiche locali (strumenti per realizzare politiche di eguaglianza)* tenuto al Seminario «Verso la piena cittadinanza delle donne» del medesimo Programma, svoltosi a Barcellona dal 21 al 23 aprile 2004.

*Il femminismo, non occorre dirlo, non sarebbe avanzato senza i cambiamenti giuridici ed altre riforme strutturali dello spazio pubblico legate al Welfare State; ma il suo consolidamento reale procede nonostante tutto a partire dalla lotta per la conquista delle menti e per favorire il rafforzamento personale e collettivo delle donne nella loro vita quotidiana e nella loro interazione nel resto dei contesti di azione sociale. Trasformazioni, queste, che non si realizzano per decreto e che non avremmo potuto neanche immaginare come ottenere senza la militanza perseverante, minuziosa e spesso silenziosa delle reti del movimento femminista.*

Celia Amoròs

## 1 – Antecedenti storici delle politiche di eguaglianza

I progressi dell'eguaglianza compiuti nell'ambito politico non sono mai casuali <sup>170</sup>. Discendono dall'impegno costante e deciso delle donne per trasformare una realtà che le ha storicamente discriminate. Tanto le politiche di eguaglianza quanto le azioni positive sono strumenti creati al fine di annullare le barriere che impediscono alle donne l'esercizio dei propri diritti. Barriere che continuano ad esistere nonostante il consolidamento dell'eguaglianza giuridica. Prima di arrivare all'adozione di misure positive si è percorso un lungo cammino durante il quale molte volte il sistema si è difeso, in modi diversi, dalle legittime aspirazioni di eguaglianza della metà dell'umanità. Ricordiamo che a fronte delle richieste di cittadinanza che presentavano le nostre precursori durante la Rivoluzione Francese, la risposta ottenuta fu terribile: fu adottato un codice civile che condannava per legge le donne all'inferiorità giuridica e politica.

Il *Codice Civile Napoleonico*, che servì come modello in molti paesi, rinchiuse ancora una volta le donne nell'ambito familiare, facendo degli uomini il loro capo in contemporanea al riconoscimento di un loro maggiore *status* nel mondo pubblico<sup>171</sup>.

---

<sup>170</sup> «Le rivendicazioni non si possono intendere come qualcosa di dato, logico o naturale. Al contrario ricordiamo che anche una rivendicazione tanto apparentemente “naturale o evidente” come il diritto al suffragio era rifiutata come innaturale dalla maggior parte della società. [...] Comprendere il femminismo è comprendere che le molteplici forme in cui si manifesta e riproduce l'oppressione delle donne non è mai stata né evidente né comunemente percepita, al contrario, sono divenute visibili come risultato di intensi processi collettivi di elaborazione di nuovi parametri di giustizia». Amoròs, Celia, *Teoria femminista: dall'illuminismo alla globalizzazione*, Minerva Ed., pag. 63.

<sup>171</sup> Questa divisione di spazi e ruoli e l'affidamento storico di ognuno di questi a uomini e donne si osserva in molti modi storicamente, ma è particolarmente interessante la sua riproduzione nel *Nouveau Régime* frutto dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, che non solo escluse le donne dal principio di eguaglianza, negando loro in primo luogo il diritto di cittadinanza (con i bambini, i pazzi ed i condannati), senza realizzare una descrizione esaustiva delle qualità e capacità possedute dai due sessi e degli spazi che possono occupare. Così Rousseau, nella sua esclusione delle donne dal discorso sull'eguaglianza, diceva che «la politica appartiene agli uomini come la razionalità, la gerarchia, la cultura, il tempo, il valore, il carattere e la parola data. Le donne debbono es-

Come abbiamo potuto vedere nell'unità II, il movimento suffragista si ribellò contro questa situazione. La richiesta del voto per le donne fu considerata il primo passo per accedere agli spazi sino ad allora vietati come l'istruzione, la partecipazione economica, la vita culturale o sociale. Alla fine della Seconda guerra mondiale il diritto di voto si estese ai paesi europei ed americani.

L'ottenimento del voto non equiparò donne e uomini. Lo Stato continuò a considerare la donna come responsabile principale della famiglia e dei lavori di assistenza e cura mentre la piena cittadinanza, l'autorità e lo *status* del dominio ricadevano sugli uomini.

Con l'inizio del *Welfare state* viene introdotto un insieme di misure che cambiano, in principio, la relazione tra il pubblico ed il privato. I diritti sociali, che sono alla base del *Welfare state*, si orientano principalmente alla famiglia e non agli individui come nel caso dei diritti di cittadinanza. I diritti sociali si collegano alle persone che hanno un posto salariato nel mercato del lavoro, rendendole responsabili dei membri della famiglia. Come nelle altre politiche pubbliche, questo tipo di misura colpì le donne, ma non nello stesso modo della restante popolazione. Veniva rafforzata la situazione di discriminazione in cui si trovavano e pur consolidando il loro ruolo nella famiglia, non eliminava quegli ostacoli che, nell'ambito pubblico, impedivano loro di partecipare in condizioni di eguaglianza<sup>172</sup>.

L'eguaglianza è un obiettivo politico centrale nei sistemi democratici e liberali. Lo Stato ammette che la disuguaglianza di fatto delle donne rispetto all'eguaglianza giuridica è una realtà. Non era stata sufficiente l'inclusione delle donne per ottenere l'eguaglianza tra donne e uomini. Per correggere questa disuguaglianza era necessaria la partecipazione dei **poteri pubblici**, che si dovevano rendere responsabili nell'ottenere non solo **l'eguaglianza legale** ma una **reale eguaglianza**. Per questo si assunse che, così come per altri gruppi, la disuguaglianza avrebbe dovuto essere combattuta da parte dello stesso Stato con politiche adeguate a questo scopo. Non appena tali richieste assunsero legittimità e consenso, in molti paesi si iniziarono a promuovere politiche pubbliche per correggere la disuguaglianza e la discriminazione delle donne<sup>173</sup>.

---

sere escluse dalla politica e limitarsi alla cura della casa, all'obbedienza, alla dolcezza, ed in generale a facilitare la libertà ed il successo degli uomini alla cui autorità sono state subordinate».

<sup>172</sup> Come appare nel quadro della *Raccomandazione generale 23*, adottata nel 1997, dal Comitato per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna (CEDAW), le sfere pubblica e privata dell'attività umana sono sempre state considerate separate e come tali hanno avuto proprie norme. Invariabilmente alle donne è stata assegnata la sfera privata o domestica vincolata alla protezione ed alla crescita dei bambini quando in tutte le società queste attività erano considerate come inferiori. In cambio, la vita pubblica, che gode di rispetto e prestigio, comprende un'ampia gamma di attività al di fuori della sfera privata e domestica. Storicamente l'uomo ha dominato la vita pubblica ed ha esercitato il potere per circoscrivere e subordinare la donna nell'ambito privato. In generale in tutti i paesi i fattori più importanti che hanno impedito alla donna di partecipare alla vita pubblica attiva sono stati i valori culturali e le credenze religiose, che hanno svolto un ruolo importante nel confinare le donne in attività private. Nonostante il ruolo centrale nel sostegno alla famiglia ed alla società ed il suo contributo allo sviluppo, la donna si è vista esclusa dalla vita politica e dal processo di adozione di decisioni che determinano, senza dubbio, le modalità della vita quotidiana ed il futuro delle società. Soprattutto in tempi di crisi, questa esclusione ha silenziato la voce della donna ed ha reso invisibile il suo contributo e la sua esperienza che era dimostrata su tutti i fronti, come ha dimostrato spesse volte e come successe per esempio nelle due guerre mondiali.

<sup>173</sup> Astelarra, Judith, *Venti anni di politiche di eguaglianza*, Ed. Catedra, Madrid 2005, pag. 59.

### Idee chiave

Il concetto di eguaglianza nel pensiero politico democratico emerge molto più tardi rispetto ad altre nozioni quali i diritti ed i doveri, la libertà e la democrazia.

La posizione sociale e politica delle donne si considerava predeterminata dalla natura e per questo non era particolarmente messa in discussione. Il suffragismo ed il femminismo criticarono questa idea e lo Stato dovette rivederla a partire dal momento in cui le donne iniziarono ad entrare in politica. Da questa idea sorsero le politiche a favore dell'eguaglianza.

La pressione sociale esercitata da diversi settori, come i movimenti rivendicativi delle donne in tutto il mondo, sono stati il primo passo per creare una coscienza sociale favorevole finalizzata all'equilibrio delle disuguaglianze esistenti a livello politico, economico, sociale e lavorativo tra donne e uomini.

## 2 – Definizione e caratteristiche delle politiche di genere

**Cosa sono le politiche di genere?** Le politiche di genere sono un tipo specifico di politiche pubbliche che fanno a loro volta parte delle politiche contro la discriminazione per ragioni di sesso e che hanno come obiettivo l'eliminazione delle discriminazioni per motivo di sesso.

**Chi promuove le politiche di genere?** Le politiche di genere sono il risultato delle domande che a partire dagli anni '70 ed '80 le donne, attraverso il movimento femminista ed i partiti politici, cominciarono a porre agli Stati, richiedendone l'intervento al fine di eliminare le barriere che discriminavano le donne in tutti i settori.

**Quali caratteristiche hanno le politiche di genere?** Si tratta di politiche pubbliche con una propria specificità, tanto per gli obiettivi che si propongono quanto per la forma in cui si realizzano.

Ritengono che sia prioritario e rilevante eliminare le forme di discriminazione verso le donne. Inseriscono nell'**agenda pubblica** i temi specifici riferiti alle donne come cittadine a pieno diritto. In questo senso si è ottenuto un grande progresso nel passare dall'invisibilità o accettazione della discriminazione delle donne a che esse siano l'obiettivo centrale dell'agenda politica.

Si realizzano attraverso organismi e meccanismi creati concretamente a questo fine combinando la creazione di misure specifiche e l'approccio trasversale.

L'approccio trasversale nasce come risposta alla non neutralità delle politiche<sup>174</sup>. Ogni azione dello Stato può avere un impatto differente sulla situazione degli uomini e del-

---

<sup>174</sup> «Il trattamento egualitario richiede che tutte le persone si mettano d'accordo con le stesse norme, ma in realtà non esistono norme di condotta e di azione "neutrali". Là dove esistono gruppi privilegiati e gruppi oppressi, la formulazione di leggi, politiche e regole di istituzioni private tenderanno a favorire i gruppi privilegiati, in virtù del fatto che la loro particolare esperienza tende a configurare implicitamente la norma. Pertanto, là dove esistono differenze tra gruppi, in formazione, socializzazione, valori e stili cognitivi e culturali, solo lavorando su dette differenze si potrà ottenere l'inclusione e la partecipazione di tutti i gruppi nelle istituzioni economiche e politiche» (Young, 1966 in Dema Moreno, Sandra, *All'eguaglianza per la ineguaglianza*, Ed. KRK, Università di Oviedo, 2000, pag. 119).

le donne e produrre, sebbene in modo indiretto, una situazione che pregiudichi l'equità di genere. Per questo è necessario introdurre la dimensione di genere in tutte le azioni delle istituzioni dello Stato.

Le politiche di genere si realizzano a livello statale, nazionale e locale, individuando un continuo riferimento nelle raccomandazioni realizzate dagli organismi internazionali come le Nazioni Unite, l'Unione Europea, CEPAL...

### 3 – Le strategie di intervento delle politiche di genere

Esistono vari tipi di misure antidiscriminatorie i cui disegni, fini e realizzazione rispondono a diverse variabili come le tradizioni politiche del paese, i diversi sistemi politici o il tipo di ineguaglianza che si cerca di correggere.

Di seguito analizzeremo le principali linee delle politiche di genere:

- L'eguaglianza delle opportunità
- Le politiche specifiche ed azioni positive
- La trasversalità o *mainstreaming*
- La strategia duale
- I piani di eguaglianza

#### 3.1 – L'eguaglianza di opportunità

L'eguaglianza di opportunità nasce nel mondo anglosassone nel secolo XIX e si estende rapidamente nei paesi occidentali.

L'**obiettivo** delle politiche di eguaglianza di opportunità è garantire l'accesso delle donne al mondo pubblico. Una volta riconosciuti alle donne gli stessi diritti degli uomini, è necessario garantire che possano esercitarli, evitando in tal modo la discriminazione.

La **filosofia** su cui si basa si inserisce all'interno della filosofia liberale classica. Tutti gli individui debbono avere le stesse opportunità e le disuguaglianze che si produrranno dipenderanno dai meriti delle persone.

La **metodologia** delle politiche di eguaglianza delle opportunità consiste in:

- Eliminare le barriere giuridiche, economiche, sociali, culturali e di potere affinché le donne possano accedere al mondo pubblico
- Garantire l'accesso delle donne all'istruzione ed alla cultura in modo che prendano coscienza dei loro diritti individuali e della libertà per esercitarli nel lavoro, nella vita sociale o in quella politica
- Garantire la formazione delle donne in modo da permettere loro di inserirsi nel mercato del lavoro
- Cambiamenti legislativi, eliminando in primo luogo le leggi che discriminano la donna e, in secondo luogo, legiferando a favore dell'equità promulgando leggi specifiche per i diversi problemi di discriminazione come la violenza di genere, il lavoro, la conciliazione della vita personale e lavorativa

**Ostacoli** per il raggiungimento degli obiettivi di eguaglianza nelle opportunità tra uomini e donne:

- Le condizioni iniziali per la partecipazione delle donne non sono uguali a quelle degli uomini
- L'eguaglianza di trattamento non permette da sola di compensare i potenziali *handicap* delle donne a livello psicologico, sociale e culturale. Dare eguali possibilità a uomini e donne determina un trattamento eguale ma non assicura un'eguaglianza sostanziale, come ci dimostrano le statistiche<sup>175</sup>.
- Esistono blocchi di origine culturale che funzionano come barriere, impedendo che le donne abbiano le medesime opportunità nel lavoro, nell'istruzione, nella politica, ecc.
- I ruoli del mondo pubblico si separano immediatamente in maschili e femminili ed il valore della gerarchia mantiene il predominio maschile e la discriminazione delle donne.
- L'accesso al mondo pubblico non cambia le responsabilità nella sfera privata. La doppia giornata si ripercuote sulla percezione, sulle aspirazioni e sulle capacità delle donne nell'ambito pubblico. Le attività delle famiglie sono quelle che permettono l'esistenza ed il funzionamento del mondo pubblico, perché sono legate alla riproduzione umana ed al mantenimento quotidiano delle persone. Un lavoro tanto importante, per cui se non esistesse la società non funzionerebbe<sup>176</sup>.

### Idee chiave

L'eguaglianza di opportunità è una strategia che ha avuto molti successi ma non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva poiché ha incontrato ostacoli, quali i ruoli che gli uomini e le donne occupano nell'ambito privato oppure le situazioni di discriminazione che la società continua a mantenere nei confronti delle donne.

### 3.2 – L'azione positiva come strategia politica

Le azioni positive sorgono come una risposta complementare all'eguaglianza delle opportunità. Le donne non sono considerate eguali all'inizio e questa disuguaglianza impedirà loro di avere la possibilità di arrivare nello stesso tempo con l'esclusiva applicazione di norme egualitarie. È irrinunciabile correggere questa situazione di svantaggio, predisponendo un pacchetto di misure specifiche che permettano di collocarsi nella stessa posizione iniziale degli uomini e che garantiscano una reale eguaglianza di opportunità.

**Definiamo** le azioni positive come una strategia destinata a stabilire l'eguaglianza delle opportunità per mezzo di misure che consentano di fermare o correggere quelle discriminazioni che sono il risultato di pratiche o sistemi sociali (Comitato per l'Eguaglianza del Consiglio d'Europa).

Le **politiche specifiche** destinate alle donne utilizzano le azioni positive e la discriminazione positiva come strumenti per raggiungere l'eguaglianza. Le azioni positive sono misure di compensazione temporanee per favorire le donne nelle diverse situazioni di partenza (per esempio un programma di formazione per donne). La discriminazione positiva è una forma di azione positiva che però non incide sulle situazioni di

<sup>175</sup> Dema Moreno, Sandra, *op. cit.*, pag. 116.

<sup>176</sup> Astelarra, Judith, *op. cit.*, pag. 77.

partenza ma direttamente sui risultati (per esempio selezionare una donna al posto di un uomo con le stesse qualifiche per un posto di lavoro).

La **tipologia** delle azioni positive può essere molto diversa:

- *Politica*. Quote di rappresentanza femminile nei partiti politici o applicazione della parità. Quote stabilite nelle istituzioni politiche: Parlamento, Governo, comuni, ecc. Liste alternate.
- *Economica*. Sovvenzioni che favoriscano l'assunzione di donne.
- *Culturale o educativa*. Utilizzo di un linguaggio non sessista nei libri di testo. Creazione di studi sulla donna.
- *Giuridica*. Iniziative giuridiche affinché le donne non siano discriminate.
- *Sociale*. *Empowerment* delle donne.

Sotto l'accezione di azione positiva rientrano tutte quelle misure o strategie più ampie il cui obiettivo è quello di riequilibrare la disuguaglianza esistente tra uomini e donne e che comprendono una strategia globale quali i piani di eguaglianza di genere, l'istituzione di strutture come gli "Organismi di eguaglianza", fino a misure concrete messe in atto da imprese<sup>177</sup>.

Le azioni positive si possono realizzare con diversi **obiettivi**.

- *Compensatori*. Sono quelli che cercano di porre rimedio ad un danno causato dalla discriminazione.
- *Distributivi*. Si riferiscono alla capacità dell'azione positiva come meccanismo di re-distribuzione dei beni.
- *Promozionali*. Sostenere le donne perché raggiungano l'eguaglianza di opportunità. Per esempio programmi di formazione di donne adulte.
- *Preferenziali*. Garantiscono un trattamento preferenziale al fine di evitare la discriminazione.
- *Diversificatori*. Favoriscono la diversità di opzioni delle donne dando risposte alle loro specifiche caratteristiche.

Le azioni positive si orientano a:

- *Misure dirette*. Si rivolgono a tutte le donne.
- *Misure indirette*. Dirette all'insieme della popolazione sebbene la finalità è favorire le donne.

Tra le **caratteristiche** delle azioni positive segnaliamo:

- Sono **egualitarie**: hanno l'obiettivo di porre fine alla discriminazione delle donne senza colpire tutta la comunità, ad eccezione dei privilegi acquisiti dal sacrificio della discriminazione delle donne. Questo concetto è molto importante perché la comparsa delle azioni positive provoca numerose discussioni, posto che sembra che provochino nuove disuguaglianze. Tuttavia, per ottenere l'eguaglianza è necessario riconoscere l'ineguaglianza iniziale.
- **Temporali**: si stabiliscono a corto, medio e lungo termine in accordo con gli obiettivi stabiliti. Esistono nella misura in cui esiste la discriminazione. Per esempio, una misura di azione positiva può essere diretta a raggiungere un determinato numero di donne in studi tradizionalmente considerati maschili. I programmi termineranno quando si sarà raggiunto l'obiettivo.

---

<sup>177</sup> Guida per l'inserimento della prospettiva di genere, Istituto della Donna, Madrid 2004.



- **Sistematiche:** l'eguaglianza delle opportunità deve essere raggiunta attraverso il perseguimento di obiettivi che possano essere valutati.
- **Dinamiche e flessibili:** giacché le misure poste in essere non sono fisse ed immutabili, debbono essere riviste e modificate in funzione di come si evolve l'insieme sociale a cui si applicano.

Nell'Unione Europea si ammette formalmente la loro esistenza sin dal 2002. Fino a quel momento esiste una lunga polemica sociale e giuridica circa la liceità di correggere situazioni di discriminazione o ineguaglianza mediante misure o azioni a loro volta "discriminatorie". Sebbene tale discriminazione sia qualificata come "positiva", in questo periodo si assiste ad una certa indecisione in merito alla loro formulazione e proposizione formale da parte dei Governi.

Oggi l'Unione Europea prevede esplicitamente nella sua normativa che gli Stati membri possano mantenere o adottare azioni positive, senza parlare esplicitamente di donne, ma "di persone di sesso meno rappresentato" ed in special modo della differenza di trattamento tra uomini e donne in ambito lavorativo.

**Direttiva 2002/73/CE** del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 settembre del 2002, che modifica la Direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'applicazione del principio di eguaglianza di trattamento tra uomini e donne per quanto concerne l'accesso al lavoro, alla formazione ed alla promozione professionale ed alle condizioni di lavoro.

*Considerando che:*

*(14) Gli Stati membri potrebbero [...] mantenere o adottare misure che prevedano vantaggi specifici per facilitare alle persone del sesso meno rappresentato l'esercizio di attività professionali o per evitare o compensare gli svantaggi che possano soffrire nelle loro carriere professionali. Data la situazione attuale [...], gli Stati membri debbono, in primo luogo, aspirare a migliorare la situazione della donna nella vita lavorativa.*

*(15) La proibizione della discriminazione deve intendersi senza pregiudizio del mantenimento o adozione di misure destinate ad evitare o compensare situazioni di svantaggio sofferte da un gruppo di persone dello stesso sesso.*

*Tali misure permettono l'esistenza di organizzazioni di persone dello stesso sesso quando il loro obiettivo principale sia promuovere le necessità particolari di tali persone e rafforzare l'eguaglianza tra uomini e donne.*

L'implementazione del **Piano di azione positiva** sia in un ambito più ampio, come l'azione politica di un Governo, sia in un ambito minore, come succede nel caso di una impresa, può seguire due tipi di strategia:

- Misure specifiche per le donne.** Dirette a combattere le discriminazioni sessuali e ad aumentare la presenza delle donne in tutti gli ambiti della vita sociale.
- Introduzione di mainstreaming** di genere in tutte le politiche, programmi e progetti sviluppati dal Governo per promuovere l'eguaglianza tra uomini e donne. Questo implica l'esame sistematico di tutte le misure relative alla vita quotidiana, analizzando le cause ed i possibili effetti che possono avere diversi impatti e significati sulla vita di uomini e donne e che debbono essere tenuti in conto se l'obiettivo è promuovere l'eguaglianza di genere.

*Esempi di misure positive in ambito politico. Le quote, la parità e l'empowerment*

**Empowerment** – Sotto questo aspetto occorre ricordare in modo particolare la Conferenza di Pechino del 1995 perché le sue analisi, le sue raccomandazioni e le sue strategie sono ancora attuali. Inoltre, questa conferenza ha rappresentato una tappa fondamentale nell'analisi della situazione delle donne nel mondo e nel definire misure e strategie nazionali ed internazionali adottate per affrontarle, le quali sono raccolte nella sua *Piattaforma d'Azione*.

La *Dichiarazione di Pechino* e la *Piattaforma d'Azione*, i due documenti risultanti dalla conferenza, riassumono lo sforzo realizzato da migliaia di organizzazioni ed organismi sociali, privati e pubblici, per realizzare un'analisi della situazione e definire strategie nazionali ed internazionali.

Nella *Piattaforma d'Azione* di Pechino è contenuta la proposta per combattere le limitazioni e gli ostacoli esistenti promuovendo l'avanzamento e l'*empowerment*<sup>178</sup> delle donne in tutto il mondo (*Dichiarazione di Pechino*), garantendo loro la possibilità di realizzare tutte le loro potenzialità nella società ed organizzare la propria vita in accordo con le loro aspirazioni.

La *Dichiarazione* considera indispensabile sostenere che la donna partecipi alla vita pubblica, per utilizzarne il contributo, garantirne la protezione degli interessi e garantire il principio che possa godere dei diritti umani ed universali, senza tenere in conto il sesso della persona. La *Dichiarazione di Pechino* afferma che la piena partecipazione della donna è fondamentale, non solo per il suo rafforzamento ma anche per il progresso di tutta la società.

È importante ricordare alcune delle considerazioni della *Dichiarazione di Pechino* con le quali i Governi partecipanti alla conferenza dichiarano di essere, tra le altre cose, d'accordo:

- che l'*empowerment* delle donne e la loro piena partecipazione in condizioni di eguaglianza a tutte le sfere della società, includendo la partecipazione ai processi di presa delle decisioni ed all'accesso al potere, sono fondamentali per il raggiungimento dell'eguaglianza, lo sviluppo e la pace;
- che i diritti della donna sono diritti umani;
- il compimento della *Piattaforma d'Azione* richiede l'impegno dei Governi e della comunità internazionale. Nell'assumere impegni di azione a livello nazionale ed internazionale, tra cui quelli della Conferenza, i Governi e la comunità internazionale riconoscono la necessità di assumere misure prioritarie per l'avanzamento e l'*empowerment* delle donne.

Quando le donne, a partire dagli anni '80, si proposero, quale nuovo compito politico del movimento, il rompere il "tetto di cristallo" ed accedere in modo egualitario alle istanze del potere politico, la prima strategia attuata consistette nel definire le quote.

---

<sup>178</sup> Nelle unità abbiamo fatto riferimento molte volte all'*empowerment*. Ancora una volta conviene ricordare che le politiche di eguaglianza risultano efficaci nella misura in cui le donne prendono coscienza della loro situazione ed assumono quote di potere nella loro vita personale e pubblica., esercitando con decisione i propri diritti. Questo concetto ha una duplice dimensione: da un lato significa la presa di coscienza del potere che individualmente e collettivamente hanno le donne. In questo senso l'*empowerment* si collega con il recupero della propria dignità di ogni donna come persona. In secondo luogo, l'*empowerment* ha una dimensione politica, poiché pretende che le donne siano presenti nei luoghi di decisione, ossia, esercitino il potere.

L'obiettivo fu quello di determinare negli statuti dei partiti politici quote obbligatorie destinate alle donne per garantirne la presenza nelle assemblee legislative, nei governi e nelle pubbliche amministrazioni.

**Le quote** – Occorre considerare che per molto tempo il basso numero di donne negli organi di decisione politica, assemblee legislative e governi fu inteso come un problema di carenza di ambizione delle donne nell'occupare posti politici, che avrebbe dovuto permettere la realizzazione pratica del principio di eguaglianza tra uomini e donne. Di conseguenza gli strumenti usati erano strumenti equalizzatori che cercavano di eguagliare la partecipazione delle donne a quella degli uomini, quale quadro di riferimento. In questo senso occorre collocare l'introduzione delle quote di partecipazione delle donne nelle liste dei partiti politici, avvenuta negli anni '70 ed '80. Il partito socialista popolare danese fu probabilmente il primo che introdusse le quote negli anni '70, specificando che i sessi dovevano essere rappresentati da almeno il 40% dei candidati alle elezioni.

Le quote sono risultate una strategia molto utile per sostenere la presenza delle donne nei Parlamenti e nelle altre stanze del potere politico. Questa misura non è stata esente da critiche e da ostacoli ed è stata introdotta sia per via legale che per via di norme interne ai partiti politici. In questo ultimo caso, l'adozione del sistema delle quote da parte di un partito politico ha prodotto un effetto "palla di neve" che ha convinto anche i partiti che si dichiaravano contrari al meccanismo, e che lo rifiutavano formalmente, ad includere più donne nelle liste.

Inoltre il dibattito sulle quote ha fatto sì che si ponesse pubblicamente in evidenza l'esistenza di disuguaglianze tra uomini e donne nell'ambito del potere politico e la necessità di adottare soluzioni pratiche al problema.

**Parità** – Il termine, e l'idea stessa della democrazia paritaria, è molto recente e presuppone un punto di riflessione fondamentale nell'argomentazione che legittima la partecipazione delle donne ai processi di assunzione delle decisioni politiche e, pertanto, ai luoghi dove vengono adottate tali decisioni: Parlamenti e Governi.

Sino alla fine degli anni '80, la scarsa partecipazione delle donne a queste decisioni veniva considerata, come già detto, come una mancanza di eguaglianza, una discriminazione nei confronti della donna. Con l'elaborazione del concetto, l'enfasi passa alle carenze di una democrazia che si sviluppa senza l'attiva partecipazione del 50% dei cittadini. È vero che le donne hanno un problema, perché sono escluse dalle decisioni che le riguardano, ma anche la democrazia ha un problema, poiché la persistente esclusione delle donne dall'ambito politico costituisce un fallimento concettuale e pratico della democrazia rappresentativa. Questo è un cambio di prospettiva fondamentale.

I primi cenni del termine li troviamo negli atti di un seminario organizzato dal Consiglio d'Europa nel 1989, con il titolo "La democrazia paritaria. 40 anni di attività del Consiglio d'Europa". Ma è nel 1992 con la *Dichiarazione finale* del primo Summit europeo "Donne al Potere", realizzato ad Atene nel novembre del 1992 sotto gli auspici della Commissione Europea e con la partecipazione di ministre, prime ministre e donne illustri nei diversi settori dell'azione sociale, che si esprime in modo chiaro e preciso la giustificazione di ciò che chiamiamo "la democrazia paritaria".

La Dichiarazione inizia constatando che «la situazione delle donne nell'assunzione di decisioni politiche continua ad essere caratterizzata da una profonda disuguaglianza in tutte le istanze e che la partecipazione delle donne all'assunzione di decisioni non è migliorata in alcuni paesi dagli anni '70».

A partire da ciò, il documento contiene affermazioni di enorme portata politica: «Le donne costituiscono la metà delle intelligenze e delle capacità potenziali dell'umanità e la loro sottorappresentazione nei posti decisionali costituisce una perdita per l'intera società».

«Una partecipazione equilibrata di donne e uomini all'assunzione delle decisioni può generare idee, valori e comportamenti differenti che vadano nella direzione di un mondo più giusto ed equilibrato, sia per le donne che per gli uomini».

«L'assenza delle donne è un deficit democratico incompatibile con una vera democrazia. Questo deficit può solo essere superato con una suddivisione più equa delle responsabilità pubbliche e private e con una presenza più equilibrata di uomini e donne negli organi di decisione politica».

La *Dichiarazione* sottolinea «la necessità di realizzare profonde modifiche nella struttura dei processi decisionali al fine di assicurare l'eguaglianza tra uomini e donne».

Ad Atene si definisce e concettualizza anche l'obiettivo per superare questa situazione: la democrazia paritaria implica una rappresentanza equilibrata tra uomini e donne del 60/40 o perlomeno, che nessuno dei due sessi superi in rappresentanza il 60%.

Anche le Nazioni Unite, nella Conferenza mondiale sulla Donna di Pechino del settembre 1995, si unirono chiaramente alle forze che propugnavano un'eguale partecipazione delle donne in tutti gli ambiti di decisione quale condizione necessaria per lo sviluppo e la pace, in modo chiaro e definitivo: «la partecipazione egualitaria delle donne nell'assunzione delle decisioni non è solo un'esigenza basilare di giustizia o democrazia, ma può essere considerata una condizione necessaria affinché si considerino gli interessi della donna. Senza la partecipazione attiva della donna e l'apporto del suo punto di vista a tutti i livelli del processo di adozione di decisioni non si potranno raggiungere gli obiettivi di eguaglianza, sviluppo e pace».

La *Piattaforma di Azione*, che fu approvata a Pechino dopo la Conferenza, fissa quale obiettivo strategico obbligatorio per i Governi firmatari della *Dichiarazione* l'«adottare misure per garantire alla donna (incluso, quando necessario, nei sistemi elettorali) eguaglianza di accesso e piena partecipazione alle strutture del potere e nell'adozione delle decisioni».

Contestualmente, la *Piattaforma* stabilisce quale indirizzo da adottare da parte dei Governi e delle altre istituzioni pubbliche e private dei paesi firmatari l'«adozione di misure positive per ottenere l'esistenza di un numero decisivo di donne dirigenti ed amministratrici in posti strategici per l'adozione di decisioni».

La *Dichiarazione di Atene* (1992) e la *Piattaforma di Azione di Pechino* (1995) costituiscono senza dubbio i riferimenti chiave per la concettualizzazione e le proposte sulla partecipazione delle donne alla presa di decisioni ed al potere politico. La *Dichiarazione di Atene* definì la situazione esistente come «ineguaglianza profonda in tutte le istanze ed organismi pubblici e politici a tutti i livelli – locale, regionale, nazionale ed europeo», come una situazione di deficit democratico, in cui l'accesso ai diritti politici formali non conduce nella pratica all'eguaglianza.

Queste proposte hanno avuto un'importante incidenza e si sono successivamente sviluppate, andando ad inserirsi in strategie regionali di sostegno all'eguaglianza, come per esempio in America Latina ed in Europa, e sono anche giunte in paesi che hanno apportato modifiche legislative e costituzionali. Un numero significativo di partiti poli-

tici ha incluso nei propri regolamenti interni di funzionamento clausole per assicurare una rappresentanza più equilibrata di uomini e donne.

### 3.3 – *Mainstreaming* o politiche trasversali di genere

La necessità di sviluppare politiche a favore dell'uguaglianza tra uomini e donne è un obiettivo assunto dalla Nazioni Unite dagli anni settanta. Attraverso Conferenze internazionali dedicate all'uguaglianza di genere sono stati proposti programmi e strategie mirati a migliorare la salute, l'istruzione, il lavoro delle donne. Senza dubbio, e soprattutto dalla metà degli anni novanta, si evidenzia come le politiche destinate alle donne non sono sufficienti e che da sole non riescono a modificare le condizioni sociali strutturali su cui si basa l'ineguaglianza di genere. Esiste inoltre l'evidenza, sempre più chiara, che l'ineguaglianza di genere non sia solo un problema delle donne, ma di tutta la società. Si fa pertanto strada un nuovo approccio per le politiche di uguaglianza, basato sulla trasversalità o *mainstreaming* e che si propone con forza, soprattutto a partire dalla quarta Conferenza mondiale sulle Donne di Pechino del 1995 e nella *Piattaforma di Azione*. Tale conferenza invita i Governi ad «inserire la prospettiva di genere in tutte le politiche per analizzare le loro conseguenze per le donne e gli uomini prima di prendere decisioni».

#### Idee chiave

Alcuni gruppi o istituzioni preferiscono tradurre la parola *mainstreaming* con “approccio integrato di genere”, invece di “trasversalità”.

La strategia della trasversalità è una scelta recente per raggiungere cambi strutturali di profondo significato che a medio termine ci conducano ad una uguaglianza di genere effettiva e reale. La difficoltà è che ha bisogno di un tempo di maturazione, sviluppo e realizzazione.

Attualmente si lavora nella sua realizzazione e nell'analisi delle metodologie per la sua applicazione.

Il *mainstreaming* costituisce una strategia per la quale l'uguaglianza di genere si colloca al centro delle decisioni, delle realizzazioni e dei bilanci politici. Si tratta di considerare in modo sistematico le differenze tra le condizioni, le situazioni e le necessità delle donne e degli uomini nell'insieme di tutte le politiche della comunità, a livello di pianificazione, di sviluppo e di valutazione.

Si è andato determinando, partendo dall'analisi degli ostacoli persistenti, ciò che l'uguaglianza di genere trova nell'applicazione di politiche di uguaglianza. Nonostante l'applicazione di politiche di uguaglianza di trattamento e le azioni positive, continuano ad esistere resistenze sociali ad una distribuzione del potere tra i generi ed ad un miglioramento della situazione relativa della donna. Uno dei principali ostacoli è che l'uguaglianza tra uomini e donne era intesa come una questione o un problema delle donne, defilandosi sempre più dalle principali priorità politiche. È necessario comprendere come l'uguaglianza di genere sia una responsabilità sociale di tutte le persone, uomini e donne, che difendono norme egualitarie e giuste per la società in cui vivono <sup>179</sup>.

<sup>179</sup> Martinez Ten, Carmen, documento inedito.

La Commissione Europea ed il Consiglio d'Europa definiscono il *mainstreaming* di genere come:

*La mobilitazione di tutte le politiche generali e delle misure con l'obiettivo specifico di raggiungere l'eguaglianza, tenendo in considerazione, attivamente ed apertamente, nella fase di pianificazione, i possibili effetti sulle rispettive situazioni di uomini e donne (Commissione Europea, 1996).*

*La riorganizzazione, il miglioramento, lo sviluppo e la valutazione dei processi politici per l'inserimento, da parte degli attori coinvolti normalmente in tali processi, di una prospettiva di eguaglianza di genere a tutti i livelli ed in tutte le fasi delle politiche (Consiglio d'Europa, 1988).*

<b>Strategia di eguaglianza di opportunità tra donne e uomini</b>		
<p><i>Politiche specifiche dirette alle donne</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Un problema specifico risultante da una situazione di ineguaglianza</li> </ul>	<p>PUNTO DI PARTENZA</p>	<p><i>Trasversalità</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Politiche generali</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Sviluppo di una politica specifica per questo problema mediante gli strumenti esistenti per lavorare per l'eguaglianza (Organismi di eguaglianza, piani di eguaglianza, eguaglianza delle opportunità)</li> </ul>	<p>REALIZZAZIONI</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Riorganizzazione del processo politico ottenendo che si tenga in considerazione la prospettiva di genere (per raggiungere l'eguaglianza come obiettivo)</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A corto/medio tempo</li> <li>▪ Si limita ad aree politiche specifiche e non coinvolge il processo politico nel suo insieme</li> </ul>	<p>TIPO DI POLITICA</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A lungo tempo (cerca la trasformazione)</li> <li>▪ Coinvolge tutto il processo politico</li> </ul>

### *Implementazione*

La metodologia necessaria per integrare la prospettiva di genere nelle politiche generali implica l'articolazione di un processo che deve iniziare prima della pianificazione delle politiche per:

- 1) Conoscere la situazione (informazione)
- 2) Sapere dove si vuole arrivare (obiettivi)
- 3) Pianificare cosa bisogna fare (pianificazione)
- 4) Valutare i risultati (valutazione)

*Prima tappa* – Il *mainstreaming* implica, in primo luogo, sapere se una determinata politica ha impatto sulle relazioni di genere. Per questo si propone di analizzare le seguenti questioni:

- a) La politica va diretta ad uno o a più gruppi obiettivo? Inciderà sulla vita quotidiana di uno o più gruppi di popolazione?
- b) Esistono differenze tra uomini e donne nel merito della proposta? (In ciò che si riferisce ai diritti, alle risorse, alla partecipazione, alle norme ed ai valori legati all'appartenenza ad un sesso).

Se la risposta a qualcuna di queste domande è affermativa, occorre dunque elaborare gli aspetti di genere, iniziando da una diagnosi della situazione di partenza delle relazioni di genere nella politica di cui si tratta (differenze in relazione al lavoro remunerato, all'assunzione di decisioni, alla famiglia, differenze di risorse e di norme culturali...).

*Seconda tappa* – A partire da qui, si tratta di valutare i possibili effetti della politica che si intende realizzare sulla situazione delle donne e degli uomini. Occorre analizzare se avrà un impatto positivo o negativo sulle relazioni di genere, soprattutto in riferimento all'autonomia ed all'eguaglianza, valutando le tendenze a medio e lungo periodo.

*Terza tappa* – Infine, già nella fase di pianificazione bisogna annullare i possibili effetti negativi della politica analizzata e proporre alternative che promuovano l'eguaglianza di genere per quanto concerne la partecipazione, la distribuzione delle risorse, le prestazioni, i compiti e le responsabilità nella vita pubblica e privata, ecc.

#### *Metodologie*

Il lavoro nel *mainstreaming* ha dato luogo a differenti metodologie (SMART, Progetto europeo BETSY per l'eguaglianza nei sistemi di gestione, GEM per inserire l'analisi di genere nelle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, ecc.).

#### *Requisiti*

La trasversalità non potrà applicarsi senza una serie di requisiti:

- Volontà politica
- Conoscenze di pianificazione delle politiche
- Sensibilizzazione sul genere delle persone coinvolte nell'elaborazione delle politiche
- Dati su uomini e donne e relazioni di genere in differenti aree
- Meccanismi di controllo e monitoraggio
- Risorse materiali ed umane sufficienti

#### *Esempi di analisi di trasversalità in politica generale. I trasporti*

Nell'analizzare un settore apparentemente neutro come quello dei trasporti, un esame più attento rende evidenti differenze sostanziali tra donne e uomini relativamente alle modalità di utilizzo e di accesso ai mezzi di trasporto pubblici e privati. Le donne hanno accesso ad una auto privata più raramente degli uomini ed utilizzano maggiormente i mezzi pubblici. Di conseguenza sono molto interessate ai miglioramenti della disponibilità e dei costi dei trasporti pubblici. Per loro è importante un disegno della rete dei trasporti che permetta un facile accesso ai servizi (centri di salute, scuole, negozi) ed al lavoro. Queste disuguaglianze sono significative per la partecipazione delle donne e degli uomini, rispettivamente, ai diversi gruppi obiettivo del settore dei trasporti e dipendono dallo squilibrio esistente tra donne e uomini in merito ai livelli di responsabilità in questo settore. In tale ambito esistono differenze tra i due sessi nella distribuzione delle risorse, per esempio l'auto privata e le difficoltà di tempo (nella misura in cui un'auto privata rappresenta un risparmio di tempo). Il processo di decisione nella famiglia sull'utilizzo di una risorsa limitata quale un'auto familiare può dipendere da norme e valori sociali attinenti all'importanza relativa che si riconosce alle necessità del marito e della moglie. Il disegno della rete del trasporto pubblico

deve considerare i percorsi che effettuano le donne ed adeguarsi alle reali necessità delle donne e degli uomini.

Esempi di obiettivi e strategie che riducono la disuguaglianza tra uomini e donne nel settore dei trasporti:

<b>Impiego</b>	<b>Formazione ed educazione</b>	<b>Impresa</b>	<b>Conciliazione del lavoro con la vita familiare</b>
Miglioramento nelle opportunità di lavoro per le donne nel settore dei trasporti, particolarmente a livello di politiche di gestione	Miglioramenti nella partecipazione egualitaria delle donne e delle ragazze ai corsi di formazione ed educazione relativi alle professioni del settore dei trasporti	Migliori numeri nella creazione di imprese di donne nel settore dei trasporti	Miglioramenti nell'accesso mediante i trasporti alle opportunità lavorative, ai servizi, ai centri scolastici e di salute

#### **Idee chiave**

Approccio integrato di genere/trasversalità è l'integrazione sistematica delle necessità e delle priorità di uomini e donne in tutte le politiche sin dalla fase della pianificazione, studiandone gli effetti quando si applicano, si gestiscono e si valutano.

L'approccio integrato di genere o *mainstreaming* presuppone una visione molto ambiziosa dal punto di vista concettuale, come altre strategie di carattere trasversale, quali ad esempio lo sviluppo sostenibile, che implica un modello che richiede enormi trasformazioni sociali, economiche e politiche e per questo deve proporsi come un procedimento continuo e di medio e lungo periodo di apprendimento, di negoziato e di scambio di esperienze. In questo capitolo del documento si espongono, sia a livello concettuale che operativo, gli strumenti, la pianificazione e le proposte di contenuti delle politiche di eguaglianza.

La strategia *mainstreaming* di genere non vuole cambiare le donne perché si adattino ad una società in cui prevalgano esclusivamente i valori, gli usi ed i costumi maschili, ma opera affinché la società cambi globalmente, in modo tale da rispecchiare le vite degli uomini e delle donne. Vuole che la società cambi per poter garantire l'eguaglianza delle opportunità di genere.

### **3.4 – Strategia duale**

La strategia del *mainstreaming* di genere nasce dall'intenzione di iniziare processi di cambiamento sociale, che necessiteranno del loro tempo e che implicano importanti sfide sulla concezione della politica, nelle istituzioni responsabili, nella amministrazione delle risorse e nelle relazioni interpersonali. Questi cambiamenti non si otterranno né facilmente né rapidamente, giacché saranno necessari strumenti tecnici e risorse, ma anche un immenso lavoro di sensibilizzazione sociale per mitigare le resistenze al mutamento. E chiaramente sarà irrinunciabile una volontà ed un impegno politico, professionale ed individuale, esplicito. Un errore che conviene evitare è contrapporre le politiche specifiche alla trasversalità. Differenti esperienze dimostrano che, a volte, si è utilizzato il discorso del *mainstreaming* per distruggere risorse desti-



nate a politiche specifiche per le donne con il risultato di perdere sia le risorse sia le politiche specifiche senza che nella politica generale si sia inclusa la dimensione del genere. D'altra parte, e se non si sono burocratizzate, le donne che lavorano presso governi comunali, regionali o nazionali svolgono la funzione di sensibilizzatrici e propugnatrici di azioni in altre aree, proponendo strategie di trasversalità.

Le politiche dirette specificamente alle donne, oltre a determinare migliori situazioni concrete, servono a dare visibilità ed a sensibilizzare in merito alla discriminazione e l'ineguaglianza di genere. Generalmente sono la prima tappa delle strategie sulla eguaglianza di genere, sia nell'ambito di governo sia nell'ambito dei gruppi e dei movimenti sociali. La loro esistenza, pertanto, è fondamentale. Occorre tener presente, inoltre, che le esperienze sulla trasversalità di genere sono ancora scarse e recenti.

La conclusione è che non debbono entrare in contrasto le strategie di trasversalità e le politiche specifiche, ma al contrario occorre renderle complementari e coerenti tra di loro. Per questa ragione entrambe le strategie, *mainstreaming* e politiche specifiche, sono chiamate ad integrare le loro azioni per proseguire nello sviluppo sociale. Questa è ciò che si definisce **strategia duale**.

Nella **strategia duale**, le azioni specifiche (che rispondono a necessità pratiche delle donne) e le azioni generali sono dirette a sostenere l'equilibrio sociale, lavorativo e politico tra uomini e donne, a proposte strategiche mediante l'inclusione di obiettivi di eguaglianza in tutte le politiche. In questo modo azioni specifiche e misure generali si convertono in due strategie complementari per raggiungere una stessa meta: l'eguaglianza delle opportunità e dei risultati tra uomini e donne.

L'applicazione della strategia duale richiede pertanto la complementarietà dei due sistemi<sup>180</sup>.

	<b>Politiche specifiche di eguaglianza</b>	<b>Mainstreaming</b>
<b>Obiettivi</b>	Superare ostacoli specifici di genere per la partecipazione equa di donne e uomini	Superare ostacoli specifici di genere per la partecipazione equa di donne e uomini
<b>Tipo di misura</b>	Specificata per le donne. L'azione si incentra sulle donne	Misure specifiche di eguaglianza. Misure generali nelle quali si possano realizzare azioni di eguaglianza rivolte a: <ul style="list-style-type: none"> <li>- donne e uomini,</li> <li>- donne o uomini</li> </ul>
<b>Risposte</b>	Necessità pratiche	Necessità pratiche Interessi strategici
<b>Attori</b>	Struttura o meccanismi specifici per lavorare sull'equità	Attori ordinari, il che presuppone una riorganizzazione del processo politico con la prospettiva di genere
<b>Risultato</b>	Scarse modificazioni nella struttura generale. Si opera sulle difficoltà delle donne di accedere alle condizioni degli uomini. Riducono cambi funzionali.	Include azioni specifiche che rispondano alle particolarità di un collettivo. Modifiche e cambi strutturali nell'attuare sull'ambiente e sensibilizzare gli/le agenti sociali circa la necessità di un cambio benefico per le donne e gli uomini.

<sup>180</sup> Istituto Andaluso della Donna, *Introduzione all'approccio integrato o mainstreaming di genere*.

		Cambiamenti strutturali
<b>Orizzonte temporale</b>	Sul lungo periodo	A medio e lungo periodo

### 3.5 – I Piani per l’Eguaglianza. Politiche specifiche destinate alle donne

I “Piani di eguaglianza delle opportunità” sono un tipo particolare di politiche di genere il cui proposito è quello di attaccare le diverse dimensioni della discriminazione: quelle strutturali, che derivano dalla divisione sessuale del lavoro e dalla posizione delle donne nella famiglia, nel mercato e nella vita politica, e quelle di carattere culturale, derivanti dall’imposizione di determinati modelli di interpretazione e di comunicazione della realtà sociale che si propongono alle donne.

Partono dal riconoscere il carattere sistemico delle disuguaglianze di genere e di conseguenza dalla necessità di operare in modo simultaneo e coordinato in differenti campi di azione della politica locale. Questo modo di intendere la discriminazione spiega la necessità di operare simultaneamente in diversi ambiti se si vuole cambiare la posizione della donna in qualsiasi di questi. Per esempio trasformare la sua posizione nel mercato del lavoro implica operare anche negli ambiti della famiglia, dell’educazione e dei mezzi di comunicazione, tra gli altri.

#### *Riflessioni sull’implementazione*

L’elaborazione dei Piani di Eguaglianza ha significato avanzamenti di carattere simbolico e discorsivo circa l’esistenza delle disuguaglianze di genere, sul loro carattere sistemico e sull’opportunità dell’azione istituzionale al rispetto.

Nello stesso tempo ha dotato i diversi elementi dei meccanismi di genere di un discorso comune, elevandone la capacità di argomentazione in merito agli obiettivi ed alle azioni proposte; ha dato senso e coesione a proposte e ad azioni isolate che esistevano in precedenza inserendole in un quadro di riferimento comune; ha dato una bussola che orienta la realizzazione e la valutazione delle azioni, aspetti particolarmente importanti in istituzioni senza molta esperienza né storia nel trattamento del tema e che necessitano di proiettarsi verso il futuro.

L’implementazione del piano favorisce egualmente una migliore conoscenza dell’azione dell’amministrazione e delle organizzazioni delle donne. Le/gli integranti dei diversi meccanismi istituzionali incaricati del coordinamento delle politiche debbono muoversi in scenari istituzionali variabili, mettersi in contrasto con differenti istanze ed attori, dentro e fuori l’Amministrazione, devono essere convinti dell’utilità e dell’opportunità dell’implementazione di politiche di genere nel proprio settore o nella propria istituzione. Questo fatto le obbliga a considerare le diverse dimensioni dell’operare dei governi locali, non solo dal punto di vista amministrativo e burocratico, ma anche da quello politico, comunicativo, simbolico e soggettivo.

#### *I rischi*

In quanto ai rischi dei Piani di Eguaglianza delle opportunità, il principale è la disarticolazione e la frammentazione del piano in un insieme di misure né collegate tra loro, né gerarchizzate. Prendendo come giustificazione il Piano si potrebbero

promuovere azioni senza considerare l'importanza relativa di una rispetto alle altre e dei loro effetti in relazione al raggiungimento degli obiettivi generali del piano medesimo.

D'altra parte si può perdere il senso delle azioni proposte se vengono isolate dal loro motivo. La formazione professionale potrebbe trasformarsi, per esempio, in un meccanismo per accentuare la segregazione nel mercato del lavoro, se le capacità delle donne vengono ridotte al perfezionamento delle attività tradizionali. Le politiche contro la violenza potrebbero rafforzare la dipendenza delle donne dalla famiglia, se non si trasferiscono i fondi necessari per migliorarne l'autonomia.

Un modo per contrastare questi rischi è quello di trasmettere alle autorità ed ai funzionari delle diverse istanze locali la visione di ciò che si vuole raggiungere in ogni settore, il senso e l'obiettivo delle azioni, non limitando l'interscambio ad accordi mirate ad azioni specifiche.

La necessità di far comprendere la relazione degli obiettivi e delle azioni del Piano presenta anche il pericolo di promuovere un eccessivo appiattimento della logica e degli obiettivi istituzionali di altri settori per assicurare l'accettazione delle misure proposte ed il rischio di diluire la specificità della domanda di genere, di "degenerizzare" le agende, come è stato segnalato da alcune autrici.

Altro rischio importante è l'utilizzo dei Piani come *marketing* politico, senza che dietro le misure annunciate esistano risorse di bilancio e di personale.

#### *Aree di intervento*

In questo capitolo raccoglieremo a titolo indicativo i suggerimenti di studi specifici come quelli realizzati dalla Federazione spagnola dei Municipi e delle Province (FEMP), dall'Agenda per l'Eguaglianza delle Opportunità di Greenwich, le proposte della Rete URB-AL n. 12 e la struttura del Nuovo Contratto Sociale tra uomini e donne integrato negli obiettivi di questa rete.

Lo studio della FEMP seleziona le domande delle donne in Spagna, in relazione alla dimensione dei municipi a cui appartengono (grandi città con più di 500.000 abitanti, città con più di 200.000 abitanti, altri municipi con più di 50.000 abitanti e città più piccole).

Le aree che danno priorità alle donne in questo studio per le politiche locali destinate all'eguaglianza sono le seguenti:

Sottolineano in modo generalizzato le seguenti aree di intervento:

- Istruzione
- Economia e lavoro
- Violenza
- Associazionismo

In secondo piano, sebbene considerate in modo integrale, compaiono le aree:

- Donne in situazioni di esclusione
- Salute
- Potere ed assunzione di decisioni
- Immagine e comunicazione

Affrontate in modo molto puntuale in alcuni municipi incontriamo le due restanti aree:

- Ambiente
- Donne contadine

L'orientamento, l'informazione e l'assistenza tecnica si presentano come il primo obiettivo da raggiungere attraverso un'attenzione individualizzata nel 100% dei municipi.

Altri studi, come quello realizzato a Greenwich (Londra), segnalano come aree prioritarie:

### **Aree critiche di interesse**

- Disuguaglianze tra donne e uomini nell'assunzione di decisioni a tutti i livelli
- Disuguaglianze ed inadeguatezze ed accesso ineguale all'istruzione ed alla formazione
- Inadeguatezza ed accesso ineguale all'assistenza sanitaria ed ai servizi ad essa relazionati
- Il persistente e crescente carico di povertà per le donne
- La violenza contro le donne
- Disuguaglianze di genere nella gestione delle risorse naturali e la salvaguardia dell'ambiente
- Disuguaglianze nelle strutture e politiche economiche, in tutte le forme di attività produttive e nell'accesso alle risorse
- Meccanismi insufficienti a tutti i livelli per promuovere il miglioramento della situazione delle donne
- Discriminazione persistente contro le donne e violazione dei loro diritti
- Gli effetti delle armi e di altro tipo di conflitti sulle donne, includendo le donne emigrate e rifugiate
- Mancanza di rispetto, promozione e protezione inadeguata dei diritti umani delle donne
- Stereotipi delle donne e disuguaglianze nell'accesso delle donne alla partecipazione nei sistemi di comunicazione, specialmente i mezzi di comunicazione.

La Rete URB-AL n. 12 pone particolare enfasi nella partecipazione delle donne alla pianificazione urbana (casa, trasporti, sicurezza, servizi sociali, igiene, ecc.) ed in una struttura che risponda al *Nuovo contratto sociale* tra le donne e gli uomini che persegue i seguenti obiettivi: condividere il potere, il lavoro e le responsabilità familiari. Nel Seminario del Salvador si presentano come temi importanti (M. del Carmen Vinas, Presidente del Centro Studi Mar del Plata, Argentina, e Sandra Barraza, Coordinatrice Nazionale della Commissione Nazionale di Sviluppo, El Salvador) la partecipazione delle donne agli spazi informali, il loro ruolo nella vita quotidiana (servizi di base, ambiente e convivenza cittadina, qualità della vita, ecc.). Infine tra i temi da considerare in rapporto con la donna è necessario considerare i conflitti armati ed i processi di pace.

Molte città e municipi hanno sviluppato Piani integrali per l'Eguaglianza tra le donne e gli uomini o realizzazioni concrete che, senza costruire un Piano integrale, segnano i primi passi per la costruzione di una strategia di politiche di eguaglianza. Di seguito riproduciamo il quadro teorico del *Nuovo contratto per l'eguaglianza delle opportunità promosso* durante il Seminario di Salvador e successivamente svilupperemo alcune

aree concrete corrispondenti alle linee di azione del *Nuovo contratto sociale* tra donne e uomini.

### **Vita familiare/lavorativa ed attività politica**

*M. del Carmen Vinas, Presidente del Centro Studi Mar del Plata, Argentina*

Il nuovo Contratto Sociale ha tre obiettivi essenziali:

#### *1) Condividere le responsabilità familiari*

Raggiungere questo obiettivo suppone:

- la sensibilizzazione e la presa di coscienza sulle responsabilità familiari (lavoro domestico, cura delle persone);
- la riorganizzazione degli orari in modo che uomini e donne possano condividere il lavoro fuori casa e l'attenzione familiare (giornata lavorativa, orari commerciali, scolastici, di riunioni politiche, ecc.). Creazione di servizi per sostenere il lavoro familiare (scuole materne, centri per anziani).

#### *2) Condividere il lavoro*

Il che implica:

- estendere il concetto di lavoro a quello non retribuito;
- spingere attraverso la contrattazione collettiva a che gli aumenti della produttività determinino la riduzione del tempo di lavoro e la creazione di nuova occupazione;
- ridurre le ore di straordinario;
- ottenere pensionamenti anticipati;
- ottenere aiuti fiscali per i periodi di permesso, per le uscite anticipate, riduzioni di orario ecc. per la cura dei figli e degli anziani, per accrescere la formazione, ecc.;
- regolamentare l'occupazione a tempo parziale nell'ambito lavorativo e nella protezione sociale (oggi è una forma di sottoccupazione per donne e giovani);
- sostenere i cosiddetti lavori di prossimità;
- difendere l'eguaglianza di trattamento e di opportunità e sradicare le discriminazioni per ragioni di sesso (presenza equilibrata di uomini e donne nel negoziato, eguale retribuzione per lavoro eguale, formazione professionale per diversificare le opzioni lavorative, inserimento della donna nei settori che utilizzano le nuove tecnologie).

#### *3) Condividere il potere*

Ossia:

- ottenere la democrazia paritaria in tutte le istanze rappresentative e di decisione sociale e politica;
- rendere visibile la partecipazione della donna nelle attività politiche, culturali e sociali;
- articolare reti di donne.

## Riassunto dell'unità

### Idee principali

La pressione sociale esercitata da differenti settori, quali i movimenti rivendicativi delle donne in tutto il mondo, sono stati il primo passo per creare una coscienza sociale favorevole per equilibrare le disuguaglianze a livello politico, economico, sociale e lavorativo tra donne e uomini.

I Governi dei paesi occidentali hanno raccolto questa domanda sociale inserendo nelle proprie proposte politiche l'**azione positiva** considerata come «*strategia destinata a stabilire l'eguaglianza delle opportunità, per mezzo di misure che consentano di contrastare o correggere quelle discriminazioni che sono il risultato di pratiche o sistemi sociali*» (Comitato per l'Eguaglianza del Consiglio d'Europa).

Le azioni positive sono tutte quelle misure puntuali o strategie più ampie il cui obiettivo è riequilibrare le disuguaglianze esistenti tra uomini e donne e che includono strategie globali quali i piani di eguaglianza, la configurazione di strutture come gli Organismi di Eguaglianza fino a misure concrete nell'ambito dell'impresa.

In una società democratica, insieme all'azione realizzata dai poteri pubblici e dalle istanze formali di potere, è fondamentale il ruolo della società civile. Il Movimento delle Donne, insieme ai sindacati, alle associazioni, ai partiti politici, gioca un ruolo importantissimo nella definizione delle necessità delle donne e nella ricerca di risposte innovative ed efficaci a situazioni problematiche che possono colpirle.

Il *mainstreaming* di genere è l'organizzazione, il miglioramento, lo sviluppo e la valutazione dei processi politici, di modo che la prospettiva di eguaglianza di genere sia considerata a tutti i livelli ed in tutte le tappe, dagli attori normalmente coinvolti nell'adozione di misure politiche (Definizione del Gruppo di Lavoro sul *Mainstreaming* del Consiglio d'Europa).

### Domande per la riflessione

- Per quale ragione si implementano le politiche di genere?
- Che differenza esiste tra le politiche specifiche ed il *mainstreaming*?
- Che ripercussioni ha sulla società l'implementazione delle politiche di genere?
- In che senso danneggia le donne il fatto che un servizio come il trasporto o la casa non sia disegnato a partire da una prospettiva di genere?
- Quali cause spiegano perché non si possa raggiungere l'eguaglianza reale nonostante sia stata stabilita l'eguaglianza legale?
- Quali misure specifiche di genere si sono stabilite nel tuo comune?

### Qualche concetto

**Esclusione.** È un processo sociale che consiste nell'eliminare o nel limitare l'accesso di una persona o di un gruppo di persone ai loro diritti e/o opportunità di lavoro, e-

conomiche, politiche e culturali. Questo processo sociale di separazione può aver differenti cause o manifestazioni.

**Divisione delle responsabilità.** Affinché una persona – donna o uomo – abbia una vita completa e piena deve interessarsi a tre spazi diversi e complementari quali:

- lo *spazio pubblico* (lavorativo, della partecipazione sociale, politico e culturale);
- lo *spazio domestico* (compiti familiari, affetti e cura delle altre persone);
- lo *spazio privato* (dell'ozio, della formazione, ossia che ogni persona si dedichi a se stessa).

L'assunzione da parte delle donne della doppia giornata – lavorativa e domestica – limita le loro reali possibilità di partecipare nella crescita professionale, nella formazione e di sviluppare altri interessi ed aspettative nei diversi ambiti (sociali, culturali, politici...).

Al fine di facilitare la partecipazione sociale e pubblica delle donne e degli uomini si rende necessaria una divisione più egualitaria tra i due sessi del tempo dedicato alle faccende domestiche ed alla cura delle persone dipendenti, così come la creazione di una rete più ampia e consistente di risorse sociali, che corrispondano alle nuove necessità emergenti.

**Parità.** È un valore politico di contrappeso rispetto all'eguaglianza, termine al quale la parità si accompagna nel dizionario. Ma è meglio darne la spiegazione per analogia con il concetto matematico di equidifferenza, che si definisce «come eguaglianza di due ragioni per differenza». La parità è un termine che le donne hanno introdotto nel linguaggio e nei fori politici. Riferita alla proporzionalità rappresentativa tra uomini e donne, si applica come qualificativo: la «democrazia paritaria» rimette alle controverse percentuali ed alle quote di presenza statistica delle donne in settori in cui sono sottorappresentate e propugna la discriminazione positiva per ottenere spazi di lavoro o politici nei quali, essendo donna, è difficile o quasi impossibile entrare solo per propri meriti, sebbene questi siano rilevanti, giacché gli spazi economici e di potere politico sono già occupati dai maschi (Simòn, Elena, *Democrazia Vitale*, Editorial Anagrama, 1999, pag 160).

**Quota.** Proporzione data o parte dei posti, dei ruoli o delle risorse che debbono essere attribuiti ad uno specifico collettivo, generalmente seguendo certe norme o criteri, con la quale si intende correggere uno squilibrio precedente, generalmente in posizioni di assunzione di decisioni o per quanto attiene all'accesso alle opportunità di formazione o a posti di lavoro.

**Direttive sull'eguaglianza di trattamento.** Direttive che ampliano la valenza del principio di eguaglianza di trattamento tra uomini e donne (che inizialmente, nel Trattato di Roma, si riferiva solamente alla remunerazione). Questo principio si è ampliato all'accesso al lavoro, alla formazione ed alla crescita professionale ed alle condizioni di lavoro (Direttiva 76/207/CEE del Consiglio del 9 febbraio 1976, GU L 39 del 14.02.1976), ai regimi legali di sicurezza sociale (Direttiva 79/7/CEE del Consiglio 19 dicembre 1978, GU L 6 del 10.01.1976), ai regimi professionali di sicurezza sociale (Direttiva 86/378/CEE del Consiglio del 24 luglio 1986, GU L 225 del 12.08.1986), a chi eserciti un'attività autonoma, incluse quelle agricole (Direttiva 86/613/CEE del Consiglio dell'11 dicembre 1986, GU L 359 del 19.12.1986), alla lavoratrice in gravidanza che abbia partorito o in periodo di allattamento (Direttiva 92/85/CEE del Consiglio del 19 ottobre 1992, GU L348 del 28.11.1992) ed al permesso di famiglia (Direttiva 96/34/CEE del Consiglio del 3 giugno 1996, GU L 1455 del 19.06.1996).

## Letture per la riflessione

*In questa occasione abbiamo scelto un frammento del libro di Judith Astelarra intitolato Venti anni di politiche di eguaglianza<sup>181</sup> nel quale fa un bilancio ed analizza il risultato delle politiche di eguaglianza in Spagna.*

(...) Si può dire che ci sono tre requisiti di base affinché le politiche di eguaglianza abbiano un esito relativo e si possano affrontare strategie di maggior rilievo. Il primo è che ci sia una massa critica di femministe (quantitativa e qualitativa) nella struttura dello stato, giacché sono donne che stanno lì perché si sentono impegnate con le donne. Moltiplicare questo per una grande quantità è di enorme importanza perché effettivamente si crei in tutta l'Amministrazione la possibilità di approfondire, in un secondo momento, le politiche di eguaglianza di opportunità. Il secondo requisito è che le politiche acquisiscano una dinamica propria che non possa essere cambiata. Ossia, si tratta del fatto che istituzionalmente non si possa cancellare una politica determinata. Questo non dipende solo dalla militanza delle donne che stanno nello Stato. Per ottenerlo ci sono quattro elementi molto importanti: ricerca, realizzazione, valutazione e revisione delle politiche. Occorre creare una comunità di *policy makers*. I professionisti che sviluppano ed applicano le politiche. Queste richiedono esperienza e conoscenza, soprattutto scambi internazionali che sono molto importanti in quest'area. È necessario analizzare quali siano le migliori misure, come si possa procedere e come si possa cambiare la realtà sociale che incide sulle donne.

Infine, l'ultimo requisito si riferisce alla capacità di assumere le differenze che possono esistere tra le donne destinatarie delle politiche. Nel momento di realizzare determinate politiche appaiono le differenze esistenti tra i vari gruppi di donne. Sono i loro problemi e le loro specifiche necessità quelli che occorre risolvere. Ma allo stesso tempo non si può dimenticare che le donne, al di là delle loro differenze, sono un collettivo perché tutte soffrono di un qualche tipo di discriminazione. Per questo è necessario mantenere la dimensione di genere come qualcosa di comune, affinché esista una *lobby* o un gruppo di pressione delle donne che esiga la realizzazione delle politiche di genere. Ma le risposte concrete che si decidono a partire dalle politiche di eguaglianza debbono tenere in conto le differenze tra i diversi settori sociali di donne.

## Per saperne di più. Bibliografia e pagine web consigliate

*Avanzando en la Teoría de Género. Guía Metodológica para trabajar con Grupos, Mujeres Jóvenes*, 2001.

Carolyn Hannan (Directora de la División de Avance de las Mujeres de Naciones Unidas), y Dirgitta Aqestrog (Grupo Interdepartamental de Género. Comisión Europea. Unión Europea), *Intervenciones en las Jornadas Internacionales sobre Mainstreaming. Unidad de Igualdad y Género*, Sevilla, ottobre 2003.

Escara, Rosa e Lázaro, González, *Hacia la plena ciudadanía de las mujeres*, Documento Etapa 2004, URB-AL Red 12 "Mujer y Ciudad", Diputació de Barcelona.

Gepken, Frederika, *Cómo incorporar una perspectiva de género a la práctica corriente del planeamiento*, Emancipatiebureau EOUA, Holanda.

*Guía para la Aplicación Práctica del Mainstreaming en el Ámbito Local*, Fundación Mu-

---

<sup>181</sup> Astelarra, Judith, *Veinte años de políticas de igualdad*, Ed. Cátedra, Madrid 2005, pagg. 90-92



jes, 1999)

*Maquinaria Política de Igualdad y Transversalidad de Género*, Informe de la Universidad de Edimburgo, 1998.

*Mainstreaming o enfoque integrado de género*, Instituto Andaluz de la Mujer, Sevilla 2001.

Ponencia de Carmen Martínez Ten, *Transversalidad o Enfoque Integrado de Género en las Políticas Locales. Instrumentos para desarrollar políticas de igualdad*, Seminario “Hacia la plena ciudadanía de las mujeres”, Programa Urbal Red nº 12 “Mujer y Ciudad”, Barcelona, 21-23 aprile 2004.

*Carta Europea de las Mujeres en la Ciudad, 1994-95.*  
<http://habitat.aq.upm.es/boletin/n7/acarta.html> .

Evans, Grace (Unidad de Igualdad de la Mujer. División de Inclusión Social y Justicia. Barrio de Greenwich, Londres), *Interpretación e implementación de la Plataforma global de Beijing en el barrio de Greenwich de Londres*, Seminario “Ciudad e igualdad”, Girona, 15-17 giugno 2005.

[http://www.ajuntament.gi/generes/ponencies/grace\\_es.pdf](http://www.ajuntament.gi/generes/ponencies/grace_es.pdf)

## **Allegati**

### **Voci di donne**

*Dolors Renau ci ricorda nell'introduzione di questo materiale l'enorme importanza dell'esperienza e della conoscenza delle donne femministe che si occupano di politica. Le testimonianze, le riflessioni ed i documenti prodotti dalle compagne che fanno parte di questo progetto e la bibliografia consultata hanno costituito, senza dubbio, la base su cui costruire con maggiore o minore fortuna ognuno dei capitoli.*

*In uno spazio che tradizionalmente è stato negato alla metà dell'umanità, le donne hanno disegnato e costruito spazi di incontro per dibattere, intercambiare e reinventare un altro modo di fare politica.*

*Ascoltare le voci di altre donne che da vicino o da diverse parti del mondo esprimono problematiche o idee relative allo spazio politico ci ha permesso di comprendere che è necessario edificare partendo dal nostro sapere collettivo un'altra modalità di fare politica. Una politica nella quale la metà dell'umanità si senta riconosciuta e partecipe nel disegno e nello sviluppo della società che vogliamo.*

*In queste ultime pagine vogliamo raccogliere scampoli delle voci delle donne che hanno partecipato o che sono vicine a questo progetto. Per motivi tecnici non possono essere tutte, ma senza dubbio attraverso queste riflessioni potremo ascoltare le parole di tutte quelle che hanno voluto condividere la loro esperienza, rendendo collettiva la loro conoscenza della politica a partir dalla prospettiva di genere.*

*A tutte e ad ognuna il nostro più sincero ringraziamento.*

## 1 – Voci di donne in politica

*Una delle idee più ricorrenti è il valore aggiunto che le donne portano al contesto politico, tanto per il modo come per l'inclusione nell'agenda politica di determinati contenuti. **María Dolors Renau** lo esprime nel seguente testo:*

Lo slogan «un altro mondo è possibile» iniziò a circolare nella vita pubblica a seguito dell'esperienza di Porto Alegre. Questa frase e tutto ciò che significa ci conferma nella speranza che le realtà attuali posano essere trasformate in meglio. Spesso diciamo anche che l'ingresso delle donne nei luoghi di decisione politica non solo risponde al loro diritto di decidere pienamente, in modo egualitario, sulle questioni che attengono a tutta l'umanità, ma che la loro presenza trasformerà una vita collettiva che necessita di urgenti trasformazioni. Un'altra politica è possibile. E, perché sia così, le donne debbono intervenire pienamente in essa.

***Maria del Carmesn Vina**<sup>182</sup>, responsabile delle relazioni internazionali del partito socialista popolare argentino, argomenta la necessità di «stare in politica per il cambiamento»:*

Attualmente le donne ricoprono ruoli fondamentali della società civile. Le associazioni comunitarie, le entità di difesa dei diritti umani e dell'ambiente, hanno spesso una maggioranza di donne tra i loro membri. Quello che succede è che le donne emergono maggiormente nella politica non istituzionale o nei movimenti sociali locali, ma rimangono al margine del processo politico formale.

E quando le donne sono in politica, commettono un grave errore: lottano per una politica della presenza, ma perché stare lì? Essere in politica deve voler dire rendere visibili i problemi delle donne. Ciò è senza dubbio importante; credo che la sfida di oggi sia avanzare verso altre questioni: la mondializzazione dell'economia, i problemi dell'ambiente, il dibattito sulla pace e sulla guerra – tra gli altri – richiedono il nostro punto di vista. Per esempio quando bisogna decidere i bilanci; ma, sfortunatamente, in questi posti non ci siamo.

*Ma per poter arrivare come donne a collocarci nello spazio politico vincendo le difficoltà e gli ostacoli esistenti, la parità sembra essere una delle strategie più accettate. **Lidia Garcia Chinano**, Capo dei servizi di promozione e delle politiche di Eguaglianza donna – <http://www.diba.es/> – segnala al riguardo:*

La parità è diventata una rivendicazione attiva delle donne – e di molti uomini – per perfezionare i nostri sistemi democratici. Quando parliamo di parità non parliamo di quote, ma del 50% o di un 60-40% indistintamente, per quanto si riferisce alla rappresentanza femminile e maschile. Questi strumenti di democrazia paritaria dovrebbero essere elementi integranti della democrazia rappresentativa, strumenti di “azione positiva”! [...] Dove è esistito l'obbligo di creare “liste cremagliera” o di integrare le donne in parità reale, il numero totale delle donne elette è aumentato chiaramente. E questo aumento ha normalmente un riflesso sull'agenda politica; è per questo che si sostiene la partecipazione delle donne: quando le donne sono presenti emergono bisogni e domande che sino ad allora erano rimasti invisibili per la sfera politica. Altrimenti chi si sarebbe ricordato della necessità di asili per una maggiore corresponsabilità e conciliazione delle vite personale e lavorativa?

---

<sup>182</sup> «Donne e Città», n. 1 (febbraio 2004), Rete URB-AL n. 12. Disponibile sul sito: <http://www.diba.es/urbal12/castellano.htm>

**Amor del Álamo Margalef**, Regidora Ponente del Programa transversale di Sant Boi de Llobregat:

La maggioranza di noi lotta ogni giorno per ottenere una maggiore rappresentanza femminile nei nostri municipi; perché le liste elettorali dei nostri partiti non solo siano paritarie, ma anche affinché le donne siano collocate in posizioni privilegiate; per poter conciliare la nostra vita personale con quella lavorativa; ecc. Senza dubbio è un lavoro difficile, per cui molte compagne, di qualsiasi partito siano, abbandonano presto o tardi: poche di noi possono investire sulla politica come lo fanno i nostri compagni di partito e/o di governo, ossia come su una vera professione per la vita. (...) Vogliamo attivarci tutte ed ognuna di noi non solo per iniziare ad occuparci di politica, ma vogliamo consolidarci come politiche, perché per ottenere una democrazia paritaria anche la voce delle donne deve essere ascoltata.

Alla domanda: «Quali sono i canali più adeguati per favorire l'empowerment delle donne che ancora non sono al governo ma hanno questa vocazione e solamente hanno bisogno di una certa spinta?», **Estrella Rodriguez**<sup>183</sup>, sindaco di Apopa (El Salvador), risponde:

Il fatto che i partiti politici applichino quote ha indicato un percorso. Forse non è l'ideale ma ha indicato una strada affinché le donne transitino per questo cammino per avere la possibilità di far conoscere la potenzialità delle donne. Mi sembra che azioni come quelle che la UIM (Unione Ibero- Americana delle Municipalità) realizza per avvicinare donne alla formazione, preparazione e promozione dell'inserimento delle donne nelle posizioni di rilievo, riaffermino le capacità proprie delle donne. Per questo penso che questa possa essere una delle strade.

La politica dalla prospettiva delle donne è una questione che abbiamo trattato a lungo in differenti capitoli. In questo senso **Helle Degn**<sup>184</sup>, Deputata del Parlamento danese, Ministra della Cooperazione allo Sviluppo, Presidente del Comitato per la Politica estera del Parlamento danese, prima donna Presidente dell'Assemblea parlamentare della OSCE, definisce la democrazia e la partecipazione delle donne nel seguente modo:

Il modello di democrazia dovrà modificarsi; dobbiamo puntare su un modello più partecipativo nel quale si instauri un sistema di confronto. Nello stesso modo in cui gli imprenditori chiedono ai consumatori, i politici dovrebbero iniziare un dialogo più approfondito con gli elettori. Ed in questo contesto le donne sono chiamate a svolgere un compito straordinario, partecipando allo sviluppo di società più partecipative nelle quali tutti possano far arrivare ai politici le proprie richieste.

La differenza tra gli uomini e le donne è che le donne non sono mai state invitate nei circoli del potere. E da questo dobbiamo trarre vantaggio per mettere un poco di ordine e finirla col mercato politico ed instaurare sistemi di assunzione di decisioni più aperti e trasparenti. Questo è ciò che sperano i cittadini, ciò che i votanti vogliono appoggiare col loro voto. Per questo penso che le donne dovrebbero iniziare un processo in cui le decisioni siano prese in modo più trasparente ed è un messaggio che invio in special modo ai paesi in transizione ed ai nuovi paesi dell'Unione Europea.

---

<sup>183</sup> Intervista di Flavia Tello Sanchez per «Vox Localis», gennaio 2006.

<sup>184</sup> «Donne e Città», n. 2 (ottobre 2004), Rete URB-AL n. 12. Intervista realizzata da Neus Gómez Mataràn, coordinatrice della Rete URB-AL n. 12 «Donna e Città», Diputació di Barcellona, a cui dobbiamo, tra le altre tante cose, alcune delle voci raccolte in diverse parti di questo materiale. <http://www.diba.es/urbal12/castellano.htm>

Credo che noi donne di tutto il mondo, unendo i nostri sforzi e partecipando insieme a livello locale o globale, possiamo rappresentare un cambiamento per la democrazia, tanto per i risultati che si possono ottenere per la metà della popolazione femminile come per l'individuare soluzioni che diano risposta ai problemi che la società affronta a tutti i livelli. È molto importante che le donne incrementino la loro partecipazione; per farlo semplicemente uniamoci alle persone con cui viviamo ed esprimiamo le nostre aspettative al fine di migliorare la nostra qualità della vita. [...] Insieme possiamo fare in modo che le cose cambino. Possiamo ottenerlo.

*Ricordiamo le parole di **Alessandra Bocchetti** <sup>185</sup>, autrice del libro Quello che vuole una donna, che afferma:*

Le donne debbono rinunciare all'innocenza di essere vittime, così come alla debolezza ed alla miseria con cui il patriarcato ha cercato di identificare le donne, e debbono trasformarsi in soggetti politici, fare politica, mostrarsi in politica, poiché l'esperienza femminile è necessaria in questo ambito. La presenza femminile in politica è necessaria non solo per esercitare il potere come lo hanno fatto tradizionalmente gli uomini – ed anche alcune donne, come Margaret Thatcher o Condoleeza Rice – ma per trasformare la forza delle donne in poter fare, in governare come vuole una donna.

*Una delle questioni forse più difficile da descrivere è quella degli ostacoli che le donne incontrano e vivono in politica. **Montserrat Gibert i Llopart**, sindaco di Sant Boi de Llobregat per il partito socialista della Catalogna, afferma:*

Il maggior ostacolo è che le donne ancora non partecipano in modo massiccio all'assunzione delle decisioni. Questo è assolutamente necessario. Ma siccome non si è ancora raggiunta l'eguaglianza in politica, la realtà è difficile. Per esempio, molte donne partecipano in politica ma non divengono *leaders*, e se lo divengono, presto si ritirano. Questa è una grande difficoltà che bisogna contrastare molto per consolidare *leadership* di donne. Gli uomini fanno carriera ma per le donne è molto difficile. Dobbiamo raggiungere la conciliazione di lavoro e famiglia, non solo da parte delle donne ma anche per gli uomini.

***Marielos Cubillo**, Presidente della Commissione della Donna della Municipalità di San José in Costa Rica, descrive un'esperienza con la quale tutte ci possiamo identificare:*

Ho sempre lottato perché ci fosse eguaglianza ed equità. In tutti gli spazi pubblici la donna deve lavorare di più perché sempre le si chiederà più che ad un uomo. È che i nostri maggiori ostacoli si trovano nei ruoli. Sebbene io non abbia nessun problema dal lato della mia famiglia e ne sia totalmente appoggiata, ci sono momenti in cui mi sento come se mi rimordesse un poco la coscienza. Penso che sto lavorando però dovrei essere a casa, che sto lavorando ma dovrei essere con mio marito in una qualche attività. Ed è molto difficile per noi donne liberarci di questo sentimento, perché a volte sentiamo la colpa di abbandonare la famiglia per impegnarci in politica. Io dedico più ore alla partecipazione cittadina ed alla partecipazione politica di quante ne dedichi alle cose della famiglia, e questo è un ostacolo anche quando una è liberata. Un altro problema fondamentale è l'assenza di una eredità politica. Quando le donne arrivano senza appartenere ad una tradizione politica, senza aver personaggi che le abbiano precedute, allora debbono andare avanti grazie ai soli loro sforzi, e questo è

---

<sup>185</sup> Sonia Guerra Lopez, coordinatrice generale di questo progetto, ci porta la testimonianza di Alessandra Bocchetti.

molto più costoso.

*Tornando ai contenuti dell'agenda politica a partire dalla prospettiva di genere troviamo due importanti testimonianze dal Brasile e dal Costa Rica. **Ana Rosa Ruiz**, fondatrice del partito nuova lega femminile del Costa Rica, sostiene:*

Le politiche di genere nello sviluppo sociale, economico e culturale delle città devono far parte di una concezione integrale, non possono esser viste come allegati. Per esempio, per quanto si riferisce alla gestione culturale, si pensi alle contadine, alle indigene la cui vita è legata alla natura. Quando io parlo di questo valore, di questo lavoro che non è normalmente riconosciuto dalla società, non solo sto parlando della riproduzione umana, sto parlando del tempo volontario, della partecipazione a livello comunitario. Esiste un altro lavoro che ci collega alla cultura: il fatto che molte donne facciano l'orto; stiamo parlando di un orto spesso seminato di piante medicinali e stiamo parlando del fatto che questa conoscenza che trasmettono le donne è parte di una eredità che si trasmette da madre a figlia.

In una economia di mercato dove le merci hanno valore se sono confezionate e comprate, gli stessi principi che compriamo in farmacia cessano di aver valore quando si ottengono dal proprio orto, partendo dalle nostre conoscenze. E questo sapere che fa parte della nostra cultura lo stiamo perdendo contestualmente all'obbligo per le donne di entrare nel mercato del lavoro sfortunatamente alle catene di montaggio, come venditrici ambulanti, come lavoratrici del sesso, come lavoratrici domestiche. Nella maggioranza dei casi ricevono bassi salari e sono altamente sfruttate. Stiamo dimenticando una cultura che deve essere considerata dalla politica perché è parte della nostra eredità, identità e modo di intendere la vita come donne.

**Maria Amelia de Almeida Teles** dell'Unione delle Donne di San Paolo afferma:

È fondamentale che le politiche pubbliche adottino la prospettiva di genere. È necessario migliorare la situazione delle donne. E quando parlo della situazione delle donne penso sempre alla situazione della società nel suo insieme, perché se migliora la situazione delle donne si migliora quella dell'insieme della comunità. Per esempio nel 1964, le donne scesero in strada. Tutto fu paralizzato a causa del colpo di stato e tutto peggiorò. Il movimento femminista brasiliano combatté per la caduta della dittatura e per una democrazia consolidata. Oggi abbiamo ottenuto che le voci delle donne siano ascoltate ed è molto difficile che ci zittiscano come prima. Tuttavia non abbiamo ancora ottenuto che le politiche pubbliche assumano la prospettiva di genere. Certo, si fanno programmi; però spesso sono tentativi che dipendono da singole persone, non costituiscono una linea consolidata. Molto deve essere fatto perché i Governi consolidino le politiche di genere con risorse, tecnici e continuità.

**Sonia Maria Coelho Gomes**, femminista e formatrice della "Organizzazione femminista Sempre viva" – SOF <sup>186</sup>, di San Paolo, ci ricorda la necessità della formazione per il consolidamento della leadership delle donne.

---

<sup>186</sup> L'organizzazione femminista "Sempreviva", o SOF, è una ong che organizza formazione femminista e formazione per le donne del movimento popolare e sociale in generale e che coordina la *Marcia mondiale delle Donne* in Brasile. La SOF è stata la ong che ha tenuto la formazione per le donne *leaders* delegate e consigliere delle comunità che hanno partecipato all'esperienza del bilancio partecipativo nella città di San Paolo. Website: [www.sof.org.br](http://www.sof.org.br)

Uno degli strumenti a mio avviso più importanti per il consolidamento della *leadership* è la formazione delle donne. Per rafforzare la loro lotta e dar loro visibilità nell'ambito politico è necessario costituire spazi di formazione dove sentirsi ascoltate e riconosciute. Gli spazi di formazione sono irrinunciabili per ridefinirci come donne. Apprendere dalla nostra esperienza, valorizzare la nostra conoscenza e ricevere l'appoggio del gruppo è necessario per operare nello spazio politico dove frequentemente si soffoca la nostra voce. Il riconoscimento che ci dà il collettivo delle donne ci rafforza e ci dà fiducia in noi stesse, per occupare gli spazi di decisione nella vita pubblica.

**Margarita Carranco**<sup>187</sup>, *consigliera per lo sviluppo economico della Municipalità di Quito (Ecuador) e dirigente nazionale del Coordinamento politico delle Donne ecuadoriane, ci fornisce una sua riflessione sul ruolo delle donne nel sostegno alle politiche con prospettiva di genere:*

Io credo che la sensibilizzazione della madre, della lavoratrice, della dirigente di quartiere o sindacale, delle donne professioniste, universitarie, architette, ingegnere e delle politiche debba consentirci di comprendere come è strutturato il mondo, come questo universo culturale ci abbia tanto danneggiato, e come prendendone coscienza possiamo trasformarlo introducendo cambiamenti nella famiglia, nel lavoro, nella politica e nel mondo culturale. Scrivendo poesie in modo diverso, dipingendo quadri in modo differente, riusciremo ad inviare messaggi diversi che trasformeranno al nostra realtà.

Se le donne scopriranno il vero potere che hanno cesseranno di essere funzionali ai governi nazionali e locali. Perché ciò che siamo state sino ad ora è stato essere funzionali ad essi. E questo si intende quando ci si dice: «che meravigliose sono le donne, oh le donne quando parlano, oh le donne quando si organizzano...»; ma poi le donne non appaiono sulla scena e continuano ad essere gli stessi a parlare.

Siamo state funzionali, abbiamo sostenuto la crisi dell'America Latina e del mondo intero. Io credo che adesso possiamo dire che continueremo a sostenerla, non ci sono problemi; ma in cambio di diritti, in cambio di risorse per i nostri diritti, in cambio di inclusione. Altrimenti niente. Penso che siamo in un millennio dove dobbiamo accentuare, radicalizzare posizioni molto più femministe. Io dico sempre che genere e femminismo sono sovversivi. Quando non capisci cosa sono il genere ed il femminismo, cosa vuoi cambiare? Oggi siamo poche, specialmente in America Latina ed Europa, non ci sono molte donne organizzate e sensibili. Siamo appena lo 0,2% della popolazione quelle che ci impegniamo poco alla volta, nella misura in cui prendiamo coscienza.

**Imma Moraleda**<sup>188</sup>, *Deputata d'Eguaglianza e Cittadinanza della Diputació di Barcellona, ci avverte in questa intervista che nonostante le conquiste resta ancora molto da realizzare affinché le donne partecipino in condizioni di eguaglianza agli spazi di decisione politica, sociale ed economica.*

In Catalogna si sono fatti molti passi in avanti. Misure come, per esempio, la parità delle donne e degli uomini nel Governo hanno aiutato molto a rendere visibili i cambiamenti prodottisi nella società in un breve periodo di tempo. Queste misure, non dimentichiamolo, sono frutto di decisioni politiche. E nello specifico il Governo centrale promuove una legge di eguaglianza affinché questa sia una realtà nelle imprese

<sup>187</sup> Intervista realizzata dal n. 3 della rivista «Donne e Città» della Rete URB-AI n. 12, in attesa di pubblicazione.

<sup>188</sup> Intervista pubblicata in «El Periodico» l'8 di marzo 2006.

nei prossimi anni.

Resta tuttavia molto da realizzare. Qualsiasi ambito che si analizzi presenta dati che lo dimostrano: solo un 10% dei municipi catalani ha una sindaca; in Spagna nessuno dei principali gruppi di comunicazione è diretto da una donna e dei 157 quotidiani pubblicati solo 17 sono diretti da donne; sebbene le donne siano maggioranza nelle università, vi è solo un 12 % di docenti; le donne continuano a guadagnare un 40% in meno degli uomini; continuiamo a dedicare il triplo del tempo degli uomini al lavoro domestico; continuiamo a rappresentare l'85% delle persone che curano altri...

È necessario che le donne partecipino in eguaglianza di condizioni agli spazi di decisione politica, sociale ed economica. Dobbiamo ripensare al modo in cui dividiamo i tempi tra uomini e donne nella nostra società, e sostenere la corresponsabilità in tutti i lavori di attenzione familiare. È necessario promuovere misure per favorire la co-educazione e per eliminare le discriminazioni sul lavoro che ancora esistono.

**Sonia Ruiz**, *tecnica in politica sociale della Diputació di Barcellona, contestualizza le strategie femministe da sottoporre alla pratica politica mettendo in relazione i differenti spazi percorsi quotidianamente dalle donne:*

La giustizia sociale femminista naviga su altre rotte, collegate alla vita ed alle esperienze quotidiane delle donne. Altre sfide strategiche si trovano nella sfera "vitale-capitale": l'ambito dei tempi, degli spazi e di tutti i lavori. La partecipazione della donna alla sfera pubblica (nella politica istituzionale, nella vita culturale, e da tanto tempo anche nel mercato del lavoro) non può darsi solo per la sua semplice integrazione. Deve portare con sé necessariamente una trasformazione con criteri femministi. Il lavoro remunerato oggi dà cittadinanza, e per questo sempre più femministe perseguono alternative economiche che sono davvero vitali e che soprattutto tendono a frenare la precarizzazione dell'esistenza. Un modello economico basato su criteri di sfruttamento della donna (violenza, prostituzione, abuso, discriminazioni salariali, segregazione verticale ed orizzontale, "tetto di cristallo",... ) è frontalmente rifiutato. Ed all'ambito lavorativo occorre aggiungere il lavoro domestico – tanto legato alla vita delle persone – per la più parte realizzato dalle donne, con scarsa visibilità in casa e poco riconoscimento al di fuori. In questa sfera dove si uniscono vita, lavori, tempi e mercato, anche il Governo dello Stato è dovuto intervenire per mezzo di una legge di dipendenza che è in discussione in Parlamento oggi. Gli apporti delle organizzazioni delle donne per il buon sviluppo di questo nuovo pilastro dei diritti sono necessari, perché sono molte le riflessioni e le esperienze da tenere in conto. La presenza delle donne, la parità sono fatti da constatare comunemente, non più da aspettare.

**Lluïsa Moret Sabidó**, *Capo dei programmi trasversali del Municipio di Sant Boi, condivide le ragioni per le quali le donne debbono occuparsi di politica costruendo un modello di leadership proprio, in cui riconoscersi e da cui attingere una nuova modalità di guardare alla politica e di operare in essa.*

Oltre all'evidenza del fatto che le donne debbono essere presenti in politica, ed esercitare *leadership* politica, siamo obbligate a riflettere su ciò che sta sotto a questa affermazione. In questo senso, voglio condividere con tutte voi alcune delle parole che mi vengono alla mente, prendendo spunto dal dibattito interno: «Siamo donne, sono una donna! Siamo nel nostro mondo, nel mondo come donne, sono una donna!». Questa è l'affermazione. Questa è la nostra affermazione.

Nella distanza tra l'essere e l'esistere, nel fare senza rinunciare all'essere, si trova la chiave della nostra *leadership* femminile. Se siamo capaci di accorciare progressivamente questa distanza, e costruire nel mondo, come donne, soggetti che contemporaneamente sono ed esistono, riusciremo a rendere visibile la necessità, per quello



che ha di utile ed arricchente, della presenza del nostro modo di decidere, discutere, apportare, proporre, negoziare, di avere un ruolo pubblico e politico.

Come dice Nélida Piñon, scrittrice brasiliana, premio Principe delle Asturie di letteratura: «le donne sono esseri vicini alle agonie umane, che inoltre hanno una innata capacità di dire, di narrare, ed una memoria segreta che si trasmette da una all’atra e che affiora in ogni momento: come la parola, l’odore del cibo o la nostra immaginazione».

Dobbiamo nutrirci di questi valori e competenze a cui ci hanno costrette a rinunciare, e recuperarli come nostri, come regali preziosi che apportiamo alla dimensione pubblica e pertanto potenzialmente condivisibili con quelli e quelle che vorranno partecipare a questa sfida verso il futuro “incerto”, ma futuro, di disegnare un nuovo scenario per la politica che includa l’essere e l’esistere femminile come valore definitivo ed irrinunciabile.

*Ricordando la storia delle donne per tanto tempo messa sotto silenzio, **Sonia Guerra López**, coordinatrice generale del progetto “Formazione politica per le donne”<sup>189</sup>, afferma:*

Le donne hanno sempre fatto politica, ma non sono state riconosciute come gli uomini. Il patriarcato per molti secoli ha messo sotto silenzi l’opera ed il pensiero delle donne, lasciando il sesso femminile senza riferimenti, senza storia e senza genealogia. Le donne di oggi devono conoscere e riconoscere tutte le precursori che lottarono per ottenere il miglioramento della situazione delle donne nel mondo. In questo modo, poco a poco, costruiremo una genealogia femminista che ci permetterà, a sua volta, di stabilire vincoli e spazi di relazione che ci rafforzino e ci diano potere.

*Per ultima, **Neus Gomez Mataran**, Coordinatrice della Rete URB-AL n. 12 “Donne e Città”, Diputació di Barcellona, definisce la continuità del progetto all’interno della rete “Donna e cittadinanza” e dichiara di sentirsi...*

...una percettrice privilegiata della voce di tante donne straordinarie che in questi anni hanno partecipato alle attività della Rete. Parlare con loro, ma soprattutto ascoltarle, ha permesso di rafforzare alcune idee iniziali di lavoro in rete. In questo senso la formazione politica specifica e con prospettiva di genere, è venuta ad occupare un ruolo centrale nel progetto di continuità della Rete. Per questo la miglior misura, il miglior investimento sta in questo ed in altri progetti comuni approvati nel quadro della Rete “Donne e Città”, relativi alla componente formativa. Il culmine di questo lavoro sarà la creazione del Centro di Formazione Politica Donne e Città, diretto dalla Diputació di Barcellona, che offrirà alle nostre donne, latino americane ed europee, la possibilità di accedere a corsi residenziali (che si terranno dal 2007 a Barcellona, Buenos Aires e San José) e virtuali, che possano completare e rafforzare le loro capacità, ed in questo modo migliorare le loro possibilità di partecipare (e consolidarsi) in politica in condizioni migliori.

## 2 – Altre voci...

Nel capitolo IX del materiale didattico si introducono le riflessioni del gruppo di lavoro costituito in Sant Boi, affettuosamente denominato “**il tavolo delle amministratrici**”, formato dalle sindache Montserart Gibert i Llopart, sindaca di Sant Boi de Llo-

---

<sup>189</sup> Progetto nell’ambito del quale è stato realizzato questo materiale e che è diretto dalla Municipalità di Sant Boi.

bregat, Dora Ramón Cabot, sindaca di Martorell, Tomasa Jiménez Frias, sindaca di Sant Climent de Llobregat e Joana Maria Badell, sindaca di Begues, insieme ad Amor del Álamo Margalef, *Regidora Ponente* per i programmi trasversali di Sant Boi, con tra le altre M. Dolors Renau i Manen, Commissaria della Presidenza per i Programmi internazionali di eguaglianza e cittadinanza della *Diputació* di Barcellona.

*Per chiudere questo ultimo capitolo riportiamo alcune delle considerazioni sorte in quel contesto.*

### **Ostacoli**

«Agli uomini costa riconoscere che tu puoi occupare una carica di maggior responsabilità [...]. Anche se cerchiamo di spiegare che la municipalità è un compito che occupa uno spazio della tua vita e che al termine faremo un altro lavoro [...], duriamo poco perché non generiamo i meccanismi in grado di darci continuità nei posti di potere [...], perché credo che non lo si debba fare...».

«Quando diventi sindaca ti ritrovi con collaboratori maschi che dirigono l'amministrazione [...] e a loro costa riconoscere che una donna dovrà dirigerli».

«Noi sappiamo da dove veniamo, dove andiamo e dove vogliamo andare [...] e questo può essere uno svantaggio in uno spazio come quello politico che è altamente competitivo».

«Gli ostacoli si presentano quando le regole del gioco non sono chiare, quando vi è una logica che non ci appartiene o quando ci sono lealtà che non comprendiamo. Quanto più democratiche e più vitali sono le organizzazioni meglio si destreggiano le donne perché comprendiamo come applicare le regole; il problema è quando questo non è chiaro e le decisioni si assumono in spazi ristretti e con percorsi poco chiari».

### **Quello che noi donne apportiamo alla politica**

«Le donne hanno una grande capacità di collocarsi nel contesto municipale [...], ma soprattutto hanno una grande capacità di ascolto. Camminano per strada ed ascoltano, ed a partire da questo analizzano. Non abbiamo bisogno di un manuale per capire cosa accade per strada e sostenere la partecipazione. Credo nell'intuizione [...]; in questo senso noi abbiamo una grande capacità per leggere ciò che succede nella realtà e per vivere nel conflitto. Il conflitto o ci fa crescere o ci demoralizza e sappiamo gestirlo per cercare soluzioni [...]. Infine mi piacerebbe segnalare l'umiltà [...]; per fare politica bisogna essere umili e a noi non costa esserlo. A volte per questo le cittadine ed i cittadini si identificano più facilmente con noi: siamo più prossime, più vicine. La gente ti ferma per strada per raccontarti i suoi problemi; ed in una società tanto selvaggia, con così pochi punti di riferimento, con identità tanto sfumate, tutti e tutte abbiamo bisogno di comunicare ed identificarci con qualcuno di molto vicino. Ci serve moltissimo».

«Noi donne siamo molto pratiche, sappiamo differenziare ciò che è importante da ciò che non lo è [...] e non dobbiamo girarci intorno. Per dirlo chiaramente, siamo più efficaci...»

«Esistono percezioni semplici che sono di tutti i giorni e che noi viviamo e percepiamo diversamente...»

***Perché partecipare in politica***

«Perché se vogliamo cambiare le cose dobbiamo stare negli spazi di decisione ed ottenere che le donne che verranno dopo di noi non abbiano le stesse difficoltà con cui ci siamo scontrate...».

***E le ultime idee...***

«Dobbiamo lavorare in alleanza con altre donne. Dobbiamo pensare che per il fatto di essere donne meritano il nostro appoggio».

«Dobbiamo imparare ad essere resistenti. In politica è importante sapere resistere. Prima di bruciarti, ritirati e poi torna... ma resisti».

«Vale la pena essere in politica, nonostante tutto [...]. La politica è un lavoro di grande dignità ed un grande impegno umano. La politica è appassionante perché è la vita».

# Yo, política

Formación y capacitación